This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

1817
ARTES
VERITAS
LIBRARY
UNIVERSITY OF MIC
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

SCIENTIA
OF THE
F MICHIGAN

Zallinger Zu

INST

JURIS

ECCLES

A

JAC. AN

A

BX
193
.Z2
V.5

5
2

I. INSTITUT

II. LIBER SI
ISAGOGIC
TES JURIS

III. APPEND
CANONICI
QUAEQUE
LINGERI I
TIO, MAG
TA EVADI

INSTITI

LIB

JUS ECCL
PUB

C A

ECCLESIA CHRISTI D
INDEQUE AB ORIGI
CATHOLICA

ARGU

CCCXVI. Ecclesiae n
fundatio divina . CC
sunt Scriptura et tra
ne necessario est Una
Catholica . CCCXXI

C(

Quemadmodum c
locumve muris cinctu
tem denotat commun
blicae securitatis caus
templa Deo sacrata ,
primit unius professio
mentorum communion
legitimorum pastorum
terris Christi vicarii r
bitrariam esse notione
mus ; nunc illud obser
quem vox ecclesiae sig
rem sumi posse.

Lib. V.

1 Paulus Christianos una domo habitantes dom sticam ecclesiam nuncupavit. (*Rom. XVI.* 5.) A plior coetus denotatur, quando idem nomen trib tur christianis in una parochia, urbe (*Ibid. v.* 1 vel dioecesi habitantibus; uti cum dicitur *eccles Corinthi*; ubi sedes episcopi tanquam in majore primaria urbe constituta erat (*I. Cor. I.* 2.); aut de que in toto regno degentibus, quo modo nominam ecclesiam Gallicanam.

2 Hoc loco ecclesia pro universo orthodoxoru coetu sumitur toto in orbe degentium, ad quem r fertur insignis articulus christianae professionis *Credo unam*, *sanctam*, *catholicam et apostolica ecclesiam* (*b*); qui quidem articulus vel maxime a dogmata verae religionis pertinet.

3 Quia in hoc coetu, ut demonstrabimus, sa cra seu hierarchica potestas instituta est, eaqu certis personis commissa; idcirco ecclesiae nomi ne ipsi hierarchae aliquando designantur, eo san modo, quo civitatem vel coetum civium imperan tes repraesentant. Hoc sensu praecipitur denuncia tio evangelica: *si non audierit eos*, *dic ecclesiae si autem ecclesiam non audierit*, *sit sibi sicut ethni cus et publicanus*. (*Matth. XVIII.* 17.) Eodem mo do synodi oecumenicae universalem ecclesiam re praesentare dicuntur.

(a) Ipsa potius templa materialia denotant coetum fidelium, in quo Spiritus sanctus, et majestas divina habita tanquam tabernaculo ex vivis et electis lapidibus exstructo uti in anniversario dedicationis templorum expendere solemus. Conf. II. Cor. VI. 13.

(b) Sic habet symbolum concilii Constantinopolitani I. quod in missa cantatur, itemque symbolum concilii Tridentini. Universum coetum fidelium designavit Christus, cum diceret ad Petrum: Super hanc petram aedificabo ecclesiam meam. Matth. XVI. 16.

CCCXVII. Origo ecclesiae vel societatis ecclesiasticae non in natura quaerenda est, nec pac-

693778-020

habitantes dome-
m. XVI. 5.) Am-
em nomen tribui-
urbe (*Ibid. v.* 1.)
n dicitur *ecclesia*
tam in majore et
. *I.* 2.); aut deni-
modo nominamus

so orthodoxorum
am, ad quem re-
ae professionis :
n et apostolicam
is vel maxime ad

onstrabimus, sa-
tuta est, eaque
ecclesiae nomi-
nantur, eo sane
civium imperan-
cipitur denuncia-
, *dic ecclesiae :*
t sibi sicut ethni-
17.) Eodem mo-
m ecclesiam re-

otant coetum fide-
stas divina habita
pidibus exstructo
m expendere sole-

stantinopolitani I.
m concilii Triden-
vit Christus, eum
edificabo ecclesiam

el societatis ec-
i est, nec pac-

tis hominum, nec legibus principum pol
sed tota est divina, et ex consiliis divina
tiae ac bonitatis pendet, quanta est. Nem
nus Dei filius, unigenitus et consubstantia
promissus in lege veteri Messias, cum in
ne temporis naturam assumsit humanam,
do coelestes hominibus veritates annunciav
apostolos suos annunciari jussit, sed cred
gratiam suam in *unam* societatem conjunxi
jungi jussit, quam societatem nominavit
suam, (*Matth. XVI.* 18.) *populum et hae*
suam : (*a*) *regnum coelorum* : (*Matth. XI.*
passim) *ovile suum* (*b*). In quem sensum
sunt splendidissima elogia, quibus in codi
testamenti praefigurabatur, et in novo d
ecclesia, uti cum dicitur *domus Dei vivi*,
et firmamentum veritatis (*I. Tim. III.* 15.
supra montem posita (*Matth. V.* 14.), *civi*
in quadro (*Apoc. XXI.* 16.), *corpus Christi*
I. 24.), *cujus corporis* ipse est *caput* (*Colos*
acies *castrorum ordinata* (*Cantic. VI.* 3.)
Christi (*Cant. IV.* 8. *et Apoc. XXI.* 2.) E
colliges sequentia corollaria.

1 Inprimis quis aequo animo ferat scri
los, qui nihil vident in ecclesia Dei, q
carpant, non irrideant, non parvi faciant
pravam partem detorqueant, non pro ab
perstitione, indicio crassae ignorantiae v
animi habeant? Nescio, caecitatem homi
malium, qui non percipiunt ea, quae su
tus Dei, magis deplorandam dicam, an
tatem mentis castigandam. Tanquam soa
mo insidiantur, neglectis floribus. Contem
est ecclesia Christi, populus et haereditas
Christi, nec in sponsa Christi vident, n
et maculas, nec in corpore Christi, nisi
nec in domo Dei, nisi fuliginem et arane

haec pluribus nunc verbis describenda ne cum boni omnes jam diu ingemiscant.

2 Prima initia ecclesiae inde ab aeternis sapientiae consiliis peti debent. *Dominus me*, (inquit caput ecclesiae Jesus Christus *meus es tu, ego hodie genui te: postula a dabo tibi gentes haereditatem tuam, et posses tuam terminos terrae* (*Psal. II.* 7. 8.). Sic e lus ad fideles scripsit: *Elegit nos in ipso ante di constitutionem - praedestinavit nos in adop filiorum* (*Ephes. I.* 4. 5.).

3 Condito orbe, et segregato postmodum teris gentibus populo Hebraico, ut nempe divin promissorum conservaretur memoria et stirps ret, ex qua Messias nasciturus erat, velut p ecclesiae rudimenta jacta sunt, quae deincep ipso Dei filio et servatore ad perfectionem fue adducta; unde ipse inquiebat: *non veni solver gem, sed adimplere* (c).

4 Adimplevit autem omnia morte et resu ctione sua, quando per apostolos jam ante a se lectos, atque informatos, ac post mortem quoq eisdem apparens, et cum eis convescens, per qu draginta dies confirmatos, ac de regno Dei, id e de ecclesia instructos suo nomine promulgari eva gelium, ac societatem a se institutam per universu orbem propagari jussit, appromissa gratia sua, de nis sancti Spiritus, miraculorum potestate, perpe tua sua, invisibili ea quidem, praesentia atque as sistentia; quae accuratius evolvenda sunt loco suo

5 Institutio ecclesiae ea est, ut non modo ad omnem terram, atque omnem aetatem pertineat, sed in coelum usque, atque ad ipsam divinitatem pertingat; nam ecclesia beatorum triumphans, et quae militans in hac terra dicitur, non tam duae ecclesiae censendae sunt, quam ejusdem ecclesiae partes duae, quarum una antecessit, et coelesti patria jam potitur, altera vero in dies sequitur.

Accessistis, inquit Paulus ad fideles, *ad Sion montem et civitatem Dei viventis, Jerusalem coelestem et multorum millium angelorum frequentiam, et ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in coelis, et judicem omnium Deum, et spiritus justorum perfectorum, et testamenti novi mediatorem Jesum.* (*Hebr. XII.* 22.)

(*a*) Ut mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Tit. II. 14. Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo. Act. XX. 28. Dabo tibi gentes haereditatem tuam, et possesionem tuam terminos terrae. Psal. II. 8.

(*b*) Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili, et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unum ovile, et unus pastor. Joan. X. 16.

(*c*) Matth. V. 17. adde parabolam de vinea. Matth. XX. 33. Testimonia patrum de hac re theologi proferunt.

CCCXVIII. Origo, uti dictum, societatis sacrae seu ecclesiae ex divina institutione ac fundatione petenda est; siquis instrumenta authentica et tabulas istius fundationis sibi exhiberi petat, traditionem et scripturam nominamus, et interpretationem utriusque, nempe et traditionis et scripturae, eamque authenticam ab ecclesia duntaxat haberi contendimus. Id vero cum in theologicis disciplinis invicte demonstretur, et quidem ex omnibus theologiae locis ac fontibus demonstretur, non fuse tractandum in jure sacro, sed indicandum est; ac prius etiam ad traditionem, quam scripturam hic provocavi; nam, ut Melchior Canus animadvertit, *constat, doctrinae fidei jam vulgatae scriptionem evangeliorum accessisse, non praecessisse. Constat item, christianam ecclesiam et religionem non literis primum, sed traditione substitisse. Constat rursus, fidei doctrinam in ecclesia primitiva non a scripturis habuisse auctoritatem, sed contra scripturas a traditione: sicut tradiderunt, ait Lucas, qui ab initio viderunt, et ministri fuerunt sermonis. Constat denique, aliquando in ecclesia Christi fuis-*

se catholica dogmata , quae sacris nullis literis tinerentur (*a*). Immo vero, si traditionem, eju authenticam interpretationem rejiciat quisquam nec de existentia scripturarum , multoque minu canone earundem , legitima versione et genuino su eam , quam res poscit , firmam certamque gnitionem usquam comparabit.

(*a*) De Locis Theol. L. III. C. 3. Conf. Concil. Trid. IV. Decret. de canonicis Scriptoris.

CCCXIX. Theologia dogmatica explicat cha cteres seu notas ecclesiae , ut ea a falsis sectis scernatur . Jurisprudentia ecclesiastica easdem cc siderat tanquam proprietates , quae rationes func mentales imperii et regiminis sacri continent ; qu et potestas hujus societatis et potestatis usus n modo generali fini , sed internae naturae illius a commodatus esse debet . Istarum proprietatum pr ma est *unitas ecclesiae* , quam praeferunt omn ideae ac repraesentationes supra exhibitae ; na aedificium , populus , haereditas, ovile , regnum civitas , corpus , acies , sponsa manifestam unita tem in se habent. Haec unitas sita est in professio ne unius fidei , communione eorundem bonorun spiritualium , subjectione erga unum idemque impe rium sacrum .

1 Unitas fidei poscit : 1. ut quis firmissimo as sensu teneat , atque expresse profiteatur ea dogma ta , quae ad obtinendam salutem explicite credenda sunt : 2. ut in nullo dogmate ab ecclesia proposito dissentiat : 3. ut paratus sit tenere ac profiteri quid quid tenendum proposuerit ecclesia . Quis unquam asseruit , omnes veritates ac singulas tum dogmati cas , tum historicas in traditione ac scriptura con tentas a quovis sub periculo salutis discendas et ex plicite credendas esse ? At quis in dubium vocare potest , nefas esse , vel uni veritati dogmaticae, vel historicae in traditione vel scriptura contentae refra-

gari, eandem in dubitationem adducere, impugnare, parvi facere? Dein vero quis non videt, de genuino sensu doctrinae in traditione vel scriptura contentae ambigi saepe posse, quando nihil ab ecclesia definitum est, aut ex veritatibus certis et exploratis alias posse deduci, quarum deductio rectane sit ac legitima, an secus, merito disputes? ipsa dogmatum certorum connexio saepe obscuritatem habet, nec difficultate vacat, eadem inter se propositis thesibus conciliare velle; exemplo sunt doctrina de gratia Dei, et hominis libertate, de bonitate divina et justitia. Cum igitur in rebus obscuris homines suo ingenio studiisque relicti eito abeant in diversas sententias, manifestum est, unitatem fidei, ac professionis christianae omnino concipi nullam posse, nisi in tribus illis capitibus omnes ac singuli consentiant, et ita consentiant, ut citius e vita, quam vel ab unico eorum articulorum discedere parati sint. Nam in negotio fidei nulla transactio habet locum, nulla indulgentia: depositum divinae doctrinae non minui, non immutari ulla ratione potest, neque admittenda est distinctio inter fundamentales articulos, et non fundamentales, excogitata a novatoribus, et toti antiquitati incognita. Quisquis unquam pertinaciter vel uni dogmati ab ecclesia proposito refragari ausus est, anathematis muerone perfossus ex sinu ecclesiae ejiciebatur. Maxime enim ad causam fidei referendum est effatum divini magistri: *qui non est mecum, contra me est: et qui non colligit mecum, dispergit* (*a*). Haec universae ecclesiae perpetua et immutabilia sensa imperatores catholici suis etiam legibus, publicoque legum codici inseruerunt: *Haereticorum vocabulo continentur, et latis adversus eos sanctionibus succumbere debent, qui vel levi argumento a judicio catholicae religionis et tramite detecti fuerint deviare* (*b*).

2 Ex necessitate ac studio conservandae unitatis

fidei intelligitur ratio, cur ecclesia a novis praelatis ac ministris, doctoribus item, aliisque solemnem fidei profesionem exigat; *cogit temporum calamitas*, inquit sacrosancta synodus Tridentina, *et invalescentium haeresum malitia, ut nihil sit praetermittendum, quodad populorum aedificationem, et catholicae fidei praesidium videatur posse pertinere* (*Sess. XXV. c. 2. de reform.*).

3 In recipiendis clericis et episcopis, qui ab haeresi vel schismate revertebantur, diversa hactenus disciplina extitit, ut nunc pristino in honore manerent, nunc ad communionem laicorum detruderentur. At id constanter observatum est, ut nemo reciperetur, nisi ejurato errore vel schismate. *Cum ad nos veniunt ex parte Donati* (inquit S. Augustinus), *mala illorum non suscipimus, id est, dissensionem et errorem, sed ipsa tolluntur de medio tanquam impedimenta concordiae, et amplectimur fratres, stantes cum eis, sicut dicit Apostolus in unitate spiritus et in vinculo pacis. - Quis autem vere dicit, se habere Christi caritatem, qui ejus non amplectitur unitatem* (*b*)?

4 Alterum est unitatis vinculum, communio bonorum spiritualium ecclesiae; unitas enim spiritus, a quo ea regitur, efficit, ut, quidquid in eam collatum est, id omnium commune sit. In primis vero sacramentis, ceu totidem sacris vinculis copulantur inter se membra, et cum capite suo connectuntur, maximeque omnium baptismo, quo tanquam janua ecclesiam ingrediuntur, dein sacrosancta eucharistia, qua penitus in unum corpus coarctantur. Siqui haeretici vel schismatici extra ecclesiam vera usurpant sacramenta, ceu baptismum et ordinationem, ea ad ecclesiam pertinere dubium non est, quae, ut Augustinus ait, filios parit etiam per uterum ancillarum. *Privatam hominum impietatem detestamur in schismate*, inquit idem, *baptismum vero Christi ubique veneramur: quia si desertores secum imperatoris signa*

traducant, illis vel damnatione punitis, vel indulgentia correctis signa recipiuntur, si salva manserunt. (*S. Augustin. Ep.* 164. *prope fin.*) Nihil ergo de unitate ecclesiae detrahitur, nihil veritatis falsis sectis additur, quod usurpent sacramenta veritatis: *non enim debent gloriari sarmenta, quia non sunt spinarum ligna, sed vitis. Si enim non in radice vixerint, cum tota specie sui in ignem mittentur* (*Idem Epist.* 223.).

5. Tertium est unitatis vinculum, commune imperium spirituale summi in terris Christi vicarii, cui omnes omnium locorum fideles eorumque rectores ac pastores subordinati nemine excepto subjiciuntur. Nam et spectata institutione divina, et perpetuo ecclesiae usu, et ipsa unitatis in tam vasto corpore conservandae ratione necesse est, ut interna unitas externo ac visibili vinculo costringatur, quemadmodum paulo post ostendemus. Enimvero si societates plures familiares, si plures civiles iisdem utantur legibus et institutis, non ob id in unam familiam, unam civitatem, unum corpus, unum ovile coalescere intelliguntur, nisi et communibus utantur juribus ac bonis publicis, et communi imperio domestico aut civili constringantur.

(a) L. omnes. 2. c. de haeret. add. l. 12. ib. et Nov. 109. princ.

(b) S. Augustin: ep. 223. adde epist. III. Innocent. p. I. n. 4. Constant. in epist. Rom. PP. p. 763.

CCCXX. Ex fine institutionis suae et mediis ad eum finem comparatis ecclesia *sancta* est; nam et *Jesus, ut sanctificaret per suum sanguinem populum, - passus est;* (*Hebr. XIII.* 12.) et discessurus e mundo spiritum sanctitatis, ac veritatis discipulis suis appromisit: *Ego rogabo patrem, et alium paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere;* (*Joan. XIV.* 16. 17.) *Haec locutus sum vobis-*

apud vos manens ; paraclitus autem Spiritus sanctus, quem mittet pater in nomine meo , ille vos docebit omnia , et suggeret vobis omnia , quaecunque dixero vobis (*Ib. v.* 25. 26.) Sanctitatis istius splendor luculentissime effulget , 1. in doctrina fidei et morum , 2. in vita ac morte eminentiorum ecclesiae membrorum , 3. in gloria miraculorum ; atque de his annotabimus , quae accomodata videbuntur praesenti instituto.

1 Sanctitas doctrinae pertinet ad dogmata fidei , ad mores , consilia evangelica , disciplinam ecclesiae. Inde ratio pendet tot constitutionum ecclesiae, quibus theses naturali honestati morum repugnantes damnat , ac configit, tot canonum de sanctis sancte tractandis, de vita et honestate clericorum, de coelibatu, de primaevo spiritu conservando in religiosis ordinibus: itidem provenere differentiae nonnullae juris sacri , et profani ; nam *omni constitutioni et consuetudini derogandum est , quae absque peccato mortali non potest observari*. (*c. fin. de praescript.*) Imo ecclesia , cum regi se a Spiritu sancto etiam in constituenda disciplina, quantumvis variabili, non ignoret , incusso anathemate damnat eos, qui ritus, consuetudines, ceremonias, quaeque istiusmodi sunt, ad disciplinam pertinentia tanquam mala , inepta , juri divino repugnantia impugnare , et pro libito rejicere audent (*a*).

2 Sanctitatem ecclesiae testatam faciunt , et maximopere commendant virtutes praeclarae Apostolorum, totque martyrum, confessorum, anachoretarum, virginum , aliorumque innumerabilium evangelicae perfectionis studiosissimorum ; hinc praecipuo semper loco universa ecclesia habuit religiosos utriusque sexus , quorum virtutes , ac merita summo eidem ornamento et adjumento extitere. Quanta, Deum immortalem , et caecitate , et superbia laborent , necesse est , ii , qui opinationes suas sensui

constanti totius retro sacrae antiquitatis anteferre non verentur!

3 Quando de gloria miraculorum sermo incidit, obmutescere coguntur sectae omnes, nec, quo se vertant, habent. Illud animadversione dignum, ex institutis religiosorum ac monialium maximum prodiise hominum sanctorum numerum, quorum coelestem vitam, sanctissimamque mortem apertissimis prodigiis Deus illustravit, et illustrare non cessat. Dein plurima ex omni memoria proferri miracula possunt in confirmationem eorum ipsorum dogmatum, quibus novatores maxime adversantur. Atque haec et sanctitatis et miraculorum lux, cum non possit non incurrere in oculos, eo majoris momenti est, quod docti aeque ac rudes ita apud se jure statuant: illi prae ceteris fidei, religioni, ecclesiae adhaerendum esse, quae tot homines sanctos, Deo caros, prodigiis celebres peperit, educavit, ad perfectionem adduxit. Constat ex indubitatis monumentis, eamdem ipsos, quam ecclesia Romano-catholica profitetur, fidem tenuisse, eadem fidei capita, quae a novatoribus repudiantur, probasse, secutos esse, moribus, doctrina, saepe etiam sanguine confirmasse: iidem perpetuo, firmissimeque adhaesere apostolicae sedi, et sanctae Romanae ecclesiae, aliarum ecclesiarum matri ac magistrae: iidem religiosa instituta, jejunia, carnis macerationem maximi fecere: iidem denique venerationi reliquiarum, cultui imaginum, pietatique erga coelites, qui praecesserant, atque inprimis erga sanctissimam atque immaculatam Dei matrem addictissimi fuere. Haec expendens, cum homines novos novam promittentes doctrinae lucem conspiciet, dicet cum Guerrico Abbate: *Optimum est, nostraeque infirmitati congruum illuminationis initium si intendamus in eos, qui illuminati sunt - si praecedentium patrum sequamur lumen praevium* (*Serm. II. de Epiphan. prope fin.*).

(a) Duo hic adnotanda sunt, unum de doctrina fidei, alte-

rum de disciplina. Theologi nostri, quando notam sanctitatis recentioribus sectis, quae ab ecclesia Romano-catholica defecerunt, convenire negant, ostendere solent doctrinas a recentioribus sectis propugnatas dudum ab ecclesia catholica rejectas, et in antiquis sectariis damnatas fuisse. Hinc veterum haereticorum et haeresum memorias inquirunt, atque in lucem proferunt. Id aegre fert Leyserus ICtus Protestanticus, qui ad Pandectas vol. 8. specim. 56. in coroll. ita commentatur: " Credunt multi, nullam hodie nasci haeresim, cujus vestigium non jam in primorum christianorum annalibus reperiatur; ego vero aliquot errores novos recordor, qui veteribus haereticis nunquam in mentem venerunt. Catalogum haereticorum, quem jus canonicum c. 39. XXIV. q. 3. nectit, cordatus nemo probabit. Multi in eo recensentur testes veritatis, aut saltem in innoxiis capitibus a communi opinione recedentes. Non minus ridiculum est supplementum ejus catalogi a Carolo Meichelbaeck Tom. II. Historiae Frisingensis insertum, nomina haereticorum, qui a Luthero originem trahant, complexum ,, ita Leyserus. At enim etsi novae errorum absurditates excogitari a recentioribus possint, de quibus nihil in mentem venit antiquis sectariis, satis est ad eorum anticipatam damnationem, si in cumulo suorum articulorum vel unum defendant, quem ecclesia diu ante rejecit. Fallacia commentationis Leyserianae in eo est, quod a quaestione facti transeat tacite ad quaestionem juris. Quaestio facti est, an doctrinae articulus idem, quem recentiores sectarii propugnant, ab aliquo veterum sectariorum et propugnatus fuerit, et ab ecclesia catholica jam olim damnatus. At vero quaestio juris est, an iidem, qui in citato canone ex Isidoro Hispalensi recensentur, haeretici revera fuerint, an potius testes veritatis, vel in capitibus innoxiis a communi opinione recedentes; uti Leyserus ait. Homini catholico ad repudiandam ac damnandam quandam opinionem satis est, si norit, eam ab ecclesia catholica repudiatam ac damnatam fuisse. Ita enim quivis nostrum ex mente SS. concilii Tridentini in formula fidei profitetur: " Contraria omnia, atque haereses quascunque ab ecclesia damnatas, rejectas et anathematizatas, ego pariter damno, rejicio, et anathematizo. ,, Nunc etiam de disciplina ecclesiae, ejusque sanctitate agnoscenda exempla afferenda sunt. Fuere tempore concilii Constantiensis, qui consuetudinem eucharistiae sub una specie panis, et a jejunis sumendae tanquam sacrilegam damnarent; de quibus concilium sess. XIII. ita definit: " Cum hujusmodi consuetudo ab ecclesia et SS. patribus rationabiliter introducta, et diutissime observata sit, ea habenda est pro lege, quam non licet reprobare, aut sine ecclesiae auctoritate pro libito

mutare. Quapropter dicere, quod hanc consuetudinem aut legem observare, sit sacrilegum aut illicitum, censeri debet erroneum, et pertinaciter asserentes oppositum praemissorum, tanquam haeretici arcendi sunt, et graviter puniendi per dioecesanos juxta canonicas et legitimas sanctiones in favorem catholicae fidei contra haereticos, et eorum fautores salubriter adinventas. „ Similia exempla extant in 8S. concilio Tridentino sess. XXII, Can. 9. Sess. XXIV. Can. 11. Sess. VII. Can. 13. de Sacramentis in genere. In his saepe numero locum habet celebre effatum S. Augustini: " insolentissimae insaniae est, disputare, an faciendum sit, quod universa frequentat Ecclesia „

CCCXXI. Ecclesia *catholica* est, et nominatur inde ab antiquissimis temporibus, quia per totum orbem terrarum diffunditur. Ea diffusio et *successiva* est; quoniam sic scriptum est, et sic oportebat Christum pati -- et praedicari in nomine ejus poenitentiam et remissionem peccatorum in omnes gentes *incipientibus* ab Jerosolyma (*Luc. XXIV.* 46. 47.) ; et *permanens*, quia ecclesia ingentem multitudinem orthodoxorum, longeque majorem ac aliae sectae christianorum complectitur. Hac tam perspicua nota jam inde a prophetis, atque in psalmis ecclesiam designatam, ac veluti intento digito demonstratam fuisse innumeris scripturae locis constat. Memorabile inprimis est vaticinium Malachiae. *Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum: et munus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda* (a). Ex his inferes:

1 Cum Deus ipse et catholicam esse ecclesiam voluerit, et simul frequentes ab ecclesia defectiones, schismata ac haereses praedixerit, hanc *universalitatem* secundum Dei consilia non mathematice, sed moraliter sumendam esse.

2 Multo minus eadem universalitas ex fide et numero summorum imperantium pendet; cum ante

conversionem imperatorum ad fidem catholicam ecclesia catholica et fuerit, et habita sit a christianis etiam iis, qui defecerant ab eadem.

3 Ex eadem ratione nec catholica, adeoque nec Christi ecclesia censeri potest factio hominum ecclesiae rebellium, uno terrae tractu vel angulo foventium discessionem suam et contumaciam, qua contra catholicam sese extollunt ecclesiam. Ipsi tamen id schismatici et haeretici, etsi maxime inviti, testimonium dant catholicae ecclesiae; neque enim avelli a corpore Christi potuissent, neque ex sinu ecclesiae ejus, si nulla ibidem extitisset ecclesia. Rami aridi indicio sunt arboris, ex qua decisi sunt. Nec solum re, sed verbis quoque patrocinari coguntur veritati; nam, ut S. Augustinus ait, *nomen catholicae inter tam multas haereses sic ista ecclesia sola obtinuit, ut, cum omnes haeretici se catholicos dici velint: quaerenti tamen peregrino alicui, ubi ad catholicam conveniatur, nullus haereticorum vel basilicam suam vel domum audeat ostendere.* (*L. contra epistol. Fundamenti c. 4.*)

(a) Malach. l. 10. 11. Ubi Calmetus in commentario literali in hunc modum annotat: "Hebraea vox, quae hic redditur, oblatio munda, proprie significat tritici, similae, panis et vini oblationes, quae in sacro altari fiebant; veluti luculentius etiam panem vinumque designet, quae materies consecrationis corporis et sanguinis Jesu Christi sunt."

CCCXXII. *Apostolica* vocatur ecclesia tum a doctrina, tum a potestate ordinis ac jurisdictionis, inde ab apostolis derivata, ac serie non interrupta perpetuo propagata; secus enim non intelligitur, quomodo fideles *superaedificati sint super fundamentum apostolorum* (*Ephes. II. 20.*), *et tota ecclesia aedificata super Petram vel Petrum* (*Matth. XVI. 18.*). Nempe *apostoli ecclesias apud unamquamque civitatem condiderunt, a quibus traducem fidei et semina doctrinae, ceterae exinde ecclesiae mutuatae sunt, et quotidie mutuantur, ut ecclesiae fiant; ac*

per hoc et ipsae apostolicae deputantur, ut soboles apostolicarum ecclesiarum (*Tertullian. de Praescript.* c. 20.). Duplex ergo est apostolicae originis ratio : altera ad doctrinam, altera ad potestatem pertinet.

1 De apostolica origine doctrinae necesse est, fidem seu dogmata, quaeque ad necessariam morum honestatem aut jus divinum positivum pertinent, distingui a disciplina variabili, quae pro temporum ratione alia esse potest, ac apostolorum aetate fuerat. Ad fidem pertinent ea Pauli verba : *Sunt aliqui, qui vos conturbant, et volunt convertere evangelium Christi. Sed licet nos, aut angelus de coelo evangelizet vobis, praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit* (*Gal. I.* 7. 8.). Ad morum honestatem et jus divinum referri debent ea, quae ad Corinthios idem perscripsit : *neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri, neque molles - regnum Dei possidebunt* (*I. Cor. VI.* 9. 10.). *Iis, qui matrimonio juncti sunt, praecipio non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere* (*Ibid. VII.* 10.). His nihil addi, nihil demi potest : una declaratio, quam authenticam ecclesia facit ex promissa assistentia Spiritus sancti, locum in illis habet, uti Paulus, qui Timotheum circumcidit, id non malum tum quidem censuit, sed ad salutem esse necessarium ita pernegavit, ut diceret : *si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit* (*Gal. V.* 2. *et Act. XV.* 28.). At disciplinam respexit apostolus, cum scriberet : *cetera autem cum venero, disponam* (*I. Cor. XI.* 34.). Aut cum apostoli praeciperent fidelibus : *ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum et sanguine et suffocato* (*Act. XV.* 29.).

2 De apostolica origine potestatis sacrae, inprimis quidem potestas *ordinis* eadem in episcopis est, ac apostolis fuerat, nec eandem quisquam aut tenet, aut alteri conferre potest, qui non a quodam apostolo propagatione ac serie nusquam interrupta acceperit. De potestate jurisdictionis, quatenus epi-

scopi apostolorum successores sint, infra dicemus; nunc illud statuendum, ei, qui officio sacro in ecclesia defungi legitime velit, necessariam esse missionem, istamque aut *ordinariam* esse, quae a legitimis fit ecclesiae praelatis, aut *extraordinariam*, quam a Deo provenire non indubitatis signis et prodigiis comprobari debet. Qui neutram exhibet, pro ministro ecclesiae, vel Dei haberi nequit. *Quomodo praedicabunt, nisi mittantur?* (*Rom. X.* 15.) *nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tanquam Aaron.* (*Hebr. V.* 14.) Atque id quidem magnopere docendi sunt fideles, et a quovis nostrum hac praesertim aetate solerter expendendum est; *ut non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris.* (*Ephes. IV.* 14.) Ad hunc eundem finem eae, quas adhuc recensuimus, notae, quibus Christi sponsa a meretricibus distinguitur, summa diligentia considerandae, atque animo infigendae sunt, ut cum Augustino de veritate perspicue quisque convictus dicere queat: " In ecclesia catholica, ut omittam sincerissimam sapientiam, ad cujus cognitionem pauci spirituales in hac vita perveniunt; - ceteram quippe turbam non intelligendi vivacitas, sed credendi simplicitas tutissimam facit. Ut ergo hanc omittam sapientiam, quam in ecclesia esse catholica non creditis, multa sunt alia, quae in ejus gremio me justissime tenent. Tenet consensio populorum atque gentium: tenet auctoritas miraculis inchoata, spe nutrita, caritate aucta, vetustate firmata: tenet ab ipsa sede Petri apostoli, cui pascendas oves suas post resurrectionem Dominus commendavit, usque ad praesentem episcopatum successio sacerdotum; tenet postremo ipsum catholicae nomen. „ (*S. Augustin. contra epist. fundamenti. c.* 4.)

CAPUT II.

SECUNDUM CONSILIA DIVINAE SAPIENTIAE ET PROMISSIONES CHRISTI ECCLESIA USQUE AD FINEM MUNDI PERMANEBIT UNA, SANCTA, CATHOLICA ET APOSTOLICA, ETSI GRAVISSIMIS NULLO NON TEMPORE AFFLICTA SIT ET AFFLIGATUR VEXATIONIBUS.

ARGUMENTUM.

CCCIXXII. Ecclesia semper impugnatur, nunquam expugnatur. CCCXXIV. Consectaria hujus veritatis. CCCXXV. Indefectibilis ergo est passive et active.

CCCXXIII.

Duas maximi momenti veritates de ecclesia a se instituta praenunciavit divinus servator, eandem nimirum ab hostibus identidem oppugnatum iri instigante diabolo; at nunquam expugnandam esse, sed permansuram perpetuo suam, ac in sua tutela. Id innumeris locis sacri codicis testatum fit; maxime perspicuum illud est, quo ecclesiam suam supra petram a se sic aedificandam promisit, ut portae inferi nunquam praevaliturae sint, quasi ad insultus inferorum sustinendos, ac frangendos unice constituta atque aedificata esset: *super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam* (*Matth. XVI.* 18.). *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi* (*a*). Ipso apostolorum aevo, etsi conspicuis abundaret donis divini Spiritus, et certissimis prodigiis; tamen et foedissima flagitia, dissensiones, schismata, haereses erupisse constat, quae ab iisdem verbo, ac scripto, magnoque labore corrigi et coerceri debebant; sed idem ita futurum esse fideles monuerunt: *oportet et haereses esse, ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis* (*b*). Interest, hanc

ecclesiae sortem nosse, ac probe expendere, ne quis praesentibus, quas videt, calamitatibus territus, animum despondeat, aut commoveri se patiatur.

1 Mysteriorum religionis sublimitas, et obscuritas scripturae, humani ingenii levitas fastusque, naturae corruptio, qua homines cupiditates suas cohiberi aegre ferunt, non potuit non occasionem praebere dissensionibus, erroribus, defectionibus a vera ecclesia. *Adulterantes verbum Dei*, memorat Paulus (*II. Cor. II.* 17.); de cujus epistolis Petrus ait, eum loqui de *his*, *in quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti et instabiles depravant, sicut et ceteras scripturas ad suam ipsorum perditionem* (*II. Petr. III.* 16.).

2 Mileti agens Paulus, cum ex districtu Ephesino episcopos ad se convocasset exhortandi causa, *ex vobis ipsis*, inquiebat, *exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se* (*Act. XX.* 30.). Constat ex apocalypseos C. III. et IV. quem in modum Angeli ecclesiarum Asiae admoniti et objurgati sint. Ac si Romanam ecclesiam excipias, ad quam, teste Cypriano, perfidia non habet accessum, exploratum est, reliquas ecclesias ab apostolis fundatas omnes, aut prope omnes a vera fide defecisse.

3 Christus inferorum portas nominat, quae contra ecclesiam pugnaturae, et nunquam praevalituraе essent; eo nomine homines impii, contumaces, haeretici, hypocritae veniunt, *pseudoapostoli*, ut Paulus inquit, *operarii subdoli transfigurantes se in apostolos Christi: et non mirum, ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis* (c). Ad immissiones per angelos malos Innocentius Papa III. refert ea, quae a nonnullis ecclesiae hostibus eum in finem dicuntur et scribuntur, ut potestatem principum politicorum contra rectores ecclesiae incitent, commoveantque (d).

4 Multi contra ecclesiam insurgunt nimio libertatis amore, quam intra limites contineri evangelica severitate moleste ferunt: alii cupiditate lucri condu-

ci se sinunt, ut sanae doctrinae vim inferant. Alii conscientiae suae morsibus, depravatis principiis, ipsaque excussa fide mederi volunt: alii famam aucupantur novitate opinionum, comtemptu proborum doctorum, nova philosophia seu philosophici juris luce, ut ajunt, hominibus obtrusa. Neque vero istiusmodi homines a veritate catholicae ecclesiae discedere satis habent, nisi et alios in errorem impellant (*e*). Has aliasque id genus velut tempestates, quibus agitanda esset navicula Petri, divinus servator et distincte praenunciavit, et memoria retineri voluit, *ut, cum venerit hora, eorum reminiscamini, quia ego dixi vobis* (*Joann. XVI. 4.*).

(*a*) Matth. XXVIII. v. ult. adde I. Tit. III. 15. II. Tim. II. 19. Joan. XIV. 16.

(*b*) I. Cor. XI. 19. Id divinus ipse servator praedixerat: Vae mundo a scandalis, necesse est enim, ut veniant scandala. Matth. XVIII. 7. Si grave est, quodvis in peccatum alios impellere, quanto gravius, abducere a religione et ecclesia, ipsumque salutis fundamentum subvertere?

(*c*) II. Cor. XI. 13. add. Matth. VII. 15. et Bullam Clementis P. XI. editam a. 1713. 8. Sept.

(*d*) C. novit ille 13. in parte decis. de Judiciis. Contra istiusmodi adversariorum molimina dudum conquestus est S. Ambrosius de Basilicis non tradendis: " semperne de Caesare servulis Dei invidia commovetur, et hoc ad calumniam sibi arcessit impietas, quod imperiale nomen obtendat.,, Idem S. pater compendium juris ecclesiastici publici, quale hodie a quibusdam protruditur, tanquam res nova ac digna saeculi nostri luce, indicavit paucis verbis, haud tamen approbavit: " Allegatur, imperatori licere omnia, ipsius esse universa.,, c. Convenior. 21. §. 4. c. XXIII. q. VIII.

(*e*) Loquentes perversa, ut abducant discipulos post se. Act. XX. 30, Seductores errantes, et in errorem mittentes. II. Tim. III. 13. Docentes, quae non oportet turpis lucri causa, Tit. I. 11.

CCCXXIV. Praenunciatio calamitatum ecclesiae Christi identidem incumbentium, unaque promissa a Christo firmitas, seu indefectibilitas ejusdem saluberrima in se continent documenta, tanquam consectaria, ad ejusdem ecclesiae naturam intimius

noscendam peridonea . Eorum praecipua hic attexam totidem verbis , quibus a Leone M. proposita sunt in literis ad Rusticum Narbonensem episcopum datis anno 458. vel 459. Molestiis officii episcopalis et adversis ecclesiae rebus perturbatus renunciare muneri suo cogitabat, sed a sancto pontifice doctus est, a) ob calamitates ecclesiae non esse decedendum de officio; b) etiam pacificis ecclesiae temporibus non deesse res adversas; c) nihil sine Christo, omnia per Christum homines posse; d) promissorum Christi veritatem non infirmitate humana, sed ope divinae gratiae niti. Quae quidem hisce verbis a summo pontifice ac doctore enunciata sunt (*a*) :

1 " Miror dilectionem tuam in tantum scandalorum quacunque occasione nascentium adversitate turbari, ut vacationem ab episcopatus laboribus praeoptare te dicas, et malle, in silentio, atque otio vitam degere, quam in his, quae tibi commissa sunt, permanere; dicente vero Domino: *beatus, qui perseveraverit usque in finem*, unde erit beata perseverantia nisi de virtute patientiae? nam secundum apostolicam praedicationem, *omnes qui voluerint in Christo pie vivere, persecutionem patientur* ,, .

2 " Quae (*persecutio*) non in eo tantum computanda est, quod contra christianam pietatem aut ferro aut ignibus agitur, aut quibuscumque suppliciis; cum persecutionum saevitiam suppleant et dissimilitudines morum, et contumaciae inobedientium, et malignantium tela linguarum: quibus conflictationibus cum omnia semper membra pulsentur, et nulla piorum portio a tentatione sit libera, ita, ut periculis nec otia careant, nec labores, quis inter fluctus maris navim diriget, si gubernator abscedat? quis ab insidiis luporum oves custodiat, si pastoris cura non vigilet? quis denique latronibus obsistet et furibus, si speculatorem in prospectu explorationis locatum ab intentione solicitudinis amor quietis abducat? Permanendum ergo est in opere credito, et in labore

suscepto. Constanter tenenda est justitia, et benigna praestanda clementia; odio habeantur peccata, non homines. Corripiantur tumidi, tolerentur infirmi, et quod in peccatis severius castigari necesse est, non saevientis plectatur animo, sed medentis ,, .

3 " Ac si vehementior tribulatio incubuerit, non ita expavescamus, quasi illi adversitati propriis viribus resistendo, cum et consilium nostrum et fortitudo sit Christus, ac, sine quo nihil possumus, per ipsum cuncta possimus ,, :

4" Qui confirmans praedicatores evangelii et sacramentorum ministros. *Ecce ego*, inquit, *vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*. Et iterum *haec*, inquit, *locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis; in hoc autem mundo tribulationem habebitis; sed bono animo estote, quia ego vici mundum*. Quae pollicitationes, quia sine dubio manifestae sunt, nullis debemus scandalis infirmari, ne electioni Dei videamur ingrati, cujus tam potentia sunt adjutoria, quam vera promissa ,,.

(*a*) Tom. I. op. S. Leonis M. Edit. Venet. Episi. 167. cum praevio monito Ballerinorum contra Quesnellum.

CCCXXV. Quando ecclesiam non obstantibus inferorum insultibus, hominumque impiorum conatibus singulari promissione gratiaque Christi semper unam, sanctam, catholicam et apostolicam permansuram cogitamus, eandem *indefectibilem passive* intelligimus. At dum eidem a Christo collata esse cogitatur auctoritas per se sufficiens, et a promissa assistentia Spiritus sancti proveniens, qua unitatem, sanctitatem, universalitatem et apostolicam doctrinae ac sacerdotii derivationem conservet; qua infallibili judicio verum a falso, honestum a turpi, pascua salubria a venenatis discernat, ac dijudicet, eo sensu eidem *indefectibilitas activa* attributa, propriaque facta est. Theologi ex scriptura et traditione invicte demonstrant, ecclesiam esse judicem

infallibilem in definiendis controversiis fidei ac morum, quo sublato religionis fundamento totum aedificium vacillat tanquam supra arenam, non petram aedificatum, ita ut nullibi firmo pede consistere quisquam possit. Huic inconcusso dogmati respondent consectaria, et animadversiones maximi momenti:

1 In ecclesia extat potestas et auctoritas attrahendi ad unitatem fideles, eosque continendi in unitate fidei, et communionis; ei potestati respondet eorundem certissima obligatio, ecclesiae obtemperandi, ac propositae definitioni praestandi assensum etiam internum, qui ex jure naturali revelationi divinae debitus est: revelationem autem divinam infallibiliter proponit ecclesia.

2 Hinc jure factum est inde ab apostolorum temporibus, ut pro haereticis et a corpore Christi praecisis haberentur, qui errores clare damnatos ab ecclesia tuerentur; eamque inerrantiae praerogativam ecclesia exhibuit perpetua, ac perspicua praxi.

3 Cum ecclesia sancta sit, et sponsa Christi jure nuncupetur, necesse est, ut, quod in cultu Dei superstitiosum ac vanum sit, ab eo, quod justum et sanctum est, discernat, itemque suos doceat: deinde ut in se contineat medium, quo quisque fidelium catholicae ecclesiae adhaerere se certo cognoscat, ac de apostolica origine doctrinae et sacerdotii plenissime convincatur.

4 Quia mysteria divinitatis ac religionis humanum captum longe superant, necessarium non est, ac ne quidem fieri omnino potest, ut ratione comprehendantur, rationis ergo officium in eo est, ut veritas ecclesiae ex indiciis ac notis indagetur, ac perspiciatur; tum vero dogmata ab ecclesia fidelibus proposita firmissimo arripiantur, teneanturque assensu. *Auctoritati credere*, inquit S. Augustinus (*De quantitate animae C. 7.*), *magnum compendium est, et nullus labor*. Nec vero pro multo maxima hominum parte alia discendi via poterat designari.

CAPUT III.

IN HUNC FINEM, UT ECCLESIA SIT, MANEATQUE UNA, SANCTA, CATHOLICA ET APOSTOLICA A CHRISTO INSTITUTA POTESTAS EST SACRA, ET IMPERIUM SACRUM.

ARGUMENTUM.

CCCXXVI. Electio apostolorum et Petri CCCXXVII. Institutio supremi capitis in ecclesia; CCCXXVIII. designata Matth. 16. *CCCXXIX. et Luc.* 22. *CCCXXX. peracta Joan.* 21. *CCCXXXI. Institutio apostolatus CCCXXXII. Ejus functiones CCCXXXIII. Christus non omnia determinavit. CCCXXXIV. Apostoli determinant politiam sacram CCCXXXV. Eligunt ministros et successores CCCXXXVI. Agunt conventus CCCXXXVII. Curam aliquam temporalium habent. CCCXXXVIII. cuncta agunt ad finem ecclesiae.*

CCCXXVI.

Altero jam praedicationis anno, cum multis locis coelestes veritates docuisset divinus servator, multosque paulatim discipulos adlegisset, status et imperii publici fundamenta jecit, nec sine solemnitate; *exiit* enim *in montem orare*; *et erat pernoctans in oratione Dei; et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos et elegit duodecim ex ipsis, quos et apostolos nominavit, Simonem, quem cognominavit, Petrum, et Andream etc.* (*Luc. VI.* 12. 13. 14.). Hos duodecim Christus a sua cujusque vocatione prae ceteris instruxit, rebusque a se gestis interesse voluit, ut deinceps testes earundem coram universo mundo esse possent: *Eritis mihi testes in Jerusalem — et usque ad ultimum terrae* (*Act. I.* 8.). Hinc in locum Judae non alius postmodum substitui potuit, quam qui simili testimonio dando par esset (*Ibid. v.* 21. 22.). Ceterum ad hoc munus vocavit Domi-

nus, *quos voluit ipse* (*Marc. III.* 13.). Nam, ut observavi §. LXXI. in arbitrio ac potestate solius Dei est, definire modum, aut constituere nuncios, per quos voluntatem, et veritates a se revelatas notas facere hominibus velit, neque exigere quisquam potest, ut sibimet loquatur Deus, aut portenta oculis suis exhibeat. Sed in prima hac sacri imperii institutione duo observanda sunt maxime.

1 Ex omni discipulorum numero seligit ac segregat *duodecim* eosque *apostolos* nominat nondum episcopos eo tempore a se consecratos; nec vero, etsi postea charactere episcopali donavit, id poscebat ratio apostolatus, quae in missione ac functione praedicandi evangelii, veritatesque evangelicas, si opus sit, prodigiis confirmandi sita est.

2 Uti ex discipulis apostoli deliguntur, sic ex apostolis deligitur *unus*, tanquam primus et caput reliquorum, eique singulare nomen *Petri* seu *petrae* inditur; quo quidem modo mysterium unitatis inchoatum fuit, paulo post perficiendum.

CCCXXVII. Segregato duodenario numero ex discipulorum multitudine, et Petro ex duodecim apostolis delecto legem fundamentalem publici ecclesiae status posuit Dominus. Haec lex in eo collocata est, ut totius corporis constitueretur unum caput visibile, quod omnia membra in unitatem fidei et caritatis attraheret, et in ea contineret; sive ut totius aedificii conspicuum poneretur fundamentum, cui singulae et universae illius partes imponerentur, ac stabiliter inhaererent, aut denique (ut de sacro codice nihil praetermittamus in hac re) ut universo gregi unus praeesset pastor in unitate fidei, ac communionis, esset que unus inter fratres, qui reliquos fratres, gregis partem tenentes, in fide et caritate confirmaret. Unitas fidei et caritatis per media naturae hominum accommodata, nempe ea, quae in sensus caderent, conciliari primo debuit,

et conservari ; hinc in regno coelorum supremum ac visibile *caput* constituitur, cui claves regni traduntur : hinc aedificii *fundamentum* ponitur, cui omnis inaedificatio inniti debet : hinc universo gregi unus pastor, isque supremus praeficitur : denique unus deligitur inter fratres, qui gregis partem tenent, ut omnes in unitate fidei et caritatis sua doctrina, exemplo, auctoritate et potestate confirmet. Totum id in Petro inchoatum, ac veluti perfectum est, cum is in successoribus suis unitatem fidei et caritatis seu communionis conservare non cesset. Nihil igitur mirum, quod divinus servator, cum rem tantam ac perpetuo mansuram aggrederetur, publicam, ac solemnem fidei professionem, paremque caritatis testificationem ab eodem exegerit. Haec institutio supremi capitis, et fundamenti, et universalis pastoris, ac primi fratris maxime ad jus publicum ecclesiasticum pertinet ; quapropter ex sacro codice proferenda sunt, et quantum necesse est, illustranda testimonia indubitata ejus institutionis, et interpretatione authentica, quam una dat ecclesiae infallibilis auctoritas, deinde confirmanda.

CCCXXVIII. Initium ejus institutionis fit a fide in Christum, sine qua impossibile est placere Deo. Eam Deus singulari gratia inspiravit Petro, ut fides ecclesiae immota esset, ac digna, quae tam admirabilis aedificii fundamentum fieret, utque solemni et immutabili confessione protraheretur in lucem. *Venit Jesus in partes Caesareae Philippi, et interrogabat discipulos suos, dicens : quem dicunt homines esse filium hominis ? At illi dixerunt : alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex prophetis. Dicit illis Jesus : vos autem quem me esse dicitis ? Respondens Simon Petrus dixit : Tu es Christus, filius Dei vivi. Respondens autem Jesus dixit ei : Beatus es Simon Bar-*

Jona : quia caro et sanguis non revelavit tibi , sed pater meus , qui in coelis est . Et ego dico tibi quia tu es Petrus : et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam , et portae inferi non praevalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni coelorum , et quodcunque ligaveris super terram , erit ligatum et in coelis: et quodcunque solveris super terram , erit solutum et in coelis . (*Matth. XVI.* 13. *seq.*) Animadverte :

1 Cum Christus mysterio unitatis in ecclesia constitutae extremam manum imponere vellet , ut inquit Bossuetus , (*a*) non jam plures alloquitur . Petrum nominatim compellat, ac novo quidem, quo illum donaret , nomine compellat . Unus unum alloquitur ; Christus Jesus Dei filius Simonem Jonae filium ; Jesus Christus, qui est vera petra , ac per sese firma , Simonem , qui petra non est , nisi virtute , quam Christus cum eo communicat . *Et ego* , ait , *dico tibi : tu* es Petrus , et *super hanc petram* aedificabo ecclesiam meam – *tibi* dabo claves regni caelorum .

2 *Ecclesium suam* Christus super hanc petram aedificandam dicit , et claves regni coelorum Petro tradendas : unum est regnum coelorum : una est ecclesia , per totum orbem diffusa , sive catholica: quae tota et universa supra petram aedificatur , eique velut fundamento innititur.

3 De clavibus regni coelorum in hunc modum commentatur Cl. episcopus Nicolaus Coeffeteau (*b*) " Vix ac ne vix quidem in animum induxerit sanae mentis homo , Christum tot , ut ita dicam , ceremoniis circa Petrum usum , ut efficeret nihil . Quid igitur sibi volebat splendor ille verborum : *et tibi dabo claves regni coelorum* ? Sane quoties scriptura utitur metaphora clavium , significat potestatem , non quamlibet , sed eximiam quandam , ac singularem . Itaque cum apud Isaiam vellet Deus significare , daturum se *Eliacim* summam auctoritatem in aula regia , dixit : *Dabo clavem domus David su-*

per humerum ejus, et aperiet, et non erit, qui claudat, et claudet, et non erit, qui aperiat (*Isa. XXII.* 22.). Hoc enim de eximia quadam et singulari auctoritate scriptura interpretata est. Et apud Lucam (*Luc. XI.* 52.) Christus : *Vae vobis, legisperiti, qui tulistis clavem scientiae*, id est, qui vobis arrogatis summam auctoritatem interpretandi scripturam. Et in apocalypsi, ut Christus indicaret, se unum habere potestatem vitae et mortis, et occidere posse, et ad vitam revocare, dixit, se habere *clavem mortis ac inferni* (*Apocal. I.* 18.), id est, summam vitae ac mortis potestatem et imperium. Et rursus ut indicaret, se esse omnium maximum in regno David, dixit, se habere *clavem domus David* (*Ibid. III.* 7.). Ergo pari ratione hoc loco, cum sit Petro dictum à Christo : *tibi dabo claves regni coelorum*, eximia quoque ac singularis aliqua potestas Petro concessa est. „

(*a*) In oratione de unitate ecclesiae ad publicum cleri conventum habita.

(*b*) L. I. C. 7. in Apologetic. pro sacra monarchia adversus remp. Marc. Ant. de dominis.

CCCXXIX. Fidei et unitatis inter fratres conservandae firmamentum in fide Petri constitutum a Christo fuisse, non obscure docet ea servatoris asseveratio, ac praeceptio Petro facta in ultima coena. Ait dominus : *Simon, Simon, ecce satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum : Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua : et tu aliquando conversus confirma fratres tuos* (*Luc. XXII.* 31. 32.). Tria hic animadvertenda sunt, postulatio satanae de cribrandis apostolis : oratio Christi, ne Petri fides deficeret, et cura ei delata confirmandi fratres.

1 Nulla fuit daemoni adversus apostolos potestas, nisi Deo permittente ; quemadmodum de Jobo constat (*Job. I.* 12. *II.* 6.). Metaphora ex tritici cri-

bratione ducta mire exprimit discrimina, quibus servos suos periclitatur Deus, quo puriores et sanctiores efficiat. Cribrandi vocabulum usurpat Amos, ut Judaeorum aerumnas ac dispersionem significet: *Concutiam in omnibus gentibus domum Israel, sicut concutitur triticum in cribro* (*Amos. IX.* 9.).

2 Cur pro Petro inprimis orat Christus? Respondet s. Leo: *Commune erat omnibus apostolis periculum de tentatione formidinis; et divinae protectionis auxilio pariter indigebant; quoniam diabolus omnes exagitare, omnes cupiebat elidere; et tamen specialis a domino Petri cura suscipitur, et pro Petri fide proprie supplicatur, tanquam aliorum status certior sit futurus, si mens principis victa non fuerit* (*a*). Vulnerata est Petri fides, cum negaret Christum, non extincta; vivebat in mente fidei radix, statimque per poenitentiam refloruit, uti Calmetus ex Patribus observat in commentario hujus loci. Ac tum quidem promissum potius summi principatus, quam principatum ipsum tenebat. *Petrus ecclesiae praeponitur, postquam tentatus a diabolo est; ideoque ante significat dominus, quid sit illud, quod postea eum pastorem elegit dominici gregis* (*b*).

3 Officium confirmandi fratres in fide, Petro injunctum apertius indicant ea verba: *conversus confirma fratres tuos*, quam ut declaratione egeant. Conversus Petrus ad bonam frugem, et ventilatus sicut triticum, fit panis, qui *nobis esset alimentum* - fit *aeternae vitae et salutis alimentum*, subdit Ambrosius eodem loco. In hunc sensum et s. Bernardus ait: *Oportet ad vestrum referre apostolatum pericula quaeque, et scandala emergentia in regno Dei, et praecipue, quae de fide contingunt. Dignum namque arbitror, ibi potissimum resarciri damna fidei, ubi non possit fides sentire defectum. Haec quidem hujus praerogativa sedis. Cui enim alteri aliquando dictum est: ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua. Ergo quod sequitur, a Petri*

successore exigitur: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos (c).

(a) Sermone LXXXIII. C. III. in nat. apost. Petri et Pauli, edit. Venet.

(b) s. Ambros. in Psalm. XLIII. v. et inter gentes. prope finem.

(c) s. Bernard. epist. 190. alias opusculo XL ad Innocent. II.

CCCXXX. Hactenus dicta eo valent, ut in confessione fidei edita a Petro, vel potius ut in ipso Petro ob praeclarum fidei meritum unitas fidei, quam ecclesia a Christo fundata profitetur, esse constituta intelligatur. Reliquum est, ut indicetur, quomodo idem caritatis seu communionis veluti commune centrum sit a Christo designatus. Id contigit post resurrectionem servatoris, quando primatus ac sacer principatus Petro antea promissus reipsa collatus est. *Jam tertio manifestatus est Jesus discipulis suis*, inquit S. Joannes (*c. XXI. 14. seq.*), *cum resurrexisset a mortuis. Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis diligis me plus his? Dicit ei: etiam domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: pasce agnos meos. Dicit ei iterum: Simon Joannis diligis me? Ait ille: etiam domine, tu scis; quia amo te. Dicit ei pasce agnos meos. Dicit ei tertio: Simon Joannis amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, amas me, et dixit ei: domine tu omnia nosti: tu scis quia amo te. Dixit ei: pasce oves meas. Amen, amen dico tibi, cum esses junior etc.* Ita solemnis, atque iterata caritatis testificatio poscebatur ab eo; quia omnes unitate fidei conjunctos in caritatis et communionis unitatem debebat attrahere, atque in eadem continere. Tria hic pariter animadvertenda sunt.

1 Verba servatoris ad Petrum singulariter, ut ita dicam, sive exclusis aliis apostolis, etsi praesentibus, tum quidem directa sunt; quod palam fit, tum ex nomine Simonis Petri iterum, iterumque repetito,

tum ex interrogationis vi : *diligis me plus his?* id est plus, quam alii hic praesentes; denique ex praenunciato mortis genere, quod Petrum manebat prae aliis.

2 Ex usu scripturae verbum *pascere*, non ad solam doctrinam vel institutionem referri potest; cum idem locis plurimis auctoritatem et potestatem regendi, ac gubernandi significet; uti cum Israelitae ad Davidem dicerent; *Ecce nos os tuum et caro tua sumus: sed et heri et nudius tertius cum esset Saul rex super nos : tu eras educens et reducens Israel : dixit autem dominus ad te : tu pasces populum meum Israel* (*II. Reg. V.* 1. 2.). Sic et Cyrus *pastor* nominatur (*Isa. XLIV.* 28.).

3 Petro tanquam pastori universus grex, omnes agni, omnes oves commituntur. *Habent episcopi*, inquit s. Bernardus, *sibi assignatos greges, singuli singulos : tibi universi crediti, uni unus, nec modo ovium, sed et pastorum tu unus omnium pastor; unde id probem quaeris? ex verbo domini : pasce etc.* (*L. III. de consid. ad Eugen.*).

CCCXXXI. Institutionem sacrae in ecclesia potestatis, et quidem supremae ac universalis in Petro factam vidimus. Ordo poscit ut, quid potestatis a Christo sit collatum in apostolos, aliosque designatos ministros videamus. Ac I. iidem cum Petro delecti ex reliquo discipulorum numero, constituti sunt apostoli (§. *CCCXXVI.*). II. " In novissima dein coena Deus ac Dominus noster, qua nocte tradebatur, ut dilectae sponsae suae ecclesiae visibile, sicut hominum natura exigit, relinqueret sacrificium -- corpus et sanguinem suum sub speciebus panis et vini Deo patri obtulit, ac sub earundem rerum symbolis, apostolis, quos tunc *novi testamenti sacerdotes* constituebat, ut sumerent, tradidit, et eisdem, eorumque in sacerdotio successoribus, ut offerrent, praecepit per haec verba : *hoc facite in meam commemorationem*; uti semper catholica ecclesia intel-

lexit, et docuit. " (*a*) III. Post resurrectionem primo apparens *discipulis congregatis, stetit in medio et dixit eis: Pax vobis. Et cum hoc dixisset, ostendit iis manus et latus - gavisi sunt discipuli viso domino. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Haec cum dixisset, insufflavit: et dixit eis: Accipite Spiritum sanctum. Quorum remiseritis peccata remittuntur eis: et quorum retinueritis, retenta sunt* (*Joan. XX. a v.* 19.). Hanc quidem sive similem potestatem dudum ante, sed tamen post constitutum jam Petri primatum, apostolis promisit Dominus: *Amen dico vobis; quaecunque alligaveritis super terram, erunt ligata et in caelo: et quaecunque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo* (*Matth. XVIII.* 18.). IV. Denique ante gloriosam Christi ascensionem undecim discipuli abierunt in Galilaeam - et accedens Jesus locutus est eis, dicens: *Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii et Spiritus sancti: docentes eos servare omnia, quaecunque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi* (*Matth. ult.*). S. Marcus eadem narrans nonnulla addit: *Dixit eis: Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae. Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur. Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur: in nomine meo daemonia ejicient: linguis loquentur novis: serpentes tollent: et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super aegros manus imponent, et bene habebunt. Et dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, assumtus est in coelum, et sedet a dextris Dei. Illi autem profecti praedicaverunt ubique Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis* (*Matth. ult.*). V. Fideles dicuntur superaedificati super fundamentum apostolorum, et prophetarum (*Ephes. II.* 20.). Et ecclesiae tanquam

civitatis sanctae *murus habet fundamenta duodecim et in ipsis duodecim nomina duodecim apostolorum agni* (*Apoc. XXI.* 14.). De hac apostolis concessa potestate, diligenter animadverti necesse est sequentia:

1 In hac apostolatus institutione ratio muneris episcopalis et ratio apostolatus cum extraordinariis juribus ac domis conjuncta necessario destinguendae sunt et distinguuntur ab ipsis sectariis (*b*). Extraordinaria fuerunt apostolorum jura, ut quaquaversus prædicare possent, baptizare, docere, et fundare ecclesias, et constituere episcopos; et praescribere tum episcopis a se constitutis, tum eorum subditis regulas vivendi, quemadmodum ab apostolo Paulo factitatum novimus. Accessit linguarum ac miraculorum donum, et inerrantiae privilegium, quo singuli apostoli gaudebant in dijudicandis iis quae ad fidem, moresque pertinebant (*c*). Haec extraordinaria fuerunt, nec in successores necessario derivari debebant, cum essent propria illius temporis, quo divinus sanguis pro redemptione hominum effusus cito ac in universo orbe uberes fructus proferre, et veritas religionis ex ipsa celeri amplaque diffusione ac propagatione illustrari ac comprobari debuit. Ab hisce ergo extraordinariis apostolatus juribus necessario segregandum est munus episcopale, quod in apostolis institutum est, et ab iis in alios deinceps serie non interrupta propagatum.

2 Quae Petro dicta sunt a Christo domino et in Petro instituta jura sacri principatus, eadem ad Petrum qua fundamentum totius ecclesiae, qua pastorem universalem et primum inter fratres, qui reliquos fratres confirmare debebat, pertinebant; id, quod luce meridiana clarius ex ipsis verbis et adjunctis patet. At communia erant Petro cum reliquis apostolis ea, quae hic commemorata sunt jura et officia potestatis sacrae; neque enim, cum ea in apostolos conferrentur, Petrus aberat, ne-

que in alium, aliosve magis, quam in Petrum cadebant. Unde perspicua et inconcussa sequitur conclusio: Petrum quoad jura extraordinaria apostolatus reliquis coaequatum fuisse, et reliquos Petro coaequatos. Qua non obstante aequalitate, salva manebat praerogativa, et integer ac salvus Petri primatus quo reliquis singulis et omnibus praelatus est: quo constitutus est fundamentum totius ecclesiae, proindeque et apostolorum, qui praecipua ecclesiae membra fuerant: quo factus est pastor universalis: quo denique fratres confirmare in fide debuit; unde eidem singilatim post resurrectionem suam dominum apparuisse novimus (*Luc. XXIV.* 34.). Ex his non obscure intelligitur, quomodo non obstante aequalitate apostolici muneris singularis praerogativa, seu potius sacer Petri principatus habuerit locum; *quoniam et inter beatissimos apostolos*, ut inquit s. Leo. M., *in similitudine honoris fuit quaedam discretio potestatis; et cum omnium par esset electio, uni tamen datum est, ut ceteris praeemineret* (*Epist. XIV. edit. venet. olim. XII.*).

3 Etsi potestas collata in apostolos et conjunctim in Petrum, dimittendi peccata, et retinendi, alligandi ac solvendi, sit quaedam potestas clavium, dicaturque a catholicis omnibus; non tamen ea in sacris literis *clavis* nomine exprimebatur, et magnopere differt a clavibus jam ante singilatim Petro commissis, quae *claves regni coelorum*, id est totius ecclesiae nuncupantur, neque solam in singulos subditos potestatem, sed sacrum in universa ecclesia principatum et imperium denotant (*d*).

(*a*) SS. Concil. Trid. Sess. XXII. C. 1. Doctrin. de sacrificio missae.

(*b*) Moshemius in Hist. Christ. Saec. I. p. II. §. 3. „Duo, inquit, munera in apostolis sunt distinguenda, munus doctoris, et munus legati extraordinarii summa cum potestate divinitus missi. Illud quidem munus ad posteros derivatum est, non item hoc.„ Vera falsis admiscet Moshemius, uti fit fere ab hoc hominum genere, quando de

rebus religionis disserunt. Verum sane, ac verissimum illud est, aliam extitisse apostolorum potestatem extraordinariam, quae regulariter cum episcopatu ad eorum successores non transiit, aliam ordinariam, quae transiit; sed perquam falsum est illud, ordinariam potestatem duntaxat doctorum fuisse, non etiam pastorum et rectorum ecclesiae, qui potestate tum ordinis tum jurisdictionis gaudebant, eandemque in suos successores transmittebant.

(*c*) Ita concilium oecumenicum V. Collat. VIII. sentit: „ Licet Spiritus sancti gratia et circa singulos apostolos abundaret, ut non indigerent alieno consilio ad ea, quae agenda erant; non tamen aliter voluerunt de eo, quod movebatur, si oporteret gentes circumcidi, definire, priusquam communiter congregati divinarum scripturarum testimoniis unusquisque sua dicta confirmaverunt. „

(*d*) Maldonat. comment. in Evang. Matth. c. XVI. v. 16.

CCCXXXII. Ut potestatis sacrae in Petro inprimis, dein et apostolis institutae ratio, indoles ac natura intimius perspiciatur, ejusdem exercitium, atque usum, quem apostoli faciebant ipso nascentis ecclesiae principio, quo abundabat gratia divini Spiritus, considerare convenit. Jussi sunt praedicare fidem Iesu Christi, credentes baptizare, et instruere in praeceptis a Christo datis. Igitur exercitium potestatis acceptae primo ac praecipue in praedicatione fidei, administratione sacramentorum, et instructione morum consistebat.

1 Praedicatio fidei I. complectebatur demonstrationem veri Dei, destructionem idololatriae, cultusque daemonum, mysterium incarnationis ac redemptionis generis humani, gratiam Christi in remissionem peccatorum, spemque aeternae salutis datam, media, per quae ea gratia acquiri, conservari, augeri debebat. II. Necessitatem ejus fidei ad obtinendam salutem aperte docebant apostoli, cautosque reddebant credentes, ne doctrinis novis abduci se vel latum unguem paterentur ab integritate et constantia professionis christianae: *Fratres state et tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram* (*II. Thessal. II.* 14.). *Mi-*

ror, quod tam cito transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud evangelium. - O insensati Galatae, quis vos fascinavit non obedire veritati? (*Gal. I.* 6. *III.* 1.) *Multi seductores exierunt in mundum - Omnis qui recedit, et non permanet in doctrina Christi, Deum non habet. - Siquis venit ad vos, et hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec ave ei dixeritis; qui enim dicit illi ave, communicat operibus ejus malignis* (*I. Joan. v.* 7. 10. 11.). III. Denique declararunt, ac definierunt dubia in causis fidei exorta. *Si circumcidamini*, inquit Paulus, *Christus vobis nihil proderit - evacuati estis a Christo, qui in lege justificamini; a gratia excidistis* (*Gal. V.* 2. 4.). Sic decisum ac definitum est, gentes ad gratiam baptismi admittendas (*Act. X.* 47.); ac legalium observationem in lege nova haud necessariam esse (*Ib. XV.* 28.).

2 Qui praedicationem et verbum fidei amplectebantur, baptismo tincti numero sanctorum adjungi, et ecclesiam ingredi censebantur: *qui receperunt sermonem ejus* (Petri) *baptizati sunt, et appositae sunt in die illa animae circiter tria millia* (*Act. II.* 41.). Cum igitur baptismus communionem bonorum spiritualium, ac jus percipiendi alia sacramenta conferret, satis erat Christo apostolos mittenti dicere: *praedicate, baptizantes eos*; neque distinctiore aliorum sacramentorum, juriumque et obligationum mentione opus fuit. Contra de non baptisatis ajebat Paulus: *Quid mihi de iis, qui foris sunt, judicare?* (*I. Cor. V.* 12.). In eos ergo, qui intus erant, jurisdictionem ac potestatem sacram exercebat, cui per ipsum baptismum subiiciebantur. Collato *baptismo* aliis etiam sacramentis tum administrandis, tum conferendis occupabantur, sacramque potestatem exercebant apostoli, quosque ipsi hac potestate donarunt. Sic de *confirmatione* fit mentio Act. VIII. 17. et ibid. XIX. 6. de *eucharistia* I. Cor. XI. a v. 23.

Act. II. 42. *De poenitentia* II. Cor. II. I. Ioan. I. 9. de *extrema unctione*. Iac. V. 4. De *ordine* Act. VI. 6. ib. XIII. 2. I. Tim. IV. 14. II. Tim. I. 6. Denique de *matrimonio* Ephes. V. 32. I. Cor. VII. Hebr. XIII. 4.

3 Annunciata fide, et collato baptismo, per quem jurisdictioni ecclesiasticae subiiciebantur credentes, praecepta vitae ac morum proponebant apostoli tum generalia de spernendis caducis rebus, fugiendaque concupiscentia carnis, oculorum ac superbia vitae, et consectando fine coelestis beatitatis, tum specialia de officiis statuum, conjugalis, herilis, parentalis, civilis. Definiunt, abstinendum esse fornicatione, quam, si simplex esset, gentes profanae inter gravia scelera vix numerabant (*Act. XV.* 29.). Ac Paulus quidem non modo universum naturae jus, omniaque officia perfecta et imperfecta, sed etiam omnem rationem *decori* paucis verbis proponit observandam fidelibus: *de cetero fratres quaecunque sunt vera, quaecunque pudica, quaecunque justa, quaecunque sancta, quaecunque amabilia, quaecunque bonae famae, siqua virtus, siqua laus disciplinae, haec cogitate* (*Phil. IV.* 3.).

CCCXXXIII. Potestas sacra apostolis commissa versabatur, uti mox indicavi, in promulgandis et exponendis mysteriis fidei, in doctrina et administratione sacramentorum, denique in morum informatione. Haec *praecipua* ejusdem, non tamen *sola* fuerunt objecta. Ut de generibus aliis, in quibus versari debebat apostolica auctoritas, distinctius cognoscatur, animadvertendum est, Christum dominum non minutim omnia praescripsisse, quae pro temporum locorumque ratione in ecclesia fieri, omittive, praecipi, aut vetari deberent; sed potestatem eadem sanciendi apostolis eorumque successoribus reliquisse, unaque appromisisse Spiritum sanctum, a quo dirigerentur in regenda ecclesia, et

docerentur omnem veritatem. *Adhuc multa*, inquiebat divinus magister, *habeo vobis dicere: sed non potestis portare modo. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem* (*Ioan. XVI.* 12. 13.). Ita nempe in oratione ante mortem ad suos habita divinum benignissime pollicitus est spiritum, a quo docerentur, quae a se non audierant in praescribenda disciplina temporum rationi accommodata, aut quae audita ab ipso etiam post resurrectionem, cum per dies 40. identidem eos viseret, non rite intellecturi erant; etsi pertinerent ad immutabilem fidei, morumque honestatis aut divini juris positivi doctrinam: *docebit vos omnia, et suggeret vobis omnia, quaecunque dixero vobis* (*Ib. XIV.* 26.). Ex his inferes:

1 In jure sacro complete sumpto alia determinata sunt a Deo lege positiva aut necessaria; alia potestate humana, sed tamen sacra et ab ipso Deo concessa; cui quidem potestati dubium non est, quin ex divino praecepto respondeat obtemperandi obligatio. *Si ecclesiam non audierit*, inquit dominus, *sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (*Matth. XVIII.* 17.). *Qui vos audit, me audit: et qui vos spernit, me spernit* (*Luc. X.* 16.). *Obedite praepositis vestris*, inquit divinus Spiritus per os doctoris gentium, *et subjacete eis* (*Hebr. XIII.* 17.).

2 Secundum haec consilia et voluntatem Dei ecclesia perinde, ac multo etiam magis, ac quaevis alia societas, indiget ordine ac directione externa per leges, judicia, ministrorum inspectionem ac curam, ut *omnia honeste et secundum ordinem fiant*, quemadmodum Paulus animadvertit (*1. Cor. XIV.* 40.); cum ipsa et latissime pateat, et perpetuis inferorum machinationibus atque insultibus exposita sit; maximique momenti censeri debeat id, quod in negotio salutis ac divinae religionis perperam aut recte fit. Quapropter exponenda sunt praecipua capita, in quibus determinandis apostolorum potestas

versabatur ultra ea, quae de praedicatione et expositione fidei, de doctrina atque administratione sacramentorum, morumque informatione paulo ante indicata sunt (*a*).

(*a*) De utroque genere juris sacri, determinato lege divina vel humana, accurate disserit S. Thomas. 1. 2. q. 108. art. 1. et 2.

CCCXXXIV. In obeundo divino cultu, in conventibus sacris, in perceptione sacramentorum, precationibus publicis, usu donorum Spiritus sancti, quibus fideles tum abundabant, necessario politia quaedam, et ordo constitui, ac temporibus accommodari debuit. Huc igitur referri debent praecepta, atque ordinationes

1 De usu et abusu agapes (*I. Cor. XI. a v.* 18.).

2 De dono linguarum et vaticiniorum (*Ibid. C. XIV.*).

3 De honestate cultus mulierum in ecclesiis (*I. Cor. XI.* 5.); et interdicto iisdem publice loquendi ac docendi officio (*Ibid. XIV.* 34.).

4 De orationibus publice fundendis pro regibus, et omnibus, qui in sublimitate sunt (*I. Tim. II.* 2.).

5 De ministerio viduarum pro variis functionibus religionem attingentibus (*Ibid. V.* 9.).

6 Dubium non est, quin de jejuniis leges statuerint apostoli, haud immemores divini effati: *venient dies, cum auferetur ab eis sponsus, et tunc jejunabunt* (*Math. IX.* 15.). Similiter de vigiliis, ritu sepulturae, celebratione paschatis, aliorumque dierum solemnium praecepta et consuetudines ab apostolica aetate et origine deinceps derivata fuisse, exploratum est.

CCCXXXV. In delectu novorum ministrorum ecclesiae, ordinatione eorumdem, statuque vi-
e et morum informando apertissime exeruit se
icuit apostolorum singularis auctoritas et p

Crescebat in dies evangelica messis, quae operarios desiderabat, ipsique paulatim deficere, ac resolvi se sentiebant: contra ecclesiam usque ad consummationem saeculi permansuram et didicerant, et vehementer optabant. Quapropter de ministris vacis ordinis, atque inprimis de successoribus deligendis, ordinandis atque informandis cogitare, atque agere debebant. *Ego jam delibor*, scripsit Paulus Timotheo suo, *et tempus resolutionis meae instat: festina ad me venire cito* (*II. Tim. IV.* 6. 8.). Et princeps apostolorum, *justum arbitror*, inquit, *quamdiu sum in hoc tabernaculo suscitare vos in commonitione: certus, quod velox est depositio tabernaculi mei* (*II. Petr. I.* 13. 14.). Tria sunt autem in hoc negotio, in quibus apostoli jus suum [illegible] libertate ac potestate exercuerunt. *Primum est delectus* eorum, quos ad ecclesiastica munia promovendos judicarunt; *secundum*, ipsa eorundem promotio, *ordinatio*, consecratio. *Tertium*, [illegible] canones, quos delectis, et ordinatis ad vitae munerisque informationem praescripserunt.

1 In deligendis ministris ecclesiae, pastoribus, et successoribus ipsi apostoli determinarunt qualitates, quibus ii, ut deligi possent, praediti [illegible] debebant. *Oportet episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum - doctorem non neophytum: oportet illum et testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt* (*I. Tim. III.* 2. 6. 7.). *Quaerite viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu sancto, et sapientia, quos constituamus super hoc opus* (*Act. VI.* 3.). De qualitate apostoli in locum Iudae suffecti supra annotavi, quod ad rem praesentem aeque pertinet. (*Supra* §. [illegible]) Ex his primordiis irregularitates postea provenerunt.

2 Promotio ad ministerium sacrum non fiebat sine [illegible] ac solemnitate sacramentali, [illegible] [illegible]tione praemissis etiam oratio[illegible] [illegible], et a solis apostolis, et

ordinatis ab iisdem episcopis peragebatur. De viris septem a multitudine discipulorum praesentatis ad diaconatum, *hos*, inquit sacer codex, *statuerunt ante conspectum apostolorum, et orantes imposuerunt eis manus* (*Act. VI.* 6.). Si ad solam oeconomiam et administrationem peculii, destinandi diaconi erant, quemadmodum erronee quidam asseruerunt; cur tam solicite desiderarunt apostoli viros plenos Spiritu sancto et sapientia? quid praeviis orationibus, ac impositione manuum fuit opus? De solemni electione et consecratione Pauli et Barnabae mentio fit Act. XIII. 2. 3. et Tito episcopo Paulus mandat, ut constituat per civitates presbyteros (*Tit. I.* 5.).

3 Canonum denique ministris ecclesiae praescriptorum plenae sunt binae Pauli epistolae ad Timotheum, dein ea, quae ad Titum data est. Hos ad observanda, quae praeceperat, cum potestate adstringit: *haec tibi scribo - ut scias, quomodo oporteat te in domo Dei conversari* (*I Tim. III.* 14. 15.). *Formam habe sanorum verborum, quae ex me audisti* (*II. Tim. I.* 13.). Generales vitae morumque regulas ecclesiae pastoribus reliquit ipse apostolorum princeps: *Pascite, qui in vobis est, gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie: neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo* (*I. Petr. V.* 2. 3.).

CCCXXXVI. Ad officium apostolatus sine dubio pertinebat jus ecclesiasticos conventus, et velut sacra comitia celebrandi, ac de rebus ecclesiae, et nascentibus controversisis ac turbis consulendi in medium. Istiusmodi conventus ac consultatio fiebat I. pro redintegrando apostolorum numero, atque electione Matthiae, Petro tanquam capite negotium proponente (*Act. I.* 15.). II. Pro electione septem diaconorum, ac intestino dissidio sopiendo; cum laci Hellenistae adversus alios Judaeos conquere-

rentur de neglectu viduarum suae nationis in distribuendis vitae subsidiis. Quo tempore munia partientes apostoli dixerunt: *nos orationi et ministerio verbi instantes erimus*, cura temporalium aliis relicta (*Act. VI.* 4.). Ita nimirum ecclesia tanquam ordinatissimum corpus diversis jam tum constabat membris, non eundem actum habentibus, ad quae apte continenda opus erat compage legum, per quas sua cuique membro officia et functiones describerentur (*Rom. XII.* 4. 5. *item I. Cor. XII.* 22. *seq.*). Sic et Paulus declaravit: *non misit me Christus baptizare, sed evangelizare.* (*I. Cor. I.* 17.) Effectus istius electionis, qua diaconi non ad solam temporalium curam destinati fuerant, ut animadversum est supra, indicatur eodem loco actorum: *et verbum Domini crescebat, et multiplicabatur numerus discipulorum in Jerusalem valde: multorum etiam turba sacerdotum obediebat fidei. Stephanus autem plenus gratia etc* (*Act. VI.* 7. 8.). III. Alius indicatur conventus, quando Petrus et Ioannes dimissi a magistratu Iudaeorum e custodia, *venerunt ad suos: et annunciaverunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum et seniores dixissent* (*Act. IV.* 23.). IV. In conventu iterum alio Petrus disceptantibus et obstrepentibus Iudaeis, cur alienigenas ad gratiam fidei admisisset, facti sui rationem reddidit (*Act. XI.* 2.). V. Praecipuus erat conventus, qui deinceps generalibus ecclesiae conciliis veluti formam praebuit, in quo controversia de circumcisione et legalibus ceremoniis definita fuit. Paulo et Barnaba Antiochiae versantibus nonnulli, qui ex Judaea venerant, *docebant fratres: quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non potestis salvari* (*Act. XV.* 1.). Cum frustra obsisterent turbis Paulus et Barnabas, Hierosolymam se contulerunt, ubi easdem controversias, quae Antiochenam exagitarunt ecclesiam, compererunt. Ad eas finiendas convenere, quod quidem certo constat, apostoli numero quinque,

scilicet ss. Petrus, Joannes, Jacobus, Paulus; Barnabas. Disquisitione facta surrexit Petrus, tanquam apostolorum atque universae ecclesiae caput, atque ita conclusit, ut eos, qui recens ad fidem venerant, a ceremoniis legis Mosaicae eximeret. Excepit ejusdem verba s. Jacobus Hierosolymitanae urbis episcopus, eaque prophetarum testimonio confirmavit. Horum sententiam coetus universus secutus est, synodica in id edita epistola, quae per delectos legatos ad novos e gentibus, Antiochiae et provinciarum Syriae et Ciliciae fideles missa est. De hac velut prima synodo animadvertenda nonnulla videntur:

1 Si Christus perspicue omnia ordinare ac docere voluisset, istiusmodi dubitationes ac lites nullum habiturae locum erant. At providit nempe ecclesiae promisso in perpetuum Spiritu S. Praesentis quidem haereseos falsitatem satis ostendebant tum revelatio Petro facta, tum conspicua gratia in conversos gentiles effusa, qui legem Moysi minime observabant (*Act. X.* 10. 45.); nihilominus ut Hierosolymam ad concilium ascenderet Paulus, divina revelatione est jussus (*Gal. II.* 2.); et in ipso concilio *magna conquisitio facta est* (*Act. XV.* 7.); in quem locum apposite commentatur Calmetus: " praesentia s. Spiritus, et fides a Jesu Christo obstricta, futurum, ut ecclesiam suam nunquam ipse deserat, non prohibent, quin diligenter omnia expendenda sint, ne forte error subrepat. Cavendum est enim maxime, ne Deus tentetur. Nemo ambigit, quin apostoli et patrum illorum plerique Spiritu sancto afflati fuerint: serio tamen illi curabant omnia; rem studio ac diligentia maturant; quamquam Deus miraculorum praejudicio sententiam, quam Paulus defendebat, praeferre se non obscure declaraverat. Eandem regulam ecclesia in conciliis nunquam non servavit. Ad ferendam sententiam de dogmate, quan-

tumvis certo et inconcusso, nunquam nisi post studium et examen devenit. Id obsequii veritas, id rerum religionis gravitas exigit, et veluti extorquet,,.

2 Definitio in hoc conventu facta partim ad dogmata fidei pertinebat; cum legales ceremoniae ad salutem non necessariae declararentur: partim ad naturalem morum honestatem de fornicatione fugienda: partim denique ad disciplinam de abstinentia a sanguine, et suffocato, et ab immolatis simulacrorum. In quam rem animadvertit Augustinus: *Apostoli elegisse mihi videntur pro tempore rem facilem, et nequaquam observantibus onerosam, in qua cum Israelitis etiam gentes propter angularem illum lapidem duos parietes in se condentem, aliquid communiter observarent . . . At ubi ecclesia gentium talis effecta est, ut in ea nullus Israelita carnalis appareat; quis jam hoc christianus observat, ut turdos et minutiores aviculas non attingat, nisi quarum sanguis effusus est? aut leporem non edat, si manu a cervice percussus, nullo cruento vulnere occisus est? et qui forte pauci adhuc tangere ista formidant, a ceteris irridentur. . .* Abrogationem dein legis Mosaicae eleganti similitudine s. Doctor declarat, quae pari ratione ad mutationem disciplinae ecclesiasticae transferri potest: *Sicut aeger non debet reprehendere medicinalem doctrinam, si aliud illi hodie praeceperit, aliud cras, prohibens etiam, quod ante praeceperat; sic enim se habet sanandi ejus corporis ratio; ita genus humanum ab Adam usque in finem saeculi, quamdiu corpus, quod corrumpitur, aggravat animam, aegrum atque saucium non debet divinam reprehendere medicinam, si in quibusdam hoc idem, in quibusdam vero aliud prius, aliud posterius observandum esse praecepit, praesertim quia se aliud praecepturam esse promisit* (*S. Augustin. L.* 32. *c.* 13. 14. *contra Faustum.*).

§. CCCXXXVII. Temporalium quoque rerum

curam non penitus nullam habuerunt apostoli, soli tamen necessitati, non cupiditati servientes; de qua re pauca videntur annotanda, hujus loci maxime propria.

1 In itineribus suis apostoli, exemplo Christi alebantur a piis ac opulentis foeminis, et ubique reperiebant promptam recens conversorum liberalitatem. Etsi autem apostolus Paulus eodem jure non sit usus; inculcat tamen fidelibus obligationem naturalem alendi ministros Christi, et conferendi sumtus ad pias ecclesiae functiones: *Numquid non habemus potestatem, mulierem sororem circumducendi, sicut et ceteri apostoli et fratres Domini? . . si nos vobis spiritualia seminavimus; magnum est, si nos carnalia vestra metamus?.. ita et Dominus ordinavit iis, qui evangelium annunciant, de evangelio vivere* (*I. Cor. IX.*).

2 Quantitatem congruae sustentationis non parem esse debere in cunctis ecclesiae ministris, sed labori ac officio accommodandum esse, non obscure indicant Pauli verba: *qui bene praesunt presbyteri, duplici honore digni habeantur, maxime qui laborant in verbo et doctrina* (*a*).

3 Curam pauperum et fidelibus diligentissime commendabant (*b*), et ipsi gerebant; unde Paulus in concilio Hierosolymitano, ut pauperum ne oblivisceretur, sibi a Petro, Jacobo, et Joanne magnopere fuisse impositum scribit: *tantum ut pauperum memores essemus; quod etiam solicitus fui hoc ipsum facere* (*c*).

4 Qui illud perpetuo in ore habent aetate nostra: episcopatum esse apostolatum; hunc vero sine sacculo esse et pera secundum dictum Christi: *nolite, portare sacculum, neque peram* (*Luc. X. 4.*). proinde illum quoque; non satis videntur attendere, quorsum evadant argumentando, nempe ad thesim damnatam Wicleffi n. 10. *contra scripturam sacram est, quod viri ecclesiastici habeant possessiones.* Inepte specialis

missio discipulorum ante mortem servatoris, quo ad vicinas Judaeae civitates ablegati sunt, transfertur ad apostolatum post resurrectionem Domini demandatum (*d*): ineptius vero extraordinarium apostolatus officium cum ordinario episcopatus munere confunditur.

(*a*) I. Tim. V. 17. Honor vitae temporalis subsidia, commodaque denotat, uti despectus, de quo fit mentio Act. VI. subtractionem eorum, quae ad vitam necessaria erant.

(*b*) I. Joan. III. 17. 18. Jac. II. 15. 16. Singularem Christi Domini sententiam, quam frustra in evangelistis quaesieris, scripto nobis reliquit Paulus traditione acceptam: ipse dixit: beatius est magis dare, quam accipere. Act. XX. 35.

(*c*) Gal. II. 10. Conf. II. Cor. IX. 6. Phil. IV. 18. 19.

(*d*) In primo illo velut progymnasmate apostolatus Christus dixerat: in viam gentium, ne abieritis, et civitates Samaritanorum ne intraveritis. Matth. X. 5. Postea dixit: Euntes docete omnes gentes. Matth. ult. Hinc ipse dominus inquiebat paulo ante passionem suam: quando misi vos sine sacculo et pera, et calceamentis; numquid aliquid defuit vobis? et illi dixerunt: nihil. Dixit ergo eis, sed nunc, qui habet sacculum, tollat: similiter et peram. Luc. XXII. 35. 36. Non eo haec scripsi, quasi viris ecclesiasticis curam pecuniae et annonae commendarem; sed ut inanissimae argutiolae eorum, qui bonis ecclesiasticorum invident, exploderentur.

CCCXXXVIII. Spectata institutione et origine potestatis sacrae, itemque illius multiplici objecto, necesse est, ut finis ejusdem potestatis consideretur, qui alius non est, nisi ut ecclesia a Christo domino ac servatore fundata, esset, maneretque una, sancta, catholica, et apostolica.

1 Ad unitatem conservandam conferebant inter se apostoli, dubiaque exorta disquirebant ac definiebant; *ascendi*, inquit Paulus, *et contuli cum illis evangelium, ne forte in vacuum currerem, aut cucurrissem* (*Gal. II.* 2.). Hinc perpetuae exhortationes ad fideles, ut digne ambularent vocatione.. *soliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis. Unum corpus et unus spiritus: sicut vocati estis in*

una spe vocationis vestrae. Unus Dominus, una fides, unum baptisma (*Ephes. IV.*). Cumque de ipso baptismo, quo in unitatem cogi debent fideles, contentiones inter Corinthios pullularent, aliique dicerent: *ego quidem sum Pauli: ego autem Apollo: ego vero Cephae* - gravissimis verbis ostendit Paulus, non a ministro, sed ab eo, cujus nomine minister agit, virtutem ac vim baptismi pendere? *divisus est Christus*? interrogabat. Si divisus non est, unum est baptisma, quod Christi nomine confertur; unumque est corpus, in quod baptizati coagmentantur (*I. Cor. I.* 13.). Unitas vero haec etiam communis imperii vinculo continebatur; nam principatum, quem inter apostolos obtinuerat, Petrus manifeste exercuit. Is enim prae aliis, cum de numero apostolorum redintegrando ageretur, in medio fratrum surrexit; in quem locum Chrysostomus exclamat: *quam est fervidus? quam agnoscit creditum a Christo gregem? quam in hoc choro princeps est? et ubique primus omnium incipit loqui?* (*Hom. III. in Acta.*). Dein vero cum implerentur apostoli Spiritu sancto, hominesque prodigio linguarum in stuporem darent, primus vocem levavit Petrus, annuntians poenitentiam, fidem in Jesum Christum, ac baptismum (*Act. II.*). Idem occasione usus miraculi, quo claudum erexerat, repetit (*Ib. III.*). Congregatis sacerdotibus ac scribis solus respondet Petrus praesente Joanne (*Ib. IV.*). Ananiam et Sapphiram, cum defraudatum deponerent pretium, vehementer increpat, ac morte quodammodo punit (*Ib. V.*). Cum iterum vocati essent apostoli in judicium, *respondens Petrus, et apostoli dixerunt: obedire oportet Deo magis, quam hominibus* (*Ib. V.* 29.). Simonem magum, cum dona divini spiritus pretio vellet emere, Petrus sublata voce solus damnat: *pecunia tua sit tecum in perditionem, quoniam existimasti, donum Dei pecunia possideri* (*Ib. VIII.*). De admittendis in ecclesiam gentibus divina revela-

tio Petro primum fit, qui ejus rei rationem apostolis ac fratribus dein reddit (*Ib. X. XI.*). Cumque concilio Hierosolymitano eadem moveretur quaestio, primus sententiam promit, remque decidit, vel ante S. Jacobum ecclesiae illius antistitem (*Ib. XV.*). Denique cum carcere detineretur ab Herode, oratio fiebat sine intermissione ab ecclesia ad Deum pro eo tanquam capite et pastore communi; quod nec de Paulo, nec Jacobo, cum vincti essent, proditum comperimus (*Ib. XII.*).

2 Doctrina apostolorum, proposita consilia, exhortatio ad tolerantiam aerumnarum, ac contemtum rerum praesentium, dein ordinatio ac functiones novorum ministrorum ecclesiae, aliaque omnia ita referebantur ad sanctificandos fideles, ut sanctorum nomine ipsi compellarentur.

3 Exempla horum sanctorum juncta apostolicis laboribus, atque imprimis exuberans gratia divini Spiritus id effecerunt paucis annis, ut eodem prope tempore Christi ecclesia innotesceret orbi, et dominaretur, essetque *catholica. Et quidem in omnem terram*, scribebat Paulus ad Romanos, *exivit sonus eorum*, (apostolorum) *et in fines orbis terrae verba eorum* (*Rom. X.* 18.). *Fides vestra annunciatur in universo mundo* (*Ib. I.* 8.). In hunc finem usi sunt potestate eligendi, ordinandi, ac mittendi novos operarios in messem uberrimam. Atque una catholicas epistolas exararunt: eodem tendebat studium componendi dissensiones, et aberrantes a sana doctrina, ad catholicam ecclesiam reducendi.

4 Non ignorabant apostoli, prae innumeris electos se fuisse a Deo, quorum fidei ac doctrinae fides totius ecclesiae inniteretur, ac veluti superstrueretur: sacerdotii quoque sive ordinationis potestatem et honorem a se in successores deinceps derivari ac propagari debere norant, hoc est, ecclesiam esse *apostolicam*, semperque fore tum ob doctrinam, tum ob sacerdotii propagationem scie-

una spe [illegible]
unum [illegible]
tismo, [illegible]
tentiores [illegible]
rent: *ego* [illegible]
vero Cephas [illegible]
non a ministro [illegible]
agit, virtutem [illegible]
Christus [illegible] interio[illegible]
est baptismat, [illegible]
numque est corpo[illegible]
tur (*I. Cor. I.* 13
munis imperii vi[illegible]
tum, quem inter ap[illegible]
feste exercuit. I[illegible]
apostolorum redi[illegible]
trum surrexit; in qu[illegible]
mat: *quam est fo*[illegible]
Christo gregem [illegible]
ubique primus omni[illegible]
Acta.). Dein vero eum [illegible]
sancto, hominesque p[illegible]
rem darent, primus v[illegible]
tians poenitentiam, fidem [illegible]
baptismum (*Act. II.*). Id[illegible]
culi, quo claudum erex[illegible]
Congregatis sacerdotibus ac [illegible]
Petrus praesente Joanne [illegible]
Sapphiram, cum defraudatu[illegible]
vehementer increpat, ac mo[illegible]
(*Ib. V.*). Cum iterum vocati [illegible]
dicium, *respondens Petrus*, [illegible]
hedire oportet Deo magis, qu[illegible]
29.). Simonem magum, cum
pretio vellet emere, Petrus subi[illegible]
nat: *pecunia tua sit tecum in pe*[illegible]
timasti, *donum Dei pecunia p*[illegible]
admittendis in ecclesiam gentil.

bant. *Nos testes sumus*, inquiebant, *Jesum Nazarenum Deus manifestum fieri dedit non omni populo, sed testibus praeordinatis a Deo, nobis, qui manducavimus, et bibimus cum illo, postquam surrexit a mortuis; et praecepit nobis praedicare populo et testificari* (*Act. X.* 39. *seq.*). Hinc non patiebantur, diversam uspiam et a se non provenientem doctrinam spargi: *Si quis vobis evangelizaverit, praeterquam id, quod accepistis, anathema sit* (*Gal. I.* 9.). *Si quis hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum* (*II. Joan. v.* 10.). *Vos estis cives sanctorum - superaedificati super fundamentum apostolorum et prophetarum* (*Ephes. II.* 20.). Ostendebant enim apostoli, quomodo prophetarum vaticinia in Christo expleta sint: *huic* (Christo) *omnes prophetae testimonium perhibent* (*Act. X.* 43.), ut proinde non apostolorum dumtaxat, sed prophetarum etiam doctrinae ecclesia catholica niteretur, eaque non tam conderetur de novo, quam perficeretur secundum rudimenta a patriarchis et prophetis posita.

CCCXXXIX. Ad finem, quem exposuimus, et circa objecta paulo ante indicata, triplici modo versabatur collata a Christo in apostolos potestas sacra, nempe vigilando seu inspiciendo, ferendo leges, et exequendo ea; quae pro temporum ratione videbantur necessaria; erat igitur ea potestas *inspectoria*, *legislatoria*, *executoria*.

1 Nihil pastoralis officii magis proprium est, quam vigilare, et inspicere, quid a grege, atque in grege agatur. Hinc Petrus tanquam universalis pastor dicitur *pertransiisse universos* (*Act. IX.* 32.). Paulus *solicitudine omnium ecclesiarum* se distineri scribit (*II. Cor. XI.* 28.). Idemque et Timotheum *vigilare* jubet; eo quod futurum sit tempus, quo sanam doctrinam non sustinebunt homines, etsi omnia alia tolerent (*II. Tim. IV.* 3. 5.): et majores

natu, quos ipso studio vigilantiae et inspectionis Epheso ad se evocarat, gravissimis verbis monet: *Attendite vobis et universo gregi - vigilate* (*Act. XX.* 28. 41.): denique praepositis ecclesiae vel idcirco obedientiam ac subjectionem exhibendam docet, eoquod ipsi *pervigilent*, tanquam rationem reddituri pro animabus (*Hebr. XIII.* 17.).

2 Legislatoriae apostolorum potestatis exempla in epistolis eorundem, actisque a Luca conscriptis extant plurima. De legibus in concilio Hierosolymitano constitutis acute observat Chrysostomus, satis indicari ab apostolis, plura ab illis *potuisse* constitui, si expedire judicassent; additque de epistola synodica: *potuissent certe et absque literis; sed epistolam mittunt, ita, ut sit lex scripta:... vide brevem epistolam, nihil abundans habere, neque epicheremata, neque syllogismos, sed imperium* (*Hom. XXXIII. in Acta.*). Certe potestatem legislatoriam denotat *potestas clavium in regno coelorum*; itemque illud: *si ecclesiam non audierit*; *sit tibi sicut ethnicus*: *attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit* regere *ecclesiam Dei.* Obedite *praepositis vestris. Increpa illos dure - argue cum omni imperio* (*Tit. II.* 15.).

3 Executoria apostolorum potestas exerebatur pascendo fideles per doctrinam, sacramenta, orationes, sacrificium, exempla: dein per ordinationem novorum ministrorum, ac maxime per judicia, quae duplicis quodammodo generis erant, civilia et criminalia, perque poenas, ac coercitionem. Si ecclesiam non audierit, *sit tibi sicut ethnicus. Quid vultis? in virga veniam ad vos, an in caritate* (*I. Cor. IV.* 21.)? *In promptu habentes, ulcisci omnem inobedientiam* (*II. Cor. X.* 6.). Nota est sententia criminalis in Corinthium incestuosum (*I. Cor. V.* 5.); et in Simonem magum (*Act. VIII.* 20.); legem etiam judicialem praescripsit Paulus: *Adversus presbyterum*

accusationem noli recipere, nisi sub duobus aut tribus testibus (*I. Tim. V.* 19.).

CAPUT IV.

POTESTAS SACRA A CHRISTO INSTITUTA AD SUCCESSORES APOSTOLORUM OB EUNDEM FINEM TRANSIIT, UT ECCLESIA SIT, MANEATQUE UNA, SANCTA, CATHOLICA ET APOSTOLICA.

ARGUMENTUM.

§. *CCCXL. Uti ecclesia, sic potestas sacra in ecclesia durabit semper. CCCXLI. Potestas Petro data, fuit jurisdictionis supremae, universalis, ac immediatae CCCXLII. talis transmissa est ad successores Petri, CCCXLIII. ad finem ut ecclesia sit una, sancta etc. CCCXLIV. Potestas apostolorum alia fuit extraordinaria; CCICXLV. alia ordinaria ad episcopos propagata.*

CCCXL.

Religionis et ecclesiae hostes parum curant, parumque esse curandum censent, quid de religione privatim quisque sentiat. At nempe unitati maxime adversantur, et potestati sacrae, qua in unum corpus conjunguntur omnes, et universo statui ecclesiastico, quamdiu is sacram potestatem exercet, sibique divino concessam jure vindicat, ut per sacrum imperium tanquam commune vinculum omnia ac singula membra intra unitatem, atque unam communionem sanctam, catholicam et apostolicam constringat. Putant insani homines, efficere se posse occultis machinationibus apertaque vi, ut sacrum istud imperium convellatur, unitas dissolvatur, status ecclesiasticus intereat. Equidem non ignoro, multos esse modos, casusque, queis civi-

le interit imperium, ac civilis status in anarchiam abit; novi illud quoque, integras provincias a subjectione erga ecclesiam, atque ab ecclesiastico imperio avelli posse, atque aeternum pessumdari; sed ultra eos nempe limites nec illam subjectionem tollent, nec illud imperium conculcabunt, ultra quos ipsam ecclesiam non ita diminuent, quo minus sit, haberique possit una, sancta, catholica et apostolica. Sic igitur tanquam rem indubitatam statuo: *quatenus ecclesia Christi reipsa est, haberique debet una, sancta, catholica et apostolica, eatenus sacra ecclesiae potestas, sacrumque imperium pertinet, vimque suam retinet: quatenus exercitium imperii sacri impeditur, eatenus verae religionis exercitium impeditur: quatenus sacrum imperium reipsa tollitur, ipsa vera Christi religio tollitur.* Totum id sequentibus argumentis palam fiet.

1 Ipsa institutio ac professio sacrae potestatis ad dogmata religionis ac fidei pertinet: hac ergo potestate impedita vel sublata impeditur vel tollitur unitas fidei et religionis.

2 Extra catholicam unitatem, siqua sacramenta tenent sectarii ab ecclesia avulsi, ceu baptismum et ordinem, ea avulsis ac schismaticis non proficiunt ad vitam: quia non vivificatur spiritu Christi, qui non est in corpore Christi; et *quia ecclesia catholica sola sit corpus Christi*, ut inquit S. Augustinus (*Epist.* 50. *Ad Bonifacium.*). Aeternae veritatis oraculum est: *si ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus.* Qui sicut ethnicus habendus est et publicanus, membrum non est sanctae ecclesiae, quando ecclesiam non audit.

3 Nec singuli homines nec particulares ecclesiae catholico nomine et iure censeri possunt, nisi quatenus unitati catholicae adhaerent: non adhaerent autem, qui rebellione et contumacia sese ab illa segregant.

4 Apostoli potestatem et imperium in fideles

exercuerunt : refractarios ejecerunt : id jus in eos transiit, qui vicem et locum apostolorum tenent : quomodo ergo in ecclesia apostolica est, quem apostoli ejiciunt ex suo grege ?

5 Christus promisit, contra ecclesiam non praevalituras portas inferi ; semper igitur vera erit professio articuli catholici : *Credo unam, sanctam, catholicam et apostolicam ecclesiam.* Sed hanc stabilitatem inde provenire ab ipso Christo didicimus, quia ecclesiam suam supra petram aedificavit : et quia apostolis se praesto futurum usque ad consummationem saeculi promisit. Semper igitur in ecclesia futuri sunt, qui apostolorum locum ac principatum tenent, ac quibus Christus in regenda ecclesia adstiturus est, usque ad consummationem saeculi. Haec generatim annotata distinctius nunc evolvemus.

CCCXLI. Institutio supremae in ecclesia potestatis in Petro facta est, ut dictum supra. Videndum nunc est, cujusmodi ea fuerit potestas : anne et quanta in successores Petri transierit, et quidem ad eum finem, ut ecclesia sit, maneatque una, sancta, catholica et apostolica. Tria hoc ordine exequemur breviterque, illud primo, cujusmodi potestas fuerit a Christo in Petrum collata.

(1) Potestas Petri non praerogativa honoris inter apostolos fuit, nec solius directionis aut praesidii inter pares, sed verae auctoritatis et jurisdictionis. Id apertissime indicat ratio fundamenti, pastoris universalis, officiumque confirmandi fratres. Neque enim fundamentum ad parerga aedificii et ornamenta pertinet ; et curam pascendarum ovium demandare multo plus est, quam primam inter oves constituere, et qui confirmandi fratres officio fungitur, majori, ac fratres, vi et firmitate pollere debet. Cui Christus dedit claves regni coelorum, quod regnum est Christi, eum regni sui vicarium, ac visibile ıput esse voluit ; Christi igitur vicarius et ecclesiae

caput erat Petrus, habebaturque a tota retro antiquitate. Unde damnata fuit ac proscripta in concilio Constantiensi propositio VII. Hussii: *Petrus non est, nec fuit caput sanctae ecclesiae catholicae.* Porro vicarius regni, cui claves, id est, suprema potestas in regno commissa est, non solo honore praeceminet, nec caput impositum est corpori solius ornamenti causa.

2 Haec jurisdictionis potestas Petro collata, vi institutionis fuit potestas *universalis*. Quia totum *aedificium*, non modo lapides, aut nonnulli muri eidem superstructi sunt. Cui *totus grex* committitur, jus pascendi singulas oves et universas habet. *Claves regni* ad omnes pertinent regni partes. Indefinite ac sine exceptione dictum est: *Confirma fratres: quidquid* solveris vel ligaveris in terris: erit solutum vel ligatum in coelis.

3 Eadem potestas *suprema* erat in tota ecclesia. Neque enim fundamentum a parte quadam aedificii, sed aedificii partes singulae et universae a fundamento firmitatem habent: nec membra super caput, sed caput est positum super membra: et pastor supra gregem est, non vicissim; et qui confirmat, atque in officio fidei, et unitatis continet fratres, omnibus praeceminet. Eandem ideam supremae potestatis claves regni, et jus solvendi aut ligandi omnia ingerunt.

4 Fuit denique Petri potestas *ordinaria ac immediata*. Qui *mediatam* volunt, non modo explicatis fundamenti, pastoris, clavium, juris solvendi aut ligandi etc. sed receptis etiam in jure publico distinctis notionibus adversantur. Novi, esse et nominari potestatem aliquam *minus plenam*, aliquam *limitatam*, aliquam *delegatam*. Sed mediatae potestatis nec aliqua notio, nec exemplum suppetit. Neque ad rem est metropolitae potestas in subditos suffraganei, in quos extra casum appellationis et visitationis *nullam* plane potestatem habet, in iis casibus *imme-*

diatam habet. Si binis opus est clavibus, ut in conclave penetres, atque unam earum in manu habes: alteram alius, qui non pendet ab imperio tuo, reipsa potestatem aperiendi non habes, ne mediatam quidem. Quodsi alter suam arbitrio suo dederit, commissam habes potestatem, vel precario concessam, mediatam non habes.

CCCXLII. Potestas suprema, universalis et immediata in Petro instituta ex mente ac voluntate Jesu Christi debuit in successores Petri transire. Ea mens ac voluntas aperte manifestata nobis est in divinis scripturis, ac traditionibus. Nam ratio institutae ejus potestatis non alia fuit, nisi ut aedificium ecclesiae haberet fundamentum, ob quod portae inferi praevalere haud possent: ut Christi grex haberet pastorem, a quo et pasceretur et regeretur: ut fratres portionem gregis tenentes haberent, unde confirmarentur. Hae quidem rationes valent perpetuo; ac multo etiam magis post mortem apostolorum, quam ante. Majores enim impetus identidem imminebant a portis inferorum: grex Christi, cum multum cresceret, pluresque haberet infestos lupos, citius dispergi atque in devia abigi poterat; denique auctus fratrum numerus, et diminutus fervor multo ac antea confirmari magis magisque debuit. Effatis scripturae accedit traditio: utriusque sensum extra omnem dubitationem ponit, atque illustrat infallibilis ecclesiae definitio ac doctrina, cujus praecipua quaedam capita attexam.

1 Reprobata est, ac damnata Hussii propositio XXVII. *Non est scintilla apparentiae, quod oporteat esse unum caput in spiritualibus regens ecclesiam, quod semper cum ecclesia ipsa militante conversetur.* Dein propositio XXVIII. *Christus sine talibus monstruosis capitibus, per suos veraces discipulos sparsos per orbem terrarum melius suam ecclesiam regularet.* Propositio Lutheri XXV. damnata per Leonem, et

recepta a toto orbe catholico : *Romanus Pontifex Petri successor, non est Christi vicarius super omnes totius mundi ecclesias ab ipso Christo in B. Petro institutus.* Et propositio XXVI. *Verbum Christi ad Petrum : quodcunque solveris super terram etc.* Matth. XVI. *extenditur duntaxat ad ligata ab ipso Petro.*

2 Concilium generale Lateranense IV. 1216 ita docet : *Romana ecclesia disponente Domino, super omnes alias ordinariae potestatis obtinet principatum, utpote mater universorum fidelium, et magistra* (a).

3 Concilium generale Florentinum a. 1439 in definitione fidei, utriusque ecclesiae graecae et latinae consensu ita pronunciat: *Definimus sanctam apostolicam sedem et romanum pontificem in universum orbem tenere primatum, et ipsum pontificem romanum successorem esse B. Petri principis apostolorum, et verum Christi vicarium, totiusque ecclesiae caput, et omnium christianorum patrem et doctorem existere, et ipsi in B. Petro pascendi, regendi, gubernandi ecclesiam universalem a Christo plenam potestatem traditam esse ; quemadmodum etiam in gestis conciliorum oecumenicorum, et in sacris canonibus continetur* (a).

4 Denique professio fidei ex mente concilii Tridentini edita a Pio P. IV. et ubique terrarum recepta, cunctisque ad cathedras promovendis proposita, de sede apostolica in hunc modum edicit: *Sanctam, catholicam et apostolicam ecclesiam romanam, omnium ecclesiarum matrem et magistram agnosco, romanoque pontifici B. Petri apostolorum principis, successori ac Jesu Christi vicario veram obedientiam spondeo ac juro.* Nempe potestati supremae, ordinariae et universali non potest non respondere universalis omnium obediendi necessitas et obligatio.

(a) Conf c. Antiqua. 23. de privilegiis; "ut comparatione facta romanae sedis cum aliis praecipuis terrarum sedibus eminentiam potestatis supremae, universalis et ordinariae distinctissime perspicias.,,

b Sunt, qui ex versione graeca verba definitionis ultima

sic putant accipienda. *Quem ad modum* et in actis conciliorum oecumenicorum et in sacris canonibus continetur, vinque in eo volunt esse, ut sensus sit: *juxta eum modum*, qui et gestis etc. ac si concilia et canones pontificiae potestati modum aclimites aliquando posuissent. " Quasi romanae ecclesiae legem concilia ulla praefixerint, cum omnia concilia per romanae ecclesiae auctoritatem facta sint, et robur acceperint, et in eorum statutis romani pontificis patenter excipiatur auctoritas,, Ita Paschalis II.in c. significasti 4. de Elect. Quod quidem capitulum Kman. Gonzalez Paschali I. adscribendum putat. Sed cujus cujus Paschalis ea fuerit animadversio, certe illam confirmat SS. Concilium Tridentinum principio Sess. V. de Reform, et C. 21. Sess. XXV. ubi salvam semper auctoritatem sedis apostolicae esse et intelligi debere declarat. Inanis igitur et putida videtur ea definitionem Florentinam interpretandi ratio.

CCCXLIII. Institutio supremae in ecclesia potestatis ejusque in romanos pontifices derivatio seu progressio non alium finem habet ex mente et voluntate Christi, nisi ut ejus vi ac jurisdictione ecclesia sit, maneatque una, sancta, catholica et apostolica; de qua re omnem ratiocinationem meam uno ex loco, eoque percelebri petam antiquissimi patris, martyris et Lugdunensis episcopi S. Irenaei, qui apostolicorum patrum auditor, ac suppar fuit, quique, etsi occidentalis episcopus fuerit, origine tamen orientalis *ea scripsit*, quemadmodum Petrus de Marca inquit (*De concordia L. I. C. II. n.* 6.),*quae omnes sentiebant*. Is in libris, quos pro catholica fide contra haereses exaravit, inprimis affirmat, facillime traditionem et doctrinam apostolorum inveniri posse, modo vera audire quis velit, et ad originem apostolicam redire: *traditionem apostolorum in toto mundo manifestatam, in ecclesia adest perspicere omnibus, qui vera velint audire* (*Contra haereses L. III. c.* 3.).Ad ecclesias dein apostolicas, sive ad episcopos ab apostolis institutos, eorumque successores provocat, qui depositum doctrinae illibate adhuc custodissent. Sed valde longum fore, subjungit, in hoc libro omnium ecclesiarum

enumerare origines. Imo cum aetate nostra jam diu defecerint aliae ab apostolis fundatae, id nunc quidem impossibile foret omnino; quapropter ad romanam ecclesiam recurrendum ait, idque speciali ex causa, quae in aliis ecclesiis ab apostolis fundatis non obtinet. Verba s. Patris haec sunt: *sed quoniam valde longum est, in hoc tali volumine omnium ecclesiarum enumerare successiones; maximae et antiquissimae et omnibus cognitae, a gloriosissimis duobus apostolis Petro et Paulo Romae fundatae et constitutae ecclesiae, eam, quam habet ab apostolis, traditionem, et annunciatam hominibus fidem, per successiones episcoporum pervenientem usque ad nos indicantes, confundimus omnes eos, qui quoquo modo vel per sui placentiam malam, vel per vanam gloriam, vel per coecitatem et malam sententiam, praeterquam oportet, colligunt. Ad hanc enim ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse est, omnem convenire ecclesiam, hoc est, eos, qui sunt undique fideles, in qua semper ab his, qui sunt undique, conservata est ea, quae ab apostolis est, traditio.* Atque hoc est testimonium illud tanti doctoris, quod pro certissimo oraculo omnibus saeculis habitum fuisse, Bossuetus pronunciat (*a*). Jam diligenter velim animadvertas:

1 Necessitatem omnium totius orbis fidelium conveniendi ad ecclesiam romanam, id est, consentiendi et concordandi cum eadem in doctrina, S. Irenaeus derivat ex potentiore ejusdem ecclesiae principalitate; ubi *principalitas* ad primatum, *potentioris* expressio ad praecipuam quandam ac praestantiorem potestatem ac jurisdictionem refertur. Et quia haec potentior principalitas seu primatus jurisdictionis in romano pontifice residet, patet primatum unitatis causa esse institutum, cujus potestate ac vi omnes undique fideles attr[illegible] in [illegible]tem apostolicae doctrinae. Hinc P[illegible] juxta sinceriorem [illegible]rb[illegible]em, eam esse

vim unitatis, inquit, quae principium et originem a Petri sede trahit, *ut cum ea sentiendi necessitatem osteris imponat* (*Loc. cit.*).

2 Eadem potentior principalitas, quae in fidei unitatem cogit fideles orbis terrarum, ad sanctitatem eos dirigit, ac repudianda et spernenda docet ea, quae a sectariis *per sui placentiam malam vel vanam gloriam vel per coecitatem et malam sententiam* adinventa et excocta sunt. Apostoli enim, eorumque successores *nihil tale docuerunt, neque cognoverunt, quale ab his* (haereticis) *deliratur*; ut inquit s. Irenaeus eodem loco. Romanae quidem ecclesiae praecipua praerogativa est sanctitas, quam eidem in tridentina professione fidei attribuimus; ut sancta sit tum ob maximum numerum sanctorum antistitum, qui eam tenuerunt, tum quod a Domino constituta sit mater et magistra reliquarum ecclesiarum.

3 Dum in unitatem trahuntur, qui sunt undique fideles velut in commune centrum, eo ipso potentior illa principalitas, ut et catholica sit ecclesia, et ut singula membra cum ecclesia romana convenientia catholicae ecclesiae praerogativis ac juribus gaudeant, efficit. Antiquis quidem patribus idem visum est, cum catholica communicare ecclesia, ac cum romana communicare. Nimis longum est, inquit S. Irenaeus, singularum ecclesiarum enumerare successiones, ac multis id evaderet impossibile: at quid expeditius, quam sentire et communicare cum romana ecclesia, fidemque suam conformare cum fide romanae ecclesiae, quam *maximam* vocat *et antiquissimam et omnibus cognitam*?

4 *Apostolicae* ecclesiae membrum nulla veritatis specie censeri potest, qui romanae ecclesiae non adhaeret, in qua una et apostolica doctrina et successio sacerdotii inde a prima ecclesiae origine adhuc conservata est. Eam successionem enumerans s. Irenaeus ita concludit: *hac ordinatione et sua*

cessione ea, quae est ab apostolis in ecclesia traditio et veritatis praeconatio (praedicatio), *pervenit usque ad nos. Et est plenissima haec ostensio, unam et eandem vivificatricem fidem esse, quae in ecclesia ab apostolis usque nunc sit conservata et tradita in veritate.* Ita potentior principalitas seu jurisdictionis pontificiae primatus, qui in sui communione, communique consensu continet fideles, eo pertinet sine dubio, ut ratio apostolicae ecclesiae conservetur.

(*a*) In Orat. de Unitate. S. Irenée prononcé cet oracle reveré en tous les siécles.

CCCXLIV. In Petro *suprema* ecclesiae potestas, non tamen *sola* instituta est, neque sola ad successores pervenire debuit; quia in eodem Petro et aliis apostolis potestatem quoque episcopalis ordinis et jurisdictionis institutam fuisse, et ad successores propagatam tum ex scriptura, tum ex traditione discimus. Ac quando Christus dixit: *hoc facite in meam commemorationem*: *mittam Spiritum veritatis, qui maneat vobiscum in aeternum*: *ille docebit vos omnia. Ego vobiscum sum ad consummationem saeculi*; certe et successores apostolorum designavit. Cum vero alia apostolatus jura fuerint *extraordinaria*, ac personalia, quae cum ipsis extinguenda, aut certe lege ordinaria non transmittenda erant; alia *ordinaria* et quasi realia ad posteros etiam pertinentia: idcirco altera ab alteris distinguenda sunt, ut episcopalis potestatis genuina origo ac idea formetur.

1 Apostolorum officium erat, ut eorum, quae a Jesu Cristo gesta erant, testes de visu et auditu essent, coram universo orbe. Id personae eorumdem proprium erat, et personarum morte per se cessare debuit. Neque infallibilitas, quae singulis apostolis in praedicanda fide, et moribus informandis attribuitur, ad sing[illegible]ccessores pervenit; au[illegible]ire [illegible]torum aucto-

ritas non extendatur per se extra suos subditos et ecclesias particulares, uti mox dicam; hos vero et has errare circa fidem, non repugnet. In his ergo infallibilitas certa non est, nisi ea conditione, si concordent cum fide ecclesiae catholicae, seu cum romana, quacum totam ecclesiam catholicam consentire necesse est, uti ex Irenaeo explicavimus (*a*).

2 Apostolorum missio et potestas immediate a Christo profecta èst, nec ullis finibus locorum circumscripta: *euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae* (*Marc. ult.*). Sic enim in illis ecclesiae initiis ex mente Christi opus erat. At cum postmodum apostoli episcopos consecrarent, eos certis alligabant locis, certamque iis portionem gregis assignabant. Attendite vobis et universo gregi, *in quo* vos Spiritus Sanctus posuit; ajebat Paulus; et Petrus: pascite, *qui in vobis est*, gregem Dei... et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriae coronam (*I. Petr. V.* 2. 4.). Quae quidem verba satis indicant, usque ad adventum Christi judicis praesto futuros esse pastores gregis Dei, et permansuram pastoralem potestatem. Ea dioecesium, uti hodie vocamus, assignatio et alligatio ad easdem manifestissime apparet ex Apocalypseos C. II. et III., ubi de septem stellis, et septem candelabris, id est, septem Asiae episcopis et ecclesiis particularibus agitur. Hinc ad successores non transiit, quod apostolis competebat, jus fundandi novas sedes episcopales, consecrandi episcopos; nisi id ipsum facere jussi essent auctoritate apostolica, uti Paulus Tito in mandatis id dederat; *ut constituas per civitates presbyteros, sicut et ego disposui tibi* (*Tit. I.* 5.). Si quid extra dioecesim suam susceperunt episcopi, id vel consensu eorum factum est, a quorum id arbitrio pendebat, vel ex caritatis lege vel denique cum congregatis synodis in medium consulerent de re communi ecclesiae universalis, aut amplioris districtus.

3 Neque donum miraculorum ordinaria lege ad successores apostolorum transmitti debuit; nam, ut sapientissime animadvertit Gregorius M.: *Haec necessaria in exordio ecclesiae fuerunt. Ut enim ad fidem crescceret multitudo credentium, miraculis fuerat nutrienda. Quia et nos, cum arbusta plantamus, tamdiu eis aquam infundimus, quousque ea in terra jam coaluisse videamus : et si semel radicem fixerint, irrigatio cessabit. Hinc est enim, quod Paulus dicit ; linguae in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus* (*Hom.* 29. *in evang. post initium.*). Nemo hominum jus habet exigendi a Deo portenta, aut certum divinae revelationis modum ; in illos vero, qui in media coecutiunt orthodoxae veritatis luce, illud effatum cadit divini magistri : *neque, siquis ex mortuis surrexerit, credent* (*Luc. XVI.* 31.).

(*a*) Ex celebratissima Irenaei sententia omnium particularium ecclesiarum fides consentire debet cum romanae ecclesiae fide; et secundum observationem quandam S. Augustini, romana fides non potest non consentire cum fide ceterarum ecclesiarum. Sic enim ait L. I. C. 2. in Julianum, loquens de Innocentii I. definitione contra haeresim Pelagianam ad Africanos missa: "Quid enim potuit ille vir sanctus africanis respondere conciliis, nisi quod antiquitus apostolica sedes et romana cum ceteris tenet perseveranter ecclesia? „

CCCXLV. Indicatis extraordinariis apostolatus juribus ad ordinaria transeamus, quae in successores apostolorum ob permanentem ecclesiae finem derivari debuerunt, ut nempe usque ad consummationem secüli una esset, sancta, catholica et apostolica.

1 Quemadmodum unitas a Christo constituta poscebat, ut apostoli Petrum tanquam caput totius ecclesiae, et universi gregis pastorem, eximia praeditum potestate agnoscerent ; quam is reipsa exercuit (*a*) ; ita non poterant iidem ecclesias per provinciam instituere, nisi eaedem Petrum tanquam

caput respicerent, eidemque subjicerentur. Luculentum testimonium praebet epistola viri apostolici et martyris S. Ignatii episcopi antiocheni scripta ad romanos, quam hisce verbis orditur: *Ignatius ecclesiae dilectae et illuminatae per voluntatem illius, qui vult omnia, quae sunt secundum caritatem Jesu Christi Dei nostri: quae praesidet in loco romanae regionis, Deo digna, decentissima, castissima, et praesidens in caritate, Christi habens legem etc.* Poscebat eadem unitas, ut causae graviores, difficiliores, ac ad communem praesertim ecclesiae disciplinam pertinentes, ab apostolis, multoque magis a successoribus eorundem ad caput et principem ecclesiae referrentur; quod factum a Paulo in quaestione de rituum Judaicorum usu animadvertit Petrus de Marca (*Ibid. n. VII.*). Aliud exemplum ejusmodi relationis extat in causa schismatis paulo post mortem apostolorum in ecclesia Corinthiorum exorti, atque ad sedem apostolicam relati (*b*). Eadem unitas poscebat, ut potestas singulorum episcoporum subordinata esset supremi capitis ac pastoris potestati; a qua in usu jurium et functionum episcopalium intra dioecesim pro temporum ratione temperaretur, ac restringeretur; quemadmodum Paulus extraordinaria apostolatus auctoritate potestatem episcoporum Thimothei, ac Titi temperavit, ac restrinxit, prohibendo ordinationem bigamorum, ac neophytorum, praescribendo qualitates ordinandorum, leges judiciales; evocando ad se majores natu, id est, episcopos ac presbyteros districtus Ephesini.

2. Ut ecclesia sancta esset, et fideles sanctificarentur, necesse erat, ut jus praedicandi doctrinam sanctam, reprobandi ac confutandi errores, dein ut potestas ordinis, ac jus ordinandi, ab apostolis in successores transiret, qui gregem suum doctrina, sacrificio, sacramentorum administratione sanctificare debebant.

3 Ut catholicae censerentur particulares ecclesiae, quibus apostolorum successores praeerant, necesse fuit, ut iidem cum adhaerente grege in communione persisterent cum aliis unitate fidei et caritatis conjunctis, omnesque ac singuli velut glutino sacerdotum, ut Cyprianus inquit, inter se uniti in commune centrum catholicae unitatis tenderent. In hunc finem gradus quidam episcopalis jurisdictionis introducti sunt, ut infra dicemus.

4 Apostolicae ecclesiae conservandae ratio exigit, ut successores apostolorum, quibus doctrinae depositum commissum est, de fide ac traditione judicandi potestate, et jure suffragii in conciliis gauderent; utque ipsi operarios, quibus indigent in pascendo grege suo, mitterent, et auctoritate donarent, ceu legitimos ministros ex apostolica origine descendentes. Ad haec vero ordinaria episcopatus jura exercenda opus est, ut successores apostolorum potestate inspectoria, executoria, legislatoria ad regendum ac pascendum gregem pollerent; cui potestati certa subditorum respondet obtemperandi obligatio, ex jure divino proveniens (*c*).

(*a*) Supra §. CCCXXXIII. (1) Nil mirum, quod Petrus in personas Apostolorum non memoretur judicium et potestatem exercuisse; nam status eorum, qui summa erant praediti potestate, et a fide deficere a Deo eruditi non poterant, a supremae in Petro jurisdictionis usu eos eximebat; quae est animadversio Petri de Marca in diss. de singulari Primatu Petri n. 5.

(*b*) Coustant. in epist. Rom. Pontif. Epistola I. S. Clementis ad Corinthios, "Jure quaeritur, cur ecclesia corinthia ad Romanorum confugerit ecclesiam seditionis componendae causa, nisi in ea superius quoddam magisterium eteminentiorem auctoritatem agnovisset; per quam dein pax Corinthiis feliciter revocata est. ,,

(*b*) Hinc damnata Hussii propositio XV. " Obedientia ecclesiastica est obedientia secundum adinventionem sacerdotum ecclesiae praeter expressam auctoritatem scripturarum. ,,

CAPUT V.

DELINEATUR HIERARCHIA, ET DETERMINATUR SUBJECTUM POTESTATIS A CHRISTO INSTITUTAE, ET AD POSTEROS TRANSMISSAE.

ARGUMENTUM.

CCCXLVI. Hierarchia Ordinis et Jurisdictionis. CCCXLVII. Gradus Ordinum. CCCXLVIII. Gradus Jurisdictionis. CCCXLIX. Origo horum graduum. CCCL. Metropolitani. CCCLI. Exarchi, Primates, Archiepiscopi. CCCLII. Patriarchae. CCCLIII. Unitas Episcopatus in Ecclesia. CCCLIV. Claves Ecclesiae datae sunt uni et unitati. CCCLV. Richerismus. CCCLVI. Principi laico non competit potestas sacra. CCCLVII. Hypotheses protestantium de regimine sacro. CCCLVIII. An concilium supra Papam? CCCLIX. Limites potestatis pontificiae. CCCLX. et episcopalis. CCCLXI. Plenitudo potestatis. CCCLXII. Forma status et imperii ecclesiastici. CCCLXIII. An potestas Episcoporum immediate a Deo?

CCCXLVI.

Potestas sacra in Petro et Apostolis instituta, atque ad posteros transmissa duntaxat ea parte adhuc spectata est, qua illa ad jus ecclesiasticum publicum pertinet, sive publica est et rectoria, et velut in apice sacerdotii constituta. Sunt functiones sacrae et ministeria sacra, ad quae tota episcopalis ordinis dignitate et potestate opus haud est; quae tamen magnum numerum sacrorum ministrorum poscunt ob ipsam frequentiam et varietatem eorum ministeriorum, et infinitum credentium numerum, quibus eadem ministeria impendenda sunt. Ne igitur multitudine vilesceret dignitas epi-

scopalis, inferiores gradus sacerdotii a Christo fuerunt instituti, atque officia arctioribus constricta limitibus. Cum tamen ob ipsam ecclesiae per amplissima locorum regionumque diffusionem non potuerit non ingens summorum sacerdotum, sive episcoporum numerus provenire; proinde factum est, ut inter ipsos inducerentur gradus quidam ac ordines jurisdictionis amplioris aut strictioris, ut sic inferiores ministri per medios, ac medii per superiores in commune unitatis centrum traherentur, atque in id velut confluerent. Duo ergo, cum de subjecto potestatis sacrae generatim agitur, considerare necesse est:

1 Gradus ordinum episcopatu etiam inferiorum pro peragenda re divina, et obeundis ministeriis sacris, per quae spiritualis ac privata populi fidelis utilitas et sanctificatio procuratur; quae est *hierarchia ordinis*.

2 Gradus jurisdictionis pro regimine publico ecclesiae constituti non modo inter supremum pastorem, qui universo gregi praeest, et pastores episcopos portionem gregis tenentes; sed etiam inter hos ipsos episcopos jure divino cetera aequales, sed ecclesiastica provisione non aequalibus jurisdictionis et potestatis publicae exercendae gradibus distributos, in quo *hierarchia jurisdictionis* sita est.

CCCXLVII. *Hierarchia ordinis* ad augustissimum Eucharistiae mysterium maxime pertinet, pro quo externum ac visibile sacerdotium a Christo institutum est cum potestate consecrandi, offerendi et ministrandi corpus et sanguinem ejus, nec non et peccata dimittendi et retinendi; quemadmodum sacrosancta docet Tridentina synodus. Cum autem divina res sit tam sancti sacerdotii ministerium; consentaneum fuit, quo dignius et majori cum veneratione exerceri posset, ut in ecclesiae ordinatissima dispositione plures, et diversi essent ministrorum

ordines, qui sacerdotio ex officio deservirent. Omnem de hac hierarchia doctrinam sacra synodus Sess. XXIII. exhibet; cujus haec sunt praecipua capita.

1 Sacrificium visibile novae legis ex divina institutione cum visibili et externo sacerdotio conjunctum est, seu cum potestate consecrandi, offerendi ac ministrandi corpus et sanguinem D. N. J. C. nec non cum potestate dimittendi et retinendi peccata.

2 Ob characterem ordinis sacerdotalis ea potestas non temporaria est, quasi qui rite ordinati sunt, iterum laici effici possent, neque in nudo ministerio praedicandi verbum Dei consistit.

3 Praeter sacerdotium sunt alii ordines majores et minores, per quos velut per gradus quosdam in sacerdotium tendatur. Praecipue ad hierarchicum ordinem pertinent episcopi, qui in apostolorum locum successerunt, et presbyteris superiores sunt: sacramentum confirmationis conferunt: ministros ecclesiae ordinant, atque alia peragere possunt, quarum functionum potestatem reliqui inferioris ordinis nullam habent. Infra sacerdotium de diaconatu ipsae sacrae literae apertam faciunt mentionem; et ab ipso ecclesiae initio sequentium ordinum nomina, atque uniuscuiusque eorum praecipua ministeria, subdiaconi scilicet, acolythi, exorcistae, lectoris et ostiarii in usu fuisse cognoscuntur, quamvis non pari gradu. Nam subdiaconatus ad majores ordines a patribus et sacris conciliis refertur, in quibus et de aliis inferioribus frequentissime legitur (a).

4 Huic jam doctrinae respondet Canon VI. ejusdem Sessionis: *Siquis dixerit, in ecclesia catholica non esse hierarchiam divina ordinatione institutam, quae constat ex episcopis, presbyteris, et ministris; anathema sit.*

5 In ordinatione episcoporum, sacerdotum et ceterorum ordinum nec populi, nec cujusvis secu-

laris potestatis et magistratus consensus, sive vocatio, sive auctoritas ita requiritur, ut sine ea sit irrita ordinatio. Ii autem, qui tantummodo a populo aut seculari potestate ac magistratu vocati et instituti, ad haec ministeria exercenda ascendunt, et qui ea propria temeritate sibi sumunt, omnes non ecclesiae ministri, sed fures et latrones per ostium non ingressi, habendi sunt.

(a) S. Cornelius in epist. ad Fabium Antiochenum scripta a. 251. omnes et singulos hosce gradus eodem ordine recenset. Coustant. in epist. Rom. Pontif. p. 150.

CCCXLVIII. Ab ordine hierarchico semper distinguebantur laici inde a primis ecclesiae temporibus, quod nec acatholici eruditiores inficiantur (*Bingham Orig. Eccl. l. 4. c. 5*). Eidem ordini alligatum est jus obeundi functiones sacras, ac sacram in alios exercendi potestatem secundum diversos gradus ex divina institutione, aut ecclesiastica dispositione determinatos. At ea potestas, quae in alios exercetur, ac *jurisdictio* appellari solet, alia est *pro foro interno* super corpus Christi mysticum, illuminando per doctrinam, purgando ac perficiendo per sacramenta: alia *pro foro externo* per leges, judicia, poenas. Si igitur de subjecto sacrae potestatis generatim definiendum est, haec videntur capita ejus definitionis posse constitui.

1 Potestatis sacrae subjectum est clerus, uti ea potestas versatur tum circa corpus Christi verum, id conficiendo, ministrando, ac circa id ministerium quoddam obeundo; tum circa corpus Christi mysticum per jurisdictionem in foro interno, vel externo.

2 Jurisdictionis in foro externo pertinentis ad regimen ecclesiae subjectum et originarius fons ex Christi institutione est episcopatus; sic, ut clerus inferior, etsi admitti possit in usum et exercitium jurisdictionis, totum id ab episcopis habeat,

qui proprie *ecclesiam regentem* efficiunt. Patet id ex constanti et nunquam interrupta praxi ecclesiae. Omnia enim concilia tam generalia, quam particularia, in quibus jurisdictio pro foro externo maxime exercebatur, a solis episcopis celebrata sunt; neque in iis presbyteri judicarunt, aut definierunt, nisi nomine absentium, aut tanquam consultores, aut accepto privilegio: quale cardinalibus non episcopis, et generalibus ordinum regularium concessum est. (*a*)

3 Papatus sive summus pontificatus non est sacer ordo ab episcopatu distinctus, sed eminentia jurisdictionis in episcopatu, qua inter episcopos quoad potestatem ordinis aequales unus omnibus ac singulis praecellit, et quidem divina ex institutione, ut esset unum fundamentum ecclesiae totius, unus supremus pastor, unus, qui reliquos fratres confirmaret.

4 Potestas ordinis episcopalis a jurisdictione ita separari potest, ut ea manente jurisdictio imminui, augeri, etiam tolli possit: aut vicissim habito ordine quodam, etsi non episcopali, jurisdictio tamen episcopalis queat exerceri. Illud in episcopis contingit, qui renunciarunt loco et dignitati, qui depositi, vel degradati sunt: istuc in episcopis electis et confirmatis, necdum consecratis.

5 Ad formam divinae institutionis, qua inter episcopos cetera aequales unus potestate praeeminet tanquam caput, introductum est ex ecclesiastica et antiquissima dispositione, ut varii jurisdictionis episcopalis gradus constituerentur; praesertim cum jurisdictio manente aequali ordine esse inaequalis possit. Hinc in episcoporum numero alii metropolitae, primates, exarchi, patriarchae nominati sunt.

6 Jurisdictio episcopalis vel per singulos episcopos exercetur, vel per coetum aut synodum eorunem majorem aut minorem, ut adeo subjectum istius

potestatis aliud *singulare* sit, aliud *commune*. Imo episcopi etsi loco congregati non sint, tamen ob commune officium atque unitatis studium instar unius corporis spectantur, et *Ecclesiae dispersae* nomine veniunt.

7 Singularitati subjecti non obsunt consiliarii, adjutores, vicarii, legati etc. et coadjutores, quos sibi episcopi singuli adsciscunt pro obeundo rite munere suo. Sic Papa adjuvatur in regimine universalis ecclesiae per cardinales: mittit nuncios, et legatos, et designat vicarios apostolicae sedis: episcopi quoque suos habent vicarios et consiliarios.

(*a*) Jure damnata est a, 1327. Propositio IV: Marsilii Patavini et Joannis de Janduno, quae ita habebat: "Quod omnes sacerdotes, sive sit papa, sive archiepiscopus, sive sacerdos simplex quicunque, sunt aequalis auctoritatis, et jurisdictionis ex institutione Christi; sed quod unus habet plus alio, hoc est secundum quod imperator concessit plus vel minus; et sicut concessit, revocare potest. „

CCCXLIX. Gradus episcopalis jurisdictionis, excepto primate, dispositioni positivae juris ecclesiastici adscripsimus. Alii ex jure divino, qua nescio, ratione ducti derivant: alii ex consuetudine, quam appellat concilium Nicaenum I. circa patriarchas, uti postea nominati sunt: alii denique ex apostolica traditione eorundem originem arcessunt. Sed consuetudo, ac traditio mere apostolica a dispositione juris ecclesiastici nihil differunt. Consideremus igitur hosce gradus, eorumque jura, et rationes fundamentales, incipiendo ab infimo metropolitanorum gradu.

CCCL. Cum ecclesias fundarent apostoli, episcopos a se constitutos certis locis ac finibus alligarunt, intra quos exercerent ordinis ac jurisdictionis potestatem, nullis ex se locorum finibus circumscriptam. At quia doctrinam suam servari

integram et illibatam cuperent, ipsique celebriores maxime urbes ac metropoles praedicatione apostolica primo pulsassent, unde facilius diffunderetur evangelii lux; hinc episcopos in urbibus constitutos et solertius informatos, aliis dein ejusdem provinciae episcopis instar normae, ac cum potestate quadam praepositos volebant, qua eos ad communionem atque unitatem attraherent, et quibuscum de occurrentibus negotiis in commune conferrent. Quae enim paulo graviora erant, non a singulis, sed collatis sententiis ab universis unius provinciae episcopis expediebantur. Quam in medium consulendi mutuoque communicandi opportunitatem maxime in causa fuisse reor, cur orbem fidelem in provincias secuerint apostoli, aut certe eorum successores (*a*). Qua in re partitionem primo secuti sunt, qua civilis imperii corpus in provincias divisum, singulisque provinciis urbes praecipuae ac matrices seu metropoles sunt attributae; quo homines ex aliis civitatibus negotiorum et litium causa magno numero confluebant. Plures istiusmodi provinciae certo tractu positae *dioecesium* nomine veniebant (*L. unic. C. ut omnes Judices*), contra ac nos hodie dioeceses, seu districtum uni subjectum episcopo nominamus, quem illo tum aevo *paroeciam* fuisse dictam accepimus. Tria hoc loco animadvertam ac hanc veteris disciplinae rationem pertinentia:

1 Concilium Antiochenum a. 341. celebratum cujus canones in antiquas compilationes relati, e per omnem ecclesiam probatissimi visi sunt, Can 9. in hunc modum decernit: *Per singulas regione episcopos convenit nosse, metropolitanum episcopun solicitudinem totius provinciae gerere; propter quo ad metropolim omnes undique, qui negotia videntu habere, concurrant. Unde placuit eum et honor praecellere, et nihil amplius praeter eum ceteros e piscopos agere secundum antiquam a patribus nostri regulam constitutam, nisi ea tantum, quae ad suan*

dioecesim pertinent, possessionesque subjectas. Unusquisque enim episcopus habet suae parochiae potestatem, ut regat juxta reverentiam singulis competentem, et providentiam gerat omnis possessionis, quae sub ejus est potestate, ita ut presbyteros et diaconos ordinet, et singula suo judicio comprehendat. Amplius autem nihil agere tentet, praeter antistitem metropolitanum, nec metropolitanus sine ceterorum gerat consilio sacerdotum (*b*).

2 Mutata postea civili provinciarum partitione, id quod non raro et politicis ex causis contingebat, non visum est summis pontificibus *ad mobilitatem necessitatum mundanarum Dei ecclesiam commutari, honoresque aut divisiones perpeti, quas pro suis causis faciendas duxerit Imperator* (*c*).

3 Tota tamen haec provinciarum partitio, juriumque metropolitani, ac subjectorum episcoporum distributio ex disciplina pendebat, quae pro temporum ratione mutationi erat obnoxia. Potestas subjectorum episcoporum quoad causas alicuius momenti haud parum restringebatur; quia in conciliis provincialibus maxime de causis etiam disciplinae agebatur, quibus servandis singuli episcopi adstringebantur. Subjectio erga metropolitanum juri primi pastoris ac pontificis romani derogare nil poterat; cum id ex divina profluat institutione, illa ex humana dispositione. Ea subjectione imminuta, variisque juribus, quae a metropolitano aut provinciali concilio exercebantur, ad sedem devolutis apostolicam, episcoporum potestas non restricta, sed ampliata et laxata est, si, ut oportet, res expendatur.

(*a*) Exempla divisionis ecclesiae in provincias, et quidem secundum partitionem civilis imperii haec afferri ex sacro codice possunt. S. Petrus, cum ad Judaeos per provincias dispersos atque ad fidem conversos primam daret epistolam, eos secundum provincias nominat. "Petrus Apostolus Jesu Christi, electis advenis dispersionis Ponti, Galatiae Cappadociae, Asiae et Bythiniae. „I. Petr. c. 1. Petrus sane

to in judaea evangelio ad eos profectus erat judaeos, qui per provincias imperii romani dispersi degebant jam inde a destructione templi vel ex recenti ac secunda dispersione et persecutione, quae a judaeis a Stephano exacerbatis mota est. Act. V. III. 1. Advenas eos appellat, etsi multi diuturnam in iis regionibus moram egissent, et ob usum graeci sermonis Hellenistae appellarentur. At enim judaei quovis extra Iudaeam loco se peregrinos existimabant. Hos igitur princeps apostolorum secundum provincias compellat, quarum distributio primis saeculis ecclesiae in illis tum regionibus permansit; eratenim provincia Bythiniae, ejus metropolis Nicomedia: provincia Cappadociae, metropolis Caesarea: provincia Ponti, metropolis Amasea: provincia Asiae proconsularis, metropolis Ephesus: denique provincia Galatiae, Ancyra: cui inscriptam habemus Pauli epistolam ad Galatas. Paulus (Rom. XV. 26.) Macedoniae et Achajae nomine exprimit ecclesias earum provinciarum. Titum Cretae se reliquisse scribit, ut episcopos per civitates constitueret: ubi in Tito metropolitam se videre nonnulli putant, qui per eam provinciam episcopos institueret. Asia proconsularis perexigua tantum pars erat Asiae minoris, ut geographi apppellant; eratque imperii provincia, quo proconsules mittebantur; metropolis vel civitas matrix Ephesus. Sic enim Ulpianus scribit l. observare. 4. §. 5. D. de officio proconsulis: "inter matrices urbes Ephesum primo attingere.,, Hanc metropolim cum aliis urbibus sex provinciam efformasse non obscure indicature. I. 11. Apocal." Mitte septem ecclesiis, quae sunt in Asia, Epheso et Smyrnae, et Pergamo, et Tyatirae, et Sardis, et Philadelphiaeet Laodiceae.,, Quam provinciam instruens Paulus epistolam suam Ephesis inscripsit, et apud Miletum consistens, convocatis presbyteris Ephesi dixit: "vos scitis, quia a prima die, qua ingressus sum in Asiam,, etc. Act XX. 18. Simili instituto ad Corinthios scripsit: "Paulus ecclesiae Dei, quae est Corinthi cum omnibus sanctis, qui sunt in universa Achaja.,, II. Cor. I. 1. Corinthus enim metropolis erat Achajae, ut Thessalonica Macedoniae; hinc I. Thess. IV. 10. fratrum meminit, qui sunt in universa Macedonia.

(*a*) Antiqua regula, quae hic memoratur, videtur designare canonem 53. apostolorum. Patet vero ex hoc canone, regimen publicum, ac potestatem rectoriam in foro externo a solis fuisse episcopis exercitam.

(*b*) Ita loquitur Innocentius p. I. in epist. XXIV. c. 2. data ad Alexandrum Antiochenum A. 415 vid. Coustant. in epist. RR. PP. col. 852. Decisionem Innocentii lauda Nicolaus I. apud Gratian. c. 1. Dist. 10.

CCCLI. Superiores dignitate metropolitanis

sed patriarchis tamen, de quibus postea agam, inferiores erant exarchi, primates, aliquando etiam archiepiscopi.

1 *Exarchi* dicebantur, qui dioecesibus praeerant, sive districtibus plures provincias complectentibus. Trium dioecesium mentionem facit concilium constantinop. I. Can. 2. scilicet asiaticae, quam exarchus ephesinus; ponticae, quam caesareensis; et Thraciae, quam heracleensis regebat, constantinopolitano patriarchatui paulo post subjecti.

2 *Primates* vocantur, qui primas sedes episcopales in aliqua natione obtinent; quos romanus pontifex tanquam vicarios suos saepe habebat. Idem nomen variis metropolitanis olim attributum legitur; cum sufficere videretur ad sustinendum nomen primatis, quod quis nulli primati esset subjectus. In Africa per singulas provincias reliquis episcopis praeerant primates, instituti non secundum potentiam et dignitatem, sed secundum tempus ordinationis; quibus tamen omnibus praeest archiepiscopus carthaginensis.

3 Archiepiscoporum nomen olim erat amplissimum, secundum vim nempe graecae vocis, quae principem episcoporum denotat. Justinianus imperator voluit, ut primae Justinianeae, patriae suae, *Antistes non solum metropolitanus, sed etiam archiepiscopus fiat, et ceterae provinciae sub ejus sint auctoritate* (*Novell. XI.*). Hodie plerumque archiepiscopus idem est, ac metropolitanus. Imo sunt nonnulli archiepiscopi, qui non sunt metropolitani, qui scilicet nullum episcopum sibi subjectum habent (*a*).

(*a*) Bened. XIV. de Synod. diaeces. L. II. C. IV. n. 13.

CCCLII. Supremum inter episcopos gradum, primati tamen universali subjectum, tenent patriarchae, quorum dignitas multo ante, ac nomen invaluit. Id enim in puplicis monumentis ante concilium Chalce-

donense non reperitur fuisse in usu. In eo autem A. 451. actione II. diocceseon exarchi *patriarcharum* nomine compellantur, et Leo pontifex romanus eo prae ceteris elogio insignitur tum in acclamationibus patrum action. I. tum in epistolis Alexandrinorum productis act. III. Primas tres sedes patriarchales S. Petrus instituisse creditur, romanam, alexandrinam et antiochenam, dum iis sedibus praeter episcopalem ordinariam jurisdictionem, ampliorem in episcopos aliarum provinciarum inspiciendi, ordinandi ac judicandi potestatem attribuit (*a*); haud dubie ob temporalem etiam dignitatem istarum urbium; Roma enim orbis domina erat, Alexandria aegyptiaci regni princeps, et Antiochia orientis regina. Non id volebat Petrus, ut splendore urbium coruscaret dignitas episcopalis; sed ut ob celebritatem urbium citius diffunderetur veritas evangelii, et episcopi ab hisce patriarchis ordinati ad primarias hasce sedes recurrere majore cum decore possent, et promptiore studio vellent. De hisce patriarchalibus sedibus canonem VI. concilii Nicaeni viri eruditissimi intelligunt, et contra pravas protestantium interpretationes vindicant (*b*). Accessit postea patriarcha costantinopolitanus, invitis multumque refragantibus pontificibus romanis, haud dubie exitium orientalis ecclesiae inde enasciturum praesentientibus. Demum et hierosolymitanus episcopus, qui solo honoris praerogativa antea gaudebat, patriarchalem potestatem et jurisdictionem nactus est in concilio chalcedonensi act. VII. Posterioribus temporibus patriarchae titulus concessus est quibusdam eminentioribus episcopis, qui aliam tamen non habent jurisdictionem, quam obtinere solent primates. Tales sunt venetus, indicus, lusitanus; aquilejensis patriarchatus sub Benedicto XIV. extinctus fuit. Alii ex ruinis patriarchatuum orientalium enati sunt, uti Armenorum, Cophtorum, etc. Ad perspiciendam in hac re politiam sacram, finem-

que in differentiis graduum episcopalium propositum accuratius cognoscendum annotare juvat sequentia :

1 Ordinationes et causae episcoporum simplicium ad metropolitanum maxime pertinebant: at metropolitanorum ordinationes et causae ad exarchos vel patriarchas : horum denique causae ad pontificem romanum et primatem universalem, qui idem patriarcharum ordinationes, eatenus confirmabat, ut, si communionem electi patriarchae respueret, electio legitima non censeretur. Hinc Bonifacius I. A. 422. in hunc modum ad Rufum et episcopos Illyrici scripsit : *Clementissimae recordationis princeps Theodosius Nectarii ordinationem propterea, quia in nostra notione non esset, habere non existimans firmitatem, missis e latere suo aulicis cum episcopis firmitatem huic a sede romana dirigi regulariter depoposcit, quae ejus sacerdotium roboraret* (*T. I. Epist. R. P. Coust. col.* 1043. *ep. XV.*).Ac S. Leo ad imperatorem Martianum de Anatolio primum post romanam sedem locum ambiente scripsit : *Satis sit praedicto, quod vestrae pietatis auxilio, et mei favoris assensu, episcopatum tantae urbis obtinuit* (*Epist.* 106. *Edit. Venet.*).

2 In concilio Lateranensi IV. sub Innocentio III. renovata sunt privilegia et jura veterum et majorum patriarchalium sedium post romanam hoc ordine scilicet constantinopolitanae, alexandrinae, antiochenae, et hierosolymitanae, cauteque provisum est, ut communio atque unitas cum sede romana tanquam catholicae unitatis centro conservaretur, aptisque mediis foveretur. Dispositio ejus concilii extat L. V. Decretalium tit. 33. de Privilegiis c. 23. (*c*).

3 Ad normam igitur divinae institutionis, qua inter apostolos caetera aequales unus electus est, qui instar capitis emineret, hi etiam episcopalis jurisdictionis gradus jure humano, ut quidem puto, adinventi sunt; id, quod eleganter expressit S. Leo hisce verbis : *de qua forma episcoporum quoque est orta distinctio, et magna ordinatione provisum est*

omnes sibi omnia vindicarent, sed essent in singulis provinciis singuli, quorum inter fratres haberetur prima sententia, et rursum quidam in majoribus urbibus constituti solicitudinem susciperent ampliorem, per quos ad unam Petri sedem universalis ecclesiae cura confluereet, et nihil usquam a suo capite dissideret (*Epist* 14.).

(*a*) Vid. S. Gregor. M. L. VI. epist. 37. de tribus patriarchalibus sedibus, ubi de eminentia romanae sedis pari modestia, ac fiducia disserit.

(*b*) Conf. Bened. XIV. de synodo dioeccsana L. II. C. II. Confutatam a Sirmondo Jacobi Gothofredii et Claudii Salmasii assertionem recoquere non erubuit Pfaffius. Conf Dissertation. Joan. Petri Banniza de vera religionis libertate. Thesaur. T. III. n. XIII.

(*c*) Hunc etiam Canonem approbante concilio generali editum acerbis, ut solet, atque invidia in sanctam sedem plenis observationibus non illustrat, sed obscurat Vanespenius, vix ut sine stomacho legi a viro aequi amante possit. Enimvero talia cum lego apud hunc auctorem, illius effati saepius venit in mentem:„ muscae morientes perdunt suavitatem unguenti. „Eccl. X. 1.

CCCLIII. Sunt igitur episcopi, metropolitae seu archiepiscopi, exarchi, primates, patriarchae, omniumque episcoporum episcopus, et pastor pastorum, et pater patrum, successor Petri et vicarius Christi, summus pontifex, penes quos potestas ecclesiae rectoria publicaque residet. Uti vero, qui metropolita, idem episcopus est; qui patriarcha, est idem metropolita, idemque episcopus; sic summus pontifex, et pastor pastorum, seu ecclesiae universalis, idem patriarcha est totius occidentis, idem primas Italiae, idem metropolita romanae provinciae, idem denique episcopus est dioeccseos romanae; superior enim dignitas non supprimit, sed elevat inferiorem. Cum in sancta ecclesia, quam Christus acquisivit sanguine suo, maxime utique foecundo, multa sit messis, quae operarios poscit, multaeque sint oves, quae Christi vocem audiunt, necesse erat, ut de magno provideretur operariorum, et

pastorum numero. Quomodo ergo, inquis, unus est episcopus, tanquam subjectum sacrae potestatis a Christo institutae in ecclesia? Pervulgata haec erat apud antiquos patres loquendi ratio: *Unus episcopus, unus episcopatus est in catholica;* sic enim, qui nominarent, ecclesiam Christi denotabant: unus dominus, unum baptisma, una fides, una ecclesia unus episcopus, unus episcopatus in ecclesia catholica. Istud igitur explicandum est, ut de subjecto hierarchicae potestatis notio quaedam concipiatur; est sane haec unitas in divinis misteriis numeranda, citiusque animo comprehendi, quam verbis explicari potest. Sic tamen quantum necesse est, et in promptu habemus, videtur statuendum:

1 *Divisus est Christus?* Quaerebat doctor gentium Paulus; *numquid Paulus crucifixus est pro vobis? aut in nomine Pauli baptizati estis* (*I. Cor. I.* 13.)? Sic nempe quaerendum erat, cum Corinthii ea ex causa scinderentur, ac inter se dividerentur, quod diversos ministros unius Christi, non unum Christum dominum ac servatorem, et pastorem animarum spectarent. Atqui exercentes potestatem sacram *sic existimet homo ut ministros et dispensatores mysteriorum Dei* (*Ibid. IV.* 1.). Atque id quidem, si potestatem et functiones *ordinis* episcopalis spectemus, ita perspicuum mihi videtur, ut nihil magis.

2 Si episcopatus spectatur non quoad potestatem in corpus Christi verum, sed mysticum, id est, quoad potestatem pascendi per doctrinam et regendi per leges ac judicia, is unus est in origine, termino vel objeto, ad quod refertur, ac denique fine, quem propositum habet.

3 Origo istius potestatis a Petro repetenda est, in quem Christus plenitudinem potestatis in totam ecclesiam ante contulit, vel se collocaturum ante promisit, quam in apostolos quidquam derivaret. *Super hanc petram aedificabo ecclesiam meam: tibi dabo claves regni caelorum: quodcunque*

ligaveris super terram, erit ligatum et in caelis (*Matth. XVI.*). Quomodo in hisce dictis non plena potestas exprimitur ? Quando dein ad apostolos ac Petrum conjunctim illud protulit divinus servator : *Quaecunque alligaveritis:quaecunque solveritis*(*Ibid. XVIII.*), non quaero, quam majorem his verbis, sed quam aliam ac diversam potestatem designarit, quae non singulari, et eminente ratione jam antea Petro addicta fuerat ? Si totum antea effudit in Petrum, non poterat quidquam in alios apostolos conferre aliter, nisi derivando ex plenitudine in Petrum collata. Ergo origo ac radix potestatis episcopalis a Petro est repetenda et quidem ita repetenda, ut in ea origine ac radice unitas servaretur tum fidei tum communionis et caritatis. Atque hoc est, quod S. Cyprianus tam saepe, tamque perspicuis verbis docet tanquam rem extra controversiam positam: *Petro primum Dominus, super quem aedificavit ecclesiam et unde unitatis originem instituit, et ostendit, potestatem istam dedit, ut id solveretur in coelis, quod ille solvisset in terris* (*Epist.* 73. *ad Jubajanum.*). Ita vero originem unitatis Petrum ac Petri cathedram esse docet Cyprianus, ut, qui ab illa unitate discesserit, habendus sit quasi radius a sole separatus, aut ab arbore decerptus ramus, aut rivus a fonte divisus, id est, caecus, sterilis, emortuus (*Hl. L. de Unitate*). Quid haec denotant aliud, quam ex plenitudine potestatis in Petrum collatae sic derivatam esse in alios potestatis ejus participationem, ut per eam defenderent unitatem ejusdem potestatis, et ejusdem cathedrae.

4 Terminus sive objectum, in quod sacra potestas exeretur, non est, nisi grex Christi, in ejus enim bonum unice instituta est ea potestas ; *Omnia vestra sunt*, scribit Paulus ad fideles, *sive Paulus, sive Appollo, sive Cephas -- omnia vestra sunt, vos autem Christi* (*I. Cor. III.* 22. 23.). Nemo episcoporum portionem gregis tenet, quae non et Petri vel

summi pastoris est; nec Petrus alium gregem, quam qui Christi est; nec quisquam gregis partem vindicare sibi pascendam ac regendam potest invito pastore summo ac universali gregis. Uti ergo unus grex, unum ovile; ita etiam unum est officium pastorale, sive episcopatus unus est, licet multi pastores, et episcopi sint, qui gregis partem tenent quasi *in solidum*, eo nempe sensu, quod teneant partem suam non divisam, sed unitam cum toto grege; quo modo singuli pastores particulares dici possunt, ac debent *catholici* (*a*).

5 Finis idem et communis est in commune opus tendens: quod Paulus exprimit loquens de variis donis ac functionibus ministrorum Christi: *Dedit quosdam quidem apostolos, quosdam autem prophetas, alios vero evangelistas, alios autem pastores et doctores ad consummationem sanctorum in opus ministerii, in aedificationem corporis Christi* (*Ephes IV.* 11. 12.).

(*a*) Hic est famosus Cypriani locus, quem pontificiae jurisdictionis et praeeminentiae hostes objicere nunquam cessant: "Episcopatus unus est, cujus a singulis in solidum pars tenetur.,, Libr. de unitate ecclesiae. Inprimis non ipsum episcopatum, sed ejus partem a singulis teneri affirmat s. doctor: neque in solidum teneri idem profecto denotat, ac independenter ab alia majore et universali potestate teneri. Enimvero pluribus judicibus delegari potestatem in solidum, non repugnat; quin a delegante, aliove ob eam causam independentes sint. Tenent ergo singuli partem in solidum, quatenus non divisam sed unitam cum aliis partibus et cum toto tenent: eritque sic unus episcopatus origine, objecto et fine. In quam explicationem incidunt Bellarmini verba de romano pontifice I. II. C. XVI.,, Ecclesia una est, et episcopatus unus est. "eo modo, quo multi arboris rami sunt una arbor, multi rivi una aqua, et multi radii una lux, ut ibidem Cyprianus dicit: sicut ergo in ramis, rivis et radiis unitas est ratione unius capitis, id est, radicis, fontis, solis; licet rami ipsi, rivi et radii multiplicentur; ita etiam ecclesia est una, et episcopatus unus in radice et capite (Petro, ejusque successoribus) quamvis multae sint particulares ecclesiae, multique particulares episcopatus.,,

CCCLIV. Exhibitis hierarchiae gradibus, ostensaque ratione unitatis, quae in ipsa multitudine eorum graduum inest; non magnopere laborandum est, ut subjectum potestatis publicae et rectoriae in ecclesia determinemus. Vulgo quidem ea potestas, *clavium* nomine venit, et *potestas clavium* nuncupatur, quam heterodoxi quidem scriptores variis modis atque a Christi institutione, patrumque doctrina prorsus alienis non tam interpretantur, quam deformant, aut potius de medio tollunt. Sed errores illos cum a gravissimis viris dudum confutati sint, hic non moramur. Si clavium nomine suprema in regno coelorum, atque universalis potestas intelligatur, easdem soli Petro datas, et ad successores Petri transmissas ostendimus (*CCCXXVI. et CCCXLI. seq.*). Quia vero publica et rectoria ecclesiae potestas etiam in apostolis a Christo instituta, atque in eorum successores derivata est (*CCCXXXI. et CCCXLV.*); hinc etiam illa potestas clavium nomine venit. His positis notionibus dico: *Claves a Christo datae sunt uni, et datae sunt unitati:* uni datae sunt; quia suprema in ecclesia potestas sive primatus auctoritatis et jurisdictionis in Petro institutus et ad successores Petri transmissus est Datae sunt unitati; quia potestas publica et rectoria in apostolis a Christo instituta et ad successores apostolorum episcopos devoluta est. Hos unitatis nomine compello, quia ipsorum potestas subordinata est potestati supremae in ecclesia, et quia ex illa quodammodo derivata et in unitatem conservandam tota instituta est. Nota:

1 Si uni tantum datas claves diceremus, potestas episcoporum duntaxat vicaria, et delegata videretur contra ac supra a nobis, demonstratum est.

2 Si unitati tantum, non item uni diceremus datas, sublato primatu auctoritatis et jurisdictionis perfecta aristocratia induceretur.

3 Quando vero claves et uni et unitati statuuntur

a Christo datae, intelligitur 1. Primatus auctoritatis et jurisdictionis in successore Petri et vicario Christi: 2. Potestas publica, et rectoria eaque ex divina institutione profecta in successores apostolorum episcopos: 3. Subordinatio hujus potestatis erga auctoritatem et jurisdictionem primatis, sine qua subordinatione ipse primatus tolleretur.

4 Aliquando claves *ecclesiae* datae a patribus dicuntur, tum quod in bonum ovium non pastorum datae sint a Christo, quemadmodum Paulum indicasse supra annotavi; tum quod non ita Petro datae sint, ut extincto Petro etiam clavium potestas periret, nec amplius in ecclesia maneret. Ergo eatenus ecclesiae traditam fuisse potestatem intelligunt patres, quod illa perpetuo habeat successores potestatis ac dignitatis illius. Quemadmodum, inquit Petavius (*L. III. de Hierch. Eccl. C. XVI. n.* 8.), qui dicit francorum populo regiam potestatem concessam fuisse, nihil significat aliud, nisi esse ibi semper aliquem, qui regnet et potestatem illam non exequatur modo, sed in se haerentem ac residentem circumferat.

5 Usitatissima fuit S. Augustino ea loquendi formula, qua Petrum, cum claves acciperet, ecclesiam repraesentasse dicit. At enim multiplex repraesentationis genus est; aliquando unum repraesentat aliud, tanquam nudum signum, vel cum quis procuratorio tantum nomine et auctoritate agit, non suo. Talis fere est vis repraesentativa, in legatis. Aliquando id quod repraesentat, cum eo, quod repraesentatur, commune quid accipit vel tenet, sed ex parte tantum, ut cum particulare communitatis membrum pecuniae summam in singulos cives distribuendam nomine totius communitatis accipit, sic totam communitatem repraesentat, ut beneficii universitati concessi tanquam unum ex ejus membris particeps fiat. Idem intelligitur, siqua societas aequalis membro suo mandatum dat; quo fit, ut talis et suo et aliorum nomine pariter agat. Aliquando

unum repraesentat aliud, tanquam id sub se habens, ac potestati suae subjectum ; quo modo princeps, dux, paterfamilias, pastor etc. regnum, exercitum, familiam, gregem repraesentat, ac summus imperans universam civitatem ob summum, quo pollet, imperium. Atque hoc demum modo Petrum ob primatum, quem a Christo acceperat, ecclesiam repraesentasse dicit S. Augustinus : *Cujus ecclesiae Petrus apostolus propter apostolatus sui primatum gerebat figurata generalitate personam* (*Tract.* 124. *in Joan. num.* 5.).

CCCLV. De subiecto potestatis alia omnia sensit Edmundus Richerius presbyter, et doctor theologiae, deindeque syndicus sacrae facultatis parisiensis, qui a. 1611 libellum edidit sine auctoris nomine impressum, cum inscriptione : *De ecclesiastica et politica potestate.* In eo statuit, Christum fundando ecclesiam prius, immediatius, atque essentialius claves, sive jurisdictionem toti dedisse ecclesiae, quam Petro : *sive* claves toti contulisse ecclesiae, ut per unum ministerialiter exercerentur : quandoquidem tota jurisdictio ecclesiastica primario, proprie et essentialiter ecclesiae convenit : romano autem pontifici, atque aliis episcopis ministerialiter, et quoad executionem tantum.

1 Ex iis, quae de institutione primatus in Petro facta, ex sacro codice dicta, et auctoritate ecclesiae illustrata et confirmata sunt, manifestum est, Christum distinxisse petram et fundamentum ab aedificio, pastorem ab ovibus et agnis, eum, qui confirmat, ab iis, qui confirmantur. Super *hanc* petram, ait Christus, aedificabo ecclesiam meam ; et *tibi* dabo (non illi) claves regni coelorum. Haec si alienum in sensum detorqueri possunt, quid denique satis perspicuum, firmumque reperietur in sacro codice, quod depravari nequeat ?

2 Libellus Richerii mox damnatus est in syno-

do provinciali parisiensi, eo quod multa in eo continerentur *falsa*, *erronea*, *scandalosa*, *schismatica*, *et prout sonant*, *haeretica*; *praeter expositiones atque allegationes falsas.* Haec damnatio iterata est anno eodem in synodo provinciali Aquensi.

3 Anno dein 1613. opusculum etiam Romae damnatum est sub Paulo V, et anno 1622. sub Gregorio XV; item anno 1709. sub Clemente XI. una cum demonstratione sua; historia vero conciliorum generalium a Richerio edita, in qua libellum suum saepius defendit, anno 1681. speciali Brevi Innocentii XI. proscripta est (*a*).

(*a*) Haec Richerii hypothesis plena errorum et catholicae veritatis expers, cum in hodierna sentiendi, scribendique libertate et farragine identitem repullulet, plane indicanda fuit: pluribus verbis refelli a me non debet; cum nuper admodum a celeberrimo Theologiae professore, ac in Lycoeo nostro Augustano studiorum Praefecto, Laurentio Veith, penitus contrita, luculenterque et copiose confutata sit. Ceterum cum potestatis sacrae, uti cujusvis alterius praecipuum argumentum ac vis sit sita in potestate coercitiva, haud aegre intelligitur, quorsum evadere tentarit coluber ille tortuosus, qui ita statuit: " Ecclesia auctoritatem excommunicandi habet, ut eam exerceat per primos pastores de consensu saltem praesumto totius corporis,, Quae est propositio XC. inter damnatas a Clemente P. XI.

CCCLVI. Si claves populo sive toti ecclesiae ut universitati fidelium datae non sunt, consequens est, ut a populo in principes et imperantes civiles transferri haud potuerint. Enimvero status civilis ex pacto unionis et subjectionis oritur; quo pacto socii partem libertatis naturalis abdicant, atque in manus imperantis consignant publicae securitatis et tranquillitatis causa. Quae est igitur aut esse potest in principe politico potestas sacra, de qua nihil plane penes socios fuit? Hypotheticus civitatis status, ac finis censetur fons jurium majestaticorum, quae posito eo statu ac fine naturaliter proveniunt, et a Deo qua auctore naturae proficiscuntur. At potestas

sacra omnem naturam et naturae ordinem transcendit, ac spiritualis est, et supernaturalis, nec sine execrando simoniae scelere comparari in se, vel quoad functionem pretio temporali potest (*a*). *Data est mihi omnis potestas*, ajebat Christus, quando apostolos tanquam legatos a latere suo cum potestate in orbem misit. Ea potestas Christo data ad supernaturalem hominum beatitatem spectabat: *Veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant* (*Jo. X.* 10.), eademque apostolis impertita est. Infinite ergo distant potestas politica, et potestas sacra, quam illa adaequare, etsi ultra omnes limites augeatur, numquam potest: illa est a Deo, ut auctore naturae; et posita natura, ejusque vario statu emergit: haec speciatim conferri et velut delegari a Christo debet; cujus delegationis tabulae perinde exhibendae sunt ac literae, quas vocant, credentiales a legatis, aut mandatum procuratorium, quando alieno nomine quis agit in judicio, ne ob exceptionem procuratoris falsi omnia quae facta sunt, nulla et irrita sint. Porro in sacris tabulis nihil novae potestatis principibus contulit Dei Filius; sed quidquid illis antea competebat juris, id expleri jussit: *Date caesari*, inquit, *quae sunt caesaris*; at ne omnia deferrentur ad principes politicos, mox addidit, ea, quae ad Deum, divinamque religionem spectant, non caesari, sed Deo, ac divinis rebus danda esse: *et quae sunt Dei, Deo.* Est alius locus in sacro codice, ubi de principibus politicis loquitur divinus Servator. *Cavete*, inquit, *ab hominibus.... Ad praesides et ad reges ducemini propter me, in testimonium illis, et gentibus. Cum autem tradent vos, nolite cogitare, quomodo aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini* (*Matth. X.* 18.19.). Quis ista expendens vel suspicari potest, principibus politicis traditam esse, institutam a Christo potestatem sacram? Ergo *spectata origine potestatis civilis imperans civilis non est subjectum earumdem*

Atque haec quidem homini, qui inter naturalem ac supernaturalem potestatem, quid intersit, discernere didicit, luce meridiana clariora atque inconcussa videantur, necesse est; adde tamen sequentes ad rem appositas animadversiones.

1 In pervestiganda natura cujusvis potestatis, aut juris, praeter originem ejusdem, finis maxime, et praestituta fini media, dein obiectum quoque vel materia, quam eadem attingit, considerari solent. Utrumvis hoc loco consideres, maximis intervallis discretae sunt politica et sacra potestas. Ac sacra quidem non alium spectat finem, nisi ut ecclesia Christi sit, maneatque una, sancta, catholica et apostolica. Atqui si politico principatui alligata est sacra potestas, Christi ecclesia non *una* erit, sed tam multiplex, et discolor, ac ipsa est terrenorum principatuum multitudo, et varietas; nec *sancta* erit ecclesia; quia nulli politico regimini assistentiam Sancti Spritus appromisit Christus; nec *catholica*, sicut nulla est catholica seu per terrarum orbem exporrecta secularis potestas; denique nec *apostolica*, cum nemo unus politicorum principum vel successionem ab apostolis, vel doctrinae depositum ab iisdem acceptum jactitare omnino possit. Nihil enim de potestate, quam sibi omnem fuisse datam asseruit divinus magister, cum principibus temporalibus communicavit, neque eorundem opera in fundanda ecclesia usus est. De qua re eleganter disserit S. Joannes Damascenus orat. II. de imag. *Attende, quid dicat apostolus: quosdam quidem posuit Deus in ecclesia, primum apostolos, secundo prophetas, tertio pastores et doctores ad perfectionem ecclesiae: non adiecit imperatores. Verbum locuti non sunt reges, sed apostoli et prophetae, pastoresque et doctores... Tibi parebimus, o imperator! in his, quae ad hujus seculi negotia pertinent... Verum ad res ecclesiae statuendas pastores habemus, qui*

nobis verbum loquuntur, atque ecclesiastica instituta tradiderunt.

2 Si omnes fontes scruteris, unde principia juris ecclesiastici seu publici seu privati petenda sunt, videlicet sacram scripturam, traditionem divinam vel apostolicam, canones conciliorum, constitutiones summorum pontificum, sententias patrum, doctorumque antiquorum, definitiones utriusque juris monumenta publica imperiorum et imperantium; omnia habebis in eo consentientia, nihil potestatis sacrae principibus politicis competere.

3 Qui hanc de discretione utriusque potestatis, sacrae et profanae disceptationem tractarunt (tractarunt autem plurimi, iique gravissimi), copiose aperteque ostendunt ex historicis monumentis, ipsos principes summos ac sapientissimos in numero ovium, non pastorum ecclesiae sese accensuisse, palamque professos esse, ad se quoque, ac dignitatem suam pertinere illa evangelii effata: *Si ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus: qui vos spernit, me spernit: obedite praepositis vestris et subjacete eis: pasce agnos meos: quidquid solveris vel ligaveris in terris, erit solutum, vel ligatum in coelis.*

4 Qui contra sentiunt, aditumque in sacrarium aperire tentarunt terrenis principibus, dudum in numero haereticorum censebantur, et ab universa ecclesia rejecti, condemnatique sunt (*b*).

(*a*) Non contemnenda est quorundam observatio, scriptores quosdam valde laxantes ac exaggerantes principum jura, in pertractando simoniae scelere admodum austeros sese praebere; neque in hac re dissentientem me habent. Sed illud velim perpendant, siqua potestas sacra, siqua functio sacrae potestatis sine scelere simoniae temporali pretio aestimari nequit, eandem vi naturae suae nec intra principum temporalium jura posse contineri.

(*b*) Exemplo sunt errores a Marsilio Patavino, et Joanne de Janduno sparsi sub Ludovico Bavaro, et condemnati a Joanne P. XXII. T. IX. Bullarii magni Romani. p. 167.

§. CCCLVII. Non alienum ab hoc loco existimo protestantium de ecclesiae suae, quam vocant, regimine opiniones commemorare; ac regimen quidem hierarchicum cum universe in ecclesia, tum in Germania praecipue negant: ceterum in diversas abeunt opiniones, atque alias, aliasque progressu temporis hypotheses procuderunt; quarum praecipuas hic referam.

1. Carpzovius ex triplici ait statu confici ecclesiam: " ecclesiastico, sub quo pastores: politico, sub quo magistratus secularis: et populari, sub quo quivis de populo. Qui omnes de rebus ecclesiasticis deliberare debent, ita tamen ut magistratus populi vices sustineat, quo omnis evitetur confusio, omniaque decenter fiant, et ordine. Et hoc est, quod vulgo dicitur, nec monarchicam, nec democraticam esse in his terris gubernationem ecclesiae, sed aristocraticam (*In opere definitionum eccles. lib. II. definit.* 247. *n* 3.). Erit ergo secundum haec dicta ecclesia in numero societatum inaequalium referenda; cum magistratui imperium in ecclesia tribuerent scriptores protestantes plurimi, quos in medium adducit Franck in censura principii: *Jurisdictio supremorum imperii tribunalium in causis ecclesiasticis protestantium non magis, quam catholicorum fundata* (*Thesaur. Juris eccles. T. III. p.* 513.). Putabant nempe jus in sacra vel jus sacrorum profluere ex ipso jure majestatis, aut saltem individue eidem annexum esse.

2 Cum in re tanta, quae ex divina pendet institutione, alii aliter sentire inciperent, ortum est nomen systematis territorialis, et collegialis. *Territoriale* dicunt, vi cujus princeps territorialis, jurisdictionem in sacra exercet, ratione territorii sibi competentem, et quidem aut nomine principis, aut nomine ac titulo episcopi, ceu membri principalioris in coetu sacro. Fuere in his alii, qui principi hanc potestatem per se dicunt competere: alii, qui

eam ex pace Westphalica cum potestate territoriali conjunctam provenisse asserant. Inde et supremam potestatem caesareo - papiam confinxerunt.

3 Alterum est, quod *systema collegiale* vocant, passim nunc a protestantibus adoptatum, quo membra ecclesiae in *doctores* et *auditores* dividunt, ipsamque ecclesiam pro collegio et societate aequali habent. Inde alia ecclesiae jura *collegialia* appellant, ceu jus condendi formulam fidei: jus ordinandi sacra quoad ritus, constituendi pastores, condendi leges conventionales, talesque poenas decernendi: jus a coetu excludendi refractarios, qui initis pactis stare nolunt, reformandi abusus, invocandi brachium seculare, denique jus quaedam collegialia jura pro temporum ratione transferendi in principem: alia jura *majestatica*, in quorum numero est cura generalis cavendi, ne ex ecclesiae negotiis respublica detrimentum capiat; jus exigendi notitiam de statutis a collegio latis: jus mittendi viros delectos a principe, qui negotiis et coetibus intersint: jus assistendi contra refractarios, providendi rectae administrationi bonorum, exstirpandi abusus, si ipsum collegium hoc facere nequeat. In his omnibus non omnes consentiunt, nec ipsi secum, nec cum aliis.

4 Distinguunt nonnulli statum *originarium* ecclesiae, et *extraordinarium*, quo factum Boehmerus asserit, ut jura quaedam collegialia, quo tempore ecclesia reformatione egebat, in principes translata sint: vicissim alia jura imperantium beneficio in ecclesiam collata et ecclesiastica facta esse, asserit.

5 Ex pluribus ecclesiis tanquam coetibus aequalibus ortam *confoederatam* ecclesiae disciplinam fingunt, mutuo nempe ecclesiarum consensu enatam, vi cujus mysticum Christi corpus servarent purum, crimina a coetibus arcerent, et fidem fallentes a mutua communione excluderent; quin tamen episcopo propria quaedam competeret in membra eccle-

siae potestas, aut uni episcopo in reliquos. Sed omnia haec, quid demum sunt, nisi figmenta humani ingenii, ad eludendam sacri codicis perspicuam doctrinam, ad depravandam divinam traditionem, ad ecclesiae potestatem conculcandam, sacramque hierarchiam perturbandam atque evertendam excogitata? Conferantur, quae de sacra potestate in Petro et apostolis instituta, atque ad successores translata dicta sunt; de interpretatione ecclesiae §. CCCXLII. de Hierarchia ordinis et jurisdictionis §. CCCXLVII. etc.

§. CCCLVIII. Cum potestas sacra et in Papa insit tanquam vicario Christi ac capite ecclesiae, et in episcopis tum seorsim spectatis relate ad gregis portionem, quam tenent, tum coactis in concilium; quaerunt, utri subjecto major, ac superior potestas inhaereat. In Papa quidem supremam diximus inesse (§. *CCCXLI.*); at nempe, ajunt, relate ad singulos episcopos, vel coetum particularem eorundem, non item relate ad universos, vel concilium oecumenicum. Tale concilium, inquiunt, est supra Papam (*a*). Haec controversia locum non habet, nisi in comparanda potestate Papae ac concilii ponantur diversi duo comparationis termini, tanquam oppositi, ac dissidentes inter se, hinc Papa, illinc concilium: dein casus schismatis, ac haeresis, in quam Papa manifesto incidisse fingeretur, absunt a praesenti quaestione; nam perinde est, plures incertos, ac schismate discissos habere Papas, ac nullum habere; et qui per haeresin cessaret membrum esse sanctae ecclesiae, profecto ejusdem caput esse non posset. Denique qua in re ac negotio potestas Papae aut concilii superior statuatur, expendendum est, anne ut concilium emendare valeat decreta fidei, quae a solo pontifice emanarunt; vel ut in ferendis, aut mutandis legibus disciplinae praevaleat auctoritas concilii: ut ipsum leges dictare Papae possit; ut

hunc in judicium vocare, corrigere, de sancta se de deturbare queat: ut a Papa ad concilium ap pellatio sit admittenda? Animus non est pro digni tate disceptandi de hac causa; tum quod id a prae stantissimis theologis factum norim; (*b*) tum quo ea in quaestiones incidat de particularibus potestati sacrae negotiis, quae nondum hoc loco examinat et perspecta sunt. Quae generatim de institutione a conservatione potestatis pontificiae ex s. codice et ec clesiae traditione atque interpetratione supra expo sita sunt, hasce offerunt animadversiones praesent quaestioni accommodatas.

1 Portae inferi contra ecclesiam non praevale bunt ex promissione Christi; quia supra petram aedificata est; quomodo igitur salva promissi divi ni veritate contingere posse fingitur, ut totum eccle siae aedificium a suo fundamento dimoveatur, sive ut papa, et ecclesia, quam reliqui episcopi repraesentare dicuntur, inter se dissentiant? cumque ea petra fundamenti loco sit posita, ad unitatem tum fidei, tum caritatis et communionis firmandam, ac conservandam; quis in animum inducet, usu venire posse, ut vel in negotio fidei, vel sanciendis legibus omnes aut plerique eodem tempore episcopi catholici ab illa unitate et unitatis fundamento ac centro recedant? His expensis, dudum observarunt sapientes viri omnem hanc litem nulla alia causa excogitatam fuisse, quam ut invidia confletur sanctae et apostolicae sedi, totaque compages hierarchiae unitatis concutiatur, ac infirmetur.

2 Quod dicunt, Papam singulis praestare, non universis, valde id putidum videtur, atque abhorrens a perspicua scripturarum doctrina. Non singuli lapides, sed universa ecclesia supra petram dicitur aedificata: nec claves ad conclavia nonnulla aperienda vel claudenda datae sunt, sed claves regni caelorum universi: nec minus toti gregi, quam singulis ovibus et agnis Petrus praeesse jussus est;

denique si singulos fratres confirmare debet; quidni et universos? Mirum, catholicos scriptores non sentire argumenti vim, quam protestantes senserunt (*c*).

3 Quaero, quo scripturae testimonio majorem pastoribus subordinatis, quam summo pastori auctoritatem tribuant? quia, inquiunt, subordinati pastores in unum coetum congregati ecclesiam repraesentant, quae columna est, et firmamentum veritatis. At quae est ista ecclesia, quae cum certum legitimumque caput habeat, et vicarium Christi, et Petri successorem; sine capite tamen suo, sine vicario Christi, sine Petri successore Cristi ecclesiam sese jactitet, et in caput suum, Christi vicarium ac Petri successorem rebellis insurgat?

4 Scripserat memoria nostra vir eruditissimus Alexander Hammer I. U. doctor, ejusque in universitate Bambergensi professor de subjecto potestatis sacrae in hanc sententiam: " Subjectum activum regiminis ecclesiastici, si corpus integrum respicias, summus pontifex est cum vel sine concilio generali, et quoad ecclesias et communitates particulares, subordinatoque modo reliquus praesulum ecclesiasticorum chorus - Ita praeprimis intuitu summi pontificis sentit obsequioso fidei ore Germania catholica in medio relinquens, qua ratione alii auctoritatem concilii supra Papam, et ejus generis periculosa principia adstruentes, assertiones suas a nota temeritatis purgent; quam thesin in praesenti nulla ex parte facio meam (*d*) ,,. Editor praeclarae hujus dissertationis ab Hammero confectae hanc dein assuere non dubitavit animadversionem: *Nimium hic dicit auctor, pro sui nimirum adhuc temporis genio scribens, dum sententiam, quae pontificem concilio generali subjectum, eoque iaferiorem esse defendit, temeritatis damnat . . . In Germania pontificem vi concordatorum nostrorum, conciliorum generalium supra sese auctoritatem agnoscere debere,*

quod Germanis suffieere potest, demonstratum est cl. Nellero . . item in institut. meis jur. eccles. p.
§. 33. Nihil sane, et apud Nellerum et apud a ctorem institutionum reperies, quod non pen tus convulsum est a celeberrimis scriptoribus (*e*) Sed velim ego intelligere, qua auctoritate pro on nibus Germanis spondeat editor? tantaene univers levitatis putat, ut *temporis genio* suas de ecclesia potestate sententias accommodent, et a sacra ant quitate tam cito desciscant? Si Papam conciliorui auctoritati subjectum statuit; cur idem *loco eode* negat, Papam a concilio in jus vocari, et judica ri, et ob morum deformitatem exauctorari posse qua doctrinae consensione unam supremae potesta tis partem concilio adiudicat, alteram abiudicat? qu argumento concilii auctoritatem nunc extendit, nun restringit? et quoniam sacrae literae neque ita ex tendendi conciliorum auctoritatem, neque itiden restringendi rationem aliquam suppeditant; nonne vi det, quantopere ea omnia cum naturalibus principii juris publici collidantur, ut, qui supremam pote statem ferendi leges habeat, idem vi coactiva et ju diciaria potestate destituatur?

(*a*) Conf. Ballerinium de potestate Eccles. summorun pontificum, et conciliorum general C. V. " De sera origin et novitate opinionis, quae conciliis generalibus auctorita tem et jus tribuit coactivum in summos pontifices,,

(*b*) Conf. citatum Ballerinium, et doctissimam disserta tionem Laurentii Veith de primatu et infallibilitate Rom Pontificis. Sect. II. Posit. XXIV.

(*c*) Moshemius in dissertatione de Gallorum appellationi bus ad concilium universae ecclesiae unitatem visibilem tol lentibus ita scribit " Quod universis sive singulis ecclesii praeesse pontificem dicunt, non universae ecclesiae, id tan mihi scitum videtur, ac siquis affirmaret, membra quiden a capite regi, non vero, quod ex membris constat corpus, aut urbes quidem omnes, villas et praedia subesse regi, nor vero, quae his continetur, ipsam provinciam.,, Pufendorfius de habitu religionis christianae ad vitam civilem in hunc modum disserit: " Concilium esse supra Papam, thesis est.— Sed quod isti quoque hanc propositionem asserere ve-

lint, qui sedem romanam omnium ecclesiarum centrum, ac Papam occumenicum episcopum agnoscunt, id quidem non parum absurditatis habet, cum status ecclesiae romanae monarchicus sit: ista autem thesis meram aristocratiam olcat.„

(*d*) Thes. Juris Eccles. Tom. III. de Jure principis catholici circa sacra. C. I. Sect. I. §. 10.

(*e*) Conf. insignem dissert. Laurentii Veith de Systemate Edm. Richerii Sect. III. art. 3. p. 148. et seq.

CCCLIX. Hactenus de subjecto potestatis sacrae tractatum est. Ex subjecti determinatione pendet forma sacri imperii, quemadmodum ex generalibus juris publici notionibus constat (§.*CXCVIII. CXCIX.*). De hac autem forma necesse est, duo investigari; *Primo*, quos limites habeat tum summa vicarii Christi, tum subordinata episcoporum potestas? *Secundo*, quam plena, aut minus plena sit sacra potestas tum in romano pontifice, tum in episcopis reliquis? De quovis enim imperio, utrumne absolutum vel limitatum sit, quaeritur; dein omnibus imperii juribus polleat subjectum idem, an jura quaedam divisa, atque in aliud subjectum collata sint, investigatur. Ac de limitibus pontificiae potestatis ut primo agamus, non infrequentes certorum hominum seu querelae seu calumniae sunt, romanorum pontificum potestatem ab assentatoribus aulae romanae, uti garriunt, ultra omnem modum exaggerari, atque immensam exhiberi, nullisque constrictam terminis. Quibus ego primum respondeo ut ipsi ex verbo scripto vel tradito, siquos invenerint limites, proferant. Equidem illud novi, cum claves regni caelorum Petro committeret divinus Servator, cum pascere oves et agnos juberet, cumque diceret, in coelis solutum aut ligatum iri, *quidquid* in terris solvisset, aut ligasset Petrus, haud quaquam eundem addidisse: *Si consentiant ii, qui ligati sunt: si politicae potestati placuerit: si pastores subordinati voluerint vel similiter judica-*

rint. Cum igitur institutio sacri imperii non prae se ferat quosdam limites, iidem vel ex aliis locis sacri codicis, vel ex natura ac fine illius imperii erui debebunt, ac ni fallor, istiusmodi sunt,

1 Uti quaevis alia, sic pontificia potestas ex fine ac natura sua mensuram, modumque capit. Finis ac natura ejus potestatis est ut ecclesia sit, maneatque una, sancta, catholica, et apostolica: ut cultus praestetur summo Deo, quem sibi maxime placere revelavit: ut remotis peccatis, haeresibus, ac scissionibus, itemque periculis peccatorum, harresum ac scissionum ad omnem sanctitatem, demumque ad finem supernaturalis beatitatis fideles perducantur, pro quorum animabus rationem redditurus est Papa divino judici, cujus locum tenet in terris. Nihil in his omnibus inest, quod a fine societatis et status civilis non distet longissime.

2 Modum quendam sacro regimini praescripsit Christus, cum discipulos de primatu contendentes iterato coercuit, et mansuetudinem, animi demissionem, moderationemque potestatis docuit. *Reges gentium*, inquiebat mitissimus Servator, *dominantur eorum: et qui potestatem habent super eos, benefici vocantur. Vos autem non sic; sed qui major est in vobis, fiat sicut minor: et qui praecessor est, sicut ministrator* (*Luc. XXII.* 25. 26.) Cumque filii tonitrui aliquando dicerent: *Domine, vis dicimus, ut ignis descendat de coelo, et consummat illos? Conversus increpavit illos, dicens: nescitis, cujus spiritus estis. Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare* (*Marc. III.* 17. *Luc. IX.* 54. 55. 56.). Eodem pertinet, quod Paulus potestatem sibi affirmat datam *in aedificationem et non in destructionem.* (*II. Cor. X.* 8. *et ibid. XIII.* 10.). Ceterum haec ipsa potestatem coactivam naturae sacri imperii accommodatam supponunt, non tollunt, neque ejusdem usum, cum moderantur, auferunt. (*a*).

3 Modum pontificiae potestati non tantum jus di-

vinum ac naturale ponit, itemque declarationes de illo jure editae a pontificibus praecedentibus aut conciliis generalibus, sed etiam canones ad disciplinam spectantes, divino spiritu conditi, et totius ecclesiae reverentia consecrati; non id dico summum pontificem in hoc genere canonum dispensationis aut mutationis faciendae potestate destitui. Sed quia in legibus etiam disciplinae nonnulla sunt, quae sine ingenti offensione bonorum omnium, sine gravi diminutione divini cultus, ac perturbatione ordinis, et tranquillitatis inter fideles immutari ac dissolvi non possunt; ideirco pontifex non tam canonum, quam naturali jure prohibetur, ad ea mutanda vel solvenda adhibere potestatem suam. Ipso enim aditu ad supremam in terris dignitatem profiteri censetur, se gregem Christi non pessum daturum, sed sancte recturum et inculpate, proindeque vindicem ac custodem futurum canonum, a quibus ovium Christi salus et tranquillitas, totiusque ecclesiae decor ac spirituale bonum maxima ex parte pendet.

4 Cum potestas inferiorum pastorum ex divina institutione manet, nec ea, ut otiosa sit, aut inefficax, fuerit concessa a Deo, quippe qui eos *posuit regere ecclesiam Dei*; hinc per potestatem episcopalem catenus limitem posuit Christus pontificiae potestati, vel ejusdem potius usui, ut non possit Papa episcoporum jura ultra coercere, quam bonum ecclesiae poscat, nec immodicis reservationibus, aut nimiis in vicarios apostolicos, nuncios ac legatos collatis facultatibus quodammodo exhaurire vel absorbere jurisdictionem episcoporum. Id vero non obest, quo minus supremus pastor utatur jure reservandi sibi capita quaedam sacrae potestatis, itemque jure supremae inspectionis, ferendarum legum, jurisque dicendi tam de personis, quam rebus sacris et ecclesiasticis.

(a) Hinc pro varia temporum ratione, nunc moderatione, nunc rigore quodam sunt usi sanctissimi quique et sapientissimi pontifices. In quam sententiam inprimis apposita et elegans est observatio, per quam episcopi provinciae Senonensis Ivone Carnotensi oeconomiam excusarunt, qua Paschalis II. cum Henrico V. erat usus, quaque alii non pauci offendi sunt visi "Quodsi Papa, inquiunt, debitam severitatem non exercet, credimus, quia consulte differt secundum quorundam doctorum judicia, qui consulunt, quaedam admittenda pericula, ut possint vitari majora, unde dicit Augustinus in tertio libro contra Parmenianum: "Hoc sanitas observat ecclesiae, ut cum quisque fratrum, id est, christianorum intus in societate ecclesiae constitutorum, in aliquo tali peccato fuerit deprehensus, ut anathemate dignus habeatur, fiat hoc, ubi periculum schismatis nullum est: atque id cum ea dilectione fiat, de qua ipse apostolus alibi praecipit, dicens: ut inimicum eum non existimetis, sed corripite ut fratrem. Ubi satis ostendit, quod, cum metus iste non subest, sed omnino de frumentorum stabilitate certa securitas maneat; id est, quando ita cujusque crimen notum est, et omnibus execrabile appareat, ut vel nullos prorsus, vel non tales, habeat defensores, per quos possit schisma contingere, non dormiat severitas disciplinae; in qua tanto est efficacior emendatio pravitatis, quando diligentior conservatio caritatis,, Vid. Nat. Alexander T. VII. diss. III. Art. 12. Qui contra usum ecclesiasticae potestatis illud ex evangelio identidem oggerunt:," Reges gentium dominantur-- vos autem non sic,, parum vident, ut puto, de honore politicorum principum plurimum se detrahere, dum his quidem, non item sacris hierarchis more regum gentium dominari permittunt. Longe aliter sensit S. Gregorius M. qui L. XI. Epist 38. in hunc modum scripsit ad Phocam Augustum,, Hoc inter reges gentium, et reipublicae imperatores distat, quod reges gentium domini servorum sint, imperatores vero reipublicae, domini liberorum.,, Similia s. doctor habet in epistola 51. L. VIII. ad Leontium exconsulem.

CCCLX. Si *suprema vicarii Christi* potestas suis non destituitur limitibus, mirum videri non debet, *episcoporum quoque subordinatae* potestati eos esse positos limites, quorum ratio ex natura ac fine ejus potestatis, determinatio vero et assignatio ex auctoritate ecclesiae, id est, ex conciliorum vel papae dispositione pendet. Duo peccari vulgo solent in hac

re, 1. si eminens episcopalis muneris potestas nimium deprimatur, aut depressa, constrictaque exhibeatur: 2. si eadem ultra justos limites extendatur, nimirum ad ordinem hierarchicum perturbandum, unionemque membrorum cum capite dissolvendam (*a*). Natura ac finis, unde ratio ac origo limitum in potestate episcopali petitur, poscit *primo*, ut sit adstricta ad certam portionem dominici gregis, sive ad dioecesin; quae causa est, ut *in partem sollicitudinis* vocati dicantur episcopi: Papa vero *plenitudinem* officii pastoralis obtinere censeatur. Iurisdictio, prout distinguitur a potestate ordinis, absque subditis, in quos exeratur, sterilis est, omnique usu et exercitio caret. Quapropter necessaria est designatio subditorum, quos ea comprehendat: haec designatio a Christo facta non est, neque in episcopis, neque in metropolitis, primatibus, patriarchis. Sola vicarii Christi jurisdictio ad universum gregem, totamque ecclesiam ex divina institutione pertinet. Reliquorum episcoporum omnium amplior, arctiorve jurisdictio est juris ecclesiastici humani, ac pro temporum ratione mutabilis. Altera ratio originariae limitationis, ut ita dicam, qua potestas episcopalis constringitur, in eo consistit, ut ex Christi institutione *in bonum unitatis* sit subordinata et subjecta potestati pastoris universalis, vicarii Christi et successoris s. Petri. Non negant hanc subjectionem, quicunque primatum non meri honoris et ordinis, sed auctoritatis et jurisdictionis in romano pontifice agnoscunt: agnoscunt autem catholici omnes, et quod mireris, aperte profitentur etiam ii, qui eundem concilio oecumenico subjectum volun. Tum enim singulas particulares ecclesias, et singulos episcopos potestati pontificiae subjacere aperte asserunt. Haec igitur *subordinatio*, de qua agimus, his potissimum articulis continetur.

1 Si episcopi singuli, et particulares eorum coetus jurisdictioni papae, adeoque et conciliorum oe-

cumenicorum subjacent, profecto leges superioris, id est, Papae et conciliorum generalium, auctoritate sua relaxare non possunt; quia juris publici generale principium est: *inferior nequit dispensare in lege superioris*; nisi quatenus facultatem dispensandi nactus est. Habes regulam, et exceptionem. Alii ordinem pervertentes ita statuunt: episcopus per se et vi primigenia potestatis suae dispensare potest in omnibus, quae a jure humano pendent, nisi quatenus facultas dispensandi expresse vel tacite restricta est. Sed huic thesi ipsa idea subordinationis, dein mens ac tenor canonum aperte adversantur. Canones enim cum facultatem dispensandi certis casibus episcopo tribuunt, non ejus potestatem se restringere, sed permissione ac concessione facta augere profitentur (*b*). Similiter dispensandi jus non competere episcopis aperte docet Innocentius III. *Cum illis*, (inquiens) *hujusmodi dispensatio a canone minime sit permissa, quae ad solum romanum pontificem non est dubium pertinere* (*d*).

2 Vi supremae et universalis potestatis, quae vicario Christi competit, reservationes ac exemptiones inde a plurimis saeculis introductae sunt. Enimvero siqua potestas episcopis jure divino tradita videri poterat intacta relinquenda, ea procul dubio est potestas absolvendi a quibuscunque peccatis, quae illimatata a Christo data est apostolis, eorumque successoribus episcopis; et tamen SS. concilium Tridentinum in hunc modum edixit: *Merito pontifices maximi pro suprema potestate sibi in ecclesia universa tradita causas aliquas criminum graviores suo potuerunt peculiari judicio reservare* (*Sess. XIV. c. 7.*). Dum porro eadem Tridentina synodus exemtionum abusibus prospectura locorum episcopis non omnes, sed quasdam tantum facultates in loca et personas exemptas concessit, et fere non aliter concessit, nisi tanquam delegatis sedis apostolicae; non ne ipsas exem-

ptiones hoc agendi modo tanquam ratas, validasque praesumsit ?

3 Aliud *subordinationis*, de qua agimus, caput in *reservatione causarum majorum*, eaque perpetua et velut ordinaria situm est. Causae majores quadruplicis generis censentur : 1. ex magnitudine rei, de qua agitur ; uti cum spectant fidem, generalia morum et disciplinae praecepta : 2. ex magnitudine difficultatis et obscuritate negotii, quod disceptatur: 3. ratione dignitatis personae, quam causa afficit ; 4. ob dificultatem exequendae rei justae, vel amoliendae injustae ; uti si cum potente principe episcopis negotium sit. (*d*).

4 Horum quidem limitum rationes tum ex natura potestatis supremae romani pontificis et ex natura potestatis subordinatae episcoporum, tum ex fine utriusque potestatis deducuntur, qui in unitate conservanda consistit, nec sine quadam subordinatione obtineri potest. Neque objicias, institutionem potestatis episcopalis generalibus a Christo verbis conceptam esse : *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos* ; cum, ut supra dictum est ex s. Leone, vel inter beatissimos apostolos quaedam extiterit *potestatis discretio*, et ecclesia propositionem hanc : *s. Petrus, et s. Paulus sunt duo ecclesiae principes, qui unum efficiunt, . . ita explicatam, ut ponat omnimodam aequalitatem inter* s. Petrum et s. Paulum *sine subordinatione et subjectione S. Pauli ad s. Petrum in potestate suprema et regimine universalis ecclesiae, haereticam* censuerit, et declararit (*e*). Nec denique dici potest, episcopum omni pollere usu potestatis suae debere, quo ad regendam plebem indiget; quasi et infallibilitatis dono ad fidei controversias dirimendas a Deo instructus censendus esset ; cum nihil aeque necessarium ad salutem sit, ac integritas doctrinae, quam ovibus suis instar alimenti praebet. Quae fingi potest necessitas, ut or-

dinario jure generales ecclesiae canones relaxandi gaudere debeat?

(*a*) Clemens P. XI. in Constit. Pastoralis offic. data anno 1718. die 28. August. §. 4. in hunc modum loquitur contra eos, qui alteri pontificiae constitutioni editae 1713. 8. Sept. obedientiam praestare recusabant: "Sacrosanctam episcopatus dignitatem exaltare se velle declarant, sed reipsa deprimunt, dum interim fraternitatem ipsi contemnunt, audacissimae inferioris cleri rebellioni fomentum tribuunt, universumque ecclesiasticum ordinem laicis tribunalibus vel in ipsa religionis causa indecore ac perperam subjici non attendunt.

(*b*) C. Un. de aetate—praeficiendorum. in VI. c 14. in fin. de Electione. ib. SS. Conc. Trid. Sess. VII. de Sacramentis in genere Can 13. et Sess. XXIII. Cap. 11. et 13. de reform.

(*c*) Innoc. III. Reg. XII. Epist. 194. add. Benedict. XIV. de Synod. Dioeces. L. VII. C. 31. n. 3.

(*d*) C. Majores. 3. de Baptismo. c. inter corporalia 2. de translatione episcopi. adde epist. XV. n. 6. Bonifacii I. ad Rufum. Coustant. p. 1042. Exempla causarum majorum, quae a regibus et episcopis Germaniae ad Sedem Apostolicam delatae sunt, affert Hartzheim in fine, T. II. in digressione.

(*e*) Vid. apparatum Zaccariae ad Theolog et Jus Can. p. 246. Propositio hec damnata fuit ab Innocentio X die 24. Ianuarii 1647.

CCCLXI. Postquam de limitibus pontificiae et episcopalis potestatis actum est, altera se offert quaestio, quam *plena* sit potestas utraque, hoc est, quae jura imperii sacri ea complectatur. Ex divisione enim jurium imperii forma nuncupari *mixta* solet. Summa pontifici *plenitudinem potestatis* concessam fuisse a Christo, receptissima sententia est, nec modo auctoritate antiquorum patrum et doctorum, sed etiam ipso tenore institutae in Petro pontificiae auctoritatis nixa; verba enim generalia sunt, nec ullam exceptionem vel divisionem sacrorum jurium continent. *Petro dictum est sine aliis*, inquit Alvarus Pelagius (*a*) et *non aliis sine Petro*; *ut intelligatur sic ei esse attributa potestas huiusmodi, ut alii sine ipso non possint: ipse sine aliis possit, ex*

privilegio sibi collato, *et concessa sibi plenitudine potestatis*, *per quam potest ligare ceteros*, *sed ligari non potest a ceteris*. Quia de singulis sacri imperii juribus, quorum complexio plenitndinem potestatis efficit, speciatim hic tractari non potest, illud animadvertam, ea potissimum jura per illam plenitudinem designari, quae vel praecellentiam quandam potestatis supra alios pastores subordinatos indicant, vel proxime universam respiciunt ecclesiam. Istiusmodi jura sunt: 1. Jus petendi et recipiendi relationes et appellationes, praecipue circa causas graviores atque ad unionem fidei et communionis servandam: 2. Jus finem imponendi controversiis fidei: 3. Jus convocandi generalia concilia, iis praesidendi, eaque confirmandi: 4. Jus tutandi et vindicandi observantiam canonum per omnes ecclesias: 5. Jus ferendi leges universales disciplinares in iisque dispensandi vi propriae auctoritatis etc. Ex his inferes.

1 Quia hujusmodi jura sine jurisdictione in universam ecclesiam exerceri nequeunt: jurisdictio autem episcoporum non ad universam ecclesiam pertinet, sed per se ad particulares ecclesias alligata est; iis *plenitudo potestatis* tribui non potest.

2 Nihilominus dici debet, quod eciscopi in partem ejus plenitudinis vocati sint, sive quod plenitudinis, qua Christi vicarius gaudet, participes sint; *primo*, quia jurisdictionem, quam in ecclesias suas particulares exerunt, non aliter, nisi in bonum unitatis, atque ad conservandam unionem fidei et communionis exercent; *secundo*, quia ob hunc ipsum finem unionis et caritatis si generalia habeantur episcoporum concilia, in iisdem non meros consiliaros papae, sed veros iudices controversiarum fidei, et verbi divini depositarios, et traditionis testes, et universi gregis speculatores, et legislatores agunt. Hinc illa est respondendi et subscribendi formula: *placet*, *definiens subscripsi*. Etsi igitur

romani pontificis *summa*, non tamen *sola* est potestas rectoria, qua universa ecclesia regitur; neque ejus potestatis unicum subjectum, nec legum ac jurisdictionis solus ipse fons appellari potest, quemadmodum appellatur monarca, qui *pleno* imperio solus gaudet.

3 Fieri potest, ac saepe factum est, ut acta, decreta, et sententiae in conciliis generalibus editae vim plenam habeant, etsi episcopi non pauci refragentur; nunquam tamen vim habere censebantur concilii oecumenici propriam, acta quaecunque, neque in materia fidei, neque in negotio disciplinae sine consensu summi pontificis; neque enim truncato corpori pastorum a Christo commissa est potestas regendi ecclesiam, neque unitas cogitari potest, in qua nullum est unitatis, neque vinculum neque centrum. Sententia episcoporum, ut vim atque effectum habeat, alligata est ad unitatem; in qua re limes potestatis episcopalis consistit. Idem de sententia, quae ex centro unitatis profertur, dici non potest; si enim nunquam desint, neque defuturi sint plurimi episcopi, qui ei centro adhaereant: ac si fundamentum nunquam non habebit incumbens sibi aedificium, id divinae promissioni ac providentiae adscribendum est, non autem vi et efficaciae, quae ex adhaerentibus in centrum, aut ex aedificio in fundamentum derivatur. Quapropter ex hac causa affirmari nequit, sententiam summi papae ad consensum episcoporum, tanquam limitem pontificiae potestatis alligatam esse.

(*a*) De Planctu eccles. L. I. C. 55. non longe a principio.

CCCLXII. His positis non magnopere laborabimus in determinanda forma sacri in ecclesia imperii; neque etiam, si summi pontificis atque episcopo-

rum potestas intacta reliquatur, de loquendi formula magnopere soliciti erimus, praesertim cum phrases, expressionesque profanorum imperiorum, statuumque propriae sero admodum, nec multo jam tempore ad res ecclesiae adhiberi coeptae sint: paucis igitur expediemus doctrinae capita huc pertinentia.

1 Ecclesia est *societas originis divinae*, atque ex institutione Dei ac Domini nostri Jesu Christi eas habet congenitas proprietates, ut sit, maneatque una, sancta, catholica et apostolica. Non ergo quivis hominum baptizatorum, sub regimine quorumvis aliorum, qui pastores se vocitant, coetus, Christi ecclesia censeri potest; neque arbitraria ejus est notio, ac definitio, cujus essentiales notae ac determinationes a filio Dei constitutae ac fixae sunt (§. CCCXVI.).

2 Neque *ecclesia collegium*, *aut societas aequalis* est; quia vere rectoria publicaque potestas fini ecclesiae accomodata, in Petro et apostolis a Christo instituta, atque ad Petri et apostolorum successores transmissa est.

3 Si *status* nomine societas venit summo et independente imperio intra finem sibi praefixum praedita, dubitari nequit, quin ecclesia sit status; quae sacro illo quidem, sed tamen summo, et a politica potestate penitus independente imperio a Christo instructa est.

4 *Forma status* ecclesiastici non est democratica; quia alii pastores et rectores, alii qui pascantur et regantur, designati a Deo sunt. Quae ex divina institutione, non humana inventione in ecclesia viget hierarchia tum ordinis, tum jurisdictionis, longissime abhorret ab idea democratiae.

5 Neque forma status ecclesiastici *mere aristocratica* est; huic enim manifeste repugnat primatus auctoritatis et jurisdictionis in s. Petro institutus a

Christo, atque ad successores s. Petri serie non interrupta per XVIII. secula jam propagatus.

6 Si stricte velimus loqui, dici non potest, formam status ecclesiastici esse *mere monarchicam*; cum enim potestas rectoria episcoporum ex divina institutione promanet, papa non est *unicum* subjectum ejus potestatis, quemadmodum in monarchia veri nominis contingit.

7 Bellarminus *esse* affirmat, *in ecclesia summi pontificis monarchiam, atque episcoporum* (*qui veri principes et pastores, non vicarii pontificis maximi sunt*) *aristocratiam, ac demum suum quendam in ea locum habere democratiam; cum nemo sit ex omni christiana multitudine, qui ad episcopatum vocari non possit; si tamen dignus eo munere judicetur* (*T. I. controv. l. I. de rom. pontif. c. III. in fine*). At huic quidem assertioni quoad rem nemo catholicorum facile refragabitur, quoad loquendi modum, qui secundum receptas de imperii forma notiones disserit, aegre quisquam assentietur. Nam distinguenda est forma reipublicae a regiminis seu gubernationis modo. Siquis rex regni sui officia et dignitates ex aequo distribuat pro meritis ac virtute cujusque, nulla nobilitatis habita ratione; non ob id ejus regnum formam democraticam induit; quae quidem forma ex solo subjecto potestatis summae determinatur.

8 Petavius de ecclesiastica hierarchia piis et eruditis plerisque placuisse ait, *ecclesiam ex monarchico et aristocratico statu* temperatam esse (*L. III. c. XV. n.* 9.). Sed temperamentum istuc aristocraticum non tale intelligi debet, quale in statibus profanis esse solet, quorum forma mixta ex divisione jurium summi imperii ita oritur, ut quod in uno jubjecto inest jus, non idem in altero insit, neque ab altero pendeat. Discrimen facit singularis unitas, atque unitatis conservandae obligatio, quam Christus ecclesiae suae propriam fecit. Nam *primo*

ipsa potestas episcoporum, quae temperamentum illud aristocraticum efficit, perpetuo et ex natura sua alligata est ad centrum unitatis, ac supremam potestatem vicarii Christi, eidemque subordinata, ut proinde haec mixtio aristocratica non absoluta, sed limitata sit. *Secundo*, quidquid juris competit episcopis, id eminente quadam ratione inest in primate ecclesiae, ac summo vicario Christi. Haec, ni fallor, de aliis formis profanis ex monarchia et aristocratia mixtis asseri haud possunt. P. Gregorius Zallwein probans formam monarchico aristocraticam, *videtur*, inquit *haec sententia accedere ad systema civitatum: omnes enim ecclesiae et episcopi coadunantur in ecclesia, et romano pontifice tanquam in centro: retinent ceteroquin ecclesiae omnes, earumque episcopi sua jura, suam jurisdictionem et formam imperii in suis dioecesibus: in causis autem majoribus et negotiis universam ecclesiam spectantibus, in comitiis publicis seu conciliis, communibus suffragiis bono totius reipublicae ecclesiasticae consulunt. Hanc vero esse verissimam notionem systematis civitatum, quis negabit*(*Princip. juris eccles. T. IV. quaest. K. c. III.* §.2.)? At enim status hierarchicus ecclesiae longe abest a systemate civitatum, quae nec proprie unam efficiunt civitatem, et quoad negotia maxime transeuntia inter se uniuntur, quoad politiam vero internam altera ab altera independentes sunt. At particulares ecclesiae communibus legibus etiam circa disciplinam fere reguntur, et appellationem ad sublimiorem potestatem habent, atque de statu suo interno ad sedem apostolicam referre debent, siquod gravius ac difficilius negotium enascitur; omnibusque studiis eo tendere, ut communi adhaerentes centro unam efficiant, sanctam, catholicam et apostolicam ecclesiam.

CCCLXIII. Hanc de subjecto sacrae potesta-

tis tractationem celebri controversia concludam, quae patres Tridentinos diu multumque vexavit, et demum ob ancipitem verborum significationem indecisa relicta est (*a*). Quaerunt, episcoporum potestas, an a Deo sit proxime et immediate, anne a summo pontifice in reliquos episcopos omnes tanquam in subjectum derivetur. De qua re animadverte *primo*: omnis sacra et ecclesiastica potestas remote, ac primo est a Deo tanquam gratiae collatore. *Secundo*, potestas ordinis tam in episcopis, quam presbyteris certe a Deo est proxime et immediate, a quo positis signis sacramentalibus consecrationis vel ordinationis et character imprimitur, et potestas confertur, quae dein nullius hominis arbitrio auferri, imminui, amplificari potest. *Tertio*, potestas pontificiae ac summae jurisdictionis certe immediate et proxime a Deo est; cum enim electores papae illam jurisdictionem non contineant, eam a se in subjectum, quod eligunt, derivare non possunt. Nihil igitur agunt, nisi ut personam designent, cui Christus potestatem a se institutam secundum promissionem suam dein conferat. Singulari hoc exemplo abutendum non est ad quaevis alia genera collatae et acceptae potestatis. Uti enim episcopus in presbyteros jurisdictionem pro foro interno vel etiam externo derivat; sic non repugnat, ut Pontifex, in quo est plenitudo sacrae potestatis, ejus partem in illos transmittat, qui in partem sollicitudinis vocari solent. Et quoniam divina Numinis providentia tum in naturae tum gratiae ordine cuncta non modo fortiter, sed etiam suaviter per institutas vires ac vias ordinarias administrat, fortassis hic etiam philosophicum axioma locum habet, non esse sine necessitate ad Deum sive ad immediatam Dei operationem recurrendum. Et quemadmodum revelatio a Deo facta, sive immediate sive mediate ac veluti per longam deductionem traditionemque mihi innotescat, pari fidei assensu ac firmitate am-

plectenda a me, ac tenenda est; sic non tam inquirendum puto, qua via in episcopos sacra potestas perveniat, quam cujusmodi et quanta, quibusque veluti cum clausulis perveniat; etsi enim illam a Deo immediate ad episcopos pervenire dicas; tamen omnium catholicorum assensu ea est potestas *subordinata* ad potestatem vicarii Christi, a quo ipsa restringi, augeri, imo et tolli potest: si contra a pontifice in episcopos derivari jurisdictionem dicas, non ob id episcopi pro meris vicariis papae, aut delegatis habendi sunt; cum ipsa potestas quoad originem suam a Deo sit instituta. At nempe aliter de ipsa potestate ejusque prima *institutione*, aliter de ejusdem in quoddam subjectum *derivatione*, seu communicatione disserendum est. Sane omnis potestas a Deo est, non tamen omnis in subjectum quodvis immediate et proxime confertur a Deo; ac si etiam a Deo ita confertur, non continuo sequitur, ut ea potestas tum aliis obligationibus subjecto inhaerentibus, tum potestate sublimiore, tum pactis restringi non possit. Sic igitur habe.

1 In Petro potestas rectoria ita instituta est, ut is origo, et exordium unitatis sacerdotalis dicatur; *claves regni coelorum communicandas ceteris solus accepit* (*L. VII. contra Parmenian.*), inquit Optatus; et s. Leo, *sacramentum hujus muneris* (quo Ecclesia regitur) *in Petro principaliter collocavit Christus, ut ab ipso quasi quodam capite dona sua velut in corpus omne diffunderet* (*Epist. X. edit. Venet.*). *Siquid* (Christus) *cum eo commune ceteris voluit esse principibus, nunquam, nisi per ipsum dedit, quidquid aliis non negavit* (*Idem Serm. III. in Annivers.*). Conferantur haec cum dictis §. CCCLIII. ac constabit, alterum ab altero lucem et robur accipere. Praeterea cum Petro ejusque successoribus grex universus sit commissus, dubium non est, quin defuncto quopiam subalterno pastore singularis

cura viduatae ecclesiae pastori universali per se incumbat ; dum igitur ejusdem auctoritate quoquo modo interveniente novus eidem ecclesiae pastor praeficitur, potestas et officium ejus regendae ab universali pastore in particularem dimanare intelligitur.

2 Dicunt : Episcopos esse successores apostolorum, qui potestatem suam immediate obtinuerunt a Christo. At ex hoc inferri non potest, *eodem modo*, eademque via potestate sua potiri episcopos, qua nacti apostoli sunt. Spectato *ordine episcopali* non tam *successio*, quam *propagatio* concipi debet. Episcopi enim characteris et ordinis sui originem per continuatam ordinantium seu consecrantium seriem ad apostolos usque referunt ; quae propagatio non minus a successione differt, ac ratio filii a ratione successoris. Aliter de episcopali jurisdictione disserendum est. Siquis enim episcopus eam ipsam tenet particularem ecclesiam, quam aliquis apostolus aliquando tenuit, aut primo instituit, seu fundavit ; tum quidem vere, proprieque successor apostoli audiet. In cathedris autem illis, quae post apostolorum tempora sunt erectae, primi episcopi non tam ab apostolis, quam a Petri successore, cujus auctoritate illae erectae sunt, potestatem ad se devolutam gloriari possunt. Nemo succedere dicitur, nisi praecedenti ; si nullus in quadam cathedra apostolus unquam sedit, quomodo apostolo succedi potest ? Sint igitur, et habeantur episcopi successores apostolorum, tum ratione episcopalis ordinis, quem cum illis communem habent, tum etiam potestate jurisdictionis, sed nempe similitudine quadam, et proportione, aut *vicaria ordinatione*, quemadmodum s. Cyprianus ait (*Epist. LXIX ad Florentium circa medium*) ; quia ex ordinatione Christi apostolorum vice episcopalem dignitatem obtinent.

3 Denique episcopos a Spiritu s. positos ajunt,

regere ecclesiam Dei. At enim qua ratione ac via eos posuerit, id quidem haud exprimitur. Accedit, quod totum istuc potius ad electionem sit referendum, quae illis temporibus singulari saepe divini spiritus indicio fiebat, uti constat ex Act. XIII. 2.

(*a*) Pallavic. L. XXI. C. 11. Ibid. L. XVIII. C. 15. exhibetur oratio habita a Laynio de illo argumento. Re diu multumque discussa patres quidam concilii Tridentini eam appellarunt curiosam de meris vocibus quaestionem, alii interminatam: ipsi Galliarum oratores superfluam discepationem, neque in concilio definiendam vocarunt. Vid. Antifebron Vindicat. T. I. diss III. C. 2. Quantopere igitur errant, qui hanc tanquam capitalem, summique momenti controversiam pro genuino, si superis placet, systemate juris ecclesiastici exaedificando tenent.?

Nota: Ad hanc de subjecto ecclesiasticae potestatis tractationem pertinent propositiones in Bulla: Auctorem fidei, a Pio VI. damnatae:

II. Propositio, quae statuit "potestatem a Deo datam ecclesiae, ut communicaretur pastoribus, qui sunt ejus ministri pro salute animarum;,,

Sic intellecta, ut a communitate fidelium in pastores derivetur ecclesiastici ministerii, ac regiminis potestas.

Haeretica.

III. Propositio, quae statuit "romanum pontificem esse caput ministeriale;,, Sic explicata, ut romanus pontifex non a Christo in persona S. Petri, sed ab ecclesia potestatem ministerii accipiat, qua velut Petri succesor, verus Christi vicarius, ac totius ecclesiae caput pollet in universa ecclesia.

Haeretica.

IV. Propositio affirmans "abusum fore auctoritatis ecclesiae transferendo illam ultra limites doctrinae, ac morum, et eam extendendo ad res exteriores, et per vim exigendo id quod pendet a persuasione et corde, *tum etiam*, multo minus ad eam pertinere, exigere per vim exteriorem subjectionem suis decretis.,,

Quatenus indeterminatis illis verbis *extendendo ad res exteriores* notet velut abusum auctoritatis ecclesiae, usum ejus potestatis acceptae a Deo, qua usi sunt et ipsi apostoli in disciplina exteriore constituenda, et sancienda.

Haeretica.

V. Qua parte insinuat, ecclesiam non habere auctoritatem subjectionis suis decretis exigendae aliter, quam per media, quae pendent a persuasione;.

Quatenus intendat ecclesiam "non habere collatam sibi a

Deo potestatem non solum dirigendi per consilia, et suasiones, sed etiam jubendi per leges, ac devios, contumacesque exteriore judicio, ac salubribus poenis coercendi, atque cogendi; ,,

Ex Bened. XIV. in Brevi *Ad assiduas*, anni 1755. primati, archiepiscopis, et episcopis regni Polon.

Inducens in systema alias damnatum ut haereticum.

VI. Doctrina Synodi, qua profitetur "persuasum sibi esse, episcopum accepisse a Christo omnia jura necessaria pro bono regimine suae dioecesis; ,,

Perinde ac si ad bonum regimen cujusque dioecesis necessaria non sint superiores ordinationes spectantes sive ad fidem, et mores, sive ad generalem disciplinam, quarum jus est penes summos pontifices, et concilia generalia pro universa ecclesia.

Schismatica, ad minus erronea.

VII. Item in eo quod hortatur episcopum "ad prosequendam naviter perfectiorem ecclesiasticae disciplinae constitutionem, idque, contra omnes contrarias consuetudines, reservationes, quae adversantur bono ordini diocesis, majori gloriae Dei, et majori aedificationi fidelium; ,,

Per id quod supponit episcopo fas esse proprio suo judicio, et arbitratu statuere, et decernere contra consuetudines, exemptiones, reservationes, sive quae in universa ecclesia, sive etiam in unaquaque provincia locum habent, sine venia, et interventu superioris hierarchicae potestatis, a qua inductae sunt, aut probatae, et vim legis habent.

Inducens in schisma, et subversionem hierarchici regiminis, erronea.

VII. Item quod et sibi persuasum esse ait "jura episcopi a J. C. recepta pro gubernanda ecclesia nec alterari, nec impediri posse; et ubi contigerit horum jurium exercitium quavis de causa fuisse interruptum, posse semper episcopum, ac debere in originaria sua jura regredi, quotiescumque id exigit majus bonum suae ecclesiae; ,,

In eo quod innuit jurium episcopalium exercitium nulla superiori potestate praepediri, aut coerceri posse, quandocumque episcopus proprio judicio censuerit minus id expedire majori bono suae ecclesiae.

Inducens in schisma, et subversionem hierarchici regiminis, erronea.

IX. Doctrina, quae statuit "reformationem abusuum circa ecclesiasticam disciplinam in synodis dioecesanis ab episcopo, et parochis aequaliter pendere, ac stabiliri debere: ac sine libertate decisionis indebitam fore subjectionem suggestionibus, et iussionibus episcoporum. ,,

Falsa, temeraria, episcopalis auctoritatis laesiva, re-

giminis hierarchici subversiva, favens haeresi aerianae a Calvino innovatae.

X. Item doctrina, qua parochi, aliive sacerdotes in synodo congregati pronuntiantur una cum episcopo judices fidei, et simul innuitur judicium in causis fidei, ipsis competere jure proprio, et quidem etiam per ordinationem accepto.

Falsa, temeraria, ordinis hierarchici subversiva detrahens firmitati definitionum judiciorumve dogmaticorum ecclesiae, ad minus erronea.

XI. Sententia enuntians veteri majorum instituto ab apostolicis usque temporibus ducto, per meliora ecclesiae secula servato, receptum fuisse "ut decreta, aut definitiones, aut sententiae etiam majorum sedium non acceptarentur, nisi recognitae fuissent, et approbatae a synodo dioecesana,

Falsa, temeraria, derogans pro sua generalitate obedientiae debitae constitutionibus apostolicis, tum et sententiis ab hierarchica superiore legitima potestate manantibus, schisma fovens et haeresim.

CAPUT VI.

EXPENDUNTUR VARIA RELATIONUM, NEXUUM, AC RESPECTUUM GENERA, QUAE INTER STATUM ECCLESIASTICUM ET CIVILEM, AC UTRIUSQUE POTESTATIS NEGOTIA EXAGGERARI SOLENT AB HODIERNIS SCRIPTORIBUS NON PAUCIS.

ARGUMENTUM.

CCCLXIV. Nexus inter sacra, et politica obtenditur. CCCLXV. ecclesia in statu civili est, an contra? CCCLXVI. Jus cavendi, ne civitas detrimentum capiat a Religione. CCCLXVII. Ratio boni publici oggeritur. CCCLXVIII. Finis potestatis politicae quousque pertingat. CCCLXIX. Advocatia ecclesiae.

CCCLXIV.

Siqui olim doctores ultra justos limites amplificasse sacram ecclesiae potestatem censendi sunt;

potiore certe jure affirmabimus, hodiernos scriptores non paucos in eadem potestate seu arctanda, seu atterenda ita versari, ut nihil prope, nisi inane potestatis simulacrum ecclesiae relinquant: vim omnem, ac facultatem ea utendi in manus principum politicorum transferant. Nec vero, cum catholicos se non pauci profiteantur ex illorum numero, aperte sacrilegi sunt, sed vias obliquas et anfractus irruendi in sanctuarium, nempe obtentus, nexusque confingunt tot ac tantos, ut nescam, quae causa sacra ac spiritualis, quodve negotium ecclesiasticum excogitari possit, in quo non totum pene a politica potestate pendere debeat, quidquid ab ecclesiastica decernendum et conficiendum erat. Quapropter necesse est, eorum obtentuum, nexuumque praecipua genera expendere, ac principiorum, quibus utuntur, falsitatem, certe ambiguitatem proferre in lucem. (*a*)

(a) Recolenda hic sunt dicta §. LXVIII (1) de fallacia, pravoque usu eius distinctionis, quam inter essentialia et accidentalia religionis negotia intercedere saepe jactitant.

CCCLXV. Ecclesiae potestatem esse supremam in suo genere, atque a politica potestate independentem verbis non negant, qui catholico nomine censeri volunt; neque jam pufendorfianum spectrum de repugnantia status in statu producunt, ab ipsis protestantibus nunc quidem explosum. (*a*) Nihilominus illud perpetuo ingerunt tanquam certissimum juris ecclesiastici principium: *Ecclesia in statu est* (civili), *non e contrario status in ecclesia*. Sed animadverte:

1 Non video, quomodo id dictum conciliari queat cum obviis ideis de toto et parte, de priori ac posteriori. Ecclesia una est, et catholica, multoque latius diffunditur, ac quivis civilis status: igitur status, nempe id, quod minus est, nec nisi pars ecclesiae universalis, in ecclesia est, non contra.

Dein ecclesia supra fundamentum apostolorum et prophetarum aedificata omnem civilem statum, qui nunc quidem est, antiquitate superat; unde status in ecclesia condi debuerunt, non ecclesia in statu. Sane princeps, qui hunc civilem statum repraesentat, per baptismum ecclesiam ingreditur, non ecclesia in principem. (*b*)

2 Sit ita sane: *Ecclesia in statu est*, eo nempe, quo Isidorus Pelusiota ajebat modo, *uti anima est in corpore*. (*L. III. Epist.* 249.). Quid tum vero? Ideone qui statui, idem religioni, qui civitati, idem ecclesiae praeerit? Quae erit haec ecclesia? quomodo una, catholica, sancta, apostolica? (*Vid. supr.* §. *CCCLVI.*). Si potestatem ecclesiae supremam dicunt, et independentem a politica potestate: ac si praeterea ecclesiam in statu esse contendunt; erit igitur in statu potestas aliqua suprema et independens a potestate civili, sive ab imperio status. Utriusque officia discerni posse, non uno ex loco veteris testamenti perspicuum est (*c*), ac reipsa a Christo in lege gratiae discreta fuisse, supra ostendimus. Hanc fundamentalem legem regiminis elegantissime expressit Gelasius I. in celebri canone: *Duo sunt*. 10. Dist. XCVI. quem canonem, ut Petrus de Marca ait (*d*), amplexi sunt rex, episcopi, et proceres ecclesiae gallicanae in concilio parisiensi, et in libris capitularium.

3 Nihil ergo ex ancipiti hac, seu potius falsa sententia: *Ecclesia est in statu*, legitime concludi potest contra jura potestatis sacrae, nisi cum protestantibus *systema territoriale* concludere quis velit, illudque efficere, quod ipsis nunc lutheranis displicet: *Cujus est regio, illius est religio*.

(*a*) Rieggerus in jurispred. Eccl. T I. Sect. I. §. 18. citat Wolfium in jur. Nat. T. VIII. §. LXV. ita disserentem: Sunt equidem, qui absurdum dicunt duplex summum imperium in eadem civitate; sed cur absurdum sit, nulla ratione solida evincunt. Sane absurdum minimime reputant, ut popu-

lus quaedam jura ad imperium spectantia sibi retineat, in quibus dependere non vult a rectoris voluntate.

(*b*) Imperator enim bonus intra ecclesiam, non supra ecclesiam est, ait s. Ambros. de Basilicis non tradendis; bonus enim Imperator quaerit auxilium ecclesiae, non refutat. – Quid honorificentius, quam ut Imperator ecclesiae filius esse dicatur? c. convenior. 21. XXIII. q. 8.

(*c*) II. paralip. XIX. 11. Amarias sacerdos et pontifex vester in his, quae ad Deum pertinent, praesidebit: porro Zabadias filius Ismahel, qui est dux in domo Juda super ea opera erit, quae ad regis officium pertinent: habebitisque magistros levitas coram vobis. Adde II. Paral XXVI. 16.

(*d*) De concord. L. II. C. I. n. 6. conf. Berardum in eum cononem P. II. T. I. p. 333. ubi et occasionem explicat, ob quam editus est a papa, et spuria Gratiani additamenta abstergit. Inter epistolas Rom. pontificum edit. romanae anno 1691. Gelasii ad Anastasium epistola est decima p. 390.

CCCLXVI. Unio omnium sacerdotum regni cum papa, principe nempe extraneo, et papae regimen monarchicum, et ecclesiastici status, ordinumque religiosorum potentia atque opes tanquam res formidanda depingitur, et securitati civitatum, et imperantium civilium inimica. Inde *jus cavendi*, omniaque ad ecclesiasticum regimen pertinentia inspiciendi et examinandi, neque jus tantum, sed gravissimam obligationem inferunt, et inculcant et exaggerant, quasi nihil esset regnorum securitati, ac quieti infestius, quam hierarchicus status, Deique ministri, ac homines divino cultui dedicati. Enimvero cum scriptores quosdam ejusmodi umbras ac spectra sibi fingere, et pueriliter timere, et pericula nescio quae, prae oculis habere non raro animadverterem, illius effati ex s. codice subiit memoria: *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor* (*Psal. LII.* 6. . Nec vero mirum; cum enim non capiant, quae spiritus sunt, idcirco nec unionem illam, caritatemque, quae a divino spiritu diffunditur, ab hominum turbulentorum conjuratione distinguere didicerunt, illam dico unionem, quam dominus ac

servator noster Jesus Christus a coelesti Patre ardentibus precibus efflagitavit : *Non pro eis* (apostolis) *rogo tantum , sed et pro eis , qui credituri sunt per verbum eorum in me , ut omnes unum sint , sicut tu Pater in me , et ego in te , ut et ipsi in nobis unum sint* (*Joan. XVII.* 20. 21.). Sed observa :

1 Plena absurditatis et contradictionis eorum est oratio , qui cum de principibus profanis ac regibus scribunt, prae aliis imperii formis monarchiam praedicant , atque in coelum ferunt laudibus ; cum deinde de supremo vicarii Christi pontificatu , sacraque monarchia incidit mentio , eandem monarchicam formam omnibus modis deprimunt , citoque in despotismum degenerare asserunt , atque ita suspectam reddunt , seu potius evertere allaborant , ut principiis , quae adhibent , aeque civilem , ac sacram potestatem invadant , concutiantque (*a*) .

2 Repetantur animo principia , quae de jure *defensionis et praecautionis* exposita sunt in jure naturae privato (§. XV. etc.) quae de justa belli causa inter gentes sunt tradita in jure naturali gentium (CCXCVIII. CCXCIX.) ; ac perspicuum erit , jus illud cavendi , quod principibus attribuunt in negotio religionis , neque tam ad impediendia reipublicae damna , quam ad impediendum , ac turbandum sacrae potestatis usum identidem adhibent , ab omni jurium analogia abhorrere . *Homo jus habet* , inquit Pufendorfius , *utendi omnibus mediis , quae sana ratio ad ipsius conservationem necessaria dictitat , adversus omnes, a quibus ipsi periculum imminere itidem sana ratio suggerit . Igitur siquis cautionem suam ulterius , quam ratio sana admittit , extenderit , sine dubio in legem naturae peccabit . – Nec sana ratio hoc unquam probabit , ut alterum , de cujus voluntate et conatu in meam perniciem nondum peculiariter constat , oppressum eam; cum longe aptiora sint remedia , pacem cum ipso firmandi . Nam sola illa communis hominum malitia ,*

quae utique gradus suos habet, non statim hominem homini professum hostem facit. – Quomodo sola suspicio, ne quis amicitiam adversus me simulet, aut animum suum mutet, probabilem mihi causam praebet, eundem occupandi? Id, quod multo clarius adhuc cernitur in integris civitatibus, quae invicem in statu naturali vivunt. Nam hic sane omnium confessione nefas habetur, si una civitas alteram . . . vi aut insidiis occupare velit, ideo tantum, quia communem cum ea dominum non habet, a quo compesci possit, si ipsam aliqua laeserit (*de I. N. et G. LVII. C. I.* §. 7. 8.). Ex his concludes, quam inane sit illud, quod de inspiciendis et examinandis ecclesiae decretis ac constitutionibus centies oggerunt: *posset* talis constitutio, aut clausulae ei adiectae turbare rempublicam: *posset* laedere jura episcoporum, si papalis sit; *posset* obesse libertatibus et consuetudinibus particularium ecclesiarum: *posset* excedere limites potestatis ecclesiasticae. Et quid de profanis legibus, si ad honorem summi Dei, ad sacra ecclesiae jura, ad sempiternam hominum salutem referantur, dici non *posset*? Nec tamen ecclesia sibi jus arrogat eas praevie inspiciendi, examinandi, approbandi. Alium igitur placiti regii titulum, si ejus justitiam tueri velint, excogitent, necesse est.

3 Abhorrent ab *indirecta* ecclesiae in res civiles potestate. At *jus circa sacra*, quemadmodum id hodierni tractant scriptores non pauci, quale est, nisi *indirecta* circa res sacras potestas? Expendatur notio directi et indirecti. §. XXXII.

(*a*) Confer. dissertatio. Laurentii Veith. de Systemate Edm. Richerii Sect. II. art. II. p. 330.

CCCLXVII. Bonum publicum non interverti inquiunt, per religionem debet: negotia civitatis cum negotiis ecclesiae concilianda sunt. Quid publicae rei vel obsit, vel expediat, penes imperantem est definire. Necessitas licitum facit, atque a-

deo extorquet, ut res ecclesiasticae aliter atque aliter disponantur. Equidem non ignoro necessitatis et jura, et gradus, et quas saepe praebet justas excusationes. Dicam de privatis nonnulla, quae ad publica applicari nullo negotio poterunt.

1 Qui ditescere cupit, qui honores ambit, qui commoditati suae, et voluptati servit; quam multa *necesse* habet facere, quam multa omittere spectantia ad Dei cultum, et salutem animae? Cum in iis finibus, quos sibi praefixit, gradus insint, erunt ad illum gradum attingendum necessaria nonnulla, quae si alium, ac paulo inferiorem sibi gradum proposuisset, necessaria haud forent. Si hoc die absolvendum est opus, necesse erit e. g. abstinere ab omni exercitio divini cultus. Si tanta pecunia in luxum vestium, conviviorum, in aedificia, in hortos profundenda est, necesse erit, non modo inopi manum claudere, sed praeterea aes contrahere alienum. Quae est ista necessitas? nempe voluntaria, consequens ex consilio voluntarie capto, mutabilis: verbo, nulla vera necessitas.

2 Cum homo non modo corpore constet, sed et animo, nec tam praesenti, quam futurae ac sempiternae beatitati obtinendae studere debeat; idcirco in propositis finibus non modo gradus, sed ordinem quoque debere constitui, ac mediorum proportionem expendi, saepe monuimus in his institutionibus; neque, si quid temporis aut facultatum divinae religioni impenditur, continuo dicendum est, *ut quid perditio haec?* De gradibus necessitatis elegantem sententiam protulit s. Augustinus: *nescit cupiditas, ubi finitur necessitas* (*L. IV. contra Julian. c.* 14. §. 70.). Ceterum et Saul necessitatem causatus est, cum in res divinas involasset; at quo suo fructu (*I. reg. XIII.* 12.)?

CCCLXVIII. De finibus homini propositis paulo ante facta est mentio. Hos quoque cum de poli-

tica potestate agunt, pervertere videntur nonnulli, quasi ea potestas non praesentem modo felicitatem hominum, sed futuram quoque, ejusque assequendae media spectare, suisque juribus complecti deberet. Sic enim ajunt: Patresfamilias, postquam in civitatem coierunt, non minus, ac in primaevo libertatis statu ad Dei cultum obligari aut voluisse, aut potuisse censendi sunt: ejus autem obligationis implendae jus magnam partem in imperantem esse translatum. Haec cum implicata sint, et ambigua, his videntur animadversionibus posse explicari.

1 Cuivis seu patrifamilias seu imperanti maxima incumbit religionis rerumque ecclesiae cura, sic tamen, ut, quod paucis verbis expressit Innocentius III. *laicis super ecclesiis et personis ecclesiasticis nulla sit attributa facultas: quos obsequendi manet necessitas, non auctoritas imperandi* (*a*). Nihil de sacro imperio in communitatem, proindeque nec in imperantem civilem a Christo collatum fuisse, ostensum est supra (§. *CCCLV. et CCCLVI.*); nec perfunctorie illud quoque in jure publico universali expositum, quibus titulis religioni tuendae ac promovendae operam navare princeps debeat (§. *CCXXIII. et seq.*).

2 Universe inter *finem rei vel actionis ipsius*, ac inter *finem personae agenti praefixum* distingui necessum est (§. *XXX.*). Finis politicae potestatis intra ambitum rerum temporalium constringitur, etsi, qui ea potestate utuntur, referre animo et consilio ad sublimiorem finem cuncta possint, certoque modo debeant. *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite* (*I. Cor. X. 31. recole dicta* §. *LXIII.*); nec tamen ob id naturalis finis ipsius alimenti, aut jus id capiendi spirituale aut sacrum est.

3 Contra eos, qui politicae potestati nimium tribuunt in negotio religionis, memorabilis extat locus apud s. Hilarium (*Contra Auxent. n. 2.*).

4 Ad hunc locum scopumque pertinet justa exprobratio a magno Bossueto sectariis facta, *quid*, inquit, *emolumenti obtentum est, rejiciendo papam ecclesiasticum, successorem s. Petri, nisi ut obtineretur papa laicus, utque auctoritas apostolorum collocaretur in manu magistratuum laicorum* (*Hist. de variat. p.* 243.) ?

(*a*) In celebri capitulo: Ecclesia S. Mariae. 10. da Constit.

CCCLXIX Ex quo tempore fidei donum Deus largitus est principibus, optimus quisque ecclesiae filium se et advocatum esse defensoremque, gloriabatur. At scriptores quidam religioni, atque ecclesiastico statui infensi advocatiae jus enorme quantum depravarunt commentariis suis. Discant si sapere possint, genuinam advocatiae ideam sibi efformare ex praeclara oratione illustrissimi archiepiscopi cameracensis Fenelonii, quam is A. 1707 in consecratione electoris coloniensis habuit, qua primo generatim de principe, qua advocato ecclesiae, loquitur: dein advocatiae istius functiones binas exponit: demum quid alienum sit ab advocati officio, non timide edicit (*a*).

1 " Verum quidem est, inquit, Principem pium ac zelosum vocari episcopum externum, et protectorem canonum; qua phrasi ipsimet frequenter ac hilariter utimur in sensu veterum, qui illa usi sunt. Sed episcopum *externum* nunquam convenit sibi usurpare functiones episcopi *interni*. Tenet quidem gladium ad portam sanctuarii, cavet sibi tamen, ne igrediatur. Obedit simul hoc ipso, dum protegit; protegit definitiones ecclesiae; sed nullas facit. Duas solum sibi functiones, ad quas se restringit, proprias adscribit ,,.

2 " *Prima* est, ut ecclesiam in sua libertate contra hostes externos conservet; ut possit intus sine coactione definire, pronunciare, decidere, approbare, corrigere et destruere omnem altitudinem, se extollentem adversus scientiam Dei ,,.

3 " *Secunda* est ut definitiones ecclesiae semel editas protegat, quin sub ullo praetextu assumat libertatem interpretandi. Haec igitur protectio canonum unice dirigitur contra novatores, contra mentes indociles ac contagiosas, contra eos, qui recusant correctionem ,, .

4 " Advertat Deus, ne protector dirigat aut praeveniat quidquam eorum, quae regulatura est ecclesia. Ipse attendit, audit humiliter, credit sine haesitatione, non solum obedit ipsemet, sed etiam auctoritate sui exempli, et potentia, quam in manu tenet, praestat, ut obediatur ab aliis. Denique protector ecclesiae nullatenus diminuit libertatem ecclesiae. Ejus protectio non foret auxilium, sed jugum latens ecclesiae, si potius vellet determinare ecclesiam, quam determinari ab ecclesia. Hoc exitiali excessu Anglia rupit unitatis sacrum vinculum dum regem, qui solum fuerat protector, constituit in caput ecclesiae ,, .

(*a*) Vid. Instructionem pastoralem Arch. Paris. de Beaumont de turbis Galliae. Ex editione Augustana A 1757. n. 56.

CAPUT VII.

DEMONSTRATO SACRAE POTESTATIS SUBJECTO PRAECIPUA ILLIUS OBJECTA CONSIDERANTUR ATQUE INPRIMIS CAUSAE FIDEI AC DIVINI JURIS.

ARGUMENTUM.

CCCLXX. Ordo tractationis. CCCLXXI. Unitas fidei objectum potestatis sacrae. CCCLXXII. Dein sacrae scripturae. CCCLXXIII. Traditiones DCCLXXIV. Symbola fidei: doctrinae et libri. CCCLXXV. Modus procedendi in causis juris divini. CCCLXXVI. Praecipuae in iis partes sunt rom. pontificis. CCCLXXVII. Jura episcoporum. CCCLXXVIII. Advocatorum ecclesiae.

CCCLXX.

Descripsimus hoc libro notionem sacrosanctae ecclesiae, quasque a divino auctore suo accepit, singulares proprietates: sacrae dein potestatis institutionem in Petro atque apostolis factam, ejusque ad istorum successores propagationem: delineavimus hierarchiam ordinis ac jurisdictionis; ex qua dein subjectum potestatis sacrae publicae et rectoriae palam fecimus, denique ambigua ac falsa principia deteximus, quae tum subjecto illi, tum exercitio sacrae potestatis obesse possent. Ordo igitur naturalis poscit, ut praecipua spectentur objecta, circa quae potestas illa se exerit, utque speciatim indicetur, quae in particularibus causis et negotiis ecclesiae expediendis partes sint summi pontificis, corporis totius hierarchici, episcoporum singulorum, denique advocatorum ecclesiae.

CCCLXXI. Maximi in ecclesia momenti est cau-

sa fidei, ejusque puritas et integritas, nequid scilicet, quod de fide divina non est, in numero dogmatum censeatur, aut quod reipsa est de fide divina, detrahatur. Ac duae sunt generales de fidei causis veritates: *Prima*, una unica est fides, qua salus obtineri potest: *Secunda*: Hanc ipsam veritatem: *una unica est fides, qua salus obtineri potest*; ecclesia romano-catholica, semper docuit, docendique jus et obbligationem a Deo impositam habet, cui nulla humana potestas jure refragari potest.

1 *Unus dominus, una fides, unum baptisma* (*Eph. IV.* 5.) aeternae veritatis effatum est. Unde ex formula Tridentina publice profitemur: *hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest etc.*: et symbolum, quod Athanasio inscribitur, ita concludimus: Haec est fides catholica, *quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, salvus esse non poterit*.

2 Hanc ipsam veritatem in ecclesia catholica semper pubbliceque praedicatam, ipsoqne usu patefactam et confirmatam fuisse testantur infinita anathemata in eos excussa, qui vel uni articulo catholicae professionis contradicere ausi sunt. Non censebatur ecclesiae membrum, qui fidei, quam ecclesia pofitebatur, non tenacissime adhaereret; ac episcopi ante consecrationem publice interrogabantur, publiceque profiteri solebant, se credere, nullum extra ecclesiam salvari (*a*). Nulla in fidei negotio transactio, nulla dissimulatio, nnlla pax agnoscebatur legitima. Perpetua erat divisio ac segregatio orthodoxorum ab heterodoxis; ac manifesto perspiciebant orthodoxi, si vel una secta aliter sentientium admiteretur in gremium, omnes alias pari jure admittendas esse (*b*).

(*a*) Vid. T. III. operum s. Leonis, edit. Venetae in documentis Juris Canonici veteris. n. III. de Statutis antiquis ecclesiae ex praestantissimis MSS. collectionibus editis. p. 654.

(*b*) Elegans inprimis est locus Gelasii p. in epist. ad Anas-

stasium imp. Una est, inquit, christiana fides, quae est catholica. Catholica autem veraciter illa est, quae ab omnium perfidorum, atque ab eorum successoribus consortibus sincera, pura, immaculata communione divisa est. Alioquin non erit divinitus mandata discretio, sed miseranda confusio. Nec ulla causa jam superest, si hoc in quolibet contagio voluerimus admittere, ne cunctis haeresibus aditum, januamque pandamus: qui enim in uno offenderit, omnium reus est (Jac. II. 10.); et qui minima spernit, paulatim decidit (Eccli. XIX. 1,). Ait dein ad imperatorem, se non negligere pacem, quod ipsi vitio dabatur ab Euthychianis, eorumque fautoribus, quibuscum decertandum ipsi erat, sed, precor te, inquit ad imperatorem, quem suavissimis verbis alloquitur, precor te, cujusmodi debeat esse pax ipsa, non utcunque, sed veraciter christiana, mente libremus; quomodo enim potest esse pax vera, cui caritas intemerata defuerit? caritas autem, qualiter esse debeat, nobis evidenter per apostolum praedicatur, qui ait: et caritas de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta. I. Tim. I. 5. quomodo, quaeso te, de corde erit puro, si contagio inficiatur externo? quomodo de conscientia bona, si pravis fuerit, malisque commixta? quemadmodum fide non ficta, si maneat sociata cum perfidis?

CCCLXXII. Divinae scripturae ac traditiones fontes sunt dogmatum fidei, divinique juris; at cum homines quos Paulus *subversos*, princeps vero apostolorum *instabiles* et *indoctos* appellat, genuinos hosce fontes pravis opinionibus inficere conarentur, atque ad *suam ipsorum perditionem depravare* (*II Petr. III.* 16.); necesse fuit ut ecclesia, quae divini depositi custos est, suam in iis vindicandis, pureque conservandis auctoritatem et potestatem exereret; quemadmodum nullo non tempore exercuit. Ac sacrosancta tridentina synodus *fontem omnis ac salutaris veritatis*, *et morum disciplinae* contineri affirmat *in libris scriptis*, *et sine scripto traditionibus*; unde omnes intelligant, *quibus potissimum testimoniis ac praesidiis in confirmandis dogmatibus et instaurandis in ecclesia moribus* esset usura. De s. scripturis sequentia maxime statuit (*ss. concil. trid. sess. IV*):

1 Posita, ut dixi, atque asseverata verbi divini

scripti existentia *canonum* librorum V. ac N. T. adscribit, *ne cui dubitatio suboriri possit, quinam, sint, qui ab ipsa synodo suscipiuntur*. - additque: *Siquis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout in ecclesia catholica legi consueverunt, et in veteri vulgata latina editione habentur, pro sacris et canonicis non susceperit, - anathema sit*.

2 Deinde de *versione atque editione* sacrarum scripturarum ita decernit: *Eadem sacrosancta synodus considerans, non parum utilitatis accedere posse ecclesiae Dei, si ex omnibus latinis editionibus, quae circumferuntur, sacrorum librorum, quaenam pro authentica habenda sit, innotescat; statuit et declarat, ut haec ipsa vetus et vulgata editio, quae longo tot saeculorum usu in ipsa ecclesia probata est, in publicis lectionibus, disputationibus, praedicationibus, et expositionibus pro authentica habeatur; et ut nemo illam rejicere quovis praetextu audeat vel praesumat*.

3 Sed nihil aeque necessarium est, quam ut hominum dissolutorum, ac doctrinae laudem ambientium licentia in rebus sacris et sacrarum scripturarum *interpretatione* legitima potestate coerceatur. *Ad coercenda petulantia ingenia decernit* (ss. synodus) *ut nemo suae prudentiae innixus, in rebus fidei et morum, ad aedificationem doctrinae christianae pertinentium, sacram scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit, et tenet sancta mater ecclesia, cujus est judicare de vero sensu et interpretatione scripturarum sanctarum, aut etiam contra unanimem consensum patrum, ipsam scripturam sacram interpretari audeat; etiamsi hujusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendae forent*. Idem exprimit professio tridentina fidei a Pio IV. edita. Addit s. synodus saluberrimas cautiones ac regulas contra auctores et impressores librorum de rebus sacris, qui putant *sibi licere, quidquid libet*; quae quidem pestis Lu-

theri tempore dirum in modum diffusa, nostra iterum aetate invaluit.

4 Scripturae sacrae omni sane veneratione dignissimae non modo contra errores fidei, morumque, verum alia etiam genera impietatis defendendae erant ecclesiae auctoritate. Unde eadem s. synodus *temeritatem illam reprimere volens, qua ad profana quaeque convertuntur, et torquentur verba et sententiae sacrae scripturae, ad scurrilia scilicet, fabulosa, vana, adulationes, detractiones, superstitiones, impias et diabolicas incantationes, divinationes, sortes, libellos etiam famosos, mandat et praecipit ad tollendam hujusmodi irreverentiam et contemtum, ne de cetero quispiam quomodolibet verba scripturae sacrae ad haec et similia audeat usurpare; ut omnes hujus generis homines, temeratores et violatores verbi Dei, juris et arbitrii paenis per episcopos coerceantur.*

5 Superest, ut, quid de lectione s. scripturarum, qua multi in perniciem suam aliorumque usi jam sunt, ecclesia pro potestate sua divinitus concessa statuerit, indicemus. Anno 1562. die 26. Febr. s. synodus sess. XVIII. quae erat secunda sub Pio IV. in hunc modum edixit: *Cum omnium primum animadverterit* (s. synodus) *hoc tempore suspectorum ac perniciosorum librorum, quibus doctrina impura continetur, et longe lateque diffunditur, numerum nimis excrevisse; – censuit, ut delecti ad hanc disquisitionem patres de censuris librisque, quid facto opus esset, diligenter considerarent, atque etiam ad eandem sanctam synodum suo tempore referrent.* Cum deinde huic operi ab iis, qui delecti fuerant, extrema manus fuisset imposita, nec tamen ob librorum varietatem et multitudinem distincte et commode posset a s. synodo dijudicari; praecepit an. 1563. die 4. Dec. *ut quidquid ab illis praestitum est, sanctissimo romano pontifici exhibeatur: ut ejus judi,*

cio atque auctoritate terminetur , et evulgetur (ib. sess. XXV. decret. de indice libr.).

6 Anno dein 1564. die 24. Martii Pius IV. indicem librorum prohibitorum cum certis ac saluberrimis regulis edidit; in his regula IV. ita habet; *Cum experimento manifestum sit , si sacra biblia vulgari lingua , passim sine discrimine permittantur , plus inde ob hominum temeritatem detrimenti , quam utilitatis oriri , hac in parte judicio episcopi , aut inquisitoris stetur , ut cum consilio parochi vel confessarii bibliorum a catholicis auctoribus versorum , lectionem in vulgari lingua eis concedere possint, quos intellexerint , ex hujusmodi lectione , non damnum, sed fidei atque pietatis augmentum capere posse ; quam facultatem in scriptis habeant. Qui autem absque facultate ea legere , seu habere praesumserit , nisi prius bibliis ordinario redditis , peccatorum absolutionem percipere non possit .* Adduntur quaedam de bibliopolis et regularibus .

7 Facultatem episcoporum , inquisitorum , et regularium superiorum restrinxerat Clemens P. VIII. edito decreto an. 1585. die 5. Jan. Sed in indice recognito atque edito an. 1748. sub Benedicto XIV. extat additio : *Quodsi hujusmodi bibliorum versiones vulgari lingua fuerint ab apostolica sede approbatae , aut editae cum annotationibus desumptis ex sanctis ecclesiae patribus , vel ex doctis , catholicisque viris , conceduntur. Decret. sacr. congr. ind.* 13. *Jun.* 1757.

CCCLXXIII. Pro tuenda divinarum traditionum vi et auctoritate contra veteres jam haereticos depugnare debuit ecclesia ; litem enim de illis jam intentarant ariani (*s. Augustin. l. I. contra Maxim.*) , dein pelagiani , nestoriani quoque , ut meminit concilium ephesinum , aliique . Duplex de illis videtur quaestio moveri posse ; *prima* est *juris quaestio* , anne , si verae ac genuinae extent traditiones , pari cum scripturis auctoritate gaudeant ; quae res

difficultatem non habet, etsi nonnulli subdubitare visi sint (*a*). Altera est *quaestio facti*, sed divini, quae proinde ad jus quoque divinum positivum referri debet, utrumne extent re ipsa traditiones divinae. SS. concilium tridentinum geminum confessionis fidei fundamentum posuit, libros scriptos, ac sine scripto traditiones; ac duo decidit:

1 Extare re ipsa divinas traditiones: ss. synodus perspiciens hanc veritatem et disciplinam contineri in libris scriptis, et *sine scripto traditionibus, quae ipsius Christi ore ab apostolis acceptae, aut ab ipsis apostolis spiritu sancto dictante quasi per manus traditae ad nos usque pervenerunt*.

2 Alterum est: *Ss. synodus - omnes libros tam v. quam n. testamenti - nec non traditiones ipsas, tum ad fidem, tum ad mores pertinentes, tanquam vel oretenus a Christo, vel a Spiritu sancto dictatas, et continua successione in ecclesia catholica conservatas, pari pietatis assensu ac reverentia suscipit, et veneratur. - Qui libros ipsos integros . . . pro sacris et canonicis non susceperit; et traditiones praedictas sciens et prudens contemserit, anathema sit* (*b*).

(*a*) Pallavic. hist. conc. trid. p. I. L. VI. c. XIV. n. 5.

(*b*) SS. con. trid. sess. IV. Auctor principiorum juris publici eccles. ait, synodum Tridentinam in diversis capitulis ad traditionem provocasse nempe sess. VI. c. 8. sess. XIII. c. 8. sess. XIV. c. 1. sess. XXII. c. 4. et 9. Recte id quidem. Sed addit: ipsa operis arduitas vetuit, quo minus a patribus concilii exhiberetur completus omnium traditionum catalogus, discernens traditiones genuinas a spuriis, atque ob id nimium in petendo fuisse Molinaeum, qui indicem omnium traditionum postulasset, cum hic duorum mensium spatio confici haud potuerit. Sed totum id nugatorium est. Novit sane ecclesia, quae dogmata, quove sensu amplectatur; at opus non est, ut omnia, quae excogitare possunt, errorum deliramenta, omnes conclusiones falsas, pravas verbi divini interpretationes, et ineptas dogmatum explicationes noscat. Siquae haereses erumpant, quas condemnari necesse sit, eas condemnabit tanquam sacrae traditioni contrarias; ut proinde sacrarum traditionum tam

parum numerus iniri possit, ac oppositorum fidei errorum. aut falsarum ex fidei capitibus deductarum conclusionum, Ob quam causam necesse fuit, ut salva fide apostolica fidei symbola aliis atque aliis additamentis et declarationibus aucta proferri debuerint; de quibus symbolis deinceps dicendum est.

CCCLXXIV. Depositum fidei, doctrinaeque coelestis pastoribus ecclesiae a Christo creditum est: hos praedicare jussit, eosque audiendi obligationem imposuit fidelibus: *Hi nobis verbum locuti sunt*, inquit s. Damascenus, *non homines laici*. Iisdem adfuturum se Christus promisit usque ad consummationem saeculi: neque portae inferi contra ecclesiam praevalebunt; quia supra petram aedificata est. Hanc potestatem pastores nullo non tempore exercuerunt inspiciendo, et examinando doctrinas de rebus sacris, judicando, approbando, condemnando et ipsas doctrinas et doctores, ferendo leges, praescribendo professionem catholicae fidei, prohibendo libros, quaeque sunt sexcenta istius generis. Huc ergo referuntur

1 *Symbola fidei*, seu breves summulae praecipuorum fidei articulorum auctoritate pastorum ecclesiae confectae, haeresibus oppositae, fidelibus praescriptae. Sex omnino sunt celebriora. I. Symbolum apostolorum. II. concilii nicaeni, quo magis declaratur divinitas Jesu Christi contra Arianos. III. concilii constantinopolitani I. IV. s. Athanasii vel alterius doctoris catholici, non tam per modum professionis fidei, quam doctrinae et instructionis compositum; quia tamen *integram fidei veritatem ejus doctrina breviter continet*, *auctoritate summi pontificis est recepta*, *ut quasi regula fidei habeatur* (*s. Thomas* 2. 2. *q.* 1. *a.* 10. *ad* 3.). Ejus initium est hoc: *Quicunque vult salvus esse*, *ante omnia opus est*, *ut teneat catholicam fidem*. V. concilii lateranensis IV. sub Innocentio III. quo clarius explicatur mysterium Ss. Trinitatis. VI. concilii

tridentini, cujus formula eadem est cum constantinopolitano symbolo nisi quod declarationes habeat adjunctas contra errores recentium sectarum. Huic professioni quosdam articulos pro graecis adiunxit, Gregorius XIII. ex concilio florentino depromtos (*a*). Symbolorum usus, publicaque fidei professio non modo fidelibus praescripta est, sed ipsa concilia oecumenica, quae in causis fidei post nicaenum habita sunt, eorum quodpiam tanquam pro fundamento suae confessionis posuerunt (*Concil. trid. sess. III.*).

2 Librorum ac scriptorum censura, approbatio, condemnatio ita propria est pastorum ecclesiae, ut ipso potestatis suae usu ac perpetua praxi ostenderint, sibi competere auctoritatem judicandi de sensu propositionum ac doctrinae, qui ex scriptorum toto libro, et doctrinae contextu, ac sensu scriptis expresso eruitur, indeque definiendi, isne sensus ab auctore intentus orthodoxus, an heterodoxus sit. Id, quod pluribus verbis demonstrari a theologis solet.

3 Ea, quae indicavimus exercitia potestatis, sacrae non modo ad dogmata fidei, sed etiam ad doctrinam morum, et jus divinum positivum declarandum pertinent, et conservandae sanctitati ecclesiae omnino necessaria sunt.

(*a*) Gregor. XIII. Constitut. 43. Credo etiam, suscipio atque profiteor ea omnia, quae sacra oecumenica synodus florentina super unione occidentalis et orientalis ecclesiae definivit et declaravit— vid. §. CCCLII.

CCCLXXV. Modus, quo pastores ecclesiae potestatem judiciariam et legislativam exercent in tuenda doctrina fidei, ac morum, non idem perpetuo observatur; neque etiam necesse est, omnia statim definiri, approbari vel condemnari. Exempla variii procedendi modi istiusmodi sunt.

1 Extant in jure canonico capitula nonnulla, in

quibus pontifices de proposita quaestione in utramque partem disputant, ac quid ipsi amplectantur prae ceteris, docent. Sic Innocentius ait: *Inter opiniones praedictas illa probabilior judicatur, quae asserit, aquam cum vino in sanguinem transmutari* (*a*).

2 Aliquando scholarum contentiones imposito utriqne parti silentio supprimuntur, aut utrique suam tuendi opinionem facultas datur, sic tamen, ut a censuris mutuo jaciendis abstineant.

3 Cum reprobatur doctrina, ea fere *qualificari*, id est, certae censurae qualitate solet affici, uti quod sit haeretica, haeresi proxima, haeresin sapiens, schismatica, erronea, blasphema, impia, scandalosa, piarum aurium offensiva, male sonans, simplicium seductiva, temeraria, periculosa, falsa etc. ubi contingere potest, ut plures istiusmodi notae eidem propositioni inurantur. Haec qualificatio aliquando est categorica, praecisa, ac specifica; dum nempe sua cuique damnatae thesi censura imponitur: aliquando *cumulativa*, cum multae propositiones una enumeratae proscribuntur velut *respective* haereticae, scandalosae etc. Hoc modo processit Joannes XXII. an. 1317. contra fraticellos quorum opiniones alias dixit *haereticas*, alias *insensatas*, alias *fabulosas* (*b*).

4 Quando quidquam ultimato definitur legitima auctoritate tanquam fide divina tenendum, id ita fieri solet, ut assensus internus fidelium exigatur, iique non modo aliter docere vel loqui, sed etiam aliter *sentire* prohibeantur; nec dubium est, quin in hypothesi institutae a Christo ecclesiae, ac concessae eidem potestatis declarandi, proponendique jus divinum, is assensus internus ex obligatione naturali praestandus sit (*c*).

(*a*) C. cum. Marthae. 6. §. 1. de celebratione Missarum. Benedictus XIV. T. I Bullar. const. 113. data ad Archiepiscopum S. Dominici in Hispaniola profitetur, se disserendo

doctorem duntaxat privatum agere velle. Etsi autem ea res ad jus humanum, non divinum, spectarit, tamen annotare juvat, quae ibidem §. 14. in fine subnectit: "Hactenus, inquit, fraternitati tuae satisfacere studuimus — meram gerentes in hac epistola — privati doctoris personam. Nunc demum epistolae nostrae finem facientes supremi pastoris partes resumimus, ut apostolicam benedictionem impertiamur, utque praeterea te admoneamus, quod, cum ea, quae ad Nos scripsisti, a Justo Henningio Boehmero (quamvis nullam de eo mentionem feceris) sis mutuatus; --sicuti laudabilis foret industria tua, si eo auctore usus esses ad venerabiles ecclesiae catholicae doctrinas illustrandas, aut si ipsum in iis in quibus nobis adversatur, confutare aggressus esses; ita reprehensioni te obnoxium fecisti; dum illius opus perlegere atque etiam tacitus transcribere ausus es, ut ad impugnandas canonicae jurisprudentiae sententias inter orthodoxos communiter receptas, instructior accederes.,, Similia caderent in eum, qui pastoralibus literis Febronianas principiorum foeccsab ips met auctore rejectas inserere non dubitaret.

(*b*) Conf. cit. Instructionem Pastoral. Archiepiscopi parisiensis de turbis Galliae N. 126. seq.

(*c*) Famosus est conscientiae casus, quaeque contra silentium obsequiosum scripta et declarata sunt. Conf. dicta in jur. Nat. privato de Autonomia §. LXXIV. (a)

CCCLXXVI. Circa primarium, quod nunc explicavimus, causarum ecclesiasticarum genus quale est doctrina fidei, ac morum, quaeque alia divini sunt juris, quomodo versetur eminens vicarii Christi, dein aliorum etiam episcoporum divinitus instituta potestas, modo explicandum est; denique nec praetermittendum, quae in istis negotiis advocatorum ecclesiae, politicorum nempe principum sit facultas et obligatio. Vicarii Christi, romanique pontificis in tuenda fide, ac quae divini sunt juris, custodiendis ac promovendis *praecipuas partes* esse, nemo catholicorum negat; etsi non omnes explicent, in quo praecipuarum in hac re partium, uti loquuntur, ratio ac vis consistat. Quae ad solitariam romanorum pontificum infallibilitatem spectant, cum ea theologi sibi dudum vindicarint, a

me contrectanda non sunt. Tria animadvertam; ab instituto meo non aliena.

1 Cum vi divinae promissionis neque aedificium ecclesiae sine fundamento, neque pastor sine grege sit, et obligatio confirmandi fratres Petro ac successoribus imponi a Christo non potuerit, nisi preces suas, ne eorum fides deficeret, a divino patre exauditas pro sua reverentia fuisse, nosset; aegre concipi potest, quomodo ea *solitaria* nuncupari infallibilitas possit, cum ex vi systematis hierarchici inter aedificium ac fundamentum, inter pastorem ac gregem perpetua, eaque viva sit communicatio et connexio.

2 Si praeteritorum temporum memoriam repetamus, certissimum illud est, quod episcopi quidem Egypti ann. 433. ad Xystum P. III. scripserunt: *Olim siquidem saepius jam ex Alexandria hujusmodi haereticis zizaniis insurgentibus suffecit vestra apostolica sedes per universum tempus illud ad mendacium convincendum, impietatemque reprimendam* (*a*).

3 Unde jure reprobata est inanissima assertio, qua nonnulli contra romanam cathedram hac in controversia debellatum esse, insolentius quam verius gloriantur: *Futilis et toties convulsa est assertio de romani pontificis supra concilium oecumenicum auctoritate, atque in fidei quaestionibus decernendi infallibilitate* (*b*).

(*a*) Idque exemplis confirmant Eutherius Thyanensis episcopus et Helladius Tarsensis in epist. IV. ad Xystum III. Coustant. col. 1246.

(*b*) Prop. 29. inter damnatas ab Alexandro P. VIII. a. 1690. die 7. Dec. Dicunt, definitionem pontificiam ex se eam vim habere, ut provisorje illi obsequendum sit, saltem non dogmatizando contrarium, quamdiu non reclamat ecclesia. At quomodo ecclesia reclamare poterit, si nemini particulari liceat dogmatizare contrarium?

CCCLXXVII. Episcoporum maximam esse debere in conservanda fidei morumque puritate curam

et auctoritatem, vel inde patet, quod saluti ejus gregis, in quo positi sunt a spiritu sancto, nihil prae fidei integritate ac puritate magis necessarium sit. Considerantur iidem vel collectim instar unius *corporis, capiti ecclesiae, nempe vicario Jesu Christi adhaerentis*; ac tum sive uno loco congregati sint, sive per suas quisque sedes dispersi, immota eorundem in definiendis controversiis auctoritas est et potestas. Unde Justinus Febronius comment. in suam retractationem rectissime statuit posit. XV. *Haeresis Lutheri jam ante concilium tridentinum praeeunte Leone X. pontif. max. ab ecclesia irrevocabiliter damnata fuit*. Et posit. *XVII. Constitutioni Unigenitus, ut dogmatico sanctae sedis et universalis ecclesiae decreto, omnimoda ab omnibus obedientia debetur*. Si *singuli* considerentur episcopi, omnem pro defensione fidei ac divini juris potestatem exerunt, inspectoriam, legislatoriam, judiciariam, eum nempe in finem, ut unitatem conservent; ob quam ipsam causam ad unitatis centrum referunt, quae ambigua et majoris disceptationis videntur, exemplo s. Petri Chrysologi episcopi Ravennatis ita scribentis ad Eutychem presbyterum: *In omnibus hortamur te frater honorabilis, ut his, quae a beatissimo papa romanae civitatis scripta sunt, obedienter attendas: quoniam beatus Petrus, qui in propria sede et vivit, et praesidet praestat quaerentibus fidei veritatem. Nos enim pro studio pacis et fidei extra consensum romanae civitatis episcopi causas fidei audire non possumus* (a). Ceterum errores, qui vel antea ab ecclesia damnati sunt, vel apertam haeresin sapiunt, sua ipsorum auctoritate proscribunt episcopi, atque in defensores eorundem canonicis poenis animadvertunt: in gliscentes vero de novo inquirunt, omnique vi novitati doctrinae ac perturbationi gregis obsistunt. Bina proferam episcopalis studii ac libertatis pro tuenda doctrinae puritate exempla.

1 Memorabilis est tum exprobratio data a Christo angelo, seu episcopo Pergami, et angelo Thya

tirae ; (*Apoc. II.* 14. 15. 20.) tum laus tributa Angelo Ephesi. (*Ibid. v.* 6.) De S. Polycarpo antiquissimus Irenaeus ita refert: *Sunt qui audierunt eum* (Polycarpum) *dicentem quoniam Joannes domini discipulus in Epheso jens lavari , cum vidisset intus Cerinthum , exilierit de balneo non lotus : dicens, quod timeat, ne balneum concidat , cum intus esset Cerinthus inimicus veritatis . Et ipse autem Policarpus , Marcioni aliquando occurrenti sibi et dicenti : cognosce nos , respondit , cognosco te primogenitum satanae , tantum apostoli et horum discipuli habuerunt timorem , ut neque verbo tenus communicarent alicui eorum , qui adulteraverant veritatem : quemadmodum et Paulus ait : haereticum autem hominem post unam correptionem devita , sciens , quoniam perversus est , qui est talis , et a semetipso damnatus .* Ita Irenaeus (*contra haereses L. III. c.* 3.) .

2 Episcopalis libertatis in causa religionis illustria multa exempla recenset illustr. archiepiscopus de Beaumont in citata instructione de turbis Galliae, ipse factus exemplum nihil cedens antiquis ecclesiae hierarchis . In his s. Ambrosium refert his verbis ad Theodosium scribentem : *Nihil in sacerdote tam periculosum est apud Deum , tum turpe apud homines , quam quod sentiat, non libere denunciare : siquidem scriptum est : loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum , et non confundebar . Clementiae tuae displicere debet sacerdotis silentium , libertas placere . Nam silentii mei periculo involveris , libertatis bono juvaris - in causa Dei quem audies , si sacerdotem non audias ? - quis tibi verum audebit dicere , si sacerdos non audeat* (*b*) ?

(*a*) Haec epistola , quae data est A. 449. continetur inter epistolas S. Leonis M. n. 25. edit. Venet.

(*b*) Cit. Instructio Pastoral. n. 72. S. Ambros. Epist. 40.

CCCLXXVIII. De advocatorum ecclesiae in tuenda fide , atque executione eorum , quae divini

juris sunt, obligationibus, satis, ut opinor, ex iis constat, quae superius demonstrata sunt. Fatentur ipsimet, nullum penes se jus esse, judicandi de fide, decernendi aut definiendi quidquam; cum nihil juris ad id acceperint a Deo, neque in pastorum, sed ovium numero sint. Totum hoc negotium, quo conservandae divinae fidei homines satagunt, non ab hominum sapientia aut virtute, sed ab assistentia Spiritus sancti, et Christi promissis pendet. Ea assistentia ac promissa non ad laicos, sed hierarchas ecclesiae pertinent. Igitur neque illorum probitas, aut sapientia humana potestatem dat judicandi de fide, neque istorum improbitas aut ruditas datam potestatem auferre et promissa Christi frustrari potest (*a*). Sed inquiunt:

1 *Principis est impedire turbas ex dissidiis religionis enascentes*. Recte id quidem; coerceat igitur non sacrosancta ecclesiae jura divinitus concessa, sed homines protervos, et refractarios, qui ea turbare jura non verentur. Si id norint homines improbi, turbarum obtentu cessandum esse a praedicanda orthodoxa veritate, nunquam non turbae existent; cum nunquam desint, quibus veritas catholica odio est. Atque id praenoscens divinus Servator contra omnes turbas ac turbatores praemuniit evangelicae veritatis praecones.

2 *Princeps silentium imponere utrique litigantium parti in causa religionis potest*, ita nimirum, ut partem utramque ad forum competens, et tribunal ecclesiae amandet; neque ea silentii lege promulgandae veritati jam compertae ac definitae obsit. Duo extant de hac re decreta regum Galliae, unum editum an. 1720., quo distincte declarat rex, articulum quintum legis praecedentis (de impositione silentii) sic fore executioni mandandum, quin sub praetextu silentii a se impositi prohiberi vi suae intentionis possint archiepiscopi et episcopi ab instructione clericorum et fidelium suae curae com-

missorum circa obligationem se submittendi ad bullam unigenitus. Alterum, quod emanavit an. 1756. die 13. Decembr. in hanc sententiam : *Nolumus tamen rigorosum silentium a nostris declarationibus praescriptum, quod inviolabiliter observari volumus, sic intelligi, ut praejudicare possit juri archiepiscoporum et episcoporum instruendi clericos et populos suae curae concreditos.*

3 Dicunt, *invalescentibus de religione turbis penes principem esse, legem interimisticam et provisoriam dictare.* Vid. cit. instructionem pastoralem archiepiscopi de Beaumont. N. 74. et 75. de *Ecthesi* Heraclii imperatoris et *Typo* Constantis. De libello *interim* confer. Masenium in vita Caroli V. et Ferdinandi I. imp. l. VII. n. 48. et 49.

(*a*) Distincte omnia haec expressa sunt a Basilio Imp. III. V. in Synodo generali apud Harduin Concil. T. V. p 920. 921

CAPUT VIII.

POST CAUSAS FIDEI EJUSQUE UNITATIS CONSERVANDAE NIHIL STATUM PUBLICUM ECCLESIAE PROPIUS ATTINGIT, QUAM UNITAS CARITATIS ET COMMUNIONIS.

ARGUMENTUM.

CCCLXXIX. Unitas caritatis et communionis necessaria. CCCLXXX. Tollitur per schisma: CCCLXXXI. quale fuit Novatiani. CCCLXXXII. et per excommunicationem. CCCLXXXIII. Jura pontificis, episcoporum, principum pro conservanda unione.

CCCLXXIX.

Si Christi sponsa ab adulteris, et vera ecclesia a sectis per notas discernitur, necesse est, ut visibiles sint notae, quemadmodum vera ecclesia visi-

bilis est, in his notis eminet unitas ecclesiae eaque duplex, nempe unitas fidei, et unitas caritatis seu communionis; quia membra corporis mystici non tantum consensione fidei, sed etiam participatione eorundem sacramentorum, et vinculo communis imperii in unitatem, atque in unum corpus, vel unum regnum compingi et contineri ex voluntate Christi debent. Ex hoc enim suos *cognosci* discipulos voluit, *si dilectionem habueritis ad invicem* (*Joann. XIII.* 35.). Notam ergo visibilem suae ecclesiae dilectionem posuit, quae proin in sola interna caritate non consistit. Haec caritatis lex et necessitas perpetuo obijciebatur iis, qui a subjectione erga episcopos, et a communione eorum, qui episcopis adhaerebant, atque inprimis ab obedientia erga vicarium Christi se scinderent, et segregarent, et privatos coetus cogerent, et sacramenta ita separati administrarent: quae quidem nihil iisdem ad vitam proficere censebantur, nisi in catholica communione essent percepta. Atque huc ea referenda est, *communio sanctorum*, quam in symbolo apostolico profitemur; a qua recedendi nulla unquam legitima, satisque justa causa suppetere inde a primis ecclesiae temporibus credebatur (*a*). Porro si haec communio, et communionis, ac caritatis unitas ecclesiae propria, atque ex institutione Christi necessaria est; erit eadem etiam singulorum fidelium propria, et singulis necessaria ad salutem. Quapropter explicandum est, in quo ea visibilis unitas sita sit, et quomodo a singulis teneri possit, ac debeat; neque enim singuli cum romano pontifice, ac ne cum episcopo quidem suo proxime communicare possunt.

1 *Ecclesia est plebs sacerdoti suo coadunata, et pastori suo grex adhaerens*, inquit s. Cyprianus (*Epist. LXIX.*). Si ecclesiae nomine singulas parochias intelligas, plebs singularum parochiarum adhaeret in rebus divinis parocho, nempe sacerdoti et pa-

stori suo : singuli plebium sacerdotes et pastores episcopo tanquam capiti aut centro, in quo conjunguntur, atque uniuntur in negotio religionis (*b*).

2 Porro episcopi universi orbis in rebus et negotiis ad religionem pertinentibus conjunguntur, et uniuntur cum romano pontifice aut per se ipsos proxime, aut per metropolitanos, atque hi ipsi metropolitani cum eodem romano pontifice conjunguntur, et uniuntur aut per se ipsos proxime aut per Exarchos; primates vel patriarchae, qui cum eodem tanquam communi unitatis centro proxime et immediate conjuncti et uniti sunt. Sic ergo unitas a Christo instituta in particularibus ecclesiis oritur ab uno *episcopo* unitatis eorumdem centro : et unitas universalis ecclesiae oritur a *romano pontifice* catholicae unitatis et communionis centro, quocum omnes particularium ecclesiarum episcopi cum suis cujusque membris conjunguntur, et uniuntur.

3 Haec vis compingendae catholicae unitatis et communionis in romano pontifice tanquam communi centro ad primatum ejusdem pontificis referenda est. Hunc enim unitatis finem primatus habet. Porro primatus in persona romani pontificis tanquam in subjecto inhaeret: ergo etiam ea vis compingendae catholicae unitatis et communionis in persona romani pontificis tanquam in subjecto inhaeret. Nihil ergo dicunt, sed sibimet contradicunt, qui se cathedrae s. Petri et apostolicae sedi adhaerere profitentur, quando iidem a persona romani pontificis ejusque auctoritate, et imperio sese segregant; hoc enim dicere, cuivis rofractario et contumaci licebit; uti siquis jussa ac leges imperantis civilis spernens et conculcans se majestatem civitatis revereri, eique subjectum esse dicat.

4 Siquis inferior magistratus aut provinciae praeses, a summo imperante deficiat, subditi ejusdem provinciae non magistratui, aut praesidi, sed summo imperanti adhaerere necessum habent; ita siquis

particularis ecclesiae antistes a fide aut subjectione deficiat romani pontificis, in quo aliarum orbis ecclesiarum communio et communicatio quodammodo concentratur, non particulari antistiti, sed communioni orbis et communionis centro adhaerendum est; id quod s. Cyprianus distincte docet: *nec sibi plebs blandiatur*, inquiens, *quasi immunis esse a contagio delicti possit, cum sacerdote peccatore communicans, et ad injustum atque illicitum praepositi sui episcopatum consensum suum commodans; quando per Osee prophetam comminetur. et dicat divina censura:* Sacrificia eorum tanquam panis luctus, omnes, qui manducant ea, contaminabuntur, *docens scilicet, et ostendens, omnes omnino ad peccatum constringi, qui fuerint profani, et injusti sacerdotis sacrificio contaminati . . . Etsi aliqui de collegis nostris extiterint, qui deificam disciplinam negligendam putant, et cum Basilide et Martiale temere communicant, conturbare fidem nostram res ista non debet : . . adhortamur, ne vos cum profanis et maculatis sacerdotibus communicatione sacrilega misceatis* (c). Nimirum nullo unquam tempore ab ecclesia Christi deficiendum est; atqui *ubi Petrus, ibi ecclesia*, inquit Ambrosius (*S. Ambros. enarrat in psalm. XL.*) Et quemadmodum tota aedificatio, ita singulae partes firmitatem suam a fundamento habent ex Christi institutione, *ut exortem se mysterii intelligeret esse divini, qui ausus fuisset a Petri soliditate recedere* (*Epist.* 10. *edit. venet. olim.* 89.

(*a*) S. Augustinus. L. III. contra epist. Parmeniani c. 5. prope finem, nulla, est, inquit, securitas unitatis, nisi ex promissis Dei Ecclesia declarata, quae super montem constituta abscondi non potest; et ideo necesse est, ut omnibus terrarum partibus nota sit. Inconcussum igitur, firmumque teneamus, nullos bonos ab ea se posse dividere.

(*b*) Hoc sit vestrum studium, inquit S. Ignatius M. ad Magnesianos, in Dei concordia omnia agere, episcopo praesidente Dei loco, et presbyteris loco senatus apostolici: et ad Smyrnenses: sine Episcopo nemo quidquam faciat eorum, quae ad ecclesiam spectant.

(*a*) S. Cyprian. epist. LXVIII. ad clerum et plebes in Hispania, de Basilide et Martiale.

CCCLXXX. Unitas fidei per *haeresin* tollitur, quae est *error voluntarius*, *quem homo baptizatus pertinaciter tenet contra aliquam veritatem fidei catholicae*. At unitas caritatis et communionis tollitur per schisma, et excommunicationem. *Schisma* est *separatio a corpore ecclesiae: orta ex superbia membrorum, auctoritati ejus se submittere recusantium, in articulis ad unitatem ejus conservandam necessariis*. Unde Augustinus schismaticum esse dicit *sacrilega discessione*, haereticum *sacrilego dogmate*: nihilominus schisma aut filia est, aut paulo post mater futura haereseos. Inferes.

1 Schismaticum efficit tum superba secessio ab obedientia proprii episcopi in communione catholica consistentis (*a*), tum ac praecipue separatio a communi caritatis ac communionis centro, romano pontifice (*b*).

2 Dissensiones ac scissurae inter episcopos de eadem sede contendentes, late dici possunt schismata. Quamdiu enim neutra pars ab unitate et communione romanae sedis avellitur, neutra censetur separata ab ecclesia catholica, quae ibi est, ubi est Petrus.

3 Quando ad romanam ecclesiam duo Papae ita eliguntur, ut non constet universali ecclesiae, uter secundum canonicas sanctiones et legitime electus sit; tum quidem neutri interim adhaerendum est, sed cuivis studendum, ut sub obedientia episcopi membrum ecclesiae maneat, ac veneretur caput ejus Christum, donec ecclesia pro potestate a Christo accepta designandi caput visible, illud designarit (*Suarez de schismate disp.* 12. *sect.* 1.). Quodsi plurium Paparum suos quisque in orbe catholico adhaerentes numerat, vero schismate eandem divisam esse, dubitari non potest. Id contigit seculo

XIV. circa annum 1379. quando duo se gerebant pro legitime electis pontificibus Urbanus VI. Romae, Clemens VII, appellatus Avenione; qui mutuis sese, et adhaerentes anathematis mactabant (†).

4 Fieri potest, ut quisquam non ipse se separet ab unitate ecclesiae et communione capitis ejusdem, sed ab ea praecisus sit per excommunicationis sententiam, aut iis in locis et circumstantiis degat, in quibus summus pontifex ei communionem aliqua de causa neget: ac tum si ita praecisus ab unitate et communione nihil curat magnopere, ut in unitatem et communionem recipiatur; censendus est eam separationem ex propria contumacia approbare, atque implicite velle schisma; ob quam causam velut shismaticus jure habendus erit.

5 Si vero unitatem et communionem modis omnibus quaerat, nec obtinere possit; tum vel impedimentum, quod obstat, ob ejus culpam non tollitur; ac non excusabitur, eritque ejus contumaciae, qua impedimentum tollere abnuit, tribuenda separatio, quae idcirco schismatis malitiam involvet. Secus dicendum, si interjectum impedimentum ipsius culpa careat: tum vero, *si contumeliam et injuriam suam sapientissime pro ecclesiae pace tulerit, neque ullas novitates vel schismatis vel haeresis molitus fuerit, docebit homines, quam vero affectu, et quanta sinceritate caritatis Deo serviendum sit*, ut inquit s. Augustinus, addens: *talium virorum propositum est, aut sedatis remeare turbinibus, aut si id non sinantur, vel eadem tempestate perseverante, vel ne suo reditu talis aut saevior oriatur, tenent voluntatem consulendi etiam eis ipsis, quorum motibus, perturbationibusque cesserunt, sine ulla conventiculorum segregatione usque ad mortem defendentes, et testimonio juvantes eam fidem, quam in ecclesia catholica praedicari sciunt. Hos coronat, in occulto pater, in occulto videns* (*L. de vera religione n.* 11.).

6. Externa communionis et caritatis unitas singu-

lorum membrorum cum corpore ecclesiae ejusque visibili capite, est necessaria, ut, quae sit vera Christi ecclesia inter varias sectas et societates, aeque id nomen jactitantes discernatur; quemadmodum supra annotavi. Quod autem ecclesiae visibili necessarium est, actu, id etiam singulis ejus membris ad salutem necessarium erit, adeo, ut cuique nitendum sit, ut eam communionem actu teneat. Quod si ab ea non quadam culpa sua, sed aliunde impediatur, ipsius saluti non oberit, uti nempe contingit, quando *ministerium baptismi non contemtus religionis, sed articulus necessitatis excludit* (*S. Augustin. l. IV. de Baptism. c.* 22.) Tum quidem utroque casu satis est, ut is unitatem et communionem ecclesiae, qua actu caret, affectu teneat. Quamvis enim non sit in visibili unitate et corporae ecclesiae, unitate tamen spiritus est intus in ipsa ecclesia, cui voto et caritate adhaeret (*Conf. s. Augustin. L. I. de baptism. c.* 17.).

7 *Videant*, inquit Petrus Ballerinius (c). *quam perperam sese nonnulli purgare eo nomine existiment, quod a communione sedis apostolicae non se separarint: sed ab ipsa sede separati fuerint: dum haec separatio ex eorum culpa originem duxit, et pertinacia ipsorum in causa est, ne in communionem recipiantur. Hac eadem ratione se a schismate defendere conati sunt plures recensiores haeretici, sicut olim eadem de causa sese studuerunt purgare inter ceteros antiquos haereticos montanistae; cum se non exiisse de ecclesia, sed ab ea invitos fuisse exclusos, atque communione privatos, et exinde satis tutos praeferebant.*

(a) Multa de schismate corinthiorum contra praepositos suos scribit S. Clemens I. in epist. 1. ad eosdem.

(b) Perspicue S. Thomas. 2. 2. q. 39. a. 1. "Proprie, inquit, Schismatici dicuntur, qui propria sponte et intentione se ab unitate ecclesiae separant. — Ecclesiae autem unitas in duobus attenditur, scilicet in connexione membrorum ad invicem seu communicatione, et iterum in ordine omnium membrorum ad unum caput. — Hoc autem caput

est Christus, cujus vicem in ecclesia gerit summus pontifex; et ideo schismatici dicuntur, qui subesse renuunt summo pontifici, et qui membris ecclesiae ei subjectis communicare recusant.,,

(÷) Non satis accurate loquitur hoc loco Zallingerus noster, dum asserit saeculo XIV. ecclesiam vero schismate fuisse divisam. Licet enim ejus aetatis catholici partim legitimo pontifici adhaererent, partim sequerentur ex inculpabili errore illegitimum, commune tamen utrisque propositum erat ut catholicae unitati pro viribus studerent. In iis autem temporis circumstantiis, cum cognosci nequiret quisnam esset pontifex summus, perpetua profecto ecclesiae unitas salva esse poterat absque actuali omnium catholicorum cum ipso communione. Quaecumque itaque fuerit eo tempore multorum catholicorum segregatio a pontifice vero, ea dici nullo modo poterat separatio a corpore ecclesiae, cum neque ex superbia oriretur, neque existeret in articulis, qui in ejus temporis circumstantiis necessarii essent ad unitatem. Divisionem autem, in quam duo haec non concurrant, verum schisma non esse ex ipsa eius definitione manifestum est, quam noster auctor exhibuit (hoc. §.) Vide porro S. Antoninum (Chronic. p. 3. tit. 22. c. 2., tit. 23. c. 8. §. 4.) Adde Ioannem a Turrecremata (in summa de ecclesia lib. 4. par. 1. c. 14.)

(c) De vi ac ratione primatus Rom. Pontif. in appendic. n. 7. p. 333.

CCCLXXXI. Schismata ac scissiones, uti et haereses inde ab ortu disseminati evangelii extitere in Christi ecclesia, uti nempe praedictum fuerat a divino magistro. Ex antiquissimis ecclesiae temporibus mentionem meretur schisma *novatianorum*, nomen trahens a Novatiano, qui seculo tertio a spe obtinendi pontificatus dejectus, fautore Novato, obedientiae s. Cornelii legitime electi pontificis se quoque subduxit, et episcopos Orientis et Occidentis ad eum deserendum solicitavit. Ipse Cornelius in epistola ad Fabium antiochenum episcopum data a. 251. inter alia gravissimum novatiani facinus narrat. *Oblationibus factis* (pane et vino consecratis) *portionem singulis dividens, dum eam tradit, miseros homines benedictionis loco jurare cogit, manus ejus, qui portionem accepit ambabus manibus suis comprehensas retinens, nec prius dimittens, quam jurati ista dix-*

erint (*ipsis enim utar illius verbis*) jura mihi per corpus et sanguinem Domini nostri Jesu Christi, te nunquam partes meas deserturum , nec ad Cornelium amplius esse rediturum. *Et miser homo non prius gustat; quam sibi ipsi malum imprecatus sit : et cum panem illum accipiens dicere debuisset ; Amen; ejus loco dicit : non revertar deinceps ad Cornelium* (*a*). De hoc schismate animadverte.

1 Antiqui tum patres schismaticos rejiciebant eo potissimum ex capite', quod unus in ecclesia catholica episcopus esse debeat , et ab uno reliqui ita dimanarent , ut ad unum illum , tanquam exordium, fontem , radicem et originem unitatis iterum redirent, et in eo conjungerentur : *Ille ergo* , (inquit s. Cornelius in eadem epistola de Novatiano) *ille ergo evangelii vindex ignorabat* , *unum episcopum esse oportere in ecclesia catholica ?* Similiter s. Cyprianus in epistola LII. de Cornelio et Novatiano loquens : *Cum post primum* , ait , *secundus esse non possit* , *quisquis post unum* , *qui solus esse debeat* , *factus est ; non jam secundus ille* , *sed nullus est.*

2 S. Cornelius in eadem epistola Novatianum ironice vocat , *evangelii vindicem* , *novae sectae inventorem; et disciplinae ecclesiasticae* , *si Deo placet* , *propugnatorem*; quia nimirum ipse Novatianus praeclaros hosce titulos affectabat. Unde et Cyprianus epist. XLI. de eodem ejusque asseclis scribit : *ni se assertores evangelii Christi esse confitentur, prius ad ecclesiam revertantur.* En , inquit Coustantius quos imitantur aetatis nostrae novatores , qui cum ab avita fide discesserint , sese puri evangelii vindices jactitare non verentur.

3 Novatiani schismati mox haeresis adjuncta est, quam Eusebius *a fraterna caritate abhorrentem et inhumanissimam*, Hieronymus vero *cainam* vocat ; quia lapsis communionis ac pacis spem omnem ademit Novatianus.

(a) Coustant in epist. Rom. Pontif. p. 155.

CCCLXXXII. Praeter schisma a communione ecclesiae quoad fructum et suffragia, imo et a convictu fidelium excludit *excommunicatio*; qua poena uti nulla gravior, sic nec major potestas est, quam qua reus exscinditur ex societate fidelium, membrum inutile et noxium a mystico Christi corpore amputatur, atque is, qui coetum sanctorum jam ingressus erat, ex ecclesiae gremio in numerum ethnicorum et profanorum hominum detruditur. Eam potestatem exercuit Paulus in Corinthium incestuosum, in quem sententiam *condemnatoriam* protulit nomine et auctoritate Iesu Christi, ac publice congregatis Corinthiis, non ut consentirent ei sententiae, sed ut salubriter terrentur. *Medicinalis* tamen ea poena fuit, non in sempiternum interitum inflicta, sed ut emendatione facta spiritus salvus esset in die Domini nostri Jesu Christi (*I. Cor. V.* 5. *seq:*). Cum in jure canonico privato tractentur, quae ad excommunicationem, aliasque censuras pertinent, addam, quod ad ejus naturam explicandam apposite commentatus est Cel. Franciscus Zech, deplorandam dicens, ac si fieri possit, coercendam petulantiam multorum laicorum, qui imperterritam animi *fortitudinem* non alibi magis, quam in contemtu potestatis ecclesiasticae et neglectu censurarum exerunt, totumque sacrae disciplinae vigorem inter nugas pueriles et anilia terriculamenta deputant (*a*).

1 *Primo expenditur ipsa vis excommunicationis*: " Nec anguntur, inquit, quod per excommunicationem communione sanctorum, quam in symbolo apostolico profitemur, priventur, communibus ecclesiae suffragis careant, tradantur satanae, nec ullis fidelium orationibus, aut sacramentorum subsidio juventur; cum tamen acerbissime ferant exclusionem a nobilium circulis, ab aularum aditu, ac conversatione aequalium ".

2 *Dein eadem poenae vis illustratur congerie similium* " Jam apud gentiles gravissima poena erat

exclusio a sacris (*b*): et sacrae literae terrifica exempla nobis exponunt in Adamo ejecto ex paradiso ; in Cain a facie Domini egresso, divinamque manum sibi impendentem semper operiente ; in Maria Moysis sorore , lepra divinitus multata , et extra aliorum commercium ejecta ; in Core, Dathan et Abiron ob seditionem contra sacerdotium motam , a reliquo populo separatis , et hiante terra absortis ; in rege Ozia ob sumtum temere sacerdotale officium lepra percusso , et a templo ejecto etc. ,, . Tristia novi foederis exempla non recenseo ; cum hujusmodi homines historiae fidem facile explodant. (*c*).

3 *Denique proponuntur exempla timentium ; ut par est , excommunicationis poenam* ; " Ad horrorem censurarum , et reverentiam erga claves ecclesiae potenter permovere debet exemplum fortissimorum imperatorum et regum , qui majestate sua non indignum censuerunt , humili poenitentia reconciliari ecclesiae , et gravissima censurarum mala a se amoliri. Praeclara Theodosii et Areadii imperatorum exempla confundunt aliquorum impudentiam sub larva fortitudinis latentem ,,.

(*a*) Zech. de Judiciis criminalibus §. 140.

(*b*) Vid. Julius Caesar de bello gallic. lib. 6. Plato de legibus lib. IX. in fin. et lib. X. in fin.

(*c*) Vid. S. Petrus Damiani L. I. epist. 10. Theoph. Raynaudus de monitor. Eccles. Parte III. c. 11.

CCCLXXXIII. Unitas communionis et caritatis tanquam visibilis notae ecclesiae et huic ipsi ecclesiae , et singulis ejus membris necessaria est : potestatem supremam pontificis et subordinatam episcoporum idcirco institutam diximus , ut ecclesia sit , maneatque nna , sancta , catholica el apostolica . Quare videndum est , quomodo ea pontificis et episcoporum potestas ad finem conservandae hujus unitatis sese exerat. Denique quid christiano principi officii incumbat , ut auctoritate sua pontificiae et episcopalis potestatis decreta et consilia eum in finem concepta suffulciat et tueatur.

1 Unitas communionis et caritatis inter ecclesias particulares, et romanam ecclesiam tanquam commune centrum tum maxime firmari ac declarari decet, quando aut novus ordinatur pontifex, aut novus antistes ecclesiae particularis, ceu patriarcha, vel alius suppar, qui alteri non subest, a quo una in communionem traheretur. Ad hunc finem communio sacramentorum non sufficit, quippe quae communia cum ecclesia romana habere possunt sectae ab eadem divisae. Quapropter literae *pacificae* seu *communicatoriae* antiquis temporibus adhiberi coeptae sunt, quae inter catholicae tantum unitatis episcopos ultro citroque mittebantur. Electi scilicet romani pontifices initio statim ad catholicos patriarchas, et suppares praesules ejusmodi literas dabant, quibus praeter novam electionem et ordinationem declarabant fidem suam et communionem cum iisdem, atque iis, quos illi sub se continebant. Similiter patriarchae, ac suppares antistites mox post electionem suam istiusmodi generis literas mittebant Romam, ut sese romanae fidei unitos et cum ipsa communicantes ostenderent. Tria hic animadvertenda: Hae literae a romanis pontificibus etiam ad eos mittebantur particularium ecclesiarum praesules, qui per vim et injuriam de sede dejecti in communione sedis apostolicae id factum improbantis permanebant. Dein quorum episcoporum ad romanum pontificem literae exploratam non habebant fidei professionem, illae neque recipiebantur, neque communionis responsio iis reddebatur. Denique quos praesules pontifex hoc modo respuebat, negando literas communionis, ii quamquam episcopi jam ordinati essent, ac per hoc characterem ordinis accepissent, pro legitimis episcopis a nemine agnoscebantur eorum, qui in communione sedis apostolicae persistebant, sed tanquam spurii et adulterini habebantur. Istiusmodi exemplum modo habemus in ultrajectinis episcopis (*a*). Quia progressu temporis unitas ecclesiae

et communio cum sede apostolica semper magis magisque convelli coepta est, ad eandem firmandam introductum est juramentum fidelitatis: confirmatio episcoporum pontifici reservata, aliorum jurium reservatio, usus etiam pallii, aliaque id genus, quae ab hostibus romanae sedis pessimo animo ad invidiam ejusdem, et exprobrandum dominatum detorquentur.

2 Quia particulares ecclesiae communi fundamento ecclesiae universalis insistunt, indeque firmitatem obtinent, nihil earum pastoribus antiquius est, quam ut secum gregem sibi subditum ad eam caritatis et communionis unitatem trahant, nihilque a suis attentari, scriptove vulgari finant, quo ea unitas labefactetur, memores nempe juramenti in aditu sedis suae coram universa ecclesia solemniter praestiti; neque vero per reservationes pontificias detrahi de sua potestate credunt, quando eaedem ad firmandam et profitendam unionem cum unitatis centro, proindeque ad ipsam potestatem episcopalem corroborandam perquam conducibiles sunt.

3 Advocatorum ecclesiae officium, praecipuusque honor sine dubio in tuenda ejusdem unitate, omniumque membrorum cum capite ac communi centro firmanda communione consistit. Illustria sunt exempla non tantum catholicorum principum Henrici III. Sigismundi, et his longe antiquioris Theodosii Magni (*L. 1. c. de summa trinitate*); sed etiam ethnici imperatoris Aureliani, qui cum Paulus Samosatenus ob haeresin depositus Domno legitime surrogato aedes et ecclesiam cedere nollet, a catholicis episcopis interpellatus illi ecclesiam attribui jussit, *cui italici christiani sacerdotes, et romanus pontifex scriberent* (*Euseb. L. VII. c.* 30.). Quia *imperator*, ut Bossuetus ait, *christianorum corpus in hac* (romani potificis) *communione semper contineri viderat. Tam erat notorium*, inquit Fleurius, *etiam paganis, verae christianae religionis notam esse communionem cum ecclesia romana* (*b*).

(*a*) Conf. Comment. Febronii in Retract. Posit. XXVI.
(*b*) T. II. L. VIII. C. 8. Adde in hanc rem epist. III. L. 7. s. Petri Damiani ad Henricum IV. Edictum Caroli M. de honoranda apostolica Sede. Hartzheim T. I. p. 356.

CAPUT IX.

ETSI ECCLESIA CHRISTI SIT CATHOLICA, MULTI TAMEN IN ORBE TERRARUM SUNT HOMINES, QUI IN EAM NUNQUAM INGREDIUNTUR: NON PAUCI, QUI PERFIDE EGREDIUNTUR, AUT JUSTE EJICIUNTUR; QUARE INDICANDUM EST, QUAE ERGA ISTIUSMODI HOMINES JURA SINT ET OFFICIA ECCLESIAE.

ARGUMENTUM.

CCCLXXXIV. Membra ecclesiae, quae CCCLXXXV. Sectariorum conventicula non sunt ecclesiae veri nominis. CCCLXXXVI. Causae dissensionis eorundem. CCCLXXXVII. Tolerentia, ejusque gradus CCCLXXXVIII. Rationes tolerantiae.

CCCLXXXIV.

Argumentum, quod proposui hoc loco, tractari non potest, nisi primo indicetur, quis ad ecclesiam Christi re vera pertineat, ejusque membrum sit, aut contra; id, quod ex iis, quae praemissa sunt, nunc demum satis distincte intelligi posse arbitror. Ac I. solemnis ab ipso Christo ritus est institutus, quo quis in regnum coelorum ingredi, id est, ecclesiae membrum evádere possit, debeatque: *nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei* (*Joan. III.* 5.). De illis, qui per baptismum ecclesiam non ingressi, nec ejus potestati subjecti sunt, Paulus ait: *quid mihi de iis, qui foris sunt, judicare* (*I Cor. V.* 12.). II. Necessaria est unitas fidei, eaque publica, ut cap. VII. osten-

sum. III. Aeque necessaria est publica unitas caritatis et communionis. Haec quidem omnia et externa et visibilia sunt, sicut ipsa ecclesia, nempe et ceremonia baptismi, et professio uniius fidei, et communio ex usu eorundem sacramentorum, ac subjectione erga sacrum imperium. Sunt autem alia interna, nempe gratia et dona Spiritus sancti, fides et caritas. Quapropter in ecclesia, seu in vivo corpore ecclesiae alia sunt interna, alia externa, apteque a doctoribus distingui solet inter ea, quae velut ad *corpus visibile* ecclesiae, et quae ad ejus *animam invisibilem* referenda sunt. Cumque generatim ecclesia visibilis sit, uti homo, etsi anima videri nequeat; et cum praeterea ipsa visibilis ecclesia ab optimo ac divino redemptore ad sempiternam hominum salutem sit instituta, ac instar medii ordinata ad finem: hinc fieri potest, ut praevalente salutis aeternae favore quispiam salvus fiat, quin reipsa ad visibile ecclesiae corpus pertineat, modo ad animam ac spiritum ecclesiae referri possit, ac si non re, saltem voto membrum ecclesiae visibilis sit. Id contingit in cathechumenis, qui *fidem* internam et *caritatem* habent: item in iis, qui ab ecclesia per excommunicationem praecisi acta poenitentia ante decedunt, quam absolvantur. Ex his inferes:

1 Extra ecclesiam sunt *infideles*, qui baptismo ac fide in Christum carent. In his alii sunt gentiles, ethnici vel idolatrae, alii saraceni, alii judaei.

2 *Haeretici publici ac manifesti*, qui suo ipsorum judicio condemnati dicuntur (*Tit. III.* 11.); quia pertinaci rebellione ab ecclesia se segregant, extra quam salutem consequi minime possunt. Qui a sectariis rite baptizati, ac inter eos degentes nulla formali haeresi se segregant, pro membris verae ecclesiae habendi sunt, ac si gratiam habeant, salvi fiunt, non utique vi sectae, cujus falsitatem non agnoscunt, sed quod sacramenta, quae apud sec-

tarios sunt, vera ecclesiae sacramenta sint; quae ut Augustinus ait, filios parit etiam per uterum ancillarum. Neque istiusmodi homines nullo externae subjectionis ac professionis vinculo adstricti sunt ecclesiae. Nam sacramentum fidei, quod permanet, eos vinculo satis visibili et externo verae ecclesiae adstringit, ac subjicit; manent ergo ejus membra, quoad per haeresin, schisma vel excommunicationem esse desinant (*Conf.* §. *CCCLXXX.* (5. 6.)). Contra haeretici occulti, qui nempe fide et caritate interna destituti, eandem tamen fidem catholicam exterius profitentur, eadem sacramenta participant, iisdem pastoribus subjecti sunt, pro membris ecclesiae, ejusdem corpori adhaerentibus, sed aridis ac mortuis passim habentur: *Ex nobis prodierunt*, inquit de illis s. Joannes (*I. Joan. II.* 19.), *sed non erant ex nobis*: ii nempe, qui divulgare ac publice profiteri haeresin cooperunt; erant ergo de corpore ecclesiae; secus ex ea prodire haud potuissent: sed non erant de anima ac spiritu ecclesiae.

3 *Schismatici*, etsi veram retineant fidem, neque ad corpus ecclesiae pertinent, a quo se segregant, neque ad animam et spiritum; quia concordiam et pacem abrumpunt.

4 *Excommunicati* non tolerati abscissi sunt a corpore ecclesiae, tenenturque expiare delictum, utque recipiantur, omnibus modis quaerere.

5 Ab his omnibus segregandi sunt *fideles improbi* ac etiam reprobi, et peccatores, qui sola amissa gratia fidem, unionemque retinent, ac sine dubio ad ecclesiam pertinent; in qua sunt zizania praeter triticum, pisces boni et mali, virgines prudentes et fatuae.

CCCLXXXV Duae palmariae et inconcussae sententiae iterum prae oculis hic habendae sunt; I. *Extra veram catholicam fidem nemo salvus esse potest* (*a*). Proinde neque extra veram catholicam ec-

clesiam, eo, quo praec. §. explicavimus, sensu. Quia in numero articulorum fidei etiam hic est: *Credo unam sanctam, catholicam, apostolicam ecclesiam - communionem sanctorum* (*b*). II. Hanc ipsam de fide et ecclesia veritatem semper tenuit ac tenere debet ecclesia romano-catholica, atque omnes et singuli, qui ejusdem membra sunt. Inferes.

1 Omnes aliae sectae extra ecclesiam romano-catholicam non sunt ecclesiae veri nominis, testibus antiquis patribus (*c*), imo ipso Spiritu sancto (*Apoc. II.* 9. *et* 13. *et III.* 9.). Unde justa fuit imperatorum de conventiculis sectariorum indignatio, quod *ea audacter ecclesias nuncupare conentur* (*l. Arani* 5. *e de haeret.*); *licet nomen christianorum sibimet imposuerint; attamen a christianorum se fide et communione separant, Dei judicio semetipsos subdi agnoscentes* (*Nov.* 109. *princ.*).

2 Qui ex una parte veram Christi ecclesiam, ex altera sectas, et cum ecclesia Christi, et secum ipsis pugnantes ponit, easdemque uti diversas gentes alteram ab altera independentes secundum principia juris gentium considerandas ait, aeque impie, ac inepte sentit. Nam primo, quomodo profana infidelium conventicula cum sacrosancta divini filii ecclesia in comparationem venire, ac pari jure censeri possunt? Sectae vero illae, quae rebellione nunquam purganda a vera ecclesia defecerunt, nullo unquam tempore, nulla conventione vel transactione, nulla praescriptione vel praesumptione legitimae et justae evadere possunt, si de jure interno loquamur.

3 Notiones de autonomia, seu de libertate conscientiae, indifferentismo, ac tolerantia in jure privato fiximus (§. *XXXIII.*), multaque de vera religione inquirenda, deligenda, ac tenenda posuimus principia non perfunctorie expendenda. Illud nunc addendum siquis palmarias hasce sententias de fide ac religione, quas hoc loco indi-

cavimus, omnibus modis tuetur, ac praedicat, non magis *intolerantia*, ut vocant, accusari potest, ac apostoli, et apostolici viri, omnesque orthodoxae ecclesiae patres. Qui earum veritatum praedicationi refragatur, revera ortodoxae et catholicae fidei praedicationi refragatur.

(*a*) Ex formula Tridentina professionis fidei.
(*b*) Ex Symbolo Nicaeno-Constantinop.
(*c*) S. Hieron. in dialog. adversus Luciferianos.

CCCLXXXVI. A veritatibus, quas proposui, nemo catholicorum, vel latum unguem discedere salva salute unquam potest: *nos enim*, inquit s. Augustinus (*Epist.* 48. *ad Vincentium.*), *apostolus ita cautos reddidit, ut etiam Angelum de coelo aliter nobis evangelizantem, praeterquam quod accepimus, anathema debere esse praeceperit.* Sed, dicunt, qui extra ecclesiam sunt, aliter sentiunt, innocuo nempe vel inculpato errore, intellectus vitio, non pravae voluntatis, obscuritate et difficultate rei, non animi obstinatione, educationis et praejudiciorum vi, non horrore veritatis. Ita quidem sectarios excusant, et cum generatim loquantur, ita excusant, ut eodem tempore accusent Deum, ac Dominum nostrum Jesum Christum, qui certam religionem praescripserit, certamque constituerit ecclesiam penitus necessariam hominibus, ni aeternum miseri esse velint: nec tamen qualis sit et quibus indiciis cognosci, atque a falsis sectis discerni ea possit religio et ecclesia, providerit, notumque fecerit humano generi. Quid ergo? nostra primum aetate, qua obscuritas rei, et bona mens sectariorum obtenditur, haereses, errores ac schismata extitere? An eadem inde a principio constitutae ecclesiae vexarunt, ac turbarunt, diviseruntque ecclesiam? Enimvero oraculum divini Spiritus: *oportet esse haereses: necesse est venire scandala*, nullo non tempore per saecula decem omnino et octo ita impletum novimus, no-

runtque ipsi, qui hodie sunt, sectarii, ut dubitandi locus esse non possit. Sed an tum quoque, cum ipso ecclesiae principio, et apostolorum, quique eosdem proxime secuti sunt, virorum apostolicorum aetate talia usuvenirent, omnis errorum, haeresum, ac schismatum causa in obscuritatem rerum, veraeque religionis discernendae difficultatem fuit conjecta? absit, plane absit. Hoc igitur agamus, ut errorum, dissensionumque causas proferamus in medium, et honorem divi servatoris vindicemus, in quem eo excusationum genere, si rite expendatur, culpa omnis conijcitur.

1 Generatim de infidelibus aeque, ac deficientibus a fide illud nos docent sacrae literae: *hoc est judicium* (nempe justa condemnationis, non excusationis causa) *quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem: erant enim eorum mala opera* (*Joan. III.* 19.). *Vobis*, ajebat Paulus ad Judaeos, *oportebat primum loqui verbum Dei; sed quoniam repellitis illud, et indignos vos judicatis vitae aeternae, ecce convertimur ad gentes* (*a*).

2 De iis, qui aliter docent, ac sancta ecclesia, culpam erroris esse ait, superbiam, deliria humani ingenii, et contradicendi studium: *Siquis aliter docet, et non acquiescit sanis sermonibus - superbus est, nihil sciens, languens circa quaestiones et pugnas verborum* (*I. Tim. VI.* 4.).

3 *Quam* (bonam conscientiam) *repellentes circa fidem naufragaverunt* (*I. Tim. I.* 19.). *Attendentes spiritibus erroris . . . in hypocrisi loquentium mendacium, et cauteriatam habentium suam conscientiam* (*Ib. IV.* 1. 2.). Ita homines, quos catholicae exhomologeseos necessitas terret, et conscientia scelerum cruciat, ejus tranquillandae subsidium in errore quaerunt, graviore nempe malo.

4 Alia assignatur erroris causa, ratio commodi temporalis; *docentes quae non oportet turpis lucri*

causa (*Tit.* 1.11.) - *existimantium* , *quaestum esse pietatem* (*I. Tim. VI.* 5.). Sed si excutiamus omnes locos novae legis , in quibus de hominibus agitur a veritate fidei , et ecclesiae unitate alienis , ubique deterrimis depictos coloribus videmus , tanquam homines non magis veritate , quam voluntate bona destitutos.

5 Novi , haud parum inter sectarum primos auctores , et posteriores ipsorum sectatores interesse , eos imprimis , qui in errore quodammodo nati , certe educati sunt. Sed docet nos Augustinus , quem experientia docuerat , genuinas causas , ob quas in errore persistentes , qui istiusmodi sunt , redire ad ecclesiam , veritatemque renuant. Primo igitur *humano* , ut vocant *respectu* eos absterreri ait: *Quam multi , quod certo scimus , jam volebant esse catholici manifestissima veritate convicti , et offensionem suorum reverendo quotidie differebant* (*cit. Epist.* 48. *ad Vincent*).

6 *Quam multos non veritas , - sed obduratae consuetudinis grave mulum colligabat : ut in eis compleretur divina illa sententia : verbis non emendabitur servus durus : si enim et intellexerit , non obediet.* Sola igitur errantium instructio ex mente Augustini non sufficiebat ad eos convertendos , sed opus erat duris ac severis imperantium legibus ; unde addit s. Doctor : *His omnibus harum legum terror quibus promulgandis reges serviant Domino , profuit .*

7 *Quam multi praeterea putabant , veram ecclesiam esse partem Donati ; quia eos ad cognoscendam catholicam veritatem securitas torpidos , fastidiosos , pigrosque faciebat.*

8 *Quam multis aditum intrandi obserabant rumores maledicorum , qui nescio quid aliud nos in altare Dei ponere jactitabant.* Hoc quidem loco causa impeditae conversionis unionisque in calumnias contra doctrinam et doctores catholicos a maledicis spar-

sas coniicitur. Sed quid de illis dices, qui in media catholicae praedicationis luce coecutiunt ?

9. *Quam multi nihil interesse credentes ; in qua quisque parte christianus sit, ideo permanebant in parte Donati, quia ibi nati erant, et eos inde discedere atque ad catholicam nemo transire cogebat.* Atque haec quidem ratio ad *indifferentismum* spectat, quo nihil interesse non pauci putant, cui christianorum parti adhaereant, modo Christiano saltem nomine gloriari possint. Habes rationes genuinas erroris ac scissionis permanentis, quas non indulgentia errantibus exhibita, sed austeritate, feliciter submotus fuisse Augustinus scribit.

(*a*) Act. XIII. 46. Add. Act. ult. 25. et Rom. X. 16.

CCCLXXXVII. Expositis dissensionum causis genuinis, duo mihi breviter evolvenda esse video, nempe quales *gradus* insint vel inesse possint in tolerandis infidelibus vel sectariis, qui ab ecclesia defecerunt : dein cujusmodi sint *rationes* illae, quas scriptores nonnulli aetatis nostrae, tollerantiae seu ipsorum potius sectariorum patroni et advocati in medium proferunt, atque exagerant. Ac *tolerare* quidquam vi notionis aliud non est, quam ferre, ac permittere, ut sit, quod mallemus non esse ; cum idem mutare, aut tollere integrum nobis haud sit, aut non expedire videatur. Qui binas illas, quas praeposui, veritates tenet animo : *Nemo extra veram catholicam fidem salvus esse potest*; *idque ipsum praedicandum est in vera Christi ecclesia*; qui, inquam, hasce immutabiles veritates firmissime, ut par est, tenet animo, ac profitetur ore, quique gravissima naturalis et christianae legis officia hominis erga hominem cordi habet ; nihil non aget, tentabitque ; ut, qua potest, via ac ratione ad veram fidem et ecclesiam Christi alios pertrahat, errantesque a sempiterna retrahat miseria. Igitur aegre feret animo, si errantes videt, suumque in

exitium ruentes : et si vere eosdem amat, nullum seu lene seu asperum intentatum relinquet remedium, quo miseris, caecisque hominibus opituletur: neque illos tolerabit omnino, nisi insuperabili cogente necessitate, praesertim cum a morbidis ovibus etiam sano gregi periculum impendere erroresque religionis instar cancri serpere divino oraculo didicerit. Ea vero incumbente tristi necessitate, *quatenus* tolerare debeat, diligenter expendet; insunt enim in tolerando istiusmodi fere gradus.

1 Cultum idolorum ac daemonum et mahumedanam superstitionem, christiano nomini infensissimam certo non feret quisquam christianorum principum in ditione sua. Cur Judaei tanquam mancipia christianorum tolerentur, probabilis ea est ratio visa non modo principibus, sed ipsi etiam ecclesiae; eoquod a vilibus hisce ejectamentis nihil periculi ecclesiae vel reipublicae metuendum sit, iidemque de impletis vaticiniis veteris testamenti irrefragabile testimonium ipsa sua calamitate ac coecitate praebeant; ac praeterea, ut s. Augustinus inquit (*a*), *tanquam capsarii nostri nobis serviant; quia per eorum codices alios infideles convincimus.* Multa tamen tum sacra tum politica potestate caventur, ne quid injuriae ac detrimenti sacrosancta religio et publica securitas a superstitione judaica capiat (*b*).

2 Communicatio hominum inter homines aut res sacras ac divinas respicit, aut politicas, aut familiarem vitae consuetudinem. Cujusvis genera modique sunt varii: ac uti tolerantia ad plura et majora, vel pauciora levioraque se exporrigit, ita gradus habet.

3 Quaeri potest, quae prae ceteris sectis a vera religione alienis tollerari debeant; non sunt eae ejusdem formae et instituti; ac fieri potest, ut ob placita sua, principiaque, quae fovet, altera prae altera majorem reipublicae aut ecclesiae perniciem, vel periculum creare queat. Illud tamen vir prudens

animadvertet, rationes eas, quas tolerantiae patroni jactitare solent, fere tales esse, ut, siquid valent, omnis sectarum colluvies citra discrimen admitti debeat.

4 Sine dubio aliter sentiendum de infidelibus vel acatholicis subditis, qui ante existunt in ditione, quam princeps christianus capit; aliter de introducendis iisdem in regionem verae fidei penitus addictam; quae *superinductio falsarum sectarum* foret; sane non perinde est seminare zizania, et forte prognata in agro tolerare, vel non evellere: eoquod vel dignosci nequeant a tritico, vel cum isti sint implicata, sine periculo ipsius tritici evelli non possint.

5 Non perinde est, patienter ferre lapsos, haerentesque in errore; et stantibus in vera fide liberam labendi ac desciscendi a vera fide copiam ac facultatem dare, salvis juribus ac rebus, quibus antea gaudebant.

6 Qui, ut in ditione degant sectarii, tolerat, non continuo permittit, ut publice exerceant religionem falsam, ut fana construant, errorum magistros habeant, publice sectam doceant, libros imprimant, conventicula cogant, sepultura publica gaudeant.

7 Nec, si tolerantur, protinus orthodoxis exaequari censendi sunt juribus et favoribus civilibus; nec ad munera et dignitates reipublicae, et gerendos magistratus, capiendas haereditates existimari habiles debent.

8 Singularem mentionem meretur promotio academica ad literarios gradus vel ad licentiam docendi, utrum ea in academiis et universitatibus catholicis, hominibus acatholicis, quibus politica tolerantia indulta est, pariter indulgeri possit. De cancellario universitatis tubingensis Ulenbergerus in vita Melanchtonis ad a. 1536. proindeque ante synodum tridentinam ita narrat: " Paulo postquam Tu-

binga discessit (Melanchton), exorta fuit inter cancellarium universitatis praepositum tubigensem, et professores facultatum gravis controversia de titulis vel gradibus honorum academicis, qui nisi per cancellarium, vel quemdam ab ipso constitutum non possunt cuiquam in facultatibus decerni. Nam quia plerique defecerant a religione catholica, et veterem docendi formam ad arbitrium Melanchtonis immutaverant, cancellarius potestatem conferendi gradus academicos professoribus concedere recusavit: imo cum urgeretur, indignabundus civitate discessit. Postmodum hujus rei gratia praecipui quidam ex academiae professoribus ad eum missi fuerunt; quamquam id frustra fuit; cum ipse persisteret in proposito, nec se pateretur, a sententia dimoveri. Ajebat, discessum esse ab obedientia romanae sedis, et a fide catholica, unaque ab ordine docendi tradito per manus a majoribus, et privilegiis pontificiis confirmato. Itaque jura, privilegia atque immunitates a pontificibus concessas ad ipsos non pertinere; nec se promovendi facultatem illis concedere, nisi consulto prius pontifice, ne hanc ipsorum defectionem probare videatur (*c*). Similis prope lis in viennensi universitate extitit inter cancellarium universitatis, et rectorem, ipsamque universitatem; is enim, nisi probatos a se de fide ac religione, ad gradus academicos promoveri minime permittebat, unde in causam judicialem de juribus cancellarii implicatus est. De qua re typis impressum habeo *consilium super iuribus et praeeminentia cancellariatus studii alicujus generalis, pro reverendo patre et doctore Paulo de Oberstain Praeposito Vienn. et ejusdem studii cancellario. M. D. XXX.* Consilium illud confectum est a decano, atque utriusque juris doctoris inclitae facultatis juridicae generalis studii Ingolstadiensis, subscriptumque fuit a Joan. Eckio theologo inquisitore, qui quidem inter alia ita scribit: *O utinam hoc tempore omnes doctores examinarentur, praesertim*

in theologia . . . Cancellarii universitatum debent esse vigiles hoc tempore , ut schismate vel haeresi infectos ad dignitates , et doctoratus non admittant (*d*) . Denique non praetereunda est hoc loco constitutio Pii IV, in qua forma professionis fidei catholicae praescribitur ; prohibenturque scholares promoveri ad aliquem gradum sine praevio processu, vel debita informatione ; atque omissa ea professione : nec superioribus aliter quemquam promoveri permittitur, sub poenis ibidem expressis : promotiones aliter factae irritae censentur (*Const.* 88. *Pii IV.*).

(*a*) S. Augustin. super Psalm. 40.

(*a*) Videantur constitutiones 117. Tom. I. 28. et 38. T. II. Bullar. Benedicti XIV.

(*b*) Ulenberger in Vita Melanchtonis. C. XI. n. IV.

(*d*) Istuc consilium, si recentibus edatur typis, magno incremento, ornamentoque erit novae scriptorum de tollerantia bibliothecae.

CCCLXXXVIII. Rationum quarundam momenta nunc ponderanda sunt , quibus tolerantiae praecones , scriptoresque hodierni non pauci illudunt hominibus imperitis , bonaeque mentis ; neque enim omnes catholicos viros ita stupidos debent fingere , ut , quorsum evadere tentent , aut quo animo erga sacrosanctam religionem , atque unitatem , ac unitatis centrum sint affecti , non persentiscant , seseque fallacibus verbis decipi facile patiantur . *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum* , inquit divinus Spiritus (*Prov. I.* 17.).

1 *Totum , quod haeretici ac schismatici peccant , errori intellectus , non pravitati voluntatis tribuunt : porro intellectus inquiunt , cogi non potest.* Confer inprimis dicta §. penult. Dein ita quidem omnem haeresum ac schismatum faecem debebunt tolerare. Ignorant ergo in iis , quae obscura , quaeque supra rationem sunt , ab imperio voluntatis pendere intellectus assensum ? Ignorant , fidem meritoriam esse , proindeque subjectam libertati ? Anne illud non ex-

penderunt : *in captivitatem redigi debere omnem intellectum in obsequium Christi* (*II. Cor. X. 5.*). Dicentne, Paulum quoque tyrannidem ac dominatum exercuisse in mentes fidelium, cum ista scriberet, adderetque ? *in promtu habentes ulcisci omnem inobedientiam*. Atqui instituta a Deo sacra potestate, concessoque divinitus jure cum infallibili auctoritate declarandi, proponendique divinam revelationem, non modo fieri potest, sed necesse est, ut in captivitatem sese redigat omnis intellectus, et divinae revelationi ab ecclesia propositae se se subjiciat, praestito assensu interno eoque immoto.

2 *Caritatem dein commemorant, quae alterum alterius onera portare jubet ; veniamque erratorum et dare et petere.* In hunc igitur modum cogitant : pro certissimo et indubitato habemus, si in ista secta, scissioneque obdormiscat frater, aeternum miser futurus est ; sed cum ille somnum suum sumet, caritas jubet, ne quid molestiae ipsi inferam, sed magis aeternum perire sinam. Ac videtur id caritatis genus non absimile illi quod meretricibus exhibetur, insito aut certe non abrupto turpi commercio, ne forte contristentur. Quantam haec caritas injuriam infert castissimae Christi sponsae, ecclesiae, cui foedissimae meretriculae associantur ? Tantumne valebit haec caritas, ut tutos reddat pastores contra exprobationem divini judicis : *Quod infirmum fuit, non consolidastis, et quod aegrotum, non sanastis, et quod confractum est, non alligastis, et quod abjectum est, non reduxistis, et quod perierat, non quaesiistis* (*Ezech. XXXIV. 5.*). Caritatis istius umbrae etiam *pacis* vocabulum jungunt, quasi fessi pugnando, cum nunquam arma strinxerint pro tuenda religione, ac Dei causa. *Melius et optabilius est egregium bellum*, (inquit Gregorius Nazianzenus) *pace impia et a Deo distrahente.*

3 *Ajunt, viros esse honestos, ac bonos, qui alieni sunt a catholica professione.* Idem Boussueto jam

dudum objecere protestantes, quibus ille respondit, eam probitatem tantis encomiis evectam, cui submissio erga ecclesiam non jungitur comes, re ipsa aliud non esse, quam subtilem et periculosam hypocrisin; *cur*; inquit, *non etiam hoc pertineat ad doctrinam morum, atque ad partem cultus divini, siquis captivet intellectum reverentiae causa erga mysteria humanae menti incomprehensibilia, cum haec captivatio sacrificium quoddam sit, humanae naturae non parum difficile, et valde perfectum? Et cur ea captivatio non referri mereatur ad actus practicos caritatis, siquis veros christianos reducere studeat ad unam fidem, exhibendo obedientiam erga ecclesiam eandem, et extinguendo dissensiones, inimicitias, amaritiem, et alia mala hujus naturae, inter quae D. Paulus etiam numerat haereses et sectas, tanquam fontes perpetuos divisionum, quas spiritus Jesu Christi vult extingui? Hoc tamen ipsissimum est, quod ejusmodi christiani, qui dicuntur perfecti, parum curant; solum enim loquuntur de modo bene vivendi; ac si modus bene credendi non esset fundamentum bonae vitae* (*a*). Addam locum epistolae catholicorum episcoporum e concilio Cirtensi, cui s. Augustinus interfuit, ad Donatistas: *Quisquis*, inquiunt Patres, *ab hac catholica ecclesia fuerit separatus, quantumlibet laudabiliter se vivere existimet, hoc solo scelere, quod a Christi unitate disjunctus est, non habebit vitam, sed ira Dei manet super eum* (*b*).

4 *Necessitatem tolerandi sectas falsas non raro oggerunt.* Non loquor de pactis publicis, quae quidem sancte servanda esse, ex iis intelligitur principiis, quae in jure publico, gentiumque a me stabilita sunt. Siqua necessitas ipsam religionem respicit, omnino justa est tolerantiae causa, ne scilicet eradicatis zizaniis ipsum quoque triticum in discrimen adducatur; vel quia istud, ut in primis germinibus accidit, satis discerni ab illis haud potest,

vel quia alterum alteri valde implicatum, atque innexum est (c).

(a) Vid. Instruct. Pastoral. de turbis Galliae, N. 185.

(b) S. Augus.in. Epist. 152. non longe a principio.

(c) De exemplis. VV. Imperatorum vid. eundem. s. Augustinum epist. 166. atque iis, quae de Juliano imp. narr.t adde Ammianum L. 21 prope init. et l. 22.

CAPUT X.

POST CAUSAS FIDEI ET UNITATIS DISCIPLINA ECCLESIAE GENERATIM CONSIDERANDA EST, TANQUAM OBIECTUM POTESTATIS SACRAE, ET ADVOCATIAE PRINCIPUM.

ARGUMENTUM.

CCCLXXXIX. Disciplinae summa genera. CCCXC. Ecclesia judicat, quid divini juris, aut disciplinae sit. CCCXCI. Eadem determinat disciplinam. CCCXCII. Regulae de mutatione disciplinae. CCCXCIII. Falsa quorumdam principia et dicta. CCCXCIV. Impedimenta dirimentia matrimonii ad disciplinam pertinentia.

CCCLXXXIX.

Disciplina tum rationem vitae, certi status propriam, ordinem actionum et negotiorum distributionem secundum regulas illi statui accommodatas, tum hasce ipsae regulas denotat; quo modo appellatur disciplina domestica, militaris, clericalis, monastica. *Ecclesiae disciplina* per omnia juris sacri capita vagatur; quia etiam ea, quae juris divini sunt, certo modo determinantur, et certis temporibus, etc. peraguntur; ita ut iis, quae sunt immutabilia et substantialia religionis, semper adhaereat quidpiam *mutabile et accidentarium*; quod ad disciplinam ecclesiae refertur, et in quo ratio disciplinae maxime est. Praecipua tamen disciplinae

istius capita sequentibus numeris videntur posse con-
stringi.

1 *Exercitia religionis ac pietatis*, quatenus auctoritate vel concessione publica potestatis ecclesiasticae peraguntur, magnam partem ad disciplinam ecclesiae pertinent. Istiusmodi sunt stata tempora conventuum sacrorum, formulae publicarum precum, et canticorum, ornatus ac forma templorum, altarium, vasorum, vestium sacrarum, publicae supplicationes, festa, et vigiliae ac jejunia, quae praecedunt, sacra psalmodia, modus colendi sanctos, imagines, et reliquias sanctorum. Sed quod praecipuum, ipsis divinis mysteriis, nimirum sacrosancto missae sacrificio; dein septem sacramentis novae legis multi insunt ritus, aliaeque determinationes ad disciplinam ecclesiae pertinentes; sacra synaxis sub una vel utraque specie, baptismus per immersionem vel infusionem: poenitentia occulta tantum, vel etiam publica, casuum reservationes, matrimonii impedimenta, tum quae impedientia dicuntur, tum quae dirimentia, variae dein benedictiones tum hominum, tum rerum aliarum, et quae *sacramentalia* vocantur, maximam partem ad disciplinam ecclesiae referenda sunt.

2 Alterum disciplinae caput *in politia cleri* situm est; ad quam referuntur tum ordinatio et coeptatio in statum ecclesiasticum, tum quae de vita et honestate ejusdem status sunt praescripta; istiusmodi sunt qualitates requisitae ad statum clericalem, irregularitates, coelibatus, varia privilegia et exemtiones, tempus, et locus, et minister ordinationis, seminaria Clericorum; dein promotiones ad beneficia, istorumque genera varia, simplicia et duplicia, atque haec majora, media aut infima; inprimis promotio ad officium pastorale, ac dignitatem episcopalem, electio primi ac summi pastoris, romani pontificis. Ad statum ecclesiasticum
lines religiosi figurae multiplicis accensentur, ei-

demque, imo et universae ecclesiae magno decori, et adjumento sunt. In his omnibus multa insunt, quae pro temporum ratione mutari possunt, et per leges disciplinares determinantur.

3 Tertium disciplinae caput efficit *regimen ecclesiasticum*, sive forma, ac modus, quo potestas sacra a Christo instituta sese exerit: alia enim est jurisdictio cleri inferioris, quae ad forum internum spectat: alia jurisdictio externa, quae episcopis inhaeret, certisque portionibus communicatur cum aliis, sive aliorum potius opera exercetur, quales sunt vicarii episcoporum, senatus, vel presbyterium, id est, canonici ecclesiarum cathedralium. Cum inter episcopos constituti sint gradus jurisdictionis, iisque varia annexa jura et concessae facultates, pro temporum ratione potestas sacra aliis atque aliis modis exercetur, nunc per concilia provincialia, nunc per metropolitas, et hierarchas superiores, nunc per ipsum summum pontificem; cujus supremae et universali jurisdictioni obesse non potest ea, quae per ecclesiasticas leges introducta est forma regiminis. Dein quae in summis hierarchis inest, potestas inspectoria, legislatoria, et executoria aliter atque aliter exerceri potest, per relationes, synodos, nuncios, legatos, commissarios seu judices delegatos; diversa est legum promulgandarum ratio, diversa judiciorum figura, ac forma: ac varius in judiciis criminalibus poenarum rigor.

4 Quartum denique disciplinae ecclesiasticae caput collocari potest in usu et *administratione temporalium bonorum*, quae ad peragendum divinum cultum, ad sustentationem ministrorum ecclesiae, et subsidium pauperum ac miserabilium personarum sunt necessaria. Eodem reduci possunt genera diversa beneficiorum, eorundem erectio, unio, divisio, suppressio, limites non tantum parochiarum, sed etiam dioecesium, provinciarum, exarchatuum,

patriarchatuum ; quae quidem omnia a disciplina pendent.

CCCXC. Siquis nunc circumspicit omnia, quae hactenus jam enumeravimus, capita, satis distincte intelliget, quid *disciplinae* ecclesiasticae nomine veniat, et quam ea late pateat per omnes juris canonici titulos. His ita cognitis ad generales de illa regulas animo informandas progredietur, in quibus primo loco statuenda haec esse videtur : *Eadem potestas sacra, quae ex institutione ac lege Christi de fide, ac divino jure infallibiliter judicat, pari auctoritate definire potest, utrumne et quatenus ad disciplinam variabilem an ad jus divinum immutabile quidpiam pertineat* ; secus enim, siquid divino juri adderet, vel detraheret, satis instructa non esset ad declarandum jus divinum, ac fideles rite docendos et dirigendos ; cum saepenumero obscurum et ambiguum esse possit, utrumne ad divinum et uniforme ac immutabile jus referendum sit quidpiam ; an ad humanum, quod diversitatem et mutationem admittat. Exempla sunt hujusmodi :

1 Dubitabatur ipso principio ecclesiae de circumcisione, ac legalibus ceremoniis, anne necessariae ad salutem sint ? Apostoli definierunt, non esse necessarias (*Act. XV.* 28.) : posse tamen illis tum temporibus adhiberi : ipsi iisdem usi sunt (*Act. XXI.* 21.) : aliquanto post tempore habitae sunt in ecclesia non tantum ut mortuae, sed etiam mortiferae.

2 Gravis inter Cyprianum ac Stephanum de iterandis sacramentis ab haereticis collatis lis extitit ; Cyprianus rem omnem ad disciplinam retulit, erravitque perniciose, si is error fuisset adoptatus (*a*) : Stephanus traditionem errori opposuit, victoriamque retulit consensu omnium ecclesiarum, ac temporum.

3 Par dubium de indissolubili vinculo matrimonsummati inter fideles saepe motum est ; item-

que, an praecedens ratum dissolvatur per aliud postea attentatum et consummatum (*c. fin. de sponsa duorum*). Usus calicis extra sacrificium missae ad disciplinam refertur ab ecclesia catholica ; contra protestantes eum juris divini esse volunt.

(*a*) Eleganter ea de re disserit Coustantius in epist. rom. pontif. p. 254. Add. c. fin. de baptism.

CCCXCI. Altera est regula : *Potestas statuendi, et mutandi ea, quae sunt distincta a jure divino, et disciplinam ecclesiae proprie dictam efficiunt, pertinet ad hierarchas sacros, penes quos est potestas rectoria ecclesiae*. Nam ea est potestas spiritualis, commissa a Christo et contenta in potestate pascendi, et regendi, solvendi et ligandi, ac designata per claves regni coelorum; quae quidem potestas consensu doctorum catholicorum omnium sine sacrilega simonia haud posset temporali pretio emi, aut vendi. Ea potestas ejusque exercitium ac dispositiones sunt medium, quo fideles ad finem beatitatis supernaturalis diriguntur: accedit, quod hierarchae ecclesiae hanc disciplinam informandi potestatem nullo non tempore exercuerint, quemadmodum infiniti canones disciplinares testantur. Enimvero secundum principia juris publici universalis, qui potestate ac imperio pollet, idem et modum, quo ea exercenda est, sive regimen, definire debet; cum potestas sine regimine otiosa sit, et imperium vi notionis in jure consistat determinandi ea, quae ad propositum finem necessaria sunt et determinari non uno modo possunt.

CCCXCII. Tertia regula ipsas mutationes, rationesque mutandae disciplinae respicit ; ad quem locum plura pertinent, distinctius evolvenda:

1 Non omnes canones paris conditionis sunt ; nec pari ex causa, etsi possint, mutari solent ; sunt enim nonnulli ab universa ecclesia recepti, et totius antiquitatis reverentia consecrati : alii per sese viden-

tur uniformitatem poscere : alii ad tuendam status ecclesiastici honestatem , removendum peccati periculum necessarii sunt. De hoc genere illud est effatum s. Augustini : *Si quid horum tota per orbem frequentat ecclesia - quin ita faciendum sit , disputare insolentissimae insaniae est* (*a*).

2 *Alia* vero sunt, inquit idem s. Doctor, *quae per loca terrarum, regionesque variantur.* (*Ibid. c.* 2.) *Totum hoc genus rerum liberas habet observationes : nec disciplina ulla est in his melior gravi, prudentique christiano, quam ut eo modo agat , quo agere viderit ecclesiam , ad quamcunque forte devenerit*. Hoc non obstante receptas in quadam ecclesia consuetudines non facile mutandas esse , idem monet : *ipsa quippe mutatio consuetudinis etiam, quae adjuvat utilitate , novitate perturbat . Quapropter quae utilis non est , perturbatione infructuosa , consequenter noxia est* (*b*). Minuitur difficultas mutationis , si per eam , quae aliis locis alia extitit disciplina, ad uniformitatem cum ecclesia romana reducatur ; de qua uniformitate celeber extat locus ex epistola Innocentii p. ad Decentium (*c*).

3 Mutationem canonum aliquando fieri necessario ab ecclesia , aliquando cum ingenti utilitate , omnino exploratum est ; cum enim mores hominum , sint mutationi obnoxii ; necesse est , ut, si antiquis moribus novi adversentur , per regulas antiquis contrarias ad bonum perducantur ; non iisdem morbis animi semper laborant, uti nec corpora : unde contraria pro vario morborum genere medicamenta sunt adhibenda . Ac si omnia , quae in condendis antiquis canonibus intercesserunt , ad substituendos novos consentiant , scilicet *auctoritas legislatoris* , *utilitas subditorum* , *facultas parendi* , et conditiones aliae ; cur robore careat , quod de novo praecipitur ? Quicunque disciplinaria decreta , quae nova sunt , aut apostolicorum temporum non aequalia , ob hanc solum causam improbaret , aut parvi faceret, non solum iniquus esset, sed

cum Luthero aliisque sectariis id sentire videretur, ac si ecclesia Christi defecisset, nec pari nunc, atque olim potestate esset praedita. Anne promissiones Christi, ac potestas ab eodem collatâ certis temporum spatiis est definita? nunquid cum apostolis, eorumque successoribus usque ad consumationem se futurum esse, policitus est? Ceterum, quae sit justa ac sufficiens ratio, quampiam disciplinae legem immutandi, aut potius conservandi, tuendique, id certe ab eadem judicari ac definiri auctoritate debet, quae itidem jus habet eandem vel mutandi, vel stabiliendi. Manifestum id est ex omni analogia universorum jurium, ut, qui jure quopiam, aut facultate gaudet, suo ipsius circa usum illius atque exercitium judicio uti possit (*Conf.* §. *XV.*).

(*a*) S. Augustin. epist. 118. ad Januar. c. 5.

(*b*) Ib. c. 5. Similiter disserit S. Thomas 1. 2. q. 97. a. 2.

(*c*) Vid. c. ult. dist. XI. Const. epist. 25. Innocentii 1. n. 1. et 2. p. 855.

CCCXCIII. Scriptores nostrorum temporum multa se in disciplina ecclesiastica videre putant, quae improbanda sint, et elimari, reformarique a se debere confidunt. Etsi quid ducentis, ac sexcentis jam annis vigeat in ecclesia; quando nullum ejus vestigium reliquerunt apostoli, id *sequiore aevo* introductum dicunt. Generatim illud animadvertendum, intolerabili superbia foetere istiusmodi homulos, qui opinationes ac ludibria suae imaginationis, innumerabilium episcoporum, ac pontificum doctrina et sanctitate insignium judicio, ipsiusque adeo sacrosancti et oecumenici concilii tridentini decretis praeferre non dubitant: eosdem infensum erga ecclesiam animum prodere, vocesque spargere seditiosas, seu ad scissionem membrorum ac capitis confictas. Quis domi suae ferat illum, qui omnem domesticam disciplinam, ac patrisfamilias praecepta carperet? quis in civitate pro bono haberet cive eum,

qui universam politiam, qui magistratuum ordinationes, qui imperantis leges eo exponeret, detorqueret, ac reprehenderet modo, quo isti sanctae ecclesiae leges disciplinares tractant? Sed singulares quosdam dicteriorum locos indicabo.

1 *Hoc* inquiunt, *atque illud nec institutum fuit a Christo, nec apostolorum aetate viguit*. At satis est, quod Chistus ea, quae a se determinata non fuerunt, et determinandi atque instituendi, ac pro temporum locorumque ratione temperandi potestatem reliquerit ecclesiae, suumque ipsi assistentem spiritum promiserit. Si apostolorum aetatem desiderant, revocent modestiam, simplicitatem, subjectionem fidelium laicorum: revocent paupertatis studium ac despicientiam mundanarum rerum: et fidei fervorem, et fugam, aversationemque erga eos, qui haeresin et divisionem introduxerunt, aut foverunt; revocent dein plenam et integerrimam sacrae potestati libertatem: tollant praesentationum ac nominationum jura: reducant poenitentias publicas, nocturnas vigilias, usum frequentissimum sacrae synaxeos, quacque sunt generis istius, a quibus ipsi abhorrent longissime. Repetantur dicta §. prae. c) Ceterum non omnia, quae a Christo vel apostolis acta sunt, in legum numero haberi possunt. *Liquido apparet*, inquit s. Augustinus, *quando primum acceperunt discipuli corpus et sanguinem Domini, non eos accepisse jejunos. Nunquid tamen propterea calumniandum est universae ecclesiae, quod a jejunis semper accipitur* (*S. Augustin. epist.* 118. *c.* 6.)?

2 *Abusus saepe memorant, atque exaggerant, qui in negotiis religionis, et disciplina ecclesiae succreverunt, quique extirpari non possint, nisi manu laicorum*. Duae hic quaestiones implicantur; *prima*, sitne revera inter abusus reiiciendum, quod eo nomine dedecorant. Constat enim, Lutherum quoque solis abusibus mederi se velle jactitasse.

Quid? si nostri homines inter abusus censerent ea, quae a doctissimis, sanctissimisque viris, ab ipsis principibus catholicis, a celeberrimis ac sapientissimis episcopis probata, instituta, confirmata, usurpata fuerunt? Sed posita ea quaestione veluti praejudiciali, esse, quem vocitant, revera abusum; quae est illa jurisprudentia, quae jura aliorum sua libertate male utentium invadere permittit, si nemini faciant injuriam? atqui jura et potestatem ecclesiae a politico imperio independentem asserunt, debentque plane asserere. Abusibus ecclesiae ss. concilium Tridentinum maxime providit; ea nempe de causa congregatum, ut *propulsatis haeresum tenebris catholicae veritatis lux refulgeat, et ea, quae reformatione egent, reformentur* (*Concil. Trid. sess. II. et III.*). Marcianus quidem imperator in clericis ac monachis aetatis suae abusus vidit, quid ergo? iisne exstirpandis profanas manus adhibuit? *Docuit exemplo suo*, ait Petrus de Marca, *quid sequi debeant in posterum principes, cum clericorum, et monachorum disciplina constituenda est* (*a*). Capitula tollendis iis abusibus idonea concilii Chalcedonensis judicio ac potestati subjecit.

3 *Simile est, quod de vitiis, de negligentia ac pravis moribus personarum ecclesiasticarum saepe objectant, quasi haec justum praeberent titulum hominibus laicis, jura sacra usurpandi, iisque ecclesiasticos expoliandi*. Sed hoc funditus, si expendatur, hussiticum est: delictis enim, pravisque moribus potestatem amitti non tantum sacram, sed politicam quoque Hussius docuit (*b*). Quanto rectius Basilius imp. ad synodum oecumenicam VIII. ita disseruit: *Non est datum laicis, aut iis, qui civilibus officiis mancipantur, secundum canonem dicendi quidpiam penitus de ecclesiasticis causis. - Quantaecunque enim religionis et sapientiae laicus existat, vel etiamsi universa virtute interius polleat, donec laicus est, ovis vocari non desinet: rursusque quan-*

tacunque episcopus sit irreverentia , et irreligiositate plenus , et nudus omni virtute , donec antistes est , et veritatis verbum recte praedicaverit , pastoris mentionis et dignitatis damna non patietur (*Harduin t. V. p.* 920.) . Aeque inanis est distinctio , cum de auctoritate romanorum pontificum agitur , qua inter *sedem* , *ac sedentem* discrimen faciunt ; nempe jura sedi concessa non polluuntur, nec tolluntur peccatis sedentium ; sed ea ipsa jura sedi concessa, vel sedis nomine significata , ita sedentis personae inhaerent , ut nulli alteri competant , nisi sedenti vel praesidenti , qui sedem pro tempore obtinet ; atque id est , quod s. Leo binis epistolis suis revera docuit , quas in pravum detorquere sensum nonnulli conati sunt (*c*).

4 *Nihil est , quod crebrius obtendere solent novi doctores jurium sacrorum , quam nexum , qui inter disciplinam ecclesiae , resque politicas intercedit , quique pro justa haberi causa debeat , ob quam in ea constituenda disciplina suae etiam imperanti civili partes sint assignandae* . Siquis omni verset animo , quae de illo *nexu* commentari solent , facile deprehendet , totum id eo recidere , ut putent , per negotia ecclesiae publicam quietem et felicitatem turbari ,. aut publicae rei commoda interverti posse . De primo dictum est supra ; de altero pauca annotabo . Si homines singulares , aut gentes cogitemus in primigenio libertatis et independentiae statu constitutas , altera alterius jura ac libertatem turbare non potest eo solum obtentu , quod nexus aliquis inter res ac statum utriusque possit concipi . Crescens vicinae gentis potentia , etsi nexum vel respectum quendam habeat ad gentem alteram justa belli causa non est . Si homines plures eandem ambiant dignitatem , si similia exerceant commercia , si paribus studiis sese perficere allaborent ; haud aegre nexus aliquis inter actiones et negotia utriusque potest confingi ; qui tamen nexus , nisi hob-

besiano belli jure uti quis velit, justa causa non est, ob quam alter alterius libertatem laedat (§. *C, CCLXVI.*). Qui spiritualia ecclesiae negotia cum politicis confert, cum fine et mediis longe inter se distent, aegre deprehendet nexum, qui fictitius non sit, et calumniam contineat; qui tamen, si esset revera aliquis, libertati ecclesiae tam parum obesse posset, quam parum obest politici regiminis libertati. Certe is nexus, cum vi notionis suae mutuus sit; vel utraque ex parte, vel neutra obesse debebit, et juste obtendi. Neque ecclesiae negotia ob eam duntaxat causam, quod *externa* sint, *temporalia*, ac temporali potestati obnoxia censeri possunt. Secus totum pene, quod Christus instituit, cum ecclesiam visibilem institueret, temporali potestati subjecisset. Nam evangelii praedicatio, instructio, sacramenta, sacrosanctum sacrificium, ministrorum electio et ordinatio, denunciatio illa evangelica: *dic ecclesiae*, regimen pastorale, usus potestatis clavium, conventus sacri, publicae preces aliaque sexcenta, cum inter homines peragantur utique humano modo, certe externa sunt, nec tamen politicae potestati subjecta. Ceterum cum plurimum intersit ecclesiae, benevolos habere principes politicos, ipsa cavebit perdiligenter, quando potestatem suam exerit, ne qua re illos offendat, et a se alienet. Qui ecclesiarum rectores suspectos reddunt, atque in invidiam vocant apud politicos principes, non modo naturalia famae jura laedunt, sed multo etiam plus obsunt publicae quieti, quam per ordinationes ecclesiae fieri queat.

(*a*) Concord. Sac. et Imp. II. C. XII. n. 7.

(c) Recole quae superius dicta sunt cum de sanctitate ecclesiae dissereretur (CCCXX) ut exinde animadvertas nullo tempore accidisse, aut accidere posse, ut veri abusus in ea disciplina inveniantur, quam (sicuti Augustinus aiebat) universa frequentat ecclesia.

(*b*) Conf. Propositiones damnatas Hussii in App. Theologiae p. 210.

(c) Epist. 106. et 119. edit. Venet.

(÷) *Nota.* Non desunt, qui improbando ecclesiae disciplinam, ipsam ecclesiae ad eam constituendam potestatem aut penitus negare, aut saltem in arctissimos limites restringere videntur. Ast videant propositiones quas S. Pontifex Pius VI. In Bulla „ auctorem fidei „ damnavit scilicet:

IV. Propositio affirmans, abusum fore auctoritatis ecclesiae transferendo illam ultra limites doctrinae, ac morum et eam extendendo ad res exteriores, et per vim exigendo id quod pendet a persuasione, et corde, tum etiam, multo minus ad eam pertinere, exigere per vim exteriorem subjectionem suis decretis;

Quatenus indeterminatis illis verbis "extendendo ad res exteriores„ notat velut abusum auctoritatis ecclesiae. usum ejus potestatis acceptae a Deo, qua usi sunt et ipsimet apostoli in disciplina exteriore constituenda, et sancienda,

Haeretica.

V. Qua parte insinuat, ecclesiam non habere auctoritatem subjectionis suis decretis exigendae aliter, quam per media, quae pendent a persuasione.

Quatenus intendat ecclesiam non habere collatam sibi a Deo potestatem non solum dirigendi per consilia. et suasiones, sed etiam jubendi per leges, ac devios, contumacesque exteriore judicio, ac salubribus poenis coercendi, atque cogendi, ex Bened. XIV. in "Brevi ad assiduas„ anni 1755. Primati, Archiepiscopis, et Episcopis regni Polon. *inducens in systema alias damnatum ut haereticum.*

CCCXCIV. Cum administratione ac perceptione sacramentorum multa cohaerere diximus, non juris divini, sed disciplinae ecclesiasticae propria. Hoc igitur loco indicanda potius quam pro dignitate tractanda est celebris quaestio de potestate statuendi impedimenta dirimentia matrimonii, ea nempe, quae humani sunt juris, non divini aut naturalis. Consensu omnium triplex veluti respectus inest in matrimonio; respicit enim finem, ac officium naturae, a qua ad propagandum et conservandum humanum genus est institutum: dein refertur ad societatem civium, statumque civilem, cui deficientibus aetate vel morbo civibus alios cives novos, et quodammodo immortalitatem dat; ac siquod est caput ecclesiasticae disciplinae, in quo nexus quidam

cum re politica conspici potest, certe istuc est, quod matrimonii leges complectitur; inde enim pendent legitimi aut illegitimi natales prolium, jura earundem, successiones et haereditates causae dotis, et donationis propter nuptias, alimentorum, imo et ordo succedendi in avita majorum bona, in provincias, in regno; ob quas causas facile lites oriri, ac etiam publica tranquillitas turbari potest. Denique ex catholica doctrina discimus, validum matrimonii contractum a fidelibus initum ad rationem ac dignitatem sacramenti a Christo elevatum fuisse (*a*). Ob hanc triplicem relationem triplici legum genere matrimonium regitur, naturalibus ac divinis, civilibus, denique ecclesiasticis. Sed praecipualis in eo vertitur, quam vim habeant leges civiles ac politicae; anne ipsum vinculum, internumque valorem matrimonii afficiant, aut solos effectus civiles, nempe ordinem succedendi, ac jura temporalia tum conjugum tum prolium attingant. Instar principii illud habendum est: sacramenti ratio in eo sita est, ut res externa seu signum visibile ex Christi institutione et significet et efficiat gratiam internam, et invisibilem; porro matrimonium significat, et efficit eam gratiam ratione *vinculi*, seu ratione conjunctionis, quam inter conjuges producit, id est, ratione valoris interni; hoc enim respectu significat conjunctionem Christi cum ecclesia (*Ephes. V.* 32.). Igitur matrimonium ratione vinculi, sacramenti rationem obtinuit a Christo. Impedimentum dirimens illud est, quod impedit, quo minus inter eos, qui matrimonium contrahere volunt, vinculum coalescat, ac vera interna conjunctio oriatur. De potestate igitur statuendi ejusmodi impedimenta dirimentia hasce opinor, positiones tum ex iis, quae modo diximus, tum aliis principiis ac fontibus sacri juris derivari.

1 *Penes potestatem ecclesiae supremam et rectoriam est, jure proprio et intrinseco statuere impedi-*

menta dirimentia matrimonii. Nam I. Christus ad sacramenti dignitatem elevavit contractum validum matrimonii; nec quis validus sit, aut sub qua conditione seu forma, definivit; cum igitur potestas disponendi de sacramentis, quatenus a Christo dispositum nihil est, ecclesiae conveniat, dubium esse non potest, quin ecclesia contractum, quasi materiam sacramenti, per leges suas afficere ac determinare possit. II. Idcirco a ss. Tridentina synodo ita definitum est: *Siquis dixerit, ecclesiam non potuisse constituere impedimenta matrimonium dirimentia, vel in iis constituendis errasse, anathema sit* (*Sess.* 24. *can.* 4.). Sane absurdum esset, siquis ex indulgentia principum ea impedimenta constituere potuisse ecclesiam, fingeret, atque in hunc sensum detorqueret laudatum canonem: *Siquis dixerit, ecclesiam non potuisse ex concessione principum constituere impedimenta matrimonium dirimentia, anathema sit*. Neque enim de ea re poterat esse ratio ambigendi, cumque ecclesia leges, impedimentorum dirimentium universales esse voluerit, a quo principe poterat eam potestatem accipere? Vel quomodo ab omnibus, aut quo tempore accepit (*b*)? Imo ecclesia eam potestatem videtur contra leges politicas principum exercuisse, nam III. eadem oecumenica synodus, clandestina fidelium matrimonia fuisse vera, et rata declarat, quamdiu ea irrita non fecit ecclesia, et anathemate ferit eos, qui vera ac rata fuisse negant (*Sess. cit. c.* 1. *de reform.*). Satis igitur indicat, irritationem matrimonii, quoad vinculum ex sola ecclesiae constitutione provenire. Nam clandestina matrimonia, aut sine consensu parentum vel sine praeviis denunciationibus inita ita rejiciebantur legibus quorundam regnorum, ac si omnino nulla essent et irrita. IV. Si qualis de valore matrimonii, indeque pendentibus legitimis natalibus incidit, eam ad suum tribunal, ecclesia avocat, idemque, in tridentino con-

cilio his verbis definitum est : *Siquis dixerit , causas matrimoniales non spectare ad judices ecclesiasticos , anathema sit* (*Ibid. can.* 12.) .

2 *Penes potestatem politicam est , statuere quaecunque impedimenta matrimonii pro subditis infidelibus , quorum conjugiis inesse non potest ratio sacramenti : pro fidelibus item subditis impedimenta quaecunque relate ad effectus civiles , non autem relate ad vinculum matrimonii sine accedente auctoritate ecclesiae* . I. De materia sacramenti sine ecclesiae auctoritate disponi profana potestas nil potest. II. Fini potestatis politicae satisfit, si effectus politicos suo arbitrio queat moderari : Sacramentum matrimonii cum sit pro omnibus nationibus institutum , non difformibus imperantium decretis, sed communibus et uniformibus Dei et ecclesiae legibus regi debet , uti cardinalis Pallavicinus in historia concilii Tridentini animadvertit (*c*) . III. S. Thomas , cujus auctoritatem objectare non cessant adversarii , *prohibitio* , inquit , *legis humanae non sufficeret ad impedimentum matrimonii , nisi interveniret auctoritas ecclesiae , quae idem etiam interdicit* (*In IV. dist.* 42. *q.* 2. *a.* 2. *ad* 4.) . IV. Ipsi catholici principes patres tridentinos primi solicitarunt per oratores suos , ut *clandestina* matrimonia redderent nulla , et *raptum* inter impedimenta dirimentia referrent . Cum decreta regum gallorum diserte pronunciarent, *subditos matrimonium valide contrahere non posse sine praecedentibus bannorum proclamationibus* ; Rex Ludovicus XIII. a clero rogatus an. 1629. declaravit , id intelligi debere tantummodo de nullitate , quoad effecta civilia , in foro externo , non autem de nullitate intrinseca , et quoad substantiam , teste Carolo Richard , auctore gallo ; qui idem de edictis galliae asserit , per quae matrimonia filiorum familias insciis vel invitis parentibus inita videntur irritari , addens demum : *Ita sane intelligunt ejusmodi edicta galli ipsi jurisconsulti , quorum testimo-*

nia profert Fevretius in tract. de abusu L. V. c. 2. (*d.*) Atque in hanc sententiam jam an. 895. in concilio Triburiensi judicatum fuit (*e*). V. Secundum receptam juris regulam, *cujus quis in aliqua causa non sortitur forum, ejus neque legibus ligatur* (*f*). Porro nemo fidelium in matrimoniali causa forum sortitur politicum; ut patet tum ex jure communi canonum (*g*), tum ex citato supra canone duodecimo concilii Tridentini (*h*). Concludam hanc thesin verbis cardinalis Pallavicini: *Neque hic necesse nobis est, quaestionem agitare an legitima potestas ponendi impedimenta matrimonii, adeoque ea relaxandi, ablata fuerit principibus ab evangelii lege, dum contractum illum extulit ad rationem sacramenti, naturae limites excedentem; an postea ab ecclesiae lege. Ad id, quod agimus, nobis sufficit, rem ipsam ita se habere* (*Ibid. loc. cit.*).

(*a*) Cum opinione eorum, qui rationem sacramenti a contractu valido matrimonii separari posse censent, minime consentit id, quod Innocentius III. c. quando 7. de divortiis docuit "etsi, inquiens, matrimonium verum inter infideles existat, non tamen est ratum: inter fideles autem verum et ratum existit: quia sacramentum fidei, quod semel est admissum, nunquam amittitur, sed ratum efficit conjugii sacramentum, ut ipsum in conjugibus illo durante perduret,, Quodsi baptismus efficit ratum conjugii sacramentum, sequitur, ut matrimonia clandestina, quae vera et rata dicuntur a Concilio Tridentino, sacramenti rationem habuerint, antequam irritarentur. c. Sess. ead. C. I. de reform.

(*b*) Inepta videtur animadversio Van-Espenii in supplemento in jus univ. p. II. Tract. XIII. C. I. ad N. XII. agentis de cit. can. 4. "Sed et hoc fatendum est, concilium non definivisse, utrum ex Christi institutione, vel utrum ex principum indulgentia tacita vel expressa, haec auctoritas inducendi impedimenta dirimentia ecclesiae competat,, (✠) Huc pertinent propositiones in Bulla "Auctorem fidei,, a Pio VI. damnatae:

LVIII. Propositio, quae statuit sponsalia proprie dicta actum mere civilem continere, qui ad matrimonium celebrandum disponit, eademque civilium legum praescripto omnino subjacere;

quasi actus disponens ad sacramentum non subjaceat hac ratione juri ecclesiae,

Falsum, juris ecclesiae quoad efficacitatem et spectantia ius et canonicorum sanctionum violantes, nullas, illegitimae ab ecclesia constitutae derogant.

LIX. Doctrina synodi sacrae, ad supremam civilem potestatem dictavit eiusmodi specuae contractui matrimonii apponere impedimenta eius generis, quae penam mortis restitant, dominique dominorum, quod ius impedimentorum praeterea dictum cum jure dispensandi concludere omnemque, subjacens, secundum sacrum, vel conventus principum potuisse ecclesiam inde constituere impedimenta dirimentia ipsum contractum matrimonii.

Quasi ecclesia non semper potuerit, ac potest in christianorum matrimoniis jure proprio impedimenta constituere, quae matrimonium non solum impediant, sed et nullum reddant quod vinculum, quamvis christiana contracta tenuerint etiam in terris infidelium, in eidemque conservent.

Canonum 3. 4. 9. 12. Sess. 24. Concil. Trid. anathema, haereticis.

LX. Item regalia synodi ad potestatem civilem, et e numero impedimentorum illae constituendi spectantia, atque alia quod ita ut publicae haereticis, unicum ipso reperitur in collectione Justiniani, tam ut insuper impedimentum a Christo, et regalibus ex quemvoque alia, sed libera conscientiae potestatis ad certum gratum justa eidem conjugibus non per unam alteram, et [illegible] quam, da tamen ut spes sua redigantur dispensationes ordinariae;

Quatenus civili potestati jus abrogandi sive abolendi, sive restringendi impedimenta ecclesiae auctoritate constituta, vel comprobata: nem qua parte si ponit ecclesiam per potestatem civilem spoliari posse jure suo dispensandi super impedimentis ab ipsa constitutis, vel comprobatis,

Libertatis, ac potestatis ecclesiae adversum, Traditio contraria, ex haereticis supra damnato principio profecta.

c. L. XXVIII. C. 9. n. 12. Procul dubio, si a rem quisque animo aemulationem sui invidentium erga conservatorem amoverit, intelliget, quantae sit utilitas, ut contractus, cujus libertas et certa efficacitas adeo necessariae sunt ad salutem et quietem animarum, pendeat in omnibus causis fidelibus ab ecclesiae constitutionibus, mandatis, et a caritate profectis, quae tendunt ad semiternam subditorum salutem: non autem a discrepantibus et saepe minus tolerantibus principum laicorum, qui temporariam horum intentant. Quodsi haec ecclesiae jurisdictio bona ac legitima non esset, — affirmare oporteret, orbem terrarum ante nos diu plenum coecorum fuisse.

(*d*) Analys Concil. T. IV. v. Matrimon. §. VIII.

(*e*) C. 1. de sponsal. Conf. Hartzheim T. II. q. 403. Can. 39. Concil. Triburiens.

(*f*) Arg. c. a. nobis. 21. de sentent. excommun. et. l. fin. D. de jurisdict.

(*g*) C. tuam. 3. de ordine cognit. et c. causam 7. qui sint filii legitimi.

(*h*) Cit. can. 12. Sess. XXIV. Absurdum fuisse visum politicis, inquit Suavis seu Sarpius, constitui articulum fidei, causas ad matrimonium spectantes pertinere ad judicem ecclesiasticum; cum haec definitio appareat contraria iis, quae leguntur in codice tum Iustiniani tum Theodosii, et in aliis antiquitatis monumnentis. Respondet Pallavicinus. loc. cit. Cur potius istis absurdum non videbatur, dum illic principes et principum oratores tam vigilanter studebant procul arcere quodcunque creditum ab ipsis detrimentum suae jurisdictionis, nihil eosdem huic canoni repugnasse, quin potius primum legatum repugnasse, ut ibi apponeretur anathema? Quodsi velimus utique tanquam debitum laicis principibus adjudicare, quidquid habetur in codicibus, et cui in ecclesiae infantia ob minus malum oportebat interdum, ut pontifices palpebras submitterent, eisdem etiam arrogare fas erit auctoritatem ad ipsos summos pontifices confirmandos.

CAPUT XI.

ENUMERANTUR OBJECTA QUAEDAM PARTICULARIA, CIRCA QUAE POTESTAS SACRA ET RECTORIA ECCLESIAE VERSATUR.

ARGUMENTUM.

CCCXCV. Jus papae, episcoporum, principum circa concilia. CCCXCVI. Jus circa creandos ecclesiae ministros. CCCXCVII. Circa bona temporalia ecclesiarum. CCCXCVIII. Circa usum potestatis sacrae, seu regimen ecclesiasticum. CCCXCIX. Speciatim circa judicia ecclesiastica, CCCC. et circa legum promulgationem. CCCCI. Placetum regium, an sit necessarium pro usu potestatis sacrae.

CCCXCV.

Concilia seu legitimi conventus episcoporum ob causas fidei et disciplinae coacti duplici modo considerantur; primo, tanquam *subjectum* potestatis sacrae ac rectoriae: dein tanquam *objectum* ejusdem. Ad subjectum potestatis sacrae referuntur hae de conciliis quaestiones: quid sint, quamque varii generis concilia? qua potestate gaudeant ex Christi institutione? an et quatenus necesse sit, ut congregentur, sive eorum origo an ex jure divino sit, et usus necessarius? At vero quando agitur de jure convocandi concilia, praesidendi, proponendi, definiendi, ea confirmandi, protegendi, quaeque sunt istius generis, manifestum est, concilia spectari instar objecti, circa quod potestas pontificia, episcoporum, et advocatorum ecclesiae jure proprio, ac dignitati, quam gerunt, annexo versatur. Imo ex usu istorum jurium, queis papa,

episcopi vel advocati ecclesiae in conciliis gaudent, definiendum est, eane pro legitimis conciliis, an secus haberi debeant; nec vero, nisi *legitima* fuerint, pro subjecto potestatis sacrae haberi possunt.

1 Pontificia potestas in conciliis oecumenicis, quatenus considerantur ut objectum ejusdem potestatis, necessario exerere se debet; quia jus ea convocandi penes illum est, qui convocatos *obligare* potest, ut compareant, si moraliter fieri potest, quae conditio in omnibus inest positivis obligationibus. Dein summus pontifex primatum auctoritatis et jurisdictionis aeque in conciliis habet, ac extra illa. Ecclesia universalis, quae per concilia oecumenica repraesentari debet, sine capite, quod habet, non repraesentatur; ac si vi promissionum Christi ecclesia a fundamento suo nunquam dimovebitur, neque pastor uno tempore cunctis ovibus exspoliabitur, frustra confinguntur hypotheses dissensus omnium vel longe maximae partis episcoporum a pontifice, nisi aperta vi, tumultu, ac dolo res agatur. Igitur juris pontificii est indicere, ac convocare generalia concilia, iisdem per se aut legatos suos praesidere, atque ita ad res gerendas ac sanciendas auctoritatem accommodare: Concilia, si justa causa suppetit, dissolvere ac transferre; quia posita causae justitia dubium non est, quin ex ipso concilio patres sibi adhaerentes habiturus sit; denique etiam confirmare ea, quae in conciliis sancita sunt; secus capitis cum corpore consensio, adeoque ipsa ratio concilii oecumenici, quod universalem ecclesiam, non utique acephalam repraesentare debet, deficeret. Haec pontificia confirmatio eam vim habet, ut defectus, siqui in convocatione ac celebratione intervenerunt, eatenus sanet, ut definita in tali concilio, ac confirmata a pontifice non minoris auctoritatis sint, ac quae extra concilium b eodem definiuntur, aut sanciuntur.

2 Jura episcopalis potestatis circa generalia con-

cilia tanquam illius objectum, sita sunt in jure suffragii ac voti decisivi, in jure *proponendi*, cujus insigne exemplum extat in concilio Tridentino (*a*); adeoque in jure, universali ecclesiae consulendi, eoque modo participandi claves regni coelorum. Unde necessario vocandi sunt omnes episcopi, saltem qui actu populum habent, et jurisdictionem exercent; nec tamen, ut generale haberi possit concilium, necesse est, ut omnes omnino praesentes sint. Maxima habetur ratio patriarcharum majorum, si in communione catholica consistunt. Ceterum non tam spectatur numerus personarum, quam nationum et provinciarum, ex quibus episcopi conveniunt; modo notabilis eorum numerus praesto sit.

3 Auctoritas ac consensus principum ad celebranda concilia generalia, eorumque, vel oratorum, quos mittunt, praesentia multis ex causis requiritur, 1. ut aptus tot episcopis, adscitisque sociis ac famulis designetur locus. 2. Ut tutus ad eum sit accessus, copiaque rerum ad sustentationem sufficiens. 3. Ut in tanto hominum numero cohibeantur rixae, ac servetur ordo et tranquillitas. 4. Ut eorum auctoritate ad exitum atque executionem perveniant, quae in conciliis gesta aut sancita sunt. Iure romano cautum est, ne citra expressum imperatoris consensum frequentes coetus cogantur. Hinc convocatio conciliorum primis temporibus permissa est summis principibus, qui ad eum finem literas, ut vocant, tractorias et sumtus suppeditarunt. Nihil tamen sine consensu summorum pontificum tacito vel expresso actum est.

4 Potestati supremae legitimi concilii oecumenici non potest non respondere interna ac perfecta obligatio, ejus definitionibus ac decretis ex animo se subjiciendi, ac obtemperandi. Sed dicunt nempe, *si legitimum fuit concilium*; *hoc autem ipsum ambiguum aut obscurum aliquando esse*. Respondeo; siquid per vim et machinationes actum est, id qui-

dem mox patebit ; ceterum ipsa confirmatio pontificia, et consensus membrorum cum capite satis indicat, legitimum fuisse concilium, cui refragari in rebus fidei nemo catholicorum possit, neque in iis, quae ad disciplinam pertinent, nisi ex consensu summi pontificis, aut si observatio fieret impossibilis. Sed maligni quidam scriptores tot praescribunt conditiones, ex quibus obligatio obtemperandi definitionibus ac decretis conciliorum pendere debeat, ut de illis conditionibus vix unquam constare sat certo possit ; proinde omnis auctoritas conciliorum concidat (*b*). Verbo, si, quae praescribunt, rite expendantur, dicere poterunt cum Luthero : *via nobis facta est enervandi auctoritatem conciliorum, et libere contradicendi eorum gestis, et judicandi eorum decreta, et confidenter confitendi, quidquid verum videtur, sive probatum fuerit, sive reprobatum a quocunque concilio* (*c*).

(*a*) Cum in sess. XVII. adhibita esset formula : proponentibus legatis, eaque nonnullos motus excitasset, editum est in sess. XXIV. capitulum 21, quo juri proponendi episcopis competenti consulitur. Vid: Pallavicin. in hist. concil. L. XXIII. c. 2. n. 1. c. 5. n. 7. et 14. c. 6. n. 5. et c. 8. n. 5 (÷) Sive tamen Tridentinam synodum, sive historiam inspicias Pallavicini in locis a Zallingero laudatis, intelliges synodum ipsam nulla ratione voluisse definire, quinam, quibusve modis in concilio proponendi jus habeant. Solummodo enim declaravit, *mentis suae non fuisse ut ex praedictis verbis* (quae Sess. 17 adhibita fuerant) *solita ratio tractandi negotia in generalibus conciliis ulla ex parte immutaretur, neque novi quidquam cuiquam adderetur, vel detraheretur.* In ea porro declaratione expressa mentio juris proponendi nulla legitur. Vid. Pallav. cit. lib. 23. c 6. n. 5.

(*b*) Dicunt: dispiciendum est, an patres legitime convocati ita se gesserint in concilio, ut censeri possint repraesentasse ecclesiam — Id a peritis judicandum est ex integritate patrum - ex historia colloquiorum - ex actis sessionum - ex comparatione concilii recentioris cum primis quatuor oecumenicis etc.

(*c*) Prop. 29. inter damnatas a Leone P. X.

CCCXCVI. Insigne ecclesiasticae disciplinae caput efficit modus ac ratio creandi, constituendique novos pastores, ac ministros ecclesiae, qui prioribus aut defunctis, aut depositis, aut sponte renunciantibus surrogantur. Qua in re secundum doctrinam et usum ecclesiae distingui necesse est inter electionem, ordinationem, ac missionem eorundem; quamvis enim ordinatio ac missio primis temporibus post electionem illico perageretur; tamen reipsa differunt, et ab ipso Christo relate ad apostolos non modo diversis actibus, sed etiam temporibus sejuncta fuerunt. *Electio* quidem ad munus vel dignitatem ecclesiasticam eo significatu hic sumitur, ut distinguatur a modo acquirendi eandem per naturalem propagationem, uti fiebat in tribu Levi V. T. ab haereditaria item successione, quam sacri Canones vehementer aversantur, aliove statuto succedendi modo, ceu ex praerogativa aetatis. Est igitur electio hoc loco designatio certae personae ad ecclesiasticam dignitatem, facta vel plurium eo jure gaudentium suffragiis, aut libera alicujus collatione, aut presentatione vel nominatione laicorum, maxime principum. *Ordinatio* sita est in ceremonia sacra, qua electi ministri ecclesiae ad sacrum ministerium initiantur, et consecrantur. Denique *missio* aut *vocatio* dicitur, qua quis legitima auctoritate adscribitur certae ecclesiae et jurisdictionem, partemque officii pastoralis obtinet. Praecipue ad hunc locum pertinentes hae sunt positiones (*a*):

1 Ordinatio ac missio legitimorum pastorum tota pendet ab auctoritate et potestate ecclesiastica; nam vi solius electionis, nisi ordinatio et missio accedat, nihil ecclesiastici ministerii recte et valide obiri a quoquam potest.

2 Jus constituendi pastores ad jura hierarchica ecclesiae pertinet; perinde ut in societate civili jus constituendi officiales reipublicae, nempe ministros et consiliarios ad jura majestatica referri debet. Po-

pulus quidem praeter clerum inferiorem ad electionem episcoporum multis seculis admittebatur ; at nullum unquam habuit verum electionis aut suffragii jus , sed *optare* et *praeoptare* poterat , *desiderare* , a clero , et comprovincialibus episcopis , et a metropolitano *expetere* , et velut digito ostendere certam personam , quam prae ceteris magni faceret, et amaret : cui subiici , et a qua regi vellet ; quod tum erat genus quoddam *postulationis*.

3 Imperanti civili jus eligendi vi majestatis competere non potest ; sed aut *jure quodam patronatus*, quod ipsum ex ecclesiastica origine descendit , aut ex singulari ecclesiae concessione vel privilegio , aut denique ex pactis et concordatis cum ecclesia initis.

(*a*) Conf. CCCXXXV. CCCXLVII. CCCXLVIII.

CCCXCVII. Si quis ultra canonum literam , ut ajunt , et velut externum corticem in ipsum indaget spiritum , quem instar nuclei continent , et quo ecclesia suos regit , ipsaque a spiritu sanctitatis regitur ; cito deprehendet , non obstante disciplinae varietate eundem omni loco ac tempore spiritum permanere , plenum sanctitatis et alienissimum a terrenis , ac carnalibus cupiditatibus . Id viri docti , probique dudum animadverterunt de illo disciplinae genere , quo ecclesia bona temporalia tum mobilia, tum immobilia liberalitate fidelium accipit, accepta custodit , et administrat , et ad sanctissimos fines destinat. Negari haud potest , rationem administrandi ea bona magnopere immutatam esse , si posteriora secula octo vel novem cum prioribus conferamus. At quis inde concludet , aut ea bona naturam quoque suam immutasse , aut clericos , qui insignem eorum partem pro sustentatione sua capiunt, aliter iisdem uti , aliosve in fines ea collocare posse , ac ipsa bonorum sacrorum natura , et mens fidelium ea offerentium , ac spiritus et sanctitas ecclesiae ea tum acceptantis , tum ministris suis dispen-

santis exigit , ac praescribit? Ac de natura quidem eorum bonorum necesse non est , multis verbis disserere ; plena sunt enim de illo argumento monumenta sacrae antiquitatis , imo et apertissima testimonia sacrarum scripturarum utriusque legis (*a*) : plenae collectiones conciliorum omnium temporum : plena bullaria summorum pontificum , plenae bibliothecae sanctorum canonum , plenae compilationes et collectiones ss. patrum , plena juris corpora , capitularia regum , codices legum etiam secularium. Ex quibus indubitato ac perspicue constat , bona temporalia ecclesiae multo majore securitate atque inviolabilitate gaudere debere , ac quaevis civilia , seu publica seu privata bona . Paucas addam animadversiones .

1 *Pecuniae* , inquiunt , *ac possessiones ecclesiarum et monasteriorum nihil sacri in se habent , nec consecrationem , nec benedictionem ; ac si haberent , tamen temporalia sunt bona , neque naturam suam exuerunt , ex quo in ecclesiam collata sunt* . R. etsi intrinsecam naturam non exuerint ea bona ; at posteaquam Deo ac religioni oblata sunt, hanc induerunt proprietatem et velut moralem qualitatem , ut censeantur res Dei , et patrimonium Christi ; ob quam moralem proprietatem ea violari sine sacrilegio haud posse , constans et uniformis omnium hominum , aetatum ac temporum sententia erat . *Reddite* , inquit Christus : *Deo , quae Dei sunt* , atqui *res Dei* oecumenica Tridentina synodus bona ecclesiarum vocat . Si nihil interest inter profana et ecclesiastica bona ; quid est ergo , quod Christus asseruit , et contra pharisaeos , adversarios suos , tanquam rem exploratam sumsit , a templo *sanctificari* aurum , quod in templo est ; et ab altari *sanctificari* donum, quod est super illud (*Matth. XXIII.* 17. 18.) ? Conferantur loca s. codicis supra citata .

2 Sunt scriptores nonnulli , qui jura principum

circa ecclesiarum et personarum sacrarum bona atque obligationes ita exaggerant, atque ex immutabili et aeterna lege eousque deducunt, ut a damnata Marsilii Patavini et Joannis de Jandūno opinione vix unum digitum absint. Ea opinio erat hujusmodi: *quod illud quod de Christo legitur in evangelio beati Matthaei, quod ipse solvit tributum Caesari, quando staterem sumtum ex ore piscis, illis, qui petebant didrachma, jussit dari, hoc fecit non condescensive et liberalitate suae pietatis, sed necessitate coactus* (*b*). Maxime apposita ad hunc locum est animadversio eruditissimi Thomassini, ea s. Ambrosii verba expendentis: *agri ecclesiae solvunt tributum. - Tollant eos, si libitum est: - non dono, sed non nego* c. 27. XI. q. 1. Sic igitur ait Thomassinus: " Non nesciebat tamen Ambrosius, altiori ab origine descendere, et inconcussis niti fundamentis immunitatem ecclesiae ab omnibus prorsus exactionibus, et muneribus, ut quae in unam cum Christo personam coaluerit, in ejusdemque filiationis, libertatis, immunitatis societatem adscita sit. Ita enim et Christus tributum solvit, et a se exigi illud non potuisse, simul contestatus est. Ita censet omnino Ambrosius, ecclesiam Christi vestigia lambentem, tributum, quod exprimitur, solvere; et de sua sibi tamen intus plaudere immunitate ex pontificatus et totius sacerdotalis ministerii praerogativa. *Non solvunt tributum* (Epist. I.) *quibus portio Deus est. Ego nihil debeo Caesari; quia nihil hujus mundi habeo. Nihil debuit Petrus, nihil apostoli mei; quia non sunt de hoc mundo.* „ Ita ille negat, deberi a Christo, a Christi ministris tributum, a quibus solutum esse, solutum iri non negat, vitandi offendiculi causa: *et tamen et ipsum perfectus, id est, praedicator evangelii jam non debebat, qui plus praedicabat. Non debebat filius Dei, non debebat et Petrus in adoptionem adscitus a patre per gratiam: sed ne scandalizentur, inquit, vade*

ad mare. Ita ergo persuasum erat Ambrosio, a Christo, ab ecclesia, a clero tributum non deberi; sed tamen solvi; sed tanto nobilius solvi, quod non debeatur. „ Hactenus Thomassinus (*c*).

3 *Necessitatem reipublicae, unionem civilem, ob quam vires ac subsidia conjungi debeant, ac communem felicitatem praedicant*. Sentiunt, inquit P. Zech, (*d*) his temporibus multi, quod ad initium seculi XVI. sentiebant turbulenti homines, quando seditiosi contra legitimos magistratus rustici, suae felicitati opes clericorum obstare credebant, rati aurea secula reditura, si ecclesiasticis sua bona adimerent. De unione civili acute disserit auctor *vindiciarum jurium status ecclesiastici circa temporalia*, " publica, inquiens, subsidia consistunt in *ope*, vel in *opera*. *Opem*, seu rem confert, qui pecunias, aut aliud pretio aestimabile ad aerarium publicum, in quo nervus agendarum rerum residet, pro rata contribuit. Hinc fabricae publicae possunt sartae tectae servari, salaria officialium promi, bellum sustentari, ceterisque publicis necessitatibus succurri. *Operam* confert, quicunque vel publico fungitur officio, vel idipsum, quod alii aere, ipse labore, sudore, industria, consilio, ingenio procurat. In hunc censum veniunt imperantes, magistratus, milites, et alii plures, qui vel nihil ad aerarium publicum comportant, vel, quod idem est, tantundem aut plus ex eo recipiunt; et habet hoc commune societas civium cum societate commerciali: quod quemadmodum in hac non singuli pecunias contribuunt, sed quandoque etiam solas operas, negotiationem, navigationem, itinerationem, ita pariter in illa. Nec immerito; utroque enim modo finis societatis habetur. Et aliunde in civitate diversitas statuum, facultatum, virium, et conditionum debet attendi, et juxta illam taxari publica collatio „ (*Vindic. c. II.* §. 4.). Nihil facilius, quam theoriam hanc applicare ad statum ec-

clesiasticum divinis ministeriis, procurandaeque hominum sempiternae felicitati intentum.

(*a*) Levit. XXVII. 16. 28. Joel. III. 5. Malach. III. 8, Matth. XXII. 21. Ibid. XXIII. 17. 18.,

(*b*) In Bulla Joannis p. XXII. apud. Raynald. ad a. 1327. Vid. Apparat. Theolog. p. 204.

(*c*) De vet. et nov. disciplina p. III. L. I. c. XXXIII. n. 12.

(*d*) De jure rerum eccles. sect. III. §. 9. ubi narrat, rusticos, qui conspiraverunt, hanc mutuae agnitionis tesseram habuisse, ut siquis ejus turbae percontatus esset ab alio: vvas ista nun fuer ein Wesen? interrogatus responderet: vvir moegen vor den Pfaffen nicht genesen.

CCCXCVIII. Potestas hierarcharum inspectoria, legislatoria, et executoria, quaeque in hac parte maxime continetur, potestas judiciaria pro objectis suis habent causas fidei, et disciplinae, dein personas et res ecclesiasticas; cum tamen eadem potestatis genera diverso modo sese exerant, certisque regulis conformentur; ideirco hic ipse modus diversus, ratioque regularum, secundum quas exercentur, disciplinae ecclesiasticae pars, et ecclesiasticae jurisprudentiae objectum fit. Ac

1 Summus quidem Christi vicarius ad exercitium triplicis illius potestatis sibi adsciscit cardinales, creat vicarios apostolicos, mittit legatos, nuncios, judices delegatos, aut eos in provinciis nominat.

2 Episcopi suos habent vicarios, archidiaconos, mittunt visitatores, commissarios, creant decanos, et officiales diversi generis, consiliarios, erigunt consistoria, quae ope relationum, quas a decanis et parochis accipiunt, quandam speciem perpetuae synodi dioecesanae praeseferunt; inprimis, ut in antiqua ecclesia presbyterium seu senatum habebant, sic modo in gravioribus causis capitulorum cathedralium consilium, aut consensum exposcunt.

CCCXCIX. Forma judiciorum ecclesiasticorum

tam civilium quam criminalium magnam partem ex disciplina pendet, quae pro temporum, morumque ratione, eodem semper ecclesiae spiritu permanente, temperatur. Eam formam *triturae forensis* nomine explodunt, despiciuntque, qui maligno erga sanctam ecclesiam, atque universum statum ecclesiasticum animo sunt (*a*); qua in re non modo summos principes, et imperatores superioris aetatis, nec solum torrentem sapientissimorum doctorum, sed ipsos etiam paulo aequiores protestantes sibi adversantes habent. Neque enim iidem impium Lutheri factum, quo codicem juris canonici publicis flammis exussit, probaverunt. Enumeranda sunt capita quaedam ad potestatem judiciariam ecclesiae pertinentia, quae in jure privato distinctius explicantur:

1 Causae criminales episcoporum reservantur summo pontifici.

2 Ad eundem datur appellatio, certa forma ac ratione ab inferioribus judiciis ecclesiae.

3 Negatur appellatio a sententia papae ad futurum concilium.

4 Quando de recursu a judice ecclesiastico ad politicum principem tractatur, expendenda sunt ea, quae statui a scriptoribus solent in jure publico et gentium de subditis, qui se a suo principe injuste oppressos dicunt, implorantibus opem principis exteri.

5 De jure asyli illud magnopere mirum mihi videtur, hodiernos scriptores id passim suadere, ut capitales poenae per leges seculares in facinorosos constitutae mitigentur, minuantur, ac prope tollantur tanquam perniciosae bono publico. At iidem cum de jure asyli agitur, quo nonnullis delinquentibus succuritur intuitu religionis ac divini honoris, et pietatis causa, exemplo ac imploratione mansuetudinis Christi; tum vero enormibus modis vociferantur, per asyla cohiberi vim justitiae, officii se-

curitati publicae, foveri sceleratorum hominum audaciam, et pietatis obtentu perfugium praeberi impietati. Ita hi quidem, qui a venia danda flagitiosis hominibus non abhorrent, tum fere inexorabiles se exhibent, quando veniam dari nomine sacrosanctae religionis, et per viscera misericordiae Jesu Christi vident.

(*a*) De forma canonica judiciorum vide Corvinum in praefatione ad jus canonicum per aphorismos explicatum.

CCCC. Disciplinae varietas circa ecclesiasticas leges, uti eae hoc loco spectantur, in diversa promulgationis earundem forma potissimum consistit. Necessariam esse legis promulgationem, eamque sufficientem, vi cujus subditis legislatoris voluntas queat innotescere, ex principiis juris publici universalis constat. At lege naturali promulgationis forma non est praescripta, neque in ecclesia constanter eadem obtinuit; ac quae maxime accommodata temporibus et sufficiens sit promulgatio, ex judicio et voluntate legislatoris desumendum est. En praecipuos promulgandi modos, quibus ecclesia usa est.

1 Olim decretalia pontificum, Siricii, Innocentii, Leonis ad aliquarum duntaxat provinciarum episcopos mittebantur; quae tamen recepto more, vel adjecto mandato, subinde cum aliis atque aliis episcopis communicata, ac toto orbe dispersa sunt (*a*). Hinc epistolis quae ita commearunt per provincias, additum fuit in manuscriptis quibusdam: et *universis provinciis*: vel, *universis episcopis*; etsi universis initio non essent inscriptae Non igitur ulla *collectione* aut ullo codice, in quo decretalia continerentur, tum opus fuit; neque ullum extitisse probari potest, excepta Nicaenorum et Sardicensium canonum conjunctione. Ac siqui pontifices praedecessorum suorum constitutiones allegarunt, eas non e codice aliquo publico, cujus nulla occur-

rit uspiam mentio, sed ex apostolicis scriniis eduxere, vel ad eorundem scriniorum fidem provocarunt (*b*).

2 Uti codice opus non fuit ad promulgandas ecclesiasticas leges, sic neque synodo. Cum Pelagiani conquererentur, subscriptionem tractoriae Zosimi ab *universis episcopis sine congregatione synodi in suis locis sedentibus* fuisse extortam, Augustinus respondit, satis esse, haereticorum damnationem innotescere; nec opus esse, ut synodus congregetur.

3 Hodierna promulgandi leges pontificias ratio fere in eo consistit, ut bullae promulgentur Romae, affigantur in acie Campi Florae, et ad valvas basilicae apostolorum, nec non in cancellaria apostolica et pro publicatis habeantur. Ob commercium dein urbis et orbis facile fieri potest, ut certa legis promulgatae, atque authentica notitia ad provincias perveniat; neque ea, quam antiquis temporibus viguisse diximus, ratio promulgandi magis publica aut solemnis censeri potest. Ac si de legibus *declaratoriis* sermo est, per quas nempe summus pontifex jus divinum circa dogmata aut mores, e. g. condemnando theses, vel libros, aut jus positivum antea existere declarat, et authentice interpretatur, certe sufficiens est ea promulgandi ratio; cum ipse s. Augustinus satis esse dudum pronunciarit, damnationem erroris factam in uno loco in aliis innotescere. Jus enim authentice declaratum non *novum* existimatur jus, sed prius existens, nunc ita propositum, ut aliter exponi nefas sit (*Nov.* 143. *prop. fin.*).

4 Sed quid? si leges, quae declaratoriae non sunt, Romae promulgatae, in provinciis non promulgentur, etsi generales sint? puto, subditos eo casu ab observatione legis in provinciis non promulgatae regulariter excusari ex praesumta voluntate summi legislatoris, observationem legis in provin-

cia non urgentis ; (fieri tamen potest , ut ejusmodi praesumtio cedat veritati certo cognitae de contraria voluntate legem ferentis) . Ob diversas enim locorum aut temporum rationes usuvenire potest , ut lex nova certo loco minime utilis sit , aut sine graviore detrimento in usum deduci nequeat . Fundamentum hujus praesumtionis de voluntate legislatoris ipsum jus scriptum suppeditat (*c*).

5 Non igitur id dico , ejusmodi legem speciatim in provinciis non promulgatam vi obligandi carere , eo quod consensus deficiat subditorum ; neque enim potestas ligandi a Christo tradita Petro et apostolis annexam habuit conditionem consensus ; alias ipsi per se non ligarent , nisi subditi suo consensu recipientes legem , se ligari sinerent ; quod perinde esset , ac vim et potestatem legislativam hierarchis adimere , et in subditos transferre .

6 Si ex concordatis vel ex diuturna regionum consuetudine ipsis legislatoribus ecclesiasticis non ignota , et ipsorum saltem tacito consensu approbata invaluit , ut leges aut decreta disciplinae vim obligandi non obtineant , nisi in iisdem locis fuerint promulgatae : praesumendum est , eos ibidem , nisi expresse resistant , noluisse absolute novis legibus , aut decretis obligare , unde cum expedire credunt , ea recipi , curare solent , ut promulgentur , ac recipiantur . (†)

7 Si leges absolute editae non recipiuntur ab iis , qui parere debuissent : ne in publicum damnum animarum vertatur lex , quae in bonum publicum edita fuerat ; ipso legislatore sciente et non repugnante , ac tacite consentiente fieri potest , ut eadem lex vim obligandi amittat , vel legitima praescriptione , vel potius consuetudine abrogetur . Atque hoc est , quod antiquiores doctores ajunt , receptionem legis per usum , vel acceptationem populi esse necessariam ad legis perfectionem , non eam quidem *sub-*

stantialem, sed *accidentalem*, nempe ad firmitatem, et stabilitatem legis.

(*a*) Vid. Ballerinios in append. op. S. Leonis T. III. P. II. C. I. n, 24.

(*b*) Constant, in praefat. ad epist. Rom. Pont. n. 44.

(*c*) C. 1. de constit in VI. c. 5. de rescript. c. 6. de praebend. c. 10. de for. Compet. c. 6. Dist. IV. Conf. Bened. XIV. de synodo dioeces. L. IX. c. 2. 3.

(✠) Quod ait hoc loco Zallingerus, id equidem verum esset, si de legibus ageretur, de quibus dubitari possit, an pro ecclesia universa sancitae sint. Sed quando leges manifesto generales sunt, ipsa illarum indoles controversiam dirimit universam, cum sane intelligi nequeat, quanam ratione legislator generalem constitutionem promulgans, non idcirco voluerit generaliter illam observari. Scio equidem varias esse locorum ac temporum circumstantias, sed exinde nil aliud sequitur, nisi quod episcopi possint, et non raro etiam debeant easdem indicare romano pontifici, cujus deinde erit de retinenda, limitanda, vel abroganda lege deliberare, et decernere. Juris autem loca a Zallingero ipso laudata pro fundamento praesumptionis, quam profert, illam omnino non juvant. Decretalis enim Bonifacii VIII. (c. 1. de Constit. in VI.) de consuetudinibus loquitur, statutisque particularibus, quae (cum ignota summo pontifici probabiliter esse possint) non censentur a pontificiis constitutionibus abrogata, nisi eorum abrogatio in ipsis exprimatur. Itaque Bonifacius varios distinguens legum effectus, eosdem deducit ex variis illarum verbis et clausulis, non autem ex variis locis, in quibus fuerint promulgatae. Alia vero, quae afferuntur ex Gregoriana collectione, solummodo indicant excusari episcopos, qui pontificiam constitutionem observare distulerint, eo quod in iis sint circumstantiis, ut ipsam absque gravi perturbatione, scandalisque servari non posse arbitrentur: atque indicant insuper eosdem debere his in casibus rat i nessuas cum primum potuerint, summo pontifici manifestare, observaturos deinceps (uti animadvertit Benedictus XIV. de synodo dioecesana lib. 9. c. 8. n. 4.), quae ille rescripserit. Canon denique, qui ex Gratiani decreto affertur, nil aliud probat, quam tolerandos aliquando esse minus rectos usus, ut mala vitentur graviora. Idem insuper apocryphus cens e tur ab eruditis (Berardius in Gratiani canones T. 2. P. 2. p. i 125. Edit. Taurin. 1752.)

(✠) Difficile admodum est invenire consuetudines hujusmodi, quas vere affirmari possit tacite fuisse a legislatore probatas. Cum enim hoc consuetudinum genus tale sit, ut non solum abroget praecedentes leges, sed pro futurarum etiam sanctione modum, seu regulam quamdam praescribat,

profecto pro earum adprobatione specialis, et indubius (licet tacitus) exigetur legislatoris assensus; quia iste quo difficilius in re, de qua agitur, praesumi potest, eo debebit esse evidentior. Is autem assensus non desumitur ex simplici in multis casibus legislatoris non repugnantia, neque ex cura illa diligentiori, qua ipse cavet ut leges, quae de gravioribus negotiis sunt, promulgentur in provinciis, recipianturque. Siquidem simplex illa non repugnantia saepenumero non ex voluntaria conniventia procedit, sed ex periculo majoris mali scandalique, fit necessaria. Major etiam cura legislatoris pro observantia constitutionum gravioris momenti, nullo modo indicat eumdem tacite adsentiri, ut caeterarum observatio subjectorum arbitrio quodammodo relinquatur; eadem prorsus ratione, qua creditores privati etsi majoris pecuniae debitores fortioribus mediis urgeant, non tamen idcirco censentur alios liberare, cum quibus agunt suavius.

CCCCI. Ad disciplinam ecclesiae, quae varium usum potestatis inspectoriae, legislatoriae, et executoriae respicit, quaestio de *placeto regio* referenda est; cum praesertim ante schisma sub Urbano VI. exortum nullum ejus vestigium deprehendatur; eo enim tempore, ne ab antipapis, eorumque asseclis fraudes impune admitterentur, ipsi Urbano visum fuit pernecessarium, ut de constitutionibus apostolicis, an legitimae forent atque a vero pontifice proficiscerentur, episcopi ante judicarent, quam executioni mandarentur. Principes quoque ne populi a pseudo-pontifice deciperentur, cavendum sibi duxerunt, bullarum examine (*a*). Si causa cessante cessat effectus, haec quidem ratio pro hodierno placeti usu nil penitus probat. Si ex intrinsecis jurium principiis, et principiorum analogia, et consensu res expendatur, nemo hominum privatorum in statu libertatis naturalis viventium, neque ulla gens alterius gentis consilia, actiones, decreta inspiciendi, et examinandi jus arrogare sine injuria sibi potest. Cum et potestates et res ecclesiasticae et civiles distinctae sint, altera ab altera independens, utraque in suo genere suprema; pro-

fecto liquidissimi juris est quod Gregorius II. in epistola ad Leonem Isauricum scripsit; *Quemadmodum pontifex introspiciendi in palatium potestatem non habet; sic nec imperator in ecclesias introspiciendi.* Ac dudum observavit insignis canonum doctor Lusitanus, Felicianus Oliva, si politicae potestati jus placeti concedatur, pari, imo majori ratione id concedendum esse potestati ecclesiasticae (*b*). Excutienda sunt argumenta defensorum hujus juris.

1 Plerique hodie id derivant *ex jure majestatico inspectionis*, *imo ex obligatione cavendi*, nequid respublica detrimenti capiat ex negotiis ecclesiae. Sed cum jura majestatica sint eadem in principe infideli, aut alieno a catholica fide, quam catholico, erit istuc jus etiam illi attribuendum: quam male autem sic quidèm consultum erit religioni et hominum saluti? Quo placeto usi sunt apostoli, cum non modo fidem praedicarent, sed disciplinam informarent liberrima potestate? Intelligi nullo modo potest, quomodo princeps, qui per baptismum ecclesiae jurisdictioni se subjicit, quidquam juris adversus eam jurisdictionem acquirat. Diversa ecclesiae conditio sub imperante infideli ac sub christiano non internum et hierarchicum ecclesiae statum, sed externum afficit; quia sub christiano principe, qui obligationi suae satisfacit, protectorem potestatis sacrae et vindicem, et legum executorem habet. De hoc jure cavendi dictum est §. CCCLXVI. Et quid mali praecavendum erit contra apostolicas constitutiones, quae, ut Zypaeus inquit, *pro salubri regimine ecclesiae maturis et repetitis deliberationibus ad tollendos abusus cum magno decore domus Dei, incremento politiae ecclesiae, et augmento justitiae secularis promulgantur* (*c*)? Quod si periculi quidquam immineat, ejus avertendi opportuna media nunquam deerunt, quin jus defensionis et cautionis pro generali obtentu libertatis opprimendae adhibeatur. Lon-

ge alias rationes protulit Zallweinius, quas defensores placeti sibi propositas saepe habent (*d*).

2 *Ad consuetudinem provocant*; quasi non omnes canones reprobarent consuetudines, quae in detrimentum sacrae potestatis inolescunt. *Quidquid contradicant episcopi* (inquit cit. Zalwein.), *reclament pontifices cedendum est praepotentiae magnatum: sola ratio status politici instar imperiosae Saraedominatur: dum e contra ratio status ecclesiastici velut humilis Agar servire cogitur* (*Loc. cit.*).

3 *Materia legum disciplinarium est mixta*, inquiunt, *et statum politicum respicit*. Si vocabulis res conficienda est, pari argumento materia politicarum legum mixta appellari potest: cum ipsae quoque conscientiam, naturalem morum honestatem, religionem, et jura hierarcharum saepe afficiant. Sic et inter singulos homines in statu libertatis degentes et inter nationes negotia *mixta* vocabuntur; cum alterius opes, commercia, vires, incrementa etiam alteram quodam modo afficiant. Ita qui ex jure naturali publico placetum derivant, ex eodem naturae jure, omniumque jurium analogia evidentissime confutantur, ut nihil reliqui habeant nisi ut tacite ad systema territoriale heterodoxorum confugiant, vi cujus princeps jura in res ecclesiae exercet, quia ea in suo territorio est.

4 *Plerique scriptores Vanespenium in hoc argumento sequuntur, exscribunt, praedicant*; quippe qui tractatum de promulgatione legum ecclesiasticarum edidit, et pro jure placeti tanquam pro aris et focis depugnavit. Sed; inquit emin. cardinalis de Bissy in instructione pastorali impressa Parisiis an. 1722 *Quis audiens Espenium hic laudari, non protinus eum pro quopiam primae classis antiquo theologo acciperet, cujus sententia venerabilem habeat in ecclesia auctoritatem? Et tamen Espenius ille non est, nisi juris peritus, principiorum sanae doctrinae parum gnarus, quem factioni ecclesiam hodie turban-*

ti mordicus adhaesisse nemo ignorat. Liber adeo ipse, qui nobis hic obiicitur (Tractatus de promulgatione legum), *anno primum* 1712. *in lucem prodiit, eo utique consilio, ut constitutionem Unigenitus, quam tunc Romae cudi sciebat auctor, in antecessum infirmaret* –. *In hoc tractatu lucubrationum e novaturientium officina prodeuntium character statim dignoscitur e studio palpabili, invidiam conflandi summo pontifici, ejusque auctoritatem in contemtum adducendi*. Addam judicium Zallweinii de eodem Espenio: *Hortamur*, inquit, *catholicos, ut hunc auctorem caute legant qui sane excessivus est in extensione hujus placiti regii, et jure optimo illis scriptoribus annumerari meretur, qui muscas captant, de umbra disputant, interesse politicum etiam imaginarium ante oculos habent, atque hac ratione potestatem ecclesiasticam ferme ad incitas redigunt: e contra politicam ultra suos fines quam longissime extendunt* (*Ibid.*). Eundem denique Espenium generalem placiti usum in Belgio jactantem, mendacia mendaciis adglomerare ostendit Zaccaria in Antifebronio vindicato (*e*).

5 Ipsum generalem placiti usum tanquam ubivis receptum in regnis objectant, imo ultra verum exagerant; nam in Belgio, inquit Franc. Zypaeus doctor Belga, *si res, ut se habet, examinetur, ad nullius constitutionis legisve ecclesiasticae promulgationem placito principali opus esse judicabit, qui non ex praejudicata aliqua opinione, sed ex vero statuere volet: nulla enim edicta id mandant quoad leges, constitutionesve apostolicas, sed quoad rescripta tantum privatis data, eaque non omnia, sed beneficialia tantum; – quae subreptione, gratia et sordibus saepe obtinentur; ut incommoda in his frequentia esse possint, non in illis* (*Zypaeus loc. cit.*). De Lusitania Schrodtus in syst. jur. publ. univers. Febronium excripsit, asserentem, regi Joann. II. cum usum videndi et examinandi bullas abolere propo-

suisset, regni proceres obstitisse; sed et Febronius et Schrodtus dissimulat, quod *frustra* se opposuerint. *Lusitaniae invictissimi reges, ut scrupuli cessarent, circumspectissime hoc jus assumendi literas apostolicas, eas detinendi persaepe dictum modum omiserunt. - Ideoque in Lusitaniae tribunalibus praxis hoc jure non utitur* (*Felicianus Oliva loco cit.*). In Gallia bullas dogmaticas, quaeque ad prohibitionem librorum spectant, constat sine placito regio fuisse publicatas. In Hispaniis literae apostolicae multis in casibus et negotiis (beneficialibus et judicialibus) ante executionem ad regia tribunalia mittuntur, ut inquit Covarruvias, summopere cavendum monens, ne ea consuetudo in maximum cedat animarum discrimen, et contra pontificii juris divinam institutionem (*Quaest. practic. q.* 35. *n.* 6.).

(*a*) Antifebron. Vindicat T. IV. diss. XII. C. II. n. 3.

(*b*) Aliter, inquit Oliva, summus pontifex posset per constitutionem generalem praecipere, ut nullum rescriptum gratiae impetratum a principe seculari executioni mandaretur, nisi prius apud episcopos praesentetur, et examinetur, an in praejudicium potestatis spiritualis aliquid contineat; quia non minor, sed major est ejus potestas ad hoc, quam principis secularis ad illud. In Tract. de foro eccles. edito a. 1678. P. I. q. 22. n. 19. Primo nempe ad rescripta gratiae et justitiae privatis data adhiberi placitum coeptum est; postea extensum ad decreta disciplinae, demum ad bullas etiam dogmaticas. Quis credat, hoc quidem modo etiam libertati et jurisdictioni ecclesiasticae, non tantum auctoritati regiae consultum fuisse a Van-espenio; atque id persuadere nobis voluit Schrodtus in syst. Jur. Publ. P. II. C. V. §. 21. in nota.

(*c*) Analys. Jur. Pontif. L. I. tit. de Constitut. Tom. II.

(*d*) Princip. Jur. Eccles. T. I. q. IV. C. II. n. 5. Foetus politicorum est istud placetum regium, qui adulandi, placendi, atque jurisdictionis et propriae et suorum principalium ampliandi studio, et fortassis occulto livore, invidia, et odio, quo in auctoritatem ecclesiasticam feruntur, nescio quae pericula, praejudicia et damna bono publico metuenda fingunt, et suis principibus sub speciosissimis rationibus ante oculos ponunt: atque hi ipsi sunt, qui motus et turbas excitant in publico.

(*e*) In Antif. Vind, I. c. ubi Zypaeo alter adiungitur Belga

Peckius, insignis olim in magno Belgii consilio consiliarius, qui in consuetudinem exigendi placeti regii acriter invehitur his verbis: "Quam consuetudinem et multas alias ejusdem farinae non posse jure satis defendi puto; ut quae libertati ecclesiasticae plurimum adversantur, et proinde non valent apud justos, et catholicos judices, qui timorem domini habent, licet forte valeant apud eos, apud quos, quidquid lubet, licet; et qui ecclesiam oderunt, eamque principibus saecularibus libenter in omnibus subjicerent, confusionem passuri in magno illo die, cum ad judicandum eos veniet, cujus sponsam hic contemserunt, et injuria affecerunt.,,

INSTITUTIONUM
JURIS
ECCLESIASTICI PUBLICI
ET PRIVATI
LIBER SUBSIDIARIUS

QUI EST

ISAGOGICUS
ET PRINCIPIA
AC FONTES JURIS ECCLESIASTICI
EXHIBET.

AUCTORE
JAC. ANT. ZALLINGER
AD TURRIM.

ACCEDIT

APPENDIX, QUA FONTIUM JURIS CANONICI HISTORIA CONTINETUR, QUAEQUE ADDITA EST, UT HAEC ZALLINGERI INSTITUTIONUM NOVA EDITIO MAGIS PERFECTA ET ABSOLUTA EVADERET.

ROMAE
IN COLLEGIO URBANO
1832

INSTITUTIONUM
JURIS
ECCLESIASTICI PUBLICI
ET PRIVATI

LIBER SUBSIDIARIUS

QUI EST

ISAGOGICUS

ET PRINCIPIA
AC FONTES JURIS ECCLESIASTICI
EXHIBET.

AUCTORE
JAC. ANT. ZALLINGER
AD TURRIM.

ACCEDIT

APPENDIX, QUA FONTIUM JURIS CANONICI HISTORIA CONTINETUR, QUAEQUE ADDITA EST, UT HAEC ZALLINGERI INSTITUTIONUM NOVA EDITIO MAGIS PERFECTA ET ABSOLUTA EVADERET.

ROMAE
IN COLLEGIO URBANO
1832

ER SUBSI

QUI F

ISAGO

ET PRI

FONTES JUB

EXI

PRA

Habent dis
conversio
temporum
eadem: na
, sacro
confo
eadem
hace. A
expor
anda r
discipli
, d
simis
cholae
tae rat
positas
etiam
mata

LIBER SUBSIDIARIUS

QUI EST

ISAGOGICUS

ET PRINCIPIA

AC FONTES JURIS ECCLESIASTICI

EXHIBET.

PRAEFATIO.

Habent disciplinae artium, uti mores hominum, conversiones suas mutationesque formarum, et pro temporum varietate aliter, atque aliter versantur in re eadem: nam, ut de sacris modo disciplinis dum taxat loquar, sacrosancta quidem religio, quaeque eidem penitus conformanda est, ecclesiastici regiminis ratio, eaedem manent inde ab exorta diffusaque evangelii luce. At theologia tamen, quae religionis dogmata exponit, et jurisprudentia sacra, quae in explicanda ratione sacri regiminis sita est, posteaquam in disciplinam et velut artem coeperunt redigi, quam vario, disparique modo tractatae sunt a viris solertissimis, et quam multiplici easdem concertationum scholae, aut eruditionum historicarum, aut humanae rationis subtilitatum, sistematumque genere propositas novimus, atque exornatas, non nunquam etiam, quae est humani ingenii imbecillitas, deformatas!

Ac si incorrupta quidem servatur religionis puritas, si salva atque integra manet divina fides, si inviolata relinquitur hierarchia divinitus instituta, dandum aliquid est instabili hominum ingenio, virorum prudentium conatibus, judiciisque atque etiam necessitati temporum.

At illa gravissima est, minimeque ferenda labes temporum nostrorum, qua disciplinas quasque sanctissimas tractantium novantiumque studia ad perniciem religionis, et depravationem fidei ac divinae hierarchiae eversionem tota convertuntur; et isti tamen homines, quorum temeritas, impudentiaque longe doctrinam superat, persuadere sibi conantur, aliisque, recentissimas tractationes multum antiquorum studiis antecellere, quamque in dies proferunt, novitatem earum etiam disciplinarum, quarum laus maxima in tuenda antiquitate consistit, felicitati nostrae aetatis attribui oportere.

Quae est autem ista novitas, quam infesta catholicae unitati, quam remota ab apostolica origine, quam aliena a mente sacrosanctae ecclesiae per orbem diffusae, quam profana, et abhorrens a sanctitate divinae religionis! Cujus cum ea vis sit, ut actiones omnes, quantunvis profanae sint ex se et necessitatibus praesentis vitae inserviant, tamen religionis spiritu imbuere, et quodammodo consecrare doceat; isti tamen homines ea etiam, quae sacra sunt natura sua, profana reddunt, quaeque caelesti quodam sensu aestimari oporteret, ea ad conditionem deprimunt profanorum negotiorum, atque ad fallacem humani ingenii, caducaeque utilitatis normam exigunt.

Id in institutionibus, quas de ecclesiastico jure protrudunt in lucem, cernitur perquam manifeste. Etsi enim id ex divina promanet religione, atque ad eandem referatur totum, tamen de illo scripturi, tantum abest, ut ejusdem religionis adeant purissimos fontes ac quid divinae fidei, et caelesti evan-

gelii doctrinae, atque venerandae antiquitati consentaneum sit maxime perquirant, ut potius de sacerrimis mysteriis, de religionis cultu et ritibus, de sanctitate actionum vitaeque, de veritate dogmatum, pernicieque contrariorum errorum ex ingenii sui, corruptaeque mentis et rationis modulo pronuntient, novasque procudant disciplinae methodos, quarum prima fere origo in haeresi cubat; quod de recoctis Richerii erroribus multifariam videmus hodie.

Proferunt ii quidem non raro effata sacrarum Scripturarum, sed quas, ut collibitum est ipsis, depravant ad interitum suum, excutiunt ecclesiastica monumenta temporum praeteritorum, ut nempe narrationes decerpant male mulctatas, pejus detortas, pessime adplicatas ad rem propositam: accommodate ad patrias leges de ecclesiastico jure acturos se spondent, eamque fere nunc, tanquam hederam vino vendibili, apponere solent in librorum fronte, ut institutiones Germaniae moribus adcommodatas se conscripsisse fidem dent; ut nempe a catholica unitate, et communi ecclesiae centro magis, magisque in dies distrahatur tot pugnantibus sacrarum perinde, ac civilium rerum studiis jam ante miserabiliter descissa Germania. Sed ut vim divinae hierarchiae infringant maxime, atque apostolicae potestatis jura eludant: jus illud publicum universale, et majestaticum naturale perpetuo in ore ac stilo habent, quasi toto decursu aetatum prope octodecim, quibus per omnes terras annuntiata est, viguitque Christi religio, genuini fontes disserendi de sacro imperio, in apostolos collato a divino magistro, atque ex mente ejusdem in successores illorum transmisso, latuissent catholicorum orbem, et felicis inventi gloria ab hominibus a catholica veritate alienis expectanda fuisset.

Atque hujuscemodi me causae impulerunt, ut principia juris sacri, purosque fontes aperire conarer iis, quos proposita vitae ratio, aut cupiditas divinarum

legum ad canonum disciplinam percipiendam magno numero attrahit in annos singulos . Neque enim in hoc genere scientiarum gravius erratur, quam si veritatem quaeras , ubi non debeas , et invenire non possis , nisi perniciosos errores . Argumentum tractationis , quod sane gravissimum est, lateque patet non magno constrixi opusculo , quo illud saepius expendere, ipsoque progressu canonicarum institutionum iterato revolvere non pigeret, poeniteretque cupidam sacrarum legum juventutem . Quam feliciter versatus sim in re, in qua viros doctissimos ante me elaborasse non ignoro, alii dijudicent. Habui ego necessitatem praesentium temporum prae oculis; nihilque jam antiquius mihi est, eritque in posterum opitulante divina gratia , quam ut scripta dictaque omnia in hoc genere , quae ad divinam referuntur religionem sacrosanctae romanae ecclesiae , atque apostolicae sedis judicio subjiciam penitus, atque ex animo.

CAPUT I.

DE RELIGIONE ET DISCIPLINIS SACRIS, QUARUM IN NUMERO EST JURISPRUDENTIA SACRA.

I.

Sacri canones, quorum principia exponere hoc libello aggredior, nequaquam ut inventa profanae politices, aut tanquam naturalia humanae rationis praescripta spectari debent. Christus enim, qui est sapientia patris, ministris suis in regenda ecclesia, se adfuturum usque ad seculi consummationem promisit, ac missurum a patre spiritum, qui cum ipsis in aeternum maneat, eosdemque doceat omnem veritatem. Hinc apostoli in concilio hierosolymitano, *visum est*, inquiebant, *Spiritui sancto, et nobis* (*Act. XV.* 28.); ac universe legitimis synodis, in quibus aut conditi canones, aut promulgati maxime sunt, Spiritum sanctum adesse, antiquitas christiana censuit eleganterque explicavit Caelestinus pap. I. in epistola 18. an. 431. ad synodum ephesinam data: *Spiritus sancti testatur praesentiam congregatio sacerdotum* (*Coustant. in epist. rr. pp. col.* 1155.). Unde ad omnes canones ratione quadam pertinet id, quod de nicaenis scripsit Leo p. I. *Spiritu Dei conditos, et totius mundi reverentia consecratos esse* (*a*). Ex divina ergo religione promanat canonum disciplina, et ad divinam religionem tota refertur.

(b) Can. 5. XXV. q. 2. ex epist. S. Leonis 14. c. 2. edit. Balleria. col. 687.

II. Religio, ex qua canonum disciplina manat, sumitur I. *subjective*, uti in homine tanquam subjecto inest, et nunc denotat *actus* ad Dei cultum, et sempiternam hominis salutem spectantes, nunc *habitum* istiusmodi actus rite, constanterque obeun-

di. II. *Objective*, aliarum disciplinarum more; estque complexio veritatum theoreticarum, et regularum practicarum ad cultum Dei et hominum salutem pertinentium. Ejusmodi complexio apto ordine digesta nuncupatur disciplina aut *facultas sacra*, generatim *theologia*. Partes illae, in quas hodie facultas sacra seu theologia dispescitur, uti variis locis propositae sunt in divinis scripturis; ita sine stabili ordine et pro re nata exponebantur a sanctis ecclesiae patribus, aliisque scriptoribus ecclesiasticis, in synodis item episcoporum, aut in constitutionibus romanorum pontificum. Primorum enim seculorum patres et scriptores non systematis, et disciplinae formam, sed instructionem et sanctificationem populi fidelis, atque errorum confutationem spectabant. Enimvero si praeclara volumina antiquorum ecclesiae doctorum tum graecorum ceu Athanasii, Gregorii Nazianzeni, Basilii et Chrysostomi sumas in manus, tum latinorum, nempe Gregorii magni, Ambrosii, Augustini et Hieronymi; in scriptis eorundem nunc admiraberis profundissimos theologos, nunc sapientissimos canonum doctores et praeceptores morum. Iidem, qui fidei dogmata quodam tempore explicarunt, et vindicarunt contra haereticos, alio tempore ecclesiastica jura tractarunt, in synodis congregati canones condiderunt; secundum canones causas cognoverunt, litigantibus jus dixerunt, reos citarunt, audierunt, condemnarunt: quomodo contra contumaces procedendum sit, statuerunt, quaeque sunt alia infinita generis istius.

III. Contingit frequenti dogmatum ac fidei divinae expositione, et interpretatione scripturarum, ac haeresum confutatione, dein canonum multitudine ac diversitate, quam ratio temporum et incrementa ecclesiarum et cleri frequentia poscebant, ut cumulus expositionum theoreticarum fidei, praecep-

torum quoque et canonum mirifice augeretur. Ea res segregationem, ac veluti divisionem bonorum, quae antea communia erant, peperit, et facultatem sacram seu theologiam scindere in partes coegit: atque uni quidem attributae veritates theoreticae, seu dogmatum expositio ac defensio, aliis praecepta morum et canones; quamquam nulli fines adeo stabiles fuerint designati, ut non altera disciplina in alterius veluti fundum saepe invaderet, ipso veritatum rerumque nexu impellente, aliquando etiam ob imperitiam aut aemulationem tractantium; accedit, quod eadem doctrina non uno spectari modo queat: nunc enim tanquam ex divina revelatione profluens refertur ad dogmata fidei, alio modo ad gubernationem ecclesiae, et jura hierarchica, alio denique ad internum conscientiae forum, actionisque bonitatem vel malitiam. Quoniam vero inde a saeculo XII. doctores scholastici cum expositione dogmatum venerandum theologorum nomen sibi retinuerunt, usu venit non raro, ut sibi solis fas esse opinentur, sanctuarium ingredi; utque doctores canonum velut in numero hominum profanorum habeant, de quorum doctrina non ex canonum institutis, sed ex praeconceptis scholae suae opinionibus judicent; quasi jurisprudentia sacra non eosdem, ac dogmatica theologia haberet fontes, divinarum nempe scripturarum, traditionum, conciliorum, constitutionum pontificiarum, sanctorumque ecclesiae patrum; ob quam causam eadem merito *theologia rectrix*, aut *practica* nuncupatur (*a*) et utriusque doctores a ss. concilio Tridentino fere exaequati sunt (*b*). Sed haec quidem haud aegre dissimulari possunt; *quid enim?* dicemus cum s. Paulo, qui et ipse insigniter peritus juris romani, et non paucorum conditor canonum fuit, *dum omni modo sive per occasionem sive per veritatem Christus annuntietur* (*Philip. VI.* 18.). Illud multo acerbius malum invexit aetas nostra, ut homines, rationum theologicarum pror-

sus expertes, quibus saepenumero lacte opus est, non solido cibo, res canonicas sibi tractandas sumant, et gravissimas divinae fidei veritates de sacra hierarchia, ejusque origine, de primatu vicarii Christi, de juribus episcoporum, de sacramentis, et matrimonio inprimis non tanquam expositas et demonstratas in theologia dogmatica pro certis lemmatibus habeant, sed ipsi examinent easdem tractentque, de rebus ecclesiae ex libris hostium ecclesiae disserentes, quorum errores, et captiunculas prorsus ignorant.

(d) Boetius ep. de jure sacro l. 1. c. 2. n. 190. Alvarus Pelagius de planctu ecclesiae l. 2. art 20.

(e) Sess. 22. c. 2. de ref. sess. 23. c. 18. de ref. sess. 24. c. 12. de ref.

IV. A religione, cujus notionem, et disciplinam adhuc exposui, *ecclesia* differt, uti concretum ab abstracto, vel corpus animatum ab anima. Est enim ecclesia coetus hominum religionem colentium; at enim uti descriptiones individuorum rerumque existentium arbitrariae non sunt, ita neque notio ecclesiae, quae una unica et individua est, pro arbitrio statui potest, sed per notas divinitus inditas exhiberi, dicique debet coetus hominum unius fidei professione, et eorundem sacramentorum communione colligatus sub regimine legitimorum pastorum, atque in primis summi in terris Christi vicarii romani pontificis.

V. Ad rectam ecclesiae gubernationem maxime comparata est jurisprudentia sacra vel ecclesiastica; non enim attingam partes alias theologiae varii nominis, cujusmodi sunt positiva, scripturistica, dogmatica, polemica, scholastica, moralis et pastoralis, quarum professores saepe finium regundorum agere solent (*a*). Disciplina canonum ante alias theologiae partes in systema quoddam videtur reda-

cta ; id quod ostendunt collectiones canonum chronologico primum , tum etiam systematico ordine digestae , certisque titulis insignitae . Quodsi canones conciliorum tum generalium tum particularium , decreta item summorum pontificum indubitato ac velut jure quodam proprietatis ad jus sacrum pertinent , vix aliquod actionis , virtutis vitiique genus excogitari poterit , de quo in sacris canonibus nihil definitum omnino sit . Habet dein canonica disciplina non modo uberrimos fontes totidem , quot dogmatica theologia , sed praeterea jure civili romano , constitutionibus principum , ac concordatis inter sedem apostolicam , variasque nationes initis adjuvatur . His non obstantibus figendi sunt quoquo modo limites , quibus disciplina nostra a theologia dogmatica et morali disterminatur . Ac in primis quae in jure ecclesiastico publico de ecclesia , de divina institutione ac transmissione potestatis hierarchicae , de juribus summi pontificis , et episcoporum varii gradus , eorumque jurium objectis pertractantur , ea in hac disciplina non tanquam objectum credendorum , sed tanquam regula agendorum spectantur , per quam pax et recta gubernatio ecclesiae , publicaque fidei ac morum puritas atque integritas in populo fideli firmatur . Dein vero non consideramus in hac disciplina singulos fideles more theologiae moralis , sed tum universam rempublicam christianam , tum singulos *relate ad communitatem ecclesiasticam* , cujus membra sunt , cujus imperio et foro subjacent ; ut eorum tranquillitas et bonum spirituale contra iniquos invasores , et perturbatores in foro maxime externo vindicetur (*b*) .

(g) De diversis theologiae partibus conf. apparatum ad theologiam et jus canon. V. c. Zacchariae part. 2. seu c. XV.

(h) Haec mirifice illustrantur ex ipso prooemio decretalium , sive ex epistola , quam Gregorius P. IX. praefixit compilationi suae , qua in foro et scholis utimur. "Rex pacificus, inquit, pia miseratione disposuit sibi subditos, fore

pudicos, pacificos et modestos. Sed effrenata cupiditas, paci aemula, mater litium, materia jurgiorum tot quotidie nocua litigia generat, ut nisi justitia conatus ejus sua virtute reprimeret; et quaestiones ipsius implicitas explicaret, jus humani foederis litigatorum abusus extingueret, et dato libello repudii concordia extra mundi terminos exularet. Ideoque lex proditur, ut appetitus noxius sub juris regula limitetur, per quam genus humanum, ut honeste vivat, alterum non laedat, jus suum unicuique tribuat, informatur.,,

VI. De definitione *juris* incredibile dictu est, quam varie, copioseque scribant non ii tantum, qui de quadam universae jurisprudentiae parte, ceu de naturali, privata vel publica, de ecclesiastica, de civili, quique de institutis, et pandectis Justiniani commentantur, verum etiam theologi, qui in hanc materiam saepe irrumpunt. Ac in primis inquirunt in derivationes vocum *juris*, *justi*, *justitiae*; dividunt, definiunt aliter, atque aliter. At enim, quia verba gignunt verba, quae ipsa quoque definiri possunt, nullus erit definiendi finis, nullum principium certum, nisi idea simplex et primigenia indicetur, quae in alias simpliciores resolvi nequeat. Dico igitur, una expressa idea simplici, et una complexa, unaque animadversione addita totum hunc laborem absolvi posse. Idea facultatis moralis et obligationis moralis *simplex* est: Idea plurium facultatum et obligationum certo ordine digestarum, *complexa* est: ne *facultas* moralis agendi quidpiam, vel omittendi cum *licentia* actionis confundatur, *animadversione* dignum est.

VII. Idea facultatis, potentiae, impotentiae vel necessitatis *in genere physico* certe simplex est, et cuivis nota sensu intimo; quae aliis atque aliis verbis fortassis explicari potest, ut tamen diversis verbis nec diversa idea, nec clarior, magisque distincta ingeratur, quam antea suppetebat. Quivis enim novit, quid sit in *genere physico*, *posse* movere

manum, lapidem: *posse* attentionem ad rem quandam advertere: *non posse* movere montem de loco suo: *non posse* dissimulare pudorem repente excitatum. Hoc igitur modo etiam simplex videtur idea facultatis seu potentiae, obligationis seu impotentiae aut necessitatis *in genere morum*; nam quod hominibus, qui ratione utuntur, insint regulae de honesto et turpi, de recto aut pravo, de justo et injusto, quamcunque originem aut vim illae habeant, aeque certum est, ac quod in iisdem, si sanis utantur sensibus, solemque ac lunam aspexerint, insit idea solis ac lunae. Hinc sane norunt homines, quid *possint* facere per ejusmodi regulas, et quid sit, *posse* facere in genere morum: quid *non possint* facere, vel *non possint* omittere; et quid sit hoc, non posse omittere, seu *facere debere* in genere morum (c). Facultas moralis stricte *juris* nomine exprimitur, ac denotat tum qualitatem *passivam* moralem seu habilitatem aliquid recipiendi vel acquirendi e. g. ut possit eligi in praelatum, institui in testamento etc. tum *qualitatem activam moralem* quidpiam agendi e. g. contrahendi matrimonii, alienandi res suas. Saepe tamen *juris* vocabulo tum facultates, tum obligationes designamus, dicimusque passim: *hoc juris est*: *hoc jure utimur*, tum quando de mera facultate, tum quando de vera obligatione sermo est. Illud jam ex ipsis ideis cuivis perspicuum est, ex jure stricte sumto, seu facultate non inferri obligationem: contra ex obligatione jus stricte sumtum seu facultatem: uti in genere physico ex possibili non infertur necessarium, at ex necessario possibile.

(i) Haec impotentia moralis seu obligatio expressa est l. 15. D. de condit. Institutionum; ibi: "Quae facta laedunt pietatem, existimationem, verecundiam nostram, et ut generaliter dixerim, contra bonos mores fiunt, nec facere nos posse credendum. „Circa facultates et obligationes tanquam circa cardines versatur universa jurium disciplina, et sub iis notionibus considerat humanas actiones. Ad easdem

respiciunt analogicae expressiones: in jus vocare: jus dicere etc.

VIII. *Complexa idea juris est*, quando hoc vocabulo denotamus conjunctionem seu complexionem plurium facultatum moralium pluriumque obligationum ex eodem fonte manantium, vel ad idem subjectum, idem objectum, vel eundem finem pertinentium. Si ejusmodi complexio recto ordine digesta est, *systema juris* dicitur. Sic dicimus jus naturale, positivum, sacrum, profanum etc. non utique unam facultatem moralem, aut obligationem unicam cogitantes. Hoc quidem modo jus, seu scientiam juris, vel (quia ad actiones refertur tota) jurisprudentiam, spectamus *objective*, ut alias disciplinas. Subjective autem dicitur habitus jura seu leges recte interpretandi, applicandique ad propositas species. Ad hanc notionem complexam referenda est divisio juris, quae sic videtur concinne statui posse. I. Est jus divinum, vel humanum. II. Divinum aut naturale aut positivum. III. Naturale quadruplex, privatum, sociale generale, publicum, et gentium. IV. Jus divinum positivum tum veteris, tum novi testamenti. V. Jus humanum sacrum vel profanum. VI. Utrumque publicum, tum universale, tum particulare. VIII. Utrumque privatum, tum commune, tum speciale.

IX. Ideae juris simplici et complexae addenda nunc est animadversio, ne idea facultatis moralis aut juris stricte sumti cum *licentia actionis* confundatur. Ad licentiam enim praeter jus seu facultatem moralem agendi praeterea requiritur honestus finis agenti propositus, atque ut absint circumstantiae, quae actum vitiant. Universe regulae juris distinguendae sunt a regulis completae moralitatis, honestatis, prudentiae, politices, decoris, utilitatis. Jus enim seu facultas moralis intelligitur, dum

ei respondere concipitur obligatio aliorum aut *negativa*, seu non impediendi usum juris seu facultatis moralis, aut *positiva* quidpiam praestandi ei, qui jure suo utitur.

X. Ex dictis patet jam definitio juris canonici, est enim systema juris sacri, nempe ad Dei cultum; ecclesiae gubernationem, et sempiternam hominum salutem pertinentis; sive est jus positivum, quod ex verbo divino et regulis patrum de rebus ad Dei cultum et religionem pertinentibus a summis pontificibus ecclesiae catholicae traditum, constitutum vel approbatum fuit ad rectam fidei morumque inter christianos constitutionem. Ex quibus verbis ejusdem juris causa efficiens, formalis, et finalis, itemque ejus objectum haud aegre intelligitur; cur item appelletur *sacrum*, ecclesiasticum, pontificium, canonicum, imo divinum; *studium*, inquit pontifex, *juris divini et humani*, *canonici videlicet et civilis* (a).

(k) C. 2. de privileg. in 6. Auctor principiorum juris publ. eccl. in introductione ait: Jus ecclesiasticum est regula juste ac pie vivendi christiano praescripta. "Sed haec notio in theologiam quoque moralem cadit. Ac nescio, utrum vox regula secundum receptam vulgo notionem habeat eam vim, quam jus, obligatio, et lex sacra exprimit, de qua dictum est a Christo: ' qui vos audit, me audit: qui vos spernit, me spernit: quidquid ligaveris, solveris in terris; erit ligatum, solutum in caelis. ,,Certe regula etiam refertur ad consilia perfectionis, et studium asceseos. Anceps vero, atque adeo maligna est ejusdem auctoris annotatio loco eodem: "Cetera, quae crumenae, pompae, domitui in clero populoque christiano favent, juris ecclesiastici appellatione haud dignor.,, quasi vero totum id, quod in jure canonico, quodque in tot conciliis et pontificiis constitionibus de reditibus beneficiorum et bonis ecclesiasticis, quod de majoritate et obedientia, quod de hierarchica potestate ac praesertim de divino primatu disseritur, et constituitur, id crumenae, pompae ac dominatui faveret, neque in disciplina canonica omnino pertractari deberet. Imo maxima pars eorum quae ab ecclesia constituta sunt ac constituuntur, non omnes omnino Christi fideles sed Clerum respiciunt, uti ex sola titulorum in corpore juris apparet.

CAPUT II.

DE PRINCIPIIS JURIS ECCLESIASTICI GENERATIM.

XI.

Principium in philosophia dicitur id, unde aliquid est, aut fit, aut cognoscitur; ut adeo tripliciis generis sint principia, nempe *essentiae*, *existentiae* et *cognitionis*. Singula applicanda nunc sunt ad jus ecclesiasticum.

XII. *Principia essentiae* vocantur, quae rem ipsam intrinsecus constituunt, ceu notae partiales essentiam rei cujusvis, materia ac forma compositum. Non ago de singulis legibus, quarum essentia seu definitio jure P. U. praemissa est (*a*) et ad titulum de constitutionibus recurrit. Jus totum canonicum, uti quaevis scientia, ex plurimis legibus ac decisionibus tanquam ex partibus et ex materia compositum est, quae *capitula* vel *canones* vocantur; ea capitula certo ordine digesta sunt, et ad certos titulos relata: tituli in libros quinque distributi. Vides materiam et formam ... Porro materia seu ipsa capitula sunt effata sacrae scripturae utriusque testamenti, sunt definitiones vel observantiae ecclesiae, sunt canones conciliorum universalium et particularium, sunt decreta romanorum pontificum, sunt venerabilium patrum sententiae, sunt constitutiones principum ab ecclesia in canones assumtae, seu ut ajunt, canonizatae, aliaque id genus, ex quibus tanquam partibus seu principiis internis jus canonicum, ejusque volumen velut compositum quoddam artificiale coagmentatum est. Concordata nationum cum sede apostolica ad jus canonicum commune non pertinent, nisi quatenus imperator romanorum defensionem u-

niversae ecclesiae catholicae promittit. Nullam vero juris nostri partem efficiunt transactio passaviensis, pax religiosa et westphalica, etsi in foro externo observandae sint. Scriptores quidam catholici imprudenter protestantes hac etiam in re exscribunt. Multo rectius V. C. Zech. in praecognitis tit XIX. ubi de illa pace agit, eam inter *contraria* refert, quibus rectus et liber usus juris canonici impeditur.

(a) Lib. III. §. CCLV. pag. 618. confer. jus n. priv. § XXI. pag. 52.

XIII. *Principia existentiae* sunt, per quae contingens aliquid et mutabile habet existentiam. Ac quaeri potest de *singulis* legibus, juribus, obligationibus, unde proveniant, a Deo, ut auctore naturae vel collatore gratiae, an a legislatore quodam humano. Si generatim de jure canonico quaeritur, ejus auctor, et legislator primarius est Jesus Christus, qui ad apostolos dixit: *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra; euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos - docentes eos servare omnia, quaecunque mandavi vobis; et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi* (*Matth. ult.*) Prout autem jus canonicum in hodiernam formam redactum consideratur, *causa efficiens* illius sunt pontifices, quorum auctoritas in ferendis legibus petenda est ex potestate apostolis, praesertim s. Petro a Christo concessa, atque ex institutione Christi, et usu ecclesiae universae ab apostolorum temporibus ad nostram usque aetatem transmissa. A pontificibus igitur hoc jus partim *traditum est* nempe ex veteri traditione, ceu canonicae scripturae, opuscula patrum, regulae apostolicae, partim *constitutum* tum in synodis una cum aliis episcopis, tum extra concilia per decreta pontificum; partim denique *approbatum*, confirmatumque, uti sunt concilia quaedam particularia, compilationes decretalium.

XIV. *Principia cognoscendi* in jure dicuntur illa ex quibus decisio casuum et quaestionum particularium derivatur, suntque eadem fere, ac principia intrinseca, quae §. XII. enumeravi, quaeque fontes juris ecclesiastici vocantur, unde argumentationis ope ad conclusiones descenditur; ac saepe ex pluribus, imo ex omnibus ejusmodi fontibus de proposita quaestione aut specie facti disputari solet, ceu de usuris, de duello, de simonia, de tolerantia H H.; quid nempe de his quaestionibos jure nat. quid divino positivo, quid ex canonibus conciliorum, decretis pontificiis, sententiis PP. constitutionibus principum existimandum sit. Maximi vero momenti et velut praejudicialis quaestio est, quinam sint genuini fontes, qui proprii loci, quae recta principia, ex quibus datae controversiae particularis definitio pendeat (*a*).

(a) E. g. utrum ex veteri testamento de Hierarchia et sacramentis novae legis argumentum duci queat? ex jure civili rom. an ex canonico de impedimentis matrimonii disseri debeat? jus commune, an speciale concordatorum consuli debeat? sola ratione humana, cui omnia tribuuntur a nonnullis, an conciliorum canonibus, pontificum decretis, sententiis patrum nitendum sit? verumne sit, jura RR. pontificum magnam partem ex spuriis decretalibus Isidori promanasse? si lis testamentaria oriatur, ex jure canonico, an civili decidi debeat? de juribus et praerogativis principum imperii romano-germanici an recte disseratur ex codice justinianeo? rectene semper provocetur ad canones primorum ecclesiae saeculorum? quando de valore aut dissolutione matrimonii, aut de transitu ad novas nuptias agitur, quo jure, canonico, caesareo vel civili romano lis dirimenda sit? sunt alia istius generis prope infinita. Universe quaeri potest, si de divina religione agitur, quibus doctoribus auscultandum sit? quomodo enim praedicabunt, nisi mittantur? Rom. X. 25.

XV. Qui jus naturale ejusque diversas partes tractant, *principii* nomine fere denotant propositionem quandam generalem, quae *notiones directrices* ad explicanda praecipua ejus disciplinae capita in se

continet. Si istuc ad juris ecclesiastici disciplinam applicandum est, recte generalis instar principii sic statuendum est: *De jure sacro ejusque partibus singulis convenienter divinae fidei dissere.* Ac divino sane consilio factum arbitror, ut primo mox capitulo tituli primi ac libri primi decretalium haec in ipso principio ponerentur symboli verba: firmiter credimus, et simpliciter confitemur. Quia nempe *in firma fide*, et *simplici fidei confessione* omne principium jurisprudentiae canonicae situm est; quemadmodum mox ostensurus sum. Illud prius cogita, quam firmitatem fides habeat; eam nempe quam expressit Dei filius: *Coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt* (*Matth. XXIV.* 35); eam, quam apostolus filii Dei significavit: *Licet nos aut angelus de coelo evangelizet vobis, praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit. Sicut praediximus, et nunc iterum dico: Siquis vobis evangelizaverit praeter id, quod accepistis, anathema sit* (*a*). Dein edic, quae sit fidei simplex confessio? Ea, quam exegit Dominus ac Magister noster: *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine: et quod in aure auditis, praedicate super tecta* (*Matth. X.* 27.); et alio loco: *Qui me erubuerit, et meos sermones, hunc filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua et patris et sanctorum angelorum* (*Luc: IX.* 26.; ea, quam fecit apostolus: *Non erubesco evangelium*. et iterum: *Non sumus, sicut plurimi adulterantes Verbum Dei, sed ex sinceritate, sicut ex Deo, in Christo loquimur* (*Rom. I.* 15. *et II. Cor. II.* 17.). Atque hoc est: *Simpliciter confitemur*, nihil addentes, nihil detrahentes hominum gratia, nihil placendi studio, nihil displicendi metu; bono animo, certo consilio, studio veritatis, Christi amore, aeternae salutis desiderio, ecclesiae emolumento. Adeo autem simplex haec fidei confessio esse debet, ut nemini neutrarum partium esse liceat. Christus enim ait: *Qui non est mecum contra*

me est ; et qui non colligit mecum, dispergit (*Luc. XVII.* 23.).

(e) Gal. I. 8. 9. in quae verba eleganter commentatur S. Vincentius Lirinensis adversus haereses c. 12. 13. et 14. ubi ita concludit " quae cum ita sint, estne aliquis vel tantae audaciae, qui praeter id quod apud ecclesiam annunciatum est, annunciet, vel tantae levitatis, qui praeter id, quod ab ecclesia accepit, accipiat? clamet, et repetendo clamet, et omnibus et semper et ubique per literas suas clamet ille vas electionis, ille magister gentium, ille apostolica tuba, ille terrarum praeco, ille coelorum conscius, ut, siquis novum dogma annuntiaverit, anathematizetur, et contra reclament ranae quaedam, et cyniphes, et muscae moriturae etc. .

XVI. Fide cognoscimus Christum : fide cognoscimus ecclesiam Christi. *In scripturis*, inquit s. Augustinus (*Epist.* 166.) *didicimus Christum, in scripturis didicimus ecclesiam.* Et alio loco : *Obscurius dixerunt prophetae de Christo, quam de ecclesia : puto propterea, quia videbant in spiritu, contra ecclesiam homines facturos esse particulas, et de Christo non tantam litem habituros* (*a*). Si igitur fide cognoscimus Christum et ecclesiam, pariter cognoscimus sponsam Christi, possessionem et hereditatem Christi, et *regnum ejus, quod non corrumpetur* (*Daniel. VII.* 14.). Qui igitur ecclesiae causam agit, reipsa Christi causam agit, eamque defendit ab injuriis hominum improborum, et Christi hereditatem vindicat ab impetitionibus hominum injustorum, et Christi regnum tuetur ab invasionibus hominum impiorum. Multum ergo afficior hac cogitatione, itemque illud adjicere apud me soleo ; esse ecclesiam, sponsam Christi unicam ac perpetuam ; cujus is perpetuitatis certissimum pignus ac signum singulare instituit in matrimonio, quod diebus prope singulis celebratur : *Sacramentum hoc magnum est, in Christo et in ecclesia* (*Ephes. V.* 32.). Dein vero saepe irascor iis, qui sponsam Christi modis

omnibus calumniantur, et despectui habent, nec in ea conspicere se putant, nisi maculas et rugas.

(a) In psalm. 30. conc. 2. in illa verba: "Qui videbant me foras fugerunt a me. „

XVII. Fide novimus, Dei filium hominem factum et cum in terris versaretur, caelestem sapientiam docuisse nos, penitus oppositam humanis cupiditatibus, mundi illecebris, daemonum instigationibus, rectumque ordinem constituisse actionum, laborumque, quibus occupari homo debeat in hac vita: *Quaerite primum regnum Dei* inquiens, *et justitiam ejus et haec omnia* (quibus ad vitae sustentationem egemus) *adjicientur vobis* (*Matth. VI*, 33.) Similiter fide novimus, eundem, cum discederet ex hoc mundo, divinum Spiritum suis adpromisisse: *Ego*, ajebat, *rogabo patrem, et alium poraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum, spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere* (*Joan.* 16. 17.). A divino hoc Spiritu, quem mundus etiam hodie non potest accipere, profluxere illa apostoli Christi verba: *Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis . . . Hoc itaque dico, fratres; tempus breve est: reliquum est, ut et qui habent uxores, tanquam non habentes sint, et qui stent, tanquam non stentes: et qui gaudent, tanquam non gaudentes; et qui emunt, tanquam non possidentes: et qui utuntur hoc mundo tanquam non utantur: praeterit enim figura hujus mundi. Animalis homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere. Sapientia hujus mundi stultitia est apud Deum* (*a*). Similiter caelesti hac sapientia imbutus apostolorum princeps nos monet. *Fratres magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis* (*II. Petr. I.* 10.) Ex his sane fidei principiis judicandum est de omni causa religionis, contentioneque illius cum felicitate

caduca : de pietatis operibus , de observatione jejuniorum , de penitentiis et remissionibus, de caeli batu et vita ac honestate clericorum , de statu regularium , de voto , de periculis peccati , quibus tot sacri canones saluberrime et instar aggeris oppositi sunt : unde satis intelligi puto , jurisprudentiam canonicam divina fide maxime , tanquam primo et generali principio niti. Porro hanc beatam fidem ac basin jurisprudentiae nostre miserandum in modum apud plurimos scriptores aetatis nostrae deficere , ipsi , quos in dies producunt , libri manifestum faciunt ; quos perlustranti mihi illius ironiae qua Siracides usus est , in mentem venire solet : " Cum viro irreligioso tracta de sanctitate , et cum injusto de justitia et cum muliere de ea quae aemulatur : cum timido de bello , cum negotiatore de trajectione , cum emtore de venditione , cum viro livido de gratiis agendis cum impio de pietate , cum inhonesto de honestate , cum operario agrario de omni opere , cum operario annuali de consummatione anni , cum servo pigro de multa operatione. Non attendas his in omni consilio. Sed cum viro sancto assiduus esto (*Eccli. XXXVII.* 12. *seq.*).

(a) Gal. V. 24. I. Corinth. VII. 29. I. Cor: II. 14. I. cor. III. 9.

XVIII. Denique ut generali ejusdem divinae fidei doctrina concludamus hunc locum, fide divina novimus necesse esse , *ante Christi tribunal nos omnes adstare reddentes rationem in primis ipsius fidei* , ut inquit Tertullianus de praescriptionibus adversus haereticos (*c.* 43. *Quid ergo dicent , qui illam stupraverint adulterio haeretico , virginem traditam a Christo ? Credo , allegabunt , nihil unquam sibi ab illo vel ab apostolis ejus de saevis et perversis doctrinis futuris praenuntiatum ? . . Quasi nec hoc scriptum sit venturos multos , qui etiam virtutes maximas ederent ad fallaciam muniendam corruptae praedicationis*

(*Ibid* ? Opinione sua, rationeque se deceptos causabuntur ? Atqui habebant ecclesiam, quam dominus supra montem maxime conspicuam aedificavit, cujus vocem audire jussit : habebant exempla virorum gravissimorum totius retro antiquitatis, omnes errores, scissionesque, quibus dilaceratur corpus Christi, cane, pejus et angue abominantium ; nec ignorare poterant, Christi regnum, non autem rationis aut philosophiae regnum, quod caeco fastu jactitant, vaticinatos fuisse priscos prophetas Dei benevolentia et bonitate se confisos fuisse dicent ? Atqui non ea est divina bonitas, quae errores, schismata flagitia foveat, sed quae ab errore ad veritatem, a dissensionibus ad unitatem, a tenebris ad lucem traducere velit homines, si evangelio obediant. Sunt tamen hoc aevo novi scilicet benevolentiae divinae praecones, qui non illud inclamant : *Convertimini a viis vestris pessimis . . . Facite fructus dignos poenitentiae* ; sed qui contra ecclesiae Christi, universaeque antiquitatis sensum, contra suam ipsorum professionem, ingeniolo suo definiant, quid de hominibus divinae fidei expertibus, id est, quid de abscissis aridisque lignis statuere possit, debeatque divina justitia. *Sed firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc : Cognovit Dominus, qui sunt ejus et discedat ab iniquitate omnis, qui nominat nomen Domini* (*II. Tim. II.* 19.). Sit igitur in omni tractatione religionis, qualis certe est jurisprudentia canonica, principium immotum ac primum divina fides : ab hac omnem derivemus sapientiam nostram, et respuamus terrenam, quae stultitia est coram Deo : in hac sita sit fortitudo et magnanimitas nostra, si per gratiam divini Spiritus veritati affixi, et supra firmam petram inaedificati nullis concutiamur inferorum statibus : huic fidei subjectum esse una censeatur libertas nostra ac felicitas ; nisi forte liberam, ac felicem dixeris navem quae sine gubernatore et anchora agitatur a fluctibus, et felicem oviculam,

quae sine pastore per avia et invia oberrat, et felicem, viatorem, qui sine duce, viae ignarus in tenebris palpat, et felicem domum, quae supra arenam aedificata est (a).

(a) Passim hodie deplorari temporum pravitatem et profligatos mores, et collapsam integritatem, prostratum pudorem, oppressam justitiam, erumpentem quaquaversus temeritatem, et violentiam omnes novimus. His calamitatibus mederi homines quidam per instillatas ethicas seu ethnicas doctrinas, et novas institutionum formas student, qui mihi videntur aerem verberare, nisi torpentem fidem exsuscitari, eamque tum ab apertis injuriis, tum ab occultis sectariorum machinationibus vindicari ac defendi curent. Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra, inquit S. Joannes epist. I. c. 5. v. 3. Fides nostra, non ethica nostra est, quae vincere debet novum, quod hoc aevo erupit, genus christianismi politici, evangelii philosophici, et religionis profanae, qua homines caeci prudentiam carnis cum spiritu, mundum cum evangelio, belial cum Christo, tenebras cum luce conciliare nituntur, scepticismum substituentes fidei, et occulta conventicula colentes pro ecclesia, qui tamen non cessant privatam publicamque polliceri felicitatem, more scilicet eorum, de quibus jus nostrum in extrav. un. de crimine falsi. inter comm. ait: spondent, quas non exhibent, divitias pauperes alchimistae. Labente igitur fide, tanquam fundamento et radice, mirum non est, universam vacillare canonicam disciplinam, eamque pessime affligi et vulnerari, atque adeo ab iis, qui se canonum doctores voeant, tantum quam deploramus, canonum stragem fieri.

CAPUT III.

DE AUCTORITATE DIVINA ET DIVINITUS ISTITUTA SEU ECCLESIASTICA.

XIX.

In disciplinis publice tradendis multa nostris temporibus immutata esse, magnamque eorum partem, quae et nostra, et patrum nostrorum memoria in scholis viguerant, esse destructa, norunt omnes. Quid aptius substitutum sit veteri rationi,

[illegible]

XX. [illegible]

[illegible]

ecclesiae singulari studio informavit, atque ita informatos, ac divino repletos Spiritu per universum orbem suo nomine et auctoritate ad annuntiandam doctrinam et legem suam, et ecclesiam quaquaversus propagandam misit, addito certissimo promisso, *eam potestate inferorum nunquam oppressum iri : se cum ipsis apostolis futurum usque ad consummationem seculi : se missurum praeterea Spiritum veritatis, qui eos omnem veritatem docturus, et cum ipsis permansurus esset in aeternum* (*a*). Hoc Christi promissum, uti et missio apostolorum in universum orbem, auctoritas quoque ipsis collata non ita profecto intelligi possunt, ut cum apostolorum vita habeant finem, aut quasi apostoli vitam in hoc mundo usque ad seculi consummationem protracturi essent. Quapropter totum id, quod pro ecclesia conservanda ac propaganda necessarium fuit, aeque ad successores apostolorum ac ipsos apostolos pertinuit; estque ea perspicua mens verborum Christi, ac sensus totius antiquitatis nec quisquam alius praeter apostolorum successores divina Christi verba, jussa, instituta ac promissa ad se quoque modo trahere, sibique applicare poterat ullo jure aut specie veri. Jam vero verba Christi, jussa, instituta ac promissa, aeque ad successores apostolorum, quam apostolos pertinentia, sunt id, in quo auctoritas divinitus instituta consistit, quam *ecclesiasticam* hic nuncupamus, primoque loco inter principia juris sacri ponimus. Sacrae scripturae sine dubio res divina, ac Dei Verbum sunt, atque ob eam causam primo collocandae loco. At quando de ipsarum divinitate agitur, quod nempe inspiratione Dei, non humana fide et diligentia exaratae sint : cum dein de exemplarium, versionum authentia, de numero seu canone librorum, partiumque ac de genuino maxime illarum sensu disputatur, ad ecclesiae auctoritatem recurrendum est; quae proin primo stabilienda loco videbatur. Similiter anne traditiones praeter scriptum Dei

Verbum extent : quae genuinae sint , et incorruptae: quam vim et significationem habeant; auctoritate ecclesiae definiendum est. Decreta vero romanorum pontificum et conciliorum decisiones , et venerabilium patrum in rebus sacris consentientes sententiae ipsam exhibent ecclesiae vocem , et auctoritatem.

(a) Portae inferi non praevalebunt adversus eam, Matth. XVI. 18. Ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi , Matth. ult. Cum venerit paraclitus , quem ego mittam vobis a patre, spiritum veritatis, Joan. XV. 26. Ego rogabo patrem, et alium paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum, spiritum veritatis, Ioan. XIV. 16.

XXI. Quia summi momenti sunt , quae strictim congessi hoc loco , videntur ea distinctius explicanda , et arcessenda a capite. Antiquis mundi temporibus Deus locutus hominibus est per prophetas , ultimis per unigenitum Filium suum. Hanc totam temporum seriem nunquam interruptam inde a creatione mundi usque ad praesentem horam vi naturali cogitare, et velut uno obtuitu mentis simul contueri possumus , nobisque repraesentare instar unius continuae lineae perpetuo fluxu generatae usque ad hoc momentum. In hac linea assumatur una pars minime longa , nempe ea , in qua unigenitus Dei Filius homo factus est , natus educatusque, et post vitam privatam annorum circiter triginta deinceps paulum ultra triennium publice praedicando et benefaciendo omnibus in hoc mundo versatus , ex quo post acerbissimam mortem et perfectum redemtionis opus gloriose ad patrem ascendit , immisso paulo post , uti promiserat , in discipulos Spiritu Sancto.

XXII. Haec temporis partieula in tota temporum serie a mundo condito usque ad momentum praesens vocari potest *Epoca Christi* , a qua aeram Christianam ducimus. Christi epocham a creatione rerum praecesserunt secula circiter quadraginta , id

est, quater mille anni et quod excurrit; quae est probabilior latinorum chronologorum sententia: inde vero ab illa epocha consecuta sunt secula prope octodecim. Praecedentia quidem prospiciebant semper, avideque exspectabant hanc Christi epocam. *Amen dico vobis*, inquiebat Christus, *multi prophetae et justi cupierunt videre, quae videtis, et non viderunt: et audire, quae auditis, et non audierunt* (*Matth. XIII.* 17.). *Abraham pater vester exultavit, ut videret diem meum. et vidit, et gavisus est* (*Joan. VIII.* 56.). Contra, quae secuta sunt, ad eandem perpetuo respectant. Priora Christi regnum praemonstrabant: quae postea sunt praeterlapsa, et sequentur deinceps; idem Christi regnum exhibent, et exhibebunt perpetuo: *Cujus regni non erit finis*, uti in symbolo profitemur. Est id regnum unum et unicum quidem, sed universale, per omnem mundum, atque omnes aetates diffusum, non caducis opibus, non carnis deliciis, non humana gloria resplendens: sed mirifice exornatum, abundansque in hac quidem hominum vita divinis g atiis, meritis, virtutibus, in altera vero caelesti gloria, praemiis et triumphis: idque regnum mortali hoc statu *ecclesiam militantem*, altero illo beato *triumphantem* dicimus.

XXIII. A Christi epoca transeo ad epocham apostolorum, qui magistro ac Domino ad patrem regresso, repleti Spiritu Christi illico executi sunt gravissimum mandatum, et missionem, legationemque suam, strenue utentes potestate divinitus sibi concessa, ac memores verborum Christi: *Sicut misit me pater, et ego mitto vos . . . Data est mihi omnis potestas: - Euntes ergo docete - baptizantes eos* (*Joan. XX.* 21. *Matth. ult.*) Ipso pentecostes die Petrus, qui ubique ut caput et princeps inter suos comparet, ad confertam hominum multitudinem eata voce Christi legem promulgat. Ejus sermone tria

fere hominum millia, paulo post millia quinque convertuntur, et novellae ecclesiae aggregantur. Eodem, aut altero certe anno divina virtute prosternitur Saulus persecutor, et erigitur Paulus apostolus ecclesiae. Probabilis traditio est, apostolos per 12. ferme annos in Palestina haesisse, aut eo postquam aliquando excurrerant in finitimas regiones, rediisse; quo ministerio ac conatu judaeis impenso profecti praedicaverunt ubique, *Domino cooperante, ac sermonem confirmante sequentibus* signis (*Marc. ult*).

XXIV. De hac apostolorum praedicatione tria censeo animadvertenda.

1. Cogitandum non est, Christum apostolos suos codice legum, aut cum tabulis lapideis, ut olim Moysen, vel cum programmate publice recitando, affingendove misisse ad populos, et in orbem. Jussit eos praedicare, non jussit scribere. Jussit esse testes eorum, quae de ipso viderant, audierant, manibus palparant: *Quod audivimus*, scripsit Joannes eo nempe tempore, quo evangelium jam diu voce, non scripto annuntiatum fuerat; *quod vidimus oculis nostris, quod perspexinus, et manus nostrae contrectaverunt de verbo vitae -- annuntiamus vobis* (*I. Joan. I.* 1.). Sane et veteres prophetae divinum Spiritum in corda hominum, non in tabulas et chartas effusum iri praedixerunt; id quod apostolorum princeps prima in concione in memoriam judaeis revocavit: *Hoc est*, inquiens, *quod dictum est per prophetam Joel, et erit in novissimis diebus* (*dicit Dominus*): *effundam de spiritu meo super omnem carnem et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae* (*Act. II.* 16. 17.). Nitebatur tum quidem religio ac fides Christi *Verbo Dei*, sed non verbo *scripto*. Quae enim scriptura pro multitudine maxima parte indocta et imperita adhiberi poterat? Atqui haec ipsa erat, cujus primis temporibus maxime miseratus est Dominus in impertienda salutis gratia: *Vi-*

dete, inquit Paulus ad Corinthios, *vocationem vestram, fratres; quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles: sed quae stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes et infirma mundi elegit Deus, ut et confundat fortia: et ignobilia mundi, et contemtibilia elegit Deus, et ea, quae non sunt, ut ea quae sunt, destrueret: ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus* (*I. Cor. I.* 26. *et seq.*).

XXV. 2. Etsi divinus magister, cum in terris degeret, solicite patienterque instruxerit apostolos, et post resurrectionem per dies 40. cum eis versatus sit, non confabulando de rebus caducis, sed loquens de regno Dei; iidem tamen non ita clare distincteque perceperunt omnia, ut nullae postea dubitationes, quaestionesque exortae sint. Id perspicuum fit *primo*; quod Christum redivivum interrogarint apostoli: *Domine, si in tempore hoc restituës regnum Israel* (*Act. I.* 6.)? *Secundo* ex quaestione de recipiendis in ecclesiam gentibus disceptata (*Ibid. X.* 45.). *Tertio* ex controversia de legalibus agitata: *Conveneruntque apostoli, et seniores videre de verbo hoc. Cum autem magna conquisitio fieret etc.* (*Ibid. XV.* 6. 7.). Quamvis autem apostoli repleti essent Spiritu sancto, scirentque ipsum docturum et suggesturum omnia; non tamen Deum velut ex machina loquentem expectarunt, sed magna diligentia, circumspectione prudentiaque in rei veritatem inquisierunt, eaque facta inquisitione ad sententiam processerunt definitivam. Nemo igitur mirari debet, si posterioribus temporibus aliae atque aliae fidei controversiae motae sint, quae multa disputatione, magnaque synodorum cogendarum difficultate dirimendae fuerunt.

XXVI. 3. Institutio ecclesiae atque origo regni Christi non eo concipienda est modo, quo alia re-

gna, et respublicae ex patribusfamilias, tanquam subjecto praeexistente, vi pacti unionis et subjectionis coalescunt. Longe aliter egit Christus, qui primo ex discipulis specialim selegit apostolos, ex apostolis unum: Petrum scilicet, singulari supra ceteros praerogativa potestatis exornavit. Hos veluti duces futuri exercitus a semet constitutos jussit praedicare et baptizare, id est, adlegere milites, cives et domesticos Dei. Nullo igitur modo fingi potest, potestatem sacram, quae tota a Christo provenit, in ipsam communitatem fidelium, quae nulla tum erat, collatam fuisse. Data est ea apostolis, ut homines sub Christi signa adducerent, in quos dein eandem exercerent, haud secus, ac si princeps ducem crearet cum praecepto, ut milites sibi adlegeret, quibus praesesset. Hanc nobis ideam ingerunt ipsa apostolicae missionis verba, *sicut misit me pater*; *et ego mitto vos*, - *euntes praedicate*, *baptizantes eos* - *docentes servare omnia*. Itemque illud: *Faciam vos fieri piscatores hominum* (*Matth. IV.* 19.); et maxime ad Petrum: *Ex hoc jam homines eris capiens* (*Luc. V.* 10.); *super hanc petram aedificabo ecclesiam meam*. Sane idea fundamenti, et aedificii idea pastoris et ovium, piscatoris et piscium omnem potestatis aequalis et communis collegialis, aut democraticae speciem penitissime excludunt, longeque removent.

XXVII. Exposita apostolorum missione spectandi sunt ii, ad quos missi fuerunt. Ac in primis opus non est, multum inquirere, qui fieri potuerit, ut Christi religio, sublimia continens mysteria, et pravis cupiditatibus atque inveteratis vitiis hominum maxime adversa, intra annos paucissimos tantopere potuerit propagari, ut Paulus ad romanos scripserit: *fides vestra annuntiatur in universo mundo* (*Rom. I.* 8.) Est enim haec ipsa propagatio admirabile prodigium divinae gratiae, quo evidenter credibilis fit

christiana religio Ad alia igitur rei istius capita ad vertendus est animus.

1 Audita apostolorum testificatione de Christo, cognitaque eorum divina missione, tenebatur quivis audientium et jure quidem naturali, Christi religionem ac legem amplecti, et assensum firmissimum etiam internum veritatibus annuntiatis praestare, tanquam divinae videlicet locutioni, quemadmodum Paulus ad thessalonicenses scribit: *Cum accepissetis a nobis verbum auditus Dei, accepistis illud non ut verbum hominum, sed sicut est vere, Verbum Dei* (*I. Thess. II.* 13.).

2 Nemo eorum, ad quos doctrina ac missio apostolorum pervenerat, optionem ac veluti jus deligendi habebat, quid ex veritatibus annuntiatis aut propositis legibus reciperet, quid respueret; quia par in omnibus ratio et fundamentum suberat, auctoritas nempe Dei revelantis et praecipientis, et divina apostolorum missio. Hoc subruto fundamento vacillat fides et lex universa, ac quaevis ejus capita pro arbitrio convelli poterunt. Haec causa est, cur fides dicatur *individua*.

3 Etsi multa religionis capita ab apostolis proposita humanum captum, moremque judicandi et vivendi superarent; tamen cognita revelatione ac missione Dei jure conqueri nemo potuit: apostolos tyrannidem ac dominatum exercere in conscientias hominum. Hinc Paulus de armis, quibus subjugaverat Corinthios, ait: *Arma militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia* (inimicorum) *destruentes, et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi, et in promtu habentes ulcisci omnem inobedientiam* (*II. Cor. X.* 4. 5. 6.).

4 Siquis auditis apostolorum de Christo testimoniis, imo perceptis ac etiam visis miraculis in infidelitate obtorpuerant (obtorpuerunt autem plurimi),

culpa refundi non potuit in apostolos, non in defectum credibilitatis earum veritatum ac legum, quae promulgabantur, non in ipsum Christum, qui apostolos ad praedicandum misit; sed in homines, qui obedire evangelio pertinaciter detrectarunt. Sane quod a propheta diu ante praenuntiatum fuerat, Paulus repetiit: *Sed non omnes obediunt evangelio* (*Rom. X.* 16.). Nec causa infidelitatis in intellectu haesit audientium, sed in prava voluntate, cui difficile non est, vanas excusationes obtendere. Multi non obedierunt Dei filio praedicanti: non obedierunt apostolis a Dei filio missis: quam igitur excusationem habuerunt de peccato suo? *Sinite illos*, ajebat Dei filius, *caeci sunt et duces caecorum* (*Matth. XV.* 14.) *Quoniam repellitis verbum Dei* (ajebat apostolus Christi) *et indignos vos judicatis vitae aeternae; ecce convertimur ad gentes* (*Act. XIII.* 46.).

XXVIII. Nullo labore nunc opus est, ad praesentem ecclesiam applicandi ea, quae de apostolica missione et potestate, ac de obligationibus primorum fidelium dicta sunt; quia ad nostra etiam tempora per se se jam, vere proprieque ea pertinent. Non enim, ut *temporarium* regnum acquireret Dei filius, tot vaticinia de illo regno per prophetas praemissa sunt; nec ob *temporarium* regnum sanguinem fudit Christus, nec sibi sponsam comparavit, quam repudiaret postea. Manet etiam nunc Christi regnum. Christus resurgens ex mortuis jam non moritur: una morte acquisivit gentes hereditatem suam; et possessionem suam terminos terrae. Caelestem doctrinam semel docuit: unam fundavit ecclesiam: eamque perpetuam esse, eandemque manere voluit: misit apostolos suos cum potestate, quam ipse a patre obtinuit: ea potestas non in commodum data erat apostolorum, sed in perpetuum ecclesiae bonum; nunc etiam vivunt apostoli in unitate successorum, et nunc etiam vere dicunt; *pro Christo le-*

gatione fungimur, *tanquam Deo exhortante per nos* (*II. Cor. V.* 20.). Quia etiam nostra fides auctoritate divina, et apostolica nititur missione: et quia nos quoque super fundamentum apostolorum et prophetarum aedificati sumus, ipso summo angulari lapide Christo Jesu. Ac fuit haec inde ab aevo apostolorum certissima totius antiquitatis sententia, Petrum maxime etiam nunc in *sua sede vivere*, *et praesidere*, *et quaerentibus fidei veritatem praestare* (a). Manet igitur, ut paulo ante dixi, Christi regnum: manet apostolica missio et potestas apostolica: manet cum apostolis Christus usque ad consummationem seculi: manet promissa assistentia Spiritus sancti. Apostolica missio, potestas, sedes apostolica non moritur: ecclesia non moritur; et quando in symbolo totum per orbem decantato confitemur unam, sanctam, catholicam et apostolicam ecclesiam, non id profitemur, eam *aliquando fuisse*, non credere, sed praesentem esse, ac fore in posterum.

(a) His verbis S. Petrus Chrysologus ad Eutychen scrip. sit an. 449.

XXIX. Non de sola doctrina theoretica fidei loquor; nec apostolorum missio ad fidem dumtaxat praedicandam pertinuit, sed vel maxime etiam ad regulas legesque praescribendas, quibus ecclesia novella regeretur; quanquam qui ecclesiam agnoscit docentem tanquam ex divina missione apostolis imposita, is eandem regentem ac saluberrimos praescribentem canones non agnoscere et non profiteri non potest; quoniam ipsa concessio potestatis rectoriae divinitus facta in numero dogmatum et doctrinarum ecclesiae est. Quo, obsecro, jure regebantur fideles ab apostolis conversi et baptizati? Quas leges ad religionem resque sacras pertinentes proposuerunt apostoli? Ex quo fonte christianam honestatem morum petere jusserunt? Ex jure, credo, philosophico? Ex jure publico universali? Ex li-

bris moralibus ethnicorum ? Quam functionem in fundanda ac regenda Christi ecclesia, quam auctoritatem, vel auctoritatis functionisve particulam habuit magistratus Judaicus: praeses provinciae, imperator romanus ? *Penes imperatores*, ait s. Joannes Damascenus (*Oratione II: de imaginibus*), *potestas non est, ut ecclesiis leges sanciant. Attende quid dicat apostolus : quosdam quidem posuit Deus in ecclesia, primum apostolos, secundo prophetas, tertio pastores et doctores ad perfectionem ecclesiae ; non adjecit imperatores. verbum locuti non sunt reges : sed apostoli et prophetae, pastoresque et doctores.*

XXX. Uti jura divinae missionis et potestatis in apostolos collata a Christo pro conservanda regendaque ecclesia, sic eaedem in fidelibus nostri aevi sunt obligationes, ac aevo apostolorum fuerant. Tenemur igitur verbum Dei, sicut est, vere, per ecclesiam annuntiatum omni suscipere reverentia, ac propositis veritatibus praestare assensum, etiam internum, ac de dono fidei, et declarationibus ab ecclesia spiritu Dei editis gratias agere infinito Deo; minime autem conqueri de constricta sentiendi opinandique aut potius somniandi libertate : tenemur propositas ab ecclesia veritates legesque divinas sine discrimine amplecti omnes ob summum auctoritatis divinae ac divinitus institutae pondus. Quo pertinet elegans sententia s. Augustini : *Qui in evangelio, quod vultis, creditis : quod vultis ; non creditis ; vobis potius, quam evangelio creditis* (a). Subruto fundamento auctoritatis divinae et divinitus institutae, seu ecclesiasticae, nulla religionis pars firma consistet. *Abdicata qualibet parte dogmatis catholici* (inquit s. Vincentius Lirinensis) *aliae quoque, atque item aliae, ac deinceps aliae jam quasi ex more et licito abdicabuntur. Porro partibus abdicatis quid aliud sequetur, nisi ut totum pariter repudietur* (*In commonitorio c.* 31.).

(1) Lib. 17. contra Faustum Manich. c. 3. in fin.

CAPUT IV.

DE TRADITIONIBUS, ET NOTIONIBUS ANALOGIS.

XXXI.

Auctoritas ecclesiae, de qua dictum est supra, verbum Dei nobis proponit traditum, ac scriptum: ac prius quidem traditum; quia, ut jam animadverti §. XXIV. n. I. apostoli doctrinam ac legem Christi praedicando primo promulgarunt, non scribendo. Sacrae Scripturae posteriores sunt ordine, ac tempore; et auctoritatem extrinsecam habent a traditione, non traditio ex scripturis (*Conf. J. P. E. C. I.* §. 318. *pag.* 632.).

XXXII. Traditio, vi notionis, opponitur I. propriae inventioni aut electioni: II. opponitur recenti constitutioni, denique scriptae communicationi. Quod enim *traditum* fuisse contendo, eo ipso non nuperime inventum, aut meo arbitrio definitum: non recenter constitutum nec origine sua scriptum assero.

XXXIII. 1. *Traditio*, uti dictum, *opponitur propriae inventioni aut electioni*. A propria inventione aut electione in causa religionis nomen accepere *haeretici*, qui spreta doctrina a majoribus tradita, elegerunt id, quod ipsi excogitarunt aut invenerunt, aliive, quos sectabantur. Hinc Tertullianus de praescript. haeret. n. 6. ait: *Haereses dictae graeca voce ex interpretatione electionis, qua quis sive ad instituendas, sive ad suscipiendas eas utitur. - Nobis vero nihil ex nostro arbitrio indulgere licet; sed nec eligere, quod aliquis de arbitrio suo induxerit. - Apostolos domini habemus auctores.*

XXXIV. 2. *Traditio opponitur recenti constitutioni*. Hinc romani pontifices, ut ecclesias particulares fortius stimularent ad observandos canones, saepius professi sunt, se nihil novi nunc praescribere, sed quae a majoribus essent instituta. Sic Gregorius IV. can. 2. dist. 12. " Non novum aliquid praesenti jussione praecipimus „ et Siricius P. an. 386. Ep. V. n. I. apud Constant. col. 652. ait: " Literas tales dare placuit, non quae non praecepta aliqua imperent, sed quibus ea, quae per ignaviam desidiamque aliquorum, neglecta sunt, observari cupiamus, quae tamen apostolica et patrum constitutione sunt constituta, sicut scriptum est: State et tenete traditiones. „ Similiter loquitur Innocentius P. I. Ep. 2. ib. col. 747.

XXXV. 3. *Traditio opponitur scriptae communicationi aut transmissioni* Talis traditio Cypriano et Afris rebaptizantibus opposita est teste s. Augustino l. 5. de baptism. contra Donat. c. 23. ubi addit: " Sicut sunt multa, quae universa tenet ecclesia, et ob hoc ab apostolis praecepta bene creduntur, quanquam scripta non reperiantur. „ Traditioni non obest, si, quae ore primum promulgantur, postea consignentur literis. Hinc Paulus II. Thessal. II. 15. ait: " Tenete traditiones, quas didicistis sive per sermonem sive per epistolam nostram, „ quia ea, quae per epistolam communicarat, ore primum fuerant tradita. Theologorum mos est, ea, quae primo loco probarunt ex scriptura, secundo confirmandi a traditione, nempe ex doctrina patrum, ex factis aliisque testimoniis de agnita et conservata semper doctrina.

XXXVI. *Materia traditionis* generatim est dogma, factum divinum vel humanum, institutio alicujus ritus, juris, functionis: *forma* sita est in testimonio, professione, aut usu et exercitio ejus

dogmatis, facti, ritus, juris, functionis. Unde vox *traditio* nunc ad *materiam* refertur, seu dogma, factum, ritum etc. viva voce, professione, vel praxi transmissum: nunc ad *formam*, seu ad haec ipsa testimonia dogmatis, facti, ritus etc. Materia igitur traditionis tum fidei dogmata sunt, tum regulae ecclesiasticae. Hae tamen solae nomine traditionis aliquando designari videntur, forte quod longiore tempore nullis literis fuerint commendatae. Siricius enim papa epist. VI. n. V. apud Coustant de ordinationibus agens ostendit, quomodo *unam fidem habentes unum etiam in traditione sentire debeamus*: quasi fidei opponeret disciplinam, tanquam alterum divisionis membrum.

XXXVII. Analogae atque affines traditioni sunt consuetudo, mos, mores, observantia, imo et praescriptio (*a*). Ac *mores* quidem denotant actus frequentes, publicos, uniformes et quodam modo inveteratos. *Consuetudo* stricte sumta exprimit jus, suppositis diuturnis populi moribus aliquo consensu legislatoris introductum: quo sensu est alia consuetudo *praeter legem*, alia *contra legem*; jus enim tum obligationem exprimit, tum facultatem moralem seu libertatem agendi (§. VII.): nominatur tamen etiam consuetudo *secundum legem*, nempe inhaesiva et declarativa. Quavis significatione continet duo, factum, et jus: unde *consuetudo facti*, seu factum, quod inest in consuetudine, et *consuetudo juris*, seu jus, quod exhibet, nominatur (*b*). A traditione differt in eo, quod haec non novum dogma, novam institutionem ritus indicet, sed testimonium de dogmate vel ritu jam olim instituto: contra consuetudo stricte accepta denotat jus novum, non scriptum. *Observantia*, tanquam forma traditionis et consuetudinis, est testimonium moribus et factis expressum de jure tradito, vel per consuetudinem introducto; aliquando opponitur veter juri

vel usui, et recentem praxin juris tum scripti tum non scripti indicat; hinc legem quandam in vinculi esse observantia dicimus. Sed in his omnibus ingens est inconstantia loquendi.

(a. De consuetudine extat titulus in utroque jure; ac multo pluribus verbis agitur de praescriptionibus.

(b. Quo loquendi genere vocatur etiam possessio juris et facti.

XXXVIII. In traditionibus origo spectatur maxime, ex qua vis illarum pendet. Sunt enim divinae: sunt etiam humanae, apostolicae, vel ecclesiasticae. *Traditiones divinae* seu divina dogmata et praecepta viva voce transmissa toto ante Mosem, legemque scriptam tempore agnoverunt patriarchae ac fideles omnes, et de summis quidem religionis capitibus, scituque necessariis, ceu de peccato originali, de promisso Redemtore, de vi sacrificiorum carnalium, de resurrectione et universali judicio, de fide, spe, caritate, ac remedio peccati originalis. Easdem ante exaratum novum testamentum agnoscere debuerunt, et indubitato agnoverunt fideles primorum ecclesiae temporum (a). Cur nos item non agnoscamus? Quia, inquiunt protestantes, et ante ipsos alii haeretici; quia divina dogmata et praecepta in scripturis nunc exarata prostant dictante Spiritu Sancto. Respondeo.

1. Ipsa divinitas scripturarum, authentia praesertim versionis, canon librorum aliunde cognosci certo non potest, nisi ex traditione (b). De genuino sensu mox dicam.

2. Dogmata et praecepta N. T. scripta sunt magno numero; id fatemur; at scripta non per modum integri systematis, aut completae instructionis de divino jure; sed aliis atque aliis locis, velut pro re nata: unde adversarii ecclesiae, qui affirmant, *plane omnia* esse scripta, id non praesumere, sed probare debent; quod efficient nunquam.

3. Patres ac scriptores primorum ecclesiae tem-

porum, synodi item, in quibus de jure divino agebatur, certe nosse debebant fontes, in quibus jus divinum, et salutis doctrina ex voluntate Christi continetur: atqui omnes duplicem christianae religionis agnovere fontem, sacras Scripturas et traditiones, id recentissime atque enucleate ostendit V. C. Gottfridus Lumper in historia theologico-critica de vita, scriptis, atque doctrina ss. patrum etc. per omnes, quas adhuc edidit, partes. Duo hic animadvertenda sunt, quae sectas novas gravissime affligunt. I. Rejiciunt illae divinas traditiones, quas prima ecclesia inde ab ortu, et post exaratas etiam scripturas, tanquam Dei verbum, et salutaris doctrinae fontem agnovit. II. Rejiciunt easdem more illo desperato, quo primorum temporum haeretici easdem rejecerant, ceu Ariani teste s. Augustino l. 1. contra Maxim. item Pelagiani apud eundem: Nestoriani quoque, ut meminit concilium Ephesinum, nec non Eunomiani, ut refert s. Basilius l. de Sp. s. c. 27. omitto alios.

(a) S. Matthaeus, qui primus omnium manum admovit tabulae, ut fidelium Palaestinae votis faceret satis, ante octavum annum post resurrectionem J. C. non scripsit, teste Eusebio Demonstrat. I. 3. c. 24. Hunc paulo serius secuti sunt SS. Marcus, Lucas, Joannes.

(b) Eleganter Bellarmin. De verbo dei. I. 4. c. 4. "Quomodo enim, inquit colligimus ex scriptura, evangelia, Marci et Lucae esse vera evangelia, Thomae et Bartholomaei esse falsa? Item epistolam ad Romanos esse veram: Pauli ad Laodicenses, quae nunc circumfertur, non esse Pauli; cum utraque praeferat titulum Pauli; et cum Paulus in epist. ad Coloss. ult. dicat, se scripsisse ad Laodicenses; nusquam autem dicat, se scripsisse ad Romanos. Oportet etiam credere, hoc evangelium, quod nunc legitur nomine Marci, esse illud verum et incorruptum, quod scripsit Marcus; quod certe ex scripturis haberi non potest. Quomodo enim ex scriptura colligam, hoc evangelium non esse suppositium, ut dicunt Mahometani; vel certe totum depravatum, ut dicebant olim Manichaei, et nunc Anabaptistae?" De evangeliis apocryphis confer. can. 3. dist. 15.

XXXIX. De traditionibus atque adeo necessitate earundem addam ex disciplina juris, quae animadversione videntur digniora. Ac primo in omni communitate mores sunt priores legibus scriptis, et praeter has vim habent; quia omnia definiri legibus haudquaquam possunt. *Diuturna consuetudo pro jure et lege, in his, quae non ex scripto descendunt, observari solet*. l. 33. et 35. D. de LL. *Leges quoque ipsas antiquitus probata et servata tenaciter consuetudo imitatur et retinet* l. 3. C. Quae sit longa consuetudo. Dein praeter scripturam aliis adminiculis indigent leges, quibus declarentur et applicentur. Lex ipsa, uti se non explicat, ita nec applicat ad species obvenientes. Hinc ab ipsis scriptis legibus consuetudo dicitur *optima interpres legum* l. 37. D. de LL. et c. 8. de consuetud. Praeter consuetudinem in ambiguitatibus legum scriptarum etiam praejudicia, vel potius exempla, id est, rerum similiter judicatarum auctoritas valet, l. nam imperator 38. D. de LL. Maxime huc pertinet tum interpretatio authentica legum ab ipso legislatore petenda l. 11. ib. tum officium judicis leges applicantis et jus secundum leges dicentis. His omnibus si destituantur leges scriptae, pro laqueis erunt, non remediis expediendarum litium.

XL. Ex his intelligitur primo necessitas traditionum tum apostolicarum, tum ecclesiasticarum, per quas determinentur ea, quae jure divino determinata non sunt, sed quae divinus legislator pro temporum et locorum ratione pastoribus a se institutis definienda reliquit. Dein patet necessitas ejus generis traditionum divinarum, quae *declarativae* dicuntur. Scriptura sacra continet mysteria valde sublimia, ceu trinitatis, incarnationis, processionis Spiritus Sancti, eucharistiae etc.; nec ipsa genuinos verborum sensus a pravis distinguit, quod ostendunt controversiae et haereses omnium tempo-

rum (*a*). At quae in cordibus hominum, operante Spiritu Sancto, scripta est, et deposita veritas ea ignorare homines non sinit, quid et quo sensu credendum sit, quo non credendum sit. Hinc quando, suborta haeresi, detecta et explicata est pravitas doctrinae, eique opposita catholica veritas a romanis pontificibus distincte segregata est a pravo sensu; episcopi in synodis congregati illico in ejusmodi expositione fidei recognorunt sensum fidei suae, acclamantes: *Haec est fides patrum: ita credimus: ita sentimus omnes: anathema Nestorio: anathema Eutychi etc.* Id contigit in synodo ephesina contra Nestorium, in calcedonensi contra Eutychen, in Oecumenica VI. contra Monothelitas. Lecta Ephesi epistola s. Leonis ad Flavianum act. 2. acclamarunt patres: *Petrus per Leonem locutus est*. Episcopi galli accepta eadem Leonis expositione rescripsere: *Multi in ea gaudentes pariter et exultantes recognoverunt fidei suae sensum, et ita se semper ex traditione paterna tenuisse, ut vester apostolatus exposuit, jure laetantur. Non nulli sollicitiores facti beatitudinis vestrae admonitione percepta modis omnibus se gratulantur instructos, datamque sibi occasionem gaudent, qua libere ac fiduciaiter, suffragante etiam apostolicae sedis auctoritate, eloquantur, et asserat unusquisque, quod credit* (*b*). Hoc etiam declarativae traditionis genus qui rejicit (ut fit a protestantibus) etsi nudae retineat scripturae verba in sensum reprobum atque haeresin incidit, uti Siricius P. dudum observavit: *scimus*, inquiens *fratres carissimi, multos episcopos per diversas ecclesias ad famam pessimam nominis sui humana praesumtione Patrum traditionem mutare properasse, atque per hanc causam in haeresis tenebras cecidisse* (*c*).

(a) "Scripturam sacram, inquit s. Vincentius Lirinensis c. 2. commonitorii, pro ipsa sua altitudine non uno eodemque sensu universi accipiunt: sed eadem eloquia aliter atque aliter alius interpretatur, ut pene, quot homines sunt, tot illinc sententiae erui posse videantur: aliter namque illam Novatianus, aliter Photinus, aliter Sabellius, aliter Donatus.

expo nit, aliter Arius, Eunomius, Macedonius, aliter Apollinaris, Priscillianus, aliter Jovinianus, Pelagius, Celestius, aliter postremo Nestorius; atque idcirco multum necesse, propter tantos tam varii erroris anfractus, ut propheticae et apostolicae interpretationis linea secundum ecclesiastici et catholici sensus normam dirigatur. ,,

(b) Epist. synodica Ravennii, aliorumque episcoporum gallorum inter epistolas s. Leonis n. 99. c. 2, edit. Ballarin. col. 1108. Huc referenda est animadversio, quam contra Molinaeum et auctorem principiorum J. E. P. de traditionibus agentem feci in inst. J. E. P. C. VII. §. 373. not. c. pag.

(c) Epist. X. Siricii apud Coustant. col. 687.

XLI. Traditiones divinas esse *universales* palam est. Porro quaevis traditio universalis coalescit ex traditione omnium ecclesiarum catholicarum, in eandem doctrinam conspirantium. At constat, inquiunt traditiones ecclesiarum particularium tum divinas, tum apostolicas, et ecclesiasticas corrumpi posse. Exemplo sunt controversiae de baptismo haereticorum, de celebratione paschatis, aliaeque id genus (*n*). Quem ergo characterem habent traditiones ecclesiarum particularium, ex quo verae dignoscantur? Nempe traditio vera, si de divina et apostolica agatur, doctrina, praedicatione vel institutione apostolica originem ducere debet, et, ut Tertullianus ait, conspirare cum doctrina earum ecclesiarum, quas apostoli fundarunt, et in quibus suam doctrinam deposuerunt: *Constat proinde, omnem doctrinam, quae cum illis ecclesiis matricibus et originalibus fidei conspiret, veritati deputandam* (*De praescript. c.* 21.). Id aevo nostro in solam cadit ecclesiam romanam, quantumvis episcopi catholici omnes successores apostolorum censeantur; ut proin character traditionis ecclesiarum particularium sit consensio et concordia cum traditione romanae ecclesiae. At enim cum vigerent aliae quoque apostolicae ecclesiae, harum etiam traditiones cum traditione romanae ecclesiae conferri debuisse, ut verae deprehenderentur, sacra antiquitas docuit. Ita Ire-

naeus insigni ac celebri loco, cum longum nimis atque impossibile esse dixisset, omnium ecclesiarum traditionem exquirere, sufficere docuit, consulere traditionem romanam: idque probavit ex eo, quia ob primatum potentiorem romanae ecclesiae omnes undique fideles et omnes ecclesiae cum ea in fide consentire debent, ut proin cognoscere romanam traditionem ac fidem, perinde sit, ac cognoscere traditionem ac fidem aliarum orbis catholici ecclesiarum (*b*). Plura in hanc sententiam vide apud Petrum Ballerinium De vi et ratione primatus RR. PP. Illud animadverte, universalitati haud obstare, si quae ecclesiae particulares aliquandiu dissenserint, uti patuit in causa de baptismo haereticorum, de authentia item sacrorum librorum.

(a) Cum Joannes apostolus et aliqui ipsius successores Ephesi pascha celebrassent cum Judaeis ex prudenti quadam indulgentia, ne istos offenderent; id in pravum sensum detorquens Polycrates Ephesiorum episcopus, qui tempore s. Victoris p. I. praefuit, contendit, hoc omnino ex lege evangelica fieri debere. Ita corrupta est traditio. Similiter cum in ordinationibus clericorum aliquando praeter canones temporum necessitate vel ex dispensatione quidquam actum esset, id nonnulli ordinaria lege fieri posse prave senserunt; de qua re queritur Siricius p. ep. 6. n. 5. apud Coustant. col. 662. et Innocentius I. ep. 17. ib. col. 835. n. 9.

(b) S. Irenaei locum l. 3. c. 3. adversus haereses distincte exposui in inst. J. E. P. C. IV. §. 343. Illud nunc addam, quod de eodem S. Irenaei loco in actis SS. ad diem 28. Junii pag. 339. narratur. Regem Franciscum I. mellitis haereticorum sermonibus, et personatorum catholicorum artibus prope actum in muscipulam, cardinalis Turnonius fraudi, unaque Galliam universam ruinae subduxit, ostentato sui, ut ajebat, in Lugdunensi sede decessoris volumine; et regi (ut erat literarum et librorum amantissimus) de industria suggessit, quae S. Irenaeus l. 3. c. 3. de apostolorum et apostolicorum virorum in haereticos odio et diligenti eorum devitatione, quamcunque speciem pietatis obtendant, scripta reliquit.

XLII. De traditionibus, maxime divinis, errores non ferendos in chartam projecit auctor princip. J.

P. E. catholicorum. Agit de iisdem C. II.; ac §. II. ait: „ De hoc juris ecclesiastici principio lis multa est inde a seculo XVI. *facti* tamen potius, quam juris. Nemo enim negat, verbo Dei tradito, *siquod reipsa existat*, omnem deberi reverentiam; sed hoc inficiantur protestantes, quod *existant* praeter scripturam genuinae traditiones.„ Addit in nota: " unde anathema illud vagum s. concil. trid. sess. 4. non videtur efficaciter fulminare protestantes. Consimili fere ratione, qua catholicus in thesi credens, reliquias sanctorum esse venerandas, non subibit anathema, si neget, *has individuas reliquias esse* veras. §. VII. ait: Traditio alia est inhaesiva, alia declarativa, alia mere oralis. *Inhaesiva*, est quae tradit ipsum illud, quod clare scriptum est. *Declarativa* disertius explanat, quod sacra scriptura breviter, aut minus clare docet. *Mere oralis* tradit quod nullo modo, ne implicitis quidem terminis, scriptum est. §. X. Traditiones mere orales instar priorum vel sunt *dogmaticae*, vel *disciplinares*. An dentur dogmaticae, a verbo Dei scripto plane separatae quarum ne obscura quidem mentio fiat in sacris paginis, quaestio est pure scholastica, quae tantas rixas haud meretur. §. XI. Mihi videtur, vix ostensum iri dogma aliquod pragmaticum et fundamentale religionis christianae, quod traditione mere orali nitatur. Dogmata vero secundaria, et pragmaticis inferiora exhibet traditio, quae aegre ex s. scriptura eruentur. „

XLIII. Haec quidem, ab homine catholico sine stomacho legi vix possunt; auctor tamen qui ea profudit, principia juris publici ecclesiastici *catholicorum*, et ad usum tyronum scribere se professus est. Antequam respondeam, audienda est atque exponenda doctrina sa. concilii tridentini. l. sess. IV. s. synodus se perspicere ait, *salutarem veritatem et morum disciplinam contineri in libris scriptis*,

et sine scripto traditionibus, quae ipsius Christi ore ab apostolis Spiritu sancto dictante, quasi per manus traditae ad nos usque pervenerunt.

2 *Orthodoxorum patrum exempla secuta* (synodus) *omnes libros tam veteris, quam novi testamenti, - nec non traditiones ipsas tum ad fidem tum ad mores pertinentes, tanquam vel oretenus a Christo, vel a Spiritu sancto dictatas, et continua successione in ecclesia catholica conservatas, pari pietatis affectu et reverentia suscipit et veneratur.*

3 Post enumeratos singulatim libros canonicos addit: *Siquis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout in ecclesia catholica legi consueverunt, et in veteri vulgata latina editione habentur pro sacris et canonicis non susceperit, et traditiones praedictas sciens et prudens contemserit, anathema sit.*

4 Addit, omnes inteligere debere, *quibus potissimum testimoniis ac praesidiis in confirmandis dogmatibus et instaurandis in ecclesia moribus sit usura,* nempe scripturis et traditionibus.

XLIV. Quaeritur nunc I. *Rectene auctor dixit, de traditionibus multam litem esse inde a saeculo XVI?* R. Pro traditione omni tempore contra haereticos lis fuit, non tantum inde a saecolo XVI.; quia novitati semper opposita fuit antiquitas seu asserta traditio, quam novatores respuebant. Nec vero tridentinum, nec antiquiores patres de illa tantum agunt traditione, quam *mere oralem* vocat auctor; uti sectarii non illam tantum rejecerunt; sed *declarativam* etiam, seu antiquam et ex traditione acceptam interpretationem verborum scripturae, imo et *inhaesivam*, culpantes publicam doctrinam et praxin ecclesiae. Sess. VI. c. 8. Tridentinum tuetur declarativam et inhaesivam traditionem de verbis scripturae, quibus Apostolus dicit: justificari hominem per fidem et gratis. Similiter Sess. 14. c. 1. de poenitentiae sacramento, et sess. 22. c.

9. de sacrificio missae. sess. 13. c. 8. ad traditionem Apostolicam provocat, dicens. *In sacramentali sumtione semper in ecclesia Dei mos fuit, ut laici a sacerdotibus communionem acciperent, sacerdotes autem celebrantes se ipsos communicarent; qui mos tanquam ex traditione apostolica descendens jure ac merito retineri debet.* Sess. 22. c. 4. docet, sacrum canonem Missae constare tum ex ipsis Domini verbis, tum *ex apostolorum traditionibus* ac sanctorum quoque Pontificum piis institutionibus. Unde Pallavicinus in historia concil. trid. P. I. l. 6. c. 18. n. 17. observat, concilium per sanctionem de traditionibus duo intendisse; alterum, " palam facere, fidei catholicae fundamenta non modo esse divinas literas, quod recentes haeretici pertinaciter contendebant; sed non minus etiam traditiones. - Alterum, profiteri, apostolicos ritus, ad hanc usque aetatem nobis per manus haud interrupte traditos, recipi ab ecclesia, nec esse variandos, ut audebant haeretici; et vero, qui in hisce generalibus articulis dissensiebat, anathema infligi (a) "

(a) Videtur s. concilium trident., ejusque eminentissimus historicus respexisse ad locum S. Basilii L. de Spiritu Sancto c. 27. ubi ait: " Dogmatum et institutionum, quae in ecclesia servata sunt, alia quidem habemus ex doctrina, quae literis consignata est: alia vero ex apostolorum traditione ad nos transmissa in mysterio accepimus, quae utraque eandem vim ad pietatem habent. " Vide apud Gratianum can. 5. dist. 11. ubi correctores Romani s. Basilii locum integrum graece et latine exhibent.

XLV. Quaeritur II. *Lis de traditionibus factine potius est, ut auctor affirmat, an juris et dogmatis?* R). Juris et dogmatis, haud secus, ac si quaeritur, an existant scripturae divinitus exaratae: an septem sint sacramenta a Christo Domino instituta Inepte auctor ea, quae antecedenter sunt contingentia atque a liberrimo Dei beneplacito pendent, ad quaestiones facti, quae juris et dogmatis quaestionibus op-

ponuntur, refert; multo rectius inter dogmata fidei fit distinctio, aliaque dicuntur *absolute et ante omnem hypothesin necessaria, atque aeternae veritatis*; qualia sunt de essentia divina, de personis, de infinitis perfectionibus Dei: alia *antecedenter contigentia et mutabilia*; cujusmodi est universa oeconomia humanae salutis in hac providentia, sive consilia atque opera divinae justitiae, et misericordiae in reparando homine lapso, institutio sacrificii, sacramentorum, hierarchiae ecclesiasticae.

XLVI. Quaeritur III. *Anathema tridentini in hac causa fulminatum rectene vagum ab auctore dicitur, quatenus nemo negat, verbo Dei tradito, siquod reipsa existat, omnem deberi reverentiam, sed hoc tantum, quod reipsa existant traditiones.* R). Negative: nam anathema tridentini non in eos vibratum est qui negant, verbo tradito deberi reverentiam, etsi constet, id existere; sed in eos, qui negant ullum omnino verbum traditum existere, quique solas scripturas pro adaequata regula fidei habent. Id vero negarunt sectarii antiqui et novi. At, inquit auctor, nemo *sciens et prudens* traditiones contemnit, hoc est nemo, qui scit eas dari; protestantes autem hoc non sciunt. R). Qui ignorat traditiones dari, id discere debet ab ecclesia: ac probe norunt protestantes, ecclesiam, traditiones dari, docuisse; anathema ferit eos, qui hanc doctrinam ecclesiae ipsasque traditiones spernunt, non eos, qui quoquo modo contra traditiones agunt; quia aliud est, legem violare, aliud ipsam legem, ejusque existentiam contra ecclesiae doctrinam pertinaciter impugnare (a).

(a) Has ineptias auctor descripsit ex pseudo-historia Pauli Sarpi, quem l. c. refutat Card. Pallavicini. Paritas de reliquiis ad rem non est; quia cum protestantibus lis non fuit, utrum extent verae reliquiae; sed an, in hypothesi quod eas extare satis compertum sit, venerandae sint; quod ipsum negarunt protestantes.

XLVII. Quaeritur IV. *Lis de traditionibus mere oralibus, et a verbo Dei plane separatis an mere scholastica jure dicitur, quae tantas rixas non meretur?* R. 1. Nego supp., quod contra veteres et novos sectarios de traditionibus mere oralibus *tantum* lis fuerit. Rejiciunt idem interpretationes, quas ecclesia secuta doctrinam Patrum, et usum perpetuum eorum rituum, hoc est, traditionem opponit; hanc etiam rejiciunt sectarii. R. 2. Utrum extet verbum Dei scriptum, quibus in libris et versionibus extet authenticum; qui libri canonici sint; aliunde certo constare non potest, nisi ex traditione mere orali, ex qua ecclesia illud proponit ac docet. Tritum est s. Augustini dictum: *Ego vero evangelio non crederem, nisi me ecclesiae catholicae commoveret auctoritas* (a).

(a) Contra epist. fundamenti c. 5. similia habet l. 28. c. 4. contra Faustum.

XLXVIII. Quaeritur V. *Rectene distinxit auctor inter dogmata pragmatica et fundamentalia, aliaque secundaria et pragmaticis inferiora?* R. Quo sensu ita distinxerit, non explicat; nec interest multum indagare. Illud constat, indifferentistas, ac syncretistas duplicis generis articulos fidei distinguere, quorum alios vocant *fundamentales*, *substantiales*, *essentiales*, in quibus convenire debent omnes, qui salutem velint consequi: alios *accidentales*, *arbitrarios*, *adiaphoros*, quos credere vel respuere pro libitu quis possit citra periculum salutis. Hoc posito contendunt, discrimen, quod inter catholicos, luteranos et calvinistas intercedit, non esse *substantiale*, nec in fundamento fidei sed solum circa *res adiaphoras*; catholici contra perpetuo docent, fidem esse individuam: nullum articulum, quem quis ab ecclesia propositum, tanquam revelatum a Deo, novit, sine jactura fidei et salutis negari vel in dubium vocari posse. Docent praeterea aliquos fidei articulos necessario et *explicite* sciri, et credi ab omnibus de-

bere, reliquos saltem *implicite* (*a*). Ceterum uti ex sententia auctoris dogma de existentia sacrarum scripturarum fundamentale est, et pragmaticum; ita et dogma de traditionibus: quia utraeque pari pietatis affectu suscipiendae sunt.

(a) Huc pertinent, quae de unitate fidei in inst. J: E: P. docui §. 319. et ib. c. VIII. §: 385.

XLIX. Hactenus de *divinis* maxime traditionibus actum est, quae aliquando *apostolicae* vocantur; eo quod ex Christi ore acceptae vel a Spiritu sancto dictatae per apostolos ad nos transmissae sunt. Aliae apostolicae sunt juris humani et mutabiles, perinde uti lex abstinentiae a sanguine et suffocato, ritus immersionis in baptismo, et institutio diaconissarum mutatae sunt (*a*). Memorabilis est regula s. Augustini: *Quod universa tenet ecclesia, nec conciliis institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate apostolica traditum rectissime creditur* (*b*). Et alio loco: *Illa autem, quae non scripta, sed tradita custodimus, quae quidem toto terrarum orbe observantur; datur intelligi vel ab ipsis apostolis vel plenariis conciliis, quorum est in ecclesia saluberrima auctoritas, comendata atque statuta retineri* (*c*). Tertullianus vero ait: *Id esse ab apostolis traditum, quod apud ecclesias apostolorum fuerit sacrosanctum* (*d*). Sed hoc quidem dictum ad divinas etiam traditiones referri potest. Plurimas regulas juris sacri sola traditione ab apostolis ad successores manasse, dubium non est; tum quia vigebat illo tempore disciplina arcani, de qua iidem explicant dictum Christi Matth. VII. 6. *Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi disrumpant vos* (*e*).

(a) S. Augustinus suo jam aevo I. 32. c. 15. contra Faustum scribit: „ quis jam hoc christianus observat, ut minores aviculas non attingat, nisi quarum sanguis effusus? — Qui forte pauci adhuc tangere ista formidant, a ceteris ridentur. „

(b) De disciplina arcani eruditissime scripsit Schelstratus.

quem immerito carpit Bingham antiquit. eccles. vol. IV. l. 10. c. 5.

I. Apostolicas quidem traditiones aperte improbare vix haeretici ausi sunt. Romanos tamen Pontifices reprehendit Boehmerus, quod alias omnes ecclesias ad observandas romanae ecclesiae consuetudines adigere conentur; quia secundum sententiam s. Augustini *hoc genus liberas habeat observationes*, ut est apud Gratianum can. 11. dist. 11. (*a*). Sunt enimvero multa disciplinae capita, quae liberas habent observationes, et aliis locis aliter atque aliter observantur, quando antiquis canonibus nihil definitum est, aut legitimus usus praevaluit (*b*). At quis nescit, alia capita ex apostolica traditione, quam romana diligentissime custodivit ecclesia, penitus definita esse, atque in iis regulam de romana disciplina et norma observanda in antiquissimis collectionibus longo ecclesiarum usu probatis extare (*c*)? Certum est enim (ut animadvertit cl. Zech. in praecognitis jur. can. de jure non scripto), nulla re magis commendari ecclesiae catholicae ritus et disciplinam, quam exactissima uniformitate per omnes provincias observata: decet autem, ut potius membra capiti, scilicet romanae ecclesiae, quam caput membris se conformet; cum sciamus, doctrinam evangelicam per universum occidentem ex romana cathedra propagatam esse; ut merito reliquae ecclesiae antiquos matris suae mores sequantur, ad quos romani pontifices identidem novis decretis alias ecclesias reducunt.

(a) Boehm. jur. eccl. protestant. l. 1. tit. 4. §. 26 de Innocentio p. l. a'l. "Satis impertinens et libertati ecclesiasticae adversa fuit Innocentii I. episcopi romani praetensio, contendentis, omnes ceteras ecclesias ad observantias ecclesiae romanae attendere debere, quasi observantia illius ecclesiae aliis quoque legem praescriberet.,, Epistola Innocentii, de qua auctor heterodoxus agit, scripta fuit a. 416. et quidem a pontifice graecorum ac latinorum elo-

giis summe exornato; neque is de recenti observantia, sed antiquis custodiendis regulis agit.

(y) Apud Gratianum can. 3. 4. 10. dist. 12.

(z) Ita in iis collectionibus extat epistola Innocentii I., quam Bochemerus criminatur: constituta item Gelasii P., quae eandem praescribunt romanam normam.

LI. *Ecclesiasticas* traditiones et observationes, quarum origo ad prima ecclesiae tempora certis documentis revocari nequit, indignis saepe modis explodunt, negliguntque ii etiam, qui catholico nomine gloriantur; etsi eaedem vigeant plurimorum usu seculorum, et observantiam habeant a viris sanctissimis, et ab ecclesia haud obscure approbatae sint. Populum iis inhaerentem *praejudiciis* obcaecatum dicunt; ipsas sacras observationes vocitant *superstitiones*, *abusus*, *genus mechanicum pietatis*, *doctrinas et mandata hominum*, respicientes nempe ab verba Christi Math. XV. traditiones pharisaicas improbantis. Ita novi doctores aevi nostri universam prope *praesentis ecclesiae disciplinam* aspernantur, carpuntque.

LII. De praejudiciis primo respondendum duco. *Praejudicium* in disciplina juris denotat exemplum decisionis in causa similiter judicata; vel judicium quod in una causa quadam praecessit, aut praecedere debet, donec lis praecipua dirimi queat: inde nomen habent actiones praejudiciales, quales sunt actiones status. Hoc loco *praejudicia* denotant opiniones aut persuasiones de actibus religionis ante conceptas, quam iidem a quovis privato satis examinati sint. De qua re tota ita statuendum judico:

LIII. 1. Cum de inquirenda aut examinanda divina religione, ejusque actibus agitur, labor, aut disputatio inchoari non debet ab interpretatione scripturarum; quia ipsa divinitas, canon, authentia, genuina expositio scripturarum ex ipsis scrip-

turis haberi non potest : cum , ut ex dictis constat, scripturae non sint adaequata regula fidei, sed traditiones habent adjunctas : et cum denique si solis insistatur scripturis , examinis aut disputationis finis obtineri nunquam possit. Hanc inquirendae atque examinandae religionis regulam dudum agnovit Tertullianus , in libro , quo ex instituto contra varias haereses agit : postquam enim docuerat, discoptationem ex scripturis nihil proficere , cum pars utraque suam interpretationem tenere aut tueri soleat , addit : *Ergo non ad scripturas provocandum est, in quibus aut nulla , aut incerta victoria est , aut parum certa : nam etsi non ita evaderet collatio scripturarum , ut utramque partem parem sisteret ; ordo rerum desiderabat , illud prius proponi , quod nunc solum disputandum : quibus competat fides ipsa: cujus sint scripturae : a quo , et per quos , et quando : et quibus sit tradita disciplina , qua fiunt christiani* (a). Hoc est, primo omnium inquirendum est, quae sit vera Christi ecclesia , originem habens apostolicam , easque perspicuas notas , per quas a falsis sectis discernitur.

(a) De praescriptionibus adversus haereses c. 19.

LIV. 2. Quae sit vera Christi ecclesia, originem habens apostolicam , easque perspicuas notas , per quas a falsis sectis discernitur , nec rudibus et incultis hominibus , qui catholicae ecclesiae notitiam habent , obscurum esse potest. Est enim ecclesia Christi civitas supra montem aedificata , quae locis et temporibus omnibus conspici potest. Perspicua est unitas fidei et communionis : perspicua concentratio et communis adhaesio ecclesiarum orbis erga apostolicam sedem : perspicua origo et successio apostolica non interrupta in hac prima sede : perspicua sanctitas doctrinae catholicae : perspicui fructus hujus doctrinae in tot martyribus et confessoribus etiam posteriorum temporum , quos constat , eam-

dem doctrinam firmissime tenuisse : perspicua lux miraculorum : perspicua diffusio ejusdem ecclesiae per totum orbem , in eadem fide et communione consentientem. Ceteras sectas exiisse ex hac ecclesia palam est. Atqui , ut Tertullianus l. de praescript. observat, prior est vera doctrina , quam haeresis : prior arbor , quam rami amputati : prius aedificium , quam lapides ex aedificio projecti : prius corpus , quam membrum abscissum . Haec ratione cognoscuntur , sed magis divinae gratiae lumine ; nam fides Dei donum est , et operatio Spiritus Sancti non pendens ab humana scientia , quae inflat teste Apostolo ; ac Christus dixit : *Oves meae vocem meam audient : ipse adducit illas in ovile suum : ipse aedificat ecclesiam suam.*

LV. 3. Cognita veritate ecclesiae catholicae , et apostolorum missione ac successione permanente , per se consequitur , ecclesiam ex praecepto Christi audiendam : constitutam ab ecclesia disciplinam , ac pro temporum ratione temperatam sine dubio amplectendam esse. Non patitur sanctitas ecclesiae, quae divino semper Spiritu regitur , ut disciplinam ab ipsamet inductam , et aperte taciteve approbatam , tanquam malam aut superstitiosam , criminemur.

LVI. 4. Haec si vis *praejudicia* appellare , per me appelles . Posteaquam ab ecclesia quidquam constitutum , probatumve est ; dico , praejudicatum esse : causam finitam esse : actioni praescriptum esse : haec praescriptio litis novae ingressum impedit : haec actorem , accusatoremve a limine judicii repellit (*a*), ac quivis nostrum solemniter et jurato spondet : *Apostolicas et ecclesiasticas traditiones , reliquasque ejusdem ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. — Receptos quoque et approbatos ecclesiae catholicae ritus , in*

supradictorum omnium sacramentorum solemni administratione recipio et admitto.

(a) Hoc sensu Tertullianus inscripsit librum de praescriptionibus, qui nulli librorum, quos idem magno numero effudit, utilitate concedit. Stilo nempe juris peritorum praescriptionis voce denotavit exceptionem, qua agere vel accusare volens sine nova causae cognitione submovetur.

LVII. In iis, in quibus generalis ecclesiae constitutio deficit, maximi facimus sensa, dicta atque exempla hominum proborum, sanctorumque, eorum maxime quorum virtus publico ecclesiae testimonio et solemni cultu comprobata est. Nam intelligentia rerum ad religionem pertinentium, operamque placentium summo Deo potissimum pendet a divino spiritu, cujus impulsum homines probi, sanctique sentiunt prae aliis, et sequuntur. Ad hos pertinet promissum Christi: *Qui diligit me, diligetur a patre meo, et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum* (*Joan. XIV.* 21.); itemque illud, quod scripsit dilectus discipulus Christi: *Qui servat mandata ejus* (Christi); *in illo manet, et ipse in eo: et in hoc scimus, quoniam manet in nobis, de spiritu, quem dedit nobis* (*I. Joan. III.* 24.). Ipsum sacrosanctum concilium Tridentinum allegat *usum hominum piorum* (a), ac summi pontifices, Clemens XII. et Benedictus XIV. in insigni constitutione edita contra tenebricosa quorumdam conventicula, vulgo *de liberi muratori* ajunt: Conventicula praedicta vehementem adeo fidelium mentibus suspicionem ingesserunt, ut iisdem aggregationibus nomen dare, apud prudentes et probos viros idem omnino sit, *ac pravitatis et perversitatis notam incurrere*. Hominum igitur proborum sanctorumque, praesertim consentientium magno numero, sensa dictaque longe anteferimus insolentibus clamoribus novatorum aetatis nostrae, qui naevos sponsae Christi abstergere volunt, cum ipsi in luto haereant; quique festucam vident in o-

culo boni fratris : trabem in oculo suo non vident. Si tanto religionis studio ardent ; cur capitalia haeresum, schismatumque crimina tam molliter et indulgenter tractant ; culicem nempe excolantes, et camelum glutientes ?

(a) Sess. XIV. c. 5. de confessione peccatorum venialium.

LVIII. Dictum est de praejudiciis. Quanto justius veriusque conqueruntur boni omnes ob falsissima et calumniis plena praejudicia, quibus orbem terrarum opplent minuti scriptores temporum nostrorum, non tam in quaestionibus juris ac dogmatis de rectitudine actionum, de qua omnes judicant, quibus mens sana et proba est, quam in *assertis historicis* maxime, quorum falsitas a paucioribus deprehendi solet, quaeque eo pejora sunt, quod aegre vir bonus in animum inducat, tantam impudentiam mentiendi calumniandique reperiri posse, ut pro falsis habere queat, quae toties tamque publice dicuntur, scribunturque. Isidorum Mercatorem quoties nominant, tanquam pro re explorata habentes, falsis decretalibus disciplinam ecclesiae penitus immutatam, corruptamque fuisse ? Res gestas a sanctissimis ecclesiae universae pastoribus quomodo exponunt ? Ita nempe, ac si compertum esset, omnia ambitione, et amplificandae potestatis gratia fuisse gesta ? De virginibus Deo sacris quoties affirmarunt, invitas plerasque omnes haerere in claustris, et liberatorem exspectare ? Universum Justiniani jus quomodo vexant ? Stramineum vocitari ipse audivi ; quia vel nomen romanum invisum est. De sanctissimis cultus externi operibus quid garriunt ? Mechanicam pietatem exerceri ajunt ; quasi intima cordis penetralia inspicerent ipsi, atque interni sensus pietatis vacua deprehenderent. Infinita sunt generis istius asserta, quibus *praejudicia* veri nominis, si in malam partem cum adversariis detorqueas hanc vocem, id

est, opiniones extrinsecus forte ingestas, non examinatas, nullo experimento, ratione nulla, nec conveniente auctoritate nixas concipere, ac tenere coguntur homines.

LIX. Hactenus de praejudiciis, quae nobis objectantur, et universe de traditionibus et observationibus ecclesiasticis *generatim* scripsi, quid sentiendum, quid hominibus inquietis, rerumque novandarum cupidis respondendum sit. Atque hi ipsi fere non aliter, nisi *generatim*, ecclesiae disciplinam criminari solent; quid enim afferent magnopere, quod tempore sacrosancti concilii tridentini contra novas sectas examinatum, ac judicatum non est (*a*)? Eam igitur intelligimus *praesentem ecclesiae disciplinam*, quae in illa oecumenica synodo discussa, confirmata, et a pravis usibus, siqui irrepserant, expurgata est; qua inde ab eo tempore tuto firmiterque utimur; quamquam praecipua capita omnia diu ante in usu fuerant. De hac si novas lites cient, praejudicatum esse dicimus, et praescriptione nos tuemur. Non patimur, ea, quae tum examinata et probata sunt, *abusuum*, *ac superstitionum* nomine vilipendi: nec *adiaphora* nos dicimus, quae maximam vim ad pietatem habent, et sensa catholicae ecclesiae contra errores novatorum manifestant. Ipsa sacrosancta synodus istiusmodi rituum et observationum ecclesiae contemtum non tulit, sed inflicto fere anathemate vindicavit (*b*). Habemus viros magno numero, qui eandem disciplinam et probarunt, et secuti sunt et maximum sanctitatis culmen eandem sequendo attigerunt, qui miraculorum gloria et publico universae ecclesiae cultu nunc coruscant.

(a) Sectariis ejus temporis, antiqua ecclesiae instituta criminantibus, et ubique nuova molientibus, acriter respondit Erasmus roterodamus, testis in hac re minime suspectus, in epist. ad Tulturium Neocomum data apud Friburgum brisgoicum pridie nonas Novembris an. 1529. contra quosdam

qui se falso jactitant evangelicos: ubi demum ita concludit " quid multis? Si Paulus hodie viveret, non improbaret, opinor, praesentem ecclesiae statum: in hominum vitia clamaret. At quibusdam nihil inde placet, nisi quod ipsi instituerunt, quamquam ne in his quidem constantes. Medendum igitur vitiis, sed citra tumultum, et illud obiter cavendum, ne morbo sint atrociora remedia.,, Vitiis quae jure objiciebantur, medicinam adhibuit SS. concilium tridentinum, quod postea consecutum est.

(g) Exempla protuli in inst. J. E. P. C. I. §. 320. agens de sanctitate ecclesiae. Quanti fieri et observari debeat probatus ecclesiae usus, sapienter, ut semper, docuit S. Thomas. 2. 2. q. 10. art. 12. illam agitans satis celebrem quaestionem utrum pueri Iudaeorum aliorumque infidelium sint invitis parentibus baptizandi: " dicendum, inquiens, quod maximam habet auctoritatem ecclesiae consuetudo, quae semper est in omnibus aemulanda: quia et ipsa doctrina catholicorum doctorum ab ecclesia auctoritatem habet. Unde magis dandum est auctoritati ecclesiae, quam auctoritati vel Augustini vel Hieronymi vel cujuscunque doctoris; hoc autem ecclesiae usus nunquam habuit, quod judaeorum filii invitis parentibus baptizarentur. ,,

LX. Quae de consuetudine et observantia ad hunc locum congeruntur a nonnullis, ea remittenda censeo ad titulum de consuetudine, qui extat L. 1. Decretalium; ibi enim exponitur, quae sit legitima consuetudo: quod novum jus pariat: quam habeat vim confirmandi, declarandi, abrogandi leges scriptas; aliaque generis istius. Traditio hoc loco sumta est pro *testimonio*, tum dogmatum, quae a Deo revelata sunt, tum regularum, quas primo constituit auctoritas divina, aut divinitus instituta, id est, apostolica vel ecclesiastica. Id testimonium situm est in ipsa publica professione, in doctrina patrum aliorumque scriptorum, in gestis synodalibus, in usu perpetuo. Charta et atramentum veritatibus aut regulis divinis vel humanis vim non addunt. Corruptioni etiam scriptura subjacet. Periculum non est, ut doctrina, aut institutio, sine scripto tradita, oblivioni detur, aut universe depravetur: non enim instar otiosae et sterilis spe-

culationis traditur hominibus; sed ejusmodi est, de qua omnes probi saepe cogitant; quam, spiritu sancto intus agente, credendo, sperando, amando versant: quae publicis precibus inseritur: quae in conventibus ecclesiasticis perpetuo exponitur et celebratur: quae denique unanimi aliorum professione et domesticis exemplis quavis scriptura efficacioribus identidem praedicatur: cui solicitudo pastorum, et sedis apostolicae auctoritas nullo non tempore invigilat (*a*). Jure ergo traditioni et antiquitati insistitur explosa novitate: manet enim idem spiritus, ecclesiam perpetuo regens: manet idem sponsus ecclesiae, *Jesus Christus heri et hodie; ipse et in saecula*. Unde illico addit Paulus: *Doctrinis variis et peregrinis nolite abduci* (*b*). Qui idem novos doctores ac novitatis sectatores quavis data occasione pungere est solitus. I. Cor. VII. 40. *Puto autem, quod et ego spiritum Dei habeam*. II. Thimoth. III. 7. *Semper discentes, et nunquam ad scientiam veritatis pervenientes*. Ephes. IV. 14. *Ut jam non simus parvuli fluctuantes; et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris*.

(a) Apposite Paulus II. Cor. III. 2. "Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quae scitur et legitur ab omnibus hominibus: manifestati, quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, et scripta non atramento, sed Spiritu Dei vivi, non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus."

(b) Hebr. XIII. 8. In eandem sententiam Erasmus l. c. contra novatores ait: "Quale est autem, quod exigitis, ut credamus, ecclesiam annis mille et quadringentis caruisse Christo; sed sponso spernente sponsam pro Deo coluisse larvas et idola: in sacris literis enarrandis fuisse prorsus coecam: miracula sanctorum nihil aliud fuisse, quam praestigias daemonum?"

CAPUT V.

DE SACRIS SCRIPTURIS.

LXI.

Ex auctoritatibus veteris et novi testamenti canonicas sanctiones processisse, dudum animadvertit Innocentius III. (*C. 24. de accusat.*). Sane, quae ad jus ecclesiasticum publicum pertinent, de fundatione ecclesiae, de institutione potestatis hierarchicae, de sacro imperio apostolis, atque in primis s. Petro a Christo collato, de gesto ab iisdem imperio circa res omnes ad religionem et ecclesiae gubernationem spectantes, cunctisque imperii sacri partibus seu functionibus obitis, nempe potestate inspectoria, legislatoria et executoria, eo semper proposito fine, ut ecclesia esset, ac perpetuo maneret una, sancta, catholica et apostolica, ea omnia ex sacris scripturis novi testamenti luculenter exposui in institutionibus juris ecclesiastici publici C. I. et II. De jure privato vix tractari quidquam potest, quin idem ex sacris literis erui, confirmari, et illustrari queat: de omni enim officiorum ac jurium genere, de privato cujusque, de sociali conjugum, parentum, dominorum atque etiam civium jure, de origine civitatum, gentiumque homines docuit divinus Spiritus. Ac Gratianus monachus principio suae collectionis *jus naturale* appellavit illud, *quod in lege et evangelio continetur*. Quo quidem dicto prae Ulpiano certe sapuit, cui jus naturale visum est, quod natura omnia animalia docuit. Bossuetus autem, vir celeberrimus, universam politicen seu artem regiminis publici ex sacro codice mirabiliter explicavit. Accedit, quod homini docto, religionisque et salutis studioso nihil in omni fortuna jucundius esse possit, nihil sanctius et antiquius

esse debeat diligenti lectione ac meditatione sacrarum scripturarum. *Habentes solatio sanctos libros, qui sunt in manibus nostris*, ajebant difficilimis temporibus Jonathas et seniores gentis, et sacerdotes, et reliquus populus judaeorum *I. Mach. XII. 9.* Et *quaecunque scripta sunt*, ait Paulus, *ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam et consolationem scripturarum spem habeamus Rom. XV. 4.* Ea enim quae bonos omnes non possent non excruciare, frequentia scandala, apertaque divinarum rerum contemtus, et oppressio sacrarum legum et ecclesiasticae libertatis, invalescens item improborum hominum audacia, pravae machinationes ac vis, tum praenuntiata extant in canonicis libris, tum exhibita primorum narratione ecclesiae temporum: neque vero nascente ipsa ecclesia, atque annis proxime consecutis, quam ad eosdem praesentis ecclesiae et disciplinae auream vocant religionis aetatem, defuisse importunas rixas, turpia flagitia, ingentia schismata et multiplices haereses, ex divinis ipsis literis novi testamenti discimus.

LXII. Primum igitur in sacra disciplina suis locum tenet codex sacer, sive corpus divinarum, idque cultor ejusdem in manibus identidem habeat pari reverentia et aviditate auscultandi divinam vocem, tanquam praecipuum legum codicem a summo confectum legislatore, aut tanquam epistolam, ut ss. Gregorius et Augustinus inquiunt, ex caelesti patria ad exules missam, nempe a Domino ad servos, a patre ad filios, a sponso ad sponsam. Nec vero demisse roganti deerit superna intelligentiae lux, monente s. Jacobo, *Siquis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat: et dabitur ei: postulet autem in fide, nihil haesitans* (*Jacob. I. 5.*).

XLIII. Ut sacri codicis notitia generatim aperiatur, sequentia capita sunt praemittenda:

1. Secundum principia juris utriusque *de fide instrumentorum*, quatuor sunt quaestiones omnibus communes disciplinis sacris, quae divino hoc instrumento utuntur. *Prima* est de auctoritate seu divinitate bibliorum: *secunda*, de canone seu cathalogo partium et librorum, ex quibus ea componuntur: *tertia* de authentia exemplaris ac versionis, qua utimur: *quarta* de authentica interpretatione, ac genuino verborum sensu.

2. Totus codex dividitur in vetus, et novum testamentum: in veteri numerantur partes vel libri 45., in novo 27. universe ergo 72.: ordo, quo conjunguntur, non perpetuo chronologicus est.

3. Ii libri spectato argumento, quod *primario* tractant, referuntur ad classes quatuor: nam dicuntur 1. *Legales*, ceu pentateuchus. V. T: et quatuor evangelia N. T. 2. *Historici*; in his ex V. T. liber Josue, Judicum, Ruth; libri quatuor regum, duo paralipomenon; Esdrae primus, et secundus, qui dicitur Nehemias; Tobias, Judith, Esther, Job, et libri duo Machabaeorum; ex N. T. actus apostolorum a Luca evangelista conscripti. 3. *Sapientiales* seu morales; ex V. T. psalterium davidicum 150. psalmorum, parabolae, ecclesiastes, canticum canticorum, sapientia, ecclesiasticus - ex N. T. quatuordecim epistolae Pauli apostoli, Jacobi apostoli una, Petri apostoli duae, Joannis apostoli tres, Judae apostoli una. 4. *Prophetici*; in his quatuor prophetae majores, 12. minores V. T. et apocalypsis Joannis Apostoli N. T.

4. Omnia, que in his libris utriusque testamenti continentur, referuntur ad jus credendorum, et agendorum, sive ad dogmata et praecepta.

5. Dogmata alia sunt *communia* utriusque testamenti, ceu de unitate Dei, et Trinitate personarum, quae apertius revelata est in N. T., de mis-

sione angelorum, de purgatorio (II. Mach. XII. 46.) alia *peculiaria*, ceu de exspectatione et figuris Messiae: et de adventu ejusdem, et figurarum complemento, de sacrificio, sacramentis.

6. Praecepta V. T. reducuntur ad caeremonialia, judicialia seu forensia, et moralia: in N. T. fieri debet distinctio inter praecepta divina seu divino-apostolica, et humano-apostolica: inter praecepta item, et consilia.

LXIV. His generatim indicatis, statuendae pro num. I. §. praeced. propositiones quatuor, de quarum veritate homini catholico dubitare non licet. I. *Extat scriptura sacra tam veteris, quam novi testamenti, quae proprie est verbum Dei, ita, ut Deus saltem res et sententias in libris sacris expressas scriptoribus sacris inspirasse censendus sit*. Diversi enim gradus divinae operationis concipi hic possunt; ac primo *revelatio*, et quidem proprie, veritatis antea ignotae divinitus facta manifestatio. Dein *inspiratio*, seu incitatio interior, qua quis ad loquendum, scribendum, agendum a Deo impellitur, salvo etiam rationis et libertatis usu. Denique *directio* specialis, seu assistentia divini spiritus, nequid a scriptore sacro falsi immisceatur. Haec quidem *sola* divinam scripturam non efficit; cum ea ecclesiae docenti ac definienti semper praesto sit, quin ejus decisiones continuo verbum Dei nuncupentur. Alia est ergo scriptura divina: alia de rebus divinis humanitus exarata, et quidem vel cum singulari assistentia divini spiritus, vel sola fide humana seu historica: quae talis esse potest, ut ei nulla exceptio ex regulis critices aut ex titulis juris *de fide instrumentorum*, *de testibus et attestationibus*, obmoveri possit. Locus Josephi judaei l. 28. antiquit. c. 4. de Jesu mirabilium operum patratore consentit cum scriptis evangelistarum, sed verbum Dei non est (*a*).

(*a*) Nihil ergo repugnat, quo minus evangelia, antequam

demonstretur divina eorum origo et auctoritas, sumantur tanquam historia humanitus scripta, sed quae summam habet fidem historicam, nullique exceptioni aut crisi obnoxia est. Inde autem veritas christianae religionis, et institutio ecclesiae atque ecclesiasticae potestatis et auctoritatis divino munitae spiritu evidenter comprobatur. Quo facto tanquam per regressum demonstrativum ad divinitatem sacrarum scripturarum pervenitur. Non est hic circulus vitiosus, sed rerum, scriptorumque consensus gloriosus. Sane promulgata est lex evangelii, et per annos plures propagata, cum nulli extarent libri N. T. regebantur oves Christi a pastoribus, pastores a Spiritu S. ac poterant tum divinae veritates, leges, res gestae mandari literis humana tantum fide; mansisset tamen divinitas religionis, certaque ejus divinitatis cognitio. At singulari dei gratia supervenerunt scripturae divinae, ut tales propositae instar dogmatis a rectoribus ecclesiae, qui falli in ea re aut fallere non sinebantur a Christo, et Spiritu Christi iisdem adpromisso et assistente.

LXV. II. Est propositio : *Canon tridentinus de libris divinis ses. IV. legitimus est*, *et irreformabilis*, h. e. omnes et soli libri, qui recensentur in eo canone pro divinis habendi sunt. Est autem *canon* hoc loco catalogus scripturarum aut librorum, qui auctoritate publica ecclesiae pro divinis proponuntur : a canone libri appellantur *canonici*. In his alii *proto-canonici*, de quorum divina auctoritate nunquam dubitatum fuit in ecclesia : alii *deutero-canonici*, qui aliquando a particularibus quibusdam ecclesiis in dubium vocati sunt, donec re explorata, facem praeferente romana ecclesia, ab omnibus pro canonicis agnoscerentur (*a*). SS. synodus tridentina enumeratis libris singulis utriusque testamenti addit jam sess. IV. *Siquis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus*, *prout in ecclesia catholica legi consueverunt*, *et in veteri vulgata latina editione habentur ; pro sacris et canonicis non susceperit ; anathema sit* (*b*). Auctoritati librorum deutero-canonicorum prior dubitatio nonnullarum ecclesiarum adeo nihil officit, ut posterior acceptatio et approbatio eandem plurimum confirmet, augeatque ; in-

dicio enim illa haesitatio est, qua diligentia et circumspectione in exploranda divina librorum origine usae sint ecclesiae. Sub finem saeculi IV. canon librorum integer fuit editus a concilio hipponensi an. 393. Breviatio statutorum ejus concilii cum canone eodem recitata dein fuit in concilio carthaginensi an. 397. cum clausula utrique concilio communi: *Ut de confirmando isto canone transmarina ecclesia consuleretur*. Quae verba respiciebant ecclesiam romanam maxime, aliamve earum partium, cui romanae ecclesiae sensa propius explorata sciebant Afri. Id intelligitur ex concilio carthaginensi an. 419.; in quo idem canon repetitus fuit cum clausula paulum immutata, et illi tum tempori accomodata, quae hujus erat tenoris: *Hoc etiam fratri et consacerdoti nostro Bonifacio, vel aliis earum partium episcopis pro confirmando isto canone innotescat* (c). Ignorabant tum quidem Afri, eundem canonem, quem ipsi ediderant, confirmarique volebant, jam an. 405. praescriptum fuisse ab Innocentio I. ad Exuperium tolosanum (d). Illum Augustinus l. 2. de doctrina christiana c. VIII. repetit; ubi etiam regulas proponit, quae in ejusmodi dubiis de scripturis canonicis tenendae essent. Has regulas ex Augustino in decretum retulit Gratianus can. 6. dist. 19.; quem vide cum annotatione correctorum romanorum. Adhaesit eidem canoni Gelasius, vel certe Hormisda papa in decreto de libris genuinis, et apocryphis (e), synodus item florentina in decreto pro armenis; nec dissentit ecclesia graeca, etsi schismatica (f).

(f) Historiam canonis recenset V. C. Hermannus Goldhagen introductione in S. Scripturam p. I. sect. I. L. VII. Libris canonicis opponuntur apocryphi, quorum notionem explicabo, cum de subsidiis artis criticae erit agendum. Synodus Laodicena, habita inter an. 347. et 381. in suo canone omittit librum sapientiae, ecclesiastici, Tobiae, Judith, duos Machabaeorum, et ex N. T. Apocalypsin s. Joannis: sed totum id plus non probat, quam quod de horum librorum auctori-

tate aliquibus locis aliquamdiu dubitatum fuerit; id quod omnes novimus et fatemur. Canon apostolicus 84. non tantum aliquos libros praetermittit; sed alios addit, qui canonici non sunt, ceu tertium Machabaeorum, epistolas duas Clementis et octo libros constitutionum: at vero hic canon nullius est auctoritatis.

(b) Non poterant verba Concilii clarius concipi, et tamen auctor princip. J. E. C. I. "quomodo, inquit, haec verba sint intelligenda, non est satis expeditum. Cur ita vero? quia Sixtus senensis in Bibl. docuit, septem postrema capita libri Esther, quae desunt in hebraico, esse apocrypha. At Sixtus unus est ex innumerabilibus, qui contrarium docuerunt: et Sixti argumenta refutavit Bellarminus l. 1. c. 7. Quomodo opinatio unius, cui satis, et abunde responsum est, dubiam reddere potest definitionem Concilii oecumenici?

(c) Ballerinii T. III. op. s. Leonis pag. 98. n. XXXVI. conf. Coustant. in. praefat. ad Ep. RR. PP. n. 118.

(d) Coustant. in epist. RR. PP. pag. 795.

(e) Ballerin. de antiquis collect. p. II. c. XI. n. VII.

(e) Sardagna T. II. Theol. dogmatico-pol. n. CLIV.

LXVI. 3. Propositio ipsis verbis concilii Trid. sess. IV. exprimenda est: "Sacrosancta synodus considerans, non parum utilitatis accedere posse ecclesiae Dei, si ex omnibus latinis editionibus, quae circumferuntur sacrorum librorum, quaenam pro authentica habenda sit, innotescat, statuit et declarat, ut haec ipsa vetus et *vulgata editio*, quae longo tot seculorum usu in ipsa ecclesia probata est, *in publicis lectionibus*, *disputationibus*, *praedicationibus et expositionibus pro authentica habeatur*, *ut et nemo illam rejicere quovis praetextu audeat*, *vel praesumat.*" De usu fontium, et versionibus multa erudite congeruntur ab iis, qui ex instituto haec tractant. S. Hieronymus scripturis interpretandis, atque ad codicum fidem redigendis in primis de ecclesia praeclare meritus est, quod indicatur can. 6. dist. 9. At Isidorus, qui pontificibus Hieronymo antiquioribus adscribit verba scripturae ex posteriore istius interpretatione, fraudis indicium prodidit manifestum.

LXVII. Exposita divina auctoritate, canone, authentia versionis sacrarum scripturarum, de recta illorum *interpretatione* ex eodem tridentino concilio statuenda est propositio IV.; " *Ad coercenda petulantia ingenia decernit* (s. synodus), *ut nemo suae prudentiae innixus, in rebus fidei et morum, ad aedificationem doctrinae christianae pertinentium, sacram scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit*, et tenet sancta mater ecclesia, *cujus est judicare de vero sensu, et interpretatione scripturarum sanctarum*, aut etiam *contra unanimem consensum patrum*; ipsam scripturam sacram interpretari audeat, etiamsi hujusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendae forent. Qui contravenerint, per ordinarios declarentur, et poenis a jure statutis puniantur (*a*) ". Summum igitur judicium de vero sensu scripturarum penes ecclesiam est, a qua ipsae scripturae auctoritatem habent non *intrinsecam* veritatis et infallibilitatis, sed *extrinsecam* legitimae attestationis, et judicialis definitionis. Spiritus sanctus, qui inspiravit scripturas, et ecclesiam in docendo regit, falli ipsam aut fallere haud sinit. Eloquia veteris testamenti Judaeis, nempe populo fideli, credita sunt, ut ait Paulus Rom. III. 2. Scripturae utriusque testamenti ecclesiae Christi, non ejus hostibus. Hi ex scriptura cum agunt, non audiendi quidem essent; quia nulla aequitatis et juris ratio permittit, ut ecclesiae hostes ecclesiam ex instrumentis, quae propria habet, accusent, et arma ex domo ecclesiae petant. In hanc sententiam acute contra haereticos disputat Tertullianus: *Nullum*, inquiens, *jus capiunt christianarum literarum; ad quos merito dicendum est: Qui estis? Quando et unde venistis? Quid in meo agitis non mei? quo denique Marcion, jure silvam coedis? Qua licentia, Valentine, fontes meos subvertis? Qua potestate, Apelles, limites meos commoves? mea est possessio. Quid hic ceteri ad voluntatem ve-*

stram seminatis et pascitis? mea est possessio. Olim possideo: prior possideo. Habeo origines firmas ab ipsis auctoribus, quorum fuit res: ego sum haeres apostolorum. Sicut caverunt testamento suo: sicut fidei commisserunt: sicut adcuraverunt; ita teneo. Vos certe exhaeredaverunt semper, et abdicaverunt ut extraneos, ut inimicos (*b*).

(a) Sic a via patrum deflectunt praecones tolerantiae, interpretantes vel potius depravantes verba Christi Matth. XVIII. 17. verba Pauli Gal. I. 7. 8. Tit. II. 10. verba Joannis I. Jo. IV. 1. II. Joan. 10.

(b) L. de praescript. c. 37. juris peritus hac sententia mirifice debet affici. Cadit eadem in omnes, qui a catholica et apostolica ecclesia alieni sunt. Quod uni eorum non licet, nulli licet. Omnes alieni sunt: omnes extranei sunt: omnes ecclesiae possessionem injuste invadunt.

LXVIII. Ad particularia nunc capita de recto sacrarum literarum usu descendendum est; ac in primis sensus earum duplex distingui solet. Primo *literalis*, seu historicus et externus, quem verba ipsa secundum linguae proprietatem, et usitatum loquendi modum prae se ferunt, tum significatione *propria*, tum *metaphorica*: utraque enim ad sensum literalem referenda est; ceu cum Christus dicitur agnus, leo, lapis angularis, cum Petrus dictus est petra, supra quam Christus aedificavit ecclesiam. Tales metaphorae sensum literalem sub notione imaginaria, uti in dialecticis dicitur, exprimunt, quae ad realem revocanda est.

LXIX. Alius est *sensus mysticus*, spiritualis vel internus, quo praeter sensum literalem res significatae per voces ad aliud quidpiam significandum adhibentur; estque is triplex. 1. *Allegoricus* ad Christum et ejus ecclesiam: 2. *Anagogicus* ad gloriam caelestem. 3. *Moralis* seu graeco nomine *tropologicus* ad singulorum hominum vitam conformandam refertur. Exemplum triplicis sensus extat in verbis Pauli Gal. IV. 22. — 26. *Abraham duos filios ha-*

buit — quae sunt per allegoriam dicta (*a*). Ab omni hoc sensuum et significationum genere differt sensus *accommodatitius*, quo viri docti ac pii verba scripturae ad alias res pias et honestas et veritati consentaneas ingeniose abhibent, id est, propter quandam similitudinem, et expoliendae tractationis studio, quin indicare velint, eo sensu, quo utuntur ipsi, verba a Spiritu Sancto inspirata fuisse (*b*). Addenda autem hoc loco tridentini concilii lex est sess. IV. *Temeritatem illam reprimere volens* (s. synodus), *qua ad profana quaeque convertuntur, et torquentur verba et sententiae sacrae scripturae, ad scurrilia scilicet, fabulosa, vana, adulationes, detractiones, superstitiones, impias et diabolicas incantationes, divinationes, sortes, libellos etiam famosos; mandat et praecipit, ad tollendam hujusmodi irreverentiam et contemtum, ne de cetero quisquam quomodolibet verba scripturae sacrae ad haec et similia audeat usurpare; ut omnes hujus generis homines, temeratores et violatores verbi Dei, juris et arbitrii poenis per episcopos coerceantur* (*a*).

(a) De sensu mystico luculente disserit Weitenauerus ad finem commentarii literalis in libros Machabaeorum. sunt hodie, qui sensus mysticos scripturae sacrae penitus inficiantur: in qua re certe contra communem PP. doctrinam sentiunt.

(b) Sensu accommodatitio saepe usus est Innocentius III. pro more hominum literatorum illius aevi. Exempla extant in c. per venerabilem, 13. qui filii sint legitimi; et in decretali integra, cujus fragmentum exhibetur c. 40. de electione.

LXX. Praecepta mosaica vulgo dividuntur in caeremonialia, forensia seu politica, et moralia. Bina priora cessasse nunc, generatim statui potest: ultima manere, non tam vi promulgationis a Moyse factae, quam quia in ipsa hominis rerumque natura rationem sufficientem habent. Sed totum id specialiter explicandum est.

1 Quicunque ritus V. T. indicio est, vaticinia ac

figuras venturi Messiae necdum impletas esse, aut legem, quae natura sua fuit temporaria et uni populo usque ad Christi adventum data, etiam nunc durare; is quidem superstitiosus est. Hinc cum singulari emphasi dictum a s. Paulo: *Ecce ego Paulus dico vobis: quoniam si circumcidamini* (tanquam ex necessitate legis), *Christus vobis nihil proderit.*

2 Aliquando lex V. T. aut institutio ritus rationem habet in peculiari natura status judaici; ceu quod mulier, quae, deficiente successore masculo, paternam capiebat haereditatem, maritum ex sua tantum tribu assumere potuerit, ne bona tribuum distraherentur. Item quod sacerdotibus et levitis V. T. uxores fuerint concessae; quia modus perveniendi ad sacrum ministerium fuit haereditarius.

3 Aliquando permissa duntaxat et tolerata fuerunt in V. T. nonnulla, quae eo sublato pariter cessant. Talis erat libellus repudii, de quo Christus Matth. XIX. 24. ad Pharisaeos dixit: *Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras. Ab initio autem non fuit sic.*

4 Magna inter synagogam, et ecclesiam provenit differentia ex sacrificio nostro, quod antiquis omnibus sacrificiorum generibus infinities antecellit. Unde sequitur maxima sacerdotii et legum differentia. *Nam translato sacerdotio necesse est, ut et legis translatio fiat.* Quae doctrina D. Pauli Hebr. VII. 12. cum sit animadversione dignissima, sapienter translata est in decretales. c. 3. de constitutionibus. Similiter de sacramentis observat s. Augustinus l. XIX. c. 12. contra Faustum; alia nunc instituta esse, *virtute majora*; *utilitate meliora*; *actu faciliora*; *numero pauciora*: quod ad leges connubiales provide referendum est: cum matrimonium novae legis ad dignitatem sacramenti sit elevatum.

5 Denique synagoga unius gentis finibus continebatur: ecclesia Christi toto orbe ac per regna plurima erat diffundenda ex voluntate Dei et prophe-

tarum vaticiniis; ita, ut inter plurimos sacerdotes unum haberet summum, quem Christus, cui omnis potestas data est in coelo et in terra; suum esse vicarium jussit, et singulari ad id munus potestate exornavit (a).

(a) Gal. V. 2. Acute, ut semper, disserit, S. Augustinus l. 18. c. 4. contra Faustum: "Ea christiani ex lege et prophetis non faciunt, quibus significantur ista, quae faciunt. Illae quippe erant figurae futurorum, quae rebus ipsis per Christum revelatis, praesentatis auferri oportebat, ut eo quoque ipso, quod haec ablata sunt, lex et prophetae implerentur."

(r) Ob has synagogae et ecclesiae, atque utriusque sacerdotii ac legis differentias Bellarminus agens de Romano Pontifice l. II. c. 29. inter summum Pontificem utriusque legis solerter distinguendum docet.

LXXI. Ex dictis intelligitur, praecepta caeremonialia ac politica V.T. generatim exspirasse cum Christo in cruce, quando velum templi scissum est, et omnia consummata fuerunt. Eo non obstante spectari debet eorum praeceptorum interna ratio, ob quam vel ad moralia reduci debent, vel nova potestate ob rationem potiorem, aut similitudine quadam restaurari possunt. Casus sunt sequentes:

1. Deut. I. 17. judicibus praescribitur lex haec: *Nulla erit distantia personarum: ita parvum audietis, ut magnum: nec accipietis cujusquam personam: quia Dei judicium est.* Haec lex forensis sine dubio ad jus publicum naturale referenda est. Similiter lex Num. XXX. de potestate patris irritandi vota liberorum impuberum, quae a Gratiano refertur can. 14. et 15. XXXII. q. 2. etiam nunc obtinet, utpote fundata in naturali potestate parentali (a).

(a) Antoine in theol. moral. de voto. ex Gratiano adde can. 2. XX. q. 2.

LXXII. 2 Siquid in lege veteri ad ornatum divini cultus, et dignitatem sacerdotii constitutum fuit;

introducto per legem gratiae cultu longe perfectiore, et sacerdotio sublimiore recte argumentum ducitur ad leges similes, perfectioresve sanciendas, tuendasque contra profanos impugnatores. *Nunc autem* (inquiebat s. Leo serm. VIII. de passione Domini) *et ordo clarior levitarum, et dignitas amplior seniorum, et sacratior unctio sacerdotum.* Hoc eodem argumento legem caelibatus contra Jovinianum defendit s. Hieronymus. *Nam et in veteri lege*, inquiens, *qui pro populo hostias offerebant, non solum in domibus suis non erant, sed purificabantur, ad tempus ab uxoribus separati, et vinum et siceram non bibebant, quae solent libidinem provocare* (*l.* 1. *contra Jovinianum.*). Siricius P. disserens pariter de lege continentiae addit: *Sacerdotibus legis veteris expleto deservitionis suae tempore uxorius usus solius successionis causa fuerat relaxatus; quia non ex alia, nisi ex tribu Levi, quisquam ad Dei ministerium fuerat praeceptus admitti.* (*a*).

(a) In epist. ad Himmerium tarraconensem. Coustant. col. 630.

LXXIII. Multo etiam magis ex legibus caeremonialibus V. T. contra cavillationes hominum profanorum disseri potest, quando iidem ritus ab ecclesia institutos, et sacras caeremonias, ornatum templorum, variasque divini cultus solemnitates magna temeritate insectantur, tanquam inanes, ridiculas, superstitiosas, imo et noxias; cum per sacram illam pompam animos christianorum ab internis meditationibus pietatisque sensis ad res externas avocari putent. His dicteriis longe praeferri debet prototypon a Deo praemonstratum in lege veteri, et usus ecclesiae, et exemplum remotissimae antiquitatis, et experientia bonorum omnium.

LXXIV. Ad *moralia praecepta* V. T. reduci possunt praecepta noachidarum, quae ignorari non de-

bent a studioso juris sacri ; cum scriptores quidam summam universi naturae juris in iis ponant. *Noachidae* a judaeis appellantur omnes gentes , ab hebraea distinctae. Earum disciplinam seculo elapso ex hebraeorum monumentis collegit Joannes Seldenus, Angliae Ictus in libro, quem inscripsit : *De jure naturali et gentium juxta disciplinam hebraeorum.* Ejus disciplinae recensentur capita septem :

1 *De cultu extraneo* ; quo prohibetur idolatria , et quodvis superstitionis ac sacrilegii genus.

2 *De maledictione numinis sanctissimi* , quo interdicitur blasphemia , execratio , seu profanatio divini nominis.

3 *De effusione sanguinis* ; quo prohibetur non modo omne homicidium , sed quaevis effusio sanguinis in terram ex animali etiam mundo ; quia sanguis in terram defodiendus erat.

4 *De revelatione turpitudinum.* Vetantur incestuosa et interdicta commercia cum matre , cum patris uxore , cum sorore germana , cum alterius conjuge : sodomia seu coitus contra naturam , coitus cum bestiis.

5 *De furto et rapina.* Data fides non deserenda : mendacia et perjuria vetita.

6 *De judiciis* , seu re forensi et subjectione civili .

7 *De membro animalis viventis* , quo vetatur esus sanguinis (*a*) , Patet , valde imperfectam esse hanc juris naturalis disciplinam ; ac praeceptis fere negativis constare , nullo communi principio copulatis ; eorum tamen vestigia deprehenduntur in libro Job ; qui nihil de lege Moysis norat (*b*).

(a) Quidam rabbini octavum addunt de circumcisione datum Abrahamo : alii aliud de castratione, videlicet vetitum fuisse , abscindi hominem vel brutum.

(b) De cultu extraneo Job. XXXI. 26. seq. de blasphemia ib. I. 5. de homicidio XXXI. 29. de adulterio ib. 9 de judiciis XXIX. 14. XXXI. 13. de furto XXIV. 9.

LXXV. Ex sententia aliorum judaeorum Deus posteris Noemi ea tradidit praecepta, quae extant genes. IX. ac

1 De connubio: *Crescite et multiplicamini.*

2 De jure coercendi animalia: *terror vester ac tremor sit super cuncta animalia terrae.*

3 De facultate adhibendi in cibum carnes: *omne, quod movetur, et vivit, erit vobis in cibum.*

4 De abstinentia a sanguine: *carnem cum sanguine ne comedatis.*

5 De homine ab animali occiso: *sanguinem animarum vestrarum requiram de manu cunctarum bestiarum.*

6 De poena homicidii: *Quicunque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius.*

7 De distributione terrarum: *Ingredimini super terram, et implete eam.*

LXXVI. *De praeceptis N. T.* curandum ut leges divinae secernantur a mere apostolicis: quae sunt juris humani et variabilis, etsi eae ex divina inspiratione sint mandatae literis, ut alia dicta, factaque hominum. Paulus aliquando scribit: *Ego accepi a Domino, quod et tradidi vobis - Iis, qui matrimonio juncti sunt, praecipio non ego, sed Dominus* (*I. Cor. XI.* 23. *I. Cor. VII.* 10.). Aliquando vero ait: *praeceptum Domini non habeo: consilium autem do. Ceteris ego dico, non Dominus* (*ibid. v.* 25. *et* 12.). De divinis praeceptis saepe quaestio movetur, utrum divina naturalia sint, an positiva, ceu de monogamia. Praeceptum Christi Matth. X. 8.: *Gratis accepistis: gratis date*; quatenus simoniam excludit, certe divinum est naturale. Similiter quod contra usuram extat Luc. VI. 34. 35.: *mutuum date, nihil inde sperantes*, tanquam ex justitia et stricte debitum, est divinum naturale.

LXXVII. A praeceptis divinis segreganda sunt

consilia, quae non exiguo numero suggeruntur a novo testamento. Istiusmodi extant Matth. V. 40.: *Qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tuam tollere; dimittas ei et pallium.* Et ib. v. 39. *Ego autem dico vobis: non resistere malo.* Non enim justa defensio, aut bellum christianis omnino interdicuntur (*a*).

(b) Confer. de consiliis inst. J. N. Priv. §. XII. et §. CL. not. 2. Item jus natural. gentium §. CCXCVII.

LXXVIII. Concludendus est hic locus et fons canonicus gravissimi momenti animadversione, videlicet de difficultate recte interpretrandi scripturas sanctas, ac temeritate in labore interpretandi vitanda. Dictum est mox, distingui oportere inter praecepta divina et consilia: divina esse alia naturalia, alia positiva et arbitraria: utriusque generis divina segregari debere ab humanis. Sunt alia, quae difficultatem genuinae interpretationis augent, nam in praeceptis caeremonialibus et judicialibus V. T. spectanda est ratio, quae tum moralis esse potest, tum sita in peculiari conditione status judaici. - Dein sensus s. scripturarum est multiplex; non enim solae voces, sed etiam res vocibus indicatae significatum habent, qui sane in oculos non incurrit; exemplo sunt Agar et Sara, agnus paschalis, Jonas in ventre ceti, mare rubrum, serpens in deserto, catenae Jeremiae. - Frequens in scripturis est transitus a sensu literali ad mysticum, a carnalibus ad spiritualia, a temporibus ad aeterna, a prophetis ad Christum. Hinc Eunuchus reginae Candacis verba Isaiae legens: *Tanquam ovis ad occisionem ductus est: . . Generationem ejus quis enarrabit?* ad Philippum dixit: *Obsecro te, de quo propheta dicit hoc? de se, an de alio aliquo* (*Act. VIII.* 34.)? - Hic ipse locus Isaiae: *Generationem ejus quis enarrabit?* nunc aeternam nunc temporalem Christi generationem,

mo et resurrectionem ejusdem significat. - Maximo vero expendenda est mysteriorum sublimitas, quae in s. scripturis patefacta sunt, ceu trinitatis, incarnationis divinae gratiae ac praedestinationis, et humanae libertatis: quae inter se, et cum aliis exploratis veritatibus aegre conciliantur. - Sapientiae et doctrinae Christi, quae in mysterio crucis sita est, quantas lites movet prudentia carnis, et humanae rationis fallacia? - Fit quidem non uno loco, ut, quod obscure hic dictum est, alibi clarius videatur expressum; sed pertinaciam ingeniorum mos est, ut loco, quem arripuerunt aliquando, omnibus modis insistant; quodque obscurum apparet aliis, id clarum dicant, et contra. Et quid demum exprimi tam claris et perspicuis verbis potest, quod ab hominibus pravis, suarum opinionum amantibus, non trahatur in perversum sensum? Satis est, exempli causa commemorare dogma de primatu Petri, et successorum ejus, qui apertissimis, pluribusque scripturae verbis et sententiis perquam consentientibus inter se expressus, explicatusque, et confirmatus est. Atqui nemo ignorat, quam variis interpretationibus idem vexetur, laceretur, eludatur, ut merito vir sanctissimus et theologicae ac canonicae scientiae peritissimus Franciscus Salesius disc. 32. de eccles. scripserit: *Quod si liceat sic clara loca explicare; nihil omnino in scriptura reperitur, quod in omnem sensum detorqueri non possit.*

LXXIX. At, inquiunt, interpretationes novae, quas afferunt, ab ecclesia nondum rejectae et condemnatae sunt: Id scilicet temerarii homines sibi et aliis persuadere volunt, doctrinam et interpretationem novam tamdiu haereseos notam effugere, donec publico ecclesiae judicio condemnetur. At vero tam falsum hoc, ut nihil magis; penitusque adversum *firmitati fidei, cui necesse non est, ut singulos articulos ecclesiae declaratio antecedat; alioquin ad*

fidei dogmata cognoscenda nullam haberet vim divinae scripturae lectio, sed ecclesiae dumtaxat definitio: et per aliquot secula, quibus paucula quaedam ecclesia definivit, licuisset de reliquis omnibus dubitare. At contra legimus, sanctos patres etiam ante definitiones ecclesiae detestatos fuisse tanquam haereticos eos, qui aliquem articulum refellebant, de communi sententia e scripturae verbis deductum: atque ea de causa ecclesia postmodum in conciliis eosdem execrata est, etiam impiorum nomine et anathemate inflicto; quod sane iniquum fuisset, nisi per fidem ad credendum articulum illum obstringerentur, antequam ecclesia declarasset (a).

(a) Ita ad propositum meum sapienter disserit em. Pallavicinus in hist. conc. trid. l. 6. c. 18. n. 5.

CAPUT VI.

DE CONSTITUTIONIBUS ROMANORUM PONTIFICUM.

LXXX.

Non est mihi propositum hoc loco, summam auctoritatem romanorum pontificum ab innumeris vindicare criminationibus, quibus minuti scriptores aetatis nostrae adversus illam non scribunt, sed furunt et fremunt. Suscitent per me et bonos omnes, sopitas dudum lites: accusent ambitionem, occultasque fraudes aulae romanae, avaritiam romanae curiae: clament oppressam potestatem episcoporum; libertatem populorum, majestatem principum: exaggerent nationum gravamina: exprobrent Isidori decretales: insurgant contra sacrum et divinum imperium, ejusque imperii partes singulas lacerent: obsistant inspectioni: obstrepant legibus: insaniant contra judicia: nitantur discindere corpus Christi, et membra a capite distrahere: contendantque mo-

dis omnibus, ne sacrosancta Jesu Christi ecclesia una sit, ne sancta, ne catholica, ne apostolica. Ego vero, et boni omnes divina illa verba volvemus animo: *tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam: et portae inferi non praevalebunt adversus eam* (*Matth. XVI.* 18.). Vetus hic furor est adversariorum ecclesiae, id est, *haereticorum*, *ut, cum in aliis fere dogmatibus non minus inter se, quam a nobis dissentiant, in hoc tamen omnes conveniant, ut totis viribus, summaque animi contentione romani pontificis sedem oppugnent. Nulli fuerunt unquam hostes Christi, atque ecclesiae, qui simul cum hac sede bellum non gesserint* (a).

(b) Eminentiss. Bellarminus in praefat. de Romano Pontifice.

LXXXI. Cur de constitutionibus romanorum pontificum ante agam, quam synodorum canones, tanquam canonici juris fontem uberrimum, aperirem, causae sunt hae.

1. Antequam coirent, ac coire possent generalia concilia, complura emanarunt per orbem, vimque habuerunt apostolicae sedis decreta; fuitque ea primorum patrum ac fidelium certissima sententia, divinas et apostolicas traditiones, ac scripturarum canonem rectumque sensum apud romanam ecclesiam fidelissime custodiri, et inveniri posse ab iis, qui inde responsa peterent. *Cum in chartis ecclesiasticis*, inquit Hieronymus, *juvarem Damasum, romanae urbis episcopum, et orientis occidentisque synodicis consultationibus responderem* (*Hieronym. ep.* 110. *n.* 91.) Innocentius I. ad patres concilii milevitani in hunc modum scribit: *Diligenter et congrue apostolici consulitis honoris arcana* (*honoris, inquam, illius quem praeter illa, quae sunt extrinsecus, sollicitudo manet omnium ecclesiarum*) *super anxiis rebus, quae sit tenenda sententia: antiquae scilicet regulae*

formam secuti, quam toto semper ab orbe mecum nostis esse servatam., scientes, quod per omnes provincias de apostolico fonte petentibus responsa semper emanent (*Coustant. col.* 896.) Eundem in modum loquitur Bonifacius I. *Institutio universalis nascentis ecclesiae de beati Petri sumsit honore principium, in quo regimen ejus et summa consistit. Ex ejus enim fonte ecclesiastica disciplina per omnes ecclesias, religionis jam crescente cultura, manavit* (*Ib. col.* 1037.).

LXXXII. 2 Canones particularium synodorum jus commune non faciunt, nisi ad hoc velut fastigium eleventur ab universali pastore: quae autem ab episcopis per orbem dispersis, aut in conciliis oecumenicis congregatis definiuntur, aut decernuntur, vim et auctoritatem praecipuam a capite universae ecclesiae habent; romani vero pontifices caput universae ecclesiae et ipsi se professi, et omnibus locis ac temporibus agniti, cultique sunt. Unde Siricius ad Himmerium tarraconensem ad cuncta respondisse ait, *de quibus ad romanam ecclesiam, utpote caput tui corporis, retulisti* (*a*). Patres concilii aquilejensis de ambitione Ursini, qui Damasi P. locum usurpare moliebatur, ad imperatores Gratianum, Valentinianum ac Theodosium scripsere his verbis: *Totius orbis romani caput, atque illam sacrosanctam apostolicam fidem, ne turbari sineret, obsecranda fuerat clementia vestra*; adduntque rationem: *inde enim in omnes venerandae communionis jura dimanant* (*Coustant. col.* 554.). Jure etiam civili haec dignitas supremi capitis promulgata est, ubi romanus pontifex *caput omnium sanctarum ecclesiarum* pronuntiatur, cujus sedi uniri ac subjici omnes sacerdotes, etiam universi orientalis tractus; ad quem dubia fidei referri, et per quem discere oporteat episcopos sinceram doctrinam (*b*).

(a) Coustant col. 637. adde epistolam Anastasii I. ib. col. 728. et Bonifacii I. loco supra cit.

(b) L. 8. §. Reddentes honorem. c. de summa trinitate.

LXXXIII. Hactenus de praesenti argumento veluti praefatus, nunc aggrediar ad rem ipsam. *Constitutionis* vox ad illud genus legum adhibetur proprie, quae a supremo principe communitatis sacrae vel profanae emanant: *Canones* eduntur in conciliis: *Decreta* fiunt cognita partium causa; *edicta* motu proprio promulgantur. *Rescripta* stricte referuntur ad illud genus literarum apostolicarum, quibus pontifex supplicantium causa aliquid fieri jubet. *Epistolae decretales* ad praecedentem consultationem scripto remittuntur. *Dogmata vel constitutiones dogmaticae* respiciunt fidem; *mandata* mores ac disciplinam: *interdicta* quidpiam fieri vetant: *Sanctiones* poenam in transgressores statuunt, eaeque legibus omnibus fere annexae sunt (*a*).

(a) §. 10. Inst. de rer. divis. loquendi usus in his omnibus valde inconstans est.

LXXXIV. Aliae non paucae literarum apostolicarum denominationes petuntur vel a personis, ad quas missae sunt, vel a causa, et argumento scriptionis, vel etiam a modo, quo emittuntur in orbem, ac

1 *Familiares* dicuntur pontificum epistolae, quae ad viros pios, et doctos mittuntur solatii vel consilii petendi, aut benignitatis apostolicae testificandae causa. Talis est epistola X. B. Innocentii P. I. ad Aurelium Carthaginensium, et Augustinum Hipponensium episcopos data circa an. 406. salutatoria et plena caritatis (*a*). S. Leo P. I. de paschate celebrando Cyrillum Alexandrinum et Paschasinum Lilybaeum consuluit. Desideratur utraque Leonis epistola: extat responsum Paschasini et fragmentum de responso Cyrilli (*b*). Hac occasione commemorandae sunt *paschales* epistolae, per quas dies celebrandi paschatis a pontifice romano maxime indicebatur (*Synodus Arelatensis I. an.* 314.)

(a) Coustant. col. 807. Apud Dionysium exiguum haec

epistola est decretum Innocentii octavum et trigesimum.

(c) T. I. Op. S. Leonis edit. Ballerin. ep. 3.

LXXXV. *Tractoriae* (epistolae) verbum a jure civili ad usum ecclesiasticum videtur traductum (*a*). S. Augustinus tractoriam epistolam vocat, qua episcopi ad synodum vocabantur; quo significato etiam literae *synodales* dictae sunt. Alio loco intelligit literas per orbem missas, velut *encyclicas* super eorum nomine, qui de crimine convicti fuerunt, aut super criminibus objectis respondere pertinaciter detrectant (*b*). Quo sensu celebris est tractoria Zosimi P. super damnatione Pelagii et Celestii omnibus ecclesiis inscripta. Ab his tractoriis vel tractatoriis non multum abludunt epistolae *denuntiativae*, quibus haereticus vel infidelis quispiam denuntiabatur; uti Jovinianus et socii a Siricio P. denunciati sunt (*c*).

(a) Confer. paratitlon et commentarium Gothofredi in tit. 6. de tractoriis et stativis. l. VIII. cod. Theodos. idem titulus extat in cod. Just. l. 12. tit. 52.

(c) S. Augustinus Ep. 43 n. 8. et 9. Serm. 2. in Psal. 36. n. 19. Epist. 217. et I. Post collationem contra Donatistas c. 24. n 41.

(b) Ep. VII. Siricii apud Constant col. 663.

LXXXVI. Aliud genus pontificiarum literarum saepe exprimitur nomine *commonitorii* aut *regularum*, quae praestitui solebant legatis ad synodum profecturis, aut synodis papae nomine praesidentibus, vicariis item apostolicis, aut legatis alia ex causa in provincias missis; quales literae hoc aevo *instructiones legatorum* vocantur. Celebre est commonitorium Gelasii P. inscriptum *Fausto Magistro fungenti legationis officio*, *Constantinopolim*. In concilio ephesino lecta fide nicaena et exposita causa Nestorii dictum ab omnibus episcopis: *Sanctissimi romani episcopi scripta legantur*. Ante damnationem vero Nestorii dixerunt Patres: *Coacti per sacros canones et epistolam sanctissimi patris nostri et commi-*

nistri Coelestini, romanae ecclesiae episcopi, lacrymis subinde profusi ad lugubrem hanc contra eum sententiam necessario venimus. In concilio Chalcedonensi Act. I. Paschasinus, romanae ecclesiae legatus dixit: *Beatissimi atque apostolici viri papae urbis Romae, quae est caput omnium ecclesiarum, praecepta habemus prae manibus, quibus praecipere dignatus est ejus apostolatus, ut Dioscorus Alexandrinorum episcopus non sedeat in concilio, sed audiendus intromittatur. Hoc nos observare necesse est. Si ergo praecipit vestra magnificentia, aut ille egrediatur, aut nos eximus.*

LXXXVII: *Declarativae* dictae sunt epistolae; quae insignem viri defuncti sanctitatem declarabant. Aliae dictae *clericales*, *diaconales*, *episcopales*, seu enthronisticae, quas initio pontificatus non tam pontifex M. ad universos episcopos, quam episcopi ad collegas suos, indeque ad ipsum pontificem M. mittebant, ut qua par erat, submissione agnoscerent eundem, ac revererentur. S. Cyprianus ad s. Cornelium P. accepto de ejus electione certo nuntio scribit; *Placuit per episcopos -- ut per omnes omnino isthinc positos* (episcopos Africae) *literae fierent, sicut fiunt, ut te universi collegae nostri, et communicationem tuam, id est, catholicae ecclesiae unitatem pariter et caritatem probarent firmiter, ac tenerent* (a).

(q) Ita nimirum ex mente S. Cypriani, totiusque ecclesiasticae antiquitatis in communione esse apostolicae sedis perinde est, ac communicare cum universa, seu catholica ecclesia.

LXXXVIII. In tam vario literarum pontificiarum genere distinguendae in primis sunt constitutiones *generales*, quae ad regendam universam ecclesiam diriguntur, tum circa dogmata fidei, tum circa disciplinam ecclesiasticam et mores fidelium:

et speciales, ceu rescripta stricte dicta. Ad has referuntur, quae a romano pontifice statuuntur vel in concilio provinciali, vel pro suis ditionibus in Italia; id quod velle praesumitur, si decretum edat lingua italica conceptum. Nam ut in J. P. E. §. 353. animadverti, romanus pontifex considerandus est, ut caput ecclesiae universalis et pastor pastorum, ut patriarcha totius occidentis, ut primas Italiae, ut metropolita romanae provinciae, ut episcopus diaeceseos romanae, ut princeps temporali gaudens dominio; quia superior dignitas inferiorem non supprimit, sed ornat, et elevat. Quovis autem harum dignitatum munere constitutiones edere, aut rescripta dare potest romanus pontifex.

LXXXIX De constitutionibus generalibus, qualia sunt decreta et decretales epistolae, generatim atque ex sensu venerandae antiquitatis statuendum, *eas venerabiliter suscipi*, *summoque in pretio haberi debere*, *tanquam ipsius divina Petri voce firmatas* (*Can.* 2. *dist.* 19), homini catholico salutisque suae studioso id persuasissimum est ex ipso primatu divinitus instituto.

XC. Quantum autem vim epistolis decretalibus pontificum inesse agnoverit antiquitas, ipsa indicat vox *auctoritatis*, qua illas epistolas denotabant. Acta synodi Palestinae, quae tempore Victoris P. celebrata est, sic incipiunt. *Papa Victor romanae urbis episcopus*, *direxit auctoritatem ad Theophilum Caesariensem... Cum multitudo illa convenit*, *Theophilus episcopus protulit auctoritatem ad se missam Papae Victoris*. Teste Coustantio in pervetusta canonum collectione non alio, quam *auctoritatis* nomine inscribuntur epistolae decretales; *auctoritas Siricii ad Himmerium*, *auctoritas Innocentii ad Victricium*. P. Zosimus in epistola I. ad episcopos Galliae, cum praescripsisset, ut, qui Romam aut alio e Gallia

veniunt formatas accipiant a metropolitano arelatensi, addit : *Quam auctoritatem ubique nos misisse manifestum est, ut cunctis regionibus innotescat, id quod statuimus, omnimodis esse servandum*. Eadem voce et vocis significatione utitur Bonifacius I. in epist. ad Rufum et Macedonas ; S. Leo epist. 159. Ball. edit. Nec Tertullianum, cum L. de praescript. c. 36. de romana ecclesia ait, *Unde nobis quoque auctoritas praesto est* ; aliud significasse puto, quam decreta illius ecclesiae etiam in Africam deferri. Icti enim auctoritatis voce aliud non denotabant, quam jussa superiorum, et edicta publice proposita (*a*).

(a) Vicat in vocabulario J. U. verbo: Auctoritas.

XCI. Ut praeter venerationis sensa erga decretales epistolas, simul ideam de veteri illarum stylo informes animo, animadverte, solitos esse primorum temporum pontifices, vitae sanctitate omnique doctrina illustres maximam obedientiam subjectionemque erga decretales suas exigere, easque, tanquam Petri potestate constitutas, additis gravissimis sanctionibus communire.

1. Testis minime suspectus est Tertullianus montanistarum lue jam infectus, et contra edictum apostolicae sedis sentiens. Is in l. de pudicitia, seu potius adversus reconciliationem poenitentium prope initium ita scribit - *Audio etiam edictum esse propositum, et quidem peremtorium : pontifex scilicet maximus, quod est episcopus episcoporum, edicit : ego et moechiae et fornicationis delicta poenitentia functis dimitto.* Quibus verbis Tertullianus ex stylo jurisconsultorum, quorum ipse in numero fuit, *peremtorium* vocat edictum, ita conceptum, ut *perimeret disceptationem*, *hoc est*, *ultra non pateretur adversarium tergiversari*, l. 70. D. de judiciis ; satisque indicat, pontificem romanum vi et titulo supremae potestatis coegisse alios, ut exemplum romanae ecclesiae sequerentur, et delictorum, quae

nominat, poenitentia functos reconciliarent, atque ad sacra admitterent mysteria (a).

(b) Tertulliani verbis designari Romanum Pontificem, ac versimiliter Zephyrinum, sentiunt viri eruditissimi plerique omnes, praesertim cum eundem, quem impugnat, Apostolicum nominet. c. 21. ejusdem libri; qua voce simpliciter a veteribus denominatum fuisse praesulem apostolicae sedis, constat. Quae hoc eodem c. 21. de ecclesia Petri propinqua Tertullianus profert, de Ecclesiae tempore, non loco propinqua Petri videntur intelligenda; quia verba Christi: "super hanc petram" ita explicat, et personae Petri applicat, quasi cum persona Petri potestas ibi concessa exspirarit. Conf. l'Antifebronio di Francescant. Zaccaria T. 3. P. II. L. II. c. I. n. IV.

XCII. Quanta auctoritatis vi Victor P.I. Polycratem ephesiorum episcopum et provinciae asianae metropolitam aggressus sit, ut in celebrando paschate romanae et universae ecclesiae disciplinam sequeretur, dicemus in appendice historica lib. II. et facile ex responso Polycratis colligitur, in quo ait: *Nihil moveor iis, quae ad terrorem intentantur* (*apud Coustant. col.* 99.).

3. Firmilianus Cappadociae episcopus intemperante sane epistola, quae est 75 inter epistolas Cypriani, satis indicat, Stephanum papam, a quo dissentiebat, in decreto de baptismo haereticorum ad summam auctoritatem D. Petro concessam, atque ad se jure successionis devolutam provocasse; unde Firmilianus juste indignari Stephano se ajebat, quod, *qui sic de episcopatus sui loco gloriatur, et se successionem Petri tenere contendit, super quem fundamenta ecclesiae collocata sunt, multas alias petras inducat, et ecclesiarum multarum nova aedificia constituat, dum esse illic baptisma sua auctoritate defendit.* Qua in re, cum a cathedra Petri dissentiret Firmilianus cum consortibus litis, non potuit non errare; quasi, qui baptismum rite administratum ab haereticis probaret validum, sectam haereticorum ob eam causam comprobaret, ut veram.

XCIII. Addam nonnullas sanctionum formulas, quas decretis suis pro summa et universali potestate ad episcopos, et metropolitas missis annexuerunt antiquissimi et sanctissimi pontifices.

1. Ex epist. S. Siricii P. ad Himmerium Tarrac. an. 385. *Scituri posthac omnium provinciarum summi antistites, quod si ultra ad sacros ordines quemquam de talibus crediderint assumendum et de suo et de suorum statu, quos contra canones et interdicta nostra provexerint, congruam ab apostolica sede promendam esse sententiam.* Has minas ad metropolitas, *provinciarum summos antistites*, esse directas, vix dubium est.

2. Ex epist. s. Zosimi P. ad episcopum Salonitanum, et vicinos fratres data an. 418. *Sciet quisquis hoc, postposita patrum et apostolicae sedis auctoritate, neglexerit, a nobis districtius vindicandum; ut sui loci minime dubitet, sibi non constare rationem, si hoc putat post tot prohibitiones impune tentari: contumeliae enim studio fit, quidquid interdictum toties usurpatur.*

2. Ex epist. s. Caelestini P. ad universos episcopos per Apuliam et Calabriam constitutos data ann. 427. *Quisquis vero conatus fuerit tentare prohibita, sentiet censuram sedis apostolicae minime defuturam. Quae enim sola admonitionis auctoritate non corrigimus, necesse est, per severitatem congruentem regulis vindicemus.*

4. Ex ep. 4. alias. 3. s. Leonis P. M. ad episcopos per Campaniam et universas provincias constitutos data an. 443. *Hoc itaque admonitio nostra denuntiat, quod, siquis fratrum contra haec constituta venire tentaverit, et prohibita fuerit ausus admittere, a suo se noverit officio submovendum, nec communionis nostrae futurum esse consortem, qui socius esse noluit disciplinae.*

XCIV. Dicent fortasse adversarii pontificiae auc-

toritatis : in hunc modum scripsisse romanos pontifices *in causa scilicet propria*. ℟. 1. Non in causa propria ita scripserunt, egeruntque romani pontifices, sed in causa Christi, a quo vicarii constituti sunt; in caussa ecclesiae, cui summa cum potestate praepositi sunt, in causa divinae religionis, cujus praecipui depositarii sunt; in causa ovium, de quarum salute rationem se reddituros aeterno judici norunt: nec ipsi magis de suprema sua potestate, quam sacrae scripturae, et traditiones, et patres, concilia, et doctores ecclesiae ita sentiunt, praecipiuntque. ℟. 2. Si haec exceptio : *In causa propria*, hoc loco valet ; eadem objectari semper poterit et judici, qui contumacem aut petulantem litigatorem : parenti, qui immorigerum filium : principi, qui rebellem subditum compescit auctoritate sua : denique pastori, qui gregem continet, luposque abigit. Imo siquis se, vitamque, et fortunas suas, si honorem, si auctoritatis, vel juris sui quamlibet partem defendit contra iniquos invasores, repelli poterit hac exceptione : *In propria causa*. ℟. 3. Viri sanctissimi, et coelesti pleni sapientia, ambitionis nota, fastusque suspicione aspergi non possunt sine impudente calumnia ; sed pro certo tenendum, eos ita locutos et perpetua quidem consensione, atque ita actitasse tanquam conscios, memoresque gravissimi officii divinitus impositi, atque sollicitos de salute ecclesiae et animarum, de quibus rationem reddituri erant divino judici.

XCV. Non sola reverentia ac simplex subjectio impendenda est pontificiis constitutionibus, sed recta quoque interpretatio, et attentio, ut et materia illarum expendatur, et ratio ac modus, quo eam pertractant. Nam pontificiae constitutiones in eo duntaxat sensu atque intra illos limites auctoritatem obtinent, intra quos constringuntur ex mente ipsorummet pontificum. Recte monet Petrus Ballerinius in praeclarissimo opere de vi ac ratione primatus RR.

PP. *Illud apud non paucos praejudicium obtinet, quo omnia pontificum dicta vel scripta, tanquam fidei definitiones, existimant, nec cogitant, se hac ratione ipsis pontificibus, dum favere nimium volunt, obesse plurimum, adversariisque pontificiae inerrantiae plurium objectorum occasionem praebere* (*c. XV.* §. 10.). Ut *definitionem fidei* edere censeatur romanus pontifex, opus est, *primo*, ut res ipsa, quae definitur, tanquam ad fidem aut jus divinum pertinens, attingatur; secundo, ut praecipiatur, aliquid credendum, aut tenendum tamquam ad fidem aut jus divinum pertinens, vel reprobandum tanquam errorem fidei aut juri divino repugnantem. Hoc praeceptum ita exprimi solet, ut ii, qui aliter sentiunt, a catholica vel romana fide abesse, aut ab ecclesiae romanae communione et unitate separati declarentur, anathemate percellantur: aut ut propositiones damnatae haerescos aut aliis aequivalentibus censuris inurantur (*a*).

(a) Hujus generis sunt tum antiquae definitiones Innocentii I. contra pelagianos, Caelestini I. contra Nestorium, Leonis I. contra Eutychen, Agathonis I. contra monothelitas etc. Innocentii X. in constit. de quinque propositionibus ex libro Iansenii excerptis.

XCVI. Si quo, ut dictum est, modo quidpiam definit romanus pontifex, *ex cathedra* loqui dicitur a scholasticis, nempe tanquam publicus doctor et supremus legislator ecclesiae, ut unitas fidei servetur, et ut ex praecepto Christi Petro imposito fratres confirmentur in fide. *Cathedrae* appellatio praecipue desumta est ex verbis Christi Matth. XXIII. 2. Ubi Moysis cathedra, non utique materialis, sed nempe doctrina legis, et potestas atque officium legem explicandi memoratur. Cathedrae romanae vel apostolicae vocabulum latius sumtum omnem denotat auctoritatem apostolicam, ex divino primatu manantem primario tamen ad fidei doctrinam circa veritates theoreticas vel regulas practicas significandam a

patribus adhibitum est, ut Ballerinius cit. op. de primatu ostendit c. XIII. n. 35. Auctor principiorum J. P. eccl. c. V. §. 5. ait: Pontifex *agit doctorem privatum, quoties nec ut judex procedit nec ut legislator*, et adnotat: *Hanc explicationem puto clariorem esse phrasi illa metaphorica scholasticorum: cum non loquitur ex cathedra.* Inepte! ac imprimis non scholasticis tantum, sed antiquissimis patribus usitatissima est cathedrae romanae vel apostolicae vox; ut ostendit Ballerinius loc. mox cit. Dein privato doctori auctor opponit pontificem ex Cathedra loquentem. Privatus doctor censetur, si nec ut judex procedit, nec ut legislator: ergo secundum dialecticas regulas ex Cathedra loqui censebitur ab auctore, si vel ut judex procedit, vel ut legislator: atqui id falsum omnino est: saepe enim pontifex judicis vel legislatoris munere fungitur in causis meri facti, vel ad fidem aut jus divinum minime pertinentibus; nec tamen continuo ex cathedra loqui existimatur a peritis rerum theologicarum.

XCVII. Idem auctor princip. C. V. quo de summorum pontificum decretis agit. §. XXXVIII. *Demus*, inquit, *censuras papales absque generali concilio, non esse judicium ultimum: demus provocatum fuisse ad universalem synodum: nihil tamen minus reverentia illis et obsequium interim debebitur, tanquam decretis provisionalibus, honestis, imo ad praecavenda animarum pericula necessariis, medioque tempore abstinendum erit ab ulteriore disseminatione dogmatis confixi, quam plerumque subsequitur seditio*. Non est hic locus agendi de vi et infallibilitate pontificiarum decisionum, sed antiquitatis ecclesiasticae studiosus explorata habet sequentia. 1. Semper in ecclesia agnita fuit *necessitas*, in doctrina fidei et divini juris sentiendi et consentiendi cum cathedra Petri. Amplissimam traditionem hujus necessitatis palam fecit Ballerinius toto opere

de vi et ratione primatus RR. PP. 2. Editis ab apostolica sede decretis, quae formalem expositionem fidei et divini juris prae se ferebant, controversiae in ecclesia censebantur *terminatae*; id quod in Antifebronio a V. C. Zaccaria T. III. l. 1. c. 3. multis exemplis ostenditur. Vox et significatio decreti *provisionalis* est nova et multis seculis in ecclesia inaudita. 3. Si post definitionem pontificiam lis eadem in conciliis agitata et examinata fuit, distingui oportet cum episcopis Galliae *examen* quoddam *instructionis*, *confirmationis et simplicis adhaesionis*; quale etiam post conciliares definitiones aut consensum totius orbis extra concilium habuit locum, ab *examine juridico*, *seu auctoritatis*. 4. Si homines haeretici et turbulenti definitionibus pontificiis non acquieverunt; cogitandum, eos nec generalium synodorum definitionibus acquievisse. Manserunt post concilium nicaenum Ariani; post constantinopolitanum Macedoniani: post ephesinum nestoriani: post chalcedonense Eutychiani, et ita porro. 5. Auctor princip. cit. c. V. §. VIII. ait, de infallibilitate romani pontificis *merito* dubitari posse in iis causis, quae duplicem involvunt quaestionem, nempe juris, et facti; qualis est canonizatio sanctorum; *cum quaestio facti prudentissimos latere queat*. Sed respondendum est cum Benedicto XIV. l. I. c. XLIII. n. 1. *de servorum Dei beatificatione*, *et beatorum canonizatione*, id ipsum dici posse de *canonizationibus factis in conciliis generalibus*, *legitime congregatis*: *infallibilitatem propterea*, *quam denegant romano pontifici in canonizationibus*, *denegare quoque coguntur generalibus conciliis*.

XCVIII. De censuris propositionum, et *qualificatione* doctrinae, a summis pontificibus reprobatae, egi in jure E. P. c. VII. §. 375. In decretalibus multae agitantur quaestiones, ad fidem et jus divinum pertinentes; sed animadvertendum, quod

Bellarminus scripsit : *Multa esse in epistolis decretalibus , quae non faciunt rem aliquam esse de fide; sed solum opiniones pontificum ea in re nobis declarant* (*l. 4. de rom. pontif. c. 14.*). Idem monet Melchior Canus: *Respondent saepe pontifices*, inquiens, *ad privatas hujus aut illius episcopi quaestiones , suam opinionem de rebus propositis explicando , non sententiam ferendo , qua fideles obligatos esse velint ad credendum* (*l. 6. de locis theol. c. 8. ad 8.*). Nempe ex quo summi pontifices ad Petri sedem promoti sunt , sicut non exuerunt humanam naturam ; ita neque humanam agendi opinandique rationem deposuerunt . Saepe pro more scholasticorum rationes *dubitandi* secuturae decisioni contrarias , praemittunt ; quae utique vim probandi non habent , ec ne menti quidem et sententiae ipsorum pontificum conformes sunt. Singularem divini spiritus assistentiam ex Christi promisso tum demum iisdem attribuimus , quando , ut dictum , et explicatum supra est , de fide et divino jure ex cathedra loquuntur . Aliis apostolicis scriptis et decretis summam quidem observantiam exhibemus pro summa scribentium dignitate et auctoritate ; at non continuo in numero dogmaticarum et immutabilium definitionum ea habemus ; quod nec ipsi desiderant ullo pacto .

CAPUT VII.

DE CONCILIIS.

XCIX.

Conventus plurium in unum de re quadam deliberandi causa , *concilium* dici potest . Concilia autem ecclesiastica sunt legitimi conventus catholicorum antistitum , de causis fidei , unitatis et disciplinae coacti. Non quivis ergo episcoporum congressus , concilium est ; sed spectari in eo debet

primo *finis*, deinde *forma*, quae ex principiis hierarchiae pendet tum in convocatione, tum in celebratione, denique in conclusione seu confirmatione, ut *legitimus* habeatur conventus. Hierarchia ecclesiae ordinatum corpus exhibet et caput requirit membris praepositum, quale est papa in conciliis universalibus; patriarcha vel primas in nationalibus: archiepiscopus in provincialibus; episcopus in dioecesanis (*a*).

(a) Ab antiquis scriptoribus loca sacra et pia, in quibus fideles communi pietatis spiritu convenerant, saepe appellantur concilia, synodi, martyrum concilia, martyrum conciliabula (etsi haec vox in deteriorem nunc sensum soleat accipi). Eo respicit edictum Constantini M. "Habeat unusquisque licentiam sanctissimo catholicae venerabilique concilio decedens bonorum, quod optaverit, relinquere, et non sint cassa judicia ejus.,, L. 1. c. de SS. eccles. et cod. theod. l. 16. tit. 2. de episcopis, ecclesiis et clericis, Leg. 4.

C. Quadruplex enumeravi conciliorum genus.

1. *Universalia*, *generalia*, *seu oecumenica* sunt, ad quae vocantur episcopi universi orbis, qui possunt et debent interesse, nisi impediantur, et quibus romanus pontifex per se vel suos legatos praesidet.

2. *Nationalia*, in quae conveniunt archiepiscopi et episcopi unius regni vel nationis praeside patriarcha vel primate regni. Atque haec, si numero antistitum, rebusque gestis spectabilia sunt, saepe vocantur *plenaria*, sed fere cum limitatione e. g. concilium plenarium Africae: concilium universale anniversarium.

3. *Provincialia*, ad quae unius provinciae episcopi praeside metropolitano, vel archiepiscopo evocantur.

4. *Dioecesana*, in quibus clerus unius dioecesis suo sub episcopo congregatur.

CI. Mixta ex provincialibus et dioecesanis memorantur concilia plurima a romanis pontificibus olim celebrata, in quibus praeter presbyterium papae, id est, praeter diaconos et presbyteros ecclesiae romanae, aderant episcopi vicini, atque alii etiam remotarum regionum, qui in urbe tum reperiebantur. Frequentissimus enim primis jam temporibus, maximeque periculosis ob furorem gentilium erat accessus episcoporum ad sedem apostolicam, non utique curiositatis causa, sed communis fidei, unitatis et disciplinae studio. Istiusmodi fuit concilium, quod s. Cornelius P. circa an. 251. Romae habuit in causa confessorum Maximi presbyteri, Urbani et Sidonii, qui ejurato schismate Novatiani in catholicam ecclesiam recepti sunt. *Omni actu ad me perlato*, inquit s. Cornelius P. *placuit contrahi presbyterium. Adfuerunt etiam Episcopi quinque, qui et hodie praesentes fuerunt, ut firmato consilio, quid circa personas eorum observari deberet, consensu omnium firmaretur*(a). Similiter S. Zosimus P. in epistola ad Aurelium, et universos episcopos Africae data an. 417. testatur, examini seu inquisitioni Celestii, vaferrimi haeretici, intervenisse, *quicunque in tempore ex diversis regionibus aderant sacerdotes*; unde Paulinus diaconus in ea causa *coetum apostolicae sedis* nominat (b). In synodo romana III. sub s. Gregorio m. subscripserunt episcopi 24., clerici 33. (c). Ab hoc conciliorum romanorum genere re ipsa non differt amplissimum collegium S. R. E. cardinalium, perfectam exhibens hierarchiam episcoporum, presbyterorum, ac diaconorum, quorum consiliis et suffragiis romani pontifices in expediendis negotiis ecclesiae utuntur.

(a) Coustant. in ep. RR. PP. col. 136.

(c) Ib. col. 947. et 966. Idem auctor. in praefat. n. 33. auctoritatibus et exemplis antiquissimorum pontificum ostendit, eos negotia in synodis decidere solitos esse; etsi decreta et constituta ipsi pontifici nempe capiti, jure tribuantur.

(c) Concil. edit. Mansi T. X. col. 486.

CII. Historia temporum antiquorum aliud praeterea genus synodorum exhibet, quae *regiae* dicebantur; eo quod non ex episcopis tantum constarent, sed ex optimatibus quoque et comitibus regni vel imperii, ut omnium suffragiis firmarentur leges ad utramque politiam, ecclesiasticam et civilem, pertinentes. Istius generis concilia frequentia extitisse Constantinopoli, animadvertit eruditissimus Thomassinus: multo frequentiora fuerunt in Gallia sub stirpe carolingica; cujus temporis scriptores et monumenta, quae extant, imperium quoddam sacerdotale, et sacerdotium regale exhibent, cum summa sacerdotii et imperii vigeret concordia, et velut amicitia. Quae res cum nec antea esset instituta, nec post observata, legem facere non potest, nisi eodem jure, quo potestas etiam profana et imperialis de rebus ecclesiasticis disposuit, asseras, ecclesiasticam de rebus imperii posse decernere (a).

(e) Conf. Benedict. XIV. de Synod. dioeces. L. 1. c. 1. n. 2. Conf. etiam auctor. de finibus utriusque potestatis. X.

CIII. Valde ampla est, et late patet tractatio *juris synodalis*, nec ea fixam sedem, certumve *titulum* in decretalibus Gregorii IX. habet. Est illius juris *theoria* quaedem, est etiam *historia*; nempe conciliorum varii generis, quae supra recensui, inde a nascente ecclesia celebratorum. Auctores a rebus theoreticis in hoc genere ad historicas saepe pervolant, ab his ad illas, non tantum ut illustrent argumentum suum, sed ut probent, ac confirment. Dein duplici modo in jure sacro spectari debent concilia; *primo* uti *subjectum* potestatis sacrae, quatenus coetus episcoporum, tanquam persona moralis, potestatem habet judicandi de negotiis fi-

dei, communionis, et disciplinae, eumque in finem jure inspiciendi, ferendi leges, exercendi jurisdictionem quasi civilem, et criminalem pollet; *secundo ut objectum* jurium, quae in causa synodi celebrandae competunt summo pontifici, dein patriarchis, primatibus, archiepiscopis, atque etiam principibus secularibus, qui potestate sua et munificentia tot praesulum ex remotis regionibus convenientium labores et difficultates sublevant, contumaces synodo sistunt, ordinem in consessibus conservant, decretorum executionem promovent. Multum sane in cognitione juris synodalis profecit, qui plurima capita, variasque quaestiones eo pertinentes accurate distinguere, et unamquamque distincte et ordine quodam mente concipere didicit. Atque id maxime hoc loco propositum mihi est: rei enim totius doctrina et singulorum capitum perfecta expositio et pertractatio neque propria est libelli isagogici, neque intra ejusdem angustias constringi potest.

CIV. Quando synodi tanquam *subjectum* potestatis sacrae considerantur; prima est veluti quaestio status, an *legitima* sit haec persona moralis, sive an rationem concilii ecclesiastici reipsa habeat. Sunt enim synodi *spuriae*, tum quae se oecumenicas jactitarunt, tum quae plenarias seu nationales, tum aliae ordinis inferioris. Saepe enim pro legitimis conventibus existunt turbae, illicita conventicula, conjurationes, synagogae satanae (*Apoc. II.* 9. *et III.* 9.). Fieri etiam potest, ut legitimi conventus degenerent in spurios et illicitos, sive legitimi esse cessent, uti si post dissolutionem legitima auctoritate factam, animo schismatico continuentur. Sunt alia, quorum vitia ac praecedentes defectus sanari quaqua ratione possunt, nempe per confirmationem rerum illegitime gestarum, postea auctoritate legitima superveniente. Pro diversa istiusmodi confir-

matione et approbatione synodi quaedam *partim approbatae*, *partim reprobatae* censentur. Sunt denique synodi *simpliciter approbatae*, quarum status a nemine catholicorum vocatur in dubium, tum universales et oecumenicae, tum etiam particulares, quarum non paucae antiquis habitae temporibus singularem romani pontificis confirmationem, et catholicae ecclesiae approbationem meruerunt saepe post intervallum, aut ipso usu ac receptione.

CV. Status legitimus synodorum, de quo primo omnium quaerendum dixi, pendet ex eo, quod in ea celebranda satisfactum sit juribus eorum, qui potestate quadam circa synodos, tanquam objectum, gaudent. Ea jura revocantur ad convocationem, ipsam celebrationem, confirmationem saltem tacitam in synodis particularibus, ut a summo pontifice non reprobentur. Haec quidem ex principiis hierarchiae divinae et jure ecclesiastico publico, quod eandem exponit, maxime definienda sunt; generatim tamen eadem hic indicari necesse est.

CVI. 1. Primum est *convocatio synodi*. In omni regimine sacro et profano, in quo coetus plurium fieri solent, ceu ipsius populi, optimatum, statuum provincialium, judicum, senatorum etc. spectatur jus convocandi, seu conventum indicendi. Isthoc jus usurpari ab alio, cui non competit, sine injuria et suspicione turbarum, ac factionum haud potest. Dein juri convocationis respondere debet obligatio veniendi, conveniendique, imo et permanendi, donec coetus legitime solvatur. Synodi ecclesiasticae sine capite suo esse non possunt, cui fere et jus colligendi membra sua aut convocationem ratam habendi competit; atque id ipsum caput arbitrari, ac definire debet, expediatne certis temporibus coire synodum, ne unitas ecclesiarum, quae in synodis maxime spectatur, acerbitate tem-

porum dissolvatur magis, quam conservetur et constringatur. Capitis igitur est, judicare de causa convocationis, satisne gravis et justa sit, ut pastores avocentur a gregibus, et longas itineris et peregrinationis molestias suscipiant. Huc etiam pertinet, quis *vocari* jure debeat, nequis de contemta agere aut expostulare possit: quae convocationis legitima forma sit: quae excusatio absentiae admitti queat: delegati ab absente an ne et quatenus recipiendi sint. Denique principio synodi dispiciendum est, satisne competens praesentium patrum numerus sit, ut deliberationibus initium dari, eaque synodus oecumenica, nationalis aut provincialis censeri queat.

CVII. 2. *Celebratio* ipsa continet sequentia capita. Observantur solitae aut praescriptae solemnitates, ac jus caeremoniale, cujus principia exponuntur tit. de *majoritate et obedientia*; jus praesidendi: ordo sedendi: facultas proponendi, interloquendi, respondendi, habita diligente cautione, ne in tumultum abeat concio, cui Spiritus Sanctus interest, et invisibiliter praeest: libertas suffragiorum, modus eadem numerandi et colligendi, nempe *viritim*, id est per singula capita, an *curiatim* secundum classes et ordines, in quos praesentes redacti sunt, ceu curias, centurias, nationes: distinctio sit inter vocem definitivam, et consultivam seu approbativam: dein utrum qui jure suffragii de cetero gaudet, tempore quodam, ut judex, sedere queat, an potius judicandus comparere debeat. Cura habetur ut rerum, quae proponendae et expediendae sunt, teneatur rectus ordo, atque ut acta in synodo, gesta, conclusa et definita fideli excipiantur calamo et mandentur scriptis authenticis. Quo loco *canones et decreta* a conciliis edita distingui oportet a *gestis synodalibus* eorundem conciliorum: illa fere

extant in memoriis temporum praeteritorum ; non item haec .

CVIII. 3. *Confirmatio* hoc loco est corroboratio actus in synodo gesti , vel juris ab ea editi facta , per legitimum superiorem . Vim pontificiae confirmationis , quae actis synodorum accedit , distincte declarat s. Gelasius P.in *tomo de anathematis vinculo* , agens de rejecto a sede apostolica canone concilii chalcedonensis circa praerogativam sedis Constantinopolitanae : *Totumque ut dictum est , in sedis apostolicae positum est potestate . Ita , quod firmavit in synodo sedes apostolica , hoc robur obtinuit ; quod refutavit , habere non potuit firmitatem* (*a*). Ex his inferes

1. Concilia oecumenica , et quae ab iis definita, judicata et sancita sunt , ut vim habeant , necessario confirmari debent a sede apostolica . Secus enim universalem Christi ecclesiam , uti deberent , non repraesentant ; cum ea non sit acephala .

2. Confirmatio pontificia sanat defectus , si qui contigissent in convocatione aut celebratione synodi generalis , eo saltem modo , ut ea , quae confirmata sunt , non minorem vim habeant , quam definita et sancita a pontifice extra concilium , aut constituta in synodis particularibus , a romano pontifice confirmatis .

3. Synodi quaecunque particulares integrarum etiam nationum , si positive reprobentur ab apostolica sede , nullam penitus vim habere possunt . Id concedere debent etiam ii , qui potestatem oecumenicarum synodorum supra RR. pontifices extollunt. Nam de ecclesiis quibuscunque particularibus exponunt propositionem 41. Joannis Wicleffi , in concilio constantiensi damnatam : *Non est de necessitate salutis , credere , romanam ecclesiam esse supremam inter alias ecclesias* .

4. Si ea , quae a sede apostolica ante synodum

praescripta, vel definita sunt, a synodis, ut oportet, recipiantur, vel pari forma praescribantur, aut definiantur, non censetur deesse confirmatio pontificia, etsi nullus subsequatur actus.

(g) T. VIII. Concil. edit. Mansi col. 92.

CIX. Ex juribus hactenus indicatis pendet status synodorum, ut *legitimae* censeri, et pro *subjecto potestatis sacrae* haberi queant. De hoc subjecto quaeri solet, quatenus necessarium sit, ita nempe, ut negotia ecclesiastica sine concilio generali, aut particulari quodam exitum per se habere non possint. Auctor princip. juris E. P. catholicorum, acturus de conciliis sic orditur: *Quod in regnis comitia, hoc in ecclesia sunt concilia*. Id perquam confuse dictum est. Pro varia forma statuum et regnorum necessaria, aut secus, comitia esse possunt; ceu in systemate civitatum, in statu aristocratico consessus optimatum, in democratico comitia populi, uti apud Romanos ante introductam paulatim monarchiam; in ipsa monarchia lex fundamentalis necessitatem imponere potest, ut pro certis negotiis congregentur status regni, aut status provinciales. Quando ergo de necessitate conciliorum in ecclesia quaeritur, spectanda est primo forma ipsa sacri imperii divinitus instituta: dein lex ab ipsa ecclesia lata: tertio causae ipsae emergentes ac tempora, quae moralem quandam conciliorum necessitatem parere possunt.

CX. 1. Ex forma sacri imperii divinitus instituta non deducitur aliqua necessitas conciliorum. Neque enim Christus in universa ecclesia, neque in ecclesiis particularibus instituit formam aristocraticam aut democraticam, quae necessitatem sacrorum comitiorum imponeret. Ecclesiae universae summa cum potestate praeest successor divi Petri, ecclesiis particularibus cum potestate, soli successori Pe-

tri subordinata, praesunt episcopi. Gradus intermedii, patriarcharum, primatum, archiepiscoporum ex jure divino non promanant. Temperamentum aristocraticum, quod monarchiae ecclesiasticae adjunctum est, in eo consistit, quod episcopi ex divina institutione veri sint rectores ecclesiarum, legislatores, et judices causarum, sed adstricti ad unitatem cum capite ecclesiae conservandam (*a*); ex quo nulla conciliorum necessitas dimanat; quia consensus ecclesiae dispersae cum supremo capite parem vim et auctoritatem habet, ac si episcopi cum papa uno loco considerent.

(a) Quale sit hoc temperamentum aristocraticum distincte exposui in J. E. P. C. V. §. 362.

CXI. 2. Ferri potest lex ecclesiae, consentiente in primis supremo ejus capite, ut certis temporibus habeantur generalia concilia; quamquam executio ejus legis innumeris subjacet difficultatibus ob varias principum, rerumque publicarum exceptiones, ob molestias et longinquitatem itinerum, et ob longam pastorum a suis gregibus absentiam. Sine ejusmodi incommodis ex lege ecclesiastica imposita est necessitas statis temporibus celebrandi synodos provinciales et dioecesanas.

CXII. 3. Contumacia novatorum et perturbatio temporum aliquando synodos moraliter necessarias facere potest, ut nempe unanimis ecclesiae totius sensus manifestius appareat, et homines turbulenti acriore potestatis et dignitatis fulgore perstringantur, et revocentur ad officium, aut pertinaces graviore auctoritatis pondere opprimantur, atque universae ecclesiae, aut insignioris ejusdem partis consentiente judicio et sententia mactentur.

CXIII. Dictum est, ex natura et forma sacri imperii atque ex divino jure, nullam habendarum

synodorum *necessitatem* posse colligi. At jus et facultas moralis conveniendi in synodos divinitus concessum fuisse patet *primo* ex ipsa libertate et independentia ecclesiae a statu politico; ut proin ad finem conservandae fidei, unitatis et integrae disciplinae adhiberi possint media opportuna, et pro temporum ratione quasi necessaria. *Secundo*, Christus praelatis in suo nomine legitime congregatis singularem adpromisit gratiam, et assistentiam suam, quo ipso ad ejusmodi congregationes celebrandas eos invitavit, adeoque et jus et facultatem dedit. Huc omnino pertinent verba Christi: *Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. Particula *enim* indicat, ad praecedentia verba referendum esse hoc dictum. Sermo erat divino magistro de homine, qui privatam correctionem ab uno vel coram uno primum, dein coram duobus aut tribus testibus factam respuit. De hoc Christus inquit: *Quodsi non audierit, dic ecclesiae. Si autem ecclesiam non audierit; sit tibi, sicut ethnicus et publicanus*. Ne quis autem praelatorum ecclesiae congregationem parvi faceret, addit: *Amen dico vobis: Quaecunque alligaveritis super terram; erunt ligata et in caelo, et quaecunque solveritis super terram, erunt soluta et in caelo*. Id dictum maxime fuisse de ecclesiastico conventu, indicant verba adnexa: *Iterum dico vobis; quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quamcunque petierint, fiet illis a patre meo, qui in coelis est*. Utque ostenderet, quo loco habendae essent praelaterum congregationes, semetipsum in medio eorum adstiturum promisit: *Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo; ibi sum in medio eorum* (*Matth. XVIII. v.* 17. 21.). Genuinus hic verborum Christi sensus comprobatur testimoniis conciliorum et patrum. S. Cyrillus de patribus Nicaeae congregatis ait: *Quibus sane Christus adsedit; qui dixit: ubi fuerint duo, vel tres congregati* (*In*

expositione symboli nicaeni). S. Caelestinus p. in epist. ad concilium ephesinum ex iisdem verbis a minori ad majus ducens argumentum : *Quodsi numero tam exiguo*, inquit, *Spiritus Sanctus non deest, quanto magis par est credere, illum minime defuturum, ubi tanta sanctorum multitudo convenerit?* Iisdem verbis usum est concilium chalcedonense Act. VI. et concilium VI. actione XVII. S. Gregorius eundem sensum iisdem pene verbis expressit : *Si ergo adesse dignabitur, ubi duo vel tres fuerint; quanto magis non deerit, ubi plures convenerint sacerdotes* (*L.* 7. *epist.* 106.)? Ipsi apostoli, etsi repleti essent singuli Divino Spiritu, tamen jure synodorum usi sunt, ac de Christi promisso nihil ambigentes in synodo hierosolymitana pronuntiarunt : *Visum est Spiritui sancto, et nobis* (*Act. XV.* 28.).

CXIV. De usu hujus juris, conveniendi in synodos statuenda sunt sequentia : I. Cum illud divinitus concessum sit ecclesiae, potestas politica ei derogare, vel obsistere non potest. Valentianus, rogatus ab episcopis orthodoxis, ut contra arianos congregari in synodum liceret, respondit, *sibi, qui unus ex laicorum numero esset, non licere se ejusmodi negotiis interponere : et ideo sacerdotes et episcopi, quibus haec curae sunt, seorsum per se, ubicunque ipsis libitum fuerit, in unum conveniant* (a). Cum autem istud jus positivum sit, quod opportunitatem multaque subsidia pro securitate et receptione convenientium poscit, fieri potest, ut conventus hic et nunc fieri omnino non posse juste censeatur : dubium ergo non est, quin cum Principibus ea de re conferendum sit.

(a) Sozom. H. E. lib. VI. c. 7.

CXV. II. In casu plurium de papatu contendentium ecclesia pollet jure, iis etiam invitis, habendi synodum, certumque sibi eligendi caput; aliaque statuendi, quae ad extinguendum schisma ne-

cessaria sunt. III. Extra casum schismatis, invito romano pontifice, legitimas synodos fieri non posse, antiquissimis canonibus et exemplis proditum est. IV. Synodis particularibus, iis praesertim, quae ex praescripto canonum statis temporibus celebrandae sunt, non repugnabunt romani pontifices, si rem ex ordine et secundum canones agendam praenoscant. Coitioni schismaticorum conventiculorum et possunt et debent refragari, invocato etiam brachio seculari.

CXVI. Synodos legitime congregatas *subjectum activum potestatis sacrae* dixi, si quaeritur, quae et quanta sit ea potestas et quam late pateat, distinguendum est inter *generales* synodos, utique capite suo non destitutas, et inter *particulares*. Potestas synodi oecumenicae legitime in Spiritu Sancto congregatae apud omnes catholicos indubitato summa habetur in declaranda fide, ferendis legibus, dirimendis causis episcoporum, archiepiscoporum, primatum, patriarcarum. Solet autem potestas et auctoritas Conciliorum duplici modo considerari.

1. Absolute, et in se,

2. Comparate ad alia praecedentia concilia generalia, vel ad papam: ac quaerunt primo, an conciliis prioribus derogari per concilia posteriora valeat? R). Quae ad fidem et jus divinum spectant, immutabilia sunt, ut patet. In causis facti et legibus disciplinae priora emendari, veritate patefacta, a posterioribus possunt. Sunt tamen etiam disciplinae canones quidam velut immobiles, qui perpetuam decentiam et cum religione convenientiam habent. Manente ergo religione, eodemque semper Spiritu Sancto ecclesiam regente, manebunt perpetuo ejusmodi canones, etsi jure tantum humano nitantur; uti in celebratione praecipuorum festorum manifestum est. Observamus autem, posteriora concilia, quantum fieri omnino potest, semper inhaerere prio-

ribus, et antiquorum canonum normam in ferendis legibus et extirpandis abusibus sibi proponere.

CXVII. Fit etiam comparatio potestatis et auctoritatis conciliorum generalium cum potestate et auctoritate papae. In quo genere perquam odiosae excogitatae sunt ab hominibus malevolis disputationes, ad imminuendam nempe apostolicae sedis auctoritatem, et ecclesiarum pacem et unitatem infringendam. Opponunt papam concilio generali, et concilium generale papae; quasi vero, cum certum ecclesiae caput praesto est, concilium generale sine capite intelligi omnino queat (*Conf. J. E. P.* §. 358.). Petrum *singulis apostolis* praelatum fuisse a Christo fatentur. Ostendant ergo ex verbo divino, scripto vel tradito, locum quemdam, in quo *collegium apostolorum* fuit praelatum Petro. Sed satis nunc quidem est, indicare praecipuas quaestiones, quas facta illa comparatione movent; ac:

1. Quaerunt generatim, utrum papa supra concilium generale; an contra sit.

2. Si ante congregatum generale concilium edita est a summo pontifice authentica definitio fidei et divini juris; utrum haec definitio postea novo examini a concilio subjici et quatenus possit?

3. Utrum a sententia papae in causis doctrinae, aliisve litibus locum habeat appellatio ad futurum concilium generale?

4. Utrum extra casum schismatis concilium generale jurisdictionem exercere in papam possit, eum corrigendo ob pravos mores, deponendo etc.

5. Legibus a concilio generali latis an et quatenus ligetur summus pontifex? utrum eas mutare, in iis *jure proprio* dispensare possit? Memorabilis est textus c. significasti. 4. de elect.: *Quasi romanae ecclesiae legem concilia ulla praefixerint; cum omnia concilia per romanae ecclesiae auctoritatem et facta sint et robur acceperint, et in eorum sta-*

tutis romani pontificis patenter excipiatur auctoritas.

CXVIII. *Particulares* synodi habent limites tum *causarum*, tum *locorum*; neque enim I. causas majores, ad universam ecclesiam pertinentes, aut reservatas summo pontifici, regulariter cognoscere, et quamdiu vere controversae sunt, decidere valent. II. Synodus nationalis ultra nationem, provincialis ultra provinciam, dioecesana ultra dioecesin, se sola vim et auctoritatem habere non potest. Quae cum ita sint confessione omnium, saepe ego, vehementerque mirari soleo, a germanis scriptoribus non paucis quatuor propositiones a clero gallicano editas in comitiis anni 1682. tanto in pretio haberi, ut plus saepe auctoritatis illis tribuere videantur, quam decisionibus et legibus generalium conciliorum, in primis sacrosanctae tridentinae synodi. Agunt autem propositiones illae potissimum de jure ac potestate conciliorum generalium et romani pontificis. Quid ergo? siquod dubium, si lis et controversia de illo jure ac potestate existit, id scilicet a natione unica cognosci et finiri poterit? Non poterant sane Galli presumere consensum episcoporum orbis universi, ea fortassis ex causa, quod illi articuli auctoritati episcoporum, et conciliorum generalium a capite sejunctorum faveant: neque enim episcopi universi orbis regiis mandatis urgebantur, uti galli tempestate illa; neque verisimile erat ullo modo, episcopos omnes potestatem sibi non competentem, certe schismati faventem arrogaturos, cujus potestatis nullum exemplum praebebat antiquitas, ac docuit eventus, episcopos Ungariae gallicanis articulis solemniter contradixisse. Si decreta constantiensia obtendunt Galli ignorare non poterant ea a viris summis maximoque numero, ad casum schismatis unice referri, nec se ejus litis, quae inter summos viros diversarum nationum agitabatur,

et etiam nunc agitatur, legitimos disceptatores et judices esse. Fac, in comitiis Galliae de ecclesia Germaniae, de archiepiscopis nostris aut episcopis judicatum fuisse, et contradicente summo pontifice judicatum fuisse, episcopis per orbem reliquis minime cum Gallis conspirantibus: qui Germanus id Gallorum judicium magnopere attendendum censeret? quis non rejiceret cum indignatione? quis apostolicae sedis non anteferret oraculum? Nunc vero cum gallicana sententia non membrum ecclesiae, sed ipsum caput, atque adeo universum corpus invadit; eam scilicet admirabimur, et magnopere vim quandam aut pondus habere credemus? Opinione quidem mea nihil turpius est viris doctis gravibusque, quam ignorare limites potestatis suae, aut cognitos studiose perrumpere. Hanc labem a Gallis aevi illius nemo absterget. Novi ego, quam multa erudite, acriterque contra articulos illos quatuor scripta, dictaque sint: sed duo sunt, ni fallor, quae illorum auctoritatem maxime imminuunt, atque infringunt. Primum est, quod Galli mandato regio, non Christi nomine coacti, causam totius ecclesiae communem, contemto judicio catholicae unitatis, sibi solis definiendam sumserint, contradicente illico, iterumque apostolica sede. Alterum est, quod inde ab eo tempore, quotquot, retenta larva catholici nominis, auctoritati romanorum pontificum adversari pacemque ecclesiarum perturbare aggressi sunt, primo omnium ad partes Gallorum transire, articulos illos adamare et amplexari, et modis omnibus praedicare, aliisque velut indubitata dogmata obtrudere ceperint.

CXIX. Qui in causis divinae religionis scepticismum tacite invehunt, sic rem aggrediuntur hoc loco:

1. Romanum pontificem ex cathedra loquentem negant infallibilem, ejusque judicium ultimum esse

et irreformabile, nisi consensus universalis ecclesiae accesserit.

2. De hoc consensu universali ecclesiae vix ac ne vix quidem certo constare posse affirmant sine Concilio oecumenico. Nam, ut auctor principiorum P. IV. ait: *Quaestio facti est, an omnes in dogmate vel ritu concordent*. Addit: *Hoc opus, hic labor est. Ecclesia est persona ficta et moralis, conflata ex innumeris pene individuis. Quis hominum deprehendet sensum tantae multitudinis* (a)?

3. Ob hanc causam inferunt, necessitatem quandam conciliorum oecumenicorum, eorumque auctoritatem unice extollunt.

4. Sed mox destruunt, quod aedificarunt. Conciliorum generalium auctoritas, inquiunt, subjacet examini, eo ipso, quia dari possunt concilia illegitima et reproba. Addunt etiam: Nulla natio tenetur acceptare concilium, nisi persuasum habeat, illud nullo vitio laborare. (Si examen poscerent ejus, qui concilia confirmare debet, nempe summi pontificis, res salva esset; tota retro antiquitas post cognitam confirmationem pontificiam concilii, penitissime acquievit, et nihil ultra requirendum vel examinandum censuit).

5. Sed critici vel sceptici hodierni aliter censent. *Concilii elogium*, ajunt, non est absolute infallibile, sed tantum *conditionate*, *si nimirum patres legitime convocati ita in eo se gesserint*, *ut dici possint repraesentasse totam ecclesiam*. Atque hoc aestimabunt *periti*; 1. *ex integritate patrum*, *qui concilio interfuerunt*; 2. *ex historia colloquiorum et actis sessionum*; 3. *ex comparatione concilii recentioris cum primis quatuor oecumenicis*; 4. *ex approbatione summi pontificis*; 5. *nec non ex acceptatione ecclesiae universalis* (b).

(a) Quasi consensus, non tantum pastorum, ac majoris duntaxat eorum partis requireretur, sed etiam ovium singularum. Haec Richerismum olent.

(b) Auctor princip. J. E. P. Cathol. c. IV. §. XL. Similia fere Calvinus scripsit I. IV. Inst. c. 9. §. 8. "Quoties concilii alicujus decretum profertur, expendi primum diligenter velim, quo tempore habitum sit, qua de causa habitum, et quo consilio, quales homines interfuerunt etc.

CXX. Quis non videt, auctoritatem generalium conciliorum hoc quidem modo penitus eludi posse? Itane unquam tota retro antiquitate cogitatum, actumve est ab hominibus orthodoxis? Nam sectariis et contumacibus contra quasvis synodos maxime generales et solemnes vani obtentus, et frivolae exceptiones nunquam defuerunt. Quid? in civili statu leges latae a principe vel optimatibus, sententiae pronuntiatae a supremis judicibus, comitia habita ab ordinibus ejusmodi examini privatorum subjacebunt scilicet, ea ex causa, quia non omnes leges, non omnes sententiae, non omnia conclusa sunt justa?

CXXI. Excutienda sunt breviter quinque criteria conciliorum supra enumerata. Requiritur

1. *Integritas patrum*. Patres igitur concilii testimonium vitae, morum et doctrinae afferre debebunt peritis, nempe pastores ovibus, rectores subditis? Ita olim ipsa fides nicaena reprehensa fuit a Sabino quodam, *tanquam ab ignaris et imperitis hominibus conscripta*. Eodem scilicet jure partibus litigantibus, quarum causa in judicio agitur, testimonium integritatis et doctrinae afferre debebunt judices, assessores, consultores.

2. *Historia colloquiorum et acta sessionum*. Quid si historia authentica et acta sessionum non habeantur? Et quam historiam habebunt pro authentica? Nempe conscriptam ab hostibus ecclesiae, qui a synodis profligati, mentiri et calumniari nunquam cessant?

3. *Comparatio concilii recentioris cum primis quatuor oecumenicis*. Et prima quatuor concilia, quibuscum praecedentibus poterant vel debebant comparari? Quam multa definiuntur in posterioribus, quorum nulla in prioribus facta est mentio, quia nullae circumstrepebant haereses? An Christus primis tantum conciliis Spiritum sanctum adpromisit? posterioribus non aeque adpromisit?

4. *Approbatio summi pontificis*. At hunc negant infallibilem, ac plus fere *peritorum*, examini, quam pontificio oraculo tribuunt.

5. *Acceptatio universalis ecclesiae*. En! quomodo in circulo ambulent pleni vertigine. De consensu universalis ecclesiae vix ac ne vix quidem constare potest: igitur, ajunt, necessaria sunt concilia oecumenica; sed haec acceptare nemo tenetur, nisi constet, esse legitima: legitima esse non constat, nisi ex acceptatione et consensu ecclesiae. Dein singulae ecclesiae suspendere poterunt acceptationem concilii, donec constet, universam ecclesiam id approbasse, et acceptasse. Quae igitur acceptare tenebitur; cum acceptatio et natura et tempore prior ac posterior, hoc modo esset?

CXXII. Aliam habent viam eludendi decisiones et auctoritatem generalium conciliorum illi ipsi, qui ad concilium generale antea provocarunt. Talem nempe concilio formam, ac tales conditiones praescribunt, quas nullum unquam concilium habuit, nullum in catholica ecclesia habere potest: perinde, ac si is, qui ad supremum tribunal provocat jus sibi sumeret, novam tribunali formam, novas leges praescribendi. *Via nobis facta est*, inquiebat Lutherus, *enervandi auctoritatem conciliorum, et libere contradicendi eorum gestis, et judicandi eorum decreta, et confidenter confitendi, quidquid verum videtur, sive probatum fuerit, sive reprobatum a quocunque concilio*.

(a) Propositio 29. Lutheri a Leone X. damnata.

CAPUT VIII.

DE SCRIPTIS SANCTORUM PATRUM, EORUMQUE IN JURE ECCLESIASTICO AUCTORITATE ET USU.

CXXIII.

Sunt auctores nonnulli, qui principia omnia juris sacri ad duo revocant capita, nempe ad *Dei verbum*, traditum vel scriptum, et ad *regulas patrum*, quo nomine comprehendunt Decreta summorum Pontificum, canones conciliorum, et sententias eorum scriptorum, qui antiquitate, doctrina et sanctitate vitae praecelluerunt. Hoc sensu regulas patrum accepit S. Leo IV. dum ait: *Sanctorum patrum statuta, quae apud nos canonum nomine praetitulantur* (*Can.* 1. *dist.* 20.). Decreta quidem RR. Pontificum sua propria pollent auctoritate. Canones conciliorum tum ex potestate convenientium patrum, tum ex synodali consensione vim habent. Restat igitur, ut de sententiis venerabilium patrum earumque auctoritate seorsim agatur, et quasi segregata pontificia vel synodali potestate.

CXXIV. Patrum nomine veniunt ii, qui post aposolos et evangelistas ecclesiam illustrarunt sanctitate et doctrina. In qua notione involuntur tria:

1. *Antiquitas*; quam ipsa *patrum ecclesiae* vox denotat. Tam remota autem desiderari non solet antiquitas, ut non etiam s. Bernardus, qui obiit medio seculo XII. nempe an. 1153. annos natus 63., in censum patrum fuerit admissus.

2. *Doctrinae prestantia*, qua non vivae tantum vocis officio, quemadmodum innumeri alii sanctarum plebium pastores praesentibus sibi populis conluerunt, sed peculiari sapientiae lumine doctissimis conscriptis libris universam ecclesiam instruere,

atque omnium seculorum posteritatem in sacrosanctae religionis causis erudire feliciter adlaborarunt.

3. *Vitae sanctitas*, quae singularem venerationem, cultumque dudum in ecclesia ipsis comparavit. Haec tria sunt, quae plurimum auctoritatis conciliant scriptis ac sententiis venerabilium patrum; quia ob vitae sanctitatem Deo cari, et divina affluentes gratia, quid divinae fidei conforme, quid Deo gratum esset, prae aliis videre debuerunt. Doctrina a periculo ignorantiae et fatuitatis eos removit. Antiquitas e fontibus apostolicae praedicationis et primaevae simplicitatis, fidei ac religionis dogmata propius et uberius hauriendi, copiam ipsis fecit.

CXXV. Ob librorum copiam atque excellentiam quidam e patrum numero sortiti sunt honorificum *doctorum ecclesiae* nomen: ex graecis ss. Basilius, Athanasius, Gregorius nazianzenus et Joannes Chrysostomus; e latinis ss. Gregorius m., Ambrosius, Augustinus, et Hieronymus (*a*). Eandem honoris prerogativam in divinis officiis et precibus ecclesiae nacti sunt, s. Petrus Chrysologus, qui obiit circa an. 450., s. Leo m. defunctus an. 461. (*b*), s. Isidorus Hispalensis mortuus an. 636. et s. Anselmus defunctus an. 1109. Benedictus XIV. tres conditiones ad constituendum *ecclesiae doctorem* necessarias designavit, *eminentem doctrinam*, *insignem vitae sanctitatem*, et praeterea summi pontificis aut concilii generalis legitime congregati *declarationem* (*c*).

(a) De doctoribus lectu dignissima est decretalis Bonifacii VIII. quae extat c. unic. de reliquiis et venerat. SS. in 6.

(b) Ex constitut. Benedict. XIV. quae incipit: Militanti ecclesiae, data an. 1754. die 15. Oct.

(c) De beatificat. et canoniz. l. 4. part. 2. c. 11. n. 13.

CXXVI. Post patrum antiquorum aetatem doctoribus ecclesiae annumerati sunt s. Thomas de Aquino, *doctoris angelici*, et s. Bonaventura, *docto-*

ris seraphici titulo insignis, uterque obiit an. 1274. tempore concilii lugdunensis II.; ille 7. Martii, cum ad concilium accederet, hic 14. Julii paucis post primam sessionem diebus. Videntur mihi uterque velut communis limes inter aetatem patrum, et scholasticorum, quorum decora et coryphaei sunt, ne velut per abruptionem et saltum ab una ad alteram aetatem transiretur. Nempe ut animadvertit Benedictus XIV. in cit. Const.: *Militantis ecclesiae auctor, rectorque Deus, quum eam super fundamentum apostolorum et prophetarum aedificaverit, summoque angulari lapide Christo Jesu innixam voluerit, tum provido cavit consilio, ut ad illius custodiam atque praesidium usque in saeculorum finem advigilarent egregii, sanctique doctores, qui nedum sublimioris virtutis exemplo fidelium mores ad sanctitatem, justitiamque componerent, sed etiam doctrinae vi et excellentia eosdem in fidei sinceritate, et salutaris scientiae veritate continerent.*

CXXVII. In numero patrum, vel doctorum ecclesiae habendi non sunt, quibus praerogativa antiquitatis, vel doctrinae judicio ecclesiae adjudicata non est, etsi ceteroquin fama sanctitatis vel doctrinae floreant. Multo etiam minus eo honoris gradu censentur, quorum vita at doctrina improbata est ab ecclesia. In his memorandi in primis Origenes et Tertullianus, magni uterque nominis inter veteres ecclesiae, non patres, non doctores, sed scriptores. De utroque eleganter disserit s. Vincentius Lirinensis c. 23. et 24. commonitorii, in quo ad constantiam tenendae fidei ac veteris doctrinae contra novatores adhortans, verba Moysis Deut. XIII. profert: *Si surrexerit in medio tui propheta, - et dixerit tibi: Eamus, et sequamur Deos alienos, - non audies verba prophetae illius; quia tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non, in toto corde, et in tota anima*

vestra (a). Hos falsos prophetas cum comparasset vir sanctus cum novatoribus et adversariis antiquae doctrinae, docuissetque, *quod in ecclesia Dei tentatio esset populi, error magistri, et tanto major tentatio, quantum ipse esset doctior, qui erraret*; id dein confirmat tristi exemplo Origenis et Tertulliani. Ac de Origene enumeratis ejus laudibus subjungit: *Hic Origenes tantus ac talis, dum gratia Dei insolentius abutitur, dum ingenio suo nimium indulget, sibique satis credit, dum parvi pendit antiquam christianae religionis simplicitatem, dum se plus cunctis sapere praesumit, dum ecclesiasticas traditiones et veterum magisteria contemnens, quaedam scripturarum capitula novo more interpretatur; meruit ut de se quoque ecclesiae Dei diceretur: Si surrexerit in medio tui propheta, - et dixerit tibi: Eamus et sequamur Deos alienos; - non audies verba prophetae illius; quia tentat vos Dominus*. Tertulliani quoque ingenium, doctrinam, labores et libros cum predicasset, ita prosequitur: *Et tamen hic quoque post haec omnia, hic, inquam, Tertullianus catholici dogmatis, id est, universalis ac vetustae fidei parum tenax, ac disertior multo, quam felicior, mutata deinceps sententia fecit ad extremum, quod de eo beatus Hilarius quodam loco scripsit: Sequenti, inquit, errore detraxit scriptis probabilibus authoritatem, et fuit ipse in ecclesia magna tentatio.*

(a) In eundem sensum et applicationem cadunt verba Pauli I. Cor. XI. 19. "Oportet et haereses esse: ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.,,

CXXVIII. Praemissa patrum, doctorum, et scriptorum ecclesiasticorum notione, de ipsis jam sanctis ecclesiae patribus generatim dicendum, eos extitisse praedicatores fidei, traditionis custodes ac testes, scripturarum interpretes, praceptores morum, canonum magistros, ecclesiarum defensores, insi-

gnes Dei amicos, haereticorum, schismaticorum ac novatorum omnium acerrimos hostes, adeoque eodem tempore theologos dogmaticos polemicos, moralistas, canonistas, ascetas. Nondum enim tum quidem sacrarum disciplinarum ea, quae nunc obtinet, divisio facta erat, quemadmodum C. I. animadverti. Quantum in jurisprudentia usum habeant eorum scripta, patet cum ex pluribus decretalium capitulis, tum ex decreto Gratiani maxime; quod is ex sententiis venerabilium patrum magnam partem contexuit, exemplo quodam Triboniani, qui in digestis responsa VV. Jurisconsultorum imperatoris Justiniani jussu digessit. Hinc elogium, quo Severus Sulpitius l. 2. Jurisconsultum appellavit s. Athanasium, in singulos antiquos patres cadere cito intelliget, qui in volumine juris sacri, aut ipsis patrum operibus majore versatur studio, quam in perlegendis opusculis minutorum scriptorum aetatis nostrae (*a*).

(a) Id Sulpitii de S. Athanasio elogium inquit Daniel Papebrochius ad diem 2. Maji. pag. 189. de sola canonum ecclesiasticorum scientia velim accipere, non autem in ea latitudine, qua ad finem anni 311. dixit Baronius, quod non tantum valde imbutus fuit theologicis facultatibus, sed etiam jurisprudentiam optime calluit.

CXXIX. Cum in jure sacro maximus sit usus Verbi divini traditi et scripti, in memoriam revocanda lex concilii Tridentini, quae sess. IV. vetat, sacras scripturas contra *unanimem consensum patrum* interpretari, uti dein in publica fidei professione quisque jurato spondet, easdem *juxta unanimem consensum patrum* accipere et interpretari. Neque dicas: *Singuli* patres possunt falli in scripturis interpretandis; ergo *universi* ℟. 1. Id perinde est, ac si dicerem; singuli patres in concilio oecumenico congregati falli possunt in declaranda fide et divino jure; ergo universi, sive totum concilium oecumenicum falli potest. Nempe omnes patres

in hisce causis errare non possent, quin simul erraret ecclesia universa, quae ex illis conflatur et cum illis consentit; id quod repugnat Christi promisso ac providentiae divinae. 2. Ipsa concilia generalia doctrinae patrum inhaerent, et ex illa errores condemnant. " Mentis aciem, inquit Pallavicinus in hist. concil. tridentini, ad veterem ecclesiae consuetudinem cursim convertamus, nonne synodus ephesina opinionem Nestorii, ut haereticam, patrum auctoritate damnavit? Haeresin Helvidii s. Hieronymus? s. Basilius eadem auctoritate s. Spiritus divinitatem, uti fidei dogma, Amphilochio comprobavit? Eadem Augustinus tanquam haereticos modo Pelagianos, modo Donatistas rejecit? Eadem s. Leo palam fecit apud Leonem Augustum, Eutychetem a fide errasse? Idem fecere Agatho pontifex max. in sexta synodo act. IV. contra monothelitas, et postremis temporibus concilium florentinum adversus graecorum errores. Neque solum hoc tanquam urgente argumento usi sunt in haeresi praescribenda, sed etiam diserte affirmarunt, illud efficax esse. Ecce verba ephesini concilii: *Invecti sumus in Nestorii scleratam praesumtionem, quod sacram scripturam se primum et solum intelligere, et omnes eos ignorasse jactaret, quicunque ante se magisterii munere praediti divina eloquia tractavissent; et praterea universam ecclesiam errasse, quae ex illius sententia doctores ignorantes sectabatur.* Majore perspicuitate idem explicavit s. Augustinus libro secundo in Julianum: *Qui sanctos rejicit, fatetur se universam Christi ecclesiam rejicere.* In eandem sententiam disserunt s. Hieronymus ac reliqui patres; sed iis, ne longum faciam, omissis, ita scribit decima quinta synodus toletana; *Quidquid creditur contra ss. patres, intelligitur aberrare a recta regula fidei* (a).

(a) Pallavic. Hist. Conc. Trid. l. 6. c. 18. n. 3. conf. s. Vincentii Lirinens commonitor. c. 42.

CXXX. Si de lege primum constituenda agitur, nec doctrina eminens, nec vitae sanctitas sufficit, sed nimirum potestate publica et legislatoria opus est: id quod dudum animadvertit Gratianus princip. dist. 20. Sententiae igitur venerabilium patrum legem et canonem per se non efficiunt, nisi in subjectis casibus.

1. Si sententiae patrum, qua rectorum ecclesiae, cui praeerant, in vim legis conceptae, aut inter canones conciliorum adnumeratae fuerint. Tum auctoritatem habent eandem, quam illorum conciliorum canones.

2 Si auctoritate romani pontificis in vim legis, aut in publicum canonum codicem assumtae sint. Tunc enim locum habet principium Justiniani: *omnia enim merito nostra facimus; quia ex nobis omnis eis impertiatur auctoritas* (a).

3 S. Leo P. IV. cum in epistola ad episcopos Britaniae enumerasset concilia, et decretales pontificum, quae in ecclesiasticis judiciis usui esse debeant, addit demum: *Si tale emerserit vel contigerit inusitatum negotium, quod minime posset per istos (canones) finiri; tunc si illorum, quorum meministis, dicta, Hieronymi, Augustini, Isidori et ceterorum similiter sanctorum doctorum similium reperta fuerint, magnanimiter sunt retinenda, ac promulganda: vel ad apostolicam sedem referendum de talibus* (*Can.* 1. *dist.* 20.).

(a) L. 1. §. 6. C. de veteri jure enucleando. Eodem principio nititur decisio pontificis c. 22. de praeb. in 6. ibi: cum provisio ipsius legati (pontificii) post impertitam a nobis auctoritatem nostra censeatur effecta.

CXXXI. Sed nostra quidem aetate nec dogmata fidei, nec leges ecclesiae recta impetunt homines maligni, sed fere per anfractus, aut cuniculis oppugnant; fallaci specie humanarum rationum, aut scripturae verbis prave intellectis tendentes in oppo-

sitos errores: uti cum exaggerantes praeceptum christianae caritatis, tolerantiam praedicant: cum principum potestatem ad causas religionis provehunt: cum internae religionis commendantes studium, cultum externum destruunt: cum potestatem episcoporum extollunt, ut pontificiam deprimant. Idem faciunt agentes de votis religiosis, de jejuniis et castigationibus carnis, de bonis ecclesiasticis, de sacris ritibus et ceremoniis, de psalmodia sacra; quaeque sunt alia generis istius plurima, ac prope omnia, quae longe aliter olim exponebantur in sancta Dei ecclesia. Atque his omnibus locis plurimum valet ss. patrum auctoritas. Nam, ut s. Vincentius Lirinensis ait: *Cum primum mali cujusdam erroris putredo erumpere coeperit, et ad defensionem sui quaedam sacrae legis verba furari; statim interpretando canoni majorum sententiae congregandae sunt, quibus illud, quodcumque exurget novitium dogma, ideoque profanum, et absque ulla ambage prodatur, et sine ulla retractatione damnetur* (a). Cupidi novitatum homines aevi nostri defensores sacrae antiquitatis contemnere, deridere, accusare non possunt, quin una sanctos ecclesiae patres contemnant, derideant, accusent. Quae res bonis omnibus magno solatio et incitamento tuendae constanter pristinae consuetudinis ac sententiae esse debet.

(a) In Commonitorio c. 39. Secundum hanc Vincentii regulam primatum RR. pontificum, et necessitatem omnibus ecclesiis impositam in negotiis fidei et divini juris sentiendi, et consentiendi cum cathedra Petri et doctrina patrum luculenter probavit Petrus Ballerinius. De independentia et libertate ecclesiae in causis religionis et sacramentorum gravissime disseruit illustr. Archiep. Parisinus Christoph. de Beaumont. De peculio clericorum ac bonis eorum ab ecclesia acquisitis ex doctrina patrum tum singulorum, tum in synodis congregatorum eruditissime disseruit ante annos aliquot Fransc. Carol. Mainone collegiatae ad s. Mauritium Augustae can. cap. et custos.

CXXXII. Utuntur auctoritate patrum etiam hostes ecclesiae et antiquae traditionis non ad corri-

gendos, sed comprobandos aut tegendos errores suos: nec mirum; cum homines indocti et instabiles etiam *sacras scripturas depravent ad suam ipsorum perditionem*, uti apostolorum princeps dudum conquestus est (*II. Petr. III.* 16.). Dici non potest, quoties adversarii pontificiae auctoritatis jactitent, atque ad suos sensus contorqueant verba illa s. Cypriani: *unus est episcopatus, cujus a singulis in solidum pars tenetur.* Quae cum absque dubio ambigue scripta sint, atque ab aliis aliter explicentur; quam, obsecro, vim habere possunt? Ut pondus habeant auctoritates patrum, ante omnia necesse est, ut de mente ac sententia ipsorum certo constet. Qui disciplinam ecclesiae de juribus peculii clericalis penitus enervare contendunt, s. Thomam obtrudunt, quem diversis locis diverse loquutum esse, nec sibi constitisse in hac re, studiosissimi operum ejus lectores testantur, comprobantque productis verbis s. Doctoris. Nempe, ut apposite hoc iterum loco de istiusmodi hominibus scripsit s. Vincentius Lirinensis. *Captant plerumque veteris cujuspiam viri scripta paulo involutius edita, quae pro ipsa sui obscuritate dogmati suo quasi congruant* (*In commonit. c.* 11.).

CXXXIII. Multo pejus est, auctoritatem patrum quorundam a reliquis dissentientium afferre in causa, in qua humanitus quidquam ipsos fuisse passos judicio posteriore ecclesiae constet. A s. Victore P. in causa paschatis dissensit Polycrates, Ephesiorum episcopus, cum provincia Asiae proconsularis; in causa baptismi ab haereticis collati a s. Stephano P. dissensit s. Cyprianus cum pluribus Afris et cum Firmiliano episcopo Iconiensi: dissensit in eadem causa frequens concilium Carthaginense; sed quod reprobat catholica ecclesia. Ad Asianos provocarunt quartodecimani; ad Afros Donatistae. *O mira rerum conversio!* inquit s. Vincentius Lir. cit. c. 11. *auctores ejusdem opinionis catholici: consectatores*

vero haeretici judicantur ; absolvuntur magistri : condemnantur discipuli ; conscriptores librorum filii regni erunt : assertores vero gehenna suscipiet . Nam quis illud sanctorum omnium et episcoporum et martyrum lumen , beatissimum Cyprianum , cum ceteris collegis suis in aeternum dubitet regnaturum esse cum Christo ? Aut quis contra tam sacrilegus, qui Donatistas et ceteras pestes , qui illius auctoritate concilii rebaptizare se jactitant , in sempiternum neget arsuros esse cum diabolo ?

CXXXIV. Si errores patrum , de quibus mox dixi , non amplectuntur hodierni novatores : at illud , exemplum eorundem obtendentes , recte concludere se posse opinantur , apostolicae sedi a pastoribus inferioribus jure resisti posse , atque impune : hinc quae in aestu contentionis incautius atque acerbius contra apostolicam sedem effusa sunt a viris sanctis , ea in publicam lucem proferunt , tanquam insultantes cathedrae Petri , tantaque auctoritate gloriantes ; cum longe potiore ratione colligere deberent , toties a veritate ipsa dissensisse viros caeteropuin probos , quoties a sententia romani praesulis dissensere. Sed prosequamur s. Vincentii elegantem locum : *Quorum ego nequitiam duplici odio dignam judico : vel ex eo , quod haereseos venenum aliis propinare non pertimescunt , vel eo etiam , quod sancti cujusque viri memoriam , tanquam sopitos jam cineres , profana manu ventilant , et quae silentio sepeliri oportebat , rediviva opinione diffamant : sequentes omnino vestigia auctoris sui Cham , qui nuditatem venerandi Noe non modo operire neglexit , verum quoque irridendam ceteris enuntiavit. Unde tantam laesae pietatis meruit offensam, ut ejus posteri ipsius peccati sui maledictis obligarentur* (a). Quanto rectius egit , scripsitque s. Augustinus: *Jam illa,* inquiens, *quae in Stephanum irritatus effudit* (B. Cyprianus) *retractare nolo ; quia et non opus est, -- et ea praete-*

rire melius est, quae periculum perniciosae dissensionis habuerunt (*L.* 5. *contrà Donatistas c.* 25.)

(a)Ivo carnotensis simili in causa apposite usus est exemplo Chami. apud Natal. Alexandr. T. VII. diss. IV. Art. 11.

CXXXV. Non verentur quidam ignorantiam philosophiae et maxime juris publici universalis sanctis ecclesiae patribus objectare. Miror, quod non majorem etiam illarum rerum inscitiam et stupiditatem exprobrent piscatoribus, quos in apostolos elegit Dominus. Quasi vero ab humana ratione penderent res divinae, et religionis causae. Jus illud hodiernum, quod publicum universale appellant, quatenus ad negotia religionis et ecclesiae referri solet, utique ignorarunt ss. ecclesiae patres et doctores; ignorarunt artificia juris illius, res sacras connectendi cum profanis, et connexas profanandi; ignorarunt illos dolos, specie communis boni captandi gratiam laicorum, captamque instigandi contra libertatem sacrosanctae ecclesiae; ignorarunt vias subvertendi ecclesiasticam disciplinam, subversamque arbitrio politicorum subjiciendi. Sed hac de re alius suppetit tractandi locus.

CXXXVI. De perverso usu auctoritatis, qua sancti ecclesiae patres in disciplina sacri juris pollent, dici de quibusdam scriptoribus potest: Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt. Quidam penitus eandem conculcant et explodunt more veterum sectariorum. Sane de auctoritate s. Augustini arroganter respondisse fertur Pelagius: *Ecquis est mihi Augustinus?* Itemque Iulianus, qui tanti nominis virum *scriptorem poenum* et *numidam praestrictae frontis vocitavit.* E contrario juste ab Alexandro P. VIII. damnata est propositio Jansenistarum n. 30. *Ubi quis invenerit doctrinam in s. Augustino clare fundatam, illam absolute potest tenere et docere, non respiciendo ad ullam pontificis bullam.* Ita ad Augusti-

num, qui omnes haereticos et schismaticos sui temporis unus omnium maxime exagitavit, perpetuoque insectatus est, porterioris aevi sectarii non pauci, nec raro provocarunt, non quod ab eorum partibus stet; sed quoniam tam multa et tam varie scripsit, ut facile fuerit omnibus post illum haereticis, aliquid de ipso contorquere, atque aliorsum, quam ipse dixerit, vertere; quemadmodum a viris eruditissimis dudum animadversum est. Quam modeste de se scriptisque suis senserit Augustinus, docet apud Gratianum canon. 4. dist. 9. ex ejus opere quodam excerptus: *Negare non possum, nec debeo, sicut in ipsis moribus; ita multa esse in tam multis opusculis meis, quae possunt justo judicio et nulla temeritate damnari* (a).

(a) Pro casu, quo PP. consensus in causa fidei vel divini juris non habetur, adde ex Gratiano eadem dist. 9. can. 5. 8. 9. 10.

CAPUT IX.

DE AUCTORITATE ET ALLEGATIONE DOCTORUM, ET INTERPRETUM JURIS SACRI.

CXXXVII.

In jurisprudentia saepe nominatur *auctoritas* imperantium, judicum, magistratuum, patrum, praesidum; dein auctoritas rerum ex praescripto legum vel publicis auspiciis gestarum, ceu auctoritas instrumenti, contractus, decreti, rei judicatae, senatus consulti: quae unde vim habeant, obscurum non est. Tribuitur vero *auctoritas* etiam peritis in arte sua, etsi potestate non polleant ferendi leges, aut controversias decidendi, ita, ut obtemperare et acquiescere necesse sit; sic nominatur *auctoritas doctissimi viri Hippocratis* (*L. 12. D. de statu hominum*). Et Jurisconsultus Celsus ait: *Magnopere me*

Tuberonis et ratio et auctoritas movet (*L. 7. De suppellectili legata*). Sumitur ergo hoc loco auctoritas pro vi illa, quam hominum privatorum quidem, sed in arte sua peritorum sententiae ad persuadendum, et similiter judicandum habent. Atque hae sententiae tum in libris posteriorum scriptorum, tum in scriptis jurisconsultorum saepissime atque adeo profuse indicari, laudarique, seu *allegari* solent De qua re videntur quaedam regulae statuendae.

CXXXVIII. Inprimis distinguendum, res ne dogmatica sit et quaestio juris, an historica, de qua testimonium auctoris affertur. De hoc posteriore genere, quantam fidem mereantur testes, singulares sunt regulae critices, quarum praecipuae extant in utroque jure titulis de testibus et attestationibus: item de vi instrumentorum. Hoc loco agitur de momento ac pondere, quod ad persuadendum atque assensum obtinendum habent aliorum scriptorum, in quaestione juris aut interpretatione vel applicatione legum similiter sentientium, judicia et pronuntiata. Alia est ergo allegatio auctorum, qua velut digito indicantur loci, in quibus argumentum quoddam distincte et pro dignitate expositum, tractatumque inveniri potest: alia vero, qua ad confirmandam propositam sententiam auctorum nomina recitantur, quos in simili causa vel controversia similiter judicasse asseritur; quamquam contrarium reperiatur saepissime, certe admodum dispar, siquis investigandi citatos locos copiam habeat vel otium.

CXXXIX. Si laborem judicandi de proposita quaestione ipsi suscipimus, eamque ex genuinis propriisque principiis definire conamur, tum certe in sententia, quam ferimus tandem, conspirante aliorum opinione magnopere *confirmari* nos experimur, atque adeo delectamur, et prope exultamus, si in re difficili, diuque expensa forte offendimus quos-

dam, qui similiter cogitarint. At plerique omnes tanti faciunt auctores, ad quos tanquam tempestate delati adhaerescunt, ut omnem cogitandi judicandique laborem sibi praereptum putent, nec relictum aliud, nisi ut ingentem in eandem opinionem convenientium scriptorum catalogum texant. Quo fit, ut saepe nec vim propositae quaestionis nec sententiae ipsorum auctorum assequantur, qnos laudant, et a partibus suis stare autumant.

CXL. Siqua in re, ad jura divinae religionis, ecclesiae, ac sedis apostolicae pertinente communiter vereque consentiant veteres auctores, id sine dubio maximi ponderis est ad persuadendum; eo etiam ex capite, quod aliis locis plurimis dissentiant inter se, ac siqua ratione poterant, alter alteri saepe studio contradixisse videantur, ut proin sola explorata veritas consensum extorquere, et adversarios conciliare potuerit. Sed scholasticorum quidem tractatibus et disputationibus vehementer infensi sunt belli homines aetatis nostrae, exemplo scilicet animoque docti sectariorum prioris et nostri aevi, qui, ut sapienter animadvertit Melchior Canus, scolasticos vehementer aspernantur, *eoquod intelligunt, catholicam fidem, quam expugnare moliuntur, horum studio doctrinaque muniri. Agnoscunt sane lupi canes eosque odio persequantur; et scholae nomen istis invisum est, quae lupos arcet a gregibus, et eorum insidias porro cavet. Connexae quippe sunt semper post natam scholam, scholae contemtio, et haeresum pestis* (a).

(a) De locis Theolog. I. VIII. Addenda hic est propositio 29. Wicleffi in cone. Constantiensi damnata: Universitates, studia, collegia, graduationes, et magisteria in eisdem sunt vana gentilitate introducta et tantum prosunt ecclesiae, sicut diabous.

CXLI. Non id ago, ut scholasticorum quorundam, aut etiam veterum juris interpretum barba-

riem, aut doctas nugas, aut longas contentiones de rebus obviis, aut frequentes digressiones a proposito argumento defendam. Sed hoc ajo, propter quorundam, atque adeo multorum vitia non esse universam scholasticorum coronam traducendam, multo etiam minus ipsam scholam contemnendam. Addo etiam, minus nocuisse sacrosanctae ecclesiae, hominumque saluti obscuras veterum de divinis rebus quaestiones, quam jactatas falso recentiorum errorum demonstrationes: tolerabiliorem fuisse apud antiquos scriptores historicarum rerum ignorantiam, quam hodiernam earundem depravationem: plus etiam commodi attulisse religioni atque ecclesiae veteres scholasticos te sacri juris interpretes horridulo scribendi genere, quam aevi nostri scriptores polito suo, mollique sermone rationis et religionis propemodum experte: optabiliorem fuisse medio aevo integritatem fidei, quam literatam nostrorum temporum perfidiam. Ornantur haud dubie divinae veritates eruditionis etiam humanae splendore; sed eodem minime nituntur: neque hominum doctrina et sapientia constant res ecclesiae sanctae Dei. Hinc Agatho P. cum legatos mitteret ad concilium generale VI. seu constantinopolitanum III., parum doctos scilicet, atque eruditos pro temporum illorum ratione, in hanc sententiam scripsit ad Constantinum imperatorem, et Heraclium ac Tiberium Augustos: *apud homines in medio gentium positos, et de labore corporis quotidianum victum cum summa haesitatione conquirentes, quomodo ad plenum poterit inveniri scripturarum scientia; nisi quod, quae regulariter a sanctis atque apostolicis praedecessoribus, et venerabilibus quinque conciliis definita sunt, cum simplicitate cordis, et sine ambiguitate a patribus traditae fidei, conservamus.* Addit, se praecepisse legatis, ut quid de proposita controversia sentiat romana et apostolica ecclesia, ac spiritualis mater; id imperatori et Augustis suggererent, *non per elo-*

quentiam secularem, quae nec suppetit idiotis hominibus, sed per sinceritatem apostolicae fidei (a).

(a) Concil. edit. Mansi T. XI. col. 235.

CXLIII. Hactenus dicta pertinent ad hypothesin, qua auctores catholici in causa divinae religionis, ecclesiae ac sedis apostolicae communiter, *vereque* consentiunt; ac tum quidem illis refragari, temerarium censet Melchior Canus, qui sub finem ejusdem libri VIII. addit: *In canonum interpretatione ecclesiae judices et administri concordem omnium jurisconsultorum sententiam amplectuntur. Qui enim in actionibus vel judiciis ecclesiasticis suo sensu, et non communi omnium juris peritorum duceretur, sine dubio suo illum judicio ecclesia coerceret.* Haec gravissimi viri verba laudat eruditissimus pontifex Benedictus XIV. in const. 113. T. I. Bullarii, missa ad archiepiscopum s. Dominici in Hispaniola, qui rationibus ex Boehmero protestantico surreptis contra communem canonistarum sententiam liberos ex adulterio procreatos per subsequens matrimonium legitimari asserebat. Respondit inter alia sapientissimus pontifex §. 9. in hunc modum: " Profecto ut ingenue loquamur, venerabilis frater, displicet nobis tua haec ingeniosa ratiocinatio, in qua nescio, quid arrogantius et audacius, quam par est, introspicere videmur. Nobis etenim persuasum manet, opiniones doctorum communes non ita facile parvi pendendas esse: idque didicimus ex cel. vestrate Melchiore Cano, qui in suo tractatu de locis Theol. l. VIII. c. 7. ita de communibus canonistarum sententiis, in his, quae pertinent ad doctrinam canonum, loquitur ". Subnectit dein verba paulo ante ex Cano exscripta.

CXLIII. Si in unam sententiam communiter non conveniunt auctores, sed alii contra alios pugnant viri docti; dici solet, eorum testimonium non plus

probare, quam vel ratio ipsorum, vel gravior etiam auctoritas comprobarit. At unde haec *gravior* auctoritas aestimanda est? Sine dubio ea pendet ex ampla eruditione, profunda cogitandi vi et solertia judicandi et acumine ingenii, casus varios, qui similes apparent, adcurate distinguentis, aut dissimilium analogiam inspicientis, ex longa item rerum tractatione, maturitate aetatis, ex integritate animi, et studio veritatis, variisque istarum laudum gradibus. At enim haec omnia explorare de auctoribus, qui magno numero allegari solent, eaque inter se comparare, multo difficilius plerumque est quam ipsam propositae questionis veritatem investigare suo marte, quidque statui ac definiri *certo* queat, invenire; neque enim ingens etiam auctorum turba opinioni, quam tenet, veram semper probabilitatem conciliat. Siquid ex dispositione et cognitione sacrorum canonum, aut ex subsidiariis juris romani principiis decidendum est, eaque in re doctores dogmaticae vel scholasticae theologiae discedant a sententia canonistarum; horum auctoritas tanquam peritorum in arte sua sine dubio praeferenda est; quia, ut Melchior Canus animadvertit, cujusque rei notitia non aliis certius meliusque contingit, quam ejusdem rei peritis hominibus. Prope ridiculum est, quod de se ipse scribit Anacletus Reiffenstuel. Is, cum theologiam tractans de jure peculii clericalis cum theologis benigne seu laxe scripsisset, ad sacros legendos atque exponendos canones postmodum aggressus, a se ipso, ac priore sententia discessit, quodque ss. canonibus omnino conformius reperit, cordate statuit, mutata illa, inquiens, sententia, quam in theologia *pro theologis potius*, *quam juristis* dedimus (*a*).

(a) Ad tit. de peculio clericorum n. 54. et 55. in fin.

CXLIV. Sola *doctrinae* laus et praestantia in causa divinae religionis sufficere haud potest ad persua-

dendum, et faciendam fidem. Faciunt id scriptores aetatis nostrae, ut, cum de potestate ecclesiae ac speciatim de juribus apostolicae sedis agunt, auctores nominent, quorum doctrinam vastamque eruditionem mirifice praedicant, et laudibus in coelum ferunt. Quid ergo conficiunt? Id reor, fuisse homines doctos, qui religioni, qui ecclesiae, qui apostolicae sedi adversati sunt: quis hoc negat? Quis Origeni, quis Tertulliano, quis Nestorio, Photino, Apollinari doctrinae, praestantiumque librorum laudem ademit? Legant scribentem de iis s. Vincentium Lirinensem, atque eo proposito scribentem, ut omnes catholici *intelligant*, *se cum ecclesia doctores recipere*, *non cum doctoribus ecclesiae fidem deserere debere* (a).

(a) In Commonitorio c. 23. De Origene ibid.: de Tertulliano c. 24. De Nestorio c. 16. ait: "Qui, ut uni haeresi suae aditum patefaceret, cunctarum haeresum blasphemias insectabatur.„ De Photino ib.: erat et ingenii viribus valens, et doctrinae opibus excellens, et eloquio praepotens; quippe qui utroque sermone copiose et graviter disputaret, et scriberet; quod monumentis librorum suorum manifestatur, quos idem partim graeco, partim latino sermone composuit.„ De Appollinari eod. c. 16. „Quid illo praestantius acumine, exercitatione, doctrina? Quam multas ille haereses multis voluminibus oppresserit, quot inimicos fidei confutaverit errores, indicio est opus illud triginta non minus librorum nobilissimum ac maximum, quo insanas Porphyrii calumnias magna probationum mole confudit.„

CXLV. Ex dictis patet, causae religionis, ecclesiae et sedis apostolicae non officere ullum praejudicium doctrinae humanae, qua adversarii religionis, ecclesiae, et sedis apostolicae pollent. Nam alia est rerum humanarum, alia divinarum scientia. Contra si adversarius testimonium fert pro adversario, censetur fateri, ac plene probat; quemadmodum in utroque jure exponitur titulo *de confessis*. Ex hoc principio fit aliquando, ut pro confirmanda doctrina vel praxi canonica adversariorum ecclesiae dia-

ta et facta utiliter afferantur. Exempla sunt hujusmodi :

CXLVI. 1. Petrus Ballerinius perpetuam contexens atque exhibens traditionem de necessitate seu obligatione ecclesiarum particularium, et singulorum fidelium in fide consentiendi cum fide romanae ecclesiae affert praeter cetera testimonium Pelagii et Caelestii haereticorum, atque ita disserit : " Mirum cuipiam videbitur, me ob statuendam necessitatem unitatis fidei cum fide romanorum pontificum allegare ea testimonia haereticorum ante condemnationem producta, quibus iidem post condemnationem et facto et scriptis contradixerunt. At ne hoc testimoniorum genus imbecille credatur, illud animadvertendum est, quod ea, quae ipsi ante condemnationem et antequam de ecclesia pellerentur, confessi sunt, et tradione, et communi catholicorum sensu fuerunt expressa, dum catholicam illi mentem gererent, catholicosque se exhibere, et probare catholicis vellent. Itaque ejusmodi ipsorum testimonia, catholicorum sensum et praxin praeferentia, maximi facienda sunt; quibus sane non contradixere, nisi postquam a romana sede condemnati, mentem et veritatem catholicam exuerunt, atque deseruere. Neque enim existimandum est, Luthero e. g. magis deferendum, cum post condemnationem romani pontificis primatum sibi infensum negavit, quam cum illum ante condemnationem ex communi catholicorum sensu professus est. Id quidem nec ipsos adversarios judicare, suadent illa cujusdam anonymi, nobis in hac causa (de necessitate consentiendi in fide cum romana ecclesia) contrarii, verba : *Methodus priorum reformatorum est argumentum magni ponderis adversus ipsos. Disputationis initio confessi sunt, papam esse supremum Christi vicarium; nec ejus auctoritatem in dubium vocare coeperunt, nisi cum contra ipsos definivit; perinde ac si judex desi-*

nat esse judex, cum adversus aliquam partem sententiam pronuntiat, vel ac si veritas, cum incommoda esse incipit, veritas amplius non sit. (Traité de l'autorité du Pape. Haye 1720. l. 1. c. 3. n. 8. pag. 92.) Quae pleraeque in rem nostram faciunt, ut testimonia pro unitate fidei ab haereticis initio producta, maximi habenda esse credantur, nec ex ipsis, quae post derelictam ecclesiae unitatem edidere, infirmentur (a).

(a) Petr. Ballerin. de vi ac ratione primatus RR. Pontificum C. XIII. §. X. Similiter si jus post sententias praesulum inferiorum vel particularium conciliorum appellandi ad apostolicam sedem estenditur ex perpetua traditione, nihil isti argumento officit, quod ii, qui appellantur aliquando, haeretici fuerint tum, vel postea declarati.

CXLVII. 2. Exemplum elegans ejusdem rei peti potest ex iis, quae Coustantius contra s. Cyprianum disserit de argumento illo, quo s. Stephanus P. contra Afros rebaptizantes usus erat his verbis: *Cum ipsi haeretici proprie alterutrum ad se venientes non baptizent, sed communicent tantum*; " rideat licet Cyprianus, inquit Coustantius, ac prorsus absurdam censeat rationem, qua traditionem istam Stephanus confirmabat: de illa tamen longe aliter judicabunt, qui eam attentius expenderint. Cum enim ab ecclesia recesserint omnes haeretici, mirum non est, eos de doctrina illius non nihil retinere: imo nullus reipsa est, qui non aliquid ex ea retineat. Cum igitur quantumvis inter se dissidentes in aliquo cum ecclesia consentiunt, hoc ab ecclesia sibi traditum retinnisse merito affirmantur. Quocirca et haeretici, qui verum Christi corpus in eucharistia negant, ab antiqua et constanti ecclesiae fide discessisse hinc convincuntur, quod variae sectae, quae a multis jam seculis, aliis in rebus a catholica discordant ecclesia, hoc in dogmate cum illa concordent. Non igitur, ut scribebat Cyprianus, tunc ad hoc malorum devoluta est ecclesia Dei et sponsa

Christi, ut haereticorum exempla sectaretur; sed ipsi potius haeretici, cum ad se ab aliis sectis venientes non baptizabant, id, quod in ecclesia, antequam separarentur ab ea, usitatum et receptum viderant, sectabantur „. (*a*).

(b) Constant. in epist. RR. pp. col. 227.

CAPUT X.

DE RATIONIS ET PHILOSOPHIAE USU IN JURE SACRO.

CXLVIII.

Ratio est facultas mentis perspiciendi nexum rerum, seu ab una cognita veritate perveniendi ad aliam cum priore connexam. Quotiescunque ergo ex proposita auctoritate divina, vel divinitus instituta, aut ex praemissis traditionum regulis, scripturae verbis, constitutionibus RR. pontificum, canonibus conciliorum, sententiis VV. Patrum, suffragiis doctorum et jurisconsultorum progressio fit ad solvendam quaestionem dubiam, aut facti speciem decidendam; ratio usum habet, et appellari potest *principium*, *per quod* ex genuinis fontibus sacri juris veritas deducitur, aut species facti deciditur. Atque hoc modo ratio per omnes vagatur locos juris nostri, et ab eorum usu, applicationeque abesse nunquam potest.

CXLIX. Ut autem omnis tollatur ambiguitas, alio praeterea significatu *ratio* sumitur, ipsaque in numero principiorum ponitur, sive appellatur *principium ex quo* dictata et regulae vi naturali cognitae de justo et injusto promanant, quae dein normam praebent particulares quaestiones resolvendi, aut singulares definiendi causas. Qualis sunt placita ju-

ris naturalis privati, socialis, universalis publici ac gentium, ratione adinventa et excogitata, ratione nixa et demonstrata.

CL. Exemplum utriusque significatus, quem *rationi* dedimus, istiusmodi est. Praecones hodierni tolerantiae nemini facile de religione litem movendam esse, ex ipso sacro codice confirmare student. S. Paulus, inquiunt, Rom XIV. 3. praecipit: *Is, qui manducat, non manducantem non spernat; et qui non manducat, manducantem, non judicet*: ergo, inferunt, haeretici tolerandi sunt. Sed obsecro; ratione utere, et nexum antecedentis cum consequente inquire: quae est enim consequentia, quae connexio inter esum ciborum, eo tempore, sublato jam per evangelium discrimine ciborum, omnibus permissum, et inter haereses divinae religioni repugnantes, gravissime vetitas, et aperte damnatas? De cibis ait Paulus: *Scio et confido in Domino Jesu, quia nihil commune per ipsum, nisi ei, qui existimat, quid commune esse, illi commune est* (hoc est, immundum et vetitum). De haereticis vero ait: *Siquis vobis evangelizaverit praeter id, quod accepistis, anathema sit.* Gal. 1. 9. *Rogo vos, ut observetis eos, qui dissentiones et offendicula praeter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt, et declinate ab illis;* in eadem epistola ad Romanos C. XVI. 17. *Haereticum hominem post unam et secundam correptionem devita: sciens, quia subversus est, qui ejusmodi est, et delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus.* Tit. III. 10. 11. Quae igitur inter cibos et haereses consecutio, quae rationis conclusio est? Innumera istius generis hodie occurrunt apud eosdem scilicet, qui rationis vim et perspicaciam maxime jactitant, et in numero philosophorum censeri volunt. Alterum exemplum praebent ii, qui dictata juris publici universalis ex ratione unice promenda statuunt, et ita inquiunt: principis est, invigilare, nequid respublica ex religione detrimenti

capiat : negotia ecclesiae nexum habent cum civilibus negotiis : multa sunt pietatis exercitia adiaphora, quae sine salutis dispendio abesse possunt. His, et ejusdem generis praemissis tanquam indubitatis principiis ratione cognitis, mirum est, quae jura principum circa sacra inde concludant : ecclesiae potestatem quomodo constringant : religionis actus quantopere imminuant. Quam juste autem id faciant, sequenti capite exponam.

CLI. Duplex igitur rationis est functio : *Primo* investigare nexum inter conclusiones vel decisiones, et principia concludendi vel decidendi alia ex fonte, quam ab ipsa ratione, petita. *Secundo* vi rationis exquirere et construere ipsa principia conclusionibus et decisionibus apta, et quasi foecunda. De prima functione praecipue adnotanda videntur haec capita :

1 Solerter expendi debet, quid et ex quo fonte, quo argumento, qua causa deducatur id, quod quaeritur. Saepe enim tanta copia et loquacitate congerantur verba, ut longa opus sit meditatione, donec assequaris, quid primo ponatur, et quid dein consequi deberet.

2. Eorum, quae primo ponuntur, vis et veritas et diversa significatio perquirenda est; fit enim saepe ob ambiguas seu indeterminatas positiones et ancipites sensus, ut uno sensu, id quod antecedit, cum eo, quod consequitur, nexum habeat, alio sensu non habeat.

3. Cognita antecedentium vi et significatione primum quaeri debet, quanta necessitate cum iis connexa sit conclusio ; saepe enim non major datur connexio, quam inter haec duo, ut dialectici vulgo ajunt : Turca saltat : ergo baculus est in angulo. Verum haec non tam praeceptis perdiscuntur, sed cogitandi vi et solertia, ipsa tractatione disciplinarum, atque eorum inprimis, qui illis praesunt, pro-

funda rerum cognitione, explicandique arte et diligentia.

CLII. De altera rationis nostrae functione, nempe de inventione, ac constructione principiorum, quae sola ratione fit, pluribus verbis disserendi necessitatem imponit falsissime praejudicata seu jactitata opinio aetatis nostrae, quam *philosophicam* haberi volunt, et singulari rationis luce effulgentem. Ita minuti scriptores ex incredibili temeritate, atque impudentia scribendi, judicandique de rebus omnibus, ingenii, rationisque et scientiae laudem sibi arrogant, quorum chartulas, et foliola, atque opuscula si in manus sumat vir gravis, rerumque peritus, saepe ingemiscere cogitur, et indignari, projectisque paginulis auctori inclamare: *Dicis, quod dives sum, et locupletatus, et nullius egeo: et neseis; quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et coecus, et nudus* (*Apocal. III.* 17.). Quid enim, si humanae mentis imbecillitatem quis novit, tam repugnans rationi excogitari potest, quam divinam religionem humano ingenio metiri velle? Atqui caeci homuli et mysteria divinae religionis seu theoreticas veritates, et religionis praecepta, ritus ac caeremonias, quae divina auctoritate vel divinitus instituta nituntur, ratione sua examinare, et discutere audent; de fide et necessitate fidei ad salutem, de unitate et communione catholica, de gravitate contrariarum haeresum ac scissionum, de ecclesiastica hierarchia, de sacramentorum vi, aliisque id genus inconcussis veritatibus non ex doctrina ecclesiae, non ex traditionis praescripto, non ex antiquitatis orthodoxae sensu, sed ex deliramentis suae imaginationis potius, quam rationis statuunt, definiuntque. Huic praesidentiae, vel potius caecitati et insaniae theologi ex praescripto s. Vincentii Lirinensis (§. CXXXI.) opponent sententias venerabilium patrum, qui luculenter, uberrimeque locis ac

temporibus plurimis explicarunt, quantopere humana ratio in divinis rebus caecutiat, et subjici majori auctoritati debeat.

CLIII. Si contra praecepta, ritus, et canones ecclesiae commentis ingenii, rationisque suae pugnare velint homines superbi suarumque opinionum, quas *philosophiam* ipsi vocant, nimium amantes; reddemus rationes, ob quas non multum sane tribuamus rationi, si auctoritate destituta sit: si vero sacrae auctoritati omnino repugnet, nihil plane; ac

1. Respondebimus, divinum spiritum vetuisse, nequis suae prudentiae innitatur. Addemus cum Hieronymo: *Prudentiae suae innititur, qui ea, quae sibi agenda vel dicenda videntur, patrum decretis praeponit*. Item capitulum illud: *Canonum statuta custodiantur ab omnibus, et nemo in actionibus vel judiciis ecclesiasticis, suo sensu, sed eorum auctoritate ducatur* (*C.* 1. *et* 5. *de constitut.*). Dicemus cum Leone et universa antiquitate: *Canones spiritu Dei conditos esse, et mundi reverentia consecratos;* quos, si revereri ipsi nolint, alia causa non est, quam quia *animalis homo*, ut D. Paulus ait, *non percipit ea, quae sunt spiritus Dei* (*b*).

2. Exhibebimus exempla veterum philosophorum, *qui, cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum; dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt* (*b*). Unde eos in execranda scelera, turpissimaque flagitia, naturae rationique repugnantia, prolapsos constat, *repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones, detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obedientes, insipientes, incompositos, sine affectione, absque*

foedere, *sine misericordia*. Hac proposita VV. philosophorum effigie, addemus, meliora de hodiernis philosophis, quales se vocitant, exspectari haud posse, imo graviora exspectari debere; cum Deo, divinaeque luci magis resistentes, multoque magis ingrati majoribus etiam turpitudinum ac caecitatis poenis a Deo castigari mereantur.

3. Commemorabimus pravas errorum reliquias, qui ex doctrina illorum sapientum in jus ac leges Justiniani irrepserunt, ceu de occisione uxoris in adulterio deprehensae, de praescriptione cum mala fide, de transitu ad novas nuptias ob absentiam conjugis alterius, de alimentis proli spuriae negandis; aliisque istius generis, quibus jus sacrum interpretando vel corrigendo mederi debuit.

4. Nec silentio tegemus pravas doctrinas, in quas viri caeteroquin docti et probi, at ingenio et rationi praesidentes, tanquam in scopulos, infeliciter incurrerunt; id quod palam faciunt theses a ss. ecclesia damnatae et pro damnatis ab universo orbe catholico agnitae, theses *impiae et sagrilegae* contra cultum summo Deo et caelitibus impendendum: contra sanctitatem mysteriorum Dei et sacrarum rerum: theses *seditiosae et schismaticae*, utrique regimini tam sacro, quam civili infestae: theses *sanguinariae* de homicidio et duello: theses *injustae* de furtis et usuris: theses *flagitiosae* in genere luxuriae.

5. Tristibus hisce lapsuum exemplis adjungemus recentiorum errores temporum, eorum scilicet, quibus rationis ac naturae jura et leges maxime coluntur et praedicantur. Vir cl. P. Xav. Zech de iis, qui in exponendis jurium vitae praeceptis omnia rationi, nihil sacrae auctoritati tribuendum statuunt, in hunc modum scribit: „Ut suspecta nobis reddantur hominum istorum placita, alio opus non est, quam ut doctrinas, in quas infelici ratiocinio prolabuntur, obiter referamus. Aliqui polygamiam pro calculo alterutrius sexus, alicubi jure naturali

praeceptam, passim autem etiam muliebrem permissam putant, nec indulgendum dicunt, ut in regione, in qua polygamia in usu est, amplectatur quis religionem, quae polygamiam prohibet: alii divortia passim licita defendunt; alii falsiloquii et simulationis non solum honestatem, sed etiam necessitatem propugnant, juramenta promissoria peculiarem obligationem producere negant: alii usuram ab omni injustitia absolvunt: alii concubinatum laudant: apud alios ratio humana ignorat, an Deus externo cultu coli voluerit: alii ex solo suae rationis lumine non agnoscunt, occisionem sui ipsius universim esse prohibitam: aliis ratio dictat, matrimonium iniri posse ad certum tempus: aliorum ratio, omnibus licet disputandi regulis, omnibus ratiocinandi principiis suffulta, succumbit, quando agitur de domanda libidine, adeo, ut ex naturali ratione concludere nesciant, bestialitatem, aliaque libidinis monstruosae genera esse prohibita: alii asserunt, connubia parentum et liberorum non esse objectum legis naturalis. Contra ex acumine ingenii sui deprehendunt, quod juri naturali repugnet, sepeliri mortuos in templis: quod concubitus cum uxore menstruata aeque horrendum crimen sit ac sodomia (*b*).

(a) I. Cor. II. 14. I. Rom. I. a. v. 21. et a. v. 29.
(b) In dissertat. politico-legali de ambitu. c. 3.

CLIV. Est haec de rationis humanae vi vel potius infirmitate disquisitio hoc aevo fortassis magis necessaria, ac ullo alio fuit; quia rationis jura in contemtum divinae religionis omnisque pietatis nunc maxime jactantur; reipsa autem nova non est haec disputatio. S. Thomas, vir nempe, siquis alius, acuto ingenio, et praestante pollens intellectu, idemque veritatis indagandae studiosissimus ac patientissimus laboris, I. parte summae q. 1. a. 1. quaerit, *utrum sit necessarium, praeter philosophicas disci-*

plinas ; *aliam doctrinam haberi* ; idque affirmans ait , in primis necessariam esse revelationem ob finem homini praestitutum , *qui comprehensionem rationis excedit* : addit dein : *Ad ea etiam , quae de Deo ratione humana investigari possunt , necessarium fuit , hominem instrui revelatione divina ; quia veritas de Deo per rationem investigata a paucis , et per longum tempus , et cum admistione multorum errorum homini proveniret : a cujus tamen veritatis cognitione dependet tota hominis salus , quae in Deo est* . Qui spreta revelatione et ecclesiae auctoritate de Deo disputant, de providentia divina , de actionibus Deo gratis , de permissis , de vetitis , de praemiis et suppliciis , homini paratis post hanc vitam , et dissentiunt ipsi alter ab altero , nec quisquam fere secum ipse consentit : affirmant , negant, dubitant , destruunt , quae extruxerant , ipsaque religionis naturalis principia pro exploratis non habent . Ita vitam quaerendo , ac dubitando traducunt ; et fere desperando finiunt , ex eorum nempe numero , *qui dixerunt Deo : Recede a nobis ;* et : *Scientiam viarum tuarum nolumus* (*Job. XXI.* 14.) . Quid ergo de multo maxima hominum parte fieret , si divino revelationis lumine careret ?

CLV. Eandem quaestionem s. doctor pertractat alio loco his verbis disserens : *Necessarium est homini accipere per modum fidei non solum ea , quae sunt supra rationem , sed etiam ea , quae per rationem cognosci possunt , et hoc propter tria . Primo quidem , ut citius homo ad veritatis divinae cognitionem perveniat . - Secundo , ut cognitio Dei sit communior ; multi enim in studio scientiae proficere non possunt vel propter hebetudinem ingenii , vel propter alias occupationes et necessitates temporalis vitae , vel etiam propter torporem addiscendi . Tertio propter certitudinem ; ratio enim in divinis rebus est multum deficiens* (*a*) . Enimvero cognitio veritatum

moralium ac momentorum easdem sequendi, firmissima esse debet ac clare proposita; secus quovis contrariae commotionis impulsu exploditur: at vero id sola obtinetur revelatione.

(a) 2. 2. q. 2. a. 4. et l. I. contra gentes c. 4. Adde, quae in jure nat. priv. §. LXIV. per tot. scripsi de cognitione Dei, rerumque divinarum. Ex instituto ista tractantur a Theologis, cum de naturalismo et necessitate divinae revelationis agunt.

CLVI. Philosophia recte exposita perceptaque ingentes affert commoditates iis, qui ad severiores disciplinas atque in primis ad jurisprudentiam sacram progressuri sunt: nam acumine ingenii, et solertia cogitandi opus est ad perspiciendas rationes legum, ad comparandos similes ac dissimiles casus, casuumque decisiones, ad sophismata tum litigantium, tum recentium juris sacri adversariorum detegenda, demonstranda, confutanda. Genuinis principiis jurisprudentiae ecclesiasticae non modo tinctum, sed imbutum esse oportet, qui a ludibriis, et captiunculis, perversisque doctrinis scriptorum aetatis nostrae in hoc genere libertatem suam et integritatem, religionemque ac salutem tueri avet. Atqui nisi philosophicis institutionibus exercitatae sint mentes tenerae, et cogitandi studio corroboratae, et longiore serie connectendis ideis assuefactae, operam fere perdent, saepe animum quoque; ac in plena praelectionum luce caligabunt. Utinam non id quotidiana testaretur experientia hoc aevo, in quo id agitur a parentibus ac tutoribus, ut adolescentes quam brevissimo tempore, minimisque sumtibus, quasi ex cunis in ludum et pueritiae disciplinam, inde in gymnasia, lycea, academias, ex his cruda studia deferentes in senatum, ad tribunalia, ad cathedras, in dicasteria provehantur. Hinc illae lacrymae proborum omnium, hinc reipublicae utriusque calamitas existit non modica sane parte.

CLVII. Si de singulis philosophiae partibus, quam utilitatem derivent in disciplinam juris, speciatim agendum est; in primis dialectica et philosophia prima non modo rectas definiendi, dividendi atque argumentandi regulas artemque tradunt, sed si, ut oportet, tractatae sint ipsas notiones vocibus subjectas investigare docent, prima idearum nostrarum veluti stamina, id est, ideas simplices inquirunt, earumque complexiones distincte examinant. Quae res detegendis cavillationibus scriptorum perquam utilis et necessaria est. Invaluit enim novum illusionis genus, ut turpitudo rerum, honestate vocum tegatur, et quae bona, quae laudabilia, quae plena religionis ac pietatis sunt, nominum et vocabulorum afficiantur ignominia, et imperitorum atque inprudentium contemtui objiciantur. Exempla sunt hujusmodi: ipsa *Philosophiae* vox, quae amorem, studiumque sapientiae reipsa exprimit, eo jam sensu accipitur, ut religionis revelatae, omnisque auctoritatis sacrae contemtum, neglectumque denotare debeat; contra exercitia pietatis, et fidei divinae cultum ac firmitatem dedecore vocabulorum *superstitionis*, *abusuum*, *mechanicae pietatis*, *caecae fatuitatis* publicis in scriptis afficiunt. *Perfectionis* vox honestissima est; at qui in disciplina naturalis juris ea perpetuo utuntur, fere non aliud eadem voce denotant, nisi commoda præsentis vitae, oblectamenta sensuum, copiam divitiarum, fucum humanae gloriae. Si gravissima errorum, haeresum, et scissionum delicta negligenter ac solute ferantur, et impunita dissimulentur, id ad laudem *clementiae* et *caritatis* vertunt. *Felicitatem* et *beatitatem* perpetuo in ore ac stilo habent; at quae est illa beatitas, quae felicitas, quam doctrinis suis spondent? Exposui istuc in J. P. Universali C. VI. §. 224. Sic obtentu *boni publici* rapinam suadent bonorum sacrorum: turpitudinem *fornicationis* ut tegant, eam matrimonium vocant temporarium. Qui

voces a notionibus distinguere non didicit, nec artem scit ideas vocabulis subjectas ex verborum copia ac volubilitate eruendi, colligendique, aegre ex his fallaciarum laqueis evadet.

CLVIII. Hi quidem, quos ante commemoravi, pravitate animi doctrinaeque, vocabulorum vim et notiones, rerumque ipsarum naturam corrumpere attentant. Alii bene se de disciplinis meritos arbitrantur, si novandis, et poliendis veterum definitionibus dent operam. Observavi dudum, cum philosophicas ederem institiones, hunc irrepsisse morbum quorundam, qui, cum impares se videant rebus praeclaris, quaeque momenti alicujus essent, excogitandis, proferendisque in lucem, omnem operam suam ad emendandas novandasque vocabulorum definitiones conferunt; dictatorium jus usurpantes, ac praescribentes, quid literati viri per voces, quarum notio dudum fixa est, receptaque, designare deinceps et intelligere debeant. Examinavi loco eodem, an ne et quatenus *arbitrariae* sint notiones. In jure quidem nominum definitiones ex ipsis legibus, aut recepto jam sensu definitae sunt, uti fit e. g. de variis contractibus, delictis item, ac criminibus. De illis extant certa jura; de his constitutae sunt certae poenae; si notiones immutentur, non potest non jurium legumque confusio provenire. Uti valor nummorum publicus est, ita significatio vocabulorum; consuetudo vim legis hac etiam in re habet; cui derogare non potest privata auctoritas, quam sibi notionum opifices arrogant, justa cum indignatione rejiciendi a viris gravibus, veritatisque ac justitiae amantibus.

CLIX. Aliud invaluit fallaciae genus, quo ad opprimenda vel eludenda jura antiqua novae intruduntur divisiones antiquis incognitae: sic negotia ecclesiae essentialia, accidentalia, mixta, jura

summi pastoris originaria, adventitia, devoluta nominant, duellum aliud esse vindex honoris volunt, aliud vindex fortunarum: dogmata alia ajunt primaria, et fundamentalia, alia secundaria: actiones religionis alias necessarias vocant, alias adiaphoras, etsi maximam vim ad pietatem habeant. His captionibus invigilare docet dialectica, quae earum fundamentum inquirit, atque expendit. Vulgata regula est. *Ubi jus non distinguit neque nos distinguere debemus.*

CLX. Philosophiae quoque naturalis seu Phisices studium multo majora, ac vulgo creditur, commoda affert ad graviores disciplinas accedentibus. Ac Chronographiae quidem et Chronologiae cognitio, qua penitus carere non potest studiosus juris sacri notitia rerum physicarum primo nititur. Cum de miraculis, de superstitione, aliisque id genus lis oritur; cognitio naturae, ejusque virium ac legum facem praeferre ad eam decidendam debet. Qui deinde in contemplando mundi ordine, rerumque creatarum motibus, viribus ac legibus diligenter versati sunt, sane mentem adferunt ad severiores disciplinas longasque nectendas idearum ac veritatum series satis praeparatam, aptamque. Est enim, quod supra attigi, uti humanae vitae, sic rationis atque intelligentiae infantia quaedam et imbecillitas; et quemadmodum teneri infantes, cum suis insistendi pedibus, gradiendique experimenta primo capiunt, posteaquam bis, terve promoverunt pedem, illico fatigari et concidere solent: sic adolescentes, qui nullo rerum philosophicarum studio exercuerunt mentem, et cogitandi vim acuerunt, quando ad subtiliora gravioraque juris capita perveniunt, pluriumque idearum inter se nexarum veluti gradus conficere cogitando deberent, cito succumbunt, animumque despondent, rei difficultatem, vel institutionis obscuritatem accusantes.

CLXI. Est alius insignis fructus, quem ex disciplina physices recte pertractata capere debemus, ut vires humanae mentis, arctosque intellectus nostri in mortali hoc statu limites indubitato perspiciamus, atque adeo sentiamus. Quo fit, ut facillime sibi quisque persuadeat, in divinis rebus, quae longe supra naturam sunt, plurima inesse, quae non comprehendi a nobis in hac vita possunt, sed, affirmante divina auctoritate, lubentissime accipi et pro veris haberi debent. Perspicuitatis quidem seu evidentiae mathematicae sensum rerum mathematicarum periti habent, iidemque cum in cognoscenda rerum creatarum natura versantur, quid et quatenus perspicue cognosci, quid abditum sit, atque ab humana intelligentia remotum, persentiscunt. Res geometricae, in quibus evidentia mathematica elucet maxime, simplicissimae sunt, et trinam duntaxat dimensionem menti exhibent, remota quavis alia corporearum qualitatum idea. Quamdiu binas tantum ideas, id est, extensionem in longum, et latum, sive figuras comparamus, satis perspicuus est eorum nexus, et demonstrationum lux clara in rectilineis saltem figuris; nam in curvilineis longior est demonstrandi, nexumque veritatum quoad singulos numeros uno velut intuitu mentis contuendi labor, et intensio difficilior. Si tres conjunguntur ideae, in longum, latum et profundum, demonstrationes evadunt magis complicatae, minusque distinctae. In algebra quanti circuitus, et quam difficiles evadant demonstrationes, si quantitates indeterminatae, et potentiae crescant, peritis notum est. His spectatis, quae, obsecro, geometrica et mathematica methodus in re morali locum habet; in qua tot diversae ideae, tot diversi hominis nexus, tot relationes, tam multiplex finis, tot indeterminati finium, et necessitatum gradus concurrunt? Quaeso, expendat lector vel primum caput juris naturae privati, in quo hominis, hu-

manique status analysin et velut anatomiam exhibui: ac si dein idearum geometricarum paucitatem, ac simplicitatem cum tam multiplici, ac dispari idearum concursu, quae in definiendis hominum juribus et obligationibus simul spectandae sunt, comparaverit; videbit, profecto, quantopere ineptiant scriptores novi juris publici universalis, qui identidem mathematicas demonstrationes promittunt, ut nempe imperitis fucum faciant, et sophismata pro veritate; nubem pro Junone obtrudant.

CAPUT XI.

DE CONSTITUTIONIBUS PRINCIPUM, EORUMQUE JURE CIRCA SACRA.

EXCUTIUNTUR PERNICIOSAE RECENTIORUM SCRIPTORUM DE ILLO JURE DOCTRINAE.

CLXII.

Potestas a Christo concessa ecclesiae est potestas publica et rectoria, verae auctoritatis et jurisdictionis, segregata ab omni naturali, politica et civili potestate, in suo genere summa et independens, in apostolos et Petrum maxime, apostolorum caput, et utrorumque successores non in totam communitatem fidelium collata. Est hoc dogma catholicae fidei, adeoque fundatum in verbo divino; nempe clare expressum in sacris scripturis, constanter assertum et comprobatum usu et traditione rr. pontificum, conciliorum tam generalium, quam particularium, et venerabilium patrum ecclesiae, semper defensum auctoritate catholicorum scriptorum, a summis principibus catholicis agnitum; quod fatentur doctores juris publici non modo catholici, sed etiam protestantes (*a*). Atque ut nihil desit ex omnibus theologicis et canonicis locis; ejusmodi id dogma

est, pro quo ipsa pugnat ratio ex hypotesi ecclesiae sic institutae a Deo, ut sit, maneatque una, sancta, catholica et apostolica, quae praeclarae dotes notaeque aperte ex sacro pendent imperio.

(a) Puetterus, vir inter protestantes summi nominis, in instit. Jur. publ. germanici §. 431. in hunc modum scribit. "Ex principiis ecclesiae Romano-Catholicae, quidquid vi hierarchiae in illa introductae ad jurisdictionem ecclesiasticam, et jus dioecesanum pertinet, illud in Germania quoque catholica in potestate episcoporum est, in subordinatione sub metro politica archiepiscoporum, et suprema pontificis romani potestate: eaque ecclesiastica potestate ipsa imperator non minus, quam singuli catholici status, horumque subditi catholici continentur; tantum abest, ut seu imperator, seu secularium quispiam statuum catholicorum sibi quidquam istius potestatis ecclesiasticae sumere possit. „ Recte omnia expressit vir doctissimus, praeterquam quod verbum indroductae hierarchiae anceps sit, imo humanam potius inventionem, quam institutionem divinam, qualis reipsa est, inde ab apostolis accepta indicare videatur. Eam hierarchiae institutionem exposui c. III. et IV. juris eccl. publ. eamque ab objectis adversariorum vindicant polemici maximo numero.

CLXIII. Secundum praemissum dogma; et receptam notionem *status*, ecclesiae catholicae tribuenda est vera ratio *status sacri*, *vel ecclesiastici*, *vel hierarchici*. Nam *statum*, inquit Pufendorfius in libello de habitu religionis christianae ad vitam civilem (a), *intelligimus ejusmodi conjunctionem plurium hominum*, *quae imperio per homines administrato*, *sibi proprio*, *et aliunde non dependente continetur*. Et ib. alio loco: *Ad statum requiritur imperium*, *ex quo promanat praeeminentia unius prae altero*. Porro ecclesia catholica secundum praemissum dogma est talis hominum conjunctio, ac tali gaudet imperio, in quo unus prae alio eminet, uti evidens est. Protestantes de potestate ecclesiae, quam ipsi nominant, coluntque, non unam excogitarunt hypothesin. Moserus, eoque teste antiquiores omnes, ac plures etiam recentiores, *systema territoriale*

nuncupant, quo principi laico jus sacrorum ex superioritate territoriali adjudicatur. At Pufendorfius, Pfaffius, Boehmerus *systema collegiale* adstruunt, ajuntque: ecclesia non est status, sed est collegium, seu societas aequalis sine supremo imperio: jura majestatica, quae princeps circa alia collegia, tribus et universitates in civitate degentes exercet, eadem, et eodem ex titulo exerit in ecclesiam: alia jura collegialia ei non competunt, nisi vi translationis seu delegationis tacite vel expresse a collegio factae (*b*). *In formandis* ecclesiis, ait Pufendorfius, *non est opus decreto super certa regiminis forma introducenda, absurdaeque adeo sunt quaestiones, monarchica, aristocratica, an democratica forma competat ecclesiae. Hae quippe formae cadunt in statum aliquem, seu et civitatem; ecclesia autem status non est* (*c*). Addit tamen: *Est autem ea natura collegiorum omnium, quae libera hominum coitione constant, ut aliquid habeant democratiae simile hactenus, ut, quae eam in universum concernunt negotia, communi omnium consensu sint expedienda.* Haec idcirco commemoravi, ut quivis intelligeret *primo* doctrinam catholicam de potestate hierarchica a civili segregata et independente toto coelo distare ab hypothesi protestantium de ratione collegii et jurium collegialium: *secundo* cum principia tantopere differant, consectaria seu consecutiones non debere non differre plurimum: *tertio* summam inconsiderantiam, aut imperitiam esse scriptorum quorundam recentium, qui, cum catholicos se et catholicam de natura ecclesiae et hierarchicae potestatis doctrinam profiteantur, eadem consectaria et iisdem prope verbis ex auctoribus protestanticis exscribunt, quemadmodum mox infra ostendam.

(a) §. 11. pag. 46. edit. Bremens. a 1692. et ibid. §. 28. pag. 107.

(b) De variis protestantium hypothesibus in re tanti momenti diffuse agitur in thesaur. juris eccles. T. III. n. XIV. diss. de censura principii.

(a) Pufendorf L. c. §. 32. pag. 139. et §. 93. p. 183.

CLXIV. Haec distinctio utriusque potestatis, sacrae nimirum et profanae, praemittenda hoc loco fuit, antequam de usu constitutionum, quae principum auctoritate emanant, ageretur. Distinctionem eandem ex primis juris principiis deduxi tum in jure publico naturali (*L. III. C. VI.*), tum in ecclesiastico (*a*). Ex hac autem potestatum distinctione multiplex etiam inter leges, quas utraque condit, provenire debet differentia ac dissensio; quae adcurate expendenda est, ut regulae statui possint, qualis lex, sacra, an profana, in casu collisionis tenenda sit. Dixi in jure naturali publico, civilem potestatem ab ecclesiastica differre origine, fine, mediis ac fere etiam objectis; quae omnia expendenda nunc sunt.

(a) L. V. §. CCCLV. et binis sequentibus.

CLXV. Potestas sacra a Deo, ut collatore gratiae supernaturalis, data est ecclesiae, quae in proponenda ac declaranda doctrina fidei et morum divino spiritu regitur. Hoc singulari privilegio potestas civilis non gaudet. Si ergo de jure maxime naturali aut divino aliter statuant leges civiles, aliter leges ecclesiae seu canones, sine dubio canones tenendi ac praeferendi sunt civilibus legibus. Nam tales canones censentur esse pars juris divini; quia juris interpretationes, a legitima auctoritate profectae, ad jus dilucidatum pertinent, et parem obtinent auctoritatem. Quemadmodum ergo juri civili jus divinum indubitato praeferendum est: ita etiam jus canonicum in ea hypothesi eidem anteponi debet, quod juris divini pars est. S. Hieronymus in epitaphio Fabiolae eam proferens juris civilis dispositionem, qua maritus cum femina soluta peccans adulterium committere non censetur, sic inquit: *Aliae sunt leges Caesarum; aliae Christi: aliud Papinia-*

nus; aliud Paulus noster praecipit. Apud illos viris impudicitiae fraena laxantur; apud nos, quod non licet feminis, aeque non licet viris; et eadem servitus pari conditione censetur. Similiter disserendum est de legibus civilibus, quae videntur approbare concubinatum, usuras, praescriptionem cum mala fide, viri, uxorem propter justas causas dimittentis, matrimonium cum alia, occisionem uxoris adulterae etc. (*a*). In his, quae ad fidei morumque doctrinam spectant, ecclesiae subjecti sunt fideles, eamque audire et revereri tenentur. Nec vero contra hanc suam obligationem et ecclesiae jura quidquam potestatis transferre in principes potuerunt: Ipsi principes in numero ovium sunt, qui vel maxime pasci debent a pastoribus divinitus institutis.

(a) Conf. Fagnanum in c. cum esse 10. de Testam. n. 168. et seq.

CLXVI. Sacri canones pro objecto maxime habent religionem, et divinum cultum, tum res et personas Deo singulariter dicatas, de quibus inde a primis temporibus praecipua quadam cura disposuerunt: consulunt item maxime reverentiae sacramentorum, et matrimonii potissimum, cujus profanandi plura instant et graviora pericula. Leges civiles pluribus ex causis probare videntur dissolutionem matrimonii, in quo magis spectant contractum, quam sacramentum; canones vero dignitatem sacramenti considerant et primaevam institutionem, propter quam illud dissolvi non potest. Huc referendi maximo numero canones de decimis, alienatione bonorum ecclesiae, jure asyli, aliisque immunitatibus ecclesiarum.

CLXVII. Finis ecclesiae praecipuus est, removere homines a peccato, et salutis perdendae periculo: dein Christi mansuetudinem imitari, et in regimine administrando aequitatem potius, et hu-

manitatem, quam rigorem, qui in civilibus legibus saepe dominatur, consectari: hinc fere usus etiam fori, ac Germaniae in primis, quando canones a jure civili romano aequitatis causa discedunt, non jus istuc, sed canones pro norma tenent. In dubio de aequitate judicium ecclesiae privatorum opinationibus longissime anteferendum est.

CLXVIII. Expositis jam causis, ob quas canonicae leges a civilibus aliquando discrepant, regulae de usu utrarumque legum, quas sacra agnovit antiquitas, hominumque proborum universi orbis reverentia consecravit, proferendae sunt.

1. In iis, quae potestatem exigunt divinitus institutam, aut ab eadem, religionis causa antiquitus constitutae sunt, rebus, ceu in materia spirituali de sacramentis, de piis ritibus, de statu clericali aut religioso, de beneficiis ecclesiasticis, aut quando de consuetudine quadam agitur, aut civili lege, quae sine peccato observari non potest; cum item agnita aequitatis ratio differentiam juris canonici a civili induxit: jus canonicum in utroque foro observandum est.

CLXIX. 2. Maximi tamen faciendae sunt principum constitutiones, quae in causis mox indicatis, et ad forum ecclesiae pertinentibus canones imitantur, auctoritate etiam politica ecclesiae leges promulgant, approbant, sanctione poenali corroborant: cujusmodi constitutionum insignia et magno numero exempla extant in codice Teodosiano l. XVI., in codice Justiniani l. I. titulis primis, in capitularibus regum Francorum. Multi enim ecclesiae auctoritatem et sanctitatem canonum parvi faciunt; quorum proin temeritas, impietasque majestate principum coerceri debet, ut in officio contineantur terrore gladii materialis, qui contemnunt spiritem. Ecclesia istiusmodi leges a pietate princi-

pum saepe exposcit, semper laudat, et approbat (a).

(a) Fridericus II. Imp. constitutionem edidit de libertate ecclesiae, et immunitate locorum religiosorum, quae extat in fine cod. Justin. §. ult. additur: Nos vero Honorius episcopus, servus servorum Dei, has leges, a Friderico Rom. imp. filio nostro charissimo pro utilitate omnium christianorum editas, laudamus, approbamus et confirmamus tanquam in aeternum valituras; et siquis ausu temerario, inimico humani generis suadente, quocunque modo has infringere tentaverit, indignationem Dei omnipotentis et beatorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

CLXX. 3. In materia profana vel adiaphora si jus alterutrum, sacrum vel profanum, anceps aut obscurum est, alterum ex altero clariore illustrari debet, aut siquid decisum in uno, non item in altero reperitur, mutuo velut obsequio adjuvari et suppleri; quod factum in causa de novi operis nuntiatione a Lucio p. III., qui hanc effati sui rationem reddit: *Sicut leges non dedignantur sacros canones imitari; ita et sacrorum statuta canonum, principum constitutionibus adjuvantur* (a). Atque ob hanc causam tum ad ipsos canones rite intelligendos, tum ad disceptandas clericorum causas, quae in foro ecclesiastico agitantur, plurimum subsidii affert accurata juris civilis romani notitia.

(a) C. 1. de N. O. N. Specimen subsidii ex jure canonico petiti pro causa civili affert Matth. Herlichius P. II. Conclusionum practicabil. n. V, quando agitur de praescribenda quantitate vel qualitate praestationum annuarum. De qua re satis clara decisio extat in C. cum olim 20. de censib

CLXXI. 4. Siqua in causa profana, quae ad species n. I. relatas reducenda non est, jus canonicum et civile ita discrepent, ut alterum cum altero conciliari nulla probabili ratione possit; tum quodvis in suo foro servandum vulgo statuitur, civile nempe in tribunalibus laicis imperii: canonicum in terris temporali dominio papae subjectis;

apud tribunalia item ecclesiastica in causis clericorum, quando hi scilicet sunt rei conventi, secundum genuinum sensum c. 9. de for. competent.

CLXXII. Hae quidem regulae de usu utriusque juris, ac de principum constitutionibus in limine jurisprudentiae sufficere possent cupidae sacrarum legum juventuti, nisi recentiores scriptores ipsis mox tyronibus obtruderent principia juris publici universalis seu naturalis, eaque tanquam felicissima temporum nostrorum inventa, scituque necessaria imperitis adolescentibus, qui mali nil suspicantur, nec judicare de re possunt, perpetuo occinerent, recinerentque. Duo addunt praeterea, tanquam hederam vino vendibili, quo et incautos certius alliciant, citiusque intra retia captiuncularum constringant. *Primo* ea principia, ex ipso rationis et naturae jure depromta, mathematicam ac geometricam habere perspicuitatem, firmitatemque, ut nec a summo Deo, qui sibi ac naturis rerum contradicere ac repugnare neutiquam possit, aliter statui omnino queat. *Secundo* disciplinam juris sacri, *moribus et usibus germaniae* accomodatam, tradere se profitentur, ne nimirum ex corpore juris communis, aut ex romanis decretalibus vel constitutionibus aliter judicare aut meliora sapere in animum quisquam inducat. Observavi ego in jur. p. eccles. haec principia istiusmodi esse, ut ea ad omnes ecclesiae ac religionis causas negotiaque adhibeant, et adhibere doceant novi doctores, eorumque ope et obtentu omnem usum sacrae potestatis miserrime constringant, et laicorum subjiciant arbitrio (*a*). Monendi igitur sunt studiosi juris sacri, ne inanis atque adeo impiae philosophiae fallaciis illaqueari se, eoque induci sinant, ut dogma catholicum de divina origine sacrae potestatis et ecclesiasticae libertatis, quod ore et animo profitentur, re et usu

judicandi de negotiis ecclesiae inficiari et ejurare discant.

(a) Juris Publ. eccl. l. V. C. VI. §. CCCLXIV. pag. 150.

CLXXIII. Nominavi *ecclesiasticam libertatem*, eamque, ut omnis vitetur confusio duplicem distinguo; una ad *causas religionis et ecclesiae*, ad leges fidei, communionis, et disciplinae sacrae pertinens, consensu omnium catholicorum *divinam* habet originem: altera *ad causas temporales clericorum rerum et bonorum ecclesiae* referenda, homanae istitutioni canonum vel imperialium legum tribui proxime solet. De libertate ecclesiastica quae divinae originis est in praesenti ago. Nec vero quemquam pravitate temporum, aut caducarum studio rerum adeo obcaecatum puto, ut parum interesse publice asserat, id libertatis divinae genus tueri; quasi parum referret scilicet, cavere, ne fundamenta domus Domini suffodiantur, aut ne pastor abigatur a custodiendo grege; operamve dare, ut contra irruentes lupos ejus defendatur auctoritas. Putant nonnulli, de patria bene mereri se, quando incitata contra ecclesiam Christi laicorum principum potestate sacrarum legum vim et auctoritatem imminuunt, summum pastorem universo gregi pro munere suo invigilantem eludunt, communionis catholicae vinculum relaxant, atque ad libertatem scilicet haereticalem homines aspirare docent. Quo genere nullam magis exitialem patriae perniciem afferre, neque ipsis principibus, in quos indignationem summi Dei, et populorum assentationibus suis provocare satagunt, majorem importare calamitatem possent. Cum privatis scriptoribus mihi res est, non cum publicis edictis, quorum ego nec judex, nec arbiter sum, perinde uti nec adversarii mei. Non id mihi sumerem profecto, ut tam fidenter commentarer de proposito argumento, etsi re tota diu, multumque expensa, et universo naturali jure inde a

primis principiis et ponderate inanitatem ac fallaciam novae illius philosophiae, qua jus publicum ad negotia religionis et ecclesiae adhibent, penitissime perspexissem. Et quoniam naturalis rationis dictata maxime jactitant, ex iisdem refellendi a me sunt, non multis verbis, sed strictim et concise, brevibusque veluti notulis, quas argumentis eorundem subjiciam.

CLXXIV. *Jus circa sacra* Imperanti civili primo tribuunt generatim; at quo ex fundamento? Videamus. *Societas ad* Deum *eodem modo colendum inita est ecclesia*, inquiunt: *eaque vel universalis vel particularis seu existens in una provincia vel regno*. Inferunt: *Igitur aliqui actus pietatis ita pendent ab imperio civili ut quamvis religio proprius civitatis finis haud sit, tamen imperans jus quoddam, circa ecclesiae suae particularis et religionis negotia disponendi, sibi asserere valet; quod vulgo jus circa sacra nuncupatur.*

CLXXV. *Respondeo* I. Aliud fundamentum juris circa sacra ex his non apparet, nisi quod ecclesia particularis sit in regno, vel in *territorio imperantis*. Dicitur enim: *Circa ecclesiae* SUAE PARTICULARIS, *et religionis negotia disponere valet imperans*. Haec ratio genuina non est, concipi potest, uti exercitus ambulans, sic familia ambulans, civitas ambulans, uti apparuit in migratione populi Judaici ex Aegypto. Quovis casu uti ductor exercitus, sic parfamilias, sic princeps habet jus circa sacra minime fundatum in territorio. Neque id jus circa sacra provenit ex *speciali* concessione seu *positiva institutione* Dei: cum enim Christus in terris versaretur ac plene fudaret Ecclesiam, nihil potestatis ecclesiasticae contulit in Tiberium imperatorem, nihil in praesides romanos, nihil in Herodem nihil in magistratum judaicum, sed totum in Petrum prio effudit, dein proportione quadam communicavit

cum aliis Apostolis. Quam obrem aliud ipsa re fundamentum juris circa sacra non est, quam *naturalia officia religionis*, *in statu hypothetico factae divinae revelationis et fundatae a Christo ecclesiae relate ad statum personarum*. Quivis fidelis uti officia habet erga se ipsum, et proximos, id est, jus circa conservationem et perfectionem sui ipsius, societatem aliorum hominum vel civium; sic habet vel maxime officia erga Deum, id est, *jus circa sacra* accedit statui personali e. g. in parentibus et in quovis patrefamilias, de quo Paulus ait: *Siquis suorum, et maxime domesticorum curam non habet* (utique non de salute corporis tantum, sed animae quoque), *fidem negavit*, *et est infideli deterior* (*I. Timoth. V.* 8.). Sic etiam status personalis imperantis spectari debet. Nam, ut Augustinus ait, aliter Deo servit rex, *quia homo est; aliter quia etiam rex est*. *Quia homo est*, *ei servit vivendo fideliter*: *quia etiam rex est*; *servit leges justa praecipientes et contraria prohibentes conveniente rigore sanciendo* (*Ep.* 50., *ad Bonifacium comitem*). Si ergo jus circa sacra vi rationis ex ipsa hypothesi institutae religionis et ecclesiae deducitur, aliter exerceri non potest, nisi secundum normam et naturam ejusdem religionis et ecclesiae.

CLXXVI. *Respondeo* II. Vera Christi ecclesia non satis apte dicitur *societas ad Deum eodem modo colendum inita*. Nam fides Dei donum est: et ecclesia a Christo fundata est, non aliorum more collegiorum pactis hominum constituta. *Ego*, inquit Christus, *aedificabo ecclesiam meam*. Et fideles *a Deo vocati sunt in societatem filii ejus*, *Jesu Christi*, *Domini nostri*. De iisdem dicitur: *Dei agricultura estis*: *Dei aedificatio estis* (*I. Corinth. I.* 9. *III.* 9.). Expressiones, quibus utuntur scriptores quidam, utpote expertes rerum theologicarum, errores pelagianorum, vel semipelagianorum olent.

CLXXVII. *Respondeo* III. Aeque ineptum est, si princeps ecclesiam in suo territorio existentem *suam* vocet. Dici potest illud Paulinum: *Nunquid imperans civilis crucifixus est pro vobis? Aut in nomine principis baptizati estis* (*I. Cor. I.* 13.)? Ecclesia est sponsa Christi, quam princeps opprimere non debet: est haereditas, Christi sanguine acquisita, cujus petitio nemini alii competit.

CLXXVIII. *Respondeo* IV. Vox *disponendi* circa religionis et ecclesiae negotia, valde anceps est, et generalis, pertinens ad actus publicos et privatos, inter vivos et mortis causa. Paterfamilias quoque imperat suis, ut religionis ritus et praecepta ecclesiae servent exacte, ac cavet additis minis, et inflictis poenis, ne illa praecepta, et ritus violentur. Atque hoc modo *circa religionis et ecclesiae negotia disponit*. Sed plerique scriptores in hoc genere sic ambigue loquuntur, ut verba catholicam interpretationem admittant, et ad usum catholicae interpretationi contrarium animos praeparent. Dicunt item principio, *aliquos* pietatis actus ab imperio civili pendere (CLXXIV.); sed ita dein prosequuntur, ac provehunt phylosophicam de jure circa sacra doctrinam, ut vix ac ne vix quidem externùs aliquis religionis actus excogitari possit, in quo nihil juris imperanti civili asserant.

CLXXIX. *Respondeo* V., interroganti fortassis, unde novi hi scriptores didicerint jus circa sacra, quod imperanti tribuunt *circa ecclesia suae particularis* negotia? Indubitate ex libris protestantium. Nam primi quidem protestantes, ut sibi conciliarent gratiam principum, quorum ope et armis tum indigebant maxime ad novum evangelium praedicandum, arripuerunt systema territoriale, et instar axiomatis jactitarunt: *Cujus est regio, illius est religio*. Postmodum stabilita potentia excogitarunt

systema *collegiale*, vi cujus princeps in ecclesia est instar gregarii militis, quemadmodum Pufendorfius inquit, at ne omnem ei potestatem circa ecclesiae negotia, qua potiebatur jam, viderentur adimere, recurrerunt tum ad jura generalia imperantis circa collegia in civitate existentia, tum ad jura a collegio eidem delegata tacite vel expresse. *Manifestum videtur*, ait Pufendorfius, *cum per doctrinam evangelii legitima vis imperii civilis haud minuatur; et vero princeps ecclesiae in sua ditione sedem concedat, eo ipso ad eundem, etiam nondum sacra christiana professum, spectare generalem quandam in hancce, non secus ac in reliqua collegia inspectionem saltem hactenus, ut videat, ne quid in sui praejudicium ibi agatur* (a). Similiter Boehmerus: *Cum ecclesia*, inquit, *collegium quoddam in republica repraesentet, non potest non, quatenus collegium, seu externa societas in republica est, summae majestatis imperio esse subjecta* (b). Quodsi protestantes veram jurisdictionem ac potestatem ecclesiae a Christo concessam, eamque a civili imperio distinctam et independentem agnoscerent, publiceque profiterentur, non ita ineptirent profecto, ut jura imperantium circa collegia civitatis ad ejusmodi ecclesiam prorogarent. Atqui scriptores novi, catholico gloriantes nomine, ejusmodi potestatem et jurisdictionem, et libertatem atque independentiam agnoscunt, et profitentur publice; et tamen jura eadem, imo si res expendatur, majora etiam et plura tribuunt imperanti circa ecclesiae et religionis negotia, ac fieri a protestantibus solet, certe verba ex protestantium libris describunt saepe, et ad catholicum systema adhibent.

(a) Pufendorf. de habitu relig. §. 44. pag. 205.
(b) Boehmer. de jure parochiali sect. I. c. 2. §. 48.

CLXXX. Qui pro fundamento juris circa sacra illud perpetuo oggerunt, quia *ecclesia in statu est*,

non status in ecclesia ; nihil a prioribus diversum afferunt ; nam illud dictum revera id denotat : imperans civilis *circa ecclesiae suae particularis* negotia potest disponere ; totumque recidit in errores protestantium : *cujus est regio*, illius est religio, vel *princeps potest disponere circa collegia civitatis, proinde etiam circa ecclesiam* ; *quae pariter collegium est*. Ceterum de dicto illo versatili disserui in jur. publ. eccl. §. CCCLXV. Nunc illud animadverto inepta esse Pufendorfii verba : *Princeps ecclesiae in civitate sua sedem concedit*, neque enim ecclesia aut instituta est, aut per orbem propagata jure concessionis, et gratia principum, sed obligatione et jure seu facultate apostolis et successoribus data a Christo, cui omnis potestas a patre data est in coelo et in terra : Ite : praedicate : baptizate (*Matth. XXXIII.* 28). Apostoli autem, cum abstinere jussi essent a praedicando evangelio, responderunt : *Obedire oportet Deo magis quam hominibus* (*Act. V.* 29.). Sed mira est quorundam contradictio : fatentur, ecclesiam esse *societatem divinitus institutam*, *et independentem a politica*. Assumunt dein propositionem hanc, *ecclesiam esse in statu*. Cur non concludunt argumentum : *Ergo in statu est societas divinitus instituta, et independens a politica?* Atque hoc est, quod orthodoxa antiquitas docuit, et summi principes agnoverunt, *duas* esse supremas in orbe potestates. Legati exterorum principum, etsi in statu versentur, non continuo pro subditis habentur : et ii, qui legatione funguntur pro summo Deo, in his ipsis causis subjecti habebuntur?

CLXXXI. Aliud fundamentum juris circa sacra ex ipsis finibus rerum creatarum eruunt, sic enim ajunt : *Res omnes eum demum ultimum habent finem, ut Dei gloria et hominum salus obtineatur : proinde ipsa etiam majestas id sibi propositum habere debet, ut in subjectorum animis et virtutes excitet*

omnigenas, et qua fieri potest, foveat; et quoniam virtutes pietate erga summum numen et religione maxime nitantur, haec religio etiam maxime curanda est a principe. Quo igitur jure gaudet princeps contra hostes ecclesiae et religionis, quam tantopere curare debet? Gaudet jure, inquiunt, in eos animadvertendi, vel eos ejiciendi, *si modo reipublicae pariter hostes fiant.* Quid ergo? si reipublicae hostes esse se negent, uti negant omnes? Scilicet tolerabit eos princeps.

CLXXXII. *Respondeo* 1. Imperans tenetur quasvis virtutes excitare in subditis, et religionem maxime curare, nempe rationibus, modisque aptis statui suo consentaneis, exemplo, executione legum Dei, et ecclesiae, protectione, et conservatione ordinis a Deo et ecclesia praescripti, *concedo.* Tenetur id facere usurpando jus imperii in rebus sacris, judicando de ecclesiae causis et religionis ritibus, et agendo contra ordinem a Deo et ecclesia praescriptum *nego.* Sane tenentur et singuli patresfamilias virtutes quasvis et religionem maxime in suis promovere, et curare; at nempe videndum est, *quatenus id jure possint, debeantque.* Teneatur et singuli cives aliorum felicitatem etiam temporalem promovere; tenentur et singuli milites, quod suum est, conferre ad victoriam. Imperans civilis in ecclesia est instar gregarii militis, ait Pufendorfius; et Ambrosius inquit: princeps honori sibi ducit, si filius ecclesiae sit; non pater, non rector. Denique in quovis corpore singula membra consulere debent incolumitati totius; at enim, ut doctor gentium effatur, *omnia membra non eundem actum habent; ita multi unum corpus sumus in Christo: singuli autem alter alterius membra* (*Rom. XII.* 3.)

CLXXXIII. *Respondeo* 2 Duo conceduntur ab omnibus; *primo* esse gravissimas rationes, quae

principem permoveant, ut divinam religionem cordi curaeque habeat. Id exposui in jure publico nat. §. VI: *Secundo* esse principis officia quaedam in protegenda divina fide, officia pro conservanda ecclesiae unitate, officia in causis disciplinae; quae seorsim indicata sunt, cum de illis objectis religionis speciatim tractarem in jure eccl. publico: ubi §. CCCLXVIII., cavendum esse monui, ne quis fine rerum creatarum ad perturbandum ordinem abutatur; et §. seq. ne, qui principem defensorem rerum ecclesiae esse dicunt, eundem faciat dominatorem. Substentet igitur princeps dignitate sua et potentia auctoritatem laboresque eorum, qui res divinas ex Dei ordinatione curant: at caveat, ne ab assentatoribus in ipsum sanctuarium intrudi se sinat, et infelici exemplo Oziae thus adoleat (*II. Paralip. XXVI.* 16.); id enim si attentet, non promovet religionem; sed impedit, sed turbat et conculcat.

CLXXXIV *Respondeo* 3 Ad obtentum, qui frequens est hodie, a principe res ecclesiae, ritus religionis, usum bonorum ecclesiasticorum mutari seu *reformari in melius*. Nemo, hoc quidem obtentu, ab alio, a quo minime pendet, in libertatem actionum suarum, in bona sua, eorumque administrationem invadi sinet, nec ipsi adversarii quemque jure naturae, quod jactitant, ad id cogi posse facile affirmabunt. Sed de negotiis ecclesiae et religionis simili in causa dudum scripsit beatus Hilarius: *Misereri licet nostrae aetatis laborem, et praesentium temporum stultas opiniones congemiscere, quibus patrocinari Deo humana creduntur, et ad tuendam Christi ecclesiam ambitione seculari laboratur etc.* (*Num.* 2. *contra Auxentium*). Justinianus quidem imperator, etsi legibus suis, quas de sacra publicaque disciplina edidit, sacras regulas sequi se et imitari iterum iterumque professus sit, et imperatores appellet *tu-*

tores ac vindices vetustatis, tamen aliquando *canones in melius sibi augendos* censuit. Duo sunt ejus rei praecipua exempla. Primum extat l. 42. §. 1. c. de episc. et clericis; qua *praeter et ultra* canones in episcopos assumi vetuit eos, quibus liberi essent, aut nepotes superstites. Alterum continetur in Nov. 123. c. 13. ubi decernitur, ordinari non debere subdiaconum 25. annis minorem. Sed legatur, obsecro, de primo casu constitutio II. Leonis sapientis, de altero constitutio ejusdem LXXV. In priore quidem Leoni imperatori adeo non auxisse canones in melius visus est Justinianus, ut potius violasse putaverit; quo loco et causam redarguit, ob quam Justinianus legem tulerat, et ab ea *in audaciae poenam* perpetuum in futurum indixit silentium. De altero casu Leo sapiens: *Sacra decreta in suis rebus praevalent civilibus legibus. Sexta synodus vicennarium hypodiaconum ordinari posse sanxit*; - - *sacram legem sacer ordo sequatur*. De hac eadem re constitutionem XVI. jam ediderat Leo, canonum disciplinam contra Justiniani legem revocans ex naturali hac ratione: " Vetus verbum, *quod de rebus suis dicenti aures esse aperiendas monet*, cum in aliis omnibus perbelle sese habeat, tum hic longe esse pulcrius apparet. At quorsum hoc? Civilis lex statuit, ne minor 25. annis in divinis officiis creetur hypodiaconus. Decretum sacrum contra statuit, ut, qui ad istiusmodi ministerium accedit, hunc vigesimus annus ad ordinationem perducat. Dignum itaque, sacram legem de rebus suis praecipientem audire, imperatoria nostra majestas rata, et in eandem cum illa sententiam descendit, et statuit, ut qui ad vigesimum annum pervenit, modo anteactae vitae ratio obstaculo non sit, quantum ad aetatem, hypodiaconi officium suspicere non impediatur,, (*a*).

(a) Quivis, me non monente, intelligit, paria de aetate ad professionem religiosam requisita dici posse.

CLXXXV. Nonnulli jus imperantis circa sacra ex eo derivant principio : quod *ipsa religio sit medium felicitatis civilis : quam cum princeps pro jure suo consectetur modis omnibus* , de ipsa etiam religione et ecclesiae negotiis valet disponere; quia , inquiunt iterum , iterumque , *jus ad finem dat jus ad media.*

Respondeo 1 Religio est medium felicitatis civilis non tantum relate ad subditos , ut religionis metu obtemperent , sed vel maxime etiam comparate ad principem , ut religionis ductu et reverentia justa imperet : est medium ad felicitatem civilem , non ut perverso finium ordine ad felicitatem caducam tanquam finem aptentur , et confingantur dogmata , praecepta , ritus religionis , et ecclesiae negotia postponantur negotiis profanis ; sed est medium ea ratione , qua Dei sapientia effata est : Quaerite primum regnum Dei et justitiam ejus ; *et haec omnia adjicientur vobis* (*Matth. VI.* 35).).

Resqondeo 2 Quam lubricum sit dictum illud : *Jus ad finem dat jus ad media* ; adnotavi loco maxime proprio , nempe in instit. jur. nat. priv. §. XIII. , nisi scilicet eo nixi principio bellum omnium in omnes velimus inferre. Exempla pravi usus praebent theses damnatae , quas ibidem recensui §. CV. Nempe distinguendus est finium homini propositorum ordo quidam ; singuli sui sunt gradus : est enim modus in rebus omnibus . Ratio ipsa mediorum expendi debet , ne graviora malo sint remedia. Quod honestati , quod legibus , ac in primis naturali juri repugnat , censetur *medium impossibile* , ad quod nemini jus competit. Sane et medicus , dum propositum habet finem leniendi dolores , quantam adhibere cogitur circumspectionem , ne , dum uni parti medetur aliquantum , alteri multum noceat. Siquis jure suo ad propositam metam tendit, non continuo per alienum fundum transire potest ;

et qui facultate potitur construendi domum, non ob eam causam in aream alienam provehi debet.

CLXXXVII. Adversarii ecclesiasticae potestatis, ut nihil omnino intentatum relinquant, quo eam constringant modis omnibus et arbitrio subjiciant laicorum, ad fictitiam hypothesin status naturalis recurrunt, indeque et fundamentum juris circa sacra, ejusque explicatam per singula religionis capita deductionem arcessunt. Sic enim ajunt: *In statu naturali potestas ecclesiastica per se et naturaliter cohaeret majestati*; quia juris gubernandi civitatem pars longe praestantissima ea est, quae in pietate civium animis implantanda, cultuque divini numinis ad rectae rationis principia moderando occupatur; addunt: *Possunt tamen paciscentes, qui primi in civitatem coeunt, alteri cuidam, quam imperanti civili deferre imperium ecclesiasticum, aut permanere in societate aequali.* Pro quovis horum casuum explicate deducunt jura, quae imperanti circa ecclesiae et religionis negotia competunt. E. g.

1 *De causis fidei.* Dogmata quidem immutare, quae vel rationis ope, vel per revelationem a Deo manifestata sunt, non pendet a civili arbitrio: at imperantis est, cavere, ne dogmatum obtentu damnum inferatur civitati: in controversiis fidei princeps provisorie decernit: Colloquia instituit.

2 *In causis unionis* tolerat dissentientes, nisi etiam hostes civitatis fiant: et tuetur conscientiae libertatem.

3 *In causis sacramentorum curat*, nequis abutatur piis exercitationibus: ne simoniam committat: ne cui petenti officia ecclesiae, sine causa, et cum detrimento publicae tranquillitatis denegentur: antecedenter irritat vota, matrimonia, juramenta.

4 *In causis disciplinae liturgicae* circa dies festos, ceremonias, congregationes publicas, ritus arbitrarios, peregrinationes, imagines, templa.

5 *Circa ministros et doctores* constituendos; eorum numerum, aetatem, qualitates definiendo.

6 *In causis exercendi regiminis ecclesiastici* circa synodos, leges, judicia ecclesiastica.

7 *In causis bonorum temporalium* ecclesiae, quae non desinunt esse bona civitatis.

Hisce juribus imperantis circa sacra pro statu *naturali* expositis, auctores quidam, velut versa repente acie contendunt, eadem ad praesentem statum factae revelationis, et institutae a Christo ecclesiae pertinere. Cur ita vero? Et quae potest esse conclusio a statu naturae ad statum gratiae? *Quia*, inquiunt, *Christus, qui quidem ecclesiam suam unam fundavit, et universalem, ac sacra potestate instruxit, attamen civili imperio minime derogare intendit, sed Caesari dari jussit, quae sunt Caesaris, et quae sunt Dei, Deo.* Quod idem alii his exprimunt *verbis* instar apophtegmatis: quia *evangelium non abolet politiam.*

CLXXXVIII. *Respondeo.* 1 Haec hypothesis de statu naturali religionis et ecclesiae est plena contradictionis et absurditatis. Quomodo enim in statu naturali locum habent dogmata et praecepta per specialem revelationem humano generi proposita? Quae sacramenta divinitus instituta? Quae nundinatio rerum supernaturalium pro pretio temporali, id est, simonia: *donum Dei existimasti pecunia possideri* (*Act. VIII.* 20.)? Dein non quaeritur, quid fieri omnino potuerit de statu religionis et ecclesiae, sed quid factum divinitus sit. Ecclesia, tanquam regnum Christi spirituale, dudum praedicta a prophetis, a Dei Filio fundata est cum imperio sacro, et supernaturali, et segregato ab omni politica potestate: ab hoc statu recurrere velle ad statum naturalem, quid est aliud, quam a veritate rerum ad somnia et fictiones, ab evangelii luce ad tenebras hypothesium velle recurrere?

CLXXXIX. *Respondeo* 2. Christus non derogavit imperio civili quoad ea, quae naturalia et mere politica sunt, *concedo* : non derogavit quoad ea, quae ad religionem supernaturalem, et potestatem divinitus institutam in hoc statu pertinent, et in alio statu fortassis in principem transferri poterant, *nego*. Omnis lex positiva libertatem naturalem restringit eique derogat; igitur et lex positiva evangelica. Nonne per evangelium derogatum est juri patrumfamilias, qui in statu naturali possent definire sacrificia Deo offerenda, patriosque ritus divini cultus? Si autem per legem evangelii restrictum est jus patrumfamilias; quomodo restrictum non est jus civilis imperantis, quod ex translatione juris a patribusfamilias facta concipitur provenire? Dicunt ipsi adversarii, in hypothesi status naturalis imperium ecclesiasticum alteri cuipiam, quam imperanti civili a paciscentibus, qui in civitatem coierunt, deferri potuisse. In praesenti statu, nec si vellent patresfamilias, vel in imperantem civilem, vel in alium quemvis de imperio ecclesiastico transferre quidquam omnino possunt, in praejudicium potestatis divinitus institutae; id quod manifestum est consideranti systema catholicae religionis.

CXC. *Respondeo* 3. Christus dixit: *Date Caesari quae sunt Caesaris*; at nihil de iis, quae ad potestatem, vel ad regimen ecclesiae pertinent, Caesar unquam accepit: nihil ergo ei detrahi, vel derogari potuit; quia privatio supponit habitum: nihil Caesaris unquam fuit: nihil ergo Caesari reddi debet ex mente Christi. Eleganter ea de re Chrysostomus scripsit: *Potestis enim et hominibus sua reddere, et quae Dei, Deo debetis praestare. Propterea Paulus quoque dicit: Reddite omnibus debita, cui vectigal, vectigal; cui tributum, tributum; cui timorem, timorem, cui honorem, honorem: tu vero cum audis, reddenda esse Caesari, quae sua sunt, illa*

solum dici non dubita, quae pietati, ac religioni nihil officiunt; nam quod fidei ac virtuti obest, non Caesaris, sed diaboli tributum et vectigal est (*Homil. 71. in cap. XXII. Matth.*). Causae religionis et ecclesiae sunt *causae Dei*; personae religioni et ecclesiae dicatae, sunt *ministri Dei*, res divino cultui destinatae, *sunt res Dei.*

CXCI. Aliud praeterea fundamentum juris circa sacra, quale hoc aevo prolatum est ad opprimendam libertatem ecclesiae, ejusve auctoritatem eludendam, multi invenisse se putant in juribus connatis defensionis, securitatis, praecautionis et necessitatis; quae quidem jura, cum vel privatis contra privatos concessa sint a natura ad suam quorumvis conservationem et perfectionem, non possunt non imperanti civili pro conservatione ac perfectione civitatis tribui. *Praecavendam est principi*, inquiunt, *ne civitas ex negotiis ecclesiae detrimentum capiat: ne publica tranquillitas turbetur; hinc examinare debet actiones ecclesiae etiam essentiales, ne dogmatum obtentu doctrinae aliae bono civili adversantes propalentur.*

CXCII. *Respondeo* 1 Totum hoc reipsa deprompsum est ex libris protestantium, qui potestatem ecclesiae pulicam et rectoriam, in suo genere summam et independentem ac segregatam a civili imperio, non agnoscunt. *Dubitare non licet*, inquit Pufendorfius, *quin etiam doctrinae christianae aliquid pravi admisceri, ejusve obtentu noxii quid in rempublicam introduci queat* (*a*). Similia habet Boehmerus. *Cum*, inquiens, *ecclesia sit in republica, imperanti non minus, ac in cetera collegia competit jus inspectionis generalis, ut videat, ne quid in sui et in reipublicae praejudicium ibi agatur. Inde prima fundamenta juris circa sacra.* Explicat vero in nótis, quael praejudicium maxime timendum sit reipubli-

cae : *Non raro contingit , membra collegii , et in primis , qui illis praesunt , - - arrogare sibi potestatem legislativam vel imperatoriam ; sicut id pessimo romanae ecclesiae exemplo constat. - - Quod cum metuendum sit , salutis reipublicae ratio postulat , ut , quantum fieri potest , praecaveat , ne sacrum quoddam imperium in ecclesia oriatur. - Si imperans vigilantiam suam hic negligit , et praepositi sacris ambitione trahuntur , prout facile contingere potest , omnino metuendum , ne jurisdictionem paulatim exercere , et hierarchiam stabilire incipiant* (*b*). Hoc igitur praejudicium et damnum reipublicae ab essentialibus ecclesiae negotiis , nisi examinentur a principe , timent protestantes , ne jurisdictio ecclesiae et hierarchia sacra divinitus instituta, et in Germania inde ab introducta christiana fide usque ad Lutherum vigens , ac pacifica gaudens possessione , postea vero a Lutheri sectatoribus vi et armis exturbata paulatim iterum reducatur. Quid vero catholici scriptores , qui eandem ecclesiae hierarchiam tanquam fidei dogma , publicis etiam legibus stabilitum , ab ecclesia timeant , vel quo tendant , eadem sensa et pene verba exscribendo ex protestantibus , sane non video , nisi ut eadem hierarchia et jurisdictio modis omnibus impediatur , minuatur , ex laicorum arbitrio pendere cogatur , et paulatim evertatur . Sed nempe ii , qui sacris praepositi sunt, ambitione trahuntur , ut Boehmerus ait : ambitiosi igitur fuere praepositi et episcopi inde ab aevo apostolorum ; ambitiosi ipsi apostoli ; ambitiosi patres et doctores ecclesiae , ambitiosi romani pontifices omnes , quantumvis sanctitate et doctrina eminentes ; ambitiosae synodi praesulum generales et particulares omnium aetatum ac locorum. Quid vero principes , reges imperatores catholici , qui eandem ecclesiae jurisdictionem et hierarchiam agnoverunt , reveriti ipsi , et contra adversarios tutati sunt ? Nempe incurii et negligentes jurium suorum , ut Boehmerus vult.

(a) Pufendorf. de habitu rel. christ. §. 44. pag. 205.
(b) Boehmer. introd. in jus publ. univers. L. 2. cap. 5. §. XV.

CXCIII. *Respondeo* 2. Princeps pro conservanda ac perficienda civitate gaudet jure defensionis, securitatis et praecautionis ; at nempe salva libertate ecclesiae, ejusque jure independente, et cum subordinatione finium : quia summus est favor religionis ; quod vel ethnici agnoverunt. Si necessitatem reipublicae obtendunt, constat ex disciplina juris naturalis, necessitatis varios gradus distingui oportere, et multiplicem adhiberi cautionem, ut in aliorum non subjectorum actiones et res juste uti possimus *jure necessitatis*. Quomodo, obsecro, censeri potest princeps *defendere*, quae nullo modo possidet tunc, quando ad defensionem accingitur? Quae ipsius antecessores multis retro seculis non possederunt? Quae defensio cogitari potest, ubi nulla est aggressio ? Ubi nihil fit ab ecclesia, quam quod antea semper et tranquille facere potuit ? Quae defensio contra inermes ecclesiae praesules, clericos, monachos ? Si is jurium connatorum usus, quem imperanti civili circa res sacras tribuunt scriptores nonnulli, applicari cogitetur ad personas physicas vel morales in libertate degentes, habebitur profecto bellum omnium, et valebit dictum illud : *Sit autem fortitudo nostra lex justitiae ; quod enim infirmum est, inutile invenitur* (*Sapientiae II.* 11.).

CXCIV. Unum superest fallaciae genus, quo scriptores plurimi hoc aevo in jure imperantis circa sacra ultra justos limites amplificando maxime utuntur. Ut jus illud ad diminutiones divini cultus, et neglectum antiquissimorum canonum, atque ad coangustandum usum ecclesiasticae potestatis penitus comparent, et confingant : id agunt, ut rem et negotia ecclesiae ac religionis cum re et negotiis

status civilis vafre et fraudulenter comparent. *Quidquid ad commodum quoddam, vel incommodum rei publicae videtur pertinere posse, id augent modis omnibus; exaggerant necessitates publicas: multiplicant pericula detrimentorum: attollunt commoda mutatis ecclesiae et religionis moribus proventura. Contra religionis ritus mere adiaphoros dicunt: exercitia pietatis accidentaria: officia tantum affirmativa, quae in casu collisionis cedere debeant officiis negativis erga rempublicam: jura praesulum ecclesiae secundaria et adventitia maximam partem nuncupant: actus tantum externos attingi a principe ajunt, qui ab eo cum publica felicitate conciliari debeant: denique ob multiplicem negotiorum civilium et ecclesiasticorum connexionem imperantis civilis esse ajunt, alia ab aliis discernere, et justos utrinque limites constituere.*

CXCV. *Respondeo* 1 Ita nimirum cum de divina religione, de honore summi Dei, ac de sempiterna hominum salute agitur, istiusmodi scriptores et doctores audiendi sunt, scilicet ex consilio Siracidis, quod memoravi §. XVII. *Adiaphora* vocant, quae maximam vim ad pietatem habent, et judicio venerandae antiquitatis, hominumque sanctissimorum maximo pretio haberi deberent; aut quae certis temporibus praesentem perniciem integritati fidei, et communioni catholicae afferre possunt: uti patet in coercendis hominibus pravis, condemnandis libris, prohibendis suspectis conventiculis.

CXCVI. *Respondeo* 2 Officia *negativa* erga rempublicam in eo sita sunt, ne illi fiat injuria, id est ne jura illius laedantur, sed hi scriptores non tam antiqua jura conservari intacta volunt, quod sanctissime observant ecclesiae praesules, sed eadem novis cupiunt augere incrementis, et ex re quidem ecclesiastica: idque propositione negante efferunt, *ne*

bono publico noceatur. At hoc modo omnia religionis officia, omnesque pietatis actus ad officia negativa detorqueri poterunt, dicendo: *Ne divinae religioni, ne supremi numinis gloriae, ne sempiternae hominum saluti noceatur, et detrimentum fiat.* Reipsa ecclesia et religio intruso hoc jure agit de damno vitando, respublica de lucro captando si doctrinam recentium scriptorum recte expendimus. Accedit, quod religionis et sempiternae salutis causa per sese infinitis praerogativis potior sit caducis commodis.

CXCVII. *Respondeo* 3. Par sophisma in ea latet distinctione, qua praesulum ecclesiae, atque in primis romanorum pontificum jura alia vocant *originaria ac primaria*, alia *adventitia et secundaria*. Quae primis ecclesiae seculis a romanis quibusdam pontificibus gesta, vel decreta non legunt, ea ad jura adventitia et secundaria rejiciunt. In quo dupliciter peccant. Nam siquid eo tempore gestum, decretumve fuisse, non constet modo; num propterea gestum, decretumve non fuit omnino? Pessima est haec consecutio spectato miserabili naufragio tot veterum monumentorum, ad rem ecclesiasticam spectantium. Dein siquis tempore quodam nullum juris aut potestatis usum faciat, eoquod occasio nulla sit, neque necessitas exigat; num ob eam causam ipsa potestas nulla est? Quam multa decernuntur hodie a civili magistratu, quae a majoribus decreta nunquam fuerunt; anne propterea majores decernendi potestate caruerant? An magistratus praesens jure adventitio et secundario utitur? Memini, doctores imperialium institutionum, praeeunte quodammodo Justiniano, duplex distinguere jus gentium, seu ius ratione cognitum; aliud *primarium*, quod *naturalis ratio inter omnes homines constituit*, quodque semper et ubique observandum est; qualia sunt Deum colere, parentes revereri, neminem laedere: aliud *secundarium*, quod usu exigente, et

humanis necessitatibus gentes humanae constituerunt, ceu bella, captivitates, servitutes et contractus poene omnes (*a*). At enim nonne et haec naturalem rationem habent, nonne ex natura, tanquam fonte uberrimo, profluunt, et ad jura majestatica respectu imperantium referuntur in disciplina juris publici universalis? Inanis igitur est, et ad deprimendam auctoritatem praesulum ecclesiae excogitata distinctio illa jurium primariorum, et secundariorum; cum omnia ex potestate a Deo concessa peraeque dimanent.

(a) §. 1. et 2. Inst. de jur. nat. gent. et civil.

CXCVIII. *Respondeo* 4, *Ad* id, quod de multiplici nexu negotiorum ecclesiasticorum et civilium, ac de limitibus utriusque potestatis constituendis dictum est supra. Si in dubiis casibus et collisione negotiorum principi politico soli et privative tribuitur jus procedendi, manifeste laeditur jus imperii sacri, et civili imperio adjudicatur praerogativa, quae eidem nullo jure competit, imo quae ordini rationis, finiumque naturae repugnat; quia in omni statu, tum naturali, tum adventitio politico, tum privato, tum publico potior est causa religionis et sempiternae salutis, quam felicitatis caducae et temporariae. Causae limitum et finium regundorum ab una tantum parte, altera inaudita, nullo jure terminari possunt. Sic idem de conflictu jurisdictionis dicendum est, quando pars utraque summo in genere suo gaudet imperio, neutra ab altera pendet, nec communi utraque subjacet imperio.

CXCIX His velut cardinibus, quos adhuc exposui, excussique, continetur nova philosophia juris sacri: hae sunt normae ac regulae, secundum quas jura ecclesiae et statuum politicorum dijudicari atque exerceri volunt scriptores heri nati. Ipsi enim fatentur, atque adeo gloriantur, jus publicum

universale antiquis doctoribus incognitum, ac luci temporum nostrorum reservatum fuisse. At quid est, obsecro, sacra subjicere profanis, salutem aeternam postponere temporali, et Christi sponsam subjugare velle hominum politicorum, quibus principes stipantur, pravis studiis, astutis consiliis, votisque impiis: quid est, inquam, constructo systemate, et excogitatis hypothesibus, methodice, ut ajunt, opprimere, penitusque evertere velle hierarchiam ecclesiae divinitus institutam? Quamquam quae potest esse, vel permanere libertas civilis, quae bonorum, pactorum, foederum ac legum fundamentalium securitas introducto hoc jure? Nihil a me exaggerate dici, is perspiciet sane, qui jus naturale universum, nempe privatum, sociale, universale civitatis, gentiumque inde a primis principiis perscrutari, et jactitata novae philosophiae hujus juris principia cum consectariis conferre in animum induxerit. Ea me causa ante annos complures impulit, ut naturale jus diligenter pervestigarem, exponeremque. Facile enim videbam, adversarios ecclesiae et hierarchicae potestatis iisdem armis, quae arripuerant ipsi, repellendos esse, et contra falso jactitatum rationis jus ratione convincendos. Hinc scriptioni meae identidem animadversiones quasdam proposito accommodatas, quantum operis, temporumque angustiae permiserant, inserere studui, eam maxime ob causam, ut philosophiam juris sacri, quam novam esse ejus doctores non diffitentur, et ob ipsam novitatem, in sacris rebus vehementissime suspectam habere deberent, inanem esse et fallacem, belloque hobbesiano excitando natam aptamque ostenderem. Expende si lubet, institut. juris natural. et eccles. publici sequentia capita, quae ad hunc maxime locum pertinent.

1 In natura complicata hominis, ex qua facultates morales et obligationes profluunt, distingui in primis debet ordo finium, gradus eorum, et apti-

tudo mediorum. J. N. pr. §. IV. Adde dicta de principio socialitatis §. XXIV. et de bello Hobbesiano §. XXIII.

2 Idea religionis naturalis §. LXVIII. Ubi discutitur, quonam evadat distinctio inter substantialia et accidentalia religionis.

3 Segregatio utriusque potestatis, sacrae et profanae: differentia utriusque. Jur. nat. publ. C. VI. §. CCXXIII. et jur.eccles. publ. §. CCCLV., et CCCLVI. Quae sit felicitas illa publ. civilis, quam novi scriptores promittunt. Jur. nat. §. CCXXIV.

4 Varia relationum, nexuum ac respectuum genera, quae inter actus et causas utriusque status et potestatis exaggerari hodie solent. Jur. eccl. publ, C. VI. per totum, Item jur. nat. gent §. CCC.

4 Varii obtentus, et objecta contra praesentem ecclesiae disciplinam. Juris ecclesiast. publ. C. X. §. CCCXCIII.

CAPUT XII.

DE HISTORIA ET CRITICA, TANQUAM NECESSARIIS ADMINICULIS JURIS SACRI.

CC.

Cum historia conjunctam hic sumi notitiam quandam geographiae et chronologiae, quivis intelliget, qui in luce historiae, caecutientium more vagari et errare et labi non velit. *Necessarium* pro jure sacro appellavi historiae adminiculum ob has maxime causas.

1 Principium juris sacri, et fundamentum initio hujus libelli posui in fide, et immota adhaesione ad fidem et ecclesiam romano-catholicam, quae una est, sancta, catholica et apostolica, quemadmo-

dum universus orbis christianus in symbolis profitetur. Atqui in ea fide atque adhaesione maxime nos confirmat historia rerum ecclasiasticarum ; quae nobis perpetuam exhibet unitatem fidei, unitatem communionis, et unitatem capitis, quocum consentire omnes, qui undique fuerunt fideles, necessarium semper duxerunt. Huic unitati testimonium dant per omnes aetates vel ipsa membra ex corpore ecclesiae abscissa, amputati rami, et rivuli exsiccati, quippe segregati a perenni veritatis et salutis fonte. Exhibet dein historia inde a temporibus apostolorum ecclesiam *catholicam*, per omnem orbem diffusam ; quae, si locis quibusdam aliquando jacturam passa est ob haereses et schismata, uberem a providentissimo Deo compensationem obtinuit ex messe evangelica aliis in regionibus recenter collecta. *Sanctitatem ecclesiae* omnium seculorum monumenta testantur, et praedicant in singularibus virtutum exemplis, gloria miraculorum, coronis martyrum, ordinum regularium utriusque sexus institutione, et conservatione. *Apostolicae originis* continuationem palam facit successio praesulum ecclesiarum et romanae imprimis, a qua, tanquam matre, ceterae deinceps post aevum apostolorum prodierunt, derivataeque sunt, qui iidem praesules id semper curarunt maximo studio, ut depositum fidei a majoribus acceptum illibate custodirent, et profanis resisterent novitatibus. Est igitur hic praecipuus fructus historiae ecclesiasticae, et nostris temporibus summopere necessarius, ut confirmetur fides nostra, et veritas divinae religionis et ecclesiae evidentissime cognoscatur. Eo respicit recepta divisio capitum, in quae historiam ecclesiae per certas aetates dividunt scriptores ejusdem : agunt enim de continua successione praesulum romanorum, de Synodis generalibus et particularibus, in quibus unitas fidei contra schismata, sanctitas religionis contra irrepentes abusus vindicata est : agunt dein de propagatione et

incrementis fidei, de viris illustribus, sanctitate, doctrina, gloria miraculorum claris: quaeque sunt alia istius generis, quae divinas promissiones de vera ecclesia manifestant, confirmantque (*a*).

(a) Hunc ipsum historiae fructum Claudius Fleurius in praefatione commendat, ac de continua praesulum praecipue romanorum successione agens, quam eadem historia exhibet, ita inquit §. IV. "Hoc profecto verae religionis fortissimum et convincens est argumentum: omnis ecclesia, quae ascendendo ad prima secula, pastorum suorum seriem semper in communione aliarum ecclesiarum, in primis vero ecclesiae romanae viventium, demonstrare potest, omnis, inquam, ecclesia, quae hoc testimonio gaudet, catholica est. Contra societates haereticorum ex eo dignoscuntur, quod, si ad prima tempora reducas, serius aut citius certum tempus deprehendatur, quo se ab ecclesia, ex qua ortum traxerant, separarunt. Doctrina nova, aut particularis falsa est. Vera autem, quae semper et per totam ecclesiam tradita est "

CCI. Necessitatem rei historicae pro jure sacro ipsi istius fontes, quos hoc libello exposui, ostendunt. Nam ut nil dicam de sacra historia utriusque testamenti, traditionum exempla ac testimonia ex memoria rerum praeteritarum petenda sunt. Gesta synodalia et canones in conciliis editi sine temporum rerumque notitia nec haberi, nec rite applicari possunt; similiter disserendum de constitutionibus pontificum, auctoritatibus patrum et doctorum, principum edictis. Jus quidem publicum *particulare*, tantum quantum est, historia nititur. Decisiones plurimae, quae in corpore juris communis extant, sine cognitione historica explicatum non habent; et universe jurisprudentiam non modo in *scientia justi et injusti*, verum etiam in *notitia rerum divinarum atque humanarum* recte collocavit Justinianus (§. 1. *Inst. de J. et J.*).

CCII. Maximam colendae historiae necessitatem

bonis omnibus imponunt adversarii juris et sacrosanctae religionis, qui identidem ad veterum exempla, ad primitivam ecclesiam et antiquos canones provocant; neque satis habent in factis singularibus mentiri, et calumniari, sed universalia et quodam modo conferta mendacia uno halitu protrudunt. Istiusmodi sunt: *Primis ecclesiae temporibus populus habuit jus eligendi episcopos et ministros ecclesiae. Jus sacrorum olim exercuerunt principes, non reclamantibus episcopis. Ante Constantinum nullum extat immunitatis clericorum vestigium. Episcopi ecclesiarum independenter a romana sede ordinarunt disciplinam. Synodi sola imperatorum auctoritate convocatae sunt. Jura pontificia ex spuriis decretalibus Isidori maximam partem prodierunt. Episcopi in legibus ecclesiae olim sua auctoritate dispensarunt. Ante Isidorum appellationes ad sedem apostolicam aut nullae fuerunt, aut improbatae ab episcopis. Ejusdem Isidori merces per auctoritatem romanorum pontificum invaluerunt, et vim nactae sunt* (*Conf.* §. 58.).

CCIII Tractationi historicae associanda est *critica*, quae latissime patet, et per omnes vagatur artes; ita, ut appellari fortassis queat ars judicandi de operibus ingenii et manuum hominum. Hoc loco ad duo maxime reducitur capita:

1. Ad inquirendam auctoritatem, seu authentiam monumentorum, quacunque de re et quaestione agant, juris seu facti, publica aut privata. Ea monumentorum auctoritate etiam comprehenditur inscriptio auctoris, dein incorrupta eorum integritas, accurata versio, genuina interpretatio. Huc ab analogiam quandam referendi sunt tituli utriusque juris *de fide instrumentorum*, *de rescriptis*, *de crimine falsi*, seu *lege cornelia de falsis*.

2 *Ad examinandam fidem narrationis in factis historicis*; ad quem locum ex analogia pertinent tituli juris de *testibus*, *et attestationibus*, *confessis item*.

Alia igitur est humana auctoritas seu vis permovendi ad assensum, quando e. g. sancti patres sententias suas promunt de eo, quid honestum, pium, Deo gratum, aut contra malum, vel perniciosum sit: et alia rursus, cum facta narrant e. g. prodigia, quae sensibus suis, vel aliorum narratione acceperunt. In primo genere seu in quaestionibus juris vel dogmatis explorata virtus et sanctitas maximum momentum habent; quia Deus amicis suis notas facit res divinas et voluntatem suam (*a*), eisque impertitur Spiritum sanctum; quia ipsi nos *sufficientes non sumus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est* (*II. Cor. III.* 5.). At in *quaestionibus facti*, praeter vitae probitatem, quae a mendaciis et deceptionibus tutos non praestat, alia praeterea expendi debent, ut narranti fides haberi possit.

(a) Joan. XV. 14. 15. Vos amici mei estis, si feceritis, quae ego praecipio vobis. Jam non dicam vos servos; quia servus nescit, quid faciat dominus ejus. Vos autem dixi amicos quia, omnia, quaecunque audivi a Patre meo, nota feci vobis. Et Luc. VIII. 10. Vobis datum est nosse mysterium regni Dei.

CCID. Primum igitur criticae officium, ut ea sumitur hoc loco, est, ut auctoritas seu authentia monumentorum, codicum, testimoniorum et instrumentorum exquiratur. Adnotavi §. LXV. scripturis canonicis sive proto-canonicae sint, sive deutero-canonicae, opponi libros *apocryphos*, seu absconditos, vel occultae originis ac fidei qui nullius aut dubiae sunt auctoritatis; ac propterea nec publice leguntur in ecclesia, nec ecclesiastico canoni divinarum scripturarum fuerunt inserti. Cujusmodi sunt oratio regis Manassis, bonorum quidem sensuum plena, et commemorata II. Paralip. XXXIII. 19. III. et IV. liber Esdrae, III. item et IV. Macha-

bacorum ; psalmus 151. appendix ad librum Job continens ejusdem genealogiam.

CCV. Praeter apocryphas scripturas multi alii dicuntur libri et codices apocryphi, qui non omnes sunt generis ejusdem, ita, ut notio apocryphorum minime constans sit, et fixa, nam.

1 Aliquando *apocrypha* dicuntur opera, quae damnata sunt ab ecclesia et a catholicis omnino vitari debent. Sic in decreto s. Gelasii P. I. de libris recipiendis vel non recipiendis §. 69. dicitur: *Opuscula Montani, Priscillae et Maximillae apocrypha.* et §. 70. *Opuscula omnia Fausti Manichaei apocrypha.* Quo sensu hic sumatur apocryphum, indicatur ibidem praecedente jam §. 27. *Quae ab haereticis vel schismaticis conscripta vel praedicata sunt nullatenus recipit catholica et apostolica ecclesia romana -- et a calholicis vitanda sunt.*

2 Saepius *apocrypha* appellantur eadem, ac spuria, ceu partes alteri auctori, tanquam parenti, suppositi, et alieno nomine inscripti; quo sensu in eodem decreto Gelasii §. 54. dicitur: *Liber canonum apostolorum apocryphus*; §. 65. *Liber phisiologus, qui ab haereticis conscriptus est, et B. Ambrosii nomine praesignatus, apocryphus; et* §. 29. *Itinerarium nomine Petri apostoli, quod appellatur s. Clementis l.* 8. *apocryphum.*

3 Non raro *apocrypha* dicuntur, quae ab ecclesia tanquam legitima, et publice seu ad usum publicum non sunt approbata, quae ab ignoto auctore prodierunt, vel a pravis hominibus corrupta aut interpolata sunt, etsi forte pravam doctrinam non contineant, aut privatim legi possint. Quo modo gesta quaedam sanctorum martyrum (ut in Gelasiano decreto §. 17. dicitur) *secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in sancta romana ecclesia non leguntur; quia et eorum, qui conscripsere, nomina penitus ignorantur, et ab infidelibus aut idio-*

tis superflua, aut minus apta, quam rei ordo fuerit, scripta esse putantur (a).

(a) Decretum S. Gelasii P. I. extat apud Gratianum can. Sancta Romana: 3. dist. 15.

CCVI. Exposita notione apocryphorum pro indubitato habendum, plurimos inde a primis ecclesiae temporibus extitisse falsarios, qui divinas, et humanas scripturas cujuscunque generis corruperunt addendo, detrahendo, prave vertendo: qui suis vel aliorum scriptis falsa nomina inscripserunt; qui bullas pontificias confinxerunt, oppresserunt, depravarunt: quaeque sunt alia falsi crimina in hoc genere. Patet id ex antiquissimorum scriptorum testimoniis, ac vel ex solo decreto gelasiano. Calmetus. D. VII. in diss. *de evangeliis apocryphis*, praeter istiusmodi pseudo-evangelia novem et triginta, commemorat etiam acta quaedam apostolorum, epistolas Jesu Christi, B. V. et apostolorum, ac tandem apocalypses nonnullas falsariorum fraudibus protrusas. A Marcione vitiatum fuisse evangelium, testatur Tertullianus l. 4. contra eundem. c. 4. Marcionem secuti sunt discipuli, de quibus Tertullianus ibid. c. 5. ait. *Quotidie reformant illud* (evangelium Lucae). *prout a nobis quotidie revincuntur*. Extat fragmentum epistolae, quam Dionysius Corinthiorum episcopus ad Soterem P. dedit post medium sec. II. in qua ait: *Epistolas rogatu quorundam fratrum, qui me ad scribendum impellebant, conscripsi; atque eas ministri diaboli zizanis referserunt: nam quaedam pro suo arbitratu exemerunt, alia adjecerunt. Quibus plane vae in extremum judicium repositum est. Nec mirum certe, si quidam dominicas scripturas dedita opera depravare aggressi sint, cum has meas, quae non sunt certae ejus generis, adulterare studuerint* (a). Innocentius P. I. in epistola an: 405. data ad Exsuperium tolosanum, enumeratis canonicis scripturis plane iisdem, quas modo ha-

bemus, de apocryphis in genere operibus ea non solum *repudianda*, *verum etiam damnanda esse* ait. In pontificias literas fraudes falsariorum maxime incubuere saeculo IX. Inter impostores eminuit Photius, qui in literas Nicolai I., Hadriani II. et Joannis VIII. impudentissimas manus intulit (*b*). Saeculo XI. multa exemtionum privilegia a monachis conficta fuisse, testatur Petrus Plessensis, nomine archiepiscopi cantuariensis in hunc modum scribens ad Alexandrum P. III. *Scimus equidem, quod ob quietem monasteriorum et episcoporum tyrannidem has exemtiones plerumque romani pontifices indulserunt. Verum tamen in contrarium res versa est. Monasteria enim, quae hoc beneficium damnatissimae libertatis sive apostolica auctoritate, sive, quod frequentius est, bullis adulterinis adepta sunt, plus inquietudinis, plus inobedientiae, plus inopiae incurrerunt.* Addit dein de abbate Malmisburiensi, qui subjectioni episcopi subtrahere se volebat praetenso exemtionis privilegio: *Nec illius admittatis privilegia, donec manifeste liqueat ex collatione scripturae et bullarum, quo tempore et a quibus patribus sint indulta: falsariorum enim praestigiosa malitia ita in episcoporum contumeliam se armavit, ut falsitas in omnium fere monasteriorum exemtione praevaleat, nisi in decisionibus et examinationibus faciendis judex veritatis exactor districtissimus intercedat* (*Epist.* 68.). Innocentius III. in epistola, ad episcopos Norwegiae data initio pontificatus sui, deprehendisse se ait, non exiguum esse numerum literarum, a falsariis pontificum nomine confictarum (*c*).

(a) Euseb. H. E. I. IV. c. 4. edit. Christophorsoni.

(b) Concil. edit. Mansi T. XVII. col. 136. et 140. in notis Severini Binii.

(c) Fleuri I. 75. §. 4. Simile exemplum extat ibid. I, 74. §. 53.

CCVII. Quam certum est, frequens jam inde a

primis temporibus extitisse istiusmodi imposturae et falsi crimen ; tam exploratum habetur , sanctam ecclesiam , omnibus semper modis eidem restitisse. Docent id literae Innocentii I. et amplissimum decretum Gelasii supra indicatum . Canon Apostolicus 59. Ita habet : *Siquis falso inscriptos impiorum libros tanquam sacros in ecclesia ad populi et cleri corruptionem publicaverit , deponitur* . Saeculo V. Turribius asturicensis episcopus , Priscillianistarum haereses et imposturas sedecim capitulis comprehensas ad Leonem P. misit ; addens , eos haereticos , ut *mendaciorum suorum sacrilegia bonis titulis colorarent omnia pene divina eloquia sensuum nefandorum immissione violasse*. Respondit s. pontifex : *Et nos istud veracium testium relatione comperimus , et multos corruptissimos eorum codices qui canonici titularentur , invenimus. Quomodo enim decipere simplices possent , nisi venerata pocula quodam melle praelinirentur ? -- Curandum ergo est , et sacerdotali diligentia maxime providendum , ut falsati codices , et a sincera veritate maxime discordes in nullo usu lectionis habeantur* (a). Memorabilis est canon XXX. Concilii triburiensis anno 895. *In memoriam beati Petri apostoli honoremus sanctam romanam et apostolicam sedem - si vero , quod non decet quilibet sive presbyter , sive diaconus aliquam perturbationem machinando , et nostro ministerio insidiando , redarguatur falsam ab apostolico detulisse epistolam, vel aliud quid , quod inde non convenerit ; salva fide et integra circa apostolicum humilitate , penes episcopum sit potestas , utrum eum in carcerem aut in aliam detrudat custodiam , usquequo per epistolam aut per idoneos suae partis legatos , apostolicam interpellet sublimitatem , ut potissimum sua sancta legatione dignetur decernere , quid de talibus justo ordine lex romana statuat deffinire , ut et is corrigatur , et ceteris modus imponatur* (b). Saeculo dein XII. et XIII. poenae gravissimae et generales in falsarios consti-

tutae, atque in corpus juris canonici ad titulum de *crimine falsi* relatae sunt. De spuriis decretalibus ab Isidoro confictis is erit disserendi locus, quo, historiam antiquorum canonnm, collectionumque recensebo. Illud hic addam, impium quoddam, et sacrilegum calumniae genus esse, quo romani pontifices tanquam fraudis conscii spurias illas merces orbi catholico obtrusisse aut illas propugnasse dicuntur. *Eant procul a fidelium caetu, qui in ecclesiam non habentem maculam neque rugam ejusmodi conantur inferre quisquilias, longeque longius a catholico orbe, qui, quae corruere videntur, mendaciis suffulcire nituntur. Nam super solidum fundamentum, firmamque petram structa est, semper manens, nunquam casura sincera fides*. Alio item loco ait. *Procul absit ab ecclesiastico tractatore omnis turpis suspicio fictionis et imposturae, qui pura luce tantummodo gaudeant veritatis; praestat enim ingenue ignorantiam fateri magis, quam ex mendaciis emendicatam scientiam afferre*. Cum dein eminentissimus scriptor ipso annalium scribendorum progressu certiora falsitatis indicia in iis Decretalibus detexisset, ingenue id fassus est: *Ex multis* inquiens, *eas reddi suspectas epistolas, quae dictae sunt secundo annalium tomo, dum de singulis mentio facta est, satis est demonstratum, simulque ostensum, illis non indigere romanam ecclesiam, ut, si falsitatis arguantur, suis ipsa destituatur juribus et privilegiis; cum etsi illis careat, ex legitimis germanisque aliorum pontificum epistolis decretalibus satis superque corroborata consistat*. (c).

(a) Epist. XV. c. 15. S. Leonis edit. Ballerini
(b) Concil. edit. Mansi T. XVIII. col. 147.
(c) Baron. ad an. 530. n. 5. ad an. 536. n. 60. ad an. 865. n. 8.

CCVII. Plurima extant in veterum monumentis apocrypha, et spuria; id concedimus ecclesiae et religio-

nis hostibus (§. CCVI.). Sancta Dei ecclesia omnes ejusmodi imposturas et fraudes vehementer improbat atque adeo execratur, et auctores earundem gravissime punit; id ostendimus, atque adeo contendimus modis omnibus (§. CCVII.). Quid ergo? Qui ecclesiae Dei filii sunt, ejusque causam agere contra innumerabiles adversarios satagunt, ob eam causam omnia antiqua monumenta, quae falsa sunt, aut falsi suspicionem movent, rejicere debebunt penitus? Haud sane: nam hoc ipsum est, quod ecclesiae adversarii maxime quaerunt, et intemperantis critices studio obtinere avent. Res tota certis thesibus constrigenda, et explicanda est.

CCIX. I. *Ecclesiae hostes omnia antiquitatis monumenta, quibus apostolica fides, traditio, et disciplina ecclesiastica cofirmari et illustrari solet, tanquam apocrypha aut suspecta criminari et explodere conantur*. Id ipsi profitentur verbis, et immoderato critices usu manifestant factis; imo simulata pietatis specie laudant et admirantur Dei providentiam, quae curavit, ut ab Apostolorum discipulis, virisque apostolorum saeculo proximis aut nihil scriberetur, aut nihil conservaretur, integrum saltem, quod a blattis ac tineis mutilatum non esset, aut de quo dubitari jure non queat. Cur ita vero? *Ut soli scripturae tanto evidentius sua constaret auctoritas*; ut ipsa scilicet scriptura, traditionis adminiculo destituta, vocari in dubium, ejusque libri pro arbitrio sectariorum rejici possent. Multo justius sanctiusque viri catholici graves et docti singularem adorant, praedicantque divinam providentiam, quae curavit, ut a discipulis apostolorum, virisque apostolicis et apostolorum seculo proximis plura et scriberentur, et conservarentur ad hanc diem integra, atque extra dubitationem posita, ut sanctis scripturis, earumque genuinae interpretationi sua constaret auctoritas, eorumque ope fidei ac disciplinae apostoli-

cae traditio contra novatores vindicaretur (*a*).

(a) Conf. V. C. Gottfridi Lumper historia theologicocritica p. I. sect. I. C. II.

CCX. II. *Siqua veterum monumenta interpolata videntur, aut falsis inscriptionibus insignita, non continuo doctrina, iis contenta, mala est et perniciosa neque narratio falsa, praesertim si consentiat cum doctrina aut narratione in legitimis monumentis consignata, aut cum usu et sensu ecclesiae.* Quia praesumi non potest, quod omnis interpolatio, depravatio, aut falsorum inscriptio nominum praecise erroris et mendacii divulgandi causa facta fuerit; imo si ex ea causa facta est corruptio, id tantum ex ea parte accidere potuit, quae errantium opiniones attingebat: quae vero nihil ad eos pertinebant, integra manserunt; atque id cito deprehenditur. Hinc ex certis etiam haereticorum libris factisque argumenta veritatis comprobandae repeti juste posse, exemplis docui §§. CXLVI. et CXLVIII. Cur igitur, si homines mali, aut imprudentes veterum auctorum libris voculas quasdam injecerunt, per quas opinionis suae pravitatem defenderent, protinus integros amittamus, et abjiciamus auctores? Num minima cicatrix totum obscurabit corpus? aut quia naevum in corpore non probamus, egregiam atque omnibus numeris absolutam speciem contemnemus? Canon. 45. et 46. inter apostolicos, uti hi extant in corpore juris canonici, rebaptizantium errorem non obscure prae se fert; canon 65. jejunium sabbati, praeterquam sancti, improbat, ac punit; canon 65. de baptizatis et ordinatis ab haereticis affirmat: *Hi neque fideles, neque clerici esse possunt*; et in canone 84. plures cubant mendi. Atqui his non obstantibus praestantissimi quique auctores saepe laudant apostolorum canones, et sententias suas iisdem confirmant, cum veterem prae se ferant ecclesiae disciplinam. Ecclesia rejecit nonnulla inter apocrypha, *ne vel levis subsannan-*

di oriretur ocasio, ut dicit ur in decr. Gelas.§. 17. Sed ibidem §. 19. additur: *Actus B Sylvestri apostolicae sedis praesulis, licet ejus, qui conscripsit, nomen ignoremus, a multis tamen in urbe Roma catholicis legi cognovimus, et pro antiquo usu multae hoc imitantur ecclesiae. Item scripta de inventione s. Crucis dominicae, et alia scripta de inventione capitis B. Joanis Baptistae, novellae quidem relationes sunt et non nulli eas catholici legunt. Sed cum haec ad catholicorum manus pervenerint, B. Pauli apostoli sententia praecedat: Omnia probate; quod bonum est, tenete.* Similiter fere disserit s. Hieronymus in ep. ad Laetam: *Caveat omnia apocrypha. Et si quando ea non ad dogmatum veritatem, sed ad signorum reverentiam (a) legere voluerit, sciat non eorum esse, quorum titulis praenotantur, multaque his admixta vitiosa: et grandis esse prudentiae, aurum in luto quaerere.*

(a) Id ego sic intelligo: Siquis apocrypha legere voluerit, eo quod prodigiis, et insolitis miraculis, quibus eadem fere abundant, multum afficiatur, Deumque timere et glorificare discat. Matth. IX. 8. Ejusmodi prodigium ex apocryphis Manichaeorum recenset S. Augustinus L. 22. contra Faustum c. 79. qui idem de apocryphis magna moderatione disserit locis pluribus, ceu l. 15. c. 23. de civitate Dei: In his apocryphis, inquiens, etsi invenitur aliqua veritas, tamen propter multa falsa nulla est canonica auctoritas. Et ib. L. 18. c. 38. De apocryphis, ut in auctoritate non essent, nimia fecit antiquitas, propter quam videbantur habenda esse suspecta, ne proferrentur falsa pro veris. "Non quasi sola obesset antiquitas, sed talis nempe, cui deest traditio,, Hinc priore loco cit. de apocryphis scripturis ait. Earum occulta origo non claruit patribus, a quibus usque ad nos auctoritas veracium scripturarum certissima et notissima successione pervenit.,,

CCXI. III. *Sacrosancta Christi ecclesia quemadmodum falsis haereticorum, vel schismaticorum disputationibus aut vi aperta vinci non potuit, nec poterit unquam; ita nec occultis eorum fraudibus, simulata pietatis specie vel libris apocryphis aut spuriis in errorem,*

aut pravam disciplinam induci potest. Fraus enim perinde, ac vis aperta daemonum arma sunt, quae ex Christi promisso contra ecclesiam supra petram aedificatam non praevalebunt. In synodo nicaena II anni 787. quae de cultu ss. imaginum agebat, sess. IV. lecta est spuria dissertatio s. Athanasio falso attributa. In concilio lateranensi s. Martini papae an. 649. sess. 3. lecta fuit epistola s. Dionysii de operatione theandrica. Eadem Dionysii auctoritas (dubiae sane fidei) etiam prolata fuit in concilio costantinopolitano III. an. 680. sess. 2. In concilio ephesino act. 1, lecta fuit epistola Julio p. attributa, et a catholicis pro vera habita; quae tamen occulta continebat appollinariani erroris semina, ut ostendit P. Coustant. in appendice pag. 17. Quid vero haec omnia sanctitati ecclesiae obfuerunt, quae divino numine regitur, et ipsa auctoritatem dat libris, non ab illis accipit? Symbolum Apostolorum et Athanasii ab universa tenetur ecclesia: quae item auctoritatibus s. Coelestini de gratia adhaeret; et tamen de auctoribus symbolorum, earumque auctoritate disceptant docti. *Omnia nostra facimus*, ait Imperator Justinianus, *quibus nostram auctoritatem impertimur* (*Fleur l.* 44. §. 34.); sic ecclesia suam facit doctrinam, quam probat; quiscunque is fuerit, qui eam certis verbis sententiisque primo conceperit. Nihil ergo per se obest, quod apocrypha citentur aliquando, quando eadem cum sana doctrina consentiunt, imo etiam antiquitatem doctrinae ritusve probant. Huc referenda est memorabilis decretalis Innocentii p. III. *Auctoritate praesentium duximus statuendum, ut cum aliqua decretalis, de qua judex merito dubitet, allegatur; si eadem juri communi sit consona, secundum eam non metuat judicare: cum non tam ipsius quam juris communis auctoritate procedere videatur. Verum si juri communi sit dissona, secundum ipsam non judicet, sed superiorem consulat super ea* (*a*).

(a) C. Pastoralis. 8. De fide instrumentorum.

CCXII. *Quando in judiciis ecclesiae producuntur apocrypha, depravata, falsis nominibus inscripta, quorum doctrina vel narratio a mente et sensu ecclesiae abhorret, tunc utique authentia eorundem adcurate examinari solet: idem fit, quando sententia, inter litigantes ferenda, a veritate et fide instrumenti producti pendet*. Exemplum extat in sess. III. concilii generalis VI. an. 680., in qua praesente etiam imperatore Constantino Pogonato productus et legi coeptus est liber, qui ita continebat: " Sermo sanctae memoriae Mennae archiepiscopi constantinopolitani ad Vigilium beatissimum papam romanum *de eo, quod una sit Christi voluntas*. Et exurgentes legati apostolicae sedis Romae exclamaverunt: piissime Domine, falsatus est praesens liber quintae synodi. - Non est tunc temporis positus in exordio, cum fierent acta in sancta quinta synodo, iste qui dicitur sermo Mennae ad Vigilium; sed nuper appositus est in principiis praesentis libri; eoquod *vigesimo primo anno* Justiniani divinae memoriae obiit Mennas; quinta autem synodus *vigesimo septimo anno* imperii ejus congregata est, episcopatum tenente hujus regiae urbis Eutychio venerabilis memoriae. „ Rejecto suppositio hoc scripto, cum ex quinta synodo legeretur actio septima, in ea reperti sunt duo libri quasi ex nomine Vigilii P. scripti, unus ad Justinianum imp., alter ad Theodoram Augustam; " in quibus continebatur ita: Anathematizamus autem et Theodorum, qui fuit episcopus Mopsuestiae, - qui non confitetur, Christum esse unam subsistentiam et unam personam, *et unam operationem*. Et exurgentes iterum legati apostolicae sedis antiquae Romae, unaque qui cum eis erant, Deo amabiles viri exclamaverunt dicentes: Non faciat Deus; Domine, non dixit Vigilius unam operationem; non sunt libelli Vigilii. Falsatus est

hic liber, sicut et exordium primi libri praesentis quintae synodi. „ Similiter in sessione IX. detecta est depravatio textuum, quos ex patribus collegerat Macarius Antiochenus in errore monothelitarum persistens. In sess. XIV. ab omnibus concilii patribus dictum est anathema in eos, qui acta concilii V. corruperant, et in eos omnes, qui unam voluntatem, et operationem unam et unicam in Christo docuerant. Non ergo iis etiam temporibus, quibus maxime ignorari ars critica videbatur, aut diligentia inquirendi in fraudes, aut felicitas eas detegendi defuit ecclesiae, quando ad conservandam fidei integritatem id opus fuerat. In privatis autem litigantium causis de fide et veritate instrumentorum maxima semper cura fuit habita, ita, ut Gregorius magnus aliquando rescripserit: *Si scripturam authenticam non videmus, ad exemplaria nihil facere possumus* (*C.* 1. *de fid. instr.*). Docet id totus titulus de fide instrumentorum. Extra casus hic indicatos, si in actis ecclesiasticis vel canonibus ecclesiae scripta apocrypha aliquando allegentur, id indicio est; doctrinam iis contentam cum doctrina et mente ecclesiae consentire; factis mere humanis, eorumque historica veritate per se non nititur doctrina fidei et morum, aut sanctitas generalis disciplinae. Quando nova emergunt scripta quorumcunque auctorum, genuina aut spuria, ecclesia non ex hisce scriptis de fide sua judicat, sed ex fide et doctrina sua de scriptis. Ipsa venerabilium patrum opera ab ecclesia praecedentium temporum auctoritatem habent, et pro utilitate posterorum generalem nacta sunt approbationem.

CCXIII. Explorata authentia monumentorum; de qua adhuc egi, curandum est, ut recta eisdem interpretatio adhibeatur. Regula est haec: *Verba et nomina veterum scriptorum sunt eo in sensu intelligenda, qui tempore, quo documenta sunt confe-*

eta, *communiter obtinuit*. Multa in jure nostro occurrunt vocabula tum obsoleta, tum quae vigent nunc etiam, sed alio nunc significatu, ac olim. *Altare* saepe reditus ecclesiae denotat: *advocatio* vel *advocaticum* reditus advocatiae: *beneficium* indicat feudum ab ecclesia obtentum; quo modo sumitur c. 1. de ecclesiis aedificando vel rep., nec tamen haec significatio est constans. Scripserat Hadrianus p. IV. ad Fridericum I. imperatorem his verbis de ecclesia romana: " Debes enim, gloriosissime fili, ante oculos mentis reducere, - quantam tibi dignitatis plenitudinem contulerit et honoris, et - qualiter imperialis insigne coronae libentissime conferens, benignissimo gremio suo tuae sublimitatis apicem studuerit confovere. - Neque tamen poenitet nos desideria tuae voluntatis in omnibus implevisse; sed si *majora beneficia* excellentia de manu nostra suscepisset, si fieri posset, - non immerito gauderemus. „ His verbis cum aulici strictam interpretationem darent, et *beneficii* nomine *feudum* intelligerent, vehementer contra papam, ejusque legatos, ac Rolandum maxime commoveri coepit imperator; quem dein papa in hunc modum placare studuit: " Occasione cujusdam verbi, quod est *beneficium*, tuus animus, sicut dicitur, est commotus, quod utique nedum tanti viri, sed nec cujuslibet minoris animum merito commovisset. Licet enim hoc nomen, quod est *beneficium*, apud quosdam in alia significatione, quam ex impositione habeat, assumatur; tunc tamen in significatione accipiendum fuit, quam nos ipsi posuimus, et quam ex institutione sua noscitur retinere; hoc enim nomen ex *bono* et *facto* est editum: dicitur beneficium apud nos non *feudum*, sed *bonum factum* (*a*). „ In celebri c. *de multa* 28. de praeb. et dignit. de prohibita beneficiorum pluralitate additur in fine: *Circa sublimes tamen et literatas personas, quae majoribus beneficiis sunt honorandae; cum ra-*

tio postulaverit, *per sedem apostolicam poterit dispensari*. Nescio, an secundum stilum eorum temporum et ex mente concilii de an. 1216. hos favores, *sublimibus et literatis personis* promissos, jure sibi arroget turba nobilium nostri aevi, quae in devocandis ecclesiae reditibus nunquam dicit: Sufficit.

(a) Radevicus, continuator Ottonis fris. l. 1. De gestis Friderici I. Imp. c. 9. 10. 22.

CCXIV. Auctor *commonitorii ad civilis et publici juris consultos catholicos de rebus ecclesiasticis tractantes*, aliam addit regulam criticam, quae hujus est loci, in hanc sententiam: *Vetera documenta et gesta expendenda non sunt juxta moderna de republica excogitata systemata*, *sed ex instituto veterum.* Atque his dein verbis commentatur: " Praetextu arrogati systematis jura quaesita aut supprimuntur, aut intra arctam fibulam coercentur. Pacta conventa relaxantur, foedus civicum tollitur, et in arbitrium unius vel paucorum convertitur. Fit collisio capitis et membrorum reipublicae; et securitas, cujus gratia civitates coaluere, in extremum discrimen adducitur, dum ad incognitas veteribus vias cuncta detorquentur. Qui enim ex recentioribus publicistis admodum numerosis suum cerebrum, non acceptis sed excogitatis ideis implevere, vix aliud edisserunt, quod non vel ex harum dictatu profectum, vel ad illas reductum desiderant. Omnia metiuntur suis institutionibus politicis, antiqua novis, vetera confictis. – Quando e re sua esse putant, universa bona subjiciunt *dominio alto*, non contenti supremo in homines imperio; ecclesiam vero juri majestatico in sacra. Si vero secus placuerit, spoliant veteres imperatores et reges absoluto et monarchico imperio, subjiciuntque praescriptis terminis et capitulationibus. Nunc libertatem ordinum in formanda republica, imo alicubi etiam jus

gladii in caput reipublicae statuunt : jam vero summam potestatem a Deo immediate delapsam , proptereaque nullis ab homine limitibus circumscribendam pronuntiant ; ut adeo uterque mundus horum publicistarum arbitrio circumagatur ,, (a) . In hunc sane modum hodierni scriptores ad jus majestaticum circa sacra , quod recenter procuderunt , detorquent ea , quae a Constantino M. rei christianae studiosissimo , permittentibus facile episcopis , circa ecclesiae et religionis negotia aliquando actitata sunt ; aut quae sancita fuerunt a Justiniano imp. , qui fere consensum episcoporum penes se habebat , et de rebus ecclesiasticis cum iis tractabat ; aut ea denique , quae sub imperatoribus francicis per capitularia sunt constituta , eo scilicet tempore , quo episcopi et abbates perinde secularibus negotiis , ac imperatores ejusque comites ecclesiasticis , mutua quadam utriusque potestatis consociatione intererant. Dein omnia a principe politico jure suo et invita ecclesiastica potestate geri , et constitui , ac sanciri posse affirmant.

(a) Auctor cit. commonitor. n. XLVII.

CCXV. De illo apocryphorum genere , quod in falsis inscriptionibus et velut suppositione alieni partus , situm est , dudum observarunt viri eruditi , falsarios fere nomina virorum illustrium quorum celebris erat auctoritas , ceu Augustini , Ambrosii , Cypriani etc. suis vel aliorum ignobilium scriptis praefixisse ; non utique , ut iis viris auctoritatem conciliarent ipsi , sed ut eam scriptis suis accesserent . Sic Cassiodorus l. 8. divinar. Lectionum narrat , adnotationes in epistolas s. Pauli , in quibus pelagiani erroris venena erant seminata , s. Gelasio papae fuisse adscriptas ; *quod solent facere , qui res vitiosas cupiunt gloriosi nominis auctoritate defendere.*

CCXVI. Qui de arte critica et diplomatica scri-

bunt, varias congerunt regulas, corruptionem aut suppositionem monumentorum deprehendendi. Spectanda in primis est res ipsa, quae in iis consignata est, et cum temporibus conferenda, ad quae pertinet: dein forma praesertim diplomatum: testes alii contrarii, aut varii, aut consentientes: conjecturis etiam locus est, quae fere ex cognitione historica temporum, personarum, locorum et eventuum pendent. Argumento negativo, quod ex silentio aliorum auctorum sumitur, caute utendum esse, dudum monuerunt viri doctissimi; cum praesertim plurima VV. scripta temporum injuria, hominumque malitia interierint. Dionysius Exiguus maximam se operam collocasse testatur, ut VV. pontificum epistolas colligeret. Atqui plurimae ipsius effugerunt solertiam; quae ob ejus silentium injuste vocarentur in dubium. Qua propter pro recto usu argumenti negativi necesse est, expendere omnia adjuncta rei ipsius, temporum, locorum, personarum. Si res ipsa magni momenti est, aut omnino ad statum publicum pertinens; si ignorata et praetermissa ab iis, qui alia generis ejusdem diligentissime collegerunt; si post medium aevum contingere debuit, quando monumenta tot periculis exposita non erant: tum profecto silentium coaevorum, paucitas exemplarium vehementem falsi praesumtionem facit (*a*).

(a) Exemplum praebent famosa concordata principum a Joanne Horix ex privato archivo erata, orbique literato ad concitandos contra apostolicam sedem Germanos obtrusa.

CCXVII. Ars critica regulas suppeditat non modo pro exploranda monumentorum authentia, rectaque interpretatione facienda, sed his jam praemonstratis de *fide* adhibenda narrationi, scriptionique auctorum. Fides enim historica cujusvis historiae velut caput est, imo instar mentis et animae; in quo genere, uti in testibus forensibus, sic in hi-

storicis veritas quaeritur maxime, certaque veritatis depositio; in quem finem non sola depositio vel attestatio, sed persona testis circumspecte habetur prae oculis: quia *testibus creditur*, *non testimoniis*; nam *alia est auctoritas testium*, *alia testimoniorum*, ut Rufino et Gabinio rescripsit Hadrianus imperator (*L.* 3. §. 3. *et* 4. *D. de testibus*). Testimonia quidem, si in alia referantur monumenta, aliena auctoritate subsistunt: testis semper sua, etsi testetur de auditu (*a*).

(a) De eo, quod maxime essentiale est in historia, de fide nempe historica erudite, politeque, ut semper, scripsit Anton. Josephus Weissenbach, canonicus ad Aquas duras opusculo germanice edito apud Tigurinos an. 1789.

CCXVIII. Praecipue in rem hanc regulae ex consensu criticorum ab auctore commonitorii supra laudato statuuntur hae.

Reg. I. *Scriptori, a tempore rerum gestarum nimium remoto, non est fides adhibenda, nisi alleget alios gestis satis propinquos, aut vetusta nec improbata fulciatur traditione, quae in loco rei gestae conservata sit*. Ex praescripto hujus regulae ab omnibus jam eruditis etiam acatholicis exploditur fabula de Joanna papissa (*a*); concessio item privilegii, romanum pontificem eligendi, collati ab Hadriano P. I. in Carolum M. et a Leone VIII. in Ottonem M. (*b*).

(*b*) Concil. edit. Mansi T. XV. col. 35. et seq. Ubi exhibentur notae Severini Binii de illa fabula; et Joannae papissae cenotaphium eversum demonstratione chronica ineluctabili a Phil. Labbe S. J.

(c) Gratian. c. 22. et 23. dist. 63. conf. Petri Galla de S. J. diss. in c. Hadrianus 22. dist. 63. in Thes. Jur. eccl. T. I. n. V.

CCXIX. Reg. II. *Scriptor fidem meretur tanto majorem, quo propior tempori et loco rei gestae extiterit, si nempe cetera sint paria*. Ob hanc veritatis ex vicinitate loci et temporis cognoscendae opportu-

nitatem stabilitum est forum contractus, itemque gestae administrationis; quemadmodum tradunt DD. ad tit. de *foro competente*.

CCXX. Reg. III. *Facta et acta publica ad memoriam posterorum transmissa majorem merentur fidem, quam gesta et narrata privatorum, nisi acta haec publica corrupta fuisse, aut plene constet, aut ex insignibus indiciis conjiciatur*. Huc ergo, si de authentia constet, referenda sunt acta conciliaria, consularia, aliaque id genus judicialia, de quibus impp. Honorius et Theodosius ajunt: *Gesta, quae sunt translata in publica monumenta, habere volumus perpetuam firmitatem* (*L.* 6. *c. de re judicata*). Huc etiam pertinent historiae gestorum coram insigni multitudine hominum coram summo imperante, aula vel magistratu, si a consciis, aut coaevis, vel propinquis in tabulas vel commentarios relata sint.

CCXXI. Reg. IV. *Scriptori, quo majori auctoritate, probitate, judicio et industria praevalet, eo major est fides adhibenda: contra eo minor, quam magis in hisce defecerit*. Unde facile colliges, quanta fides adhibenda sit hominibus perditis, infamibus, apertis fidei hostibus, et schismaticis, contra ecclesiam catholicam, ac sedem apostolicam, contra quam enormiter furunt omnes, testantibus factaque narrantibus; in quo genere de mendaciis et calumniis saepissime convicti jam sunt. Hoc in numero sunt Aventinus, Sarpius, Scioppius, Voltairius, aliique furfuris ejusdem, aut non multo quidem melioris. Qui ex istiusmodi fontibus notitias hauriunt rerum praeteritarum, hi sane ipsi decipi volunt, et laqueis implicari, quibus ipsi se expedire haud possunt; ut proinde universe verum non sit, quod inter sententias a Prospero collectas n. 268. continetur: *Multos invenimus, qui fallere velint*:

qui autem falli, *neminem*. Puto ego, multos reperiri, qui falli reipsa velint, quando ex pravitate animi errare, abjectoque veritatis studio cupiditatibus obsequi volupe est. Quis est enim, qui a doctoribus appellatur, error *culpabilis*; quae *crassa* et *affectata* ignorantia, nisi voluntarius error, et voluntaria ignorantia? Aut rarus forte reperitur hodie, qui *noluit intelligere*, *ut bene ageret* (*Psalm. XXXV.* 4.)?

CCXXII. Ut res historica adminiculum praestet juri sacro, satis non est, nosse regulas explorandi auctoritatem monumentorum, et fidem testium; sed ipsa *facta historica*, de quorum veritate dubium nullum est, recte adhiberi ad confirmandos vel illustrandos canones, non infringendos, obscurandosve debent. Regulae sunt hujusmodi.

1. *Si salvam velimus jurisprudentiam sacram vel profanam, aut ejus partem quamcunque, distingui inter jura et facta oportet.* Secus quaevis attentata jure facti honestarentur, et perinde tyrannica facta imperantium, ac seditiosi motus subditorum forent argumenta jurium qua de re et Justinianus imperator, et Innocentius P. III. ambo celebres jurium conditores, sapienter pronuntiarunt: *Non exemplis*, *sed legibus judicandum* esse (*L.* 13. *c. de sententiis et interlocutionibus*) et: *Non debemus attendere solummodo*, *quid factum sit*, *sed potius quid sit faciendum* (*C.* 27. *de elect.*). Multa nullo non tempore attentata sunt ex *malitia*, quae nullo juris adminiculo erant suffulta: multa ex *imperitia* sunt gesta, multa ex urgente *necessitate* extra ordinem; quae hoc ipso, quod exorbitantia fuerint, *non sunt trahenda in consequentiam* (*C.* 28. *de reg. jur. in* 6.).

2. *Simplex factum antiquum ab usu juris inde potissimum discernitur*, *quod judicio publico fuerit demum improbatum*.

3. *Justitiam vel injustitiam facti colligere necesse est*

ex legibus illius fori, ad cujus cognitionem factum pertinet (a). Sumitur hinc systema catholicum de vera potestate ac jurisdictione, in causis ecclesiae et religionis a Deo concessa apostolis, eorumque successoribus, uti proposui §. 162.

4. *Jura, mores et disciplinam veteris ecclesiae, seu reipublicae sine discrimine et pro arbitrio applicare hodiernae, aut pro libitu reducere velle perquam vitiosum est*: quia pro temporum ratione ac necessitate aliae atque aliae leges sacrae et profanae constituendae sunt.

(a) Has regulas elegantibus exemplis et commentariis illustrat auctor commonitorii ad civilis et publ. juris consultos catholicos N. XXV. XXVI. et seq. item N. LXXXVIII.

CCXXIII. Concludendus est hic locus, atque adeo libellus totus, admonendo lectores, et per fidem atque amorem Domini nostri Jesu Christi obtestando, ne artis criticae fucata specie et inani gloria seduci se et illaqueari sinant ab impudentissima turba scriptorum aetatis nostrae, qui, uti contra externa religionis opera et ecclesiae causas politicorum magistratuum auctoritatem incitare atque armare conantur, et contra doctrinam ecclesiae, piaque fidelium sensa argutias humanae rationis opponunt; ita affectato critices studio quosvis juris ecclesiastici fontes turbare nituntur, certissimaque principia convellere, dubiave reddere, aut obscura: nam

1. Ut *traditionibus* detrahant divinis et ecclesiasticis, venerandae antiquitatis monumenta omnia in dubium vocare et tanquam apocrypha explodere student, uti animadversum est supra §. CCIX. *Heterodoxos*, ait Fleurius in praef. §. XVI. *ad extrema nimiae criticae ita delapsos fuisse, ut nihil penitus certi, sed omnia dubia esse voluerint*. Addit. *Sed et nonnullos catholicorum malesana ambitio qua ceteris doctiores et sagaciores haberi cupiebant, in idem extremum pertraxit. Sunt, qui nullum mira-*

calum, *nullam revelationem credere audent*, *ne simplicium numero accenseantur*.

2. Ut *scripturas divinas* pervertant, atque ad suos trahant errores, artis criticae, et linguarum orientalium peritiae esse ajunt, neglecta scilicet ecclesiae auctoritate, *sistere genuinos textus cum propria vocabulorum significatione*, uti auctor principiorum jur. publ. eccl. catholicorum docet c. XVI. §. XVII. Idem c. I. §. II. jam docuerat: Utriusque testamenti libros integros cum omnibus suis partibus acceptari jubet synodus tridentina sess. 4. *quomodo vero haec verba sint intelligenda*, *non est satis expeditum*.

3. Ut *decreta sedis apostolicae* in configendis praesertim thesibus explodant, cum eodem auctore C. V. §. XIII. de romano pontifice ita statuunt: *In judiciis publicis*, *quae videlicet redundant in totam ecclesiam*, *vel insignem ejus partem*, *an sit infallibilis? nondum est expeditum*. Dein §. XII. ib. de propositionum damnatione: *cum papa*, inquiunt, *periculosis theologorum rixis obviat*, *propositiones approbat*, *tolerat vel proscribit*, *magni interest*, *num papa ipsemet sit vir doctus*, *expertus*, *a praecipitantia alienus*; *num illi*, *qui damnationem*, *vel definitionem dogmatis alicujus urgent*, *suadentve*, *revera polleant zelo secundum prudentiam?* – Refert quoque, *an unus solus dogma ediderit*, *et hoc bona vel mala fide*, *an vero integrae scholae vel nationes eidem adhaereant?* Ib. §. XX. fatentur, studium damnatarum thesium quam maxime decere publicistam catholicum, sed *magnis indigere subsidiis*; *nam ex historia literaria sciri debet auctor damnatae*, *ejusque genuina hypothesis*: *auctoris adversarii ac delatores*: *nec non processus sacri officii*. Quis non videt, hoc modo omnia devolvi ad instabiles incertasque opinationes et conjecturas criticorum, atque ad ejusmodi inquisitionem rerum, de quibus certitudo haberi vix ulla potest; cum auctores da-

mnati omnia eludere et ecclesiasticos judices iniquitatis accusare soleant, uti pars litigans, quae in judicio succubuit.

4. *Conciliorum auctoritatem*, quam, abjudicata RR. pontificibus infallibilitate, totam deserunt, consensum item episcoporum extra concilium, his modis infirmare et infringere solent. *Conciliorum legitimitas subjacet examini*; hoc ipso, quod non omnes synodi sint probae, sed dari ex ipsis possint reprobae, nulla natio tenetur amplecti concilium, nisi *persuasum habeat*, illud nullo vitio laborare; concilii enim elogium non est absolute infallibile - sed tantum *conditionate*, *si nimirum patres legitime convocati ita in eo se gesserint, ut dici possint repraesentasse totam ecclesiam*. Hoc postremum aestimabunt periti *ex integritate patrum, qui concilio interfuerunt; ex historia colloquiorum et actis sessionum, ex comparatione concilii recentioris cum primis quatuor oecumenicis, ex approbatione summi pontificis, nec non acceptatione ecclesiae universalis*. Sic praescribit cit. auctor princip. c. VI. §. XXXIX. Ita nempe patres vitae morumque testimonium proferre ante debebunt, quam definita in conciliis, aut sancita recipiantur; et partes litigantes aut subditi non tenebuntur acquiescere sententiae aut legi latae, nisi sciant, quid praevie in dicasterio principis tractatum et disputatum sit? Idem auctor c. XVI. ubi de critica agit, ad §. III. haec verba adnotat: *Vis sententiam tuam probare ex tridentino; et nescis historiam deliberationum, disputationum, et sessionum desuper habitarum? Quid fiet? Docebis, quod tumet tibi ex ratione cerebrina imaginaberis, non quod patres reipsa senserunt. Trades multa pro definitis, quae definita non sunt. Paucis; divinator eris, non theologus aut canonista.* Sed de acceptatione et consensu ecclesiarum, a quo vis omnis et ultimata auctoritas non pontificiarum tantum, verum synodalium quoque definitionum

secundum novos criticos pendet, videant, obsecro, lectores veri amantes, quomodo disserat auctor princip. c. IV. §. IX. *Certo constare debet de consensu universali ecclesiae. Nam quaestio facti est, an omnes in dogmate vel ritu concordent? Hoc opus-hic labor est. Ecclesia est persona ficta et moralis, conflata ex innumeris pene individuis. Quis homi, num deprehendet sensum tantae multitudinis? Et quorumnam indagabitur consensus? An eorum, qui de jure sunt controversiarum judices? hi externo regimini intenti raro curant theologiam. An doctorum et professorum? at hos, quis constituit judices? Scholasticorum testimonia ac censurae (quandoque praecipites) non satisfaciunt semper. Quis eorum legit omnes libros, ut constanter asseverare queat, dissentire neminem? Et legerit omnes libros; an soli illi orthodoxi, qui libros edunt? Quot eruditi abstinent scriptione? Quanta cohors velata mente juravit in praedefinitum magistrum? – Itaque pro nihilo videntur esse hanc in rem privatorum libri.*

5. Ut *ss. patrum elevent auctoritatem*, sic rem agunt; primo quidem theologos ac scholasticos haud magni faciendos putant multis ex causis, quemadmodum supra est indicatum; dein de patribus ajunt: *Intuere illos tanquam theologos sui seculi: plus enim non fuerunt. Jam vero consensus theologorum non efficit illico jus publicum, nisi accedat altior potestas.* Ita auctor princip. C. XI. §. IX.

Ex his quidem satis intelligi opinor, quibus viis et dolis utantur homines maligni, ut omnia religionis et juris sacri principia obtentu artis criticae ad captiunculas rationis suae revocent; ac primo quidem res perspicuas obscurare, certas vero concutere ac dubias facere doceant, ut incauti lectores principio dubitare discant de omnibus; postmodum accedente cupiditatum aestu, studiorumque pravitate, generali se involvant scepticismo ac demum religionem exuant penitus. *Funestus hic laquens est*,

quem Satan moderno saeculo posuit, omnia ad critici philosophi ratiocinium revocare (a).

(a) Ita doete non minus, quam vere animadvertit Illustr. Ep. Cameracensis in documento pastor. 2. de infallibilitate eccl. c. 5. §. 6. conf. animadversiones editas a p. F. Gautier S. J. contra auctorem princip. J. P. E. C. VIII. Art. 3.

APPENDIX

QUAE JURIS CANONICI FONTIUM HISTORIAM EXHIBET.

PRAEFATIO.

Ab omnibus fere scriptoribus, qui jus canonicum nostris praesertim temporibus exposuere, usurpatum videmus, ut fontium, ex quibus temporum decursu haustum et depromptum est, quandam historiam suis tractationibus praemittant; idque non solum ad sacrae eruditionis augmentum, sed ad ipsius quoque juris acuratiorem, penitioremque cognitionem quam maxime inservire inter eruditos compertum est. Plura enim sunt in jure sacro, quo hodiedum in judiciis utimur, quae antiquitus statuta nec rite intelligi nec exponi aut applicari possunt, nisi temporum, quibus stabilita sunt, ratio habeatur: plura, quae recens inducta cum antiquioribus legibus comparari, ex iis explicari aut cum iis componi debent: plura denique, quae ab adversariis tamquam nova, intolerabilia, et divinae eccle-

siae institutioni contraria carpuntur, nec raro magno ex antiqua juris historia deprompto eruditionis apparatu impugnari atque rejici solent. Quapropter necessarium omnino est, ut jurisconsulti catholici antiquiores legum canonumve collectiones adeant, aliaque monumenta vetera evolvant, falsa a genuinis distinguant, tempus, quo singula statuta aut in canonum collectiones recepta determinare accurate satagant, quod sane sine historica juris cognitione praestare minime valent. Accedit, quod hodiedum a multis et ab exteris praesertim tum civilis tum canonici juris expositoribus magna cum eruditone et accuratione ea tractari soleant, quae ad fontium vel, uti vocant, externam juris historiam spectant; quamobrem licet illi frequenter inter eruditas antiquitatis perquisitiones illius juris studium negligere videantur, quod in foro et quotidiano usu adhibendum est; probrosum tamen omnino esset, si juris canonici studiosi ne summis quidem labiis illius scientiae partem attingerent.

Quibus de causis novae huic Zallingeri institutionum editioni, brevem, quae in ipsius opere desideratur, fontium historiam subjungendam duximus, quam ex juris canonici enchiridio, quod nuper a clar. Ferd. Walter (1), juris in universitate rhenana antecessori germanico sermone conscriptum in lucem prodiit, desumpsimus, et in latinum transtulimus, paucis insuper tum ex Joa. Devoti jure canonico universo,

tum ex aliis auctoribus pro opportunitate adjunctis.

(1) Titulus istius operis est hujusmodi: Lehrbuch des Kirchenrechts aller christlichen Confessionen. Von Dr. Ferdinand Walter, ordentlichen Professor der Rechte an der Universitaet zu Bonn. Vierte ganz umgearbeitete und sehr verbesserte Auflage. Bonn bei Adolph Marcus 1829. (i. e. Juris canonici omnium christianarum confessionum enchiridion. a D. Ferd. Walter prof. publ. ord. jur. in universitate Bonnensi. Editio quarta auctior).

CAPUT I.

HISTORIA FONTIUM JURIS CANONICI AB INITIO RELIGIONIS CHRISTIANAE USQUE AD IV. CONCILIUM OECUMENICUM.

ARGUMENTUM.

A. Ecclesiae propagatio et status. §. I. B. Juris fontes, et quidem. 1). *Veterum tradisiones §. II.* 2) *Decreta conciliorum a) orientis §. III. b) occidentis. §. IV.* 3) *Leges civiles §. V. C. Juris canonici scientia §. VI.*

I.

Apostoli accepto die pentecostes divino Spiritu, statim Judaeis tunc temporis ex omnibus regionibus Hierosolymam confluentibus evangelium nuntiavere, moxque Judaeam, Syriam, Asiam, Graeciam, Macedoniam, Insulas, Aegyptum et Occidentem peragrarunt. Praecipue in principibus singularum provinciarum urbibus diutius permanserunt, congregatisque ibi fidelibus episcopum praefecere, cui fidei propagandae in minoribus civitatibus curam reliquere. Saeculo II, ac III. in Hispania quoque, in Gallia, in Britannia et in superioribus Rheni partibus christianorum coetus instituti jam erant.

Mox tamen saeculi potestates contra christianam religionem concitatae sunt; romani

siquidem, licet exterorum populorum religiones parum curarent, illasque simul cum populis, qui ipsorum potestati obnoxii erant, tanquam propria quaedam eorum instituta in imperium reciperent; tamen eas solummodo tolerabant, quae publice quoque agnoscerentur. Hinc simul ac compertum est, religionem christianam non solum a Judaeorum religione alienam esse, sed romanos quoque impetere, illos a patriis deorum sacrificiis, a religiosis imperatoris honoribus, atque a juramento, quod ipsius genio et fortunae praestabatur, avocare, ipsam tamquam crimen in rempublicam legibus ac ferro exterminandam esse censuere. Postquam vero Constantinus christianus factus est, persecutiones cessavere, et abolito in rom. imperio falsorum deorum cultu, ecclesia legum tutelam, divitias, et multa privilegia adepta, totaque ipsius constitutio luculentius ac clarius explicita est. Quodlibet enim municipium cum sua ditione episcopi parochia evasit; plures parochiae provinciam constituere, cui metropolis episcopus praeerat; plures denique provinciae ecclesiasticam dioecesin efficiebant. Prae ceteris episcopi romanus, antiochenus, alexandrinus, hierosolymitanus et serius constantinopolitanus emicuere, qui dein patriarchae etiam nominari coeperunt. Omnium vero caput et unitatis centrum romanus episcopus erat. Res ecclesiasticae unius provinciae in conciliis provincialibus tractabantur; ad dirimenda vero ma-

jora negotia, praesertim fidei, totus conveniebat episcopatus, uti factum est in 4. prioribus conciliis oecumenicis; nicaeno scilicet a. 325, constantinopolitano a. 331, ephesino a. 431, chalcedonensi a. 451. Interim religio christiana etiam in Aethiopia a. 355, in Scotia et Hibernia a. 430. propagata est.

II. Nullis initio ecclesiastica disciplina legibus scriptis, sed traditis ab eorum conditoribus praeceptis regebatur, quae deinde, ne incertae vagarentur, et oblivioni mandarentur, in oriente primum, sicuti in consuetudine et usu ecclesiarum reperiebantur, brevibus sententiis, canonibus, scripto tradebantur. Hoc modo antiquissima, cujus in ecclesiasticis monumentis mentio fit, canonum collectio, canonum scilicet apostolorum, orta est. (*a*).

A graecis, qui in concilio Trullano (a. 692.) ipsis legum vim tribuere (c. 4. D. XVI. Conc. Trull. a. 692) 85 numerantur, a latinis tantum 50. Diu enim in occidente nullus ipsorum usus, nulla auctoritas; imo ob erroneam nominis inscriptionem inter libros apocryphos (*b*) habiti sunt. Deinde vero postquam Dionysius exiguus 50 ex graeco in latinum transtulit, suaeque collectioni inseruit, auctoritatem quandam nacti sunt (*c*).

Certum omnibus exploratumque est, eos apostolis adscribi nullo modo posse; nulla enim eorum est mentio apud illos, qui tribus prioribus

saeculis res ecclesiasticas scriptis illustrarunt (*d*); multa in illis sunt, quae cum apostolorum aetate componi nulla ratione possunt (*e*), quaedam etiam, quae ecclesiae traditioni adversantur (*f*). Verosimillimum est, non omnes hos canones eodem tempore scripto consignatos fuisse, ideoque inter eruditos non convenit, quo potissimum tempore collecti in unum corpus fuerint. Sunt qui illos II. aut III. ineunte, sunt etiam qui tantum saeculo V. collectos putant; indubium tamen videtur, ipsos ex ea disciplina, iisque legibus haustos fuisse, quibus per tria priora saecula orientales ecclesiae regebantur (*g*). Altera veterum traditionum collectio, quae sub nomine librorum octo constitutionum apostolicarum venit, Clementi rom. pont. per errorem tribuitur, cum plura contineat, quae quinti saeculi disciplinam referunt, et teste ipsa Trullana synodo (a. 692) ab haereticis corrupta sunt. Ecclesia latina nullam penitus huic collectioni auctoritatem tribuit (*h*).

(a) Editi sunt hi canones cum copiosis notis in Cotelerii opere, cui titulus: Patres Apostolici Par. 1672. Vol. I. Habentur etiam in pluribus editionibus corporis juris romani et canonici.

(b) Gelasius pontifex et Isidorus Hisp. uterque apud Gratianum c. 3. d. 15. et can. 1. d. 16. apocryphos vocant canones apostolorum. V. Ball. in Oper. s. Leonis T. 3. p. 3. c. 11. §. 10.

(c) C. 2. D. 20. (Leo IV. a. 350.) c. 3. D. 16. (Leo IX. a. 1054.) In concilio rom., quod habitum est 769. Steph. III. pontifice act. 4. coll. Labb. tom. VIII. col.

485, ed. Ven. habentur haec: " non amplius suscipiantur apostolorum canonum prolata per s. Clementem, nisi 50. capita, quae suscipit sancta Dei catholica romana ecclesia ,,.

(d) Certe Victor pontifex in controversia de paschate celebrando contra asiaticos nusquam meminit canonum apostolorum, neque eos item memorarunt s. Cyprianus, aut Firmilianus, cum adversus Stephanum pontificem gravis illa de baptismo haereticorum controversia ferveret, quamquam omnes horum canonum auctoritate sententiam suam tueri possent. Maximi etiam momenti est silentium Eusebii Caesariensis, et s. Hieronymi, qui in conservanda scriptorum apostolicorum memoria diligentissime versati sunt.

(e) In his canonibus mentio est cantorum, lectorum hypodiaconorum, similiter habetur parochiarum distributio, annua concilia metropolitana, distinctio bonorum ecclesiae a bonis episcopi; quo referuntur canones 14. 15. 27. 38. 40. 43. ap. Cotelerium PP. apost. pag. 543. seq. tom. I. edit. Amstelodami 1724. Verum haec omnia multo post apostolorum et s. Clementis aetatem instituta sunt.

(f) Ita can. 46. et 47. haereticorum baptismus rejicitur, at can. 50. trina mersio in baptismo necessaria dicitur ad vim sacramenti. Quod utrumque ab ecclesiae doctrina alienum est.

(g) Vide de hac controversia G. Beveregium in codice canonum ecclesiae primitivae vindicat. et illust. Lond. 1678. 4. Amstel. 1697. Agit auctor de origine atque antiquitate horum canonum, illosque antiquissimam et originariam canonum collectionem putat. Canones vero apostolicos primam ecclesiae disciplinam referre, ex eo quoque patet, quod apud omnes orientis sectas recepti sint. Memorat illos Ebed Jesu sobensis in catalogo scriptorum syrorum apud Assem. Biblioth. Orient. tom. III. part. I., quorum ipse epitomen in sua canonum synodalium collectione publicavit. Extant sy-

riace in cod, 18. Vaticano ad calcem tom. II. biblioth. orient. p. 498. Aliud quoque opus apostolis tributum et didascalia inscriptum syrorum manibus teritur, a canonibus, a constitutionibus et a libris recognitionum plane diversum. In canonum ecclesiae alexandrinae collectione adhuc plura habentur sub apostolorum nomine, uti videre est ex codice, quem describit id Assemanus bibl. orient. tom. I. pag. 619. Vide infra §. XXXIII. not. (g).

(h(Vide de hac collect. Jo. Dallaeum de pseudo epigraphis apostolicis libris tribus. Harderov. 1653., et Gerh. van Mastricht historia juris eccles. §. 108. 123. Editae sunt istae constitutiones in Joh. Cotelerii opere: Patres apostol. vol. I.

III. Crescentibus in dies rebus ecclesiae, frequentes habitae sunt synodi, quarum decretis vigens disciplina aut roborata aut mutata fuit. Antiquissimae, quarum canones ad nos pervenerunt, Ancyrae et Neocaesareae (a. 314) celebratae sunt. Hujusmodi conciliorum particularium canones initio pro illis tantum provinciis legis vim habuerunt, quorum episcopi ad ea se contulere; deinde vero cum oecumenicorum conciliorum canonibus, qui totam ecclesiam obbligabant, in eandem collectionem relati, in tota quoque ecclesia sparsi et recepti sunt (*a*). Jam ante concilium chalcedonense tales canonum collectiones in oriente habebantur (*b*); in quibusdam enim hujus concilii actionibus (*act.* 4. *et* 11.) non solum codicis canonum expressa fit mentio, sed etiam aliqui ex eo codice canones recitantur, et quidem distincti numeris, qui perpetuam ostendunt numerorum seriem, quae

nonnisi in canonum collectionem quadrare potest. Videntur istae collectiones comprehendisse canones 20 nicaenos (*a.* 325.), 25 ancyranos (*a.* 314.), 14 neocaesarienses (a. 314), 20 gangrenses, (c. a. 355) et 25. antiochenos (a. 332); plura tamen de iis certo adfirmari nequeunt: magna insuper tum in divisione canonum, tum in lectionum diversitate earum varietas deprehenditur, quippe quae privata tantum auctoritate confectae erant. Eodem fere tempore, aut sane non multo post aliae quoque in oriente ortae sunt collectiones novis canonibus auctae, quarum tamen ratio nonnisi ex earum versionibus, in occidente confectis, cognosci potest.

Ex graecis hujusmodi collectionibus eae quoque desumptae sunt canonum collectiones, quae a christianis orientis in syriacum et arabicum sermonem translati adhibebantur. Comunis, teste Assemannio in bibl. orient. (Tom. III. P. 1. pag. 74.), orientalium sententia est, s. Marutham Tagritensem seu Maipherkimensem episcopum, qui circa finem IV saeculi doctrina et miraculis claruit, statuta conciliorum occidentalium, nicaeni sc. et constantinopolitan, in Syrorum sermonem transtullisse (*c*). Hi sunt canones qui arabici vulgo dicuntur, quia ex arabicis exemplaribus primum editi sunt (*d*).

(a) Extant antiquae hae collectiones in bibliotheca juris canonici veteris opere et studio Gul. Voelli et Henr. Justelli Lut. Par. 1661. Vol. fol. quae tum orientis, tum

occidentis collectiones amplectitur. Orientis collectiones inveniuntur in sequentibus operibus: Συνόδικον sive pandectae canonum ss. apostolorum et conciliorum ab ecclesia graeca receptorum Guil Beveregius recensuit. Oxonii 1672. II. Vol. foi. Jos. Assemani bibliotheca juris orientalis canonici et civilis. Rom. 1762.66. V. Vol. 4.

(b) Historiam antiquarum collectionum usque ad Gratianum exhibent: Pasch. Quesnell. diss. tres de codice canonum ecclesiae romanae, de variis fidei libellis in antiquo romanae ecclesiae codice contentis, et de primo usu codicis canonum Dionysii exigui in gallicanis regionibus (in edit. opp. Leon. m. par. 1775. II. vol. 4.).

Petr. de Marca. de veteribus collectionibus canonum (in ejusd. opusc. ed. Baluz. Par. 1681.); Petr. Coustant: De antiquis canonum collectionibus (in edit. epistolarum roman. pontificum tom. I. Par. 1721. fol.); Car. Berardi: De variis sacrorum canonum collectionibus ante Gratianum (in opere: Gratiani canones genuini ab apocryphis discreti. Tom I. Taur. 1752. 4.); P. et H. fratr. Ballerinii de antiquis tum editis tum ineditis collectionibus et collectoribus canonum ad Gratianum usque (in edit. opp. Leon. M. Venet. 1753. 57. III. vol. fol.); P. I. Riegger de collectionibus juris ecclesiastici antiqui. Vien. 1737. 8. (L. T. Spittler). Juris canonici historia usque ad pseudo Isidorum. Hallae 1778. 8. (Geschichte des canonischen Rechts bis auf die Zeiten des falschen Isidor.). et auctam in ejusdem opp. Stuttgardae 1827. T. I. Quesnelli, Marcae, Coustantii, Berardi, Ballerinorum aliorumque opperа collegit Andr. Gallandius in opere, cui titulus: De vetustis canonum collectionibus sylloge: Venet. 1778. fol. Mogunt. 1790. Vol. 4.

(c) Assemanus in bibl. orient. T. I. p. 195. affert. de Marutha. quae habet Elias Damascenus in nomocanone. de quo infra sermo erit. "Fuit Maruthas episcopus Maipherkim, qui leges et canones, ab episcopis romanae ditionis variis temporibus constitutos ad orientales provincias (i. e. ad Chaldaeos et christianos extra fines

romani imperii habitantes ad orientem) transtulit: nicaenorumque patrum CCCXVIII. decreta ex graeco in syriacum vertit, quum ab Isdegerde Persarum rege ad Romanorum imperatorem mitteretur. Ex Nestorianorum synodis, et praesertim ex iis, quae a patriarchis recens electis habitae sunt, apparet, ipsos solitos fuisse canones patrum occidentalium et orientalium confirmare, eosque in unum contrahere codicem, quem universi apud se haberent et sequerentur.

(d) Arabicos nicaenos canones quod attinet, certum est apud eruditos, eos non omnes in concilio nicaeno conditos fuisse. Caeterum haud contemnendi sunt, uti multis visum est, quoniam magnam partem continent disciplinae ecclesiarum orientalium. Eadem de causa eas probatos novimus sectis omnibus, licet hae regionibus opinionibus institutisque dissiderent. Certum autem videtur ex graecis exemplaribus hos canones fuisse redditos, quod praeter ea, quae supra de Marutha diximus, ex stylo quoque et ex graecarum vocum, quae ibi occurrunt, copia manifestum est. Quare simillimum vero est, uti Renaudotius in opere, la perpetuité de la foi; liv. 9. chap. 2. 6. edit Paris. 1713. explicat, fundum hujus collectionis fuisse aliquam ex vetustissimis illis, in quibus primum descripti erant nicaeni, deinde caeteri graeci canones conciliorum IV. ac V. saeculi nullo notati nomine, et eadem cum nicaenis numerorum serie dispositi; quo factum est, ut omnes indiscriminatim nicaeno concilio attribuerentur. (De hisce canonibus arabicis vide ea, quae habet Jo. Devoti in jure can. univ. proleg. C. XVIII. §. IV. n. 3.). Extant vero in orientalium codicibus etiam aliorum conciliorum canones propriis ipsorum nominibus distincti: Sic in nomocanone Eliae Damasceni nestoriani habentur in prima parte canones occidentalium videlicet: vitae apostolorum et discipulorum, canones apostolici, ancyrani, neocaesarienses, nicaeni, constantinopolitani. In synodico vero nestorianorum, cujus codicem arabicum ex biblioth. vaticana

exhibet Assemanius in biblioth. orient. tom. II. p. 507. habentur praeter canones et constitutiones apostolorum, canones ancyrani 24., neocaesarienses 14., nicaeni 20, nicaeni alii 73. a Marutha editi, gangrenses 20., antiocheni 25, laodiceni 59, constantinopolitani can. 4, Damasi papae 14. (verosimiliter ex epistola synodica Damasi papae ad orientis episcopos), chartaginenses canones 20., chalcedonenses 27. Iidem vero reperiuntur in codice canonum ecclesiae alexandrinae apud Assemanium in bibl. orient. tom. I. p. 619., qui praeter nicaenos canones 20., et alios nicaenos 84., habet etiam ejusdem concilii canones 33. de monachis, et 20 alios qui apud Coptos tantum reperiuntur. Gregorius Bar-Hebraeus syrorum jacobitarum canonum collector, canones aducit ex conciliis nicaeno, constantinopolitano, ephesino, chalcedonensi, neocaesariensi, ancyrano, laodiceno, antiocheno, gangrensi. Adduximus vero haec ex orientalium canonum collectionibus paulo fusius, ut pateat, quaenam sit ipsarum ratio, quique cum ecclesia catholica consensus in illa praesertim admittenda disciplina, quae prioribus saeculis in oriente viguit.

IV. In occidente et praecipue in ecclesia romana initio non alii quam nicaeni canones agniti fuerunt, quo sub nomine etiam sardicenses comprehendebantur, quoniam hoc concilium tanquam nicaeni appendix habebatur (a).

Brevi vero tempore ampliores collectiones ex graecorum codicibus latine redditis confectae sunt. Codex ille, quo utebantur in Hispania, canones nicaenos, ancyranos, neocesarienses et gangrenses tantum comprehendisse videtur, cui tamen canones sardicenses, in ipso concilio graece et latine conscripti, et serius canones an-

tiocheni, laodicenses, constantinopolitani et chalcedonenses ex alio graeco codice adjecti sunt, qui proinde codex graecus tria concilia complectebatur, quae in aliis codicibus superius recensitis desiderantur. Hujusmodi erat *collectio hispanica* post medium seculum quintum.

Eodem fere tempore in Italia alia collectio ex graecorum codicibus confecta est, quae *Priscae* nomine in usum venit. Continet haec collectio latino sermone admodum corrupto conscripta canones ancyranos, neocesarienses, nicaenos, sardicenses, gangrenses, antiochenos, chalcedonenses et constantinopolitanos. Codex igitur, qui ad illam conficiendam adhibitus est, duo concilia continebat, quae in illis codicibus, qui tempore concilii chalcedonensis extabant, non inveniuntur; caetera alio ordine refert.

In Africa quaedam canonum collectionis species ex eo ortum habuit, quod in posterioribus synodis ea, quae in superioribus statuta essent, repeterentur, actisque insererentur (*b*).

Novum juris fontem decretales aliaeque litterae constituunt, quas pontifices rom. ad episcopos, aut ipsis interrogantibus, aut proprio motu scripserunt, quaeque jam a V. saeculo canonum collectionibus inserta sunt (*c*). Hujusmodi mixta collectio sub idem tempus in Gallia confecta est, quae canones graecos juxta antiquam hispanicam, et chalcedonenses tantum juxta italicam versionem continet (*d*).

(a) Insignis est locus Innocentii I. in epist. 7. ad cler. et popul. constantinopolitanum apud Coustantium epist. roman. pontific. tom. I. col. 799. ubi inquit; " quod autem ad canonum observationem attinet, solis illis parendum esse dicimus, qui Niceae definiti sunt; quos solos sectari, et agnoscere debet ecclesia catholica ,, . Idem Innocentius in epist. 5. ad Theophilum Alexandrinum apud eundem Coustantium col. 790. habet haec: " Tu igitur, si judicio confidis, siste te ad synodum, quae secundum Christum fuerit, et ibi expositis criminationibus sub testibus nicaeni concilii canonibus (alium enim canonem romana non admittit ecclesia) securitatem habebis contradictionis expertem ,, . Cum nicaenos canones Innocentius memorat, intelligit etiam sardicenses, quoniam hoc concilium tamquam nicaeni appendix habebatur. Locus hic Innocentii satis evidenter ostendit, usque ad eam aetatem romanam ecclesiam nicaenos tantum canones agnovisse; non defuerunt tamen, qui ea verba aliter intelligenda esse putarunt, sed eos late refellunt fratres Ballerinii l. c. cap. 1. §. 1. et 2. pag. 51. et seq.

(b) Prae ceteris majoris momenti est synodus carthaginensis anni 419., cujus acta integram prope canonum collectionem referunt. Dionysius hanc ipsam collectionem mancam quidem, et nonnullis appendicibus auctam, sed 138 numeris distinctam suae collectioni inseruit; inde in graecam linguam translata in orientis quoque collectiones recepta est. Hanc versionem una cum latino Dionysii textu Justellus typis mandavit sub titulo: " Codex canonum ecclesiae africanae ,, , Lut. Par. 1615. 8. et apud Mansi conc. tom. III. coll. 699.—844.

(c) Probant hoc collectiones vetus gallica et tres italicae, de quibus infra (§. XV.) sermo erit. Prioribus quidem saeculis romani pontifices generales regulas plerumque in concilio edere solebant; quod si aut aliqui episcopi abessent, aut synodus non haberetur, illorum decreta ad

praecipuos mittebantur provinciarum antistites, qui ea nunciabant episcopis propinquioribus, atque ita omnibus parendi necessitas imponebatur. In remotiores autem regiones eadem mittebantur per clericos probatae fidei, aut etiam per episcopos, quorum erat ea nunciare primatibus provinciarum, nisi ad alios peculiaribus de causis essent deferenda, et hi quidem cum episcopis vel singulis, vel in synodo congregatis eadem omnibus comunicari, omniumque consensu firmari curabant. Hoc quidem modo decreta pontificum romanorum cunctis nota atque explorata fieri consuevisse, ostendit Constantius l. c. nu. 47. p. 59. Decretorum vero autographum in schriniis, aut archivio sedis apostolicae servabatur, et hujusmodi autographum adhibebatur ad dirimendas controversias, quae forte orirentur. Sic Hieronymus advers. Rufin. lib. 3. opp. tom. 2. pag. 549. edit. Vallarsii Veronae, Rufinum de literis ab Anastasio I. ad Joannem hierosolymitanum datis dubitantem, ad chartarium provocat. Quare multa moliendo faciunt, ut nihil agant, Van-Espenius et ceteri, qui neminem ante Dionysium pontificias decretales collegisse contendunt, ut inde inferre possint ante Dionysium tantum conciliorum canones, non item apostolicae sedis decreta auctoritatem obtinuisse. Fuit Dionysius quidem primus, qui decretales a canonibus conciliorum discrevit, atque ordine recensuit, cum in antiquis collectionibus omnia confuse et permixtim describerentur.

Sed fac etiam verum esse, quod certe falsum est, id quod ajunt de pontificiis decretalibus primum a Dionysio collectis, id tamen vetustae earum auctoritati nihil detrahit. Cum enim privati codices nihil iis aut addere, aut adimere possent, quid intererat sedis apostolicae, sive ejus decretales in iis descriptae essent, sive omissae? Vis earum non ex his privatis collectionibus, sed ex pontificis potestate, atque ex ipso autographo in archivio servato profluebat. Certe Siricius epist. 1. ad Hicmer. Tarracon. apud Constantium epist.

roman. pontif. §. 20. col 637. postquam Hicmerium hortatus est ad servandos canones, et tenenda decretalia constituta, generalem illam sententiam pronunciat, quod statuta sedis apostolicae vel canonum venerabilia definita nulli sacerdotum Domini ignorare sit liberum. Etiam Leo mag. epist. 4. c. 5. (opp. tom. I. col. 616. edit. venet. 1753.) memorat decretalia constituta decessorum suorum, et conprovinciales episcopi metropolis arelatensis datis ad Leonem M. literis (opp. s. Leonis tom. 1. epist. 65. cap. 2. col. 995. edit. cit.) non ex aliquo canonum codice, sed ex schriniis sedis apostolicae decretorum Zosimi pontificis vim omnem et auctoritatem repetunt, uti observant fratres Ballerinii not. 11. in diss. 12. Quesnelli (opp. s. Leonis tom. 3. col. 697. et 698: edit. ejusd., quos etiam consule in appendic. par. 3. cap. 1. §. 2. pag. 178. eod. tom 4.). De rom. ecclesiae bibliotheca, quae dicebatur archivium, schrinia, charterium, ubi decretalium autographa, atque acta et canones conciliorum ceteraque monumenta ecclesiastica servabantur videndi sunt Coustantius in praefat. ad epist. R. P. nr. 44. et Cajetanus Cennius in dissertationibus italicis Pistorii editis an. 1778. tom. 1. diss. 1. p. 25. et seq. Vid. Joan. Devoti inst. c. V. §. LVIII. not. n.

(d) Extat haec collectio in editionibus operum sancti Leonis a Quesnello et Ballerinii adornatis. Quesnellus eam antiquam romana ecclesiae canonum collectionem esse asserit; ast Ballerinii demonstraverunt, illam privato studio in Gallia confectam fuisse. Ballerin. De antiqu. collect. can. part. II. cap. VIII. Eorundem observat. in dissert. Pasch. Quesnelli de cod. canon. ecclesiast. Galland. sylloge t. I. p. 783 - 807.

V. Ex eo tempore, quo imperatores rom. christianam religionem amplexi sunt, plures ediderunt leges, quae res ecclesiasticas respiciebant, et maxima ex parte ei collectioni insertae

sunt, quae auctoritate Theodosii II. (438.) Constantinopoli ex imperatorum edictis compilata, et a Valentiniano III. etiam pro occidente adprobata est. Plura tamen imperatorum edicta, rescripta ac litterae ad res ecclesiasticas pertinentes extra illas collectiones ad nos pervenerunt (a).

Jus proinde, quo tunc temporis ecclesia utebatur tum pro oriente, quam pro occidente in collectionibus canonum conciliorum, in codice Theodosiano, atque in iis legibus continebatur, quae postea evulgatae sunt.

(a) Praecipuas enumerat Chr. G. Haubold: in institutionibus juris rom. literariis (tom. I. Lips. 1809. 8.) §. 95.

VI. Primis illis ecclesiae saeculis jus sacrum tam arcte cum omnibus, quae ecclesiam respiciebant, connexum erat, ut nondum particularis cujusdam scientiae ac disciplinae materiam efficeret; nec difficile erat ex ipso rerum usu ac consideratione ea cognoscere, quae in particularibus casibus normam praebere possent. Praecipuae tamen ac principes veritates, quibus tota ecclesiae ratio innitebatur, in libris contra haereticos conscriptis distincte ac nervose exponebantur. Extat opus, quod propius jus canonicum respicit, quodque Dionysio Areopagitae tribuitur (a); multis tamen ac validis argumentis de ipsius genui-

nitate dubitatur (*b*), et verosimillimum est, quinti tantummodo saeculi foetum fuisse.

(a) S. Dionysius de ecclesiastica hierarchia in opp. Antv. 1634. II. vol. fol.

(b) Joan. Dallaeus de scriptis, quae sub Dionysii Areopagitae et Ignatii Antiocheni nominibus circumferuntur. Genev. 1666. 4.

CAPUT II.

FONTIUM JURIS CANONICI HISTORIA A QUARTO USQUE POST OCTAVUM CONCILIUM OECUMENICUM.

ARGUMENTUM.

A) Ecclesiae status: 1) in regno Francorum et Anglorum §. VII; 2) in Hispania et Italia §. VIII. 3) In Oriente et Africa §. IX; B) Juris fontes: 1) In Oriente. a) Canonum collectiones §. X; b) Leges civiles: Collectiones comunes §. XI; collectiones pro ecclesia §. XII; c) ecclesiasticarum et civilium legum collectiones: Nomocanon §. XIII; Photii syntagma §. XIV. 2) Juris fontes in Italia a) Legum ecclesiasticarum collectiones §. XV; 2) Leges civiles. §. XVI. 3) Juris fontes in Africa §. LVII. 4) Juris fontes in Hispania §. XVIII. 5) Juris fontes in Anglia et Hibernia §. XIX. 6) Juris fontes in regno Francorum et quidem: a) legum ecclesiasticarum collectiones §. XX; b) collectiones systematicae et compendia §. XXI; c) leges civiles §. XXII; d) Falsae decretales, et quidem ipsarum historia §. XXIII; materia §. XXIV: de hierarchia §. XXV; et de accusationibus doctrina §. XXVI; et in ecclesiasticam disciplinam influxus. §. XXVII; alia ex ipsis desumtae collectiones §. XXVIII; C). Lucubrationes in jus canonicum 1) Opera

methodico §. *XXIX*; 2) *Libri rituales et formularia* §. *XXX*.

VII.

Ecclesia tam firma fundamenta jecerat, ut a Germanis, qui occidentis regnum occuparant, nullo modo convelli posset. Licet enim arianae sectae addicti essent, et ecclesiam quibusdam persecutionibus divexarent; tamen nec stabilem rerum ecclesiasticarum rationem destruere, nec impedire poterant, quin in diversis regionibus concilia celebrarentur.

Franci postquam cum Chlodoveo ipsorum rege baptisma susceperunt et partem imperii, quod Gothi in Gallia occupaverant, nec non Burgundiorum regnum sibi submiserunt Galliam totam ad ecclesiam catholicam traxere. Nihil inde in ecclesiastica disciplina immutatum est; episcopi enim initio natione galli et romani fuere, atque in concilio Aureliano, anno 511 a Clodovae convocato, de pluribus rebus expresse statuerunt, id observandum, quod ecclesiastici canones decrevissent et romana lex constituiset (*a*).

In regnis Anglosaxonum ab anno 449 in Britannia fundatis, religio christiana per missionarios romanos in Cantia primum an. 596, dein in tota heptarchia prolata est. Septimo vero et octavo saeculo monachi angli, hiberni et franci eam quoque ad Rhenum et in Helvetia, nec non Allemannis, Bavaris, Thuringiis, Friso-

nibus et Catis praedicaverunt, et Winfridus seu Bonifacius, Moguntiae archiepiscopus, erectis in interiori Germania monasteriis et episcopatibus, ecclesiam in illis regionibus stabilivit. Victa demum a Carolo Magno Saxonum pertinacia, totum Francorum regnum christianae religioni nomen dedit.

(a) Conc. Aurel. a. 54. can. 1 "De homicidis, adulteris, et furibus, si ad ecclesiam confugerint, id constituimus observandum, quod ecclesiastici canones decreverunt, et lex romana constituit:, Can. 4, antiquos canones relegentes, priora statuta credidimus renovanda etc.

VIII. In Hispania Gothi, qui ab anno 468 ibi imperium suum exercebant, sub rege Recaredo in concilio Toletano (a. 589), relicta Arii haeresi, catholicam fidem amplexi sunt. Multa tamen in his regionibus ecclesia passa est, ex quo Arabes illis potiti sunt, licet Christiani libere suam religionem profiteri possent.

In Italia pontifices romani, etiam sub Herulis et Ostrogothis arianae sectae addictis, potestatem atque ecclesiasticam cum Oriente communionem conservarunt (a), quae deinde nova incrementa accepit, postquam Justinianus Gothorum regnum delevit, et Italiam romanam provinciam fecit. Sub Longobardis denuo ariana haeresis excitata est; converso tamen ipsorum rege Grimoaldo, veram fidem sectati sunt. Postea circa annum 764 maxima ipsorum regni parte Carolo Magno subjecta, medias Italiae regiones

pontifex romanus, extremas quidam ex Longobardorum ducibus, et Graeci tenuerunt.

(a) C. 8. cod. just. de summa trinitate (1. 1.)

IX. Obortis lateque propagatis Nestorii et Eutychetis haeresibus, quas concilia ephesinum et calcedonense damnaverant, magna Orientis pars ab ecclesia catholica secessit. Primates siquidem illi duo Persidis et Seleuciae, qui antiquitus antiocheno patriarchae, cujus potestas totam Asiam et orientem complexa est, subditi erant, Nestorii haeresi infecti, ab eo defecere. Seleuciae primas seu catholicus patriarchalem dignitatem sibi ipsi vindicavit, et Persidis primatem suo imperio subjecit. Sic Nestorianorum seu Chaldaeorum patriarchatus, qui usque ad nostra tempora perdurat, ortum habuit.

Armeni quoque et Iberi, qui concilii nicaeni tempore duobus primatibus sub patriarchae antiocheni potestate suberant, post calcedonense concilium Euthychetis errorem amplexi sunt, et ab ecclesia sese separavere. Armeni catholicum suum non modo ad patriarchalem dignitatem evexerunt, sed etiam in schisma divisi, alterum in Armenia majori, ubi antiquus ille catholicus solebat residere, alterum in Cilicia sibi crearunt patriarcham. Iberi usque ad Mauritii imperatoris tempora Armenis fide et ritu conjuncti fuere, postea Graecis adhaeserunt.

Nec tantum primates isti a sede antiochena

sunt avulsi, sed et ipsa sedes antiochena in plura frusta postmodum scissa est. Deposito nimirum a. 518. ob eutychianam, quam professus est haeresin, Severo, ejus asseclae, quibus postea Jacobitarum nomen inditum est, ab eo tempore usque ad hodiernam diem suos in Mesopotamia et Syria patriarchas, ab iis, qui catholicum antistitem exceperunt, diversos habere coeperunt. Centum fere post annos, cum ii, qui Syriam et Phoeniciam sub uno eodemque patriarcha constituti incolebant, in duas civiles sub saracenici imperii exordio a. 622. scinderentur partes, nova facta est divisio, inter Syros *Maronitas*, qui proprium sibi ducem creantes ab imperatore defecerunt, et *Melchitas*, qui imperatori constantinopolitano parebant, quorum utrique proprios dein patriarchas sibi constituerunt. Sic demum factum est, ut oriens, qui olim unico antiocheno paruit patriarchae, nunc patriarchis caldaeo nestoriano et catholico, syro jacobitae et catholico, armeno eutychiano et catholico, syro Maronitarum catholico, graeco Melchitarum catholico, et graeco schismatico subsit; sedes siquidem romana iis, qui diversis dein temporibus ex illis sectis ad ecclesiam rediere, proprios quoque patriarchas concessit.

In Africa patriarchalis alexandrina sedes monophysitarum pariter haeresi infecta exinde jacobiticos habuit patriarchas, qui Cophtos, Aethiopas et Nubas sibi subjecerunt. Eam vero Africae partem, quam Vandali ariani ab anno

430 occupaverant, Justinianus imperator ipsis eripuit, ibique ecclesiae pacem et libertatem restituit.

Ecclesia graeca interim religiosis disputationibus et dissidiis commovebatur; quae licet tribus sequentibus oecumenicis conciliis constantinopolitano nempe II. (a. 553.) et III. (a. 680), et nicaeno II. (a. 787) dirimerentur; ob intolerabile tamen imperatorum in res religionis sese immiscendi studium, et patriarcharum superbiam ecclesiae orientales magis ac magis ab unitate sese separaverunt. Saepius jam antea discordiae cum romanis pontificibus ortae, et iterum compositae; ejusmodi erat lis, quae Gregorium Magnum inter et Johannem pariarcham exorta est, cum iste oecumenici episcopi nomen adsumpserit. Dein novae discordiae excitatae sunt, cum Michael II. imperator patriarcham virtute praestantissimum Ignatium deposuisset, et Nicolaus I. pontifex contra Photium in ipsius locum suffectum, defendisset. Imperator quidem Basilius, excommunicato per concilium generale, quod ipso jubente Costantinopoli habitum est, Photio, Ignatium in locum restituit; sed cum mortuo Ignatio Photius denuo patriarchalem sedem occupasset, schisma ecclesiam graecam ita invasit, ut iterata Photii depositione procrastinari quidem, nullo vero modo extingui potuerit. His temporibus Persae Syriam (a. 611) et Palestinam (a. 614) occupaverunt, sed mox Arabibus cesserunt (a. 366), qui

capta(a. 640) Aegypto anno 707 totam quoque Africam christianam sibi subdiderunt.

Saeculo VII septentrionales provinciae imperio romano ereptae sunt; Serviani qui superiorem Moesiam invaserant (a.630-40), statim christianam religionem amplexi sunt; serius Bulgari, qui in inferiori Moesia regnum fundarunt, christiani facti, et constantinopolitano patriarchae subjecti sun t.

X. Collectiones graecae in oriente adornatae, quarum ratio ex latinis versionibus nobis innotescit, progressu temporis canonibus apostolicis, nec non decretis sardicensibus et ephesinis auctae sunt. Idcirco, quantum apparet ex collectionibus, quae paulo post in oriente certo ordine dispositae editae sunt, prope finem saeculi quinti canones 85 apostolicos, nicaenos, ancyranos, neocesarienses, sardicenses, gangrenses, antiochenos, laodicenses, constantinopolitanos, ephesinos et chalcedonenses comprehenderunt; et verosimilius horum conciliorum canones intelligendi sunt, quos Justinianus imperator saepius approbavit (*a*). Nova dein hoc tempore ex antiquioribus prodiit collectio, prioribus ex eo praesertim praestantior, quod canones non temporis ordine, sed ob faciliorem usum ordine quodam systematico distributos contineat. Ipsius auctor *Joannes*, cognomento *scholasticus*, presbyter primum antiochenus, dein ordini apocriscariorum adscriptus, et postremo Justiniano imperatore pa-

triarcha constantinopolitanus, ecclesiasticos fontes, quemadmodum illos in antiquis collectionibus invenerat, arripuit, additisque canonibus num. 68, ex epistolis s. Basilii eductis, totam materiam in titulos L. distribuit (*b*).

Ceterum omnes istae collectiones privato tantum studio confectae erant; secundo vero synodi Trullanae canone (a. 692) publica auctoritate decretum est, quaenam juxta fori usum et consuetudinem tamquam ecclesiasticae leges existimari deberent. Plura tamen hic enumerantur, quae desunt in Joannis collectione; siquidem praeter canones apostolicos, et eorum conciliorum, quae paulo ante nominavimus, memorantur decreta synodi carthaginensis (*c*), alteriusque constantinopolitanae (a. 394); canonicae quorundam orientis patriarcharum et episcoporum decisiones, quae a saeculo III. usque ad quintum editae sunt; dein canon unus synodi carthaginensis a s. Cypriano habitae (a. 256); quibus omnibus statim adjecti sunt canones 102 ejusdem synodi Trullanae, et serius etiam canones 22 concilii oecumenici nicaeni II. (a. 787): His fere omnes orientis collectiones ad saeculum IX usque constabant (*d*). Eodem verosimilius tempore Joannis collectio in linguam slavonicam versa, Bulgaris recens ad fidem conversis communicata fuit (*e*).

Apud orientales sectas ad illas canonum collectiones, quas ex graecis codicibus priori aevo desumptas adhibebant, patriarcharum constitutio-

nes praesertim eae quae in synodis ediderunt (*f*), accessere. Canonum quoque collectores exstiterunt (*g*) inter quos *Elias Damascenus*, nestorianorum metropolita (a. 803) excelluit, qui nomocanonem in duas partes distributum composuit, quarum prima occidentalium (de quibus supra §. III. not. c.), secunda orientalium, h. e. nestorianorum patriarcharum canones complectitur (*h*). Quia vero ex comuni disciplina, variis etiam calipharum sultanorumque privilegiis confirmata, christianorum inter se litigantium causas episcopi et patriarchae dirimere solebant, de rebus civilibus etiam constitutiones ediderunt, in quibus et musulmanorum legibus sese accomodarunt (*i*), et leges imperatorum christianorum secuti sunt, quas ex epitome juris justinianei, ex novellis et basilicorum libris in suam linguam Syri Arabesque transtulere (*k*).

(a) C. 45. cod. de episc. (1. 3.) nov. VI. c. §. 8. 9. Nov. 131. c. 1.

(b) Haec collectio edita est a Justello tom. II. p. 499. Hanc editionem cum aliis codicibus msptis comparavit Assemanius in bibl. jurisorientalis can. et civ. t. III. pag. 354. 421.

(c) Sunt haec decreta synodi carthaginensis a. 419, in qua omnium ab anno 394 synodorum canones repetiti sunt. Latine conscripti et serius ab ignoto auctore in graecam linguam translati in oriente quoque adhibiti sunt. In 133 numeros distributi habentur in sequiori graeca collectione apud Beveregg. §. I. p. 509–680.

(d) Hujusmodi collectionem edidit Du Tillet cum titulo Decreta apostolorum et sanctorum conciliorum ex edit.

Joannis Tilii. Paris. 1540. 4. Pars secunda, quae canonicas decisiones exhibere debuisset, edita non est.

(e) Hujus versionis codicem describit: Biener in opere: De collect. canon. eccles. Graec. §. 10.

(f) Nestorianorum synodos recenset Assemanius in biblioth. orient. t. III. P. II. cap. VI. §. 2. p. 175. seq.

(g) Eos recenset idem Assemanius l.c.et in aliis operis sui locis ibi indicatis.

(h) Vide Asseman. in bibl. orient. t. III. P. I. pag. 517. Hujus nomocanonis exemplar maptm. existit in bibl. vaticana cod. arab. 57. apud Assem. l. c. t. II. p. 507.

(i) Sic exstant in synodico nestorianorum (cod. arab. n. 36. apud Assem. l. c. III. P. I. p. 57.) nonnulli canones a Joanne Bar-Abgari patriarcha in synodo a. 900. celebrata editi, hoc titulo: "collectanea de haereditatibus juxta placitum musulmannorum auctore quodam Philopono, nempe Joanne Isae filio".

(k) Assemani biblioth. orient. t. II. p. 301.

XI. Initio saeculi VI. leges imperatorum de rebus ecclesiasticis tum in codice Theodosii II., tum separatim inveniebantur. Jus civile ecclesia pro necessitate ex consuetis collectionibus et ex codice Theod. hausit. Postquam vero Justinianus suas ad ornavit collectiones, ecclesiasticae imperatorum constitutiones maxime in novo codice; jus vero civile tum codice, tum pandectis, tum institutionibus collectum est.

Justinianus absolutis his collectionibus oblata sibi occasione novas leges aut *novellas* edidit, quarum plurimae, quae de rebus ecclesiasticis agunt, patriarchae constantinopolitano inscriptae sunt. Nulla authentica harum legum collectio confecta est; ex illis vero, quae a privatis a-

dornatae sunt, licet nulla ad nos pervenerit, tres tamen quadam certitudine distingui possunt. Ex prima Julianus (a. 556) novellas latina lingua excerpsit; alteri consueta CLXVIII novellarum collectio innititur; tertia denique ea esse videtur, ex qua *versio* nostra *vulgata* confecta est. Collectio CLXVIII novellarum, imperante Tiberio II. compilata, in ecclesia graeca adhibita fuit; plura tamen Justiniani edicta ad res ecclesiasticas pertinentia extra eam separatim servata sunt (*a*). Posteriores quoque imperatores, inter quos praecipue Heraclius (a. 641), Leo Isauricus (a. 741), Constantinus IV. (a. 775), Nicephorus (a. 811) et Theophilus (a. 842) nominandi sunt, similia edicta evulgarunt (*b*),

Medio proinde saeculo nono civile ecclesiae jus collectionibus Justiniani, atque ipsius et aliorum imperatorum novellis continebatur. Cum tamen jam inde ab Heraclio lingua latina a publicis negotiis exularet, non amplius ipsae hae collectiones, sed graecae versiones et commentaria graeca, quae in omnes earum partes edebantur, adhibita sunt: quo factum est, ut ipsi imperatores, nono saeculo ad finem vergente, curarent, ut ex hisce legibus et scriptis nova collectio, *basilicarum* nomine, conficeretur, quae, licet per ipsam Justinianeae collectiones non abrogarentur, mox sola in usu fuit.

(a) Aliquae habentur in prima parte collectionis Leunclaviensis mox indicandae.

(b) Habentur in juris orientalis lib. III. ab Em. Benefidio digestis. Lut. a. 1573. 8. Juris graeco romani tom. II. Jo. Leunclavii studio editi cura Marq. Freheri. Francof. 1596. fol.

XII. Multitudo edictorum imperialium effecit, ut desideraretur collectio quaedam, in qua ea tantum continerentur, quae ecclesiam respicerent. In tribus porro collectionibus hujusmodi excerpta inveniuntur (*a*). Prima a Joanne, de quo superius actum, cum jam patriarcha esset, edita est, atque post praefationem 87 capita ex decem novellis excerpta, continet, nec unquam integra typis impressa est. Altera 25 capitibus constat, quae tum ex codice, tum ex novellis integra loca comprehendunt. Ab ignoto auctore circa finem saeculi quinti edita, ast nondum impressa est. Tertia denique collectio omnium uberrima in tres partes dividitur, quarum prima compendio exhibet primos XIII Codicis titulos, quorum plurimis alia ex codice et novellis desumpta, nomine παρατιτλων, adjecta sunt. Pars secunda seriem locorum ex pandectis et institutionibus, ad res ecclesiasticas pertinentium, in 6 titulos distributam continet. Tertia denique tribus titulis excerpta tum minora, tum majora ex 34 novellis exhibet. Singulis titulis παρατιτλα, totique operi quatuor Heraclii constitutiones adduntur. Falso haec collectio, quae ignotum habet auctorem, atque circa medium saeculum septimum facta (*b*) videtur, Balsamoni tribuitur.

(a) De his aliisque juris orientalis fontibus plurima et optima inveniantur in libris a Fr. Aug. Biener editis sub titulis: Historia novellarum Justiniani (Berolini 1817. 8.) pag. 157—222.; 584—604., et: De collectionibus canonum ecclesiae graecae schediasma litterarium, Berolini 1827. 8.

(b) Hujus collectionis primo edita est versio latina in Paratitlis ed. Jo. Leunclav. Francof. 1593. 8. Dein graecum textum una cum versione edidit Fabrot apud Justell. tom. II. p. 1217—1376.

XIII. Ut vero ecclesiasticarum civiliumque legum usus facilior adhuc reddatur, novae hoc tempore collectiones ortum habuere, quae ambas certo ordine digestas comprehenderunt. Hujusmodi collectio *nomocanon* est, qui praeter 50 titulos a Joanne collectos (§. X.), loca ex civilibus legibus, praesertim ex 87. capitulis (§. XII.), nec non ex codice et pandectis desumpta, singulisque titulis addita, atque appendicem 21 capitulorum, ex integro ex illis capitulis excerptam, comprehendit. Confectus est *nomocanon* paulo post Justiniani imperatoris mortem ab eodem Joanne, uti communis, non tamen certa fert opinio. Multum inter se differunt codices manuscripti, qui de hoc nomocanone supersunt; maxime quod in aliquibus canones citentur tantummodo, leges vero concordes *συνᾴδοντα νόμιμα*) ex integro describantur (*a*); in aliis tum leges, tum canones integri exhibeantur.

(a) Ex tali codice editus est nomocanon apud Justell. tom. II. p. 603—72.

XVI. Auctis saeculo VII et VIII ecclesiasticis legibus, Joannis collectio amplius non sufficiebat; novam igitur adornavit *Photius*, cujus rationem in praefatione declarat. Haec tamen praefatio, ex duabus composita (*a*), indicat, Photium ipsam collectionem iterato labore confecisse, In prima elucubratione complectebatur decreta decem conciliorum, eorumdem scilicet, quae Joannes in 50 titulis dellegerat; dein canones apostolicos, et decreta synodorum carthaginensium; denique Ss. patrum literas et decreta. Perfecta hac collectione (*b*) Photius totam materiam in XIV titulos contraxit, quos in capita et rubricas divisit, quibus dein canones conciliorum, aut literarum particulas, breviter tantum adnotatas, numerisque distinctas singulas suis locis inseruit. Unicuique capiti excerpta ex imperatorum legibus et jurisconsultorum scriptis adjunxit (*c*).

In altera hujus collectionis lucubratione canones quintae, sextae (*d*) et septimae synodi oecumenicae, nec non duarum synodorum, quibus ipse a. 860 praefuit, inseruit; octavae vero synodi generalis decreta non recepit; imo hanc synodum, quod ab ea excommunicatus fuerit, in concilio a. 879 a se convocato, nullam declaravit, qua de causa graeci schismatici eam nostris quoque temporibus nullatenus recipiunt. In fine secundae praefationis tempus, quo haec collectio compilata fuit adnotatur, annus nempe 6391, qui anno 683 nostrae aerae respondet. Indices, qui praefationem subsequuntur, ordinem et ma-

teriam majoris hujus collectionis exhibent; neque tamen cum iis, quae in praefationibus promittuntur, neque cum codicibus manuscriptis conveniunt (*e*). Leges civiles, quae in systematico excerpto allegantur, pro parte ex ipsis Justiniani collectionibus, maxime vero ex ea collectione desumpta sunt, quae per errorem Balsamoni adscribitur.

(a) Apud Justell. t. II. p. 789—95. prima usque ad verba: μισθὸν ἀπενέγκασθαι (pag. 792.); secunda usque ad finem. In codice quodam Parisiensi exstat alia praefatio, quae nondum edita est, atque tertiam quandam lucubrationem indicat. Biener de collect. can. eccles. graec. p. 23.

(b) Ex ipsa rei natura patet majorem collectionem ante compendium perfectam fuisse, quod et in praefatione indicatur.

(c) Compendium hoc sub nomine Nomocanonis editum est cum titulo: Photii Nomocanon graece cum versione latina Henrici Agylaei et commentariis Theod. Balsamonis. Christoph. Justellus ex biblioth. Palatina nunc primum edidit Lutet. Par. 1615. 4. Habetur etiam apud Justell. II. p. 815. 1140.

(d) Hujus sextae synodi nomine graeci synodum trullanam intelligunt.

(e) Major haec Photii collectio nondum accurate typis excusa est. In codicibus manuscriptis compendium ante majorem collectionem descriptum invenitur, sicque totum opus a Photio ipso ordinatum videtur; re quidem vera unum tantummodo opus efficiunt, et perperam compendium a collectione separatum typis editum est.

XV. Non multo post, quam prima Italica confecta esset canonum collectio, tres aliae edi-

tae sunt, hucusque typis nondum vulgatae (*a*). Differunt hae collectiones tamen ab illa prima maxime in hoc, quod praeter conciliorum canones, qui tum ex italica, tum ex veteri graecorum canonum versione desumpti sunt, rom. pontificum decretales contineant, qua de causa passim in usu erant. Cum tamen multis defectibus laborarent, novam collectionem Dionysius, natione scythus, Romae compilare aggressus est. Initio posuit quinquaginta ex apostolorum canonibus, quos ipse ex graeco latine reddidit; deinde nova numerorum serie incipiens, canones nicaenos, ancyranos, neocaesarienses, gangrenses, antiochenos, laodicenos et constantinopolitanos, numeris 165 distinctos, inseruit, quos omnes ex graeco codice, quem unice adhibuit, in latinam linguam versos excerpserat. His sub novis numeris XXVII. chalcedonenses canones ex alio codice adjunxit; demum ex codice latino autographo XXI canones sardicenses et acta concilii carthaginensis anni 419, quae in 138 numeros distribuit. Hac collectione confecta tempore Symmachi (a.498–514) aliam adornavit, quae literas et decreta VIII. pontificum, a Siricio (a.358) ad Anastasium II. (a. 498) usque comprehendit. Pontifices in ea collectione servato temporum ordine recensentur, atque sub unoquoque pontifice ea adnotantur decreta, quae ab ipso edita sunt, quaeque Dionysius perpetua numerorum serie, ab unoquoque de novo incipiente, distinxit. Ambae collectiones diu in hominum usu

fuere; prima saepius mutata, secunda mox post Symmachi mortem Gregorio II pontifice, pluribus locis aucta est, qui postea juxta temporum ordinem in ipsam collectionem inserti sunt. Hisce mutationibus et appendicibus aucta Dionisii collectio eo quoque codice continebatur, quem Hadrianus I. Carolo Magno Romae tradidit, qua de causa *hadriana* vocatur. Nulla quidem publica auctoritate illam Hadrianus donavit; sed cum ita summus pontifex collectionem ipsam probasse visus fuerit, apostolicam quandam auctoritatem, praesertim apud gallos, obtinuit, et passim *codex canonum* appellari coepit. Pluries adhuc deinceps in Italia et mutatae, et auctae sunt Dionysii collectiones; donec nono circiter saeculo systematicis, quae tunc editae fuere, collectionibus locum cesserunt.

Aliam insuper Dionysius, monente Hormisda Papa, collectionem confecit, quae graecos tantummodo canones graece et latine exhibebat; temporum vero injuria periit.

Serius Theodosius Diaconus novam collectionem adornavit, quae conciliorum praesertim canones, tum ex vetere hispanica, tum ex dionysiana, tum ex alia antiquissima versione desumptos, complectebatur. (*d*).

(a) Describuntur hae collectiones juxta codices manuscriptos in opere Ballerin. de antiq. collect. can. part. II. cap. 4. 6. 7.

(b) Editiones omnes typis exeusae hujusmodi auctas et juniores collectiones exhibent, ac primitiva earum ra-

tio ex iis tantamodo cognosci potest, quae Ballerinii referunt.

(c) De hac collectione in ipsa Dionysii praefatione mentio instituitur, quae in codice Novarensi inventa est. Giov. Andres lettera al sig. abate Morelli sopra alcuni codici delle biblioteche capitolari di Novara e di Vercelli Parm. 1802.

(d) Describitur haec collectio in opere Ballerin. de antiq. collect. can. part. II. cap. 9.

XVI. Tempore, quo romanorum imperium in occidente desierat, jus civile tum jurisconsultorum scriptis, de quorum usu in foro quaedam regulae receptae erant, tum imperatorum edictis in codice Theodosiano, eorumque rescriptis in duobus aliis codicibus collectis continebatur. Nihil in hoc rerum statu germanorum invasione mutatum est, cum non solum illorum, qui origine Romani essent, sed generatim universi cleri atque ecclesiae ipsius causae secundum jus romanum dijudicari solerent.

Recuperata sub Justiniano Italia collectiones et novellae constitutiones ab ipso evulgatae in usum venere, quas deinde etiam clerus, et ipsa pontificis curia adhibere coepit. Loco tamen primogenii novellarum textus latina Juliani excerpta pene ubique in usu erant. Sub Longobardorum dominatione eodem modo res sese habuere, ipsorumque reges, catholicam fidem amplexi, suis edictis ecclesiae leges adjuvabant (a).

(a) Hoc pro aliquibus praestitit Luitprandi regis edictum.

XVII. In Africa interim duae illae collectiones confectae sunt, quae in concilio carthaginensi, anno 525 habito, ex archivio desumptae et propositae sunt. Prima nicaenos canones ex ipsa illa antiqua versione, quam Caecilianus Nicaea attulerat, nec non synodos africanos ante Aurelium habitas; altera eas, quae sub Aurelio celebratae sunt, comprehendisse videtur. Tertia alia collectio, 104 numeris distincta, concilio carthaginensi IV. falso tribuitur, et potius quandam totius ecclesiasticae disciplinae synopsin, ordinandis episcopis tradendam, videtur exhibere. Incertum omnino est, ubinam compilata fuerit (*a*).

Quarta denique collectio, quae ex recentiori hispanica, in quam recepta fuerat, innotescit, et medio saeculo sexto jam exstabat, octo synodos africanas continet, inter quas etiam quarta, ut falso nominatur, carthaginensis habetur.

Mox aliae ordine systematico digestae collectionis in Africa compilari coeperunt, quarum prima a diacono *Fulgentio Ferrando* (a. 547) sub titulo, *Breviatio canonum* edita, et juxta materiarum ordinem in numeros 232 bistributa, ex omnibus fere graecis et africanis conciliorum canonibus excerpta est (*b*).

Aliam ejusdem rationis collectionem *Cresconius* episcopus circa annum 690 adornavit, quae *concordia canonum* inscribitur. Tota ex Dionysii collectionibus desumpta est; singula tamen loca

non juxta temporum, sed juxta materiarum ordinem auctor in CCC titulos distribuit, quorum LII primi juxta apostolicorum canonum seriem sese subsequuntur (*c*). Praefationi CCC capitula in speciem catalogi praemisit, in quibus titulorum materiam ac canones adnotavit. Sequenti tempore capitula hac saepius una cum dionysianis collectionibus, in quibus ea, quae breviter in hoc indice citantur, inveniri poterant, descripta, dein quoque tanquam proprium quoddam opus sub nomine *Breviarii* typis impressa sunt (*d*).

(a) In codicibus manuscriptis inscribitur: Statuta ecclesiae antiqua, et statuta ecclesiae orientalis. Edita est ex novis multis subsidiis a Fr. Ballerinii in opp. Leon. M. tom. III. p. 653. et in Mansi conc. tom. III. col. 945. VII col. 893.

(b) Primus illam typis edidit Franc. Pithoeus Parisiis 1688—8. Invenitur etiam apud Justell. biblioth. jur. can. t. I. p. 448. et Meermann thesaur. tom. I,

(c) Habetur unica hujus collectionis editio apud Justell. biblioth. tom. I. app. p. XXXIII.

(d) Primo una cum breviatione Ferrandi a Fr. Pithoeo, dein saepius edita est. Vid. Justel. bibliothec. tom. I. p. 456.

XVIII. In Hispania saeculo sexto plures exstabant canonum collectiones, in quibus antiqua hispanica collectio, multis additamentis aucta, recepta erat; omnes tamen perierunt. *Martinus* dein *bracarensis* episcopus (circa a. 572) ex graecis canonibus, quos ipse in latinam linguam transtulerat, synopsin excerpsit, quam

in 84 capita duosque libros distribuit, quorum primus episcopos et clerum, alter laicos respicit (*a*).

Magna alia collectio s. Isidoro hispalensi episcopo tribuitur (*b*), quae adinstar dionysianae in duas partes divisa est. Continet prima concilia graeca ex antiqua hispanica versione, X. gallica et XV hispanica, inter quae etiam posita sunt capitula Martini Bracarensis, dein sententiae, quas vulgo concilio Agdensi tribuunt. Secunda pars tota ex dionysiana desumpta est; adjunctae tamen sunt quaedam pontificum decretales, quas Dionysius omisit. Collectio ab anno 633 usque ad an. 636 compilata esse videtur: quam vero partem in ea adornanda habuerit Isidorus, haud facile affirmari potest. Serius primae parti secundum concilium constantinopolitanum, et plura gallica et hispanica concilia eo loco, ubi alia ejusdem nominis concilia descripta erant, adjuncta sunt. Secundae unica tantum decretalis addita est (*c*). Ex hisce auctis collectionibus, saeculo septimo ad finem vergente, synopsis certo ordine digesta, et in X. libros distributa, confecta est, qui libri in plures titulos divisi, brevibus sententiis ecclesiasticam disciplinam descriptam exhibent, numerisque ea indicantur loca, quibus in collectione ipsa latius explicata invenitur (*d*). Verisimile est magnam hanc canonum collectionem juxta hujus compendii ordinem descriptam fuisse, cui ipsum indicis loco erat; inventus enim est co-

dex ; qui collectionem hoc ordine digestam et in linguam arabicam conversam , exhibet ; licet et serius ope hujus compendii arabica haec versio confici potuerit (e).

Cum illis collectionibus ecclesia codicem quoque Theodosianum et Breviarium , a rege Alarico ex juris romani fontibus compilatum , adhibuit. Serius regibus ad religionem christianam conversis , circa finem saeculi septimi plura in codicem legum Visigothorum noviter elaboratum recepta sunt , quae ad ecclesiam spectabant.

(a) Edita est haec collectio in Justell. bibliot. jur. can. tom. I. app. p. VII. Lopez de Barrera exercitatio historica de antiquo codice canonum ecclesiae hispanae Rom. 1758.-4 Mansi conc. t. IX. col. 846—860.

(b) (C. de la Serna Santander) Praefatio historico-critica in veram et genuinam collectionem veterum canonum ecclesiae hispanae a Divo Isidoro hispalensi metropolitano hispaniarum doctore primum , ut creditur, adornatam. Bruxellae reip. gall. anno VIII. (supplèment au catalogue des livres de la bibliothèque de M. C. de la Serna Santander. Bruxelles an. XI. (1803. 8.)

(c) Ambae collectiones nostris temporibus editae sunt: Collectio canonum Hispanae ex probatissimis et pervetustis codicibus nunc primum in lucem edita a publica matritensi biblioteca. Matriti ex tipographia regia 1808. fol. (Praefatus est Fr. Ant. Gozalez publ. matr. biblioth. praef. 1821). Epistolae decretales ac rescripta Rom. PP. Matriti ex typographia haeredum D. Joachimi de Ibarra 1821.

(d) Hoc compendium edidit Card. de Aquirre initio tom. III, conc. Hispaniae ; postea vero diligentius illustravit Cajetanus Cennius atque edidit cum titulo : Codex veterum canonum ecclesiae Hispanae Rom. 1739.4.

(c) Casiri biblioth. arabico-hispanica escurialensis. tom. I. p. 541. num. 1618. Codex a presbytero quodam Vincentio litteris cuphicis anno aerae Hisp. 1087. (Chr. 1049.) descriptus est.

XIX. In regnis Anglosaxonum disciplina ecclesiastica synodis maxime provincialibus ordinata fuit, atque in iis conciliorum oecumenicorum decreta expresse recepta sunt. Reges quoque, ut suam erga ecclesiam venerationem testatam facerent, in comitiis plures ac magni pro ecclesia momenti leges tulerunt (a). Serius dionysianæ collectiones receptae sunt. Septimo saeculo Theodorus archiepiscopus cantuariensis praecipua disciplinae capita in suis capitularibus compilavit, eaque in 169 numeros distribuit (b). Magnam insuper collectionem Egbertus archiepiscopus eboracensis (a. 771.) ex obviis fontibus, quos certo ordine distribuit, adornavit, cujus tamen partes solum typis editae sunt. Serius Hucarius diaconus (c. a. 1040.) eam in compendium redegit (c), quod falso Egberto archiepiscopo adscriptum est (d).

In Hibernia quoque saeculo circiter octavo collectio systematica, in XLV libros aut titulos distributa, ex collectionibus Dionysii, nec non ex romanis, gallicis et hibernis conciliis compilata fuit (e).

Pro uno ex praecipuis ecclesiasticae disciplinae capitibus, pro penitentia scilicet, hoc tempore aliae quoque adornatae sunt collectiones, in quibus ex conciliorum et ss. patrum decretis,

pro singulis peccatis determinatae poenae accurate descriptae erant. Praecipuus poenitentialis liber a Theodoro Cantuariensi archiepiscopo evulgatus est (f), ex quo omnes dein alii subsequentes hausere; nondumvero in primitivo suo statu typis editus est. Alia canonum poenitentialium collectio ven. Bedam auctorem habet; ad nos tamen non pervenit (g). In magno quoque Egberti opere de poenitentiis in separato titulo sermo erat, qui titulus postea saepius transcriptus Bedae tribuebatur (h). Duae aliae collectiones, quae Egberto tribuuntur, illius quidem tempore, sed nequaquam ab ipso confectae sunt (i).

(a) D. Wilkins leges anglosaxonicae ecclesiasticae et civiles. Lond. 1721. fol.

(b) Habentur apud L. D'Achery in Spicilegio ed. nov. t. I. p. 486.—492. Mansi conc. t. XII. coll. 25—37.

(c) Excerptiones e dictis et canonibus ss. Patrum concinnatae, et ad ecclesiasticae politiae institutionem conducentes. Apud Wilkins conc. Britan. tom. I. pag. 101—121. Mansi conc. tom. XII. col. 411—431.

(d) Errorem detegerunt Jac. Waraeus annot. ad synod. s. Patricii in edit. opp. s. Patricii Lond. 1656. Ballerinii de antiq. collect. canon. part. IV. cap. VI.

(e) Partes tantum hujus collectionis typis editae sunt apud L. d'Achery in Spicileg. ed. nov. tom. IV. pag. 492—507 Edm. Martene in thesaur. nov. anecdot. t. III. p. 2—22, Mansi conc. tom. XI. col. 118—144.

(f) Opus, quod Jacobus Petit Parisiis 1677. 2. vol. 4. edidit, non ipsam Theodori collectionem refert, sed ex ipsius fragmentis, in aliis collectionibus sparsis, compilatum est.

(g) Edita a Mansio (conc. tom. XII. col. 498–520) collectio Bedae nomine inscripta, verosimiliter in Gallia ortum habuit.

(h) Inscribitur: De remediis peccatorum, et invenitur apud Spelmann conc. orb. Brit. tom. I. p. 281–89. et Mansi conc. t. XII. col. 489–98, ab hac collectione diversa est ea, quam sub eodem titulo dedit Martenne in Thesaur. nov. Ancedot. t. IV. p. 22–30.

(i) Alterius fragmenta tantum habentur apud Spelmann conc. Brit. t. I. p. 276–278 et Mansi conc. t. XII. col. 459–461. Alia minor edita est a Wilkins conc. Brit. tom. I. p. 113–244. Mansi conc. XII. col. 431–459.

XX. In regno francorum principio tum vetus gallica, tum hispanica collectio adhibita est (§. IV); mox tamen dionysianae etiam codices innotuerunt, atque ex hisce monumentis, adjectis conciliorum provincialium canonibus, novae collectiones confectae sunt.

Antiquior medio sexto saeculo facta videtur, cujus tamen compendium tantum in codice quodam manuscripto exstat. Constabat canonibus nicaenis ex recensione Rufini, unaque canonibus sardicensibus eodem nomine comprehensis; dein concilia gallica et decretales pontificum, quae in ecclesia francorum *auctoritates* nominabantur, excepit (*a*).

Alia collectio, eodem tempore confecta, constat graecis, africanis, gallicis canonibus et pontificum literis confuso ordine distributis (*b*). Multae insuper aliae habebantur collectiones, quarum codices nondum accurate descripti sunt. (*c*).

Sub Carolo magno praecipue *codex Hadria-*

mus adhiberi coepit (d); tamen et alii codices, ex aucta hispanica collectione, initio sine ullis additamentis (e), dein aliquibus additamentis et lectionum mutationibus descripti, in ecclesia Francorum in usu fuerunt (f); plura etiam ex illa collectione in codicem Hadrianum recepta sunt (g). Insuper in particularibus dioecesibus minores legum collectiones adornabantur, quae ex obviis juris fontibus erant excerptae, et episcoporum decretis augebantur. Hujusmodi sunt capitula, quae supersunt, Bonifacii archiepiscopi moguntini (a. 745.), Theodulphi aurelianensis (a. 797), Haithonis basileensis (a. 820), Herardi turonensis (a. 858), Waltheri aurelianensis (a. 871) et Hincmari rhemensis archiepiscopi (a. 852-874) (h).

(a) Describunt hanc collectionem juxta codicem manuscriptum Ballerinii in op. de antiq. collect. can. part. II. cap. X.

(b) Describitur a Constant. in diss. de antiq. can. collect. part II. §. II. et Ballerinii in op. de antiq. collect. can. part. II. cap. V.

(c) Duos hujusmodi codices describunt Ballerinii l. c. p. II. c. 10. Alius octavi saeculi codex typis editus est ex manuscripto Diessensi in Eus. Amort elementis jur. can. veter et modern. (Ulm. 1757. III. vol. 4.) tom. II. p. 273-594.

(d) Praecipue hoc factum est in ecclesia coloniensi, sub archiepiscopo Hildebaldo. Harzheim conc. germ. t. I. p. 131-349. et in Bavaria, uti patet ex codice Chiemseensi octavi saeculi, qui primam Hadriani codicis partem complectitur et editus est ab Eus. Amort. l. c. tom. II. p. 75-235.

(e) Ejusmodi est codex qui jussu Rachionis episcopi

argentoratensis conscriptus fuit anno 787. V. Grandidier histoire de l'église et des evêques princes de Strasbourg (Strasb: II. vol. 4.) t. I. p. 314. t. II. cod. dipl. p. CXLI.; Koch in notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque nationale. tom. VII. p. II. p. 173—215.

(f) Tales interpolatos codices describunt Ballerinii l. c. part. III. cap. IV.

(g) Vide Ballerinios l. c. part. III. c. V.

(h) Haec capitula habentur apud L. d'Achery in Spicileg ed. nov. t. I. p. 507; Mansi conc. tom. XII. col. 383 et col. 993—1008.; tom. XIV. col. 397; tom. XV. col. 513—509. col. 475.—504; Baluz. capit reg. Franc. t. I. col. 1283—95.

XXI. Praeter majores collectiones, quae juxta temporum seriem compilatae sunt, alia quoque in ecclesia francorum de juris fontibus opera concinnata fuerunt. Hujusmodi est antiquissima collectio, in qua tum canones tum decretales in breviores sententias contracti sunt, quae nonnisi ipsorum sensum referunt. Ex eo vero praecipue in pretio habenda est, quod ex codicibus gallicis et hispanicis hausta sit, qui hispanica collectione superius notata (§. XIII.), antiquiores erant (a).

De brevioribus certo ordine in titulos digestis compendiis duo tantum notiora sunt. Primum, XCII titulos continens, ex diversis antiquioribus collectionibus, praesertim ex dionysiana, uti ante Hadrianum exstabat, proinde ante medium saeculum octavum conflatum est (b). Alterum, eodem modo confectum, in eo praesertim cum primo convenit, quod una cum legibus, patrum

quoque testimonia comprehendat; ex quo factum est, ut et ipsa tanquam juris fontes considerari coepta sint.

Saeculo octavo ad finem vergente amplior quaedam systematica collectio elaborata est (c); quae ex nulla alia, nisi ex hispanica et hadriana, aut potius ex codice quodam hadriano, locis ex hispanica collectione desumptis, aucto, concinnata videtur. In tres libros dividitur, quorum primus de poenitentibus, alter de accusationibus, tertius denique de consecratione et de statu clericorum et episcoporum agit (d). Ex hac collectione desumpta est alia in V libros divisa, quae Halitgarum cameracensem episcopum auctorem habet. Sextus liber, qui ipsi appendicis loco est, fragmentis cujusdam libri poenitentialis constat, qui, ut fertur, ex archivio romanae ecclesiae depromptus fuit; addita sunt quaedam PP. testimonia et falsae pontificum decretales (e). Eam collectionem Rabanus Maurus secutus est ad conficiendas alias duas, quarum primam sub nomine: *liber poenitentium* (f), Otgaro archiepiscopo moguntino noncupavit; altera diverso ordine eadem continet, et speciem epistolae ad Heribaldum episcopum antissiodorensem (a. 753) scriptae refert (g).

Omnes hae collectiones separatim de poenitentiis agunt; propria tamen de hoc disciplinae ecclesiasticae capite ordinata sunt compendia, quorum tria supersunt. Primum initio octavi saeculi confectum, falso Bedae (h) tribuitur; alte-

rum Gregorio III. pontifici (i); tertium denique continetur in quadam Theodulphi (a. 797) aurelianensis episcopi ad clerum exhortatione (k).

(a) Describitur haec collectio in opere Ballerin. l. c. p. IV. c. IV. (§. XVIII)

(b) Jac. Petit ejus fragmenta edidit in appendice ad Theodori poenitentialem librum. Vide Ballerin. l. c. p. IV. c. VII.

(c) Haec et tres subsequentes collectiones describuntur a Ballerin. l. c. p. IV. cap. VIII.

(d) Typis edita est haec collectio apud D'Achery in spicilegio ed. nov. t. I. p. 619.—622.

(e) Exhibet hanc collectionem Henr. Canisius in op. lectiones antiquae ed. Basnag. t. II. p. II. p. 81 et A. Gallandius in biblioth. veterum patrum. T. XIII. p. 522. Liber poenitentialis romanus habetur etiam, et quidem sine falsis istis additamentis, in Canisii lect. ant. t. II. p. II. p. 132.

(f) Apud Ant. Augustinum in coll. canon. poenitent. Tarac. 1582, et in Rabani Mauri oper. ed. Ge. Colvenerii (col. 1627 VI. vol. fol.) tom. VI.

(g) Habetur in Harzheim ii conc. germ. t. II. p. 191 et in Canisio l. c. t. II. p. II. p. 293.

(h) Apud Martennium in thesaur. nov. anecdot. t. IV. 31—57. Mansi conc. tom. XII. col. 498—520.

(i) Mansi conc. tom. XII. col. 28—296.

(k) Mansi conc. tom. XIII. col. 1009—1022.

XXII. In iis, quae externas relationes respiciebant, tum ecclesia, tum clerus secundum jus romanum dijudicabantur, quod praesertim ex codice Theodosii II, nec non ex breviario Visigothorum hauriebatur. Serius ex Italia Justiniani collectiones, novellae, et Juliani epitome al-

lata. Plura etiam, quae ad civilem ecclesiae statum pertinebant; in particularium populorum juribus, praesertim in legibus Ripuariorum, Bajuvariorum et Alemannorum decreta sunt (a). Longe vero majoris momenti sunt *capitularia*, quae reges francorum una cum regni primoribus, tum ecclesiasticis, tum laicis in comitiis publicis evulgarunt. Quae in iis de ecclesia statuuntur, potissimum ex canonibus et patribus desumpta sunt.

Initio capitularia singula separatim divulgabantur; postea a Ansegiso (a. 827) in unum collecta, et in quatuor libros divisa sunt, quorum primus Caroli, alter Ludovici ejusdem filii ecclesiasticas constitutiones comprehendebat. Benedictus *Levita* moguntinus tres alios libros adjunxit (a. 845), in quos capitularia ante Carolum M. edita, et alia ab Ansegiso omissa rejecit, additis multis ex s. scriptura, ex patribus, ex conciliis, ex veris falsisque decretalibus, ex breviario Visigothorum, ex codice theodosiano, epitome Juliani, et germanorum legibus excerptis. His postea ab ignoto auctore VI appendices adjecti sunt. In omnibus tamen hisce collectionibus capitularia non integra, sed in sententias singulares divisa exhibentur; quae sententiae plerumque sine anni et regum nominis adnotatione arbitrario plane ordine compilatae sunt (b). Ob amplam, quam continebant, materiam ubique in usu erant; et Isaacus lingonensis episco-

pus (a. 859.) tres Benedicti libros pro sua dioecesi in compendium redegit (c).

Capitularia in ea quoque Italiae parte, quae sub Francorum ditione erat, legum vigorem habuere (d), imperatorque Lotharius (a. 847.) pro hoc regno ex Caroli et Ludovici capitularibus compendium adornari jussit (e).

(a) Horum populorum leges collegere Petr. Georgisch in corp. juris Germanici antiqui Halae 1738. 4. P. Canisiani in op. barbarorum leges antiquae venet. 1781—92. V. vol. fol. et Ferd. Walter in corp. jur. germ. ant. Bonn. 1824. III. vol. 8.

(b) Steph. Baluzii capitularia regum francorum. Paris. 1677 II. vol. fol. nov. ed. cura Petr. de Chiniac Paris. 1780. II. vol. fol. Baluzius tum francorum collectiones, tum particularia capitularia, quae serius inventa sunt, comprehendit. Eadem habentur in Walteri corp. jur. ger.

(c) Baluz. capitul. tom. I. col. 1233 -1283.

(d) C. 9. D. X. (Lec IV. an. 847.

(e) Primo editum est a Vit. Amerbachio. Ingolstadtii a. 1545. 8.; dein simul cum Hincmari rhemensis epistolis a Joan. Busaeo Mognut. 1601. 4. denique in M. Goldastii collect. consuetudinum et legum imperialium Traj. ad M. 1615. fol.

XXIII. Praeter genuinas ecclesiasticas leges multae quoque pontificum literae et decreta, multa conciliorum acta et monumenta alia circumferebantur, quae falsa et adulterata comprobantur. Quaedam in disputationum aestu ad propriam sententiam defendendam, aut incusandos adversarios conficta; alia ex vigenti tunc temporis di-

seiplina desumpta, atque superioribus temporibus aut personis adscripta: alia denique ex eo potissimum orta esse videntur, quod ad legum formam redigerentur notitiae, quas historiae scriptores de antiquis et deperditis legibus aut decretalibus conservarunt (*a*). Sensim sine sensu plurima tanquam vera in canonum collectiones, quae omnibus prae manibus erant, receptasunt (*b*). Sed circa medium seculum nonum nova, eaque in magno numero, falsa monumenta prodierunt (*c*).

Primae certae notitiae, quae de falsis hisce monumentis habentur, desumptae sunt ex codice manuscripto cujusdam collectionis, quae 858-867. conflata est (*d*). Tribus partibus haec collectio constat. Prima post praefationem partim ex hispanica (§. XVIII.) collectione excerptam, et alia, quae exordii speciem praeseferunt, canones apostolorum continet, quos LX decretales literae subsequuntur, quae omnes confictae sunt, et primis XXX pontificibus, qui a Clemente usque ad Melchiadem sedem romanam tenuerunt, tribuuntur. In secunda parte prooemium sequuntur falsum constantinianae donationis instrumentum; deinde capita duo, quae praefationis loco sunt, quorum unum ex hispanicae, alterum ex antiquae gallicae (§. IV.) collectionis praefatione desumptum est; denique canones conciliorum graeci, africani, galli et hispani, qui omnes ex aucta hispanica collectione, quemadmodum circa annum 683 exstabat, ex-

scripti sunt. Tertia pars post praefationem, quae ex hispanica collectione descripta est, habet decreta pontificum a Silvestro usque ad Gregorium II., inter quae 35 falsas decretales et plura concilia conficta. Monumenta certa et genuina ex hispana, antiqua gallica et dionysiana collectione excerpta, aliqua tamen falsis additamentis interpolata sunt. Post decretum Gregorii II, quo codex finiebatur, alia ab eadem manu adjuncta sunt, quae Symmachum (an. 524) et praecipue duo sub ipso celebrata concilia, pariter conficta respiciunt. Habet et aliam appendicem ab eodem scriptore descriptam.

Tum ex praefationibus, tum ex secunda parte apparet, hanc collectionem praecipue ex illa hispanica conflatam esse, quae s. Isidoro hispalensi tribui solet (*e*). Nullum vero dubium, falsa, quae continet, monumenta in orientali Francorum regno excogitata (*f*), et hispanicae collectioni, quae ibi per Riculphum moguntinum archiepiscopum (797-814) innotuit, addita fuisse (*g*). Verosimillimum est, ea inter annum 829 et 845 conficta fuisse (*h*); utrum vero principio singula separatim vagarentur, an statim hispanico codici adjecta; an ab uno aut a pluribus consarcinata fuerint, difficile adfirmari potest. Primo quaedam apparent in Benedicti Levitae capitularium collectione, omissis tamen auctorum nominibus, a quibus prodiisse finguntur. Nominibus hisce anno tantum 857 citantur (*i*).

Caeterum collectio pro vera Isidori collectione circumferebatur (*k*), nec ullum de ipsius genuinitate dubium erat (*l*); ex quo factum est, ut falsae illae decretales non solum ab episcopis et conciliis citarentur, sed etiam in collectiones posteriores, quae a decimo usque ad duodecimum saeculum adornatae sunt, reciperentur. Codices collectionis in Italiam quoque et in Angliam, non tamen in Hispaniam invecti sunt (m). Multa vero, praesertim in tertia parte, in hisce exemplaribus mutata; appendices Symmachi in collectionem ipsam receptae; ordo inversus, vera addita falsa de novo conficta (*n*). Recentioris denique scientiae ope falsitas invictissime demonstrata est (*o*).

(a) Quae de origine falsorum monumentorum dicta sunt perspicua fiunt ex quadam saeculi septimi aut octavi collectione. Habet haec collectio post apostolorum canones, decretales rom. pontif. incipiendo a Lino. Eas vero, quae pontificibus Siricio antiquioribus tribuuntur, quaeque deperdita erant, brevi tantum, et historici modo adnotatas exhibet, ex illis scilicet notitiis, quae in libro pontificali continentur. Constitutiones ulteriorum pontificum ex Dionysio habet. Uno, ut ita dicam, gradu opus erat, ut excerpta in legum formam redigerentur. Codicem hunc exhibet: Zaccaria dissertazioni varie italiane alla storia ecclesiastica appartenenti. Rom. 1780. 8. tom. II. dissert. IV. Latine apud Galland. in Sylloge tom. II. p. 678.

(b) Falsa monumenta, quae jam ante pseudo-isidorianam collectionem in canonum collectiones irrepserant, haec sunt: 1) epistolae II. Clementis ad Jacobum fratrem Domini. Antiquissimae sunt hae epistolae, jam a Rufino ex graeca in latinam linguam conversae. 2) Canones apostolorum. 3) Capitulum editum a Sil-

vestro Papa,,. Ballerinii de ant. coll. can. p. II. cap. IV. Hoc capitulum nondum typis editum est, eadem vero continet, quae inveniuntur in sequenti : 4) Canon Silvestri (Mansi tom. II. c. 618.). 5) Constitutum Silvestri (Mansi tom. II. col. 1081. 6) Epistola (synodi nicaenae) directa ad synodum Romae 7) Epistola Silvestri episcopi ad synodum (nicaenam). 8) Epist. Silvestri episcopi ad concilium nicaenum. Edita a Ballerinii de ant.coll. can. part. III. cap. III. Haec epistola cum quinque monumentis anterioribus tempore Symmachi conficta est. 9) Gesta Marcellini, Liberii, Xysti, Polichronii eodem tempore conficta. 10) Epistolae in re Acacii ante concilium quintum oecumenicum a graecis excogitatae. 11) Constitutum Domini Constantini imperatoris in gratiam romanae ecclesiae : Vide de noto hoc donationis instrumento Bienerum de collect can. ecclesiae graecae p. 72. 32) Interlocutio Osii. 13) Epistola II. Hieronymi ad Damasum, et Damasi ad Hieronymum. 14) Epistolae II. Damasi ad Hieronymum, et Hieronymi ad Damasum. 15) Epistola Leonis ad episcopos Germaniae. 16) Magnum additamentum falsum in littera Gregorii I. ad Secundinum. Fundatur hic index in illis, quae accuratissime de hac re scripsere fratres Ballerinii. Spittlerus sequentia quoque monumenta pseudo-Isidoro antiquiora censet.h. c. 17) Epistolam Stephani archiepiscopi et trium conciliorum Africae ad Damasum. 18) Rescripta Damasi ad eosdem. 19) Epistolam Damasi ad episcopos Numidiae. 20) Capit 6.et 7. Epistolae Vigilii ad Profuturum. Quae tamen Spittlerus de horum monumentorum antiquitate adduxit, alio quoque modo explicari possunt (Ballerinii de antiq. coll. can. part. III. cap. IV.). 21) in sexto libro collectionis Halitgari septem continentur tituli ex falsis decretalibus septem pontificum II usque ad IV saeculum. Confictae istae decretales, hucusque nondum designatae, ab illis, quae in pseudo-isidoriana collectione habentur, omnino differunt ; a Gratiano tamen pro parte receptae sunt.

(c) David Blondell pseudo-Isidorus et Turrianus vapulans, Genev. 1628. I. B. van. Espen diss. de collect. Isidori mercatoris (in opp. edit. Lovan. tom. III.) Ballerinii de antiq. coll. can. part. III. c. IV.; Car. Blasci de coll. can. Isidori mercatoris, Neap. 1760. 4. Joan. A. Theiner de pseudo-isidoriana collectione canonum, Vratisl. 1827. 8.

(d) Codicem istum accuratissime describunt fr. Ballerinii. Parisios recenter asportatus a Camusio cum 4 aliis codicibus ab invicem valde discrepantibus comparatus, ac diligentius adhuc descriptus est. Notic. et extraits des manusc. de la biblioth. nation tom. VI. p. 265-301.

(e) In antiquissimo illo codice prafationi hic titulus praefixus est: " Incipit praefatio S. Isidori episcopi libri hujus. Isidorus Mercator servus Christi lectori conservo suo et parenti in Domino fidei salutem ". Alii sunt codices, qui mercatoris, et alii, qui peccatoris nomen inscriptum habent: quod postremum nomen nonnullos eam in opinionem adduxit, ut crederent, hujus collectionis auctorem fuisse aliquem episcopum, quoniam ea formula episcopi utebantur, ut demissum de se animi sensum testarentur. Sed vide Blascum cap. 6.

(f) Certum omnino est et ab omnibus fere agnitum, falsas decretales nullo modo in Hispania ortum habuisse. Multa e contra eaque gravia rationum momenta demonstrant, eas in Gallia fuisse confictas. Et sane 1) omnes codices falsae hujus collectionis in Gallia conscripti sunt, nec ab aliis nisi a gallicis scriptoribus decretales istae citantur. 2) Habet haec collectio epistolas a Bonifacio moguntino, aut ab aliis ad ipsum scriptas, quae nonnisi in Francorum regno noscebantur. 3) Hispanica denique collectio, quae ad eam conficiendam adhibita fuit, non ex veris ac genuinis hispanis, sed ex gallicis, variis lectionibus interpolatis, codicibus desumpta est.

His vero rationibus minime permotus est Theinerus, quin contenderet, falsas decretales Romae confictas fuisse. Nullum tamen hac de re vestigium in codicibus et archiviis Italiae inveniri potuit, nec alias romani pontifices decretales citare consueverunt, quam illas, quae in dionysiana collectione habebantur. Vide Leonis IV epist. ad episcop. Britann. a. 850 (in c. 1. Dist. XX.); in qua decretales memorat eorum pontificum, quibus tunc in ecclesiasticis judiciis romana ecclesia utebatur; sed nullam plane mentionem facit decretalium Siricio antiquiorum, quas collectio Isidori complectitur, licet earum plures ad haec judicia pertineant. Neque Isidori merces laudavit, aut approbavit Nicolaus I. Conf. epist. ad Hincmarum Rhemensem a. 863. (Mansi tom. XV. col. 374.; Ballerin. l. c. C. 6. p. 215. et Blascum l. c. C. 4. p. 31.) Probatio quam Theinerus ex eo desumit, quod Constantinianae donationis instrumentum simul cum falsis decretalibus inveniatur, nullius momenti est, cum instrumentum istud multo antea alio loco confectum sit.

(g) Hincmarus Rhemensis (a. 882) opusc. contra Hincm. Laudun. c. 24 ait: "Si vero ideo talia, quae tibi visa sunt, de praefatis sententiis (Angilramni) ac „ saepe memoratis epistolis detruncando et praeposterando, atque disordinando conlegisti, quia forte „ putasti, neminem alium easdem sententias, vel ipsas „ epistolas praeter te habere, et idcirco talia libere „ te existimasti posse conligere: res mira est, cum „ de ipsis sententiis plena sit ista terra, sicut et de „ libro conlectarum epistolarum ab Isidoro, quem „ de Hispania adlatum Riculfus moguntinus episcopus „ in hujusmodi, sicut et in capitulis regiis studiosus, „ obtinuit, et istas regiones ex illa repleri fecit „. Cum omnino certum sit, falsas decretales nullo modo in Hispania factas fuisse, ea, quae hic de Riculfo dicuntur, de vera hispanica collectione intelligenda sunt. Riculfus magna diligentia in hujusmodi scriptis colligendis ver-

satus esse videtur. Sic in comitiis Wormatii celebratis a.803. verum et hucusque ignotum Gregorii II. decretum protulit, quod litem diremit; Vid. capit. Caroli M.a. 803. de purgatione sacerdotum. Benedictus Levita in praefatione suae collectionis haec habet: " Haec vero capitula, quae in subsequentibus tribus libellis coadunare studuimus, in diversis locis et in diversis schedulis, sicut in diversis synodis et placitis generalibus edita erant, sparsim invenimus, et maxime in s. moguntiacensis metropolis ecclesiae scrinia a Riculfo ejusdem s. sedis metropolitano recondita-reperimus ".

(h) Late hoc probarunt Blondellus et Ballerinii. Blascus vero et Theinerus decretales istas saeculo octavo confictas esse contendunt. Facilis tamen ipsorum rationibus responsio adest. 1) Argumentum, quod ex citato Hincmari loco deducunt, ex eo diluitur, quod ibi non de falsis decretis, sed de vera ac genuina Isidori collectione mentio fiat; proinde non sequitur, falsas jam tempore Riculfi in illa collectione fuisse. 2) Nullo modo opus est, ut ea, quae Benedictus Levita de Riculfo, et de moguntinae ecclesiae archivio refert, de falsis decretalibus intelligantur; eas enim, quas ipse adduxit, aliunde arripere potuit. 3) Probatio, quae ex fictis Angilrami capitulis deducitur, nullius pariter momenti est; haec ipsa enim capitula nono tantummodo saeculo compilata sunt. 4) Capit. Aquisgran. ann. 803. c. 4. non citat falsam quandam decretalem, sed genuinam epist. Innocentii I. ad Victric. c. 10. in collectione Dionysii; nec refert, quod in capitulari omittantur haec verba epistolae: " post episcopale judicium ", cum in epistola de causis iudicialibus, in capitulari vero de casu sermo instituatur, qua in re minime intererat, hujusmodi clausulam apponere. 5) Capit. II. ann. 806 c. 23. ex falso canone Silvestri desumptum est, qui jam sexto saeculo exstabat. Alia monumenta, quae adducunt, aut dubia, aut nullius plane momenti sunt. Certum igitur, ante collectionem Benedicti, nullum falsarum de-

cretalium vestigium adesse ; quod simul probat, eas non successu temporum esse confictas : secus enim jam in anterioribus codicibus invenirentur.

(i) Epistola synodalis Caroli post synodum Carisiacam a. 857. ad episcopos et comites Galliae (Mansi tom. XV. col. 127. — Baluz. tom. II. col. 92). Appendix IV. ad III. libros Benedicti Levitae verosimiliter eodem tempore conficta est.

(k) Hinemar. Rhem. epist. VII. c. 22. ait: "Scriptum enim est in quodam sermone sine exceptoris nomine de gestis Silvestri excepto, quem Isidorus Hispalensis episcopus collegit cum epistolis romanae sedis pontificum a s. Clemente usque ad b. Gregorium, eundem s. Silvestrum decrevisse, ut nullus laicus crimen clerico audeat inferre etc. etc.,, Sermo hic est de falso, sed antiquiore Silvestri canone : hunc Hinemarus falsum esse demonstrat, alias vero decretales ipse saepius in suis literis citat.

(l) Francorum episcopi non genuinitatem, sed auctoritatem quarundam decretalium impugnarunt, ea quidem ex causa, quod in codice recepto, seu in collectione dionysiana non habeantur. Quam rationem Nicolaus I. jure reprobare potuit; non enim ideo despiciendas esse, adseruit, decretales, quod in codice canonum descriptae non essent, quoniam earum auctoritas non ex eodem codice, sed ex earundem auctoribus, qui pontifices fuisse credebantur, erat repetenda : eo magis, cum et episcopi ipsi aliis temporibus illarum decretalium auctoritate uterentur: V. Nicolaum I. in ep. ad universos episcopos Galliae a. 865. (Mansi tom. IV. col. 693. et in c. 1. D. XIX.) Quodsi Innocentius ad defendendas falsas decretales ad romanae ecclesiae scrinium provocasse videatur, aut ab archivii praeside in errorem ductus, aut de actis Marcellini, Silvestri et Sixti III, intelligendus est, quae iam sexto saeculo conficta erant, et in codicibus Italiae inveniebantur. (Mansi ad Nat. Alexand. saeculi. XI. diss. VI.) Revera Nicolaus haec acta in aliis literis

citat. V.Nicol. I. epist. VIII.ad Michael.Imp. (Mansi tom. XV. col. 186.).

(m) C. de la Serna Santander in praefatione in veram collectionem ecclesiae hispanae (§. 140-145.) probat, in Hispania veram Isidori collectionem continuo in usu, falsam econtra ante artis typographicae ortum penitus ignoratam fuisse. P. Burrielius quoque monet, (in littera mss. data ad v. cl. Franciscum Ravagum die 22 dec. an. 1752. de qua vide Devoti institutiones. libr. III. Tit. XV. §. 31. not. 1. edit. Rom. sept. anni 1829. pag. 198.), sese omnia Hispaniarum archivia diligentissime lustrasse, neque ullum unquam manuscriptum codicem ejus collectionis reperire potuisse; quod argumento est plane maximo, Hispanos, qui Isidorum conferentes cum ea collectione, quae in omnium manibus versabatur, nullo negotio fraudem detegere potuissent, Isidori figmenta penitus ignorasse.

(n) Hos codices describunt Ballerinii in Dias. de ant. can. coll. part. III. cap. VI. VII. VIII. Juxta hujusmodi codicem auctum et mutatum collectio typis edita est in vol. I. collectionis canon. Merlinii, quae unica est editio, quam de pseudo Isidoro habemus.

(o) Jam saeculo decimo quarto et decimo quinto, uti Blascus adductis testimoniis demonstrat, istarum decretalium falsitas agnita et adserta fuit; ampliori tamen demonstratione, antequam integra collectio typis edita fuisset probari non poterat. Centuriatores Magdeburgenses ex protestantibus primi ipsam demonstrandam aggressi sunt; ex catholicis vero eodem ferme tempore Le Contins, in editione corporis juris canonici, et Ant. Augustinus, in notis ad capitula Angilrami, multa ad hanc rem addiderunt. Franciscus quidem Turrianus (Torres) Hispanus ex societate Jesu anno 1572, ipsarum veracitatem defendere studuit; sed vel ipsos cardinales Baronium et Bellarminum in hoc sibi contrarios habuit. Blondellus e protestantium numero, Turrianum refutavit, ostenditque accuratius fontes, unde falsae

decretales derivatae sunt. Istae Blondelli animadversiones passim in conciliorum collectionibus typis editae sunt. Denique Constantius et Ballerinii fratres, in arte critices facile principes, plurimarum decretalium falsitatem comprobarunt, quas centuriatores et Blondellus pro veris habuerunt. Rationes vero praecipuae, quibus falsas esse Isidori decretales comprobatur, ad has redigi possunt: 1. Dionysius exiguus ne unam quidem habet ex tot decretalibus, quas Isidorus literis consignavit. 2. Nullam usquam earum mentionem faciunt scriptores ecclesiastici, qui per octo priora saecula floruerunt, et concilia, quae per eam aetatem habita sunt, quanquam, pro re nata, easdem pluries indicare debuissent. 3. Multa in iis occurrunt recentiora aetate pontificum, quibus illa adscribuntur: uti sacrorum bibliorum sententiae secundum vulgatam, leges ex utroque codice petitae, posteriores canones conciliorum, ac decretales summorum pontificum et cetera generis ejusdem.

§. XXIV. Maxime varia sunt ea, de quibus in falsis decretalibus sermo est; imo non raro in una eademque decretali litera diversissima quaeque sine ulla connexione in rudibus et indigestis excerptis consarcinata sunt. Juxta antiquissimum, qui exstat, codicem agunt 17 decretales de dogmatibus; 20 de dignitate et praerogativis ecclesiae romanae; 16 de hierarchia; 48 de accusationibus et persecutionibus episcoporum et clericorum; 12 de appellationibus ad sedem apostolicam; 8 contra usurpatores bonorum ecclesiasticorum; 12 de ordinationibus, chorepiscopis, parochis et septem diaconis; 7 de baptismate, confirmatione et matrimonio; 10 de sacrificio missae et jejunio; 12 de celebratione pa-

schatis, de inventione s. crucis, de translatione corporum ss. apostolorum, de benedictionibus et vestibus, de chrismate, aqua benedicta et ecclesiarum consecratione; 5 denique lites particulares respiciunt, et plurimae generales tantummodo exhortationes complectuntur. Decretales, quae easdem res attingunt, iisdem ferme verbis conceptae sunt.

Desumptae vero sunt ex vetustis pontificum vitis (*a*), ex aliis genuinis legibus, ex patribus, ex operibus Rufini (*b*) et Cassiodori (*c*), quae saeculo nono habebantur; ex breviario Visigothorum (*d*) aliisque juris romani partibus. Nec arbitrarie pontificum et conciliorum nomina adscribuntur; sed tam acute et tam opportune genuinis (*e*) et historicis notitiis (*f*) usus est compilator, ut clare pateat, ipsum in ecclesiasticae historiae cognitione valde versatum fuisse.

Porro non alia hujus collectionis evulgandae ratio fuit, quam ut antiqua monumenta, hinc inde sparsa, in unum colligerentur, instauratisque ex illis tum juris tum historiae deperditis fontibus, vigens eo tempore ecclesiae disciplina corroboraretur. Prae ceteris vero eam disciplinae partem auctor defendere ac comprobare studuit, quae iis maxime temporibus impetebatur; judiciorum scilicet ordinem, in quibus episcoporum et clericorum causae agebantur. Quisquis igitur sanum ac justum de pseudo-Isidori collectione judicium ferre velit, ad ea inprimis attendere debebit, quae nono saeculo gesta

sunt, omnibusque rite perspectis inveniet, ideo tot falsa ac praepostera de hujus collectionis instituto et eventu dicta fuisse, quod plurimi falsas decretales non quidem ex tempore, quo a collectore inventae sunt, sed ex eo dijudicare solerent, quo ab illis pontificibus, quibus falso tribuuntur, edita finguntur (g).

(a) Liber pontificalis sive de vitis rom. pontificum cura Fr. et Jos. Blanchinii Rom. 1718-35. IV. vol. fol. (Muratori rer. Ital. scriptor tom. III. p. 1. Mediol. 1723. fol.) Notitiae, quae in hoc libro de rom. pontificibus exstant, in decretalibus, ipsorum nominibus inscriptis, fusius e narratae et in legum formam redactae inveniuntur, atque decretales saepe eadem exhibent ac ipsa pontificis vita, uti e. gr. epistola Anastasii I. ad episcopos Burgundiae.

(b) Rufinus IX Eusebii libros vertit, duosque adjunxit, qui historiam usque ad a. 395 exhibent.

(c) Cassiodori historia ecclesiastica, quam tripartitam vocant (in opp. ed. Garet. Venet. 1729. II. vol. fol.). Historia haec excerpta est ex operibus Socratis, Sozomeni et Theodoreti.

(d) Maxime ejusdem breviarii interpretatio adhibita est, quam hic juxta editionem Ritteri in codice Theodosiano citamus.

(e) Exemplo sit c. 5. D. IV. (Ambros. c. a. 380.) comparatus cum c. 4. eodem, qui falso Telesphoro tribuitur.

(f) Exemplum praebent decretales Julii I., quae de episcoporum persecutionibus, accusationibus et appellationibus agunt, ac nicaenae synodi canones laudant. Ex Cassiodoro enim nota erant ea, quae Julius in causa Athanasii egerat. Quod vero nicaeni canones adduceantur duplicem rationem habet: primo quia in collectione dionysiana Zosimi pontificis epistola reperiebatur,

qui in causa appellationum ad sedem apostolicam nicaeni concilii canones episcopis africanis objecit. Dein quod idem Zosimus canones sardicenses proponeret, qui de appellationibus agebant, et simul cum nicaenis sub eodem nomine descripti erant, quosque ideo nicaenos vocabat.

(g) Hoc modo de falsis decretalibus judicandum esse, ex ipso Blondello cognosci potuisset. Hic enim cum ad earum falsitatem demonstrandam ea saeculi quarti et quinti monumenta adducat, ex quibus descriptae sunt, hoc quoque simul confecit, illas pro eo tempore, quo a Pseudo-Isidoro conficta sunt, nihil novi statuisse.

§. XXV. Dignae tamen sunt, quae paulo fusius exponantur et cum veteribus monumentis conferantur, decretales illae, quae tum de ecclesiae hierarchia tum de accusationibus agunt. Hae enim sunt, quibus maxime abutuntur scriptores nonnulli, ut novam in ecclesiam per pseudo-Isidorum inductam fuisse disciplinam persuadeant.

De hierarchia autem ecclesiastica decretales sequentia statuunt:

Episcopi quoad dignitatis essentiam omnes pares sunt, licet inter ipsos metropolitae et primates habeantur (*a*). A Deo ad illuminandos populos missi sunt; in ipsis Christus, cujus legatione funguntur, honorandus est, et qui illis resistit, aut illos persequitur, a fidelium communione separandus est (*b*). Vinculo adstricti ecclesiae, cui praesunt, ad aliam nisi ex gravissimis causis transferri nequeunt (*c*). Metropolitae aut archiepiscopi majorum urbium episcopi, et

ecclesiasticarum provinciarum praesides sunt. Patriarchaeet primates earum tantum urbium metropolitae nominantur, quibus antiquitus quaedam privilegia concessa sunt (*d*). Universae vero ecclesiae primatum apostolica sedes romana a Christo in Petro obtinuit (*e*), cui concessum est, ut caeteris praecmineret (*f*). Ecclesia igitur romana caput est, a qua caeterae ecclesiae sumpsere principia (*g*); ipsa mater est, quae omnes sua sollicitudine complectitur (*h*); ipsa nunquam a tramite apostolicae traditionis errasse probatur (*i*): ab ipsius proinde regulis nullatenus convenit deviare (*k*). Omnia tamen non ipsa sola administrat, sed aliis ecclesiis vices suas credidit largiendos, ut in partem sint vocatae sollicitudinis, non in plenitudinem potestatis (*l*). Singulis proinde certo ordine termini positi sunt, quos nemini transilire licet (*m*).

Unius provinciae negotia a metropolitano, adhibito suorum episcoporum consilio tractanda sunt (*n*). Quod si dissentientes inveniantur, primatem appellare necesse est (*o*). Majores vero et dificiliores causae (*p*), et eae praesertim, quae de episcopis oriuntur (*q*), postquam a metropolitis dijudicatae sunt, ad sedem apostolicam referri debent, quae, si ipsi placet, concilii provincialis sententiam primati reformandam relinquit (*r*).

Sancti Petri igitur successori summarum dispositiones causarum et omnium negotia ecclesiarum ab ipso domino tradita sunt (*s*); ipsius decreta omnes obligant (*t*); ipse convocat conci-

lia generalia (*u*); et alia quoque concilia nisi ipso consentiente, celebrari nequeunt (*v*), aut saltem ab ipso confirmari debent (*x*).

Falsae decretales nil de particularibus sedis apostolicae juribus habent, ubi de ordinatione episcoporum (*y*), et de ecclesiarum consecratione agunt (*z*). De episcoporum vero confirmatione, juramento ac renuntiationibus; de pallio, de monachis, de privilegiis et dispensationibus omnino silent (*aa*). Delirant ergo, qui de his rebus disserentes, ut sedis apostolicae jura et leges carpant, totamque ecclesiae disciplinam e medio tollant, isidorianas semper merces obtrudunt.

(a) Decretum Anacleti fol. 9. vers. Citatur pseudo-Isidorus juxta editionem Merlinii anni 1524. Animadvertendum est, quod in hac editione post folium 86 foliorum numeri de novo incipiant.

(b) Epist. III. Clem. fol. 10. vers. (c. 11 c. IX. q. 3.); Anacleti fol. 18. rect. (c. 15. c. II. q. 7.); decreta Alexandri fol. 23—25.; Calixti fol. 35. rect., Urbani fol. 37. rect.; Pontiani fol. 37. vers., Eusebii fol. 62. vers.; Pelagii II. fol. 235. vers. Capita praecipua desumpta sunt ad verbum ex conc. Tolet. XI. a. 675. c. 5., et ex capit. Caroli Mag. a. 805. de honore episcoporum.

(c) Decreta Evaristi fol. 22. rect. (c. 11. c. VII. q. 1.), Callisti fol. 35. vers. (c. 39. eod.), Anteri fol. 39. (c. 34. eod,), Pelagii II. fol. 234. 235. Omnia ista decreta sententiam quidem auctoritate apostolica confirmant; translationes vero ipsas nequaquam sedi apostolicae tribuunt, uti probat Blascus de coll. can. Isid. Merc, cap. X. Theinerus o bjicit c. 34. c. VII. q. 1.; sed verba decisiva in hoc loco a Gratiano addita sunt.

(d) Epist. I. Clementis fol. 6. vers. (c. 2. D. 1. XXX),

Decretum Anacleti fol. 18. vers. (c. 1. D. XCIX), fol. 29. vers., Anicii fol. 30. vers. (c. 2. eod.), Stephani fol. 47. vers. (c. 1. D. LXXX), Julii fol. 94 rect. (ad verbum ex Leonis epist. XIV. c. II.). Saeculo nono in regno Francorum quidam metropolitae ad primatus honorem evecti sunt, quos aperte citatae falsae decretales respiciunt. Eorum jura compilator ex iis eruit, quae de patriarchis, exarchis et vicariis apostolicis in antiquioribus monumentis invenerat. Plura etiam ex juribus primatum Africae arripuit, qui tamen omnino ab aliarum regionum primatibus differebant. Hinc non raro sibi ipsi contradixit. Adduxit quoque in aliquibus decretalibus concilium nicaenum, quod tamen solos episcopos romanum, alexandrinum et antiochenum primates agnoscit.

(e) Decreta Anacleti fol. 19. vers. (c. 2. D. XXII.), Julii fol. 94. vers. Haec ad verbum descriptae sunt ex conc. rom. an. 494. c. 2. (c. 3. D. XXI.). In aliquibus monumentis Petrus apostolorum electione primatum obtinuisse dicitur, sicut in decretis Anacleti fol. 18. rect. (c. 2. D. XXI.) " Apostoli ipsum principem eorum esse voluerunt ,, ; quod apertissime probat, egregie falli homines male animatos in sedem apostolicam, qui hanc collectionem editam putant, ut ejus opifex romanorum pontificum auctoritatem fraude adstrueret, atque dolose defenderet. Neque ea sedes, quae saeculo nono, uti certissime constat, jam ex longo tempore ab omnibus ecclesiae caput nominabatur et tamquam prima et Petri haeres venerabatur, falsis decretalibus indigebat, ut suum primatum adstrueret.

(f) Decreta Melchiadis fol. 63. vers. Vigilii fol. 229. rect. " Licet omnium apostolorum par esset electio, beato tamen Petro concessum est, ut caeteris praeemineret. ,, Haec ad verbum desumpta sunt ex Leonis I. epist. XIV. c. 11.

(g) Decreta Marcelli fol. 58. rect. (c. 15. c. XXIV. q. 1.) Vigilii fol. 229. rect. Haec sententia jam ex longo

tempore in Occidente recepta erat, Innocent. I. ep. I. ad Decent. (c. 11. D. XI.).

(h) Epist. Julii fol. 93. rect. ad verbum ex Leon. I. epist. XIV. c. 11. Eadem jam saepius dicta fuere. Innoc. I. epist. XXV. ad Milev., Leonis epist. V. c. 2., Gelasius epist. VI. ad Honor. epist. XI. ad episcop. Dardaniae.

(i) Decreta Lucii fol. 46. rect. (c. 9. c. XXIV. q. 1.), Felicis I. fol. 53. rect., Marci fol. 92. rect. Haec tria decreta, iisdem verbis concepta, desumpta sunt ex epist. Agathon. ad imper. Constant. a. 680. (Mansi T. XI. col. 239.). Decreta Eusebii fol. 62. vers. (c. 11. c. XXIV. q. 1.) ex exemplari precum Justiniani ad Agapetum (Mansi t. VIII. col. 847.) ad verbum desumpta. Eadem alio tantum modo jam dixerat Leo I. in epist. IX. (c. 16. c. XXIV. q. 1.)

(k) Decreta Calixti fol. 34. (c. 1. D. XII.), Julii fol. 94. (c. 3. D. XI.) desumpta sunt quoad materiam ex Innoc. I. ad Decent. (c. 11. D. XI), Galasii epist. IX. ad episc. Lucan. c. 9.

(l) Decreta Vigilii fol. 229. vers. (c. 12. c. II. q. 6.). Haec ex epist. Leonis I. ad suum vicarium apostolicum Thessalonicensem desumpta sunt, quem transgressi mandati arguit: Leon. I. epist. XIV. c. 1. (c. 8. c. III. q 6.). Saepe quidem asseritur, hoc decreto ordinariam episcoporum potestatem sublatam, ipsosque ut meros sedis apostolicae vicarios consideratos fuisse. Perperam quidem; ipse namque pseudo-Isidorus plurimis monumentis parem apostolorum electionem agnoscit, atque episcopos Christi legatos ac vicarios nominat: (vide not. 2. et 6.). Pars tamen ejusdem sententiae jam antea ad omnes episcopos extendebatur. Leo. I. siquidem epist. VII. c. 1. ait: "In consortium vos nostrae sollicitudinis advocamus".

(m) Decreta Calixti fol. 35. (c. 1. 3. c. IX. q. 2.), Sixti II. fol. 49. vers. Julii fol. 94. rect.

(n) Decreta Hygini fol. 28. vers. (c. 4. c. IX. q. 3.),

Anitii fol. 30. vers. (c. 5—6. eod.), Catixti fol. 35. vers. (c. 7. eod.), Lucii fol. 45. rect., Julii fol. 96. vers. Falsae igitur decretales instabant, ut provincialia habeantur concilia.

(o) De primatum juribus non una est decretalium sententia. Aliquae ipsos tamquam judices considerant, ad quos ab inferioribus ordinarie appellatio dirigatur, epist. I. Clem. fol. 6. vers., decreta Anacleti fol. 16. vers., Pelagii II. fol. 233. vers. (c. 5. D. XVII.). Aliae ipsis tamquam sedis apostolicae delegatis majores etiam causas tribuunt, casu quo Romam illas deferre non liceret. Decreta Anitii fol. 30. vers. Aliae denique decernunt, causas majores speciali mandato ipsis dijudicandas remitti, Decret. Anacleti fol. 18., vers. Stephani fol 47. vers. (c. 1. D. LXXX.) In instructionibus, quae ad vicarios aeostolicos dirigebantur, causae, quae ab ipsis nomine pontificis in provincia decidi poterant, ab iis, quae Romam referendae erant, jam inde a quinto saeculo distinguebantur. Multa hujus rei testimonia affert Constantius de antiq. can. coll. part. I. §. 23-25.

(p) Decreta Anacleti fol. 16. vers. (pro parte in ea. 3. c.II. q. 6.) fol. 20. rect., Gaji fol. 56. vers., Marcelli fol. 58. rect. (c. 15. c. XXIV. q. 1.), Melchiadis fol. 63. vers., Julii fol. 93. vers. (c. 9. c. III. q. 6.), fol. 94. rect., fol. 95. vers., fol. 96. rect., Vigilii fol. 229. vers. (c. 12. c. II. q. 6.), Pelagii II. fol. 233. vers. (c. 5. D. XVII.). Istae decretales desumptae sunt ex Innoc. I. epist. II. ad Victric. c. 3. — Leon. I. epist. V. c. 6. Ennod. apolog. a. 502. (c. 6. D. XVII.). Hinc erroneum prorsus est, quod vulgo asseritur, decretales primum judicium, quod Innoc. I. litera episcopis expresse reservaverat, eludere, ac causas majores sedi apostolicae immediate subjicere voluisse; ipsae enim aut appellationem, aut causae coram provinciali concilio disceptationem supponunt. Decreta Anacleti fol. 16. vers: "Quodsi difficiliores ortae fuerint quaestiones aut episcoporum vel majorum

judicia, aut majores causae fuerint, ad sedem apostolicam, si appellatum fuerit, referantur,,. Rescripta Damasi fol. 105. rect. (c. 6. c. III. q. 6.).

(q) Citatum Innocentii I. decretum inter causas majores, pontifici reservatas, episcoporum appellationes non memorat; ast a tempore concilii sardicensis certe inter illas numerabantur. Ipsi romani imperatores hanc rom. pontif. in omnes Occidentis episcopos jurisdictionem expresse confirmarunt. Nov. Valentin III. de episcoporum ordinatione (Mansi tom. V. col. 1252.).

(r) Decreta Marcelli fol. 58. vers. Julii fol. 96. vers. desumpta ad verbum ex concil. sardic. can. 7. in collectione Dionysii. Jam pridem vero idem in usu erat. Vid. Leonis I. epist. X. c. 2.

(s) Decreta Alexandri fol. 23. vers. (14. c. XI. q. 1). Idem jam dixerat conc. rom. anni 680. (Mansi t. XI. col. 183.).

(t) Rescripta Damasi fol. 105. vers. (c. 12. c. XXV. q. 1.). Gieselerius et Theinerus, Eichornium ICT. sequentes, nova prorsus hoc decreto statuta fuisse asserunt; ast ad verbum desumptum est ex Leon. I. epist. IV. c. 5., quae ex Dionysio jam omnibus nota erat. Quinimo saeculo quarto jam sedis apostolicae decreta eandem ac conciliorum canones auctoritatem obtinebant, (Decreta Siricii ad Himerium an. 385. c. 15.), et idcirco cum ipsis in collectiones recipiebantur. Vid. praefationem collect. Hisp. c. a. 633.: "Subjicientes etiam decre„ ta praesulum romanorum, in quibus pro culmine „ sedis apostolicae non impar conciliorum exstat autho„ ritas,,. Ipsi rom. imperatores clare de hac re locuti sunt. Nov. Valentin. III. de episcop. ordinatione. "Sed „ hoc illis omnibusque (episcopis) pro lege sit, quid„ quid sancit vel sanxerit apostolicae sedis authori„ tas,,. Haec vero ferendarum legum auctoritas ad omnia disciplinae ecclesiasticae capita sese extendebat; nec novum proinde ac inauditum, uti Theinerus contendit, quod ad omnia falsa decretales sese extendant.

(u) Decreta Julii fol. 93. vers. Pelagii II. fol. 232. rect.

(v) Decreta Julii fol. 93. vers. (c. 9. c. III. q. 6.) fol. 95. vers. " Non debere praeter sententiam romani pontificis ullo modo concilia celebrari,, Desumpta est haec sententia ad verbum ex Histor. tripart. l. IV. 9–19. quae ita reddidit ea, quae habet Socrates II. 8–17. — Repetitur eadem sententia in epistol. aegypt. pontif. ad Felic. II. fol. 99. rect.; in decret. Pelagii II. fol. 232. rect. (c. 5. D. XVII.). Aliis verbis exprimitur in decretis Marcelli fol. 59. vers. (c. 1. D. XVII.), Julii fol. 97. rect. (c. 2. eod.), Damasi fol. 105. rect. — Haec sententia, si tamquam ecclesiae lex, quae provincialia quoque concilia respiciebat, consideretur, nova sane erat; sed nec umquam generaliter in usum deducta est, ut Thomassinus probavit.

(x) Decreta Julii fol. 97. rect. (c. 2. D. XVII.), Damasi fol. 105. rect. et aliis verbis epist. aegypt. pontif. ad Felic. II. fol. 99. vers., Stephani ad Damasum fol. 105. vers., quae ad verbum ex epist. XXIV. Innocent. I. ad conc. Carthag. excerpta sunt. Antiquitus jam saepius concilia provincialia a sede apostolica confirmata sunt, (Leon. I. epist. XII. c. 13. Gelas. epist. XIII. ad episc. Dardan. (c. 1. c. XXV. q. 1.) Hormisda epist. I. ad Remig. Rhemensem, Bonifac. II. auctoritas a. 530., qua synodus Arausica confirmata est), et licet hoc per universam ecclesiam usitatum non fuerit; tamen nec per decretales isidorianas introductum est. Epistola Horsmisdae, hic citata, a pluribus quidem pro spuria habetur, ast quae ex ea ad probandum id, de quo hic agitur, desumi possent, habentur etiam in Hormisdae epist. XXVI. ad Sallustium hispalensem (Mansi t. VIII. col. 433.).

(y) Decreta Anacleti fol. 17. rect. (c. 3. D. LXIV., c. 1. D. LXV, c. 2. D. LXVI); Anitii fol. 30. vers. (c. 4. D. LXIV., c. 1. D. LXVI.). Verba "Auctoritate apostolica,, quae in primo decreto habentur, non sedis apostolicae jussum, sed apostolorum ordinationem significant. Hoc ap-

paret ex tertio decreto, quod in originali cum antecedenti conjungitur.

(z) Decreta Felicis IV. fol. 223. rect. (c. 1-2. D. I. de consecrat.). Locu S. Gelasii (c. 5. eod.), quem Theinerus opponit, genuinus, minime vero falsus est.

(aa) Theinerus cum Sautero aliam quoque sententiam, juxta quam ecclesiae caput a nullo nisi a Deo judicari potest, falsis decretalibus adscribit. Ast loca, quae in subsidium opinionis suae citant, si in contextu legantur, non de romano pontifice solum, sed de episcopis in genere relate ad judicia civilia loquuntur. Decreta Anacleti fol. 17—18. (c. 11. D. LXXIX. comparatus cum c. 15. c. II. q. 7.), Anteri fol. 39. vers. (c. 15. c. IX. q. 3.). Tertium decretum desum est ex falso sed multo antiquiore canon. Silvesti c. 3—20. (c. 2. c. II. q. 4., c. 13. c. IX. q. 3.). Caeterum jam longe antea idem dictum ac agnitum fuit. Gelas. epist. IV. ad Faustum (pro parte in c. 16. c. IX. q. 3.) epist. XIV. ad episc. Dardan. (c. 17—18. eod.). Synodus roman. III. sub Symmacho an. 501. Ennod. libell. apolog. a. 502. (c. 14. eod.) Aviti Vienn. epist. ad Senat. a. 502. (Mansi t. VIII. col. 293.).

§. XXVI. Principia, quae falsae decretales de episcoporum et clericorum accusationibus tradunt, praecipue ex jure romano, quod apud clericos continuo in usu fuit, desumpta sunt. Delapsis siquidem imperii institutionibus in hac disciplinae parte arbitrio omnia gerebantur, atque in ecclesiastica quoque judicia tum mores hominum istius temporis rudes, tum superstitiosae quaedam opiniones, quibus saecularium judiciorum ordo nitebatur, irrepsisse videntur. Hinc maxima diligentia et sollicitudine, ac repe-

titis vicibus de hac re in collectione sermo instituitur, et sequentia statuuntur (*a*).

Nihil contra quemlibet accusatum absque legitimo accusatore et idoneo fiat (*b*). Episcopi, qui sententia non secuta vi ex suis sedibus exturbati sunt, ante omnia restituantur; demum legitimum ipsis tempus ad sese coram accusatore defendendos statuatur (*c*). Accusatio in provincia, in qua consistit ille, qui accusatur, coram ordinario ipsius judice instituenda est (*d*). Neminem coram extraneo judice accusare licet, (*e*) nec accusatus, appellatione non interposita, ad extraneum convolare potest (*f*); sententia enim a judice non proprio lata obligationem inducere nequit (*g*). Episcopi omnesque alii clerici coram ecclesia, nullo vero modo coram judicibus laicis conveniri debent (*h*). Sacerdotes et minorum ordinum clerici a metropolitis et primatibus in ultima instantia judicantur (*i*). Episcoporum accusationes coram metropolita, omnibus provinciae episcopis praesentibus, discutiendae (*k*) et sedis apostolicae consensu in legitimo concilio dijudicandae sunt (*l*). Quicumque aliqua sententia sese gravatum putaverit, libere sedem apostolicam appellet (*m*), quae aut per se aut per suos vicarios negotium retractandum curet (*n*). Quoties judices suspecti habentur, jam ante sententiam (*o*) primatem aut apostolicam sedem appellare licet (*p*); nec alius in locum accusati ordinetur, priusquam Romae causa finita fuerit (*q*). Accusationes non

per scripturas fiant, sed propria voce, et praesente eo, qui accusatur (*r*); nec temere (*s*), aut ea forma omissa, quae praescripta est (*t*). Qui contra episcopos aut clericos non probanda detulerit, gravissimis poenis subjaceat (*u*). Accusatio vero contra ipsos nonnisi ab idoneis et probatissimis viris, qui et suspicionibus et sceleribus carent., fieri debet (*v*). Ab accusatione excluduntur: pravae vitae homines (*x*); criminibus implicati (*y*), etiam contra criminis socios (*z*); apostatae (*aa*), haeretici, pagani, judaei, excommunicati et interdicti; servi, libertini, et quicumque etiam civilibus legibus ab accusatione repelluntur (*bb*). Nec majorum quispiam minorum accusationibus impetatur (*c*), nec clerici a laicis accusentur (*dd*). Judex omnia diligentissime examinet (*ee*); nec ante proferat sententiam damnationis, quam aut reum se ipse quispiam confiteatur, aut per innocentes et canonice examinatos regulariter testes convincatur (*ff*). Ad plenam probationem contra episcopum 72 testes requiruntur (*gg*). Testes propria voce testimonium proferant, nec admittantur, nisi qui accusare possunt (*hh*): sententia vero absente eo, cujus causa vertitur, non proferatur, ne ipsum lateat (*ii*).

(a) Postquam in prefatione Isidorus documenta indicavit, ex quibus collectionem suam confecit, hanc eorum colligendorum rationem adfert: " Quatenus ecclesiastici „ ordinis disciplina in unum a nobis coacta, atque di-

„ gesta, et sancti praesules paternis instituantur regu-
„ lis, et obedientes ecclesiae ministri, vel populi spi-
„ ritualibus imbuantur exemplis, et non malorum ho-
„ minum pravitatibus decipiantur. Multi enim pravitate
„ et cupiditate depressi accusantes sacerdotes depresse-
„ runt „. Quod multis persequitur, acerbe objurgans
illos, qui episcopos accusant, " ut se per illos excusent,
vel eorum bonis ditentur „; ac multa hujusmodi judi-
ciorum incommoda describit.

(b) Decreta Eleutheri fol. 32. rect. (c. 4. c. II. q. 1.), Marcelli fol. 59. vers. (c. 5. c. III. q. 9.), Melchiadis fol. 63. vers. (c. 13. c. II. q. 1.).

(c) Decreta Zephirini fol. 34. rect. (c. 6. c. II. q. 2. pro parte ad verbum ex historia tripart. lib. VII. c. 12); Fabiani fol. 42. rect. (mutatum in c. 2. c. III. q. 1.), Stephani fol. 47. rect. (c. 3. c. II. q. 2.), Felic. I. fol. 51. vers. fol. 52. rect. (. 8. c. III. q. 2. Pars illius decretalis, quam omisit Gratianus, ex Dionysio excerpta est. Synod. Afric. c. 87.), Gaji fol. 55. vers. (c. 1. c. III. q. 1., c. 5. c. III. q. 2), Marcelli fol. 59. rect. Eusebii fol. 62. rect. (Pars hujus decretalis sumpta est ex C. Wisigoth. lib. VIII. tit. 1. c. 2. Gratianus fragmenta tantum habet in c. 4. c. II. q. 2., c. 4. c. III. q. 1., c. 6. c. III. q. 2.), Julii fol. 96. rect. C. (c. 5. c. II. q. 2. pro parte ex Ennod. Libell. Apol. apud Mansi tom. VIII. col. 281.), Felic. II. fol. 101. rect. (c. 7. c. III. q. 2.) synodus Rom. V. sub Symmacho fol. 213. vers. (Haec et alia synodus VI. falsae sunt, uti probant Ballerinii, decretalis tamen ad verbum ex Eusebio excerpta est), decreta Joannis fol. 222. vers. (c. 1. c. II. q. 2., c. 3. c. III. q. 1.). Decretalis haec secunda ex antiquae interpretationis breviarii glossa confecta est. (Savigny historia juris romani cap. IX. not. 104.), Pelagii II. fol. 235. vers. (c. 2. c. III. q. 2. — Eadem dicuntur etiam in c. 3. C. Th. ad leg. Jul. de vi publ. (9. 10); Leonis I. epist. XCIII. c. 3. synod. rom. III. sub Symmacho a. 501.

(d) Decreta Eleutherii fol. 32. rect. Felicis . 51 fol. I.

rect., Julii fol.96. vers. k. Has decretales Gratianus alio nomine inscripsit, in c. 17. c. III. q. 6., sed ad verbum ex interpretatione novell. Martian. lib. III. tit. 1. excerptae sunt.

(e) Decreta Anacleti fol. 6. vers. (13. 15. c. III q. 6.), Hygini fol. 29. rect., Fabiani fol. 43. rect. (c. 1. 2. 3. c. III. q. 6.), Stephani fol. 47. vers. (c. 4. eod.), Felicis I. fol. 55. rect. Julii fol. 96. vers. B. C. Damasi fol. 105. vers. (c. 7. c. III. q. 9.). Desumpta sunt ex cap. 10. cod. Theod. de accus. et inscr. (9. 1.) et ipsius interpretatione. Aliis verbis eadem habet decret. Felic. I. fol. 52 rect. (c. 16. c. III. q. 6.) quae ad verbum descripta est ex rubrica novell. Mart. lib. III. tit. 1.

(f) Decreta Cornelii fol. 44. vers. Marcelli fol. 58. rect. Secunda decretalis habetur ad verbum in Innoc. I. epist. II. c. 3. (c. 14. c. III. q. 6.).

(g) Decreta Zephirini fol. 33. vers. (cum additionibus in c. 1. c. III. q. 8.), Calixti fol. 35. vers. Sixti II. fol. 49. vers., Eusebii f l. 62. vers., Sixti III. fol. 134. vers. Ad verbum ex c. 2. cod. Theod. de re judicata (4. 16.) et interpretatione.

(h) Decreta Pontiani fol. 37. vers., Gaji fol. 35. vers. (c. 1. c. XI. q. 1.), Silvestri fol. 91. rect. (c. 9. 10. eod.). Istae decretales nihil novi inducunt, uti Theinerus contendit, sed ea tantummodo continent, quae jam multo antea dicta ac in praxi agnita fuere.

(i) Decreta Eleutherii fol. 32. rect. (c. 7. c. III. q. 6.) Falsum igitur est, quod sacerdotum ad sedem romanam appellationes per fictas decretales introductae sint; quod enim eo tempore crebriores fuerint ejusmodi appellationes, nullo modo decretalibus, cum potius ipsis omnino contrariae essent, sed aliis rationibus adscribendum est.

(k) Decreta Hygini fol. 38. vers. (c. 4. c. IX. q. 3.), Anitii fol. 30. vers. (c. 5. cod.), Fabiani fol. 43. rect. (c. 2. c. III. q. 9.), Lucii fol. 45. rect., Stephani fol. 47. vers., Felicis I. fol. 51. vers., Felic. II. fol. 101. rect., Sixti III. fol. 134. vers. In aliis locis, uti in decret. Anacleti fol.

16.vers. Zephyrini fol.33.vers. (c.2.c.V.q.4.), Pelagii II.fol. 233. vers. (c. 2. c. VI. q. 3.) praescribitur, duodecim episcopos ad judicandum convenire debere, quod ex conc. Carthag. II. a. 390. c. 10. (c. 2. c. III. q. 8.) et Gregor. I. lib. V. epistol. 53. (al. lib. IV; ep. 50.) desumptum est.

(l) Quae de hac re in falsis decretalibus statuuntur, non omnino concordia sunt. Aliquae tantummodo asserunt, episcopos inscia apostolica sede non esse condemnandos, uti decret. Eleutherii fol. 32. rect. (c. 7. c. III. q. 6.), Victoris fol. 32. vers., Zephyrini fol. 53. vers. (c. 1. c. III. q. 8.; c. 2. c. V. q. 4.), Sixti II. fol. 49. rect. (c. 5. c. III. q. 6.), Julii fol. 93. vers. (c. 9. eod.). Aliae a synodo provinciali, pontificis auctoritate coacta, sententiam esse ferendam, expresse statuunt: sicuti decreta Marcelli fol. 58., Jul. fol. 93. vers., Felic. II. fol. 101. rect., Damasi fol. 105. rect. (in c. 6. c. III. q. 6.).

Ex his patet, sensum harum decretalium esse, rem a concilio provinciali post disceptationem et ante ipsam sententiam ad sedem romanam esse referendam. Ut lata sententia res ad pontificem, etiam ad illam emendandam transmitteretur, jam diu in usu erat, uti patet ex Innoc. I. epist. II. ad Victric. c. 3.. epist. VII. ad episc. Maced. (c. 7. c. XXXV. q. 9.), Gelasii epist. XV. ad episc. Orient. (Mansi tom. VIII. col. 81. 82.). Nunquam utique expresse literis consignatum fuerat, ut ante sententiam ad sedem apost. scribatur, et ideo in causa Rothadi, suessionensis episcopi, Hincmarus sese opposuit. Ast Nicolaus I. non ex falsis decretalibus, sed ex antiqui juris indole rem comprobare studuit; nec immerito, cum, ut optime Blascus animadvertit, fori usus in hoc jam inclinaret, et Orientis quoque episcopi eodem tempore patriarcharum judicio, medio judice omisso, subditi essent. Concil. constant. IV. an. 869. c. 26.

(m) Decreta Sixti I. fol. 27. rect. (c. 4. c. II. q. 6.), Zephyrini fol. 33. vers. (c. 8. eod.), Sixti II. fol. 48. vers. (c. 5. eod.), Marcelli fol. 59. rect. (6. eod.),

Alio modo loquuntur decreta Fabiani fol. 43. rect. (c. 1. 20. c. II. q. 6. ad verbum ex interpretatione c. 15. 20. C. Theod. de appell. (11. 30.), Lucii fol. 45. rect. vel Julii fol. 96. vers. H. (c. 9. c. II. q. 6. initium desumptum est ex conc. Carthag. III. c. 10. (c. 37. eod.). Appellationes ad sedem romanam saeculo nono omnino in usu erant, uti videre est apud ipsum Natalem Alexandrum.

(n) Decreta Victor. fol. 32. vers.; Sixti II. fol. 49. rect. (c. 5. c. III. q. 6.), Julii fol. 96. rect. A. Desumpta sunt ex conc. sardic. an. 344. c. 3. 7. (c. 7. c. VI. q. 4., c. 36. c. II. q. 6.).

(o) Decreta Victor. fol. 32. vers. "Placuit ut accusatus vel judicatus — licenter appellet„. Eadem habent decreta Fabiani fol. 43. rect., Sixti II. fol. 49. rect. (c. 5. c. III. q. 6.); Julii fol. 96. rect. B. G.

(p) Decreta Anitii fol. 30. vers., Victor. fol. 32. vers. (c. 7. c. II. q. 6.), Sixti II. fol. 49. rect. (15. eod.). Julii fol. 96. rect. C., Felic. II. fol. 101. vers. (16. eod.). Imitantur haec decreta conc. chalced. an. 451. c. 9. 17. Huc pertinent insuper decreta Fabiani fol. 43. rect. (c. 2. 21. c. II. q. 6.). Felic. I. fol. 52. rect. Sixti III. fol. 134. vers. Haec ad verbum desumpta sunt ex interpr. c. 2. 15. cod. Theod. de appel. (11. 30.) Alio modo idem exprimitur in decretis Eleutherii fol. 32. rect. et Felic. I. fol. 51. rect., quod ultimum ad verbum desumptum est ex interpr. Nov. Martian. lib. III. tit. I. Quod in hisce decretis de recusando judice suspecto statuitur, ex jure romano et ex ipsa rerum indole desumptum, et a pontificibus, jam antequam falsae ipsis innotuissent decretales, stabilitum erat. Gregor. IV. episs. I. a. 835. (c. 11. c. II. q. 6.), Leon. IV. epist. II. c. a. 850. (c. 3. c. II. q. 4.).

(q) Decreta Eleutherii fol. 32. rect. (c. 7. c. III. q. 6.), Sixti II. fol. 49. rect. (c. 5. eod.), quae pene ad verbum continentur in conc. Sardic. a. 344. c. 4. Eadem habentur in decretis Marcelli fol. 59. vers. (c. 1. D. XVII.), Felic. II. fol. 101. vers. (c. 16. c. II. q. 6.).

(r) Decreta Telesphori fol. 28. rect. (c. 1. c. III. q. 9.), Calixti fol. 36. rect. (e. 1. c. II, q. 8.), Stephani fol. 47. rect. (c. 5. eod.), Felic. I. fol. 52. rect. (c. 18. c. III. q. 9.), Damasi fol. 109. vers. (c. 8. eod.). Quoad materiam haec decreta hausta sunt ex interpret. c. 15. cod. Theod. de accusat. et inscript. (9—1.). Interpr. c. 9. cod. Theod. de fide test. (11—39.)

(s) Decreta Fabiani fol. 43. rect. (c. 5. c. II. q. 3.), Sixti III. fol. 134. vers., ad verbum ex interpret. c. 5. cod. Theod. de Accusat. et inscript. (9. 1.).

(t) Decreta Eutychiani fol. 54. vers. (c. 3. c. II. q. 8), Damasi fol. 105. vers. (c. 2. c. IV. q. 4.) Primum ad verbum exhibet c. 19. cod. Theod. de accus. et inscript. (9. 1.).

(u) Decreta Gaji fol. 55. vers. (c. 1. c. II. q. 3.), Sixti III. fol. 134. rect., ad verbum ex c. 41. cod. Theod. de episcop. et clericis (16. 2.)

(v) Decreta Anacleti fol. 17. vers. (c. 15. c. II. q. 7.), Evaristi fol. 22. vers. (c. 17. c. II. q. 7.), Hygini fol. 28. vers. (c. 52. eod.), Pii fol. 29. vers. (c. 3. c. III. q. 4.). Desumpta sunt haec ex conc. chalcedonensi a. 451. c. 21. (c, 49. c. II. q. 7.).

(x) Decreta Anacleti fol. 18. rect. (c. 1. c. VI. q. 1.), Pii fol. 29. vers. (c. 9. c. VI. q. 1.), Felic. I. (c. 3. c. IV. q. 6.). Pro parte ad verbum ex conc. carthag. II. a. 397. c. 7. (c. 1. c. IV. q. 6.), Capit. I. Caroli M. an. 789. c. 34.

(y) Epist. I. Clement. fol. 6. vers. (c. 5. c. VI. q. 1.), Eutychiani fol. 54. vers. (c. 3. §. 1. c. II. q. 8.), Eusebii fol. 62. rect. (c. 9. c. III, q. 5.). Ultima decretalis ad verbum desumpta est ex L. Wisigoth. lib. II. tit. IV. c. 1.

(z) Decreta Dionys. fol. 50. vers., Julii fol. 96. vers. D. (c. 5. c. XV. q. 3.), Stephani fol. 47. vers. (c. 1. c. III. q. 11.). Ad verbum ex c. 12. cod. Theod. de accus. et inscript. (9. 1.). et ejus interpretatione.

(aa) Decreta Anacleti fol. 15. rect. (c. 2. c. III. q. 4.), Hygini fol. 28. vers. (c. 1. eod.).

(bb) Decreta Calixti fol. 36. rect. (c. 18. c. II. q. 7.,

c. 5. c. III. q. 4.), Pontiani fol. 37. vers. (c. 4. c. III. q. 5.), Fabiani fol. 40. vers. (c. 7. c. III. q. 4.), Stephani fol. 47. rect. (c. 6. c. c. III. q. 4., c. 8. c. III. q. 5., c. 17. c. VI q. 1.), Eutychiani fol. 54. vers. (c. 11. c. III. q. 4.), Gaji fol. 55. vers. (c. 25. c. II. q. 7.), Eusebii fol. 60. rect. (c. 5. c. III. q. 5., c. 19. c. VI. q. 1.), Felic. II. fol. 101. rect. (c. 11. c. III. q. 5.), Pelagii II. fol. 233. vers. (c. 6. c. III. q. 5.). Omnia, quae in his decretalibus statuuntur, jam antea stabilita erant in conc. Constant. I. a. 381. c. 6., Carth. VII. a. 419. c. 1. 2, Tolet. IV. a. 633. c. 64. (c. 24. c. II. q. 7.). Civile quoque jus expresse quoad hanc rem ecclesiasticas memorat leges, capit. I. Carol. Mag. a. 803. c. 7. Exilii aut, uti vocant, Banni poena plectuntur ii, qui ecclesiae et apostolicae sedis legibus resistunt, decr. Hygini fol. 28. vers. (c. 1. c. III. q. 4.), Pii fol. 29. vers. (c. 3. eod.): Hoc quoque ex illius temporis fori usu arreptum est, cum excommunicati pertinaces civili punirentur exilio seu Banno, capit. Pipin. a. 755. c. 9.

(cc) Desumptum hoc est ex falso quidem, sed antiquiori canon. Silvestri c. III. (c. 10. c. II. q. 7.).

(dd) Epist. I. Clementis fol. 6. vers. (c. 5. c. VI. q. 1.), Marcellini fol. 57. vers. (c. 3. c. II. q. 7.), Eusebii fol. 60. vers. (c. 5—14. eod.), Silvestri fol. 91. rect. (c. 2. eod.); Ultima haec Decretalis ad verbum ex Silvestri papae vita desumpta est. Apud Germanos in causis criminalibus aut pugna, aut ordaliis probatio conficiebatur; cum vero clericis, utrumque ab ecclesia prohibitum fuerit, laici clericos accusatores in suis judiciis non admiserunt. Huc pertinent falsae decret. Telesphori fol. 27. vers., Fabiani fol. 41. vers. (c. 6. c. II. q. 7), Julii fol. 97. vers. (c. 4. eod.). Non raro tamen ipsi clerici ordaliis et pugnis submittebantur, ad quas conductos gladiatores adhibebant c. 1. 2. Extra de clericis pugnant. in duell. (5. 14.), c. 1 de purgat. vulg. (5—35.).

(ee) Decreta Eleutherii fol. 32. rect. (c. 11. c. XXX.

q. 5.), Julii fol. 97. rect. ad verbum ex c. 1. cod. Theod. de judic. (2. 18.) ipsiusque interpretatione.

(ff) Decreta Zephyrini fol. 33. vers., Felic. I. fol. 51. rect. (c. 5. c. II. q. 1.), Julii fol. 96. vers., ad verbum pro parte ex interpr. c. 1. cod. Theod. de poen. (9. 40.), ex qua etiam c. 2. c. II. q. 1. desumptus est.

(gg) Decreta Zephyrini fol. 33. vers. Haec. sententia ex falso, at antiquiori canone Silvestri c. III. (c. 2. c. II. q. 5.) desumpta est. Antiqua consuetudine 72. episcopi ad episcopi causam judicandam convocabantur, de quare plùra exempla adduxit Godofredus ad c. 20. cod. Theod. quorum appellat. (11—36.) Inter Germanos 72. testes, seu conjuratores ipsorum loco adhibiti, qui simul accusationem juramento confirmarunt. Leon. IV. epist. II. c. a. 850. (c. 3. c. II. q. 6.). Erat hoc quidem secundum germanici juris indolem, quo stabilitum erat, ut tale juramentum statim condemnatio sequeretur; conjuratores proinde judicum personam gerebant. At juris canonici indoli contrarium erat, ideoque a Photio reprehensum, uti habetur apud Baron. ann. 761. numero 46. Nunquam tamen hoc usu receptum est. Errat tamen Gieselerus, qui ideo Photium falsas decretales cognovisse asserit; cum Photius hoc ex canone Silvestri et Leonis IV. epistola arripuerit.

(hh) Decreta Calixti in fol. 36. rect. (c. 15, c. III. q. 9.) ad verbum ex L. Wisigothorum lib. II. tit. 4. c. 5. conc. Carth. VII c. 4. (c. 1. c. IV. q. 2.).

(ii) Decreta Eleutherii fol. 32. rect. (c. 2. c. III. q. 9.), Felic. I. fol. 51. rect. r Julii fol. 96. vers. ad verbum desumta ex conc. carthag. IV. a. 398. c. 30. Alio modo eadem sententia exprimitur in decret. Felicis I. fol 52. rect. (c. 11. c. III. q. 9.), quod ad verbum exstat in interpret. ad Pauli sent. recept. lib. V. tit. 5. c. 6.

XXVII. Exposita hucusque falsarum decretalium materie, videndum nunc est, quamnam ad stabiliendam novam ecclesiae disciplinam vim, aut

in antiqua mutanda partem habuerint. Tria hac in re inquirenda: Primo an quid novi induxerint, si cum disciplina, quae nono ecclesiae saeculo viguit, compararentur; dein an novum illud jus in usum deductum: denique an haec mutatio revera decretalibus, aut aliis quibusdam causis ac rerum adjunctis adscribenda sit. Ad primum quod attinet, superius jam illam comparationem instituimus, et in quatuor tantummodo capitibus jus aliquod novum decretales continuisse invenimus. Ast duo ex illis capitibus, quae de provincialium conciliorum convocatione ac confirmatione agunt, hic omittenda sunt, cum nunquam usu recepta fuerint. Alia duo, quae ad tuendos episcopos contra metropolitanorum insidias partiumque studium conficta sunt (§. XXVI. not. l. p.), non tam novum aliquid statuisse, quam potius illius temporis sententiam, multiplici experientia ortam ac nutritam, exprimere dicenda sunt, quae, etsi decretales non extitissent, mox in usum deducta atque recepta fuisset (a) Sic enim in Hispania factum invenimus, ubi, licet falsae decretales ignorarentur, omnia ea disciplinae capita, quae in aliis regionibus per decretales inducta dicuntur, eodem prope modo sese habuisse et propagasse comprobantur. Nec credendum omnino est, scriptis monumentis novum jus novaque instituta induci potuisse, illis praesertim medii aevi temporibus, quibus tum in ecclesia, tum in republica non principum legibus, scripto consignatis, sed moribus et con-

suetudine constituta ea omnia et aucta fuerunt, quae ipsa rerum vis ac natura poscebant; nec ad aliud literae adhibitae sunt, quam ut ea, quae jamdiu usu recepta essent, contestarentur, aut perspicue enunciarentur ea, quibus societas indigere videretur (*b*).

Inanes proinde et injustae sunt quaerimoniae scriptorum nonnullorum (c), qui per isidorianas decretales fractos putant ecclesiasticae disciplinae nervos, jus novum inductum, perturbata episcoporum et conciliorum provincialium jura, novamque in sedem apostolicam collatam potestatem. Quodsi etiam per decretales conciliorum provincialium auctoritatem in puniendis episcopis limitatam invenimus, non tamen ideo dici potest, per decretales omnem ipsis auctoritatem fuisse ablatam; nequaquam enim in solis episcopis judicandis ac puniendis, sed in aliis quam plurimis, iisque gravissimis ecclesiae rebus tractandis versabatur, et aliis omnino causis tribuendum est, quod serius ipsorum potestatem imminutam videamus. Multo minus decretales in causa sunt, quod sequentibus temporibus appellationum ad sedem apostolicam occasione frequentes abusus occurrerint (*d*).

Recte igitur concludamus, decretales utpote falsas minime quidem inter juris fontes esse habendas (*e*), ast nullam per ipsas in propriam ecclesiae constitutionem inductam mutationem (*f*).

(a) Eodem modo de hac re sentit auctor protestans IH. Luden in historia, quam de medii aevi populis ac rebus publicis scripsit, in qua invenies plura, eaque optima, quae unquam de hisce decretalibus dicta fuerunt (Luden Allg. Geschichte der Voelker und Staaten des Mittelalters t. II. B. II. c. 10. §. 104.).

(b) Consueta fuit in medio aevo haec agendi ratio, ut falsa conficerentur monumenta, quibus ea, quae jam in usu erant, superiorum temporum testimoniis confirmarentur. Sic Austriae Marchionum jura saeculo duodecimo Julii Caesaris et Neronis rescriptis; imperatoris in judaeos potestas ex Vespasiani concessione comprobata sunt. Schola bononiensis privilegia Theodosii II., Galliae pares, frisones, pluresque Germaniae civitates Caroli Magni et Ottonis I. conficta privilegia laudavere.

(c) Fecerunt hoc primi scriptores galli, Baluzius, Fleurius, Coustantius eo quod illorum temporum partium sententiae congrueret. Febronius dein et Spittlerus, eorum auctoritate freti, eadem repetiere, remque sese confecisse credunt Germaniae nostri aevi scriptores plurimi, si Spittleri sententiam recudant. Ast nominum quorundam auctoritas nondum sententiae veritatem demonstrat.

(d) Appellationes potestatem supponunt, quae existat, ac tamquam superior agnoscatur; nemo enim appellat eum, qui juvare nequit. Hinc falsum omnino est, si aut concilii sardicensis decretis, aut falsis decretalibus novum apostolicae sedi recipiendarum appellationum jus accessisse dicatur. Id enim affixum et insitum est in ipso primatu, atque in jurisdictione, quae hujus primatus divina institutione propria est, quique pontifex, cui uni haec potestas in omnes a Christo data est, episcoporum sententias e medio tollere atque abrogare potest. Stus Bernhardus licet abusus, qui ius eum hisce appellationibus non raro conjuncti erant, vituperando commemoret, nullibi tamen eos per falsas decretales introductos esse affirmat. Abusus ex tem-

porum indole orti, non probant, ipsas appellationes malas ecclesiaeque constitutioni contrarias esse; nec subditis ex eo, quod aliqui abutantur, efficax hoc jura sua defendendi medium eripiendum videtur.

(e) Fuerunt nuper quidam Germaniae scriptores, qui dum pontificem ad falsarum decretalium solemnem condemnationem teneri contenderent, mirarentur magnopere, quod nulla adhuc apparuerit proscriptionis Bulla. Ast eodem jure et Galliae regem obligabunt, ut cassa declaret instrumenta quaecumque, quae sub suorum antecessorum nomine conficta sunt. Superiorum temporum errores detegere, fraudesque patefacere, scientiae, non legislatorum munus est: nec ullus qui sequi amans rerumque justus sit judex, pontifices hac in re accusabit, si illos ipsos, qui accuratissimam criticen in falsarum decretalium descriptione adhibuerunt, Ballerinios scilicet, sub pontificum oculis sua opera conscripsisse animadverterit.

(f) Vocant hanc de decretalibus sententiam, sententiam ultramontanorum; quid ni ergo Ludenus quoque ultramontanus erit?

XXVIII. Ex falsis decretalibus aliae mox compilatae sunt collectiones, inter quas ea primum locum obtinet, quam Hincmarus laudunensis (a. 870) in sua defensione laudaverat (*a*), quamque Angelramnus Metensium episcopus, dum Romae (a. 785) versaretur ab Hadriano Papa accepisse fertur (*b*). Re quidem vera haec collectio nihil aliud, quam falsarum decretalium, quae de accusationibus et appellationibus agunt (*c*), compendium fuit, nova utique eaque falsa inscriptione auctum (*d*), et temporis spatio, quod inter annum 845 ad 870 intercessit,

confectum (*e*). Dividitur in diversis, quae exstant, editionibus mox in LXXII, mox in LXXX capita aut sententias (*f*).

Alia collectio a Remigio aut Remedio, Curiae episcopo, jubente Carolo Magno pro Alemannorum ecclesia ex pontificum decretis confecta dicitur. Ast inscriptioni, sub qua quoddam istius collectionis fragmentum prodiit, nulla habenda est fides (*g*), omnesque, quos amplectitur, canones, ex falsis decretalibus pontificum, a Clemente ad Urbanum I. usque viventium, excerpti sunt (*h*).

(a) De hac collectione agunt: David de' giudicj canonici de' vescovi cap. XV. art. 1. Ballerinii de antiq. can. collect. part. III. cap. VI. Blasci comment. de collect. can. Isid. Merc. append. Spittlerus in Meusel Geschichtsforscher. t. IV. p. 92. Camus in notic. et extr. des manuscr. de la biblioth. nation. tom. VI. p. 294—301. Theiner de pseudo-Isid. can. collect. pag. 28—38.

(b) Hincmarus rhem. in opusc. contra Hincmar laudun. c. 24 sit. "De sententiis vero, quae dicuntur ex graecis et latinis canonibus atque decretis praesulum et ducum romanorum collectae ab Adriano papa, et Engelramno Metensium episcopo datae, quando pro sui negotii causa agebatur etc. „. In quibusdam codicibus inscribitur collectio ac si Angelramnus eam Hadriano tradidisset: quae opinio, uti ex Camusio videri potest, saepius propugnata est; ast hujusmodi lectioni tum plurimi codices, tum locus Hincmar. Rhem. citatus repugnant.

(c) Hanc collectionem non ante, sed postquam falsae decretales apparuere, confectam, nec aliud quam ipsarum esse compendium, clare patet, si tautummodo cum ipsis comparetur. Ballerinii insuper tam accurate

de hac re disseruerunt, ut praeter Camusium nullus fere sit, qui dubitet, eamque fontem putet, ex quo falsae decretales desumptae sint.

(d) Inscriptionem siquidem veram putant Camusius et Theinerus; ast praeter illas rationes, quas de ipsius falsitate attulerunt David, Ballerinii et Spittlerus, quaeque nullo adhuc modo confutatae sunt, illud porro omnino litem dirimit, quod in collectione loci reperiantur, qui ad verbum ex Breviario et ex lege Wisigothorum excerpti sunt. Nam si Romae confecta fuisset, Justiniani collectiones adhibitae fuissent; et licet hi loci ex falsis decretalibus in Angelramni capitula migrassent, in decretales tamen ex Wisigothorum juris collectionibus, quae in Francorum regno passim in usu erant, derivati sunt; quo et illud contra Theinerum conficitur, quod neque decretales Romae confictae sint.

(e) Cum falsa demonstrata sint ea, quae de collectionis origine et aetate ex inscriptione eruuntur, ad falsarum decretalium, ex quibus eam excerptam fuisse constat, aetatem attendi debet, ut tempus determinari possit, quo collectio confecta est; Theinerus econtra eum inscriptionem veram putet; ex ipsa collectionis aetatem desumit.

(f) Saepius typis edita est (e. g. apud Mansi. conc. t. XII. col. 903--936.), una cum notis Ant. Augustini, quae, licet optimae, tamen non in omnibus admittendae sunt, eo quod falsarum decretalium confictio tunc nondum omnino agnita fuerit.

(g) Edidit hanc collectionem primus M. Goldastius rer. aleman. scriptor. t.II. p. 121--133. et deinde Harzheimius in conc. t.II. p.414--426. Ballerinii et Spittlerus eadem de hac inscriptione sentiunt. Carolus certe hadrianam, non vero falsarum decretalium collectionem, etiamsi tunc temporis extitisset, ad hoc compendium adhiberi curasset. Goldastus ipse, pseudo-Isidorum imitatus, inscriptionibus ac praefationibus pluribus chronistarum monumentis additis, aliisque arbitrariis com-

pilationibus suam collectionem auxit. Caeterum nec codicem describit, unde ipsam desumpsit, nec adfert, ubi nam existat. Haec tamen collectio primam partem illius continuisse videtur, quam inferius (§.XXXVI n. 10.) citabimus.

XXXI. In meliorem quidem ordinem juris canonici materia per illas, quas descripsimus, collectiones digesta est; ast paucae illis temporibus in hanc rem editae fuerunt lucubrationes, quibus varia juris instituta scientiae ope illustrarentur, atque explicarentur. Theodorus Prodromus versus finem octavi saeculi in Oriente brevem conscripsit in canones commentarium, qui nondum typis editus est (*a*). In Occidente vero Egbertus archiepiscopus eboracensis (a. 771) dialogum de ecclesiae institutionibus quibusdam (*b*), et Rabanus Maurus (a. 856) de ecclesiastica disciplina et de matrimoniis inter consanguineos libros ediderunt (*c*).

(a) Habentur quaedam de hoc Theodori opere in Nicol. Comneni Praenotationibus mystagogicis ex jure canonico (Patav. 1696. fol.) p. 409, atque in Fabric. biblioth. graec. t. XI. p. 45. 46.

(b) Editus est in Wilkins conc. t. I. p. 82-86. et in Mansi conc. t. XII. col. 482-488.

(c) Habentur in Rabani Mauri oper. ed. Ge. Calvenerii Colon. 1627. VI. vol. fol.

XXX. Majoris sane momenti fuerunt libri, qui hoc tempore de ritibus ac negotiorum formulis conscripti sunt. Ritus et caeremoniae, quas

ecclesia in sacris suis functionibus adhibet, initio viva voce ac traditione propagatae, serius accuratissime descriptae sunt, et earum significatio a pluribus dilucide exposita est. Inter hosce rituales libros ii praesertim eminent, quibus usa est ecclesia romana. Vetustissimus ac copiosissimus est ordo ille romanus, qui Gregorii Magni (a 604.) tempore conscriptus fertur. Praeter ceremonias, in divinis officiis celebrandis adhiberi solitas, alias quoque complectitur, quae illis temporibus sive in sacris episcoporum ipsiusque romani pontificis ordinationibus, sive in ecclesiarum dedicationibus, sive in imperatoris et regum benedictionibus, nec non in aperiendis conciliis, tum oecumenicis, tum provincialibus servabantur (*a*).

Ad determinandum modum, quo negotia varia scriptis tractari deberent, formularia conficiebantur, quae in Francorum regno in pluribus libris collectae sunt. Antiquissima hujusmodi collectio ea est, quam Marculfus monachus circa annum 660 adornavit; aliae a Sirmondo, Bignonio, Lindebrogio, Balluzio, et Pelletierio editae sunt (*b*). Continent formulas, quibus donationes monasteriis aut ecclesiis factae scripto consignatae sunt; dein formulas quoque scribendi literas commendatitias pro clericis, aliaque instrumenta, quae in episcoporum nominatione ac confirmatione in usu erant (*c*). Ejusmodi formularum collectio pro romana ecclesia est *liber diurnus*, qui verosimiliter paulo post an-

num 714 conscriptus est (*d*). Praeter formulas scribendi, quibus sexto, septimo, octavo atque etiam nono saeculo romani pontifices in literis ad imperatorem, imperatricem, patritium, exarchum, consules, reges ac patriarchas uti solebant, continentur etiam ordinationes summi pontificis, et episcopi suburbicarii cum omnibus suis adjunctis, concessio pallii, romanae ecclesiae patrimonii administratio ac alienatio, privilegia, praecepta, concessiones aliaque generis ejusdem.

(a) Joannes Mabillonius in musaeo italico tom. II. hunc librum octavo saeculo antiquiorem, atque ad aetatem Gelasii pontificis referendum arbitratur: et illud praeterea animadvertit, plures olim fuisse ordinis romani libros, atque in singulis peculiare fuisse argumentum comprehensum, uti erat liber de Missa pontificali, liber de baptismo, liber de ordinibus sacris etc. etc. Illum de quo hic sermo est, ordinem romanum primus typis edidit Coloniae (a. 1561) Georgius Cassander, quem deinde secutus est Melchior Hiltorpius, qui illum aliis adjunctis auctoribus, qui de eadem materia disserunt, edidit sub titulo: De divinis catholicae ecclesiae officiis ac ministeriis, Colon. 1568 fol. Eadem collectio variis aliis monumentis aucta denuo edita est a Georgio Ferrari Romae 1591. et Parisiis 1610.

(b) Habentur formularia ista apud Cancianum in suis Leg. Barbarorum.

(c) Talium instrumentorum collectio, quae tum ex Hincmari rhemensis operibus, tum ex archiviis aliisque fontibus desumpta sunt, habetur apud Sirmond. conc. Galliae tom. II. p. 638. et Baluz. capit. Reg. Franc. t. II. p. 393.

(d) Est haec Garnerii de aetate, qua hic liber compo-

situs videtur, sententia. Verum Fr. Ant. Zaccaria in dissert. 2. tom. II. part. 2. biblioth. ritual. pag. 230. seq. edit. Rom. 1776, codicem illum, quo Garnerius usus est, exaratum fuisse putat Gregorio IV. pontifice, hoc est, nono saeculo: codicem vero, quem edidit Holstenius, aut Garneriano vetustiorem, aut saltem ex antiquiore descriptum existimat. Ut ut ea de re sit, illud certum est, librum diurnum origine sua esse antiquissimum, cui tamen identidem pro ratione temporum multa adjecta sunt. Editus est hic liber a Garnerio S. I. Parisiis (a. 1680. 4.), dein quasdam annotationes adjecit I. Mabillon. in musaeo italico t. I part. II. p. 32. quibuscum illum denuo edidit Chr. God. Hoffmannus in nova scriptorum monumentorum collectione (Lips. 1783. II. vol. 4.) tom. I. et ultimo P. I. Riegger Vienn. 1762. 8. Vide, quae de hoc libro diurno scripsit Devoti in juris canonici universi tom. I. cap. XVIII. §. 23. not. (a).

CAPUT III.

FONTIUM JURIS CANONICI HISTORIA IN MEDIO AEVO USQUE AD GRATIANUM.

ARGUMENTUM.

A. Ecclesiae status §. *XXXI*; *B. Juris canonici indoles in Oriente;* 1) *Fontes eorumque collectiones* §. *XXXII, et* 2) *lucubrationes scientificae apud Graecos* §. *XXXIII*; 3) *apud alias Orientis sectas* §. *XXXIV*; 4) *Juris fontes in ecclesia rhutena* §. *XXXX. C. Juris canonici indoles in Occidente*; 1) *Leges novae* §. *XXXVI*; 2) *Novae legum ecclesiasticarum collectiones*; *a) ante Gratianum* §. *XXXVII*; *b) Gratiani et Cardinalis Laborani collectiones* §. *XXXVIII*; 3) *Juris fontes in regnis septentrionalibus* §. *XXXIX.*

XXXI.

Circa medium saeculum nonum religio christiana in omnibus Germaniae plagis altas jam fixerat radices, indeque intra centum subsequentes annos missionum et principum ope inter Bohemos, Wendos et Polonos propagata fuit. Apud Hungaros quoque, Stephani primi illorum regis (an. 997-1038) studio ac opere, ecclesiae res stabilitae et auctae sunt. In Dania,

in Svecia ac Norwegia ancipiti primum fortuna christiana fides nuntiata est; undecimo vero saeculo et deinceps non solum in illis regionibus dominari coepit, sed ex Norwegia in Islandiam quoque ac in Groenlandiam allata est. Serius Pommerani (anno nempe 1126), Finni (anno 1157), nec non Slavi et Wendi, qui balthico mari adjacebant (anno 1168); denique et Livonii (anno 1186) ad fidem conversi sunt. Eodem ferme tempore, post longa ac diuturna certamina, maxima Hispaniae pars, quae ab Arabibus occupata erat, ab indigenis et christianis regibus armis subacta est. Omnia haec regna religionis causa cum sede Petri conjuncta erant, quae dissitissimas quasque nationes in unum collegit, et Romam omnium Europae populorum caput effecit. Ex Oriente quoque christiana religio propagata est, sensimque Ruthenorum gens ad fidem converti coepit. Wladimiro, ipsorum principe, anno 988. christiano facto, episcopos et metropolitam accepere, qui Kioviae sedem fixit, patriarchae tamen constantinopolitano subjiciebatur. Sic saeculo XII ad finem vergente nulla pene Europae gens pagans ritibus addicta fuit. Interim lites, quae graecam et latinam ecclesiam sciderunt, quaeque per aliquod tempus sopitae erant, a Michaele Cerulario patriarcha iterum suscitatae sunt, cum anno 1083 publico scripto ecclesiam latinam erroris tum in doctrina, tum in usibus argueret. Nec imperatoris graeci conatus, nec solida illa defensio, qua

pontificis legati injustas criminationes refutarunt pacem restituere potuerunt; sed exacerbatis indies animis pontifex patriarcham excommunicavit, et patriarcha pontificis nomen ex sacris dyptichis delevit, ipsumque anathemate percussit. Exinde schisma latinam inter ac graecam ecclesiam penitus inductum est.

XXXII. Quod juris fontes in Oriente attinet, Photii collectio ob iteratam ipsius sub Leone imperatore destitutionem initio quidem plena auctoritate caruit; deinde vero, cum saeculo X. ipsius memoria coli ac celebrari coepta est, ejus usus valde invaluit. Cum ipsa tamen continuo Joannis Nomocanon adhibebatur, nec fixus adhuc fontium usus fuisse videtur. Leges civiles tum ex basilicis, tum ex tribus antiquioribus juris justinianei compendiis sumebantur: mox tamen inter juris consultos opinio invaluit, eas tantum juris justinianei partes vim habere, quae in basilicas receptae erant; quae opinio saeculo XII in ecclesiasticis quoque tribunalibus recepta fuit. Cum basilicis in ecclesia graeca excerpta ex jure civili, quae ab imperatoribus Basilio et Leone publicabantur, in usum venere, ideoque saepe in codicibus una cum canonum collectionibus descripta sunt. Ecclesiasticis legibus nova indies synodorum decreta accessere, quae patriarchae constantinopolitani, vicinis adhibitis episcopis, ediderunt. Imperatores etiam, praecipue Leo philosophus, Constantinus Porphyrogeneta, Ale-

xius Comnenus et Isaacus Angelus novas leges de rebus ecclesiasticis tulerunt.

XXXIII. In tantam molem cum excrevissent juris canonici fontes, qui ex parte anteriorum temporum ac pene ignotorum foetus erant, mox necessarium videri debuit, ut acutioris scientiae ope diligentius et accuratius disponerentur, atque explicarentur. Maxime accommodatae ad tale opus suscipiendum ampliores Photii collectiones videbantur. Hinc factum est, ut Joannes Zonaras, notus historiae scriptor, circa annum 1120 primam collectionis partem, quae concilia canonicasque literas complectitur, et Theodorus Balsamon anno 1170 non solum hanc eandem collectionis partem, sed et aliam, nomocanonem scilicet, diffusis interpretationibus illustrarent. Zonaras verborum praesertim significationem explicavit; Balsamon vero quaestionibus practicis, et canonum, quae inter se discrepare videbantur, compositione, nec non eorum cum legibus civilibus comparatione Photii opus dilucidare studuit. In hac legum ecclesiasticarum cum civilibus comparatione illud principii loco statuit, quod istae hisce praeferendae, nec aliae juris justinianei partes pro ecclesia valere dicendae sint, quam eae, quae in basilicas receptae essent; cujus rei gratia in suis ad nomocanonem scholiis juris justinianei textus accuratissime cum basilicis confert et explicat.

Caeterum magna Photii collectio in hisce com-

mentariis non in primitiva ipsius ratione invenitur; conciliorum ordine inverso, oecumenica alia omnia praecedunt, multaque de novo adjuncta sunt, inter quae et ea, quae commemorat synodus trullana, quaeque Photius neglexerat. Verosimillimum est, Zonaram istas mutationes fecisse (*a*).

Praeter canonum collectiones earum quoque *compendia* adhibita et explicata fuerunt. Hujuscemodi epitome sub nomine Stephani Ephesini jam saeculo quinto exstabat (*b*), cui deinceps excerpta ex illis monumentis adjuncta sunt, quae in canonum collectiones recipiebantur. Hac ratione aucta et eodem fere, quem Zonaras et Balsamon sequuntur, ordine digesta epitome, nomine Simeonis magistri et logothetae inscripto, typis excusa est (*e*). Eandem materiam exhibet *synopsis* Aristeni nomine typis edita (*d*), mutato tantum ordine, qui magis ad eum accedit, quem Photius in sua praefatione indicaverat. Haec synopsis aucta dein, et ab Alexio Aristeno circa annum 1160 scholiis instructa est (*e*), quibus plura, ex decretalibus et aliis monumentis excerpta loca adjungebantur.

(a) Joannes Quintinus primus Parisiis 1558 ex Zonarae commentariis latinam scholiorum ad apostolorum canones versionem edidit; dein Ant. Salmatia Mediolani 1618 interpretationis canonum versionem, et Parisiis 1618 eandem versionem cum graeco originali; denique commentarios quoque ad decretales typis evulgavit. Balsamonis commentarios primo Gensianus Parisiis apud

Hervetum 1561, et Henricus Agylaeus Basileae 1561 fol. in latina versione edidere. Nomocanonem cum scholiis in graeca lingua simul cum Agylaei versione postea edidit Christ. Justellus Par. 1615. Paulo post tota collectio, ex corruptis tamen codicibus, cum graecis commentariis et Herveti versione apparuit sub titulo: " Canones ss. Apostolorum, conciliorum generalium et provincialium ss. Patrum epistolae canonicae. Praefixus Photii nomocanon omnia cum commentariis Theodori Balsamonis. E Bibl. Jo: Tilii Lut. Par. fol. 1620. Justelli nomocanonis et scholiorum editionem ipsius filius in bibliothecam (a 1661) inseruit. Collectionem magnam sine nomocanone Beveregius in Synodico, optimos codices secutus, ea quidem ratione edidit, ut singulis texti locis prius Balsamonis, dein Zonarae commentaria submitteret. In omnibus igitur istis editionibus simul etiam Photii collectiones habentur, iis tamen mutationibus et additamentis, quae tunc invecta jam erant.

(b) Vide Biener de collect. can. eccl. graec. p. 32.

(c) Apud Justell. t. II. p. 710--748.

(d) Apud Justellum II. p. 673--709. Falso Aristeno tribuitur, uti Beveregius jam probaverat, ipse enim scholia tantum composuit.

(e) Haec synopsis invenitur in primo volumine synodici Beveregii non tamen integra, sed ita disposita, ut ad singulos canones post Balsamonis et Zonarae commentaria loca ex synopsi ejusque scholiis habeantur.

XXIV. Orientales superioribus saeculis ab ecclesia catholica avulsi hac praesertim temporis periodo plures canonum collectores habuerunt, qui ex antiquis collectionibus, aliorumque suae sectae auctorum operibus, adjectis patriarcharum, quae in dies evulgabantur constitutionibus, tum compendia, tum ampliores certo etiam ordine digestas collectiones adornarunt.

Inter Nestorianos Elias I. patriarcha (a. 1028) breve composuit volumen in quo canones, quibus constitutiones et judicia ad religionem spectantia continentur, collegit (*a*). Abulpharagius Abdalla ben-Attibus presbyter nestorianus, qui ineunte saeculo undecimo claruit et a. 1043 obiit, teste Abulbarkato, *edidit librum, cui titulus jurisprudentia christiana, complectentem canones ecclesiasticos, et synodos occidentales aeque ac orientales*; cujus quidem operis praestantissimi codex in vaticana biblioteca asservatur. (b)

Alter quoque Elias, episcopus nisibensis (p. a 1049) judiciorum ecclesiasticorum decisiones in quatuor libris, nec non tractatum de haereditatibus composuit, quem tum ex patriarcharum constitutionibus, tum ex civilibus Graecorum legibus compilavit. (*c*).

Prae ceter is vero inter Nestorianos excelluit Ebed Jesu Eliae in sede sobensi seu nisibensi successor (mor a.Chr. 1318), qui canonum synodicorum epitomen evulgavit, quae in synodo a Thimotheo II. patriarcha (a. 1318) convocata, approbata et in publicum fori ecclesiae usum praescripta fuit. Ebed-Jesus hic sobensis opus suum in duos divisit tomos, quorum primo ea complectitur, quae laicis universim generatimque praecepta sunt, seu ea, quae ad sponsalia, matrimonia, haereditatum divisiones, judicia, nec non ad fidem et probitatem atque ad morum conversationisque decorem pertinent. Altero to-

mo canones comprehendit, singulis ordinibus aliquod officium in ecclesia obtinentium convenientes, ubi de electione, ordinatione, aliisque id generis disserit (*d*)

Inter Jacobitas syros Gregorius Bar-hebraeus, qui et Abulpharagius, scriptorum Jacobitarum facile princeps et primas Orientis, (claruit ab anno 1264-1296), *librum directionum*, seu *epitomen canonum* conscripsit, quae duas partes complectitur. Prima est de rebus ecclesiasticis: altera de causis ad laicos spectantibus. Opus integrum constat capitibus quadraginta, quae in sectiones aliquot subdividuntur. Continet autem testimonia ex canonibus apostolorum, ex didascalia seu constitutionibus eorundem, ex conciliorum canonibus (*e*), ex patribus, et syrorum patriarcharum et episcoporum constitutionibus, ex legibus cristianorum imperatorum, quos ex juris justinianei epitome, ex novellis et basilicarum libris hausit (*f*).

In Aegypto non minus quam in Syria Jacobitae (*g*), qui coptitae nominantur et alexandrino patriarchae subsunt, canonum collectores diversasque eorundem collectiones habuerunt. Pertinet huc Abu - Isaaci ben - Assali, circa medium decimum tertium Christi saeculum clari, collectio sacrorum canonum, in duas summas distributa; opus magni apud orientales pretii, nondum tamen latine redditum, nec typis vulgatum (*h*). Macarius quoque presbyter et monachus scetensis nomocanonem ecclesiae Alexandrinae cop-

titarum in duos tomos distributum collegit (c.a. 1372), qui extat in codice manuscripto biblioth. vaticanae (*i*). Aethiopes, eodem alexandrino coptitarum patriarchae subjecti, antiquam quandam canonum collectionem habent, lingua aethiopica conscriptam, in qua eadem fere continentur, quae in graecis collectionibus ante concilium chalcedonense habebantur, et ex illis in aliorum etiam Orientalium collectiones transierunt (*k*).

Nullum dubium est, Armenos etiam suas canonum collectiones, easque parum ab aliorum Orientalium collectionibus iscrepantes, habuisse; ast nulla hucusque accuratior de ipsis notitia evulgata est. Caeteris Orientis christianis, qui veram fidem et ecclesiae catholicae unitatem sectantur, suae quoque canonum collectiones non decerant, in quibus tum provincialium tum oecumenicarum synodorum canones ex graeco sermone in syriacum aut arabicum translati, continebantur (*l*).

(a) Vide de hoc Elia sobensis catalogum in Assemanii biblioth. orient. tom. III. p. I. p. 279.

(b) Exstat hæc collectio in codice vaticano arabico CLIII. descripto in opere, cui titulus: Scriptorum veterum nova collectio e vaticanis codicibus edita ab Angelo Maio bibl. vat. praefecto. Tom. IV. Romae 1831. pag. 286–291. Olim. cod. arab. vat. 36. apud Assem. bibl. orient. tom. II. pag. 307.

(c) Sobensis episcopus Ebed-Jesu in suam canonum epitomen inseruit tractatum de haereditatibus, quem Elias juxta alterius Eliae patriarchae opus composuit.

Vide de hac re ea, quae habet Assemannius in bibl. orient. tom. III. p. I. pag. 269. et 270., e quibus intelliges, quid apud Nestorianos pro juris scientia factum sit.

(d) Ebed-Jesu ex iisdem fere fontibus, ex quibus ben-Attibus suam collectionem adornaverat, testimonia desumsit, quae in locos communes distribuit. Assemannius in bibl. orient. t. III. p. I. p. 232—252. adnotat, quae hujus collectionis indolem patefaciunt. Bina exemplaria exstant in bibliotheca vaticana alterum. cod. syr. vat. (apud Assem. l. c. t. II. p. 497. XIV; apud A. Maium l. c. t. V. p. 38 CCCLIV) alterum integrum (cod. syr. vat. apud Assem. IV. apud Mai. CXXIX) exaratum a. Ch. 1332. Extat in Collegio Urb. de propaganda fide in musaeo Borgiano Sobensis collectio ex syriaca lingua latine reddita interprete Jos. Aloysio Assemannio mspt. II. t. 4.

(e) Habet Bar-hebraeus canones nicaenos, constantinopolitanos, ephesinos, chalcedonenses, neocaesarienses, ancyranos, laodicenos, antiochenos, et gangrenses.

(f) Ex graecis laudat Dionysium areopagitam, Dionysium alexandrinum, Eustachium, Origenem, Athanasium, Basilium, Timotheum alexandrinum, Basilium et Severum antiochenum ac plures syros episcopos et patriarchas. Titulorum seu capitum hujus collectionis seriem exhibet Assem. l. c. tom. II. p. 300, atque ipsius versio in linguam latinam, a Jos. Aloysio Assemannio adornata et quatuor voluminibus manuscriptis comprehensa, asservatur in Collegii Urbani de prop. fide bibl. Extant in biblioth. vaticana plures codices a Josepho Simonio Assemannio, qui omnium primus synodorum et canonum orientalium versionem atque editionem aggredi voluit, ex variis codicibus descripti: scilicet synodicon orientale Nestorianorum et Jacobitarum syriace cod. CCCLIV (apud Maium. l. c. tom. V. pag. 57); Synodicon Jacobitarum et Coptitarum arabice, cod. DCXXXIV; Synodicon Chaldaeorum sive Nestorianorum,

cod. arab. DCXXXV. (apud eund. Maium l. c. t. IV. p. 571-573.

(g) De coptitis, seu coptis vel cophtis legesis ea, quae habentur in Jos. Sim. Assemannii dissertatione cui titulus: della nazione dei copti etc. Extat ad calcem t. V. collect. vet. script. ab Ang. Maio ed. Romae 1831.

(h) In praefatione auctor codices adnotat, e quibus collectionem suam adornavit: vetus scilicet ac novum testamentum, didascalia seu constitutiones apostolicas, aliaque scripta, quae beato Clementi romano tribuuntur, canones apostolorum: synodos ancyranam, neocaesariensem, gangrensem, antiochenam, nicaenam, constantinopolitanam, ephesinam, laodicenam, sardicensem: canones Hippolyti, quem papam Romae vocat, et Basilii magni: statuta imperatorum: epistolas canonicas Gregorii Thaumaturgi, canones Epiphanii patriarchae constantinopolitani, Joannis Chrysostomi, Gregorii nysseni, Athanasii alexandrini, Michaelis episcopi Damiatae: constitutiones patriarcharum alexandrinorum coptitarum Christoduli, Timothei, Cyrilli Lalaki, et Gabrielis: synodos ecclesiae africanae. Vide hujus collectionis descriptionem apud A. Maium in op. cit. tom. IV. pag. 283.

(i) Haec collectio extat in cod. arab. vaticanis CXLXIX et CL, olim II. III. inter codices arab. ex Aegypto in vat. bibliothecam a Jos. Sim. Assemannio inlatos (bibl. orient. tom. I. pag. 619) Vid. Ang. Maium in opere citato tomo IV. pag. 275—283, ubi hi codices fuse descripti sunt.

(k) Describit hujus collectionis codicem Job. Ludolfus in comentario ad suam historiam aethiopicam num. XXX p. 201 et sequentibus ed. Francof. ad M. Codex ipse exstat in biblioth. vaticana nec non aliud exemplar in Collegii Urb. de Propaganda fide musaeo Borgiano. Continet inter caetera praeter apostolorum canones apud graecos et latinos notos, etiam canones illos, quos arabicos vocant.

(l) Hujusmodi collectio contineri videtur in codice CLIV. arab. vaticano (apud Maium. l. c. t, IV. p. 291), qui ad XIII. christ. saeculum videtur referendus. Continet canones conciliorum oecumenicorum nicaeni primi, ephesini primi, chalcedonensis, constantinopolitani II et III, nicaeni II.

XXXV. In ecclesia ruthena simul cum aliis ecclesiæ graecae institutionibus verosimiliter etiam Photii collectio, et quidem in graeca, qua conscripta erat, lingua recepta est, cum per aliquod tempus episcopi semper ex graecis sumerentur. Principes quoque plures ac pro ecclesia magni momenti constitutiones edidere, quae tamen in primaeva sua forma conservatae non sunt (*a*). Incertum omnino est, an primis temporibus canonum collectiones in sclavonicam linguam versae fuerint. Anno vero 1274 Cyrillus Kioviensis metropolita in concilio Wladimiri celebrato versionem Zonarae evulgavit, quam (a. 1270) a Suiatislao Bulgarorum principe obtinuerat. Ex eo tempore plures occurrunt leges ecclesiasticae in sclavonica lingua conscriptae, quae in pluribus inveniuntur codicibus, quorum tamen duplex classis distinguenda est. Aliqui enim codices textum ac ordinem Zonarae sequuntur, et scholia praecipue ex Aristeno, hinc inde cum Zonarae interpretationibus permixta, exhibent. Alii pro maxima parte ex synopsi, quae Aristeno tribuitur, ipsiusque scholiis constant; interdum vero canones integros cum scholiis Zonarae habent. Nulla proinde ex hisce collec-

tionibus aut Zonarae, aut Aristeni collectionem integram exhibet; nec sane constat, qua ratione in illis permixtae fuerint (*b*).

(a) Habetur quidem Wladimiri nomocanon (a. 993) et Jaroslavii constitutio de judiciis ecclesiasticis (a. 1051) earumque legum innovatio a Basilio Demetriade (Demetriievvitsch a. 1403). Haec vero monumenta ex antiquis historiis et juxta vigentes tunc temporis institutiones conficta sunt, atque idem de ipsis, ac de falsis Isidori decretalibus, judicium ferendum est. Plura de his legibus invenies apud Biener. De collect. can. eccl. graec. p. 30-52. et apud Ph. Strahl in historia ecclesiae ruthenae. (Hallae 1827 germanice edita) p. 6. 10. 21.

(b) Plura vide apud Biener. de collect. canon. eccl. graec. p. 53–58.

XXXVI. In diversis occidentis regionibus eae canonum collectiones retinebantur, quae in unaquaque usu comprobatae erant; saepius tamen finitimarum etiam regionum codices recipiebantur, quod praecipue cum falsis decretalibus factum fuisse, ex codicibus manuscriptis apparet. His collectionibus canones conciliorum provincialium, quae in Italia, Gallia, Germania et Anglia celebrabantur, annexi sunt. Pontifices quoque romani ad particulares episcopos decretales literas scripserunt, atque tum in conciliis particularibus Romae habitis, tum in conciliis oecumenicis, quorum tria hac temporis periodo celebrata sunt, lateranense scilicet I. a. 1123, II. 1139, et III. a. 1179, canones ediderunt, qui maximam auctoritatem nacti sunt.

Civiles de rebus ecclesiasticis leges in Germa-

nia, Gallia et Italia penitus fere cessarunt; aut saltem externum solummodo ecclesiæ cum republica nexum respiciebant. Hujusmodi sunt constitutiones Ottonis I. (*a*) et Henrici II. (*b*) de possessionibus ecclesiae romanae, de pontificiae electionis libertate, maxime vero pactum Calixtum II. inter ac Henricum V. initum, quo diuturna de episcoporum investitura controversia composita fuit (*c*).

(a) Apud Goldast. in collect. constitut. imperial. edit. alt. tom. II. p. 44–46. Fragmentum istius constitutionis refert Gratianus in c. 32. D. LXIII.

(b) Apud Goldast. in collect. constitut. imperalium t. I. p. 227–29.

(a) Hujusce pacti instrumenta in comitiis regni Wormatiae habitis tradita inveniuntur in Goldasti collect. constit imperial. t. IV. p. 55.

XXXVII. Juris canonici scripti materies in collectione hadriana, in genuina ac falsa hispanica, in patrum scriptis, in libris capitularium atque in usitatis tunc temporis juris romani fontibus in eum modum descripta ac sparsa erat, ut nova ipsius ac certo ordine digesta compilatio ab omnibus tamquam necessaria expeteretur. Hinc plures diversis modis in certum ordinem redactae collectiones adornari coeperunt, quibus et novae, quae interim editae fuerant, leges insertae sunt. Nec ad illas tantum regiones, ubi conficiebantur, earum usus pertinuit; quippe quae ob aptam, quam praeseferebant, dispositionem

in dissitis quoque provinciis adhiberi solerent; quo factum est, ut scientiae ope ac fori usu ea, quae toti ecclesia communia fuerunt, magis ac magis evolverentur, quodque in una regione experientia comprobatum fuerat, in aliis quoque divulgaretur. Praecipuas ex istis collectionibus (a), quarum tamen plurimae nondum typis editae sunt, hic adnotabimus.

1 Inedita quaedam collectio, XII partibus constans, quae archipraesuli Anselmo adscribitur, quaeque annum 883 inter et 897, uti videtur, ex collectione hadriana, ex qua versionem quoque graecorum canonum arripuit, ex falsa Isidori collectione, ex regestis Gregorii I., ac denique ex Justiniani compilationibus desumpta materia, confecta est.

2 Collectio Reginonis prumiensis abbatis (a. 915) ad instruendos episcopos de iis, ad quae in visitanda dioecesi atttendere maxime debeant, adornata, et in duos libros divisa est, quorum primus cleri, alter laicorum disciplinam complectitur. Ad singula quaeque capita leges ecclesiasticae ea respicientes citantur, quas Regino ex Halitgari et Rabani Mauri libris, nec non ex ea collectione excerpsit, quae Ecberto archiepiscopo tribuitur, et nondum typis edita est. Graecos vero canones tum ex Dionysii, tum ex hispanica versione adfert, uti eos in illis collectionibus invenerat. Aliqua denique loca tum ex patribus atque falsis decretalibus, tum ex breviarii interpretatione, ex capitularibus et

Ripuariorum ac Burgundiorum legibus adjunxit (*b*).

3 Inedita collectio in IV partes divisa et ante saeculum XI compilata, in qua multa ex falsis decretalibus habentur (*c*).

4 Collectio *Abbonis* abbatis Floriacensis (a. 1005), quae LII capitibus conciliorum, decretalium, capitularium, breviarii et Juliani loca auctoris sententiis in unum conjuncta continet (*d*).

5 Collectio *Burchardi episcopi Wormatiensis* (a. 1025) (*e*). In praefatione ipse fontes nominat, ex quibus hausit, canonum scilicet collectionem, quae verosimiliter falsa illa hispanica est; canones apostolorum; transmarina, germanica, gallica ac hispanica concilia; pontificum decretales; novum et vetus testamentum, scripta apostolorum, patres plures et libros poenitentiales (*f*). Canones graecos, paucis locis exceptis, juxta Dionysii versionem citat, qua de causa aut hadrianam, aut aliam ex Dionysio excerptam collectionem adhibuisse videtur. Plura insuper, et ea praesertim, quae Regino ex capitularibus et Rhabano hauserat, ex ipsius collectione desumpsit; ut tamen majorem illis adderet auctoritatem, Burchardus nomina alicujus concilii aut pontificis superscripsit, quae falsa nomina in alias plein, ex Burchardo desumptas collectiones, transierunt.

6 Inedita quaedam collectio XIII libris comprehensa, quae Anselmo Luccensi (a. 1086)

adscribitur, et qua ob uberem, quam continet materiam, posteriores collectores crebro usi sunt (*g*).

7 Inedita cardinalis Deusdedit collectio in IV libris circa finem saeculi XI ex anterioribus, maxime, uti videtur, ex falsa hispanica collectione confecta, quibus tamen plura, eaque majoris momenti, ex archivio rom. ecclesia addita sunt (*h*)

8 Inedita Bonizonis episcopi sutrini collectio in X libris post annum 1089 confecta (*i*).

9 Duae aliae ineditae collectiones versus finem XI saeculi ortae, quarum prima in IV, altera in XV libros divisa est, quaeque juxta codices, in quibus primo repertae sunt, collectiones tarraconensis et saragossana nominantur.

10 Ejusdem temporis inedita alia collectio hoc habet singulare, quod juxta fontes, et non juxta materias disposita sit. Prima siquidem pars continet decretales veras et falsas, ordine temporum dispositas; altera conciliorum canones, tertia denique patrum, juris romani ac similium fontium loca certo ordine digesta.

11 Inedita saeculi XI. aut XII. collectio in duos libros divisa, quorum prioris caput primum hunc habet titulum: *De ecclesiae romanae primatu*; in quo compilando falsae quoque decretales adhibitae sunt (*k*).

12 Ambae Ivonis episcopi carnotensis (a. 1115) collectiones, quarum minor, *panormia* dicta, octo (*l*), major sive *decretum* septendecim libris

constat (m). Panormia prima decreti rudimenta continere videtur, quae postea ex aliis collectionibus aucta denuo digessit. In praefatione annotat ea loca, quae collegerat, quaeque non ex ipsis fontibus, sed ex Reginone et Burchardo hauserat. Quare canones graecos passim ex Dionysii, rarius ex hispanica versione adfert (n). Decreto vero plura ex jure romano adjunxit, quae praecipue ex collectione superius num. 1 descripta desumpserat.

13 Inedita cujusdam presbyteri hispani, Gregorii nomine, collectio, quae Polycarpus inscribitur. In VIII libros dividitur, et circa medium saeculum XII ex ignotis fontibus confecta videtur.

14 In plerisque hisce collectionibus maxime ea collecta sunt, quae ad poenitentiam pertinent. Ceterum plurimi alii quoque et proprii poenitentiales libri confecti sunt, quorum unum Burchardus in XIX collectionis suae librum recepit. Alii diversis locis editi sunt (o).

(a) Accuratissime ac copiose de his collectionibus, quatenus hucusque innotuere, disserunt Ballerinii in opere de antiq. collect. canon. part. IV. cap. X. XVIII., et Savigny in opere: Geschichte des Roemischen Rechts im Mittelalter (juris romani medii aevi historia) tom. II. pag. 273–94. IV. p. 472–76.

(b) Primus hanc collectionem edidit Joach. Hildebrand Helmstadii 1659. 4. Dein sub titulo: Reginonis abb. Prumiensis libri duo de ecclesiastica disciplina ed. St. Baluz. Parisiis 1671. 8. Eadem editio habetur in Hont

heimii histor. trevir. prodrom. p. 350., et in Hartzheimii conc. germ. t. II. p. 438.

(c) Singulorum capitum argumenta, nec non fontes, ex quibus desumpta sunt, dedit Sartius in opere de claris archigymnasii bononiensis professoribus tom. I. p. II. p. 189–91.

(d) Edita est haec collectio apud Mabillon. Vetera analecta (edit. II. Paris. 1723. fol.) p. 133–48.

(e) Burchardi Wormatiensis ecclesiae episcopi decretorum libr. XX. ex conciliis et orthodoxorum patrum decretis, tum etiam diversarum nationum synodis, ceu loci communes congesti, in quibus totum ecclesiasticum munus luculenta brevitate, et veteres ecclesiarum observationes complectitur. Opus nunc primum excusum, omnibus ecclesiasticis et parochis apprime necessarium Coloniae NDXLVIII. fol. min.

(f) Praefationem primitivam exhibent Ballerinii de antiq. canon. collect. part. IV. cap. XII.

(g) Accuratiorem hujusce collectionis descriptionem, neonon quaedam excerpta dedit Sartius in opere de clar. archigymn. bonon. profess. t. I. p. II. p. 191–94. Recenter de ipsa disseritur in opere, cui titulus: Anselmi epistola nunc primum vulgata, acc. in decretum ms. Anselmi animadversiones Mich. Aug. Monsacrati Lucae 1821. 8.

(h) Ad ea, quae de hac collectione habent Ballerinii, adjungenda sunt, quae refert Zaccaria de duab. antiq. canon. collect. Dissert. Italic. 4. part. II. tom. II. p. 174. edit. Roma.

(i) Agit de hac coll. Camus notic. et extr. des manusc. de la biblioth. nation. t. VII p. II. p. 74–83.

(k) Primum hoc caput separatim interdum descriptum invenitur, atque habetur excusum in Mansi conc. t. I. col. 71–77.

(l) Liber decretorum sive panormia ed. Seb. Brandt. Basil. 1499. 4. Panormia seu decretum Ivonis carnotensis restitutum, correctum et emendatum. ed. Melch. a-

Vosmediano. Lovanii 1557. 8. In Ivonis operum collectione panormia desideratur.

(m) Decretum Ivonis carnotensis septem ac decem tomis sive partibus constans. Cura ac studio Jo. Molinaei Lovan. 1661. fol. Aliam editionem ex manuscripto alio emendatam curavit Joan. Fronto in operibus Ivonis. Paris. 1647. II. vol. fol. Sartius has editiones Decretum non in primitiva sua forma referre, illudque in quodam codice se invenisse asserit, cujus descriptionem in apendice se exhibiturum promittit. Fattorinius tamen ejus continuator illam non dedit. De claris archigymnasii Bonon. profess.. t. I. p. 249.

(n) Ex hoc falsitatis convincitur Ballerinorum opinio, qui Ivonem maxime ex falsa hispanica collectione hausisse asserunt.

(o) Indicem copiosum horum librorum atque operum, in quibus typis excusi sunt, dedit Salmon traité de l'étude des conciles (Lips. 1726) pag. 693.

XXXVIII. Collectiones, quas hucusque descripsimus, alia subsecuta est, quam Gratianus (*a*), monasterii s. Felicis, quod tunc ordinis Camaldulensium erat (*b*), monachus, Bononiae anno 1141 (*c*) adornavit. Hoc Gratiani opus non tam collectio, quam totius juris canonici lucubratio nominandum est, in qua scientiae ope omnia sacri juris capita ita redegit, et ad usum disposuit, ut legibus, ad verbum adductis, comprobarentur, ipsarum legum sensus aperiretur, quaeque ipsis in speciem contraria esse videantur, diluerentur. In tres vero partes dividitur (*d*), in quarum prima initio de juris sacris fontibus fuse tractat; dein legum ipsarum executores considerat, seu doctrinam de ecclesiasticis personis

et officiis exponit. Secunda pars XXXVI causas exhibet eo modo ordinatas, ut prius causae seu facti circumstantias breviter exponat, dein juris quaestiones, quae exinde oriri possunt, proponat, postremo responsionis loco ipsas illas leges illaque ipsa monumenta adducat, quibus res conficitur. Occasione trigesimae tertiae causae ad tertiam quaestionem prolixam lucubrationem de poenitentia inseruit, quae proprii cujusdam libri speciem quodammodo exhibet. Videtur Gratianus in hac re superiorum collectionum exemplum secutus esse, in quibus de poenitentia passim proprius quidam ac integer tractatus invenitur (*e*). Tertia denique pars ea complectitur, quae ad cultum divinum pertinent. Incertum est, quale nomen auctor ipse suae lucubrationi dederit (*f*).

Ad probationem omnis generis fontes adducit: canones scilicet apostolorum, canones conciliorum, decretales veras ac falsas, loca ex patribus, ex tribus libris poenitentialibus (*g*), ex libro diurno et ordine romano, ex jure romano, et Francorum capitularibus, ex ipsis denique historicorum libris. Canones graecos vulgo ex hispanica versione habet, quam ex Anselmi Luccensis et cardinalis Deusdedit collectionibus, quas ad suam compilationem adhibuit, ipsum hausisse verosimillimum est. Multa tamen loca juxta dionysianam versionem adduxit, quo patet, Ivonis quoque ac Burchardi collectiones ipsi inseruisse (*h*). Nec antiquioribus secundum

temporis seriem digestis collectionibus usus esse videtur; quod siquidem fecisset, eandem in omnibus versionem secutus esset (*i*).

Gratiani proinde lucubratio, si ipsam tamquam collectionem consideremus, ab anterioribus quoad praecipua capita non differt, nisi illam ob copiosiorem, quam forte continet, materiam caeteris praeferre velimus (*k*).

Nec ipse solus erat, qui suo tempore ejusmodi opus aggrederetur; cum anno 1182 cardinalis Laboranus collectionem ediderit, quae Gratiani collectioni quoad materiam simillima erat. Dividitur haec collectio in libros sex, quorum singuli plures partes, eaeque titulos aut rubricas habent, in quas loca ipsa disposuit. Integros viginti annos auctor in hoc conficiendo opere insumpserat (*l*).

(a) Boehmerus J. H. Dissert. de varia decreti Gratiani fortuna Hallae 1743 (in edit. corp. juris can.) P. I. de Riegger diss. de decreto Gratiani. Vindob. 1760. 8.: J. A. Riegger de Gratiano authore Decreti (in opusc. Frib. 1773. 8. no. X.) Sarti de cl. archigym. bonon. prof. t. I. p. I. p. 159-82. qui multa ex iis, quae ante ipsum de Gratiano dicta fuerant, emendavit.

(b) Hoc dilucide ac fuse probat Sartius. Gratianus camaldulensium regulam aut in alio, in quo prius commoraretur monasterio, aut Bononiae professus est.

(c) Haec temporis determinatio in anno fundatur, quem Gratianus formulae, in c. 31. c. II. 9. 6. adductae, addidit. Non negligenda tamen sunt, quae de hac re Sartius disputat.

(d) Boehmerus hanc divisionem ex ratione, qua tum

tempus studiis praefixum dividebatur, nec non ex tribus scholae dignitatibus desumptam esse autumat. Ejusmodi tamen inventa ne refutationem quidem merentur. Nec minus arbitraria ac falsa dicunt ii, qui Gratianum Justiniani institutionum partitionem imitatum fuisse credunt: nimis exigui enim momenti tunc temporis doctorum in institutiones praelectiones habebantur, ut hujusmodi artificiosae, ut ita dicam, systematis constructioni occasionem dare potuissent.

(e) Sartius contendit, hanc lucubrationem a Gratiano primitus separatim editam, atque forsan in scholis quoque adhibitam fuisse, quam serius dein majori collectioni inseruit.

(f) Glossatores, si loca ex Gratiano adducunt, citant: in decretis. Eodem modo citat Alexander III. (1180) in cap. 4. de despons. impub. (4. 2.) Serius haec collectio discordantium canonum concordia appellatur, et XII. jam saeculo creditum est, hoc nomen ab ipso auctore provenire. Vide Savignium in historia juris rom. medii ævi. Obstat tamen, quod in antiquissimis ac coaevis prope codicibus, Sartio teste, hoc nomen non inveniatur. Serius adhuc decretum nominata est.

(g) Eosdem poenitentiales libros Burchardus quoque adhibuit, romanum scilicet, dein illum, qui Theodoro cantuariensi et alterum, qui Bedae tribuitur.

(h) Ex eo, quod Gratianus diversas adhibuerit collectiones, apparet, qua de causa aliquando eosdem omnino canones in uno loco ex versione Dionysii, in alio ex hispanica adducat, ex. gr. conc. nicaen. c. 17. (c. II. D. XLVII. et c. 8. c. XIV. q. 4.), conc. laodic. c. 12. c. 4. d. XXIV. et c. 6. d. LXI.).

(i) Contrarium tenet Sartius, eo quod Gratianus quaedam Burchardi et Ivonis inscriptionum menda correxerit. Ast veras illas inscriptiones Gratianus indubitate ex Anselmo aut Deusdedit desumpsit.

(k) Erroneum proinde est, si Gratianus in hac lucubratione particulares fines habuisse dicatur, ac si exem-

pli gratia neglectum juris canonici studium erigere, aut canonum collectionem Justiniani collectionibus opponere voluisset, in quas tunc temporis summo ardore lucubrationes edebantur. Jus enim canonicum nullo sane modo neglectum erat, multoque minus collectiones deerant.

(l) Prima codicis manuscripti, in quo haec collectio habetur, notitia exstat in Sartii opere de clar. archigym. Bonon. profess. t. I. p. I. p. 248. Fuse, quin tamen notitiam hanc apud Sartium cognovisse videatur, codicem ipsum descripsit: Zaccaria dissert. latin. de rebus ad histor. atque antiq. ecclesiae pertinentibus. (Fulginiae 1781. 4.) tom. II. Diss. XIV.

XXXIX. In Anglia ampliores quidem collectiones nullae, compendia vero plura adornata, quae episcoporum in Francorum regno capitulis simillima erant. Huc pertinent decreta ad sacerdotes Umbriae septentrionalis directa, verosimiliter inter annum 949 et 952 edita (*a*); canones tempore Edgari circa annum 960 conscripti, in quibus plura de re poenitentiali habentur (*b*); dein canonum de reformatione cleri (*c*) compilatio, quam circa annum 970 Aelfricus monachus pro Wulffino episcopo confecit, aliaeque ab eodem, anno circiter 994, editae leges ecclesiasticae (*d*), quae tamen nihil aliud esse videntur, quam Theodulphi aurelianensis capitulorum in linguam Anglosaxonum versio.

Ceterum reges quoque in comitiis plures ediderunt leges (*e*), quibus ecclesiae disciplinae non parum roboris additum fuit. Earum praecipuae sunt: Alfredi Magni (871--901) leges; ipsius cum rege Danorum Guthurno pactum, quod

dein sub Eduardo seniori iteratum fuit ; plura Aethelstani (a. 928) et Edmundi (a. 944) decreta ; prima legum Edgari (a. 967) pars, cum suo tempore leges de rebus ecclesiasticis et civilibus ab invicem separari, atque in duas partes distribui coepissent ; liber item constitutionum Aethelredi (a. 1008) ; decreta comitiorum Aenhamensium (a. 1009) ; leges Aethelredi ecclesiasticae (a. 1014); constitutio de pace ecclesiae (a. 1014); denique legum Canuti magni (c. 1023). prima pars Ecclesiae disciplina , hisce legibus invecta, sub regibus normanis , qui (a. 1066) Angliae regnum occuparunt , magis adhuc stabilita fuit ; quod patet ex legibus Gulielmi Victoris (1066-85) ; ex compilatione Eduardi confessoris, quae tamen tempore Gulielmi II (1087-1100) confecta est (*g*) ; nec non ex instrumentis , quae Henricus I. (a. 1116) Stephanus (a. 1136) et Henricus II (a. 1055) de libertatibus anglicanae ecclesiae ediderunt. Antiquiores tamen lingua anglosaxonum conscriptae cellectiones serius non amplius adhibebantur , cum omnes fere sedes episcopales normanis praesulibus providerentur . Quo factum est , ut in Angliam Burchardi quoque et Ivonis atque Gratiani collectiones inveherentur.

In Dania , Suecia, Norvegia et Islandia proprii etiam juris canonici fontes orti sunt , quos tamen melius cum sequentis aevi fontibus adferemus. Pro Hungaria Stephani I. (c. a. 1016) ,

Andreae (c. a. 1048) et Colomani (c. a. 1103), leges magni momenti erant (h).

(a) Habentur in Wilkins Conc. Britann. tom. I. p. 218. 221. Mansi Conc. tom. XIX. col. 67—70.

(b) Apud Wilkins. Conc. Britann. I. 225—229.; Mansi Conc. tom. XVIII. col. 514—226.

(c) Apud Wilkins conc. Brit. tom. I. 250 - 255.

(d) Apud Wilkins. conc. Britan. t. I. p. 265-282.

(e) Habentur in collectionibus superius citatis, a Wilkins et Cancianio editis. Plurima habentur etiam in Wilkins et Mansi collect. Conc.

(f.) Nova editio apparuit cum titulo: Legum regis Canuti Magni, quas Anglis olim dedit, versionem antiquam latinam ex Colbertino codice variantibus lectionibus atque observationibus additis cum textu anglosaxonico edidit I. L. a Kolderup-Rosenvinge. Hauniae 2816. 4.

(g) Plura da hac re vide in G. Phillips englische Reichs und Rechtsgeschichte (i. e. historia regni ac jurium Anglorum) Berlin. 1827. 8. o. XXV.

(h) In collect. Conc. Mansii.

CAPUT IV.

Juris canonici fontium historia a Gratiano usque ad conciliium tridentinum.

ARGUMENTUM.

A) Ecclesiae status. §. XL. B) Juris fontes in Oriente; 1). ecclesiae graecae §. XLI., 2) ecclesiae rhutenae et serbicae. §. XLII. C). Juris canonici indoles in Occidente; 1) novi fontes communes §. XLIII., 2) lucubrationes scientificae: a) earum indolès §. XLIV.; b) lucubrationes in Gratiani decretum §. XLV. 3) Novae legum ecclesiasticarum collectiones: a) ante Gregorium IX. §. XLVI., b) post Gregorium IX. §. XLVII. 4) Opera de jure canonico §. XLVIII. 5) Fontes particulares in Germania §. XLIX. 6) Fontes in Gallia, Anglia et Hungaria §. L. 7) Fontes in regnis septentrionis §. LI.

XL.

Saeculo XIII. et XIV. ultimi gentilium septentrionis populi, Prussiani scilicet et Lithuanii, tum occupatione, tum praedicatione ad Christi fidem conversi sunt; Rhutenorum contra principes anno 1240 a Tartaribus subigebantur.

Graecorum cum latinis disputationes saeculo XII. magno cum ardore continuabantur,

quamvis imperatores e Comnenorum familia unioni quam maxime faverent. Gregorio X. dein pontifice Graeci in II lugdunensi concilio concordiam inierunt, quae tamen post breve X annorum spatium iterum rupta est. Cum vero saeculo XIV. Turcarum incursionibus valde premerentur Graeci, denuo ad ecclesiam redire tentarunt; ipsique patriarcha a. 1367., et imperator a. 1369 hac de causa Romam venernut: ast populi ac monachorum resistentia omnia tentamina inutilia reddidit. Feliciorem exitum hoc unionis negotium in concilio prius Ferrariae (1438), dein Florentiae (1439) sub Eugenio celebrato, habere videbatur. Advenerunt enim imperator Joannes Palaeologus et patriarcha Josephus, magno uterque stipati comitatu; disputaverunt doctissimi ex utraque parte viri de singulis in controversiam adductis; ipsa denique graecae et latinae ecclesiae unio solemniter legitimeque decreta est. Ast mortuo post breve tempus patriarcha Josepho, reversisque in patriam Graecis, patriarcha recens electus cum maxima episcoporum parte iterum ab ecclesia discessit. Ex inde Graecorum aliqui cum ecclesia conjuncti, alii schimatici distinguuntur. Occupato dein a Turcis orientali imperio (1453) externae quidem ecclesiae institutiones conservatae sunt, sed sterilis prorsus et exanimis ipsorum ecclesia remansit. Interim Rhuteni an. 1481 a Tartarorum jugo sese liberarunt, et in Hispania ultimum Maurorum seu Arabum

Granatense regnum a Ferdinando I. a. 1493. subactum est.

§. XLI. Eaedem, quae priori saeculo apud Graecos adhibitae sunt canonum collectiones, continuo in usu retinebantur, variis tamen modis synodalibus patriarcharum decretis, canonicis episcoporum litteris ac quaestionum decisionibus, tractatibus, nec non imperatorum legibus auctae ac compilatae sunt (*a*); plura quoque appendicis loco, nulla selectus aut ordinis habita ratione, collectionibus addita sunt. Caeterum nec eae deerant compilationes, quae fontes in certum ordinem tributos exhiberent. Sic Arsenius in monte Athos monachus a. 1255. synopsin conscripserat, quam tum ex receptis canonum collectionibus, tum ex ea collectione compilavit, quae 87 capitula continet, de qua superius (§. XII.) mentio facta est (*b*).

Celebre evasit syntagma circa a. 1335. a Matthaeo Blastari editum. Tributum est in capita nunc breviora, nunc longiora, quae ordine alphabetico ita disposita sunt, ut cum unaquaque litera nova numerorum series incipiatur. In singulis capitibus principio legum ecclesiasticarum, dein civilium synopsis habetur; harum tamen fontes indicati non sunt, nec proinde certo indicari possunt. Leges vero ecclesiasticae ex consuetis canonum collectionibus desumptae sunt (*c*). Plures hujus syntagmatis codices manuscripti appendicem continent, in qua plures

sia decreta tum in pisano, tum in constantiensi concilio proposita sunt, quae in sequentibus conciliis executioni demandari debebant. Qua de causa Eugenius IV concilium Basileae convocavit, quod tamen post primam jam sessionem ab eo descivit. Dein quidem post decimam quintam sessionem a pontifice tamquam legitimum agnitum est; mox vero novae lites insurrexerunt, quibus permotus pontifex concilium post XXV ejus sessionem Ferrariam transtulit, ibique a. 1438 novum aperuit; quod Florentiae dein a. 1439. continuatum atque ab universa ecclesia tanquam verum et oecumunicum agnitum fuit. Nihilominus schismatica basileensis synodus, in suis laboribus persistens, primo sess. XXXI constantiensia decreta de oecumenicorum concilorum auctoritate innovavit; dein, Eugenio exauctorato, Amadeum Sabaudiae ducem nomine Felicis V (1439) pontificem creavit. Eugenius interim Florentiae de uniendis cum ecclesia Graecis adlaboravit, reque feliciter confecta, basileense demum concilium a. 1443 dimissum est, et Felix V. antipapa propria voluntate pontificalem dignitatem deposuit (*a*). Circa finem hujusce periodi, ab anno sc. 1512 ad a. 1517. concilium lateranense V celebratum est, quod inter oecumenica numerari debet, quamvis in Gallia oecumenicum non habeatur (*b*),

(a) Vide de conciliis pisano, constantiensi, basiliensi, quae dicunt Devoti juris canonici universi tom. I. cap.

V. §. 121. et seq. et Muzzarellius de auctoritate rom. pont. in concil. generalibus. Tom. II. cap. XVII. pag. 362 edit. Gandavensis.

(b) Galli hoc concilium oecumenicum reputare recusarunt, quia senatus et academia parisiensis, approbante clero gallicano, eo quod ab isto concilio pragmatica sanctio abrogata, et in illius locum substituta fuerint pacta Leonem X inter et Franciscum I. conventa, futurum concilium appellassent. Ast cum a rom. pontifice convocatum, eo praeside celebratum ac denique confirmatum fuerit; cum omnes quoque episcopi rite convocati essent, licet plures, maxime Galli non adfuerint, oecumenicum omnino reputari debet.

§. XLIV. In Occidente circa medium undecimum saeculum novus prorsus, ac omni ex parte huic tempori proprius, in hominum animis excitatus est ardor, qui mox in scientiarum etiam tractatione sese manifestare, ipsasque in novam formam redigere coepit. Tanquam praecipuum ad eum nutriendum propagandumque medium scholae sese offerebant, quae jam ab antiquioribus temporibus tum ad ecclesiasticas tum ad humaniores scientias tradendas institutae, hucusque parum, aut saltem non tam aperte scientiarum culturam promoverant. Eminebant prae ceteris scholae, quae Parisiis et Bononiae habebantur; in illas siquidem urbes ex omnibus pene Europae regionibus juvenes confluebant, qui cognitis et perspectis utriusque juris collectionibus, quae tunc in usu erant, in patriam reversi, scientiam, quam erant adepti, qua scriptis, qua advocatorum aut judicum munere fungentes, ubi-

quae diffuderunt. Sic denique factum est, ut scholae illae, quas universitates nunc vocamus, juris scientiae quasi emporia efficerentur, atque doctorum opiniones, quae ibi receptae erant, tanti pro tota fere Europa momenti essent, ut merito dixeris, legum auctoritati, novam scholae auctoritatem accessisse, qua ipsa legum ferendarum ratio dirigeretur, vastaque ipsarum materies uniformi concordia conservaretur.

§. XLV. Tempore, quo Gratianus decretum suum evulgavit, Bononiae legum civilium doctorum schola in magna hominum aestimatione fuit, operisque ipsius utilitas ac praestantia effecit, ut quamprimum, imo forsan ab ipso jam Gratiano, publice decretum explicaretur. Sic una cum hac compilatione schola quoque ad illam explanandam ortum habuit, quae illi ob ipsam feram praestantiam, quin ulla alia indigeret commendatione (a), in universa fere Europa aestimationem auctoritatemque conciliavit. Qui illud explicarunt, *magistri* primum, serius *doctores decretorum*; discipuli vero *canonistae*, *decretistae*, aut *decretalistae* appellabantur (b). Scriptis quoque isti doctores Gratiani collectionem illustrarunt, quorum praecipua pars *glossae* erant; illae scilicet adnotationes, quas quisque textus volumini ea mente adscripserat, ut instar aliorum librorum descriptae divulgarentur (c). Breves initio fuere glossae, ita ut spatio, quod duas lineas intercedebat, describi possent; dein ad am-

pliores explicationes excrescentes margini quoque inscribebantur; quo factum est, ut continui cujusdam commentarii formam induerent. Commentarius hujusmodi a quodam juris doctore ad universum textum explanandum conscriptus, *apparatus* nominabatur, qui superiorum quoque auctorum glossas comprehendere solebat. Serius hujusmodi textus explanationes, meliori ordine ac connexione elaboratae, et *commentaria* appellatae sunt.

Gratiani discipuli aut successores, qui primi Bononiae decretum explicarunt, breves tantum ac interlineales glossas scripsisse videntur. Ex eorum numero erant Paucopalea, Omnibonus, Sicardus, Angaldus et alii (*d*). Diffusiores glossas scripsere Rufinus, Silvester, Joannes Faventinus, Joannes Hispanus, Petrus Hispanus, Stephanus Turnacensis et alii; eorum tamen glossae aut typis nondum editae, aut ex posteriorum solummodo apparatibus notae sunt. Magnus, nondum vero editus commentarius, sub nomine, *summae decretorum*, ab Huguccione de Pisa incoeptus, eoque mortuo (1210) a Joanne de Deo completus est. Joannes denique Teutonicus (c. a. 1212) apparatum in decretum conscripsit, qui postea (c. a. 1236) a Bartholomaeo de Brescia auctus atque emendatus, eadem, in quam ab ipso redactus est, forma in illas editiones, quas typis excusas habemus, receptus est.

(a) Refert quidem calendarium bononiense, decretum ab Eugenio III adprobatum atque omni modo commendatum fuisse; ast suppositititium esse illud calendarium, eruditi omnes consentiunt. Vide Savigny Geschichte des Roemischen Rechts im Mittelalter (Hist. jur. rom. in medio aevo) tom. III. p. 8—10.

(b) Promiscue ad eandem rem significandam adhibita fuisse illa vocabula probat Savigny in opere cit. tom IV. pag. 477.

(c) In quonam conveniant glossae istae scripto exaratae cum allis, quae in scholis doctoribus docentibus a discipulis describerentur, dilucide exponit Savigny in op. c. t. III. c. XXIV.

(d) Accuratissime de his aliisque glossatoribus scripsere Maurus Sartius (a. 1766) et Marcus Fattorinius (an. 1789) Camaldulensium abbates, in libro jam saepius citato. Plura de ipsis aliisque, qui de hac re consuli possunt, habet Savigny in op. cit. t. III. cap. XVII.

§. XLVI. Mox post Gratianum novis oecumenicorum conciliorum decretis ecclesiasticum jus auctum fuit; multaeque in dies ob maximam, qua sedes apostolica pollebat, auctoritatem decretales alteriusque generis literae edebantur. Omnes hae constitutiones sub nomine *extravagantium* comprehendebantur, quod extra receptas juris collectiones vagarentur. Cum tamen ipsarum numerus nimium excrevisset, novae collectiones necessariae visae sunt. Prima, quae edita fuit, in LXV titulos tributos canones tertii lateranensis concilii, et pontificum, Alexandri III. praesertim, decretales continet. Recentiores decretales, quas exhibet, ab Urbano III. (an. 1187) editae sunt (*a*).

2. Alia successit collectio in L partes distributa, quarum prima lateranensis concilii canones, caeterae decretales pontificum, recentissimas a Clemente III. (1191) editas comprehendunt (*b*).

3. Eodem fere tempore Bernardus Papiensis (a. 1213), Romae et Bononiae celeber, *breviarium extravagantium* conscripsit, in quod tum ea, quae ex antiquioribus juris monumentis Gratiani diligentiam effugerant, tum RR. PP. decretales ab Alex. III. ad Clementem III usque (*c*) recepit, et singula capita, habita ratione materiarum, in titulos rubricis inscriptos, titulos in quinque libros, qui inscriptione carent, distribuit. Haec colle ctio, ad instar justinianei codicis compilata, simul cum Gratiano in schola bononiensi adhibita, glossis illustrata, ac quod prima extravagantium collectio esset, quae in schola recipiebatur, *compilatio prima* nominata est.

4. Collectiones a Gilberto et Alano adornatae a schola non fuerunt receptae, brevique interciderunt.

5. Novam ex iis, ut fertur, saeculi XIII. initio absolvit collectionem *Joannes gallensis*, qui eundem ordinem, ac Bernardus secutus, pontificum decretales ad Coelestinum III. usque complexus est, easque in libros V. et titulos distribuit. A schola recepta, et glossis aucta, *liber secundus decretalium*, seu *secundae decretales* appellabatur (*d*).

6. Bernardus major archidiaconus compostellanus, Innocentii III. pontificis (1198–1216) decreta, quae duodecim prioribus ipsius pontificatus annis edita fuerant, collegit; atque haec collectio *romana compilatio* ideo aliquando appellata est, quod Romae et ex monumentis, ex hujus urbis archiviis extractis, confecta sit. Verum nullam auctoritatem adepta haec collectio, nec typis excusa unquam est (*e*).

7. Non minus rejecta est collectio, quam Reinerius diaconus et monachus pomposianus ex Innocentii III. regestorum libris tribus prioribus adornaverat (*f*).

8. Dein Innocentius III. ipse Petro beneventano curam demandavit, ut ipsius hucusque editas constitutiones colligeret, et collectionem Bononiam misit, ubi recepta glossis, praecipue a Tancredo, illustrata est (*g*). Atque haec quidem ex caeteris decretalium collectionibus prima est, quae pontificis auctoritate prodiit, *tertia* vero earum, quae Bononiae agnoscebantur.

9. Tertiam hanc collectionem brevi subsecuta est *quarta*, cujus incertus est auctor, quaeque continet concilii lateranensis IV. canones, et anno 1210 posteriores Innocentii III decretales. Glossas praecipuas in hanc compilationem conscripsit Joannes Teutonicus (*h*).

10. Honorius III. (1217–1227) Innocentii III. successor suas quoque decretales in unum collectas Bononiam ad Tancredum archidiaconum misit, ut ibi in schola legerentur. Est haec

collectio quarta (i), eaque similiter ac duae superiores sedis apostolicae auctoritate evulgata. Mox tamen haec collectio alteri a Gregorio IX editae cessit, nec ab alio quam a Jacobo de Albenga episcopo faventino glossis explicata est.

(a) Edidit hanc collectionem I. H. Boehmerus in sua corp. jur. canon. editione t. II. append. col. 181—340.

(b) Habetur haec collectio in collect. conciliorum a Mansio adornata t. XXII. col. 248—454.

(c) Hoc breviarium simul cum aliis tribus decretalium collectionibus primo typis excusum est Ilerdae anno 1576., quam editionem Ant. Augustinus ejusdem urbis episcopus adornavit. Novam deinauctam et emendatam editionem vulgavit Ph. Labbaeus hoc titulo: Antiquae collectiones decretalium cum Antonii Augustini episcopi ilerdensis et Iac. Cujacii IC. celeberrimi notis et emendationibus. Parisiis 1609. fol.: I. A. Riegger comparatione cum Gregorii IX. decretalibus instituta, illud edere incoepit: Bernardi praepositi papiensis breviarium extravagantium cum Gregorii IX. decreto collatum. P. I. Friburgi 1779. 4.

(d) Haec collectio secunda est ex illis, quae in citatis Augustini et Labbei collectionibus inveniuntur.

(e) Fragmentum libri primi habetur in editione parisiensi operis: Antiquae collection. decretal p. 721. 730. Mansius commemorat collectionem sub Innocentio VIII. confectam, quae tertio tomo miscellaniorum Baluzii novae Lucensis editionis inserta est. Conc. tom. XXI. col. 1107.

(f) Edita est haec collectio a Baluzio in opere, cui titulus: Epistolarum Innocentii III. rom. pont. libri undecim (Paris. 1682. III. vol. fol.) t. I. p. 543—606.

(g) Haec collectio tertia est in Augustini et Labbei collectione.

(h) Cum his glossis habetur haec collectio apud Augustinum.

(i) I. A. Rieger diss. de collectione decret. Honorii III. (in opusc. p. 221.). Quinta compilatio epistolarum decret. Honorii tertii pont. max. nunc recens e tribus vet. manuscriptis in lucem edita et notis illustrata studio et industria Innoc. Cironii. Tolosae 1645. fol. Novam editionem curavit I. A. Rieger in edit. op. Cironii.

§. XLVII. Cum rom. pontificum decretales literae in tam diversis dispersae essent collectionibus, a Gregorio IX. Sto Raymundo de Pennafort, rotae auditori ac poenitentiario, demandatum fuit, ut ex quinque receptis compilationibus et ex constitutionibus, quas ipse hucusque ediderat, novam conficeret, quae dein, trium annorum spatio absoluta, anno 1234 ad universitates bononiensem et parisiensem transmissa et evulgata est. Ex literis, quae collectioni praefixae sunt, apparet, pontificem ipsi legis auctoritatem tribuisse, ac jussisse, ne aliae posthac collectiones in foro ac scholis adhiberentur, nec novae sine speciali pontificis consensu conficerentur. Ad aliarum collectionum imitationem in V libros ac plures titulos distributa est. Apparatus ac glossas in eam conscripserunt Vincentius Hispanus, Goffredus Tranensis, et praecipue Sinibaldus Fliscus, qui postea Innocentii IV nomine solium pontificium adscendit. Quorum opera usus Bernardus de Botono parmensis (a. 1266) magnum illum apparatum adornavit, qui nulli alii in posterum cessit.

Prodierunt deinceps brevi tres aliae collectiones, quae omnes pontificis auctoritate compilatae, atque universitatibus transmissae sunt. Prima est Innocentii IV (1243-54), concilii lugdunensisis primi et hujus pontificis constitutiones complectens (*a*), atque ab Henrico cardinali Ostiensi glossis illustrata. Altera sub Gregorio X (1271--76) in concilio II lugdunensi edita, ejusdem solummodo concilii decreta complectitur (*b*). Tertia denique (*c*) Nicolai III. (1278--80) tantum decretales continet. In eum finem istae collectiones instituebantur, ut Gregorii IX decretalibus adjungi possent, ideoque singula ipsarum capita in illas tributa jam erant rubricas, sub quibus collectioni gregorianae addi debebant. Ast Bonifacius VIII (1293.-1303) tum ex illis, tum ex antiquioribus quibusdam, suis etiam comprehensis constitutionibus, novam prorsus collectionem evulgavit, quae, tamquam quinque Gregorii IX librorum supplementum, *liber sextus* nominata, et Romae a. 1298 in cardinalium consistorio approbata, Parisios ac Bononiam missa est. Dividitur itidem in quinque libros, et a Guidone de Baysio, Joanne monacho pictaviensi (a. 1313), Zenzelino de Cassanis et Joanne Andreae (a. 1348) glossis et apparatibus explicata fuit. Post hanc collectionem aliae Bonifacii VIII. et Benedicti IX. (a, 1304) decretales editae sunt, quae singulae a dicto Joanne monacho glossis illustratae, nunquam vero pontificis auctoritate collectae sunt.

Clemens V e contra partim ex suis epistolis, partim ex decretis concilii Viennensis (1311) novam decretalium compilationem absolvit, quam ipse anno 1313 in cardinalium consistorio publicavit, et aurelianensi universitati, Joannes vero XXII, proximus ejus successor, publica auctoritate donatam a. 1317 Bononiam ac Parisios transmisit. Hae constitutiones, *Clementinae*, a compilationis auctore Clemente V, vocatae, eodem ac aliae modo et ordine collectae, nec non a Joanne Andreae glossis explicatae sunt, quas postea Franciscus Zabarella (a. 1417) emendavit.

Extravagantes constitutiones, quae post illam collectionem edebantur, non amplius publica auctoritate collectae sunt, sed earum instar, quae confecto libro sexto usque ad Clementem prodierunt, separatim descriptae ac glossis dilucidatae sunt (*d*). Hujusmodi glossas conscripserunt Gulielmus de monte lauduno (a. 1346) in tres extravagantes a Joanne XXII a. 1317 editas, Zenzelinus vero de Cassanis (1325) in XX ejusdem pontificis constitutiones ab an. 1316 ad an. 1323 evulgatas, quae postremae, comprehensis earum numero et illis tribus, parvae collectionis speciem prae se tulerunt. Aliae a Joan. Francisco de Pavinis (a. 1466) interpretatae sunt; multis vero nullae omnino glossae accessere. Extremo igitur decimo quinto saeculo jus canonicum commune Gratiani decreto,

collectionibus Gregorii IX, Bonifazii VIII et Clementis V. et extravagantibus continebatur.

(a) Edita est haec collectio in Boehmeri corp. jur. can. edit. tom. II. app. pol. 349–68. Littera, quae ad bononiensem scholam mittebatur, habetur apud Sartium in op. cit. t. I. p. II. p. 224.

(b) Habetur in conciliorum collectionibus. Varias lectiones collegit Boehmerus in corp. jur. can. t. II. app. col. 369.

(c) Habetur cum glossis uberrimis simul cum duabus anterioribus in codice bibliothecae erlangensis, qui et litteras ad parisiensem scholam exhibet. Glück praecognita uberiora p. 368.

(d) De his extravagantibus disserit B. Gul. Bickel in opere, quod inscribitur: de origine et hodierno duarum Extravagantium collectionum, quae in corp. jur. habentur, usu. Marburgi 1825. 8. (Ueber die Entstehung und den heutigen Gebrauch der beyden Extravaganten Sammlungen des corpus juris canonici).

§. XLVIII. Praeter adnotationes illas, quas glossas vocamus, amplioresque in textum lucubrationes, alii quoque scribebantur libri, qui magis a fontium ordine ac ratione recedunt.

Hujusmodi sunt *summae*, in quibus titulorum materies, compendio paucis comprehensa, exponebatur, quaeque, licet initio ad id praecipue destinatae essent, ut veluti quaedam prolegomena explicandis juris fontibus praemitterentur, deinde tamen magis ad librorum formam elaboratae sunt. Summas in Gratiani decretum scripsere Sicardus (*a*); in compilationem primam Bernardus Papiensis (*b*) et Damasus; in Gre-

gorii IX decretalium librum Goffredus Tranensis (a. 1245). In his porro lucubrationibus ordinatae juris scientiam tractandi rationis initia quaerenda sunt, quae mox ampliora scripta subsecuta sunt, cujusmodi sunt summa Huguccionis de Pisa in decretum, et Henrici cardinalis Ostiensis in decretales, prae ceteris vero magnum Gulielmi Durantis opus, quod speculum juris aut *summa summarum* appellabatur. Ejusdem vero generis ac summae *distinctiones* erant, quales Ricchardus Anglus, anno 1190, in decretum, Petrus de Sampsone in decretales an. 1240, et Joannes de Deo in jus canonicum universum ediderunt.

Publicarum juris explanationum occasione praeter summas aliud quoque scriptorum genus in usum venit, *casus* nempe, uti vocabantur, seu locorum singularium per apte excogitatas causarum forensium circumstantias dilucidationes. Hujusmodi casus Benincasa Senensis ad decretum, quos dein Bartholomaeus de Brescia emendavit, et ad decretales Gregorii Bernardus Compostellanus junior (c. 1245), Joannes de Deo et Gerhardus Ticinensis conscripserunt. Alia scriptorum origo in scholae exercitationibus, quas disputationes vocant, quaeque determinatis temporibus habebantur, designanda est, cum doctores scriptis exponerent ea, quae in tractandis quaestionibus seu thesibus, aut viva voce proposita fuerunt, aut proponi potuissent. Collectae habentur Damasi,

Bartholomaei de Brescia, Joannis de Deo, Jacobi de Baysio aliorumque multorum quaestiones, quae non raro ab illis diebus, in quibus earum auctores disputare solebant, nomina mutuatae sunt (*c*). Materiae vero, quae majoris momenti visae sunt, propriis libris explicabantur (*d*). Ex tam variis diversisque modis, quibus tunc temporis juris disciplina tractata atque exculta fuit, facile apparet, quanto cum animi fervore, quamque intentis mentium viribus literarum studiis illius aevi homines sese mancipassent.

Ceterum etiam de fontibus ipsis *commentaria* et *lecturae*, uti vocabantur, edebantur. Tales scripsere Petrus de Anchorano (a. 1415) et Joannes ab Imola (a. 1436) in collectiones a Gregorio IX, Bonifacio VIII. et Clemente V. editas; Nicolaus vero (*e*) de Tudeschis (a. 1443) et Andreas Barbatia Siculus in primam ac tertiam compilationem. Joannes denique a Turrecremata (a. 1468) totum Gratiani decretum, in suas partes dissectum, ad alium ordinem reducere, et quam maxime ei, quo decretales distributae erant, conformare tentavit. Ast non omni, quem forte expectabat, plausu exceptus est tam ingens labor (*f*).

(a) Hujus Sicardi in decretum summae quaedam fragmenta habet Sartius in opere de claris archigymn. Bonon. profess. t. I. p. II. p. 195. Aliam hujusmodi sum-

mam in codice quodam moguntino descriptam memorat Savigny l. c. t. t. III. p. 476.

(b) De hac re videndus est Camus in notic. et extr. des manuscr. de la biblioth. nation. t. VI. p. 49.

(c) Nota sunt dominicales et veneriales Bartholomaei a Brescia, et mercuriales Andreae.

(d) Hujus generis sunt opera, quae Richardus anglus, Petrus hispanus, Tancredus, Joannes de Deo, Aegidius foscararius de ordine judiciario ediderunt; dein summa de electionibus a Bernhardo compostellano seniore, et a Gulielmo de Mandagoto conscripta.

(e) Nicolaus hic ex Sicilia oriundus, abbas et deinde archiepiscopus panormitanus, siculus, abbas et panormitanus vocatur. Ejus opera IX. voluminibus in fol. typis excusa sunt, quorum VII. illa comentaria continent.

(f) Hoc opus typis excusum est sub titulo: Decretorum libri V. secundum Gregorianos decretalium libros tituloque distincti per Joannem a turre cremata, ordinis praedicatorum S. R. E. episcopum cardinalem sabinum nunc primum prodeunt ex codice bibl. Barberinae, praefatione, brevibus scholiis, et quatuor indicibus illustrati cura Justi Fontanini archiepiscopi ancyrani. Romae 1727. fol.

§. XLIX. Eodem tempore eodemque fere modo, quibus tum novis indies evulgatis legibus, tum forensi exercitatione jus canonicum commune ampliatum magis atque excultum est, in singulis quoque regionibus aut conciliis particularibus, aut synodorum statutis ac civilibus constitutionibus particularia ipsarum jura magis definita et explicata sunt.

In Germania plures editae fuerunt leges, quae res ecclesiasiasticas respiciunt. Sic Fridericus II. a. 1213. auream suam, uti vocant,

bullam (a), et an. 1220 duas alias edidit constitutiones, quarum una ecclesiae libertatem, altera principum ecclesiasticorum jura sancivit (b); Carolus vero IV. an. 1359 et 1377. itidem duabus aliis legibus eadem jura confirmavit, ampliavitque (c). Leges istae a pluribus romanis pontificibus, nec non a concilio constantiensi confirmatae sunt (d). Saeculo dein XV perturbatis infausto schismate ecclesiae rebus, tum praesules, tum principes a pontificibus magis indies alienati, propria auctoritate suarum regionum ecclesiis consulere tentarunt; quo factum est, ut intra universalis ecclesiae limites uniuscujusque nationis ecclesiae distingui inciperent, et earum quaelibet tum antiquorum, quibus gaudebat, privilegiorum aut libertatum, uti vocabantur, confirmationem, tum novorum concessionem postularet. Jam antea quidem diversarum nationum ecclesiae in pluribus disciplinae capitibus diversis utebantur juribus et privilegiis, legitima consuetudine aut sedis apostolicae concessione inductis; nunquam tamen ante constantiense concilium tanto animorum ardore atque cum tanto scindendae unitatis catholicae periculo hac de re sermo institutus disceptatumque est. Statim ab initio hoc concilium in quatuor nationes, Anglicam nempe, Germanicam, Gallicam atque Italicam divisum est, quibus postea Hispanica quoque accessit; illoque ad finem perducto Martinus V, pontifex electus, cum Anglis, Germanis et Gallis separatim propria

inivit pacta, quae hic primum *concordata* appellata sunt (*e*). Quantum vero in hisce controversiis tum aliorum, tum et Germanorum exacerbati fuerint animi, tempore basileensis praecipue concilii manifeste adparuit. Quamquam enim electores in illa Eugenii cum concilii patribus controversia primum declarassent, se fervente lite neutrius partes sectaturos fore (*f*), dein tamen in comitiis, Moguntiae (26 mart. 1439) habitis, certum basileensium decretorum numerum solemniter receperunt, atque in alio conventu, Francofurti (21 martii 1446) celebrato, ausi sunt statuere, se etiam contra imperatoris voluntatem concilio basileensi adhaesuros, nisi Eugenius recepta jam Moguntiae decreta approbaret, quod et legatione Romam missa pontifici declararunt. Ast adlaborantibus Friederico III. imperatore et Aenea Sylvio, qui ipsi a secretis erat, sese contentos fore promiserunt (8 octob. 1446), si Eugenius recepta decreta, saltem *sub conditione* probaret; quod cum ipsi nuntiatum per novos legatos fuisset, morti jam proximus (5 et 7 febr. 1447) quatuor edidit bullas, quibus eorum votis obsecundavit, dummodo pro juribus, quibus renunciaret, legitima ipsi compensatio decerneretur, nihilque in toto negotio actum fuisset, quod veritati, ecclesiae aut apostolicae sedi detrimentum inferre posset (*g*). Cum vero de modo, quo conditio, a pontifice opposita, adimpleri possit, in proximis Aschaffenburgi (1447) et aliis sequenti

anno Norinbergae habendis comitiis disceptari decretum fuisset, interim imperator Vindobonae cum Nicolai V. legatis (17 febr. 1448) pactum iniit, quod, ad verbum pene ex pactis constantiensibus desumptum, sedi romanae plura eaque potiora jura servavit (*h*). Caeterum quoad haec tantum capita citatis superius Eugenii bullis, derogatum est. Non statim quidem illud pactum pro universo imperio legis vim obtinuerat; sed mox particularibus initis conventionibus obtinuit pontifex, ut in dioecesibus evulgaretur. Sic factum est, ut progressu temporis tamquam Germaniae ecclesiae fundamentalis lex reciperetur.

(a) Apud Goldastum in collect. constitut. imperialium t. I. p. 289—291. tom. IV. p. 73.

(b) Apud Goldastum loc. cit. tom. IV. p. 75. et Senkenberg Nova collect. recessuum imperii (Neue Sammlung der Reichsabschiede) t. I. p. 14.

(c) Apud Goldast. l. c. T. II. p. 92 — Tom. III. p. 415.

(d) Apud Goldast. l. c. tom. II. p. 95—106.

(e) Habentur haec pacta in Mansi conc. tom, XXVII. col. 1184—95. Pacto cum Gallis inito, nec rex, nec comitia, vulgo parlamenta dicta, assensum praebuerunt.

(f) Habetur haec declaratio in theatro imperii Mülleri (Müller Reichstags Theater) sub Friederico III. t. I. p. 31. Alia, quae de hac re edita sunt, monumenta habentur in sequentibus operibus: (I. B. ab. Horix) concordata nationis germanicae integra variis additamentis illustrata et Lips. 1771—73. III. vol. O-C. G. Koch sanctio pragmatica Germanorum illustrata. Argent. 2783-3.

(g) Bullae istae, quae vulgo concordata principum nominantur, primo excusae sunt in annalibus Oderici Raynaldi.

(h) Vocabatur hoc pactum: recessus Aschaffenburgensis, quo loco initum per errorem credebatur.

§. L. Ludovicus IX Galliae rex, omnes sui regiminis partes aequali animi ardore complectens, de ecclesia quoque et de clero sese quam maxime sollicitum ostendit. Majoris momenti erant decreta (etablissements), quae de morum reformatione (1255) edidit, et *Sanctio* sic dicta *pragmatica* (1268), in qua de beneficiorum collatione et de electionum libertate agebatur (*a*). Tempore concilii basileensis, commotis aeque, ac in Germania, in Gallia animis, Carolus VII. adlaboravit, ut viginti tria ipsius decreta in conventu biturigensi, anno 1438 habito, adprobarentur, illiusque conventus acta in regesta curiae parium, seu parlamentorum, inscribi jussit. Haec est pencelebris illa Sanctio pragmatica, quae, licet a Ludovico XII. (1461), et a Sixto IV. pontifice (1471) revocata fuerit (*b*), tamen in Gallia usque ad concilii V lateranensis tempora obtinuit, in quo post diuturnas disceptationes, initis etiam Leonem X inter ac Franciscum I. novis pactis seu concordatis, an. 1516 reprobata est (*c*).

In Anglia Joannes, vulgo *sine terra* dictus (1315), libertatem electionum cleri solemni instrumento sancivit, atque ecclesiae jura et libertatem in literis, eodem anno praelatis et regni proceribus concessis, quae sub nomine *magnae chartae* celebres evaserunt, publice agnovit. Aliae quoque leges de mutua ecclesiasticorum et lai-

calium judiciorum relatione latae sunt; cujusmodi erant plures Henrici III (a. 1272) et Eduardi I. (a. 1307) constitutiones (*d*); articuli, regi Eduardo II. a. 1316. ab Angliae praelatis traditi, nec non Eduardi IV. anno 1463 edita constitutio, seu charta de libertate clericorum (*e*).

Constitutiones, quas tempore Caroli I. ab an. 1308 usque ad annum 1411 Gentilis apostolicae sedis legatus pro ecclesia et regno Hungariae evulgavit, politicas maxime illius regionis res attingebant (*f*).

(a) Apud Mansi in conc. t. XXIII. col. 877—84. 1259—62.

(b) In c. 1. extr. comm. de treuga et pace (1. 9.)

(c) Apud Harduinum in conc. t. IX. col. 2640—45., 1661. 1713. 1781., 1809—31., 1867—90.

(d) Antiquae constitutiones regni Angliae sub regibus Joanne, Henrico III, et Eduardo I. circa jurisdictionem et potestatem ecclesiasticam, per Gul. Pyrne archivorum regiorum custodem Lond. 1672. fol.

(e) Habentur haec apud Wilkins in conc. Britan. t. II. p. 460. t. III. p. 583. articuli quoque exstant in Mansi. conc. t. XXIV. col. 561, Eduardi vero charta apud Harduinum conc. t. IX. col. 1469;

(f) Mansi conc. t. XXIV. col. 151—66.

§. LI. In septentrionis regnis ecclesia iisdem fere institutionibus ac apud alias nationes regebatur, quae sub regum tutela ac patrocinio majorem in dies firmitatem obtinuerunt. Incertum est, an quaedam ex consuetis canonum collectionibus ibi adhibita fuerit; proprii tamen juris fontes mox in illis regnis ortum habuere.

In Dania (*a*) invenimus *jus ecclesiasticum Sconiae*, quod anno 1161. vel 1163 ab archie-

piscopo Escildo editum et a Wlademaro I rege confirmatum est; praeterea *jus ecclesiasticum Seelandiae* ab archiepiscopo Absalone 1171 constitutum: constitutio itidem in concilio Vejleensi a. 1256 edita et a pontifice confirmata; denique Petri Hansenii archiepiscopi a. 1345 et 1349 evulgata decreta de jurisdictione clericorum et anno jubilei, pluresque alias constitutiones et synodorum decreta (*b*).

In Suecia tunc temporis ecclesiasticae leges una cum civilibus in regni comitiis editae sunt, cum sacrorum antistites potiora illorum conventuum membra essent; ideoque legitime in diversis legum Sueciae libris primum obtinent locum, quod vulgo *Kirkinbalker* inscribitur (*c*). In Norvegia, tunc proprium adhuc regnum, Magnus rex an. 1270 vel 1280 jus ecclesiasticum edidit (*d*). Secundum itidem caput codicis legum, ab eodem rege (*e*) evulgati, inscriptum est: *Kristinnalons Bolkr*, quod tamen praecipue civiles continet leges.

In Islandia duae apparuerunt juris ecclesiastici collectiones; prima an. 1123 ab episcopis Thorlak et Kettil adornata, et in publico conventu a summo magistratu et populi proceribus confirmata est (f); alteram vero Arna episcopus evulgavit (*g*).

(a) Antiquiores ecclesiasticae Daniae leges habentur in Thurkelini collectione legum ecclesiasticarum Daniae. Hauniae 1781. 4 (Sammlung der daenischen Kirchengesetze).

(b) Plura habentur in Kolderup-Rosenvingii compendio historiae juris Daniae §. 36. 87. (Grundriss der dae-

nischen Rechtsgeschichte, uebersetzt non Homeyer. Berlin 1828. 8).

(c) Apparet ex hujus aevi legum libris, qui in Dania editi sunt, et quidem saeculo XIII ex libris legum; nomine Lagsbook et Ostgoetha Laghen, deinde initio saeculi XIV libri: Uplandz Laghen (1286) Suedhermanna Laghen (132.) Vestmanna — Helsinga — et Dahlelagh, et liber a. 1347 confectus, a. vero 1442 emendatus, qui vocatur Allmen Svveriks Lagbok. Ultimus hic liber in latina, a. 1481. confecta, version e editus est sub titulo: Leges Suecorum Gothorumque per doctorem Ragvaldum Ingemundi ecclesiae Upsaliensis archidiaconi a. 1481 latinitate primum donatae Stokh. 1614. 4. De caeteris necessaria invenies notata a Grimm in annalibus pro historica juris scientia (Zeitschrift fuer geschichtliche Rechtsvvissenschaft) T. III. n. III.

(d) In lingua Danica habetur in Paus Samling af gamle Norske Love. Kioebenh 2751. 52. II. Th. 4. (idest. collectio legum Norvvegiae).

(e) Excusus est ille codex sub titulo: regis Magni legum reformatoris leges Gula-Thingenses, sive jus canonicum Norvvegicum. Haun. 1817. 4.

(f) Jus ecclesiasticum vetus, sive Thorlaco-Ketillianum constitutum a. ch. 1123. Kristinnrettr hinn gamli edr Thorlaks oc Ketils Biscups. Ex ms. Legati Nagnaeani cum versione latina, lectionibus variantibus, notis, collatione cum jure canonico, juribus ecclesiasticis exoticis indiceque vocum: ed. Grimus Joannes Thorkelin Isl. Hauniae 3775. 8.

(g) Jus ecclesiasticum novum sive Arnaeanum constitum anno D. 1275. Kristinnretr hinn ngi edr Arna Biskups. Ex msc. legati Magnaeani etc. ed. G. I. Thorkelin Isl. Hauniae 1777. 8.

CAPUT V.

JURIS CANONICI PONTIUM HISTORIA A CONCILIO TRIDENTINO USQUE AD NOSTRA TEMPORA.

ARGUMENTUM.

A. Ecclesiae status §. LII; B. Juris canonici conditio in Oriente et quidem; 1) *apud Graecos §. LIII;* 2) *Apud Ruthenos, Valachos et caeteras Orientis sectas §. LIV. C. Novi juris canonici fontes apud Occidentis catholicos et quidem;* 1) *Conciliorum decreta et pontificum constitutiones §. LV;* 2) *Fontes particulares in Germania §. LVI;* 3) *In aliis regionibus §. LVII;* 4) *Juris fontes novissimi §. LVIII. D) Juris fontes apud protestantes* 1) *Libri symbolici §. LIX;* 2) *Particulares fontes in diversis regionibus §. LX. E) Lucubrationes scientificae.* 1) *Opera quae jus canonicum explicant §. LXI;* 2) *Opera historica et alia §. LXII.*

LII.

Lusitani et Hispani inventis aut subactis novis terrarum regionibus Christi fidem ad Indos, in Africam atque in Americam invexere, pluresque in illis locis ad illam firmandam episcopatus erecti sunt. Interim in Europa per magnam illam a vera fide defectionem, quam reformationem vulgo, sed immerito vocant, plu-

res Germaniae regiones, Helvetiae maxima pars, Suecia, Anglia, Dania, Norwegia atque Hollandia ab ecclesia catholica sese separaverunt, novasque doctrinas sectantes proprias quoque ecclesiastici regiminis formas sibi constituerunt. Catholicae vero ipsius ecclesiae constitutio, licet saepius impugnata ac turbata fuerit, nullam tamen quoad ea, quae interna ipsius instituta respiciunt, mutationem experta est. Seditio quidem in Gallia circa anterioris saeculi finem oborta, cum ecclesiae bona diriperentur, clerus ob denegatum schismaticum juramentum in exilium missus, inauditoque hucusque ac sacrilego scelere ipsa Christi religio proscripta fuerit, ecclesiam catholicam in illis regionibus penitus evertere minabatur: ast ipse Gallorum imperator mox ecclesiastici regiminis ordinem restituere necessarium duxit, quem postea penitus evertere ausus non est, quamquam et romanam ditionem cum suo imperio conjungere, et ipsum pontificem in Galliam asportare, atque ecclesiasticae disciplinae mutationem in concilio nationali, Parisiis 1811 habito, tentare veritus non sit.

In Germania ecclesia ex bello, quod imperium inter ac rempublicam gallicam exarsit, multa perpessa est. Bona enim ac principatus, quibus antea fruebatur, laicis principibus adjudicabantur; dioecesium administratio, licet non omnino immutata, in multis tamen restricta et impidita est; cumque orientalis Rheni trac-

tus cum regno Galliae conjungeretur, moguntina metropolitana sedes Reginum consentiente pontifice (4 Feb. 1805) translata est, ipsique episcopi omnes ad dexteram Rheni siti, qui antea moguntino, salisburgensi, trevirensi et coloniensi archiepioscopis suberant, subjecti sunt.

Devicto deinde imperatore (1814) omnia tum in pristinum statum restitui, tum novis institutionibus ordinari coeperunt. Pontifex in suam ditionem restitutus, ad ordinandas diversarum regionum ecclesiasticas res, cum principibus non solum catholicis, sed et cum heterodoxis, quibus catholici subjiciebantur, conventiones et pacta solemnia iniit, per quae ecclesiae catholicae disciplina ordinata et jura stabilita sunt.

Novi protestantium coetus, qui saeculo XVI orti sunt, cum omni unitatis principio renunciarent, nunc non unum corpus, sed tot a se invicem independentes ecclesias efficiunt, quot nationes novator um errores amplexae sunt. Moscoviae anno 1589 novus erectus est patriarchatus, et omni sic cum patriarcha constantinopolitano subditionis vinculo disrupto, ruthena ecclesia a greca penitus separata est.

LIII. Ecclesia graeca hodiedum adhuc Photii collectionem una cum Balsamonis scholiis et Matthaei Blastaris syntagma adhibere solet, quorum utramque vulgo nomocanon, aut adhibita metaphora πηδάλιον, gubernaculum, nominatur. Zonarae quoque collectio et interpretatio receptae

sunt, auctoritatemque habent. Qui fontes simul cum aliis, in codicibus praecipue manuscriptis conservatis, nostris temporibus adlaborantibus patriarcha et synodo collecti sunt (*a*). Continet haec collectio lingua graeca antiqua synodorum et Ss. Patrum canones omnes, qui ex tempore Photii et Zonarae recepti sunt, eosque eodem ordine digestos, quo illos exhibet Zonaras. Addita est praecipuorum virorum, qui ipsos commentati sunt, interpretatio, in linguam vernaculam, qua graeci hodiedum utuntur, translata. Compilatores praecipue usi sunt Zonarae et Balsamonis commentariis, rarius Aristeni synopsi, frequentius vero anonymi cujusdam scholiis, quae tamen nulla alia sunt, quam ea, quae idem Aristenus conscripserat. Itidem illorum quoque patrum canones ad hanc interpretationem adhibiti sunt, qui, licet a nullo oecumenico concilio agniti fuerint, ab antiquis tamen jam temporibus magni aestimabantur (*b*). Ex juris civilis collectionibus ea tantum sumebantur, quae cum canonibus concordabant. Denique plures appendices additi sunt, inter quas et formularia pro negotiis ecclesiasticis expediendis.

In hac proinde atque in aliis antiquioribus collectionibus, jus canonicum continetur, quo hodiedum Graeci utuntur.

(a) Accurate hanc collectionem descripsit primus Kopitar in annalibus litterariis vindebonensibus (Jahrbuecher der Litteratur) vol. XXIII. (1823) p. 220. 221. et vol. XXV. (1824) p. 151—157. Vide Biener de col-

lect. canon. eccl. graec. p. 39—53. Collectio Lipsiae cura Thodoreti monachi montis Atho typis edita est sub titulo: Εἰς δόξαν Πατρὸς, Υἱοῦ καὶ ἁγίου Πνεύματος, τοῦ ἑνὸς Θεοῦ. ΠΗΔΑΛΙΟΝ τῆς νοητῆς νηός, τῆς μιᾶς, ἁγίας, καθολικῆς, καὶ ἀποστολικῆς τῶν ὀρθοδόξων ἐκκλησίας, ὅτοι ἅπαντες οἱ ἱεροὶ καὶ θεῖοι κανόνες, τῶν τε ἁγίων καὶ πανευφήμων Ἀποστόλων, τῶν ἁγίων οἰκουμενικῶν Συνόδων, τῶν τοπικῶν καὶ τῶν κατὰ μέρος θείων πατέρων. Ελληνιστὶ μὲν χάριν ἀξιοπιστίας, ἐκτιθέμενοι, διὰ δὲ τῆς καθ' ἡμᾶς κοινοτέρας διαλέκτου, πρὸς κατάληψιν τῶν ἁπλουστέρων ἑρμηνευόμενοι παρὰ Ἀγαπίου ἱερομοναχοῦ, καὶ Νικοδήμου μοναχοῦ. Εν Λειψία τῆς Σαξονίας ἐν τῇ τυπογραφίᾳ τοῦ Βραϊτκοπφ καὶ Ἀιρτελ. αω (1800) Fol.

(b) Praesertim usi sunt illis tractationibus, quae vulgo post Blastaris syntagma in codicibus describebantur.

LIV. Jus ecclesiasticum Rhutenorum receptis ecclesiae graecae collectionibus, synodorum nationalium decretis, nec non principum constitutionibus continetur. Istae constitutiones et eae praesertim, quae de episcoporum jurisdictione editae fuerunt, in legum codicibus ab Ivano III. Basilii filio (Wassiljevitsch) 1498 sub nomine *Uloschenie*, et in alio ab Ivano IV. Basilii filio 1550 sub nomine *Ssudebnik* editis, denuo confirmatae sunt. Serius propria legum ecclesiasticarum collectio edita est (*a*), quae sub imperatore Alexio, Michaelis filio (Michailowitsch), et patriarcha Josepho typis excusa (*b*), et a Nicone itidem patriarcha ad regni ecclesias transmissa est (*c*). Inscribitur haec collectio *Kormczaia Kniga*, id est, liber gubernatoris, cujusmodi nomen

a saeculo XIV passim in canonum collectionibus invenitur.

Ad hanc collectionem adornandam editores codicibus, qui Aristeni et Zonarae commentaria exhibebant, usi sunt, eamque, quatenus ad jus canonicum spectat, in LXX capita diviserunt, quorum XII primam partem efficiunt, canones apostolorum, concilia ac literas canonicas complectentem; cetera secundam, in qua byzantinorum imperatorum leges, nec non diversae juris canonici lucubrationes inveniuntur. Praecedunt primam partem historicae quaedam ecclesiae ruthenae et graecae notitiae; atque Photii nomocanon, in 14 titulos distributus, omissis ex imperatorum legibus excerptis, quae in caput XLIV partis secundae relata sunt. Ad calcem collectionis monitum ad lectorem de nomine et editione hujus libri, dein edictum et donatio Constantini ad Silvestrum, et polemicus contra latinos tractatus adjunguntur. Caeterum plurima hujus libri loca conviciis et calumniis in latinos referta sunt. Haec collectio hodiedum non solum in ecclesiasticis, sed etiam in civilibus judiciis adhibetur: synodi vero non amplius celebrantur, ex quo a Petro Magno imperatore a. 1721 patriarchatus moscoviensis exstinctus, atque sancta, uti vocant, synodus tanquam perpetuus sub imperatore ad res ecclesiasticas dirimendas senatus instituta est. Ex hoc igitur tempore multae constitutiones imperiales editae sunt.

Eodem tempore, quo ruthena illa collectio edita fuit, in Valachia quoque canonum collectio, vernacula illius regionis lingua conscripta, typis evulgata est (*d*). Duabus partibus constat. Prima in 417 capita distributa versionem recentioris cujusdam, nondum typis editi, graeci nomocanonis (*c*) exhibet, secunda, nomocanon inscripta, apostolorum, conciliorum, Basilii aliorumque patrum canones ex synopsi Aristeni una cum ejusdem scholiis complectitur.

(a) Accurate de hac collectione scripsere Kropitar in annalibus litterariis vindebonensibus (a. 1823 (Wiener Jahrbuecher de Litteratur) tom. XXIII. p. 220--274. et tom. III. (a. 3823) p. 283--290, et Bienerus in op. de collect. canon. eccles. graec. p. 60--72.

(b) Excusa est Moscoviae a. 1649 1660, et denuo annis 1787, 1804, 1816, fol. in ultimis his editionibus quaedam mutata sunt, uti in primo volumine notatur. Raskolnikorum quoque secta eam edidit Varsoviae 1786.

(c) Fertur jam prius quandam collectionem typis editam fuisse, uti notat Strahl in historia ecclesiastica rhutena p. 8.

(d) Primus de hac collectione disseruit Kopitar in annalibus litterariis Vindebonensibus a. 1824. vol. XXV. p. 158--168.

(e) Graecum primitivum exemplar, Bienero teste, Venetiis in bibliotheca s. Marci asservatur.

LV. In Occidente ea, quae de reformandis pluribus disciplinae capitibus tum in superioribus conciliis tum a particularibus, uti diximus, nationibus agitata fuerunt, denuo in concilio, Tridenti a Paulo III. a 1545 congre-

gato et a Pio IV a. 1563 confirmato, ad examen revocata sunt; atque ab hac sacrosancta synodo, malorum omnium, quibus ecclesia adfligebatur, radicibus intime perspectis, ejusmodi evulgata sunt decreta, ut in illis totius disciplinae et morum reformationem contineri merito dixeris. Haec saluberrima decreta in diversis regionibus per concilia provincialia, a metropolitis habita, executioni demandata sunt (*a*).

Novae quoque indies prodierunt summorum pontificum constitutiones; nulla tamen edita publica auctoritate earum collectio est. Gregorius quidem XIII animum adjecit ad colligendas constitutiones summorum pontificum, quae post Sixtum IV. in lucem prodierunt, atque id negotii dedit viris doctis, qui *septimum decretalium* emitterent. Sed eo mortuo cum opus adhuc esset infectum, illud perficiendum curavit Sixtus V, quo etiam humanis rebus erepto, denique opus integrum absolutum, et typis excusum est Clemente XIII pontifice, qui, cum cardinalis esset, ex numero illorum fuerat, qui ea in re suam operam studiumque posuerant. Sed obortis eo in opere difficultatibus visum est supprimere exemplaria, quae nunc rarissima sunt, et gravi emenda pretio reperiri vix possunt.

Iisdem fere temporibus Petrus Matthaeus jurisconsultus lugdunensis edidit *septimum* decretalium a se privato studio exaratum; sed hoc opus publica auctoritate caret; multa in eo sunt vitia, et plura etiam desiderantur.

Bullas sive extravagantes pontificum constitutiones a s. Leone M. usque ad Sixtum V primus collegit Laertius Cherubinus IC. romanus, easque comprehendit uno volumine, quod bullarium appellavit. Auxit deinceps suum hunc librum constitutionibus Pauli V, ac tertiam quoque parabat bullarii editionem, qua etiam caeterae constitutiones postea latae continerentur. Sed cum re infecta ex vita excessisset, susceptum a patre opus absolvit Angelus Maria Cherubinus, qui Romae edidit *magnum bullarium romanum* divisum in tomos quatuor, quibus complexus est omnes constitutiones, quas pater collegerat, et quas omiserat, atque illas inprimis, quae post ejus obitum prodierant, usque ad Innocentium X. Quatuor his libris quintum addiderunt Angelus a Lantusca, et Paulus a Roma, qui constitutiones collegerunt, quae superiori tomo praetermissae, quaeque usque ad Clementem X editae in lucem fuerant.

Sed ceteris palmam praeripuit *bullarium magnum*, quod non multis abhinc annis editum Romae est ab Hieronymo *Mainardo* divisum in tomos 14., quodque omnes continet bullas summorum pontificum a sancto Leone M. usque ad Clementem XII. Est etiam bullarium Benedicti XIV, quod ejus pontificis constitutiones comprehendit, quodque in 4 tomos divisum est; et sunt item bullae nondum uno libro comprehensae Clementis XIII Clementis XIV, Pii VI aliorumque posteriorum pontificum. Ne-

que defuerunt, qui bullarum summam sive compendium conficerent, qua in re laborarunt Stephanus Quaranta et Flavius Cherubinus Laertii filius, et novissime Aloysius Guerra, a quo tomis quotuor comprehensa est: *pontific. constitutionum in bull. M. et Rom. contentarum et aliunde desumtar. epitome.*

Regulae cancellariae originem repetunt ab Joanne XII., qui primus scripto mandari voluit has leges, ut iis apostolica cancellaria regeretur. Nam antea non scriptis regulis, sed consuetudine ac viva voce ejus negocia expediebantur. Consequentes pontifices, ac praesertim Nicolaus V. varie auxerunt has regulas, easque perduxerunt ad eum statum, in quo nunc sunt. Hodie cancellariae regulae numerantur LXXI, in quas, praeter ceteros, commentarios scripsit omnium uberrimos atque accuratissimos, et quatuor tomis comprehenses, Joannes Baptista Rigantius.

Hae regulae vim obtinent, quamdiu sospes est pontifex, a quo editae sunt, atque ut convalescant, probari et confirmari debent, quod paulo post creationem ab uno quoque pontifice fieri solet. His vero derogatum in multis est per pacta conventa inter summos pontifices et potentissimos Europae principes; quae pacta conventa, sive, ut vocant, *concordata*, nos suo loco indicabimus.

(a) Quid ad reformandam ecclesiae disciplinam consilii tridentini decreta valeant, vel unus s. Carolus

Mediolanensis archiepiscopus demonstravit, qui toto vitae tempore in hoc solum incubuit, ut ejusdem concilii decreta in sua provincia rite sancteque observarentur. Vid. acta ecclesiae mediolanensis a s. Carolo cardinali condita. Patavii 1754. II. Vol. fol.

§. LVI. Magna illa, quam hoc tempore religio catholica in Germania passa est, defectio, et funesta, quam excitaverat, omnium rerum perturbatio, causa fuere, cur plures leges ferrerentur, pluresque pacis inirentur conventiones, quibus dum novae protestantium sectae publica civitatis jura tribuerentur, ecclesiae catholicae bona ac jura erepta sunt. Hujusmodi sunt conventio Passaviae an. 1552 catholicos inter ac protestantes inita, quam mox alia, vulgo *pax religiosa* dicta, 1555 subsecuta est, ac denique pax illa Wetphalica, quae an. 1648 diuturno triginta annorum bello finem imposuit (*a*). Protestati quidem sunt Romani pontifices contra omnia, quae in detrimentum ecclesiae catholicae acta fuere, sed longe lateque jam diffuso malo, quam ut alio medio illi mederi ecclesia potuisset, nihil inde contrahentium partes sese desumere posse crediderunt, quod pactis obligandi vim demere queat. Idem dicendum est tum de pace Lunaevillae inita, tum de recessu imperii a 1803 edito, contra quae pontifex in congressu Vindebonensi protestatus est.

§. LVII. In Gallia plures editae sunt civiles leges, quae ad res ecclesiasticas pertinent, cu-

jusmodi sunt illa, quae a. 1539. de jurisdictione ecclesiastica prodiit, et alia, quae occasione comitiorum Blessensium a. 1579 evulgata leges matrimoniales juxta concilii tridentini decreta disposuit. Serius, obortis variis pontificem inter ac Ludovicum XIV querelis, ab episcopis, aulae nimis faventibus, famosa *cleri gallicani declaratio* de pontificis potestate evulgata et edicto regio confirmata est; quam tamen et pontifex et plurimi caeterarum nationum episcopi reprobarunt (*a*). Dein post gallicam seditionem concordatum, an. 1801. initum, res ecclesiasticas ad ordinem restituere coepit; novum vero, quod a capto pontifice extorquere voluit imperator, infectum relictum est.

In Hispania rex Carolus V cum Hadriano VI et Clemente VII, et serius, an. nempe 1753 Ferdinandus VI cum Benedicto XIV. de conferendis ecclesiasticis beneficiis pacta iniere; Carolo vero III. regnante an. 1762. lex de pontificiarum bullarum promulgatione, et an. 1774 transactio quaedam super juribus nuntiaturae, uti vocant, evulgata est.

Benedictus XIII. regibus utriusque Siciliae ampla privilegia confirmavit, quae *monarchia Siciliae* vulgo audiunt, et Benedictus XIV cum Carolo III 1741 concordatum iniit.

Simile pactum idem pontifex cum rege Sardiniae an. 1742 confecit, quo litibus, quae jam a saeculo XV de conferendis in Sabaudia beneficiis obortae fuerant, finis impositus est. Dein vero

turbatis per gallicam seditionem Italiae rebus, pactum, quod pontifex cum Gallia inierat, ad eas quoque regiones extensum est, quae cum imperio conjunctae erant, novumque pro Italica republica an. 1803 concordatum emissum est. Plura tamen quae ad ecclesiasticam spectabant disciplinam, imperatoriis et regiis decretis disposita sunt.

(a) Praeter card. Orsium, Bianchium, ceterosque magni nominis theologos, qui hanc cleri gallicani declarationem solide ac nervose confutarunt, conferantur ea, quae de hac re scripsere card. Litta (in literis gallice editis et in italicum sermonem translatis) et de Maistre in opere: sur les libertès gallicanes.

Quoniam vero hodiedum non raro scriptores nonnulli ad hanc cleri gallicani declarationem provocare, eamque ceteris ecclesiis tamquam normam proponere solent, sufficiat hic adnectere, quae de ipsa profert s. pontifex Pius VI. in bulla: „ Auctorem fidei „ qua damnat errores in synodo pistoriensi evulgatos, quae ipsam declarationem in suum de fide decretum receperat.

Neque silentio, inquit pontifex, praetereunda insignis ea, fraudis plena synodi temeritas, quae pridem improbatam ab apostolica sede conventus gallicani declarationem an. 1682. ausa sit non amplissimis modo laudibus exornare, sed quo majorem illi auctoritatem conciliaret, eam in decretum *de fide* inscriptum insidiose includere, articulos in illa contentos palam adoptare, et quae sparsim per hoc ipsum decretum tradita sunt, horum articulorum publica, et solemni professione obsignare. Quo sane non solum gravior longe se nobis affert de synodo, quam praedecessoribus nostris fuerit de comitiis illis expostulandi ratio, sed et ipsimet gallicanae ecclesiae non levis injuria irrogatur, quam dignam synodus existimaverit, cujus auctoritas in patre-

cinium vocaretur errorum, quibus illud est contaminatum decretum. Quamobrem quae acta conventus gallicani, mox ut prodierunt, praedecessor noster ven. Innocentius XI per literas in forma brevis die 11 aprilis an. 1782., post autem expressius Alexander VIII constit. *Inter multiplicies* die 4. Augusti an. 1690. pro apostolici sui muneris ratione improbarunt, rescideruut, nulla et irricta declararunt: multo fortius exigit a nobis pastoralis sollicitudo recentem horum factam in synodo tot vitiis affectam adoptionem, velut temerariam, scandalosam, ac praesertim post edita praedecessorum nostrorum decreta, huic apostolicae sedi summopere injuriosam reprobare, ac damnare, prout eam praesenti hac nostra constitutione reprobamus, et damnamus, ac pro reprobata, et damnata haberi volumus.

LVIII. Nullum quidem in vindobonensi conventu decretum editum est, quo delapsae ecclesiae catholicae res in omnibus Europae partibus instaurarentur. Ast provida semper et solers romanorum pontificum cura in hoc præsertim intendit, ut collatis cum singulis principibus consiliis ecclesiasticarum rerum ordo et decus restituatur. Primo quidem Pius VII cum Bavariae rege, an. nempe 1817, pacta conventa absolvit, idemque pontifex, collatis cum rege Borussiae consiliis, bulla, quae incipit: *de salute animarum*, die 16 Julii a 1821. edita, catholicorum in illius regis ditionibus commorantium res ordinavit. Eodem anno, die nempe 16 augusti, aliam emisit bullam, quae incipit: *provida solersque*, quaeque catholicis, diversis Germaniae principibus protestantibus subditis, provideret; quod deni-

que Leo XII ejus successor an. 1827 in bulla, quae incipit: *ad dominici gregis custodiam*, confecit. Idem Leo jam antea aliam pro regno Hannoverae ediderat bullam an. (1824.), quae incipit: *Impensa romanorum pontificum sollicitudo* (a). Plures etiam tum ante, tum post initum germaniae principum foedus in diversis regnis leges evulgatae sunt, quae passim edicta religiosa dicuntur, quaeque plura de ecclesiae cum republica praesertim nexu statuunt, a juris canonici publici cupido indagatori minime negligenda. Anno 1817 cum Gallia pactum initum est, cujus tamen capita, reclamantibus comitiis, vel uti vocant, cameris, non omnia exequi licuit. In neapolitano ac Siciliae regno res ecclesiasticae per concordatum, an. 1818, 16 Februarii editum, instauratae sunt; in Sardinia vero anno 1814. jam omnia ad eam formam redigebantur, quae anno 1798. stabilita fuerant; nova tantummodo aliquarum Diocesium circumscriptio an. 1817, 17 Julii instituta est.

Duabus aliis bullis anni 1817, 11 Martii, et 1818, 30 Junii pro Polonia ecclesiae status compositus est. In Russia ecclesiae catholicae jura ex decretis desumenda sunt, quae annis 1769, 1772, 1773, 1782 et 1784. edita et a pontificibus confirmata sunt. Pro Belgio anno 1827, 18 Junii, et pro pagis Helvetiorum a 1828, 29 Martii, concordata inita sunt. Novis vero Americae rebuspublicis tum Leo XII, tum Grego-

rius XVI, quem Deus diu conservet, episcopos dederunt.

Hisce pactis ac concordatis ea praesertim, quae nexum sacram inter ac civilem potestatem respiciunt, determinata sunt; plura tamen adhuc ex consuetudine atque ex civilibus singulorum regnorum legibus desumi debent. Diversa quoque in diversis regionibus sunt jura, quibus ecclesia catholica, aliaeque sectae gaudent. Ex quo enim diversarum religionum asseclae eorundem principum potestati subjecti, aliarumque nationum homines ob mercaturae industriaeque commodum libentius civitate donati sunt, a rerum publicarum studiosis ipsisque legislatoribus diligentius et accuratius ea, quae hominem, quae civem, quae ecclesiam, aut quamcumque religionem attinent, ab invicem distingui coeperunt; ast falsis modernae politicae et religiosi indifferentismi principiis magis magisque propagatis, plura sane in illis, quas fundamentales vocant, legibus stabilita sunt, quae cum verae religionis catholicae doctrina difficile aut minime componi possunt. Praecipua, quae de hac re in diversis regnis stabilita sunt, breviter hic explicanda.

In Hispania, in Neapoli, in Sardinia, in temporali pontificis ditione et in regno Mexicano una tantum religio, catholica nempe, permissa, omnisque alterius cultus exercitium vetitum est. Excipiuntur tamen principum legati; caeterique aliorum confessionum homines exteri, qui in il-

lis regionibus domicilium capiunt, legibus proteguntur.

In Lusitania et Brasilia exteris domesticus et privatus, in Etruria et in regno Lonbardo veneto liberior adhuc propriæ religionis cultus concessus est.

In Poloniae regno, in civitate Cracoviensi, in republica Haitensi religio catholica tanquam religio status, uti dicunt, aut saltem tuaquam maximae civium partis religio declarata est; aliarum vero religionum asseclae libere ac publice proprium cultum exercere possunt, omnibusque tum civitatis, tum publicis juribus fruuntur. Idem in regnis germanici foederis statutum est, licet in fundamentalibus particularium regnorum legibus hoc tribus tantummodo receptis christianis confessionibus concessum, ceteris vero sectis domesticus cultus permissus, nullaeque in illas civiles poenae decretae sint. Particularia, quae praesertim Hernhuteros, Menonitas, Pietistas, Separatistas, Deistos et Habraeos attinent, ex propriis uniuscujusque regionis legibus dispicienda sunt.

In Austria et in aliis regnis cum ipsa conjunctis Graecis unitis jam saeculo XVII, protestantibus vero augustanae et helveticae confessionis Josephi secundi edicto an. 1781 liberum religionis exercitium omniumque civilium et publicorum jurium communio concessa sunt: aliae vero sectae non tolerantur. Ex Helvetiae pagis 12

catholicam, 6 reformatam, sex alii diversas religiones profitentur.

In Russia exteris publicus ac liber religionis cultus decretis, an. 1702 et 1735 editis, permissus est, nec religionis causa a publicis muneribus excluduntur; nemo tamen ab ecclesia orthodoxa seu rutheno-graeca ad aliam transire potest.

In insulis Jonicis religio orthodoxa graeca dominatur; orthodoxa tamen religio, quam angli profitentur, liberrimo cultus exercitio gaudet; catholica protegitur; aliae sectae tolerantur.

In Suecia, quæ Lutheranorum augustanam confessionem sectatur, primo an. 1741. reformatis, dein et aliis christianis confessionibus liberum religionis exercitium concessum est; soli vero Lutheri asseclae publica munia obire, et ipsi et reformati tantummodo eligi possunt, ut in comitiis regni locum obtineant. Eadem fere in Dania observantur. In Norwegia evangelica lutherana religio publica status religio est; jesuitae vero, ordines monastici et Hebraei non tolerantur.

In Anglia, ubi prius catholica religio innumeris legibus ac poenis vexabatur, nostris temporibus, an. scil. 1829, edictum, uti vocant emancipationis, evulgatum est, quo libero cultu concesso catholicis aditus ad omnia publica munia, paucis tantum exceptis, conceditur.

In Belgio, in Gallia et in septentrionalis Americae nebuspublicis omnibus omnino religiosis societatibus cultus publici exercitium omniumque jurium communio concessa sunt.

In Oriente denique christiani, ottomani imperii subditi, cujuscumque demum sectae sint, licet continuis exponerentur vexationibus, libere tamen proprium cultum exercere possunt.

LIX Protestantes verbum Dei tanquam juris ecclesiastici fontem agnoscunt; illud vero ex sacra tantummodo scriptura hauriendum esse contendunt. Insuper libros, quos vocant symbolicos, admittunt, qui tum pro Lutheranis (a), tum pro reformatis (a) in collectiones redacti sunt.

Habent Lutherani confessionem, quae Augustae anno 1530. Carolo V. imperatori oblata fuerat, ipsius apologiam à Melanchtone 1531 conscriptam; Lutheri an. 1529 editos catechismos, articulos smalcaldiae an. 1537, et formulam concordiae anno 1577 editam.

Calvini asseclae in Germania habent confessionem a civitatibus Argentoratensi, Constantiensi, Memingensi, ac Lindaviensi 1530 imperatori oblatam; catechismum Heidelbergensem, (1563) ac Sigismundi Brandeburgensis confessionem (1613). In Helvetia annis 1530, 1536, 1551, 1555, 1566, 1675 diversae confessiones editae sunt. In Hollandia an. 1571 confessio, sic dicta Belgica, ac decreta synodi dordrechtanae evulgata sunt. Habent et Galli et Scoti proprias confessiones, quas 1559 et 1560 ediderunt; belgicam vero confessionem, catechismum Heidelbergensem et synodum dordrechtanam omnes fere calvinistae amplectuntur.

(a) Germanico sermone editi sunt hi libri sub titulis: Concordia. Dresdae 1580. fol. et J. W. Schoepff. symbolici ecclesiae evangelicae lutheranae libri. Dresdae 1826. 2 vol. 8.- latine vero: I. A.H. Titmann. libri symbolici ecclesiae evangelicae ad fidem optim. exemplar. ed.II.Misn. 1827. 8.-C.A. Hase libri symbolici ecclesiae evangelicae, sive concordia. Lips. 1827. II. tom. 8.

(b) Harmonia confessionum orthodoxarum et reformatarum ecclesiarum. Genevae 1581. 4. Corpus et syntagma confessionum fidei Genevae 1612, 1654. 4. Corpus librorum symbolicorum, qui in ecclesia reformatorum auctoritatem publicam obtinuerunt ed. I. Chr. G. Augusti Elberf. 1827. 8.

LX. Praeter communes juris protestantium fontes, quos mox adnotavimus, plurima in diversis regnis de rebus ecclesiasticis statuta sunt. In Germania ea, quae illorum societates respiciunt, tum ex imperii et singulorum regnorum legibus (*a*), tum ex statutis ecclesiarum (*b*), ex usu fori et consuetudine desumenda sunt.

Jus, quo Angli in judiciis ecclesiasticis utuntur, ex jure romano et canonico (*c*), ex jure communi illius regni (*common law*), et ex comitiorum seu parlamentorum decretis (*statute law*) compositum est. Jus canonicum ea quoque decreta comprehendit, quae tum ante tum post scisma in conciliis anglicanis edita sunt (*d*). Praecipua vero modernae ecclesiae anglicanae statuta inveniuntur in *articulis*, qui sub regina Elisabetha an. 1562 compositi, et an. 1571 a comitiis approbati sunt; dein in *libro canonum*

seu constitutionum ecclesiasticarum, qui anno 1597 editus est; in 141 canonibus concilii Londinensis an. 1603, et concilii dublinensis an. 1634, nec non in illis, qui an. 1640 contra catholicos editi sunt (e).

In Dania res ecclesiasticae regiis tantummodo decretis dispositae sunt, quorum plura exstant. Hodiedum vero maximam auctoritatem et usum habet legum codex, qui anno 1683 a Christiano V editus est, et toto libro II de rebus ecclesiasticis diffuse agit (f).

Eodem modo in Norwegia jus ecclesiasticum in legum codices receptum est, quos Christianus IV 1605, et Christianus V a. 1687 ediderunt (g). In Suecia hodiedum adhuc adhibetur decretum anno 1686 ad ordinandas ecclesiae res evulgatum; plures tamen postea editae sunt leges, pro quibus diversae institutae sunt collectiones (h).

(e) Collecta sunt istae leges pro Borussia, in K. G. Haupt Sammlung der Koenigl. Preuss. Gesetze das religions, geistliche, Kirchen und Unterichtsvvesen betreffend. Quedlinb. 1822. 3. B. 8. Vide etiam: Kamptz die provincial und Statutarischen Rechte in der preuss. Monarchie. Berl. 1826. 3. B. 8. — Pro Saxonia: Corpus juris ecclesiastici saxonici. Dresd. 1708. 4. - Pro Wirtenberga: F. G. Hartmam Kirchengesetze des Herzogthums Würtenberg. Stuttg. 1791-98. 4. B. 8. fortgesetzt von Reichlin T. F. Stuttg. 1809. 8 - Mecklenburg: G. C. B. Ackermann Kleine kirchliche Gesetzsammlung. Schvverin. 1820. 8.

(b) Jo. Jac. Moser corpus juris evangelicorum ecclesiastici, Züllichau. 1737-38. 2. tom. 4. Herm. Casp. Koenig bibliotheca agendorum, Zelle 1726. 4. J. H. Boehmer jus eccl. prot. lib. I. tit. II. §. 90.

(c) In Anglia post introductum scisma statutum est, ut juris canonici leges, quae cum novis rerum circumstantiis convenirent, in synopsin redigerentur, interim vero jus, quod hucusque in usu erat, adhiberetur, quatenus nihil contineret, quod regni legibus ac consuetudinibus nec non juribus regis contrarium esset, 25. Henr. VIII c 19.; 35. Henr. VIII c. 16.; 1. Elizab. c. 1. §. 10. Nunquam illa synopsis confecta est, sicque jus canonicum adhuc in judiciis adhibetur.

(d) Inter haec decreta magna auctoritate gaudent ea, quae sub Othone, Gregorii IX, et sub Othobono, Clementis IV legatis a. 1230. et 1268. edita, et ab Joanne Athonio comentariis explicata sunt (legatine constitutions). Deinde decreta plurium synodorum provincialium (provincial constitutions), quae ab archiepiscopis cantuariensibus, a Stephano Langtonio usque ad Henricum Chicheleyum, celebrata, a Gulielmo Linvvoodio sub Henrico V (a. 1422) glossis explicata, et anno 1463. in provincia eboracensi recepta sunt.

(e) Habentur haec monumenta in Wilkins cone Britan. t. IV p. 263-269., 352-356., 380-405., 496-516, 543-549.

(f) Editus est hic codex, latine redditus, sub titulo: Regis Christiani Quinti Jus Danicum latine redditum ab Henrico Weghorst. Hafniae 1698. 4.

(g) Den Norske Lovvbog offerseet corrigerit oc forbedrit. Kioebenh. 1604. 4. Christian V Norske Lovv Kopenh. 1687. 4.

(h) Codex legum sueticarum receptus 1734. in comitiis Stockholmensibus et latine versus a Christiano Koenig. Holmiae 1743. 4. Antiquiores collectiones sunt: Utdrag af Sveriges Rikes Lag, och nagre deras Kongl.

majestaeters Foersae kringer, Religionstadgar och Brefee. om Evang. Religions-Enighet uti Sverige. Stockhol. 1742. 8. A. A. von Stjernmans Samling utaf atskiliga, tid efter annan, ut komna kongl. Stadgar, bref och forordningar angaende Religion. Stockh. 1744. Samling af foerfattningar och stadgar, hvilka aendra aller foerklara kyrkolagen af ar 1686. och aenun aero til efterlefnad gaellande faerfattad och utgfiven pa Kongl. Maj. nadige befallning ar 1813. Stockholm 1817.

LXI Saeculi XVI initio in Gallia et in Hispania methodus, qua hucusque non sine multis defectibus juris scientia tractari consuevit, perfici coepit. Principio artis criticae ope ipsum collectionum receptarum textum emendare atque explicare tentarunt Ant. Demochares (an. 1547), Anton. Augustinus (a. 1586) Antonius Contius (an. 1577), Petrus et Franciscus Pithoeus (an. 1596--1621), quibus alii adjungi debent, qui antiquiores juris canonici collectiones ediderunt et interpretati sunt, scilicet Edmundus Bonefidius (an. 1574), Jo. Leunclavius (an. 1593), Franciscus Pithoeus, Christophorus Justellus (an. 1661), Guilel. Beveregius (an. 1707), et Stephanus Baluzius (an. 1718). Novus in tractandis scientiis vigor, qui hoc tempore inter eruditos excitatus fuit, mox et aliis lucubrationibus in jus canonicum sese manifestare coepit, quibus multifariam auctum, et ad commodiorem fori usum explicatum est. Novi tum in decreti (*a*), tum in decretalium Gregorii IX (*b*), et

Clementis V (*c*) textum commentarii editi; breviora quoque, et ad instar Justiniani institutionum methodico ordine digesta compendia elaborata sunt (*d*). Dein ex illis commentariis, contracta in unum diversorum locorum communi materia, ampliora systematica opera evulgata, quae tamen pro maxima parte secundum decretalium titulorum ordinem distributa sunt, quod praecipue apud Germanos, etiam protestantes (*e*), in usu fuit (*f*). Inter alias vero nationes mox diversus disserendi ordo, atque diversa materiarum dispositio adhibita fuit, quod nostris temporibus quasi ab omnibus usurpatum est (*g*).

Catholici scriptores fere omnes tum in amplioribus (*h*), tum in brevioribus (*i*), quas ediderunt, lucubrationibus protestantium jus ecclesiasticum neglexerunt; protestantes econtra, paucis tantummodo exceptis (*k*), utrumque, catholicorum scilicet et protestantium, amplexi sunt (*l*).

Praeter Germanos, qui in supranotatis libris praecipue ad proprias suae regionis institutiones attenderunt, Galli (*m*) quoque et Hispani (*n*) particularia sua jura explicarunt; protestantes, inter quos Angli prae ceteris eminent (*o*), proprium uniuscujusque regionis jus, quod in foro ecclesiastico adhibetur, exponere consueti sunt (*p*). Plures alii libros conscripsere, in quibus jus canonicum cum civili conferre, aut in unum juris corpus reducere tentarunt (*q*); alii ad particularia collectionum loca adnotationes con-

fecere ; alii consultationes , quorum magnus exstitit numerus , collegerunt.

(a) Joa: Dartis (m.a. 1651) commentarii un iversum Gratiani decretum (in opp. canon. Paris. 1656. fol.).

(b) Jan. a Costa (m.a. 1637.) summaria et commentarii in decretales Gregorii IX noviss. ed. Neapol. et Lips. 1708. II. vol. 4. ; Em. Gonzalez de Tellez (m.a. 1650.) commentarii ad decretalium V libros Gregorii IX noviss. ed. Lugd. 1713. IV vol. fol.; Inn. Cironii (m.a. 1650) Paratilla in quinque libros Gregorii IX noviss. ed. Vindob. 1761. II. vol. 4. ; Prosper. Fagnani (m.a. 1678.) jus canonicum , sive commentaria in decretales, nov. ed. Colon. Allobr. 1759. VI. vol. fol.

(c) Ant. Alteserrae (m.a. 1682.) in libros clementinarum commentarii nov. ed. Halae 1782. 8. , Clementis V. constitutiones in concilio Viennensi in Gallia editae anno MCCCXII notis locupletatae , auctae et illustratae a Hieron. Baldassino, Romae 1769. 4.

(d) Jo: Paulo Lancelotti (m.a. 1591.) institutiones juris canonici , Perus. 1563. 4. nov. ed. cum notis variorum , Halae 1716 IV. vol. 4.; Ant. Augustini (m.a. 1586.) institut. jur. pontificii (in opp. tom. VII): Henrici Canisii (m.a. 1610.) summa jur. canonici in IV institut. libros contracta , nov. ed. Herbipoli 1707. 8. ; Arn. Corvinus (m.a. 1648.) jus canon. per aphorismos strictim explicatum nov. ed. Aug. Vindel. 1782. 8. ; Franc. de Roye (m.a. 1686.) institut. jur. canon. libri III nov. ed. Lips. 1722. 8. Witeb. 1748. 8. , Claud. Fleury (m.a. 1723.) institutiones juris ecclesiastici nov. ed. Francof. 1759. 8. Paris. 1767. 8.

(e) J.H. Boehmer (m.a. 1749.) jus ecclesiasticum protestantium nov. ed. Halae 1756. V vol. 4. , ejusdem institutiones juris canonici tum ecclesiastici , tum pontificii ad methodum decretalium nov. ed. Halae 1760. 8.

(f) P. Laymann (m.a. 1635.) jus canonicum seu com-

mentarii in libros decretales nov. ed. Dilling. 1673. 4., H. Wagnereck (m.a. 1664.) commentarius exegeticus sacrorum canonum, Dilling. 1672., L. Engel (m.a. 1674.) collegium universi jur. canon. nov. ed. Salisb. 1770. 4., R. Koenig. (m.a. 1713.) principia juris canon. ex libris V decretalium Gregorii IX. Salisb. 1697., Anacl. Reiffenstuel jus canon. universum juxta titulos librorum V decretalium, Venet. 1704. III vol. fol. Ingolst. 1743. VI vol. fol., J. Wiestner institut. canon. sive jus ecclesiast. ad decretal. Gregor. IX libros quinque, Monach. 1705. V vol. 4., F. Schmalzgruber jus ecclesiast. univers. Ingolst. 1726. III vol. fol., Vit. Pichler jus canon. secundum Gregorii IX decretalium titulos explanatum Aug. Vind. 1728-1741. fol., Fr. Schmier (m.a. 1728.) jurisprudentia canonico-civilis seu jus canonicum universum juxta libros V decretalium nov. ed. Avenion. 1738. fol., Plac. Boeckhn (m.a. 1752.) commentarius in jus canonicum universum nov. ed. Paris. 1776. III vol. fol., Pertinet huc etiam Joan. Devoti juris canonici universi publici et privati libri V. Romae 1802. Opus non absolutum, quod Praeter prolegomena duos tantum decretalium libros complectitur.

(g) Boet. Epo (m. a. 1599.) de jure sacro. Duaci 1588., A. Barbosa (m. a. 1649) Juris eccles. universi libri tres de personis, locis et rebus ecclesiast. Lugd. 1699., I. Cabassutius (m. a. 1685.) Theoria et praxis juris canonici nov. ed. Venet. 1757 fol. Z. B. var Espen (m. a. 1728) Jus ecclesiasticum univer. nov. edit. Mogunt. 1791. III. Vol. 4. I. P. Gibert (m. a. 1736) Corpus juris canon. per regulas naturali ordine digestas. nov. edit. Lugd. 1737. III. vol. fol

(h) G. Zallvvein (m.a. 1766.) principia juris eccles. universalis et particularis Germaniae nov. ed. August. 1781. IV vol. 4., Eus. Amort (m.a. 1757.) elementa jur. can. veter. et moderni, Ulm. 1757. III vol. 4., Ubaldi

Giraldi expositio juris pontificii juxta recentiorem ecclesiae disciplinam, Romae 1769. III vol. fol. edit. nov. Romae a. 1830. P. J. Riegger (m. a. 1775.) institutiones jurisprud. ecclesiast. nov. ed. Lovanii 1780. IV vol. 8., J. Devoti institut. canon. libri IV Romae 1785. IV. vol. 8., edit. sept. Rom. 1829. F. A. Frey (m.a.1820.) Kommentar ueber das Kirchenrecht. zweite Aufl. Kitzingen 1823. 4. Bde 8.

(i) Jul. Caponi Icti Neap. institutiones canonicae, Colon. Allobr. 1734. 8., P. A. Danieli institut. canon. libri III, Romae 1737.4., A. Schmidt (m.a.1805.) institut. jur. ecclesiast. Germaniae accommodat. ed. III Bamberg. 1778. II vol. 8., Ph. Hedderich (m.a.1808.) elementa jur. can. ad statum ecclesiarum Germaniae praecipue ecclesiae coloniensis accommodata, ed. II Bonnae 1791. IV part. 8., P. G. Kufner (m.a.1792.) synopsis jurisprud. eccles. universae publ. et privat. statui Germaniae maxime Bavariae accommodatae, Burghusii 1781. 8., J. Zallinger instit. juris natur. et ecclesiast. publici libri V, Aug. Vind. 1784. Traj. ad Rhen. 1823. instit. jur. eccles. publ. et privati libri II subsidiarii, Aug. Vind. 1791. instit. jur. eccles. maxime privati, Ibid. 1791., Maur. Schenkl (m.a.1816.) instit. jur. eccl. statui german. maxime Bavariae accommodat. ed. IX Landish. 1823. II vol. 8., J. A. Sauter (m.a.1816.) fundamenta jur. eccles. catholici ed. III Friburg. 1825. II vol. 8., Gambsjaeger (m.a.1816.) jus ecclesiast. Heidelb. 1815. II vol. 8.

(k) B. Carpzav (m.a.1660.) jurisprud. ecclesiast. seu concistorialis nov. ed. Lips. 1721. fol., Chr. M. Pfaff (m.a.1760.) institut. jur. ecclesiast. nov. ed. Tubing. 1758. 8., C. F. Hommel (m.a.1781.) principia jur. ecclesiast. protestant. Viteb. 1770. 8., J. L. von Moscheim (m.a.1755.) Allgemeines Kirchenrecht der Protestanten. Neue Aufl. Leipz. 1801. 8., H. Stephani Das allgemeine kanon. Recht der protest. Kirche in Teutschland. Tuebing. 1825.

8., J. A. Ziehnert Prakt. evang. Kirchenrecht mit besonderer Bezieung auf Sachsen, Preussen und andere evangelische Laender. Meissen 1826. 2. Th. 8., J. G. Pahl das oeffentliche Recht der evangelisch-lutherischen Kirche in Teutschland. Tuebing. 1827. 8.

(l) Jo. Schilter (m.a. 1705.) instit. jur. canon. ad ecclesiae veteris et hodiernae statum accommodatae nov. ed. Fret. et Lips. 1749. 8., J. G. Pertsch (m.a. 1754.) elementa jur. canon. et protestantium ecclesiastici nov. ed. Francf. 1741. II vol. 8., J. R. Engau (m.a. 1754.) elementa jur. canonico-ecclesiastici, nov. ed. Jenae 1753. 8., C. L. Boehmer (m.a. 1797.) principia jur. canonici, ed VII Goetting. 1809. 8., A. J. Schnaubert (m.a. 1825.) Grundsaetze des Kirchenrechss der Protestanten und Katholiken in Deutschland, Jena 1792-94. 2 Th. 8. Neue Aufl. 1805. 2 Th. 8., G. Wiese (a. 1824.) Handbuch des gemeinen in Deutschland ueblichen Kirchenrechts. Leipz. 1799-1804. 3 Th. 8., Th. Schmalz Handbuch des kanonischen Rechts. zvveite Aufl. Berlin 1824. 8.

(m) L. Dubois (m.a. 1731.) maximes du droit canonique de France, Paris 1703. 2 vol. 12., L. de Héricourt (m.a. 1752.) lois ecclesiastiques de France, Paris 1771. fol.

(n) Gondisalvo de Suarez de Paz praxis ecclesiastica et saecularis apud Hispanos, Ameti 1591. fol.; Collectio maxima conciliorum Hispaniae epistolarumque decretalium celebriorum a Jos. card. de Aguirre edita, nunc vero ad juris canonici corporis exemplum nova methodo digesta a Sylvestro Puego, Matriti 1784. I vol. 4.

(o) Rich. Hooker Of the lavvs of ecclesiastical policy eight books, Lond. 1671 2 vol. fol. Oxford 1795. 3 vol. 8., Edm. Gibson codex juris ecclesiastici anglicani, or statutes, constitution etc. of the church of England methodically digested. Second. edit. Lond. 1711. 2 vol. fol., Rich. Burn the ecclesiastical lavv. Eigth edit. correct. by R. Ph. Tyrvvhi[illegible] 1824. 4 vol. 8. (ordine alphabetico).

(p) P. L. Roman Versuch eines badischen evangelisch-lutherischen Kirchenrechts, Pforzheim 1806. 8., J. H. Chr. von Selchow Anfangsgründe des braunschweig – lüneburg. Privatrechts, Goett. 1760 2 Th. 8., J. K. F. Schlegel kurhannoev. Kirchenrecht, Hannov. 1801.–6. 5 Th. 8., H. W. Ledderhose Versuch einer Anleitung zum hessen-kasselschen Kirchenrecht neu bearbeitet von C. H. Pfeiffer, Cassel 1821. 8., F. W. C. Siggelkow Handbuch des Meklenburg. Kirchen und Pastoralrechts, Rostock 1797. 8., W. Otto Handbuch des besondern Kirchenrechts der evang. christl. Kirche im Herzogthum Nassau, Nürnb. 1828. 8., G. A. Bielitz Handbuch des preuss. Kirchenrechts, Leipz. 1818. 8., J. P. C. Philipp Woerterbuch des preuss. Kirchenrechts, Zeitz 1821. 8., J. B. von Rohr vollständ. obers. Kirchenrecht. Frkf. u. Leipz 1723. 4., W. F. Kunze praktische Anweisung der Kirchenrechte in kursächs. Landen. Dresden 1789. 8., J. K. Kees Handbuch des protest. Kirchenrechts nach den neuesten besond. sächs. Gesetzen. Leipz. 1791. 8., C. D. Weber Systemat. Darstellung des im Koenigreich Sachsen geltenden Kirchenrechts Th. I. Leipz. 1819. Th. II Abth. I 1825. 8., Versuch eines ober-lausitzischen Kirchenrechts, 1796. 8., N. J. Johannsen Versuch das kanonische Recht, so weit es für die Protestanten brauchbar ist, mit den eignen Worten der Kirchengesetze für die Herzogth. Schleswig und Holstein zu belegen, Friedrichsst. 1804. 2 Th. 4., C. F. Callisen Abriss des Wissenswürdigsten aus den die Prediger in Schleswig und Holstein betreffenden Verordnungen, Altona 1810. 8., J. F. Reuchlin Repertorium für die Amtspraxis der evang. luther. Geistlichkeit in Wirtemberg, Reutl. 1813. 2 Th. 8., J. C. Pfister die evangelische Kirche in Wirtemberg, Tübing. 1821. 8.

(q) J. Oldendorp (m. a. 1567.) Juris civilis et canonici collatio, Lugd. 1541. Rittershusen (m. a. 1613.) Differentiae juris civilis et canonici. Argent. 1618-1638., J. F. Boeckelmann (m. a. 1681.) differentiae juris civilis et canonici hodierni, Traj. ad Rhen. 1694-1737., Petri Gre-

gorii (a. 1617.) Syntagma juris universi atque legum pene omnium gentium et rerum publicarum praecipuarum nov. ed. Frkf. 1611. Genevae 1623-1639. fol. Auctor Tolosae Gallia natus est.

LXII Praeter eas vero lucubrationes, quae maxime ad interpretandas explanandasque ecclesiasticas leges, illarumque in forensi exercitatione usum elaboratae sunt, alia quam plurima, edita fuerunt opera, quae tum historiam, tum alias scientias juri affines ac socias complexa sunt. Sic plures adsunt libri, in quibus fontium historia aut ex integro exponitur (*a*), aut de particularium quorumdam monumentorum et temporum indole ac conditione latius et accuratius disseritur; quo in genere Itali praesertim emicuere. Cumque harum rerum cognitio ad penitiorem juris scientiam omnino necessaria videretur, plures de iis egerunt in libris, qui juris studiosis tamquam prolegomena ad ipsam juris prudentiam inservire debuerunt (*b*). Disciplinae quoque ecclesiasticae historia tum a Gallis, tum ab Italis praeclaris scriptis illustrata est (*c*), quibus plures e protestantibus in adornandis suis operibus usi sunt (*d*). Ipsius scientiae ac celeberrimorum doctorum historia in prolegomenis tractari coepit, librorumque ad jus canonicum pertinentium notitia in catalogis, certa methodo a pluribus digestis, reperiri potest (*e*).

Philosophicas juris canonici tractationes quod attinet, protestantes primi in hoc genere versa-

ti sunt, dum nexum rempublicam inter et ecclesiam, de quo nihil certi ac fixi in ipsorum jure statutum erat, declarare ac stabilire contenderent. Serius plurimi ex catholicis tum in juris canonici compendiis, tum in propriis de jure publico ecclesiastico lucubrationibus generalia juris naturae, aut philosophici, uti vocant, principia tradiderunt: ast non raro ipsum jus, divina et ecclesiae auctoritate statutum, secundum praejudicatas, quas ex falsa philosophia, atque ex protestantium operibus hauserunt, opiniones, interpretari, atque erroneas quam plurimas doctrinas spargere coeperunt, quae ad magnum ecclesiae detrimentum in politiae scientiam et ipsas leges receptae sunt (ſ).

(a) G. van Mastricht (a. 1721.) Historia juris ecclesiastici et pontificii, Duisb. 1676. 8. nov. ed. Halae 1719. 8., J. Doujat (a. 1688.) histoire du droit canonique, Paris 1677. 8., J. G. Pertsch (a. 1734.) Kurze Historie des canonischen und Kirchenrechts, Leipz. 1753. 8., P. G. Zallvvein (a. 1766.) collectiones juris eccles. antiqui et novi a primordiis ecclesiae usque ad decretum Gratiani, Dissert. I. Collectiones jur. eccles. novi et novissimi a decreto Gratiani usque ad nostra tempora, Dissert. II Salisb. 1760. 4., J. Mulzer (a. 1772.) Historia legum ecclesiasticarum positivarum, quibus in Germania utimur, Bamb. 1772 8., J. M. Pichler Geschichte von dem Ursprung, Fortgang und dermaligen Zustand des geistlichen Rechts in catholischen Ländern. Ulm. 1773., M. Dannenmayr Historia jur. ecclesiast., Vindob. 1806. 8.

(b) J. Doujiat (a. 1688.) praenotionum canonicarum libri quinque, Paris. 1687. 4. nov. ed. Mitav. et Lips. 1776-79. II vol. 8., A. Plettenberg Introduc-

canonicum, Hildesh. 1692., J. E. Floerke (a. 1762.) Praenotiones jurisprud. ecclesiast. Jenae 1723. Halae 1756. 8., F. X. Zech (m.a. 1767.) Praecognita juris canon. ad Germaniae catholicae principia et usum accommodata, Ingolst. 1749-1766. 8., J. A. a Riegger (m.a. 1795.) Prolegomena ad jus ecclesiast., Vindobon. 1764. 8., J. Mulzer (m.a. 1772.) Introductionis in jurisprud. ecclesiast. positivam Germanorum. Pars I sive Praecognita, Bamb. 1770., G. S. Lakics Praecognita jur. ecclesiast. universi, Viennae 1775. 8., C. F. Glück Praecognita uberiora universae jurisprudentiae ecclesiasticae positivae Germanorum, Halae 1786. 8.

(c) Mamachi Origines et antiquitates ecclesiasticae, Romae 1780. tom. V. 4., Selvagius Compend. antiquit. ecclesiasti. tom. VI 8. Neap. et Patav., Schelstrate Antiquitas ecclesiastica dissertationibus illustrata tom. III fol., Bianchi della podestà e della politia della chiesa, Roma 1745. tom. VI, P. de Marca (a. 1662.) De concordia sacerdotii et imperii, Paris. 1641. 4. Ed. Baluz. Parisiis 1663. fol. ed. J H Boehmer, Francof. 1708. fol. Nov. ed. Bamberg. 1788. VI vol. 4, L. Thomassin (a. 1696) Ancienne et nouvelle discipline de l'église, Lyon 1678. Paris 1725. III vol. fol. Vetus et nova ecclesiae disciplina circa beneficia, Paris. 1688. III vol. fol. nov. edit. Magont. 1787. X vol. 4., L. E. du Pin (a. 1719.) de antiqua ecclesiae disciplina dissertationes historicae, Paris. 1686. Colon. 1691., Histoire du droit public ecclesiastique françois par M. D. B. Paris 1738. II vol. 12. nouv. ed. Londr. II vol. 4. sans date d'année.

(d) J. H. Boehmer (a. 1749.) XII dissertationes juris ecclesiast. antiqui, Lips. 1711. Halae 1729. 8., C. M. Pfaff (a. 1760.) Origines juris ecclesiastici, Tubing. 1719. Ulmae 1759. 4., G. J. Plank Geschichte der christlich-kirchlichen Gesellschaftsverfassung, Hannover 1803-9 5. Bde. 8.

(e) [illegible] (a. 1795.) Bibliotheca juris cano- [illegible], Similem indicem dedit [illegible]nis.

(f) Maxima adest lucubrationum particularium in jus canonicum copia, pro quibus propriae adornatae sunt collectiones Joa. Thom. de Rocaberti Bibliotheca maxima pontificia, Romae 1695-99. XXI vol. fol., A. Schmidt thesaurus juris ecclesiastici, Heid. Bamb. et Wircch. 1772-79. VII vol. 4.

CAPUT VI.

DE JURIS CANONICI COMUNIS FONTIBUS, UTI HODIEDUM IN USU SUNT.

ARGUMENTUM.

I. De collectionibus publica auctoritate donatis. A. Antequam fuerint conjunctae. §. LXIII. B. Corporis juris canonici origo. §. LXIV. C. Criticae in corpus juris lucubrationes. §. LXV. D. De corp. juris can. auctoritate et usu. §. LXVI.
II. De concilio tridentino. §. LXVII.
III. De mutua fontium in usu relatione. §. LXVIII.

LXIII.

Gratiani collectio, sicuti hodiedum in usu est, paululum ab illa forma, quam primitus ab auctore acceperat, recessit, cum, scholae praesertim manibus ac discussionibus tradita, plures in eam mutationes invectae sint. Prima siquidem pars in distinctiones [illegible], ac tertia in V a Paucopalea, Gratiani [illegible], uti su[illegible] tradunt, divisa est. E[illegible] ab ign[illegible]

quo auctore tractatus ille de poenitentia, qui in secunda decreti parte habetur, in VI distinctiones divisus est.

Deinde CL circiter additamenta, decreto diversis in locis inserta, accessere, quae, comparatis inter se antiquissimis ejus collectionis codicibus, non ab ipso Gratiano, sed supparum fere testimonio, tum a Paucopalea, tum certe etiam ab aliis quibusdam adjuncta fuisse constat. Principio a schola neglecta, *Palearum* nomen, ad quod et ipsum illud auctoris invitabat, illis superscriptum est, ut sic tamquam palea a Gratiani seminibus distinguerentur. Serius tamen eandem cum aliis locis auctoritatem adepta sunt (*a*). Hac forma collectio una cum apparatu descripta, et typis edita est (*b*).

Ex decretalium collectionibus tres tantummodo publica legis auctoritate donatae sunt, collectio scilicet Gregorii IX, Bonifacii VIII, et Clementis V. Hae quoque collectiones una cum glossis descriptae, et statim post inventam artem typographicam typis editae sunt (*c*).

(a) Vid. J.A. Riegger Observ. de paleis decreto Gratiani insertis (in opuscul. Friburg. 1773. 8.). Novas ex codicum comparatione deductas animadversiones edidit de his paleis prof. Bickell in programmate Marburgensi 1827. Variae de nominis origine adducuntur sententiae. Sunt, qui illud ab auctore deducunt; sunt, qui ex verbis P. alia, nimirum *post alia*, quae juris canonici studiosi in margine descripserunt, ut significarent esse collocanda post ea, quae Gratianus scri-

pserat, errore librariorum factum putant *Paleae* nomen. Vide Devoti jus can. univ. tom. I. c. XVIII §. 25.

(b) Antiquiores editiones Argentorati ab Henrico Eggestein 1471 et 1472, a Petro Schoiffer a. 1472., et Venetiis a Nic. Jensonio a. 1477. excusae sunt.

(c) Antiquissima editio decretalium Gregorii IX Moguntiae sine anno et loco apparuit, quam dein alia Moguntina an. 1473., Romana 1474., Basileensis 1478 et 1492. subsecutae sunt. Bonifacii VIII collectio primo apparuit Moguntiae an. 1465. et 1470., Clementis V vero Moguntiae an. 1460-1467-1471., et Argentorati 1471, deinde ambae conjunctim Romae an. 1472. Harum editionum accuratum indicem exhibet Bickell in opere supra citato (§. 106. not. a).

LXIII. Quatuor istis collectionibus vigens ac ubique receptum jus continebatur, quo factum est, ut communi loquendi usu sub *corporis juris* nomine comprehenderentur (*a*). Editiones vero nondum hoc communi nomine inscribebantur, sed unaquaeque pars separatim sub proprio cujusque titulo evulgabatur, licet quaedam inter eas connexio ex eo oriretur, quod omnes brevi temporis spatio ab eodem artifice typis excuderentur. Hoc modo Parisiis cura Vitalis de Thebes et Joannis Chapuisii nova harum collectionum editio prodiit, quae prae ceteris majoris momenti fuit (*b*). Cum enim hucusque extravagantes tum in codicibus manuscriptis, tum in editionibus typis excusis sine ordine ac mox in majori, mox in minori numero Clementinis additae essent, Chapuisius duas ex illis novas collectiones adornavit. In primam viginti Joannis XXII. extrava-

gantes, a Zenzelino glossis explicatas, collegit, ac novo ordine in XIV titulos distribuit (*c*). Aliam ex illis constitutionibus compilavit, quas in diversis editionibus separatim invenerat, ipsisque ad LXX auctis, *extravagantium communium* nomen indidit. In alia editione, quam a. 1503 evulgavit, V alias adjecit, quarum tres jam antea inter Joannis XXII extravagantes ediderat; nunc vero Guilelmi glossis instructas inseruit. Secundam hanc collectionem, ut antiquiores imitaretur, in libros ac titulos distinxit: quartus tamen liber praeter titulum aliud nihil continet. Ex hoc tempore juris canonici fontes tribus quidem continuis voluminibus, sed nondum communi titulo evulgari solebant, quorum primum decretum, secundum Gregorii IX decretales, tertium librum sextum, Clementinas et duas extravagantium collectiones exhibet (*d*).

(a) Hoc modo concilium Basileense reservationes pontificias, in corpore juris contentas, distinxit ab iis, qui in extravagantibus fundatae erant.

(b) Decretales an. 1499, sextus liber, Clementinae et extravagantes an. 1500, et decretum an. 1502 editae sunt.

(c) In aliquibus seculi decimi quinti editionibus inveniuntur quidem viginti extravagantes in 14 titulos distributae, sed ab his diversae sunt.

(d) Editiones, quae magno numero ante medium saeculum decimum sextum una cum glossis evulgatae sunt, omnes sibi simillimae sunt. Prodierunt vero plurima [illegible] pis *Parisiensibus* Ed. Geringii et Bertholdi Remm[illegible], Thielmanni, Kerveri et Joh. Petit. basiliensibus Jo[illegible]-

nis Amerbachii et Petri Frobenii: *Lugdunensibus* Fr. Fradini, Hugonis et haeredum Alemonis a Porta. Novae erant Dumolinii notae in editione Lugdunensi apud Hug. a Porta a. 1559 in 4 et fol. adjectae. Communis *corporis juris canonici* titulus in illis editionibus primum adhibitus videtur, quae post medium saeculum decimum sextum sine glossis exusae sunt.

LXIV. Editiones criticae, quas Antonius Desmochares (*a*) et Ant. Lecontius (*b*) curarunt, novam quasi canonicarum collectionum textus epocham inchoarunt. S. Raymundus siquidem de Pennafort plura in decretalibus, quas collegit, mutaverat, partemque constitutionum, quae facti speciem (pars decisa) ac decisionis fundamentum exhibebat, omiserat. Hanc igitur le Contius ex aliis monumentis, quantum fieri potuit, restituit, atque canones decreti omnes, sicuti in decretalium collectione (*c*) jam antea factum erat, per numeros distinxit. Excitato illis temporibus quam maximo in literis ac artibus colendis ardore, Pius IV et Pius V. rom. pontifices, selectis quibusdam cardinalibus ac doctis viris, quos *romanos correctores* vocamus, harum collectionum emendationem commiserunt, quae demum Gregorio XIII pontifice a. 1580 absoluta atque in authentica editione, quae Romae una cum glossis a. 1582 excusa est, vulgata fuit (*d*). Hanc romanam editionem ceterae sequuntur, quae dein apparuerunt (*e*). Sed cum multa adhuc essent corrigenda, quae diligentissimam licet romanorum correctorum accuratio-

nem effugissent, alii dein docti viri tum in particularibus lucubrationibus ex adnotare (*f*), tum in novis criticis editionibus emendare studuerunt (*g*). Interim corpori juris duo additamenta adjecta sunt, institutiones nempe Lancelloti (§LXI) et Petri Mathei liber septimus; sed ambo nullam legis auctoritatem habent (*h*). Mox et diversi generis indices additi sunt, ex quibus praecipui quatuor in decretum et tres in decretales, Petrum Guenoisium auctorem habent, qui fontes indicat, ex quibus singula loca desumpta sunt.

(a) Prius decretum prodiit Parisiis apud Car. Guillard 1547. 8, dein tres editiones totius corporis juris sine glossis. Parisiis apud Car. Guillard 1550. 1552. IV vol. 8., Lugd apud Guil Rovillium 1554. VII vol. 12., atque cum glossis Parisiis ap. Guil Merlin. 1561. III vol. fol.

(b) Prodiit Antverp. ap. Plantin. 1569-71. IV vol. 8.

(c) In saeculi 15 editionibus decretales nondum per numeros distincti sunt, bene vero in editione Lugdunensi Fr. Fradini a. 1513.

(d) Apparuit Romae in aedibus populi romani 1582. III vol. fol. Gregorii XIII bulla in consuetis editionibus aut ante, aut post decretum excusa est.

(e) Istiusmodi evulgatae sunt: Romae 1584. IV. vol. 4., Venet. 1484. IV. vol. 4., Lugdun. 1584. III. vol. fol, Paris. 1585. III. vol. fol., Francof. 1686. IV. vol. 8., et multae aliae. Editio ultima, glossis instructa, facta est Lugdun. ap. Huguetan. 1671. III. vol. fol.

(f) Ant. Augustinus de emendatione Gratiani libri duo Tarracon. 1587. 4. Paris. 1607. 4. cum not. St. Baluzii Paris. 1672. 8. cum not. G. van. Mastricht. Duisb. 2676. 8. edit. I. A. Riegger. Vienn., 1764. 8. ult. ed. in Galland. Dissertat. Syllogo ed. Mogunt. tom. II. p. 185-

613· Diomedes Brava (Guido Grandi) Disquisit. critic. de interpolat. Gratiani Bonon. 1694. (in I. H. Boehmer. cor. jur. canon. Tom. I. p. XLII), c. s. Berardus Gratiani canones genuini ab apogryphis discreti, corrupti ad emendatiorum codicum fidem exacti, difficiliores commoda interpretatione illustrati Taurin. 1752. IV. vol. 4., J. A. Riegger. de Gratiani collectione canonum illiusque methodo et mendis (in oblectam. histor. et juris ecclesiast. olm. 1776. 8), Jud. le Plat. diss. de spuriis in Gratiano canonibus. (in Z. B. van Espen comment. in jus nov. can. Bruxell. 1777. II. vol. 8., Galland. Sylloge ed. Moguut. tom. II p. 801-954.)

(g) Corpus juris canon. cum not. Pet. et Fr. Pithoeorum ed. Claud. le Pelletier Paris. 1687. II. vol. fol. Lips. 1695. 1705. II. vol. fol. August. Taurin. 1746. II. vol. fol., Corpus juris canonici Gregorii XIII. pont. max. auctoritate post emendationem absolutam editum, rec. J. H Boehmer Hallae 1747. vol. 4.

(h) Lancelloti institutiones Pauli IV pontificis jussu adornatae quidem, sed non ab ipso confirmatae sunt. Paulus V. saeculi decimi sexti initio permisit, ut aliis fontibus explicationis causa adjungantur. Petri Mathei liber primum Lugdunensi a. 1671. editioni adjunctus est.

LXV. De auctoritate demum corporis juris sic habendum est. *Decretalium* collectiones a romanis pontificibus publica auctoritate donatae sunt, legemque constituunt, communi fori usu receptam. *Extravagantium* collectiones, quæ in corp. juris continentur, licet privato tantummodo studio, non vero publica auctoritatae, compilata sint, ubique tamen fori usu receptae, et in judiciis adhibitae sunt; quo fit, ut pontificum constitutiones, in ipsis contentae, legum universalium vim, quam

ex propria natura habent, ubique sibi vindicent, nisi posteriore aliqua constitutione vel consuedine legitime introducta iisdem derogatum fuisse constet. *Decretum* cum pariter privato tantummodo studio adarnatum sit, nulla publica gaudet auctoritate, atque omnia, quae in eo referuntur, eamdem vim habent, ac si seorsim a collectionibus spectentur. Itaque loca sacrae scripturae, decreta summorum pontificum et generalium conciliorum, quam sua indole et natura ac fori usu (*a*) vim habent, eandem in decreto retinent; cetera vero legis auctoritatem, qua per se carent, in decretum translata non consequuntur. Hinc et ea, quae Gratianus ex Ss. Patrum scriptis inseruit, aut ex suo addidit, nec non summae, quae indicis loco singulis locis tum in decreto a Gratiano, tum in decretalibus a glossarum scriptoribus praefixae sunt, nullam prorsus publicam, sed eam tantum auctoritatem habent, quae ipsorum auctoribus tribui potest. Idem dicendum de titulorum inscriptionibus (*rubricis*), quae in decreto inveniuntur; in decretalibus vero, si integrum sensum exhibent, uti e. g. haec: *ut ecclesiastica beneficia sine diminutione conferantur*; legem constituunt, utpote cum tota collectione publica auctoritate donatae. Glossam, quamvis non legis auctoritatem habeat, eodem tamen certe loco habendam esse constat, ac privatorum doctorum in legibus explanandis opiniones. (*c*).

Corporis juris usum (*d*) quod attinet, atten-

dendum semper est, an non recentiores quaedam exsistant leges, quae jus antiquum mutarunt, aut particularia quaedam habeantur in singulis regionibus jura, quibus jus commune cedere debet. Dein cum multa sint in corpore juris, quae antiquis temporibus statuta sunt, ea nunc adhiberi non possunt, nisi praesentia cum anteriorum temporum ac rerum adjunctis conveniant. Scientiae proinde ope forique usu magna ex parte statuendum est, quid tamquam vigenti ecclesiae disciplinae conveniens retineri, aut tamquam obsoletum rejici debeat; quid dein, legum littera relicta, juxta ipsarum rationem aut limitibus circumscribendum, aut ad alia extendendum sit.

Inter protestantes Lutherus quidem canonicas collectiones penitus abrogare studuit; ast cum in scholis jam receptae essent, semper tamquam juris communis fontes consideratae sunt, licet mox, ob mutatas ex integro circumstantias, limitatae, ac denique in rebus ecclesiasticis, si Angliam exceperis, in omnibus regionibus ipsarum usus exstinctus sit.

(a) Tum in pont. constitutionibus tum in conciliorum decretis videndum nempe est, utrum praesenti fori usu recepta, an contraria consuetudine aut lege abrogata sint.

(b) Aliae titulorum decretalium inscriptiones v. g. hae: de consuetudine; de constitutionibus etc. in dubio interpretativam, uti dicunt, ac declarativam auctoritatem habent, v. g. ex eo, quod can. de monast. de electione, in titulo de electione ponatur, non de postulatione, certe infertur, quod in casu dicti capitis electio, non vero po-

stulatio celebrata fuerit. Hinc vulgo dicitur: rubrum explicare nigrum. Vide de hac re Schmalzgrueber jus. can. diss. proem. §. 7. m. 295. et sequ:

(c) Vide de hac re Schmalzgrueber. jus can. diss. proem. §. 7. m. 304.

(d) Ceterum de modo, quo singula loca in corpore juris laudari solent, pauca adjungenda videntur.

Decretum, uti diximus, divisum est in partes tres, quarum prima continet distinctiones 101, et sua qualibet distinctione plures canones aut capita, quae ita laudantur e. g.: can. omnes. dist. 1. hoc est, canone (seu capite) qui incipit omnes, quique exstat in I. distinctione: vel per numerum canonis ex. gr. can. 2. dist. 1. Pars altera tributa est in causas, quae sunt numero 36. In unaquaque causa sunt plures quaestiones, in quibus singulis plura capita aut canones comprehenduntur. In hac parte allegantur priora capitis verba, vel ejus numerus, praeterea causae et quaestiones, e. g. can. 2. caus. 8. quaest. 2., vel c. 2. c. 8. q. 2., vel can. nemo caus. 11. quaest. 3. In hac decreti parte in causa 33. quaest. 3. tractatus exstat de poenitentia, qui in distinctiones septem divisus est. Cum hujusce tractatus canones laudantur, ne confundentur cum canonibus primae partis, qui eodem modo procedunt, additur de poenitentia; causa et quaestio nequaquam citantur. v. g. can. quem poenitet dist. 1. de poeniten. Denique tertia pars habet tractatum de consecratione, distributum in quinque distinctiones, quarum canones laudantur hoc modo: can. tabernaculum dist. 1. de consecrat. vel can. 1. dist. 1. de consecrat. Additur de consecratione, ut pateat, laudatum canonem ad partem tertiam pertinere. Gregorii IX. decretalium colletio divisa est in libros V; libri autem divisi sunt in plures titulos, quorum singuli plura capita continent, et capita cum longiora sunt, in paragraphos tribuuntur. Ex his quoties aliquid laudandum est, indicantur primae verba capitis, vel numerus, vel utrique simul, hoc modo, ex gr. cap. venerabilem de elect. vel cap. I. de

cleric. conj.; vel cap. tua nos. 26. de sponsal. et matrim. Citantur quoque solis numeris: v. g. c. 1 (II. 3) i. e. cap. I. lib. II. tit. 3. Aliqui verbum: extra, aut ejus loco, litteram X, interjici solent hoc modo: cap. 7. extra. de elect. vel: cap. 1. X. de elect.; ut nimirum pateat caput illud extra Gratiani decretum reperiri. Liber sextus a Bonifacio VIII edit. et Clementinae eodem modo ac decretales Gregorii distributa sunt, et cum capita ex iis laudantur additur in sexto, vel Clement ex. gr. cap. concertationi. de appellat. in VI, et Clement. si furiosi. de religios. domib. Collectio, quae extravagantes communes continet, in quinque itidem libros distributa est, et ejus loca sic laudantur: extrav. rem non novam. de dolo et contumac. inter commun. At vero extravagantes Joannis XXII omnes uno comprehensae sunt libro, atque ita ejus loca indicantur: extrav. eum inter nonnullos. Joan. XXII. de verb. signific.

LXVI. Praeter collectiones, quae in corpore juris comprehènduntur, tum bullae rom. pontificum, quae pro universa ecclesia latae ac ubique receptae sunt, tum concilii tridentini decreta jus commune catholicorum constituunt. Constat hoc concilium sessionibus XXV, habet unaquaeque fere sessio partes duas, quarum prima comprehendit capita et canones, quibus damnantur haereses, et catholicum dogma constituitur; altera, quae inscribitur *de reformatione*, habet decreta, quae disciplinam respiciunt. Sessio XXIV post canones XII de sacramento matrimonii continet decretum de *reformatione matrimonii*, quod in decem capita tributum est,

de'nceps capita viginti et unum decreti de reformatione generatim. Sessio autem XXV praeter alia decreta et reformationis capita complectitur decretum de regularibus et monialibus, quod in duo supra viginti capita divisum est.

Visum vero est tridentinis patribus rogare summum pontificem, *ut*, si in decretis recipiendis difficultas oriatur, aut aliqua inciderint, quae declarationem aut definitionem postulant, praeter alia remedia in hoc concilio instituta, ipse pontifex romanus *curaret, ut vel evocatis ex illis praesertim provinciis, unde difficultas orta fuerit, iis, quos eidem negotio tractando viderit expedire, vel etiam concilii generalis celebratione, si necessarium judicaverit, vel commodiore quacunque ratione ei visum fuerit, provinciarum necessitatibus, pro Dei gloria et ecclesiae tranquillitate consulatur.* His patrum studiis obsecuturus Pius IV. statuit in constit., quae incipit: *Benedictus Deus*, anno 1564. 7 calend. febr., nequis privato arbitrio tridentina decreta interpretaretur; atque ut remotis omnibus difficultatibus facilius executioni mandari possent, cardinalium congregationem instituit. Sixtus vero V. an. 1587. iisdem cardinalibus praeter alias facultates eam quoque concessit, ut si quando in his, quae de morum reformatione, disciplina ac moderatione, et ecclesiasticis judiciis aliisque hujusmodi statuta sunt, dubium aut difficultas emerserit, ipsius concilii decreta consulto pontifice interpretari valeant. Ea verum quae

ad dogma pertinent, tantum pontificis maximi judicio reservantur. Haec est *cardinalium concilii tridentini interpretum congregatio*, cujus decreta maximam semper auctoritatem, sed et legis vim obtinent, si non pro particulari aliquo casu, sed in genere concilii decreta interpretentur, ac consulto pontifice editae, in authentica forma prodierint (*a*).

(a) Vide de hac re Fagnanum in cap. quoniam de constitut. in I. parte primi decretalium et card. de Luca in annotationibus ad conc. trid. diss. I. n. 17. Schenkl Instit. juris eccles. ex editione Scheilii a. 1830. cap. VII. — Schmalzgrueber. (disser. Prooem. §. IX. n. 373. seq.) eam sententiam veriorem dicit, quae distinguit declarationes comprehensivas, in quibus sensus declaratus a a verborum propria et usu recepta significatione non recedit; et extensivas, si nempe illam egrediantur, et ultra id, quod verba proprie et secundum sensum comunem accepta denotant, aliquid concedant, prohibeant, dispensent etc. etc. Extensivas legis auctoritatem habere negat, nisi fiant ex speciali mandato papae et legitime promulgentur, cujus modi sunt decreta ejusd. s. congr. jussu Urbani VIII. de alienatione rerum temporalium ad monasteria etc. pertinentium 7. sept. 1624. de apostatis regularibus et ejectis 21 sept. anno eod. de celebratione missarum 21 jun. 1635. edita. Comprehensivae vero legis vim habent, dummodo papa consulto factae, a card. praefecto et secretario subscripta, et consueto ipsius congregationis sigillo munitae sint. De aliorum congregationum declarationibus vide eundem Schmalzgruber l. c. num. 377 e sequ.

LXVII. Ut in diversorum fontium usu rectus

servetur ordo, et necessaria adhibeatur discretio, in quolibet casu animatvertendum est quod jus particulare communi, et recentius antiquiori praeponendum sit. Hinc in primis ad particulares cujusque regionis leges (a), ad vigentem disciplinam forique usum recurrendum, atque inter juris communis fontes concilio tridentino bullis que pontificum (b) tamquam juri novissimo deferendum est. Recentior itidem ex medii aevi collectionibus alias praecedit, nec ad tempus, quo singula capita edita sunt, attendi debet, cum, in collectionem recepta, eodem omnia, quo ipsa publici juris facta est tempore, statuta credenda sint. Caeterum videndum semper est an locus de quo quaeritur, revera generalem patiatur extensionem, secus enim temporis ac circumstantiarum, in quibus editus est, ratio haberi debet, quod in plurimis ex extravagantibus locum habet. Quod si ejusdem collectionis capita sibi invicem contradicunt, interpretatione conciliari debent, si salva verborum proprietate, et ratione recti sermonis commode id fieri potest, ac dubia tantum ipsorum pugna est. Si vero certa sit pugna atque ea, ut nulla modo conciliari possint, posterior priori decisioni derogat. Praeterea jus canonicum romano juri civili anteferendum est, si sibi invicem contradicunt, quamvis hodiednm in illis, quae ad res ecclesiasticas pertinent, raro admodum de hac inter utrumque pugna sermo instituatur (c).

(a) Particulares cujusque regionis leges ecclesiasticae maxime ex conciliorum decretis eruendae sunt, quae in collectionibus, quae tum pro conciliis generatim, tum pro diversis regionibus adornatae sunt. Concilia collegerunt Jacobus Merlinius (Parisiis. 1524. II. vol. fol.); Petrus Crabbe (Colon. a. 1538. II. vol. fol. et 1551. III vol. fol.); Laurentius Surius (Coloniae 1567. V. vol. fol. et Venet. 1585. V. vol. fol.); Sever. Binius (Colon. 1606, V. vol. fol. et Paris. 1638. IX. fol.): Jacob. Sirmondius (Romae 1608. IV. vol. fol.); et magna collectio a typographia regia Parisiis in XXXV. vol anno 1644 edita. Comodiores usui sunt sequentes: sacrosanta concilia exacta a Ph. Labbeo et Gabbr. Cossartio cum duobus apparatibus Par. 1671—72. XVII. (XVIII) vol. fol.: Acta conciliorum et epistolae decretales ac constitutiones rom. pont. (cor. Joh. Hardouin) Par. 1715. XI (XII) vol. fol.: sacrosancta concilia ad regiam editionem exacta curante N. Coleti. Ven. 1728—34. XXIII. (XXV.) vol. fol. et Joh. Dom. Mansi supplementum ad collectionem conciliorum. Luc. 1748—52. VI. vol. fol. Saeorum conciliorum nova et amplissima collectio ed. Joann. Dom. Mansi. Flor. 1759—67. tom. I—XIII: Venet. 1769—98. tom. XIV—XXXI. fol. Collectiones pro particularibus regionibus evulgatae sunt sub titulis: Concilia Germaniae quorum collectionem Joh. Fr. Schannat primum edidit, contin. Jos. Hartzheim, Herm. Schollius, Aeg. Neissen, indic. digessit Jose. Hesselmann. Colon. 1749—90. XI. vol. fol. — Concilia antiqua Galliae stud. Jac. Sirmondi. Par. 1629. V. vol. fol., eorundem supplementum ed. P. de la Lande. Par. 1666. I. vol. fol., concilia novissima Galliae ed. Lud. Odespun, conciliorum Galliae tam editorum quam ineditorum colectio stud. congr. s. Maur. tom. I. par. 1789. fol. (Plura non apparuerunt). — Collectio maxima conciliorum omnium Hispaniae et novi orbis ed. Jos. Saenz de Aguirre. Rom. 1693. IV. vol. fol., cum adnot. Sylvan. Pue-

go. Matr. 1781 fol. — Concilia Magnae Brittaniae et Hiberniae ed. Dav. Wilkins. Lond. 1737. IV. vol. fol. — Car. Peterffy concilia ecclesiae Rom. catholicae in regno Hungariae celebrata. Pars I. Vien. 1642. fol. pars II. Poson. 1742. fol.

(b) Pertinet huc Giraldi opus, superius citatum: in quo ad singulos decretalium titulos adnotat ea tridentini concilii capita, aut RR. PP. constitutiones quibus jus antiquum mutatum est.

(c) Confer de hac re Schmalzgruber jus can. univ. diss. prooem. §. XI.

INDEX

INSTITUTIONUM LIB. V.

JUS ECCLESIASTICUM PUBLICUM.

Caput. I. Ecclesia Christi divinae institutionis est, indeque ab origine sua, una, sancta, catholica, et apostolica.

§. CCCXVI Ecclesiae notio p. 1. — Origo et fundatio divina p. 2. — Fundationis tabulae sunt scriptura et traditio p. 5. — Ex fundatione necessario est Una p. 6. — Sancta p. 9. — Catholica p. 13. — Apostolica p. 14.

Caput II. Secundum consilia divinae sapientiae, et promissiones Christi ecclesiae usque ad finem mundi permanebit una, sancta, catholica, apostolica, etsi gravissimis nullo non tempore afflicta sit et affligatur vexationibus.

§. CCCXXIII Ecclesia semper impugnatur numquam expugnatur p. 16. — Consectaria hujus vesitatis p. 19. — Indefectibilis ergo est passive et active p. 21.

Caput III. In hunc finem ut ecclesia sit maneatque una, sancta, catholica, et apostolica a Christo intituta est potestas sacra, et imperium sacrum,

§. CCCXXVI. Electio apostolorum et Petri p. 23. — Institutio supremi capitis in ecclesia p. 24. — Designata Matth. 16. p. 25. — Et Luc. 22. p. 27. — peracta Jo an. 21. p. 29. — Institutio apostolatus p. 30. — Ejus functiones p. 34. — Christus non omnia determinavit

p. 36. — Apostoli determinant politism sacram p. 38. — Eligunt ministros et successores p. 38. — Agunt conventus p. 40. — Curam aliquam temporalium habent. p. 43. — cuncta agunt ad finem ecclesiae. p. 45.

Caput IV. Potestas sacra a Christo instituta ad successores apostolorum ob eundem finem transiit, ut ecclesia sit, maneatque una, sancta, catholica, apostolica.

§. CCCXL. Uti ecclesia sic potestas sacra in ecclesia durabit semper p. 50. — Potestas Petro data fuit jurisdictionis supremae, universalis ac immediatae p. 32. — Talis transmissa est ad successores Petri p. 54. — Ad finem ut ecclesia sit una, sancta, etc. p. 56. — Potestas apostolorum alia fuit extraordinaria p. 59. — Alia ordinaria ad episcopos propagata p. 61.

Caput V. Delineatur hierarchia, et determinatur subjectum potestatis a Christo institutae, et ad posteros transmissae.

§. CCCXLVI. Hierarchia ordinis et jurisdictionis p. 64. — Gradus ordinum p. 65. — Gradus jurisdictionis p. 67. — Origo horum graduum p. 69. — Metropolitani p. 69. — Exarchi, Primates, archiepiscopi p. 72. — Patriarchae p. 73. — Unitas episcopatus in ecclesia p. 76. — Claves ecclesiae datae sunt uni et unitati p. 80. — Richerismus. p. 82. — Principi laico non competit potestas sacra p. 83. — Hypotheses protestantium de regimine sacro p. 87. — An concilium supra papam? p. 89. — Limites potestatis pontificiae p. 93. — Et episcopalis p. 96. — Plenitudo potestatis p. 100. — Forma status et imperii ecclesiastici p. 102. — An potestas episcoporum immediate a Deo? p. 105.

Caput VI. Expenduntur varia relationum, nexuum, ac respectuum genera, quae inter statum ecclesiasticum, et civilem, ac utriusque potestatis negotia exaggerari solent ab hodiernis scriptoribus non paucis.

§. CCCLXIV. Nexus intes sacra et politica obtenditur p. 111. — Ecclesia in statu civili est an contra? p. 112. — Jus cavendi ne civitas detrimentum capiat a religione p. 114. — Ratio boni publici oggeritur p. 116. — Finis potestatis politicae quousque pertingat p. 117. — Advocatia ecclesiae 119.

Caput VII. Demonstrato sacrae potestatis subjecto, praecipua ejus objecta considerantur, atque imprimis causae fidei ac divini juris.

§. CCCLXX. Ordo tractationis p. 121. — Unitas fidei objectum potestatis sacrae ibi. — Dein sacrae scripturae p. 123. — Traditiones p. 126. — Symbola fidei: doctrinae et libri p. 128. — Modus procedendi in causis juris divini p. 129. — Praecipuae in iis partes sunt roman. pontificis p. 131. — Jura episcoporum p. 132. — Advocatorum ecclesiae. p. 134.

Caput VIII. Post causas fidei ejusque unitatis conservandae nihil statum publicum ecclesiae propius attingit, quam unitas charitatis et communionis.

§. CCCLXXIX. Unitas caritatis et comunionis necessaria p. 136. — Tollitur per schisma p. 140. — Quale fuit Novatiani p. 143. — Et per excommunicationem p. 145. — Jura pontificis, episcoporum, principum pro conservanda unione p. 146.

Caput IX. Etsi ecclesia Christi sit catholica,

multi tamen in orbe terrarum sunt homines, qui in eam nunquam ingrediuntur: non pauci qui perfide egrediuntur, aut juste ejiciuntur; quare judicandum est, quae erga istiusmodi homines jura sint et officia ecclesiae.

§. CCCLXXXIV. Membra ecclesiae p. 149. — Sectariorum conventicula non sunt ecclesiae veri nominis. p. 151. — Causae dissensionis eorundem p. 153. — Tolerantia ejusque gradus p. 156. — Rationes tolerantiae p. 160.

Caput X. Post causas fidei et unitatis disciplina ecclesiae generatim consideranda est, tanquam objectum potestatis sacrae, et advocatiae principum.

§. CCCLXXXIX. Disciplinae summa genera p. 163. — Ecclesia judicat quid divini juris aut disciplinae sit p. 166. — Eadem determinat disciplinam p. 167. — Regulae de mutatione disciplinae p. 167. — Falsa quorundam principia et dicta p. 169. — Impedimenta dirimentia matrimonii ad disciplinam pertinentia p. 174.

Caput XI. Enumerantur objecta quaedam particularia circa quae potestas sacra et rectoria ecclesiae versatur.

§. CCCXCV. Jus papae, episcoporum, principum circa concilia p. 181. — Jus circa creandos ecclesiae ministros p. 185. — Circa bona temporalia ecclesiarum p. 186. — Circa usum potestatis sacrae seu regimem ecclesiasticum p. 190. — Speciatim circa judicia ecclesiastica p. 190. — Et circa legum promulgationem p. — Placetum regium an sit necessarium pro usu potestatis sacrae p. 196.

LIBER SUBSIDIARIUS

QUI EST

ISAGOGICUS ET PRINCIPIA AC FONTES JURIS ECCLESIASTICI EXHIBET.

Praefatio p. 203.

Caput I. De religione et disciplinis sacris, quarum in numero est jurisprudentia sacra.

§. I. Sacrorum canonum notio p. 207. — Religionis scientiae notio ibi. — Divisio p. 208. — Ecclesiae notio p. 210. — Juris prudentia sacra ibi. — Juris definitio p. 212. — Juris idea simplex p. 213. — Complexa p. 214 — Animadversio ibi. — Juris canonici definitio p. 215.

Caput II. De principiis juris ecclesiastici generatim.

§. XI. Principii notio p. 216. — Principia essentiae. eod. — Principia existentiae p. 217. — Principia cognoscendi. p. 218. — Juris ecclesiastici generale principium. p. 219. — Fidei principia in jure ecclesiastico prae oculis habenda. p. 220. sqq.

Caput III. De auctoritate divina et divinitus instituta seu ecclesiastica.

§. XIX. Auctoritas divina et ecclesiastica primum ac generale juris sacri principium p. 225. — Auctoritas divina seu revelatio ante et per Christum p. 227. — Apostolorum missio p. 228. — praedicatio et ecclesiae institutio p. 229. sqq. — Eorum ad quos apostoli missi sunt obligationes p. 231. — Eorum, quae de apostolis dicta sunt ad praesentem ecclesiam applicatio p. 233. sqq.

Caput IV. De traditionibus et notionibus analogis.

§. XXXI. Traditionis notio p. 236. — Traditio opponitur propriae inventioni aut electioni p. 236. — Recenti constitutioni p. 237. — Scriptae communicationi aut transmissioni eod. — Traditionis materia. eod. — Quid sint mores, consuetudo, observantia p. 238. — Traditionis origo. Traditiones divinae p. 239. — Earum necessitas p. 241. — Natura p. 243. — Refelluntur errores contrarii p. 244—250. — Traditiones apostolicae p. 250. — Ecclesiasticae p. 252. — De praejudiciis p. eod. —259.

Caput V. De sacris scripturis.

§. LXI. Sacra scriptura juris sacri fons p. 260. — Sacri codicis generalis notitia p. 262. — Auctoritas seu divinitas p. 263. — Canon. p. 264. — Authentia p. 265. — Authentica interpretatio p. 267. — Sensus diversus p. 268. — De praeceptis legis mosaicae p. 269—274. — Legis novae p. 264. — De difficultate recte interpretandi sacras scripturas, ac temeritate vitanda p. 275.

Caput VI. De constitutionibus romanorum pontificum.

§. LXXX. Quare de pontificum constitutionibus ante conciliorum canones agatur. p. 277. — Constitutionum varia genera p. 280. — Literae familiares p. 280. — Tractoriae p. 281. — Commonitoriae, regulae eod. — Declarativae p. 182. — Constitutiones generales eod. — De vi et auctoritate constitutionum pont. p. 283. sqq. — Definitiones ex cathedra p. 288. sqq.

Caput VII. De conciliis.

§. XCIX. Quid sint concilia? p. 291. — Diversa conciliorum genera p. 292. sqq. — Sub quibus

rationibus consideranda sint p. 294. — Synodus tamquam sacrae potestatis subjectum debet esse legitima p. 295. — Convocatione p. 296. — Celebratione p. 297. — Confirmatione p. 298. — De conciliorum necessitate p. 299. — Jus convocandi et celebrandi concilia p. 300. — Potestas conciliorum generalium absolute et in se p. 302. — Comparate ad papam p. 303 -304. — Conciliorum particularium p. 305. — Refelluntur falsa conciliorum criteria p. 306. sqq.

Caput VII. De scriptis sanctorum patrum corumque in jure ecclesiastico auctoritate et usu.

§. CXXIII — Qui patrum et doctorum nomine veniant. p. 310. sqq. — de patrum auctoritate generatim p: 313 sqq. — ad legem constituendam p. 316: — Refelluntur moderni, qui patrum auctoritate abutuntur. p. 316.

Caput IX. De auctoritate et allegatione doctorum, et interpretum juris sacri.

§. CXXXVII. Auctoritatis notio. p. 321. — Allegationis regulae p. 322; — Si auctores communiter consentiunt. p. 323 et sqq. — Si alii contra alios pugnant. p. 325. — Sola doctrinae laus et praestantia in causa religionis nec sufficere potest ad persuadendum, nec officere. p. 326. — De adversariorum testimoniis adhibendis regula. p. 328.

Caput X. De rationis et philosophiae usu in jure sacro.

§. CXLVIII. — Rationis significatio p. 3330. — duplex functio: p. 333. — vis et auctoritas p. 334. — Usus et utilitas in sacri juris disciplina. p. 338 et sqq.

Caput XI. De constitutiouibus principum, eo-

rumque jure circa sacra. Excutiuntur perniciosae recentiorum scriptorum de illo jure doctrinae.

§. CLXII. De potestate summa, independenti verae jurisdictionis ecclesiae collata. p. 343. — qua ecclesia status a civili distincti rationem habet. p. 344: — multiplex differentia et dissensio inter leges, quas utraque potestas condit, p. 346: — ob diversum originem. p. 346 — objectum. p. 347: — finem. p. 347: — regulae de usu utrarumque legum. p. 348: — Recentiorum perniciosa principia. p. 350: — Quid sit libertas ecclesiastica. p. 351. — Juris circa sacra, ut a recentioribus principi tribuitur, fundamentum primum: ex eo, quod ecclesia sit in territorio imperantis; refellitur in — p. 352 — 356. Fundamentum alterum ex finibus rerum creatarum refellitur p. 356; 360. — Tertium: ex eo, quod religio sit medium felicitatis civilis refellitur p. 360. — Quartum ex fictitia hypothesi status naturalis refellitur. p. 361—363. — Quintum ex juribus defensionis, securitatis, necessitatis, praecautionis refellitur. p. 364;—365 — Sextum ex collatione negotiorum ecclesiae et religionis cum negotiis status civilis refellitur. p. 366; 370.

Caput XII. De historia et critica, tanquam necessariis adminiculis juris sacri.

§. CC. — Historiae in jure sacro tractando necessitas p. 371. — abusus. p. 374. — Criticae necessitas et officia. p. 374. — exquirit monumentorum auctoritatem seu authentiam. p. 375. — Apogryphorum notiones diversae. p. 376. — multa semper apogrypha existere. p. [illegible] ecclesia semper restitit p. 379.

— Non omnia, quae falsa sunt, aut falsi suspicionem habent rejici debent, quod diversis thesibus illustratur. p. 581.—586. — Criticae regulae de monumentorum recta interpretatione. p. 386—390. — Regulae de fide adhibenda narrationi et scriptioni auctorum. p. 390—593; — Regulae de recto auctorum historicorum in juris sacri tractatione usu. p, 395. De artis criticae abusu. p. 395—398.

APPENDIX

QUAE JURIS CANONICI FONTIUM HISTORIAM EXHIBET.

Caput I. Juris canonici fontium historia ab initio religionis christianae usque ad IV. concilium oecumenicum.

I. Ecclesiae propagatio et status. p. 404 — Juris fontes et quidem: veterum traditiones. p. 406. — Decreta conciliorum Orientis p. 409 — Occidentis. p. 413. — Leges civiles. p. 417. — Juris canonici scientia. p. 428.

Caput II. Juris canonici fontium historia a quarto usque post octavum concilium oecumenicum.

§. VII Ecclesiae status in regno Francorum p. 421. — In Hispania et Italia p. 422. — In Oriente et Africa. p. 423 — Juris fontes in Oriente et quidem canonum collectiones. p. 426. — Leges civiles: collectiones comunes. p. 429. — collectiones pro ecclesia p. 431. — Ecclesiasticarum et civilium legum collectiones: Nomocanon p. 432. — Photii Syntagma. p. 433. — Juris fontes in Italia p. 434. — Leges civiles.

p. 437. — In Africa. p. 438. — In Hispania. p. 439. — In Anglia et Hibernia. p. 442 — In regno Francorum et quidem legum ecclesiasticarum collectiones. p. 444. — Collectiones systematicae. p. 446. — Leges civiles. p. 448. — Falsarum decretalium historia p. 450. — materia. p. 460. — Doctrina de hierarchia. p. 463. — De accusationibus. p. 471. — In ecclesiasticam disciplinam influxus. p. 480. — Aliae ex ipsis desumptae collectiones. p. 484. — Lucubrationes in jus canonicum: opera methodica. p. 487. — Libri rituales et formularia. p. 487.

Caput III. Juris canonici fontium historia in medio aevo usque ad Gratianum.

§. XXXI. Ecclesiae status. p. 491. — Fontium collectiones apud Graecos. p. 493. — Lucubrationes scientificae. p. 494. — Apud alias Orientis sectas: p. 496. Apud Rhutenos. p. 502. — Leges novae in Occidente. p. 503. — novae legum ecclesiasticarum collectiones. p. 504. — Gratiani et cardinalis Laborani collectiones p. 510. — Juris fontes in regnis septentrionalibus. p. 514.

Caput IV. Juris canonici fontium historia a Gratiano usque ad concilium tridentinum.

§. XL. Ecclesiae status. p. 517. — Juris fontes in ecclesia graeca. p. 519. — In ecclesia ruthena et serbica. p. 520. — Novi fontes communes in Occidente. p. 521. — Lucubrationes scientificae. p. 523. — In Gratiani decretum. p. 524. — Novae legum ecclesiasticarum collectiones ante Gregorium IX. p. 526. — Post Gregorium IX. p. . — Opera de jure canonico. p. 533. — Fontes particulares in Germania. p. 536. — In Gallia, Anglia Hungaria:

p. 540. — In regnis septentrionalibus. p. 541.

Caput. V. Juris canonici fontium historia a concilio tridentino usque ad nostra tempora.

§. LII. Ecclesiae status. p. 544. — Juris fontes apud graecos. p. 546. — Apud Rhutenos, Valachos et caeteros Orientales: p. 548. — Conciliorum decreta et pontificum constitutiones in Occidente p. 550. — Fontes particulares in Germania p. 554. — In aliis regionibus. p. 555. — Juris fontes novissimi. p. 558. — Apud protestantes. Libri symbolici. p. 562. — Particulares fontes in diversis regionibus. 563. — Opera quae jus canonicum explicant p. 566. — Opera historica et alia. p. 573.

Caput VI. De juris canonici communis fontibus, uti hodiedum in usu sunt.

§. LXIII. De collectionibus publica auctoritate donatis, antequam fuerint conjunctae. p. 576. — Corporis juris canonici origo. p. 578. — Criticae in corpus juris lucubrationes. p. 580. — De corporis juris canonici auctoritate et usu. p. 582. — De concilio tridentino. p. 586. — De mutua fontium usu relatione. p. 588. —

NIHIL OBSTAT
Raphael Fornari Censor Theol. Dep.

IMPRIMATUR
Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed.
S. Pal. Apost. Mag. Soc.

IMPRIMATUR
J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicegerens.